This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

HARVARD COLLEGE
LIBRARY

BOUGHT WITH INCOME
FROM THE BEQUEST OF
HENRY LILLIE PIERCE
OF BOSTON

ISTITUTO STORICO

ITALIANO

Bullettino

DELL'ISTITUTO STORICO

ITALIANO

N.° I.

ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PRESSO IL MINISTERO DELLA ISTRUZIONE
ALLA MINERVA

1886

Ital 28.10 (1-4)

Pierce fund.
(24 vols in 10)

CONTENUTO DEL FASCICOLO

Relazione letta a S. M. nell'udienza del 25 novembre 1883 dal Ministro della Pubblica Istruzione sul decreto di fondazione dell'Istituto storico italiano . . . . . pag. 3

Sessione I. — Adunanza plenaria del 27 gennaio 1885 6

Adunanza plenaria del 29 gennaio 1885 7

Discorso pronunciato nell'adunanza plenaria dell'Istituto nel giorno 27 gennaio 1885 dal Ministro della Pubblica Istruzione comm. Michele Coppino 8

Programma dell'Istituto storico italiano 13

Circolare ai signori Presidenti delle RR. Deputazioni e Società di storia patria (20 marzo 1885) 14

Idem (22 ottobre 1885) 16

Comunicazioni 17

Relazione della Giunta esecutiva all'Istituto storico italiano, letta nell'adunanza del 4 aprile 1886 18

Lavori proposti all'Istituto dalle Società confederate. . . . 23

Organico per l'esecuzione dei lavori, approvato dalla Giunta esecutiva nella sua adunanza del 13 giugno 1885 39

Sessione II. — Adunanza plenaria del 4 aprile 1886 41

Adunanza plenaria del 5 aprile 1886 45

Relazione della Commissione incaricata di presentare all'Istituto un disegno per la bibliografia storica 51

Adunanza plenaria del 6 aprile 1886 53

Adunanza plenaria dell'8 aprile 1886 57

RELAZIONE

LETTA A S. M. NELL'UDIENZA DEL 25 NOVEMBRE 1883 DAL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE SUL DECRETO DI FONDAZIONE DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO.

MAESTÀ,

La grande opera che in Italia, insieme coll'amore agli studi storici ridestò la coscienza nazionale, e che, stupendamente fornita di corredo analitico, avviossi per giusto sentiero, mosse dalla mente di Ludovico Antonio Muratori, il quale divulgando negli *Scriptores rerum italicarum* le fonti storiche, discutendole nelle *Antiquitates,* ordinandole negli *Annali,* provvide la patria del più considerevole monumento storico, di cui ella potesse a buon diritto gloriarsi.

Quest'opera, che in Italia potè essere d'un uomo solo, fu imitata dalla dotta Germania, nel modo che era più consentaneo al genio di quel popolo, e alle condizioni dei tempi, che allora correvano. E per tanto se colà studiosi in gran numero precedettero con lavori originali la formazione di un *Corpus scriptorum rerum germanicarum,* immaginato più tardi e promosso dal generale Stein, e condotto dal Pertz, presso di noi invece le ricerche analitiche, particolari, minute, incominciarono quando già la grande raccolta storica del Muratori giganteggiava; sicchè l'industria degli studiosi fu tutta volta a curarne, forbirne e svolgerne le varie parti, illustrando e discutendo minutamente la storia delle singole provincie, dietro le orme dell'illustre critico; onde può affermarsi che in Italia si ebbe prima il duce, che l'esercito. E a quest'opera si accinsero con fecondo ardore le regie deputazioni e le società di Storia patria, sôrte fra noi in tempi diversi, fondando pubblicazioni periodiche, dando in luce volumi di documenti, ritornando con pazienti indagini sulle vestigie muratoriane.

Nè a così nobile impresa venne meno il soccorso dello Stato, il quale e già spese ingenti somme a sussidio dei lavori storici provinciali, e stanziando ultimamente in bilancio annui assegnamenti a favore delle società di Storia patria, intese a coordinarle nell'azione, e a pareggiarle nei diritti colle regie deputazioni già esistenti.

Se non che, fra il continuo avanzare delle discipline storiche, ben s'avvidero i cultori di queste che se l'impulso spontaneo, la limitazione nel campo delle indagini, la libertà e la costanza del metodo avevano portato frutto; questo era tale ormai da ravvivare il desiderio che nuovamente si tornasse ad una azione comune, confederando le forze scientifiche regionali ad opera omogenea, per riprendere le edizioni degli *scriptores historiae patriae,* con mezzi più ampi, usando gli arredamenti e i soccorsi dell'odierna critica.

Laonde provvedendo, come era mestieri, alla iniziativa delle singole deputazioni e società di storia patria, mantenendone ferma l'autonomia, ma volendo nel tempo stesso che tutte le loro forze si congiungano nell'obbietto supremo della storia patria, ed il patrimonio scientifico di ognuna divenga il patrimonio di tutte, ho divisato di proporre alla M. V., seguendo i desiderii più volte manifestati dai cultori delle scienze storiche, specialmente nei due congressi storici tenuti l'uno a Napoli nel 1878 e l'altro a Milano nel 1879, il decreto di fondazione di un Istituto Storico Italiano.

UMBERTO I, ECC.

Considerando quanto può tornare utile alla illustrazione della storia patria il provvedere che le singole deputazioni e società regionali intese ad illustrarla congiungano tutte le loro forze in questo obbietto supremo, sì che il patrimonio scientifico d'ognuna divenga patrimonio di tutte;

Sulla proposta, ecc.

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO:

Art. 1. È fondato un Istituto Storico Italiano allo scopo di dare maggiore svolgimento, unità e sistema alla pubblicazione de' fonti

di storia nazionale e di promuovere segnatamente quei lavori preparatorî che, per essere di interesse generale, eccedano i limiti, gli intenti, nonchè i mezzi delle deputazioni e delle società storiche regionali.

Art. 2. L'Istituto si compone di quindici membri, undici dei quali singolarmente delegati dalle cinque regie deputazioni e dalle sei società di Storia patria, ora esistenti; gli altri quattro nominati dal Ministro della pubblica istruzione.

Art. 3. L'Istituto ha sede in Roma, e corrisponde direttamente col Ministero della pubblica istruzione.

Art. 4. I membri dell'Istituto sono d'ordinario convocati una volta all'anno, e straordinariamente ogni qualvolta sia riconosciuto necessario. Alla prima convocazione essi sceglieranno dal loro seno un presidente, proporranno il programma dei lavori e nomineranno una Giunta esecutiva di tre membri.

Tanto il presidente, quanto i membri della Giunta, dovranno, finchè restino in ufficio, risiedere in Roma.

Art. 5. Un regolamento apposito, che sarà approvato dal nostro Ministro per la pubblica istruzione, determinerà le funzioni amministrative dell'Istituto.

Ordiniamo, ecc.

Dato a Roma, addì 25 novembre 1883.

UMBERTO.

BACCELLI.

SESSIONE I.

ADUNANZA PLENARIA DEL 27 GENNAIO 1885.

Presidenza di S. E. il MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Sono presenti i signori: CAPASSO, CORRENTI, CRISPI, AMARI, BELGRANO, BONGHI, CARDUCCI, LAMPERTICO, LINATI, MONACI, PORRO, TABARRINI, ZINI.

S. E. il Ministro on. COPPINO dà comunicazione delle nomine dei delegati all' Istituto fatte dal Governo, dalle R. Deputazioni e dalle Società, come dall'elenco che segue:

Nominati dal Governo:

1. CAPASSO comm. prof. Bartolommeo, sovrintendente agli Archivi Napoletani.
2. S. E. CORRENTI cav. Cesare, primo segretario di S. M. il Re pel Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, deputato al Parlamento, Presidente del Consiglio per gli Archivi.
3. CRISPI comm. avv. Francesco, deputato al Parlamento.
4. VILLARI comm. prof. Pasquale, senatore del Regno, membro del Consiglio per gli Archivi.

Delegati dalle R. Deputazioni e dalle Società di Storia patria:

5. AMARI comm. prof. Michele, senatore del Regno, rappresentante la Società Storica Siciliana.
6. BELGRANO cav. uff. Maur. prof. Luigi Tommaso, rappresentante la Società Storica Ligure di Genova.
7. BONGHI comm. prof. Ruggero, deputato al Parlamento, rappresentante la Società Storica Napoletana.
8. CANTÙ comm. prof. Cesare, sovrintendente agli Archivi Lombardi, rappresentante la R. Deputazione di Storia patria delle antiche provincie e della Lombardia.
9. CARDUCCI comm. prof. Giosuè, rappresentante la R. Deputazione di Storia patria delle provincie di Romagna.
10. LAMPERTICO comm. Fedele, senatore del Regno, rappresentante la R. Deputazione di Storia patria di Venezia.
11. LINATI conte Filippo, senatore del Regno, rappresentante la R. Deputazione di Storia patria di Parma e Piacenza.

12. MONACI comm. prof. Ernesto, rappresentante la R. Società Romana di Storia patria.
13. PORRO LAMBERTENGHI conte Giulio, rappresentante la Società Storica Lombarda.
14. TABARRINI comm. Marco, senatore del Regno, membro del Consiglio per gli Archivi, rappresentante la R. Deputazione di Storia patria per la Toscana, l'Umbria e le Marche.
15. ZINI comm. Luigi, senatore del Regno, rappresentante la R. Deputazione di Storia patria per le provincie Modenesi.

Indi S. E. l'on. Ministro pronuncia un discorso, il cui testo si trova qui riprodotto a pag. 8.

Dopo di ciò invita i membri a procedere alla nomina del presidente dell'Istituto e della Giunta esecutiva a termini dell'art. 4 del R. decreto 25 novembre 1883.

Riescono eletti: *Presidente,* CORRENTI; componenti la *Giunta esecutiva,* TABARRINI, BONGHI, MONACI.

In seguito, dopo varie considerazioni sui limiti del mandato commesso all'Istituto e sulle relazioni colle Deputazioni e Società storiche, si passa alla nomina di una Commissione incaricata di studiare e proporre in concorso colla Giunta esecutiva uno schema di programma pei lavori dell'Istituto.

Risultano nominati AMARI, LAMPERTICO, CAPASSO.

La seduta è levata alle ore 4 e mezzo.

ADUNANZA PLENARIA DEL 29 GENNAIO 1885.

Presidenza di CESARE CORRENTI.

La seduta è aperta alle ore 12 e mezzo pomeridiane, essendo presenti i signori: CAPASSO, CRISPI, AMARI, BELGRANO, BONGHI, CARDUCCI, LAMPERTICO, LINATI, MONACI, PORRO, TABARRINI: assenti CANTÙ, VILLARI e ZINI.

L'Assemblea, sentita la relazione della Giunta esecutiva e della Commissione, dopo varie discussioni ed emendamenti, approva il Programma nella forma che si legge a pag. 13.

La seduta è levata alle ore 4.

DISCORSO

PRONUNZIATO NELL'ADUNANZA PLENARIA DELL'ISTITUTO NEL GIORNO 27 GENNAIO 1885 DAL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, COMM. MICHELE COPPINO.

Chiarissimi signori,

Io ascrivo a fortuna della mia amministrazione che oggi si attui un alto pensiero del mio predecessore e si colorisca un disegno che nei congressi di Napoli e di Milano hanno vagheggiato e in certo modo delineato i migliori uomini ai quali, in mezzo a noi, parla la musa delle patrie storie.

E mi compiaccio che Voi, o dalla preziosa fiducia dei colleghi o dalla fama e dalla estimazione del Governo, siate stati eletti a porre le basi del vasto lavoro, il quale alla accurata ricerca, alla libera disamina e alla sincera esposizione del passato domanda lezioni di esperienza pei contemporanei e conforti per i venturi.

Il desiderio vivace che sorgesse un Istituto nel quale quasi si raccogliessero come raggi al centro, e si unificassero le forze che senza colleganza tra loro, ciascuna per sè, intendono a scoprire, descrivere e raccontare i fatti della vita italiana dopo la caduta dell'impero, e dal quale secondo le circostanze fosse con più largo intendimento segnato un obbietto e un ordine agli studi dei volenterosi, e loro offerto un aiuto, è nato, o m'inganno, da due cagioni.

La prima si manifesta subito: è il dovere di conoscere quanto nelle diverse parti del regno dal volere d'uomini o divisi od associati si operò per trarre a luce gli antichi fatti, e quali particolari periodi e quali fisionomie della vita italiana furono rappresentati.

Voi sapete quali cagioni, dal dì che l'imperio mal vivo in mezzo all'innondare di genti e quasi più di idee nuove cadde sotto il peso della sua grandezza e de' suoi errori, rendano difficile, intricata, oscura la storia italiana. Notare quanti ne hanno illuminata una parte farà scoprire viemeglio quelle altre parti che restano buie,

e spronerà ad illustrarle; e la indicazione delle lacune sarà di già nuovo ed efficace stimolo perchè altri si risolva a compierle.

Una seconda più intima ragione pare a me che qui abbia operato. E questa consiste in un sentimento o giudizio patriottico. A chi riguardi la enorme varietà della vita italiana nel tempo e nello spazio, può sembrare che appena la geografia introduca una qualche unità nella storia nostra, e da questa in fuori appariscano troppo rare e scarse le qualità comuni per le quali sorge la unità potente delle nazioni.

A ciò s'intese, o si sentì, che dovesse riparare una qualche istituzione che, quanto è possibile, aiutasse lo studio sincrono delle manifestazioni della nostra vita su tutti i punti del nostro paese e per epoche ben determinate. Nel fondo di quelle agitazioni, di quelle grandezze e debolezze, di vizi, di virtù, di colpe, io ritengo che una critica sincera ritroverà i caratteri comuni dell'uomo italiano, lo sentirà ora prima, ora poi, pervaso da uguali correnti di pensieri e di affetti, rivelerà quanto sia effettiva questa unità nostra che nella superficie sua dimostra e sostiene così grandi varietà.

È carattere civile delle nazioni avere prima, poi raccogliere, conservare e tramandare i fatti degli antenati, e curare nella tradizione quello che rende calda la fantasia, vigoroso il sentimento, diritta la ragione, salda e risoluta la indole. La storia è nella nazione quello che la voce del padre alla numerosa famiglia.

Tra esempi di virtù e vizi, di gioie e dolori, l'anima concepisce, ed aspira ai nobili ideali.

Se l'ieri del nostro paese ebbe bisogno di questi, non minore ne è la necessità per l'oggi, non per il domani.

Nè veramente mi pare indegno di considerazione lo avvertire come le società delle quali Voi siete illustri rappresentanti, abbiano preso nascita e forma nel nostro tempo. Del quale come fosse alcuni anni addietro, non è da discorrere a Voi, nel mezzo dei quali sono onorandi uomini, testimoni a un tempo di quello che si patisse e di quello che si osasse allora.

Nè richiamo la memoria delle origini per ispiegare i grandi effetti ottenuti; ma tuttavia quelle che male altri chiamerebbero cagioni, sono indizi e segni precursori. Mezzo secolo fa sarebbe

stato almeno almeno audace il presagire che il primo istitutore ed ordinatore delle deputazioni per la storia patria avrebbe firmato l'intimazione di guerra e affidata la bandiera dell'indipendenza e libertà italiana al piccolo popolo suo.

Tra i fatti così degli individui come dei popoli è un legame che talfiata gli operatori stessi non avvertono; ma le leggi morali al pari delle fisiche, anche inavvertite, proseguono il loro corso. Nel secolo passato Alfieri ed alcuni altri valenti significarono l'italianità del Piemonte, e là era sorta la società Sampaolina collo scopo che proseguì la Filopatria, e che Carlo Alberto consacrò. Così il pensiero della nostra italianità fu l'ispiratore e l'anima delle società storiche: ad ogni risveglio del sentimento nazionale, ad ogni nobile intuizione corrisponde un vivo richiamo al passato.

L'Istituto storito italiano, che oggi comincia ad esistere per Voi, è la dimostrazione e la conseguenza di quest'ordine d'idee.

Dell'opportunità della creazione dopo solenni voti nulla è a dire. La libertà di cui gode l'Italia, degna ricompensa a singolari virtù di popolo e di Re, ha di molto allargato il campo della attività nostra; e sebbene la lode non sia il carattere principale di questo periodo, pur sarebbe ingiusto il non avvertire una buona ed operosa inclinazione agli studi e alle investigazioni storiche, e il non fare stima del merito di questi cercatori. E parmi doveroso lo attestarlo, perocchè di tutti gli esercizi della mente cotesto non sia quello che richieda o minore preparazione o men pertinace volere, e, così portando i tempi, non è neppur quello che frutti utilità maggiori.

Sotto un altro aspetto il campo della investigazione storica non fu mai così libero ed aperto. Il nuovo Stato non ha paura della luce: nulla di più degno della origine sua, nulla di più stabile che la sperimentata lealtà del principe e del popolo: anzi la imparziale, intiera conoscenza del passato sarà argomento perpetuo di fiducia negli ordini attuali.

Procurare, ordinare tutta questa ricerca, integrare l'opera degl'individui e delle associazioni per la storia italiana, non sostituirvi a queste, fissare certi punti direttivi, operare Voi stessi, indicare argomenti, aiutare altrui, è il còmpito vostro.

Quanto è dell'ufficio del Governo, questo mi sembra di poter affermare che, lieto del plauso che accolse la determinazione sua, si studierà secondo il suo potere che l'opera vostra non sia scarsa di effetto per colpa sua.

Del resto nobili forze come sono le vostre e intese a fine umanissimo e civilissimo non si adoperano invano. Parve agli antichi degno della sapienza divina « il conosci te stesso ». Non è vanità il credere che il precetto ai nostri giorni non giovi ugualmente agli individui ed ai popoli, e ordinare e diffondere tra noi questa buona conoscenza di noi stessi sarà merito e ricompensa di quello che farete.

L'art. 1° del decreto costitutivo di questo corpo annunzia in maniera sommaria l'obbietto vostro; e indica i confini del vostro lavoro. Ma abbisogna di molte più precise determinazioni, le quali niuno meglio di Voi saprà dare. Primo ufficio vostro, quando Voi avrete nominato il Presidente e la Giunta esecutiva, sarà quello di determinare i rapporti dell'Istituto storico con le varie Società, la cui vita singolare e propria non può essere dalla vostra assorbita, ma anzi fatta più forte ed efficace come ogni pensiero e proposta che da un ordine particolare si eleva ad un generale. Dalle memorie e dai documenti che riguardano fatti ed interessi regionali voi spingerete allo studio di quegli avvenimenti che hanno in mira tutta la contrada italiana, e additerete quali lavori colleghino utilmente la parte al tutto.

Vegliare con sapienza d'indirizzo e con larghezza di consigli all'opera degli studiosi, promuoverla, collegarla, colla sincera recensione delle cose fatte bene, additare con sicuro giudizio a quali e quante fonti altri ricorra, immaginare idealmente una storia dell'Italia nuova che sia intiera e schietta rappresentazione di tutti i fenomeni politici, morali e civili, e coordinare a tal fine tutti gli elementi utili allo storico futuro, è l'intento al quale ha rivolto l'animo l'illustre mio predecessore quando sottopose il decreto alla firma del Re.

Ad esso come a Voi sta innanzi la immagine di quel meraviglioso padre della storia italica che fu il Muratori, ad imitare il quale ogni egregio è invitato, ristudiando i fonti, ripristinandoli,

correggendoli, raccogliendoli con quel largo e puro amore della verità che dà calore e virtù educativa alle scritture.

A me parve per qualche giorno che anche più largo campo si potesse assegnare ai valenti, e che l'Istituto vostro Storico ed Italiano dovesse investigare e divulgare senza limiti di tempo tutti i fatti morali e civili nostri, principiando naturalmente dalle controverse origini, dalla rappresentazione della vita primitiva, dallo studio degli antichi linguaggi; e da quella quasi selvaggia rozzezza venire con la cospirazione di molto diverse forze a questa, quanta è, civiltà presente.

Ma poi il consiglio dei savi me ne distolse: estendere oltre misura un tema non vuol dire approfondirne la trattazione, e quanto più si allarga l'orizzonte, tanto più scema la virtù comprensiva dello sguardo.

Soddisfa abbastanza le aspirazioni dei forti l'incarico che a Voi si assegna, dal quale sarà dimostrato come il veder chiaro e il volere tenace appianeranno le difficoltà che allo scoprimento del vero oppone la nostra storia intricata, per mezzo del quale apprenderanno anche i volgari per quali difetti cadano e per quali meriti risorgano i popoli, e avrà conforto di argomenti e di esperienza la fede delle generazioni future.

E con questa certezza, o Signori, io vi do il benvenuto e vi invito alla nomina del vostro Presidente.

PROGRAMMA

DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO

(Approvato nell'adunanza plenaria del 29 gennaio 1885).

L'Istituto storico ha per ufficio:

1° di coordinare l'azione di parecchie o di tutte le Deputazioni e le Società di Storia patria nella pubblicazione di lavori non proprî ed esclusivi di ciascheduna;

2° di procurare con sussidî ed eccitamenti, che le società Storiche esistenti in varie regioni si mantengano attive e cooperino colle regie Deputazioni ai fini che si propone l'Istituto;

3° di ricevere e di esaminare le proposte delle diverse Società di Storia patria o di singoli studiosi per la ricerca o la pubblicazione di documenti, o di cronache, o di altri scritti di materia storica, e di procurarne i mezzi;

4° di promuovere la compilazione del catalogo delle fonti della storia di ciascuna regione d'Italia;

5° di promuovere la compilazione degli indici delle pubblicazioni fatte sinora dalle varie Società di Storia patria, ed un repertorio comune di tutte;

6° di curare che le pubblicazioni delle Società di Storia patria sieno quind'innanzi in sesto, tipi, e carta uniformi;

7° di promuovere una rivista critica e bibliografica concernente il lavoro storico all'interno ed all'estero;

8° di segnalare al Ministro le opere originali di storia civile e letteraria che meritano incoraggiamento.

CIRCOLARE

AI SIGNORI PRESIDENTI DELLE RR. DEPUTAZIONI E SOCIETÀ DI STORIA PATRIA.

Gli è più d'un mese che il Ministro per la pubblica istruzione inaugurava con un suo nobile discorso l'Istituto Storico Italiano da tanto tempo preconizzato e desiderato, ed infine creato col reale decreto 25 novembre 1883; e noi non crediamo qui necessario cercare le cagioni che tutti ponno indovinare dei lunghi indugi; i quali ci crescono il debito, ora che fu data felicemente la mossa, di correggere con ponderata sollecitudine la lentezza degli inizi.

La nuova istituzione, come bene avvertirono e il Ministro che la fondò ed il suo successore che le diede spirito di vita e sicurezza di durata, deve riuscire ad una sincera federazione di tutti i sodalizi, che, o creati per provvidenza di governo, o nati per virtù di spontanea associazione di studiosi, intendono a pubblicare e raccogliere, nelle varie regioni d'Italia, gli sparsi documenti della storia nazionale. Non è intento dell'Istituto, nel quale siedono e votano coi rappresentanti del Ministero, i rappresentanti di tutte le deputazioni e di tutte le Società Storiche, quello di sovradominare e di sindacare i lavori dei singoli sodalizi, ma sibbene quello di rafforzarne l'azione con un mutuo ricambio di notizie, d'indirizzi e di raffronti, ed ove occorra, anche con quei sussidi d'opera, e di mezzi, che valgono ad incoraggiare le utili indagini e ad avviarle ad uno scopo comune.

La Giunta esecutiva, a cui l'Istituto Storico ha commesso l'ufficio di dar seguito alle sue deliberazioni, si rivolge pertanto a tutte le istituzioni consociate, pregandole a voler prender atto del programma che si allega e del quale senza dubbio esse avranno potuto avere le prime notizie dai loro egregi rappresentanti.

Per avviare la necessaria concordia degli studi storici, è desiderabile che ciascuna associazione manifesti in qual modo essa intenda concorrere al lavoro comune, e in quali argomenti le giovi

valersi dell'offertale mediazione dell' Istituto Storico, o giudichi conveniente impegnarne l'intromissione per domandare speciali assegnamenti e soccorsi dallo Stato.

Sebbene la Giunta dell' Istituto Storico, avendo sede nel palazzo della Minerva in Roma, abbia ogni comodità per cercare negli archivi ministeriali e nelle biblioteche di questa città tutti i documenti relativi alle Deputazioni e alle Società Storiche d' Italia e tutte le pubblicazioni ond'esse si onorarono, nondimeno io devo pregare, e non paia preghiera indiscreta, che ad agevolare le indagini, e a cessare nuovi indugi, si mandi da ciascuna Società nota delle materie fin qui trattate e di quelle che si stanno studiando, o proponendo allo studio. Di tal maniera, quando si convocherà di nuovo, e auguriamo che sia entro un mese, il plenario consesso dell' Istituto, in una seconda e più operosa sessione, la Giunta sarà in grado di presentare una relazione riassuntiva su ciò che si è fatto e si sta facendo, dalla quale potranno pigliar ordine le discussioni e concordarsi con sicuri riscontri i giudizî sul modo di dare il più efficace indirizzo all'opera della nostra libera federazione.

20 marzo 1885.

Il Presidente
CORRENTI.

CIRCOLARE

AI SIGNORI PRESIDENTI DELLE RR. DEPUTAZIONI E SOCIETÀ DI STORIA PATRIA.

Nella prossima sessione plenaria l'Istituto Storico dovrà deliberare intorno alle materie da pubblicarsi nei primi volumi, coi quali, in esecuzione del R. decreto 25 novembre 1883, si comincierà la nuova edizione degli *Scriptores historiae patriae,* ossia dei *Rerum Italicarum.*

Varie proposte furono di già presentate; ma importa, e l'Istituto non potrebbe non desiderarlo, che in quest'opera d'interesse nazionale tutte le Regie Deputazioni e Società di Storia patria concorrano del pari, siccome ad opera e propria e federale insieme, e che pertanto quelle fra di esse le quali finora non hanno fatto comunicazioni in proposito, ora non vogliano lasciar passare il momento senza avere partecipato alla Giunta i loro disegni.

A tale oggetto si prega di dare una risposta, quanto più si possa sollecita, ai quesiti qui sotto specificati:

QUESITO I.

Vista la serie delle pubblicazioni Muratoriane dei *Rerum Italicarum* spettanti la regione di cui si occupa codesto Sodalizio, avrebbe esso da proporre aggiunte a quella serie?

QUESITO II.

Oltre le possibili aggiunte alla serie Muratoriana, crede codesto Sodalizio che uno od altro dei fonti già pubblicati dal Muratori dovrebbe e potrebbe essere utilmente ripubblicato, avuto riguardo alla integrità del testo e alla fedeltà della lezione volgata?

QUESITO III.

Qualora codesto Sodalizio credesse di rispondere affermativamente ad uno o ad ambedue i precedenti quesiti, sarebbe esso disposto a curare per mezzo d'alcuno dei suoi membri la nuova edizione che l'Istituto fosse per intraprendere?

In seguito l'Istituto avrà cura di far conoscere le modalità secondo le quali i lavori saranno condotti e retribuiti.

Roma, 22 ottobre 1885.

Il Presidente
CESARE CORRENTI.

COMUNICAZIONI.

I.

Con lettera del 14 dicembre 1885 il Presidente della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie Modenesi annuncia che, in seguito alle dimissioni presentate, per motivi di salute, dal signor comm. Luigi Zini, senatore del Regno, da rappresentante di essa Deputazione presso l'Istituto Storico, venne eletto in sua vece il cav. prof. Luigi Vischi, preside del Liceo Muratori di Modena.

II.

La Società Storica Lombarda, con lettera del 21 gennaio 1886, annunziò che nell'adunanza generale del 17 detto mese nominava il nobile cav. Felice Calvi a suo delegato presso l'Istituto Storico, in sostituzione del compianto conte comm. Giulio Porro Lambertenghi, morto addì 23 novembre 1885.

RELAZIONE

DELLA GIUNTA ESECUTIVA ALL' ISTITUTO STORICO ITALIANO, LETTA NELLA ADUNANZA DEL 4 APRILE 1886.

La Giunta esecutiva nominata dall'Istituto Storico Italiano per stabilire relazioni operose tra questa e le Deputazioni e Società storiche già esistenti, e per apparecchiare proposte di nuove pubblicazioni, sulle quali l' Istituto fosse poi chiamato a deliberare, comincia dal render conto del modo con cui si studiò di eseguire il mandato ricevuto, per farsi strada a proporre ciò che le è sembrato più conveniente per dar vita onorata ad una istituzione, che dovrebbe coordinare le forze vive delle associazioni storiche regionali, all'unico fine di renderne l'azione più efficace e meglio rispondente allo stato della scienza storica contemporanea.

Ad ottenere valida cooperazione dalle Deputazioni e Società di Storia patria che già fioriscono con più o meno rigoglio, in quasi tutte le regioni d' Italia, fu necessario prima di tutto stabilire il fine assegnato all' Istituto storico dal decreto del 25 novembre 1883 e dalla relazione ministeriale che lo precede; il quale fine è di attendere alla pubblicazione delle fonti della storia nazionale, riprendendo la serie degli *Scriptores rerum italicarum,* cominciata dal Muratori e proseguita dalla Deputazione di Storia patria fondata dal Re Carlo Alberto nel 1833, dall' Archivio storico italiano fondato nel 1842, e dalle Regie Deputazioni e Società private, sôrte dopo la proclamazione del regno d' Italia.

L' Istituto Storico, senza turbare questo bello ed ampio svolgimento di studî storici, che è forse la manifestazione più importante del pensiero italiano in questi ultimi tempi, mira a dargli forza ed unità, avviando pubblicazioni di monumenti e di fonti di storia italiana, che le Deputazioni e le Società non hanno forze sufficienti per preparare o per stampare.

Le Deputazioni e le Società fatte accorte degli intenti veri dell' Istituto dalle circolari della presidenza, colle loro risposte, oltre

ad averci fornito compiuti elenchi delle cose fino a oggi pubblicate a loro cura, ci hanno dato ampie informazioni, ciascuna per ciò che riguarda la propria regione, sui testi delle fonti storiche già editi dal Muratori, e che si potrebbero oggi, integrare, correggere e illustrare con miglior critica; sulle fonti e altri documenti inediti che sarebbero da aggiungere alla raccolta muratoriana; e sugli studiosi che hanno già preparato, o sarebbero disposti a preparare i lavori necessari alla loro pubblicazione.

Da queste informazioni la Giunta ha potuto non solo ricavare le proposte che presenterà all' Istituto in questa adunanza, ma avrà materia di studî e di proposte anche per gli anni avvenire.

Nè alle sole Associazioni storiche ha voluto la Giunta restringere le indagini delle cose da pubblicare, ma ha accolto ben anche le offerte dei singoli studiosi di conosciuto valore, i quali, dopo avere scoperto nelle Biblioteche e negli Archivî preziosi documenti storici, difficilmente troverebbero un editore che li stampasse. E quando queste offerte sembreranno accettabili all' Istituto, la Giunta non avrà rimorso di averle accolte.

Insieme alle informazioni ed ai suggerimenti delle Deputazioni e delle Società storiche, vennero alla Giunta non poche domande di sussidî a pubblicazioni già in corso di stampa, o rimaste finora inedite per mancanza di mezzi.. La Giunta mentre dovè chiaramente rispondere che l' Istituto non aveva assegni disponibili a questo fine, crede però che l' Istituto stesso, in casi speciali di pubblicazioni di riconosciuta importanza storica, possa invocare dal Ministero dell' istruzione pubblica i domandati sussidî, che potranno essere prelevati sugli stanziamenti fatti nel bilancio per incoraggiamenti alle scienze ed alle lettere. Così non sarà privo d'ogni effetto il patrocinio dell' Istituto, a cui ricorsero le Associazioni storiche che si trovano con mezzi inadeguati ai loro disegni.

A determinare il campo d' azione da assegnarsi oggi all' Istituto, la Giunta ha tenuto conto delle cose trattate nei Congressi storici di Napoli, di Milano e di Torino, e dei suggerimenti che vennero dati in giornali letterari da uomini di chiaro nome negli studî storici. Ci fu infatti chi suggerì che l' Istituto dovesse cominciare dal promuovere una ristampa pura e semplice del Muratori; altri

che convenisse allargare il concetto muratoriano comprendendovi i Diplomi, le Leggi e gli altri documenti che possono dirsi fonti storiche, anche più autorevoli delle cronache e dei diarî.

Quanto al primo punto le risposte avute dalle Deputazioni e da altre Società storiche, pongono la Giunta in grado di dimostrare, che una semplice ristampa degli *Scriptores rerum italicarum* sarebbe opera vana e poco degna dei tempi, mentre la continuazione di quella insigne raccolta darebbe modo di ristampare la più parte dei testi che il Muratori ebbe a dare scorretti o mutilati, colla giunta dei molti altri rimasti inediti, e di cui si desidera la pubblicazione.

Quanto al secondo, la Giunta coll'autorità dell'esempio di quanto si è fatto in Germania, in Inghilterra ed in Francia, non esita a proporre che nella nuova collezione storica, che farà seguito alla muratoriana, siano da comprendere i Diplomi, le Leggi e tutti quei documenti che vanno sotto il nome di Antichità, e che il Muratori stesso raccolse nelle dissertazioni sulle *Antiquitates medii aevi*.

A questo campo di azione dell' Istituto conviene però assegnare un limite, e la Giunta proporrebbe che le pubblicazioni storiche movendo dalla caduta dell' Impero romano, comprendessero tutto il secolo xv. Così verrebbe ad escludersi l'archeologia vera e propria, e si lascerebbero alla critica ed alla illustrazione locale i tempi nei quali la storia è più nota e più abbondanti ne sono i documenti.

Anche lasciando agli scrittori che assumeranno la pubblicazione di fonti storiche o di documenti, una certa libertà di giudizio sul modo di condurre la stampa, sarà però necessario che l' Istituto stabilisca alcune norme generali per avere una certa uniformità di lavoro; giacchè i volumi dell' Istituto, come dovranno essere uniformi esteriormente per sesto, per carta e per caratteri, così sarebbe desiderabile che lo fossero anche nella disposizione interna della materia.

Per quello che riguarda la forma esteriore, la Giunta dopo quanto fu osservato nelle prime adunanze dell' Istituto, avrebbe adottato il sesto *in ottavo grande,* preferibile all'*in quarto* come più maneggevole e meno dispendioso, e più adattabile a pubblicazioni di mole diversa. I caratteri a tipo elzeviriano sono stati scelti di quattro corpi, distinti per i testi, per le prefazioni, per le note, e

per le postille marginali. La carta è a mano ed a sostanza solida per comportare la scrittura: le proporzioni della pagina furono determinate tenendo d'occhio le migliori collezioni storiche straniere.

Per ciò che riguarda la forma interna, la Giunta crede necessario che l'Istituto determini alcune norme generali, specialmente sul metodo da seguire nella riproduzione dei testi, e sull'estensione delle prefazioni e delle note illustrative.

Premesse queste avvertenze, nelle quali si compendia quello che la Giunta si è studiata di apparecchiare per le deliberazioni dell'Istituto, rimangono le proposte speciali e concrete di lavori già pronti e dei quali potrebbe subito cominciarsi la stampa. Tali proposte in parte sono tratte dalle informazioni fornite dalle Deputazioni e dalle Società di Storia patria, in parte vengono da offerte di studiosi, raccomandate da persone autorevoli e competenti nella materia.

È già in corso di stampa il *Poema latino sopra Federigo Barbarossa,* tratto dal Codice Vaticano Ottoboniano 1463, a cura del prof. Monaci, di cui venne approvata la pubblicazione dall'Istituto nella precedente adunanza. Rimane soltanto a definirsi se debbano far seguito al poema altri monumenti letterari e grafici sul Barbarossa, che sarebbe agevole di raccogliere e pubblicare.

A questo primo volume potrebbero far seguito i seguenti:

Cronaca lucchese del Sercambi, con la riproduzione cromolitografica delle miniature che adornano il Codice che si conserva nell'Archivio di Stato di Lucca. Di questa Cronaca pubblicò un frammento il Muratori, ed ora se ne darebbe l'intiero testo a cura del cav. Salvatore Bongi, direttore dell'Archivio di Lucca, membro della R. Deputazione di Storia patria per la Toscana.

Frammenti di leggi visigotiche tratti da un Codice della Biblioteca Holkam dal dottore Augusto Gaudenzi della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna.

Prochiron Legum, compilazione di leggi bizantine, testo greco tratto dal Codice Vaticano, 845, e illustrato dal dottore Brandileone della Società storica per le provincie Napolitane.

Cronica di Fra Salimbene, reintegrata sul Codice Vaticano e illustrata a cura del cav. Giambattista Venturi e del conte Ippolito Malaguzzi della Deputazione modenese.

Diarium Romanae Urbis scriptum a Stephano Infessura da pubblicarsi a cura del comm. Oreste Tommasini della R. Società Romana di Storia patria.

Registro della Legazione in Italia del Cardinale Ugolino d'Ostia (Parigi, Biblioteca Nazionale, fondo latino, n. 5152 A) e *Registro di Lettere del Cardinale Legato Ottaviano Ubaldini* (1211) (Roma, Biblioteca Barberini, cod. XXXI, ant. 2718), da pubblicarsi a cura del dott. Guido Levi della R. Società Romana di Storia patria.

Codice diplomatico della Repubblica ambrosiana, trascritto ed illustrato dall'abate Antonio Ceruti della Deputazione piemontese-lombarda.

Sopra ciascuna di queste proposte, intorno alle quali vennero raccolte le più precise informazioni, la Giunta fornirà all' Istituto tutte quelle notizie che saranno richieste per deliberare con piena cognizione di causa.

Rimane per ultimo a parlare della *Bibliografia storica italiana,* lavoro di lunga lena, imposto all' Istituto dal decreto di sua istituzione e dal voto dei Congressi storici e degli studiosi. La Giunta non ha dimenticato questo lavoro, ma prima di porvi mano, ha creduto necessario che l' Istituto deliberasse alcune norme generali sulle quali dovrebbe esser condotto; giacchè nessun ignora come il pregio delle compilazioni bibliografiche stia principalmente nell'esattezza delle indicazioni e nella bontà del metodo, il quale con le classazioni razionali e con la semplicità dei rinvî, può render facili le indagini, dando agli studiosi della storia un istrumento indispensabile alle loro ricerche. Su questo importante argomento la Giunta si riserva di dare a voce le necessarie spiegazioni per porre in grado l' Istituto di dare un indirizzo efficace alla Bibliografia storica nazionale, lavoro collettivo nella raccolta dei suoi elementi, ma che vuole unità di metodo e di direzione per esser condotto a buon fine.

E con questo la Giunta pone termine alla sua relazione, aspettando dalle deliberazioni dell' Istituto, sopra le materie accennate, una norma sicura per procedere oltre nel fare, che sarà la miglior conclusione che possa trarsi dal discutere e dal proporre.

LAVORI

PROPOSTI ALL'ISTITUTO DALLE SOCIETÀ CONFEDERATE.

Num. d'ordine	TITOLO	OSSERVAZIONI
	R. Deputazione per la Toscana, le Marche e l'Umbria.	
1	Giovanni Villani: Cronaca.	Nuova edizione colla stampa dei continuatori.
2	Simone della Tosa, Goro di Stagio Dati, Giovanni Cavalcanti, Luca Landucci, Giovanni Cambi, Biagio Buonaccorsi, Jacopo Pitti: Cronache edite ed inedite.	
3	Marchionne di Coppo Stefani: Historia Fiorentina, dalla creazione al 1385.	Edita dal Padre Idelfonso da S. Luigi nelle Delizie degli Eruditi Toscani, vol. VII, XVII.
4	Pietro Parenti: Storia.	Inedita.
5	Ignoto: Croniche Senesi dall'anno 1202 al 1363, « copiate da un libro che nel presente anno 1703 esiste nella eredità del signor Francesco del signor Giov. Battista Piccolomini ».	Contengono altresì alcuni ricordi saltuari riferibili ad anni successivi di cui l'ultimo porta la data del 1391.
6	Cronica volgare dall'anno 1290 al 1342.	Edita in parte da Gio. Domenico Mansi.
7	Cronica pisana volgare, del secolo XV.	
8	Alessandro Streghi o da Barga: Cronica delle cose di Lucca, in ottava rima, del secolo XV.	Inedita.
9	Suddetto: Il Piccinino.	Inedita.
10	Vite dei Papi.	Codice inedito dell'VIII secolo.
11	Donizzone: Poema intorno alla contessa Matilde in versi leonini.	Edito.

Num. d'ordine	TITOLO	OSSERVAZIONI
12	Codice Diplomatico dell'antico monastero di Santa Vittoria.	Pubblicato in parte da Giuseppe Colucci, nel t. XXIX delle Antichità Picene, e nel tomo XXXI delle Memorie istoriche dell'antica Badia di Farfa.
13	Copiae Bullarum, Privilegiorum et Instrumentorum pertinentium ad civitatem et Episcopatum Firmi, factae in pergamena per Ser Bartholomeum Petri notarium de anno Domini 1266, tempore et de mandato D. Laurentii Pepuli Firmi potestatis.	Di questo regesto esistono due copie, di cui una compilata per intero dal canonico D. Antonio Vogel. Contiene 422 carte, dall'anno 977 al 1262.
14	Giovanni Marino Lucido di Belmonte: Cronache, a. 1541-44, cioè: *a)* Delle liti e differenze tra lo Stato Firmano e particolarmente Belmonte e Comunità di Monte Giorgio; *b)* Della guerra tra Fermo ed Ascoli nel secolo XVI; *c)* Alcune memorie del secolo XVI.	Da copia sincrona nella Comunale Biblioteca Firmana.
15	Statuto della Fraternita dei Mercanti in Recanati del 1269, con aggiunte del 1312, 1384 e 1387.	
16	Atto del febbraio 1174, con cui Rinaldo e Tornainparte figli di Rinaldo di Monte Morello (castello di Recanati) promettono ai Consoli d'Osimo di dimorare in ciascun anno per due mesi in quella città, e di militare con gli Osimani contro qualunque nemico tranne Recanati.	Carta bambagina nell'Archivio Comunale Recanatese.
17	Atto del 4 gennaio 1193 o 1194, con cui il Vescovo di Umana concede la chiesa di Santa Maria di Loreto all'Economo di Santa Croce di Fonte Avellana.	
18	Documento della pace seguita fra Osimo e Recanati nel 1199.	

Num. d'ordine	TITOLO	OSSERVAZIONI
19	Atto di erezione del castello di Recanati in città con sede vescovile, in data 22 dicembre 1240.	
20	Inventario dei beni della Chiesa Recanatese, in data 12 marzo 1285 e 10 marzo 1292, con cui si nomina la chiesa di Santa Maria di Loreto.	
21	Testamento di Matteo Roberto, del 3 maggio 1292, che lascia alcuni beni alle chiese ed ai luoghi pii di Recanati.	
22	Statuto delli homini della università delli fabbri et magistri de petra et de ligname della Terra di Tholentino, del 1499.	Scritto su pergamena.
23	Catasto di Tolentino, del 1400.	Su pergamena.
24	Pergamene dell'Archivio Comunale di Tolentino.	La più antica è del 1099; la più recente è del 1729.
25	Pergamene presso l'Archivio del Santuario di S. Niccola.	La più antica è del 1235.
26	Catalogo ragionato di tutte le pergamene che appartennero alla celebre abbazia di S. Catervo, già dei Benedettini poi dei Canonici Regolari Lateranensi, di Tolentino.	
27	Laurentius Bonincontrus: Annales exc. Musetto e Pisa.	Muratori, Rerum Italicarum Scriptores, III, 1, 401[b] B-E, 404[b] C. — Codice Vaticano.
28	Petrus Pisanus (?): Gesta triumphalia per pisanos facta.	Muratori, ivi, VII, 99-106. — Cod. presso la famiglia Leoli, pisana.
29	Chronicon pisanum, seu fragmentum auctoris incerti.	Muratori, ivi, VI, 107-110. — Cod. presso la fam. predetta.
30	Laurentius Veronensis: De Bello Maioricano, libri VII.	Ughelli, Italia Sacra; Muratori, ivi, VI, 111-162. — Ms. presso il Vescovo Viviani, pisano.
31	Bartolommeo da S. Concordio: Dell'origine di Pisa.	Ughelli, ivi, III; Muratori, ivi, VI, 163-165. — Ms. lucchese.

Num. d'ordine	TITOLO	OSSERVAZIONI
32	Michele da Vico: Breviarum historiae pisanae.	Ughelli, ivi, III; Muratori, ivi, VI, 165-198. — Ms. della repubblica lucchese.
33	Raynerius de Grancis, pisanus: De praeliis Tusciae.	Muratori, ivi, XI, 289-356. — Cod. di Classe (Ravenna).
34	Cronica di Pisa, cum additam.	Muratori, ivi, XV, 973-1088. — Cod. Laurenziano.
35	Gino Capponi: Commentarii dell'acquisto di Pisa.	Muratori, ivi, XVIII, 1127-1148. — Ms. d' Alessandro Capponi a Roma, di Carlo Strozzi, dei marchesi Riccardi. Si citano inoltre i mss. Strozziano, Mediceo, di Ferrante Capponi, Bargiacchi e Buonarroti.
36	Matteo Palmieri: De captivitate Pisarum.	Niccolao Levino nel 1655, e Muratori, ivi, XIX, 165-194. — Ms. fiorentino, copiato da Antonfrancesco Marmi.
37	Bernardo Rucellai: De Bello Pisano.	Citato dal Muratori, ivi, XIX, 163.
38	Fragmenta historiae pisanae.	Muratori, ivi, XXIV, 643-672. — Cod. Niccolini, fiorentino.
39	Guido da Corvaia: Fragmenta historiae pisanae.	Muratori, ivi, XXIV, 673-694. Cod. della Biblioteca Strozziana con altri due libri di notizie sulla famiglia Da Corvaia.
40	Antonio degli Agostini sanminiatese: Storia dell'assedio di Piombino.	Muratori, ivi, XXV, 319-370. — Ms. dell'ab. Lorenzo Mehus.
41	Bernardo Marangone: Cronaca.	Sartini nelle aggiunte al Muratori, I, 311-342; Bonaini, in Archivio Storico Italiano, 1ª serie, VI, II, 1, p. 3-71. — Ms. parigino dell'Arsenale, di cui è copia nella R. Università di Pisa.

Num. d'ordine	TITOLO	OSSERVAZIONI
42	Carmen in victoriam Pisanorum, Genuensium et aliorum Italiensium, del 1088, stile pisano.	Reiffenberg nel 1843. (Vedi Bonaini in Arch. Stor. It., VI, I, p. XL).
43	Ser Ranieri Sardo: Cronaca.	Mansi in Miscellanea del Baluzio, I. — Ms. Mansi, lucchese. Bonaini in Arch. St. It., VI, II, 1, p. 76–224. — Ms. Roncioni, pisano.
44	Giovanni di Ser Piero: Capitoli sopra il primo conquisto di Pisa (1406).	Bonaini in Arch. St. It., VI, II, 1, p. 247-279. — Cod. Riccardiano, n. 2256.
45	Giovanni Portoveneri: Memoriale.	Bonaini in Arch. St. It., VI, II, 1, p. 283–360. — Cod. di Giuseppe Scorzi, pisano.
46	Guerra del Millecinquecento.	Bonaini in Arch. St. It., VI, II, 1, p. 363–384. — Ms. di Michele Perugia, donato all'Archivio Pisano.
47	Ser Perizolo: Ricordi.	Bonaini, in Arch. St. It., VI, II, 1, p. 387–396. — Ms. veduto dal Santelli e non dall'editore, e forse oggi perduto.
48	Anonimo pisano: Cronachetta.	Corazzini Gius. Odoardo: L'assedio di Pisa (1405-1406), Firenze, 1885, p. 61-76. — Cod. Magliabechiano, XXV, 8, 366.
49	Anonimo pisano: Della subiugazione di Pisa etc. (ricordi).	Corazzini, ivi, pag. 81-93. — Idem.
50	Narrazione dell'assedio di Pisa nel 1500.	Ivi. — Idem.
51	Frammenti d'antichi annali.	Ivi. — Cod. parigino dell'Arsenale contenente la Cronaca del Marangone (n. 15).
52	Cronichetta.	Ivi. — Ms. Roncioni, nel Breve Portus Kallaretani.

Num. d'ordine	TITOLO	OSSERVAZIONI
53	Anciennes Croniques de Pise.	Corazzini, ivi. — Della Bibliot. Nazionale di Parigi, n. 8377.
54	Sfrenati Leonardo, pisano: Commentarii delle guerre d'Italia, libri VI, dal 1492 al 1502 (latino).	Ivi. — Di Gino Capponi, imperfetto. Roncioniano scorretto.

Società Ligure di Storia Patria.

55	Annales Genuenses da Caffaro a Jacopo D'Oria, a. 1098-1292.	Pubblicati nel tom. VI dei Rerum Italicarum e nel XVIII dei Monumenta Germaniae Histor. La nuova edizione si farebbe sul Codice originale esistente nella Biblioteca Nazionale di Parigi.
56	Fazio Bartolomeo: De bello Veneto Clodiano.	Stampati a Lione nel 1568.
57	Bracelli Jacopo: De bello Hispaniensi — De claris Genuensibus — Orae Ligusticae descriptio.	Stampati a Parigi nel 1520.
58	Giovanni Cibo-Recco: Historia ab anno 1100 ad a. 1528.	Inedita.
59	Paolo Franchi-Partenope: De rebus gestis Reipublicae Genuensis ab anno 1528 usque ad a. 1548.	Inedito. Se ne ha però a stampa una moderna versione italiana.

Società Storica Lombarda.

60	Warnefrido Paolo: De gestis Langobardorum.	Pubblicata dal Pertz.
61	Continuazione della Chronica di Galvano Fiamma, de antiquitatibus civitatis Mediolanensis.	Giunge fino all'anno 1338.
62	Muratto: Annali, dal 1492 al 1520.	Furono già variamente pubblicati da Pier Luigi Donini nel 1861.

Num. d'ordine	TITOLO	OSSERVAZIONI
63	Bordigallo Domenico: Chronicarum veterum, etc.	Da un Codice esistente nell'archivio del march. Uberto Pallavicino di Cremona. La Cronaca comincia dalla creazione del mondo, proseguendo sino al 1527.
64	Gadi Jacopo: Extractio multarum chronicarum et historiarum.	Giunge sino all'anno 1546.
65	Porcelli: Commentaria Scipionis Picinini.	Pubblicata incompletamente dal Muratori.
66	Moroni Bartolomeo: Cronaca Moronea.	Tocca la storia del Ducato Milanese dal 1411 al 1455.
67	Chronica de Lombardia.	Inedita: esistente in un Codice della Biblioteca Nazionale di Parigi al num. 1709 fondo italiano.

R. Deputazione di Modena.

68	Vita di S. Anselmo, ossia opuscolo del monastero di Nonantola.	Script. Rer. Ital., II, par. 2ª.
69	Vita di S. Geminiano, vescovo di Modena.	Ivi, tom. II, par. 2ª, e tom. VI.
70	Annales veteres Mutinenses, a. 1131-1336.	Ivi, tom. XI.
71	Cronaca moden. di Bonifacio da Morano.	Ivi, tom. XI.
72	Cronaca modenese di Giovanni da Bazzano, a. 1200-1363.	Ivi, tom. XV.
73	Cronaca di Fra Salimbene.	Ediz. sul Cod. Vatic. 7260, per cura del cav. G. B. Venturi e del conte Ippol. Malaguzzi.
74	Memoriale Potestatum Regiensium.	Riediz. in base a scoperte fatte dal socio conte I. Malaguzzi.
75	Chronicon Gazadii (monaco Pietro della Gazzata).	Riediz. in base al Cod. CIX, c. l. v. della Bibliot. Com. di Reggio e ad altri documenti studiati dal conte Malaguzzi.

Num. d'ordine	TITOLO	OSSERVAZIONI
	Società Napoletana di Storia Patria.	
76	Annali di Bonincontri.	La parte non ancora pubblicata.
77	Cronaca francese.	Questa e la seguente riguardano gli ultimi tempi della dinastia Angioina.
78	Cronaca latina.	
79	Chronicon Vulturnense.	Pubblicato incompletamente dal Muratori.
80	Diurnali di Monteleone.	Riedizione sul testo genuino dialettale.
81	Cronaca di Santa Sofia.	Pubblicata imperfettamente dall'Ughelli.
	R. Società Romana di Storia Patria.	
	FONTI EDITE.	
82	Orosio.	
83	Liber diurnus.	
84	Benedicti S. Andreae monachi: Chronicon, a. 360-973.	
85	Concilium Lateranense Stephani III, a. 769.	
86	Annales Romani, 1044-1187.	
87	Widonis Episcopi Ferrariensis: De schismate Hildebrandi.	
88	Gottifredi Viterbiensis: Opera.	
89	Johannis de Ceccano: Chronicon Fossae Novae.	
90	Odelrici Vitalis: Historia Ecclesiastica.	
91	Martini: Chronicon.	
92	Amalrici Augeri, Petri de Herentals, Bernardi Giudonis: Vitae Pontificum.	
93	Cola di Rienzo: Lettere.	

Num. d'ordine	TITOLO	OSSERVAZIONI
94	Paolo delle Mastro: Diario.	
95	Petri de Godis: De conjuratione Porcaria.	
96	Historie Romane (Muratori, Antiq. Ital., t. III).	
	FONTI INEDITE.	
97	Largitorium Farfense.	
98	Jacobus de Tumulellis: Notabilia de his quae in mundo acciderunt, et specialiter in partibus Italiae et Regni Siciliae ab anno 1390 usque ad 1479.	
99	Sebastiano Branca de Telini: Diario delle cose accadute in Roma dall'anno 1495-1517.	
100	Epistolae Cardinalis Ubaldini, a. 1211 (Cod. Barberin. XXXI, ant. 2718).	
101	Registro della Legazione in Italia del cardinale Ugolino d'Ostia per Gregorio IX, a. 1219-1221 (Cod. della Nazionale di Parigi, num. 5152, fondo latino).	
102	Necrologi della provincia romana.	
103	Documenti veliterni.	
104	Documenti tiburtini.	
	TESTI MURATORIANI DA RIPUBBLICARSI.	
105	Jornandes sive Jordanes: De Regnorum successione.	Rerum italic. script., vol. I.
106	Procopius Caesariensis: Historia sui temporis de bello Gothico.	» »
107	Cardinalis Aragoniae, Pandulphi Pisani, Amalarici Augeri, Bernardi Guidonis, etc. etc.: Vitae Pontificum.	Ivi, vol. III, par. 1ª.
108	Giannozzo Manetti: Vita Nicolai V.	Ivi, vol. III, par. 2ª.
109	Bartolomeo Sacco: Vita Calisti III.	» »
110	Antonio Campano: Vita Pii II.	» »

Num. d'ordine	TITOLO	OSSERVAZIONI
111	Michele Cannesio e Gaspare Veronese: Vita Pauli II.	Rerum Ital. Script., vol. III, par. 2ª.
112	Diarium Romanae Urbis ab a. 1481 ad 1492.	» »
113	Stefano Infessura: Diarium Romanae Urbis.	» »
114	Donizzone: Vita Mathildis Comitissae.	Ivi, vol. V.
115	Petrus Diaconus: De Viris illustribus Cassinensibus.	Ivi, vol. VI.
116	Gothifredus Viterbiensis: Pantheon.	Ivi, vol. VII.
117	Tholomeus Lucensis: Annales et Historia ecclesiastica.	Ivi, vol. XI.
118	Ephemerides Urbevetanae.	Ivi, vol. XIII.
119	Johannes Antonius Campanus: Vita Brachii.	Ivi, vol. XIX.
120	Leonardus Aretinus: Historiae suorum temporum.	» »
121	Leodorisius Cribellus: De expeditione Pii II in Turcas.	Ivi, vol. XXIII.
122	Jacobus Volaterranus: Diarium Romanum ab a. 1472 ad 1484.	» »
123	Augustinus Patritius Senensis: Descriptio adventus Friderici III imperatoris.	» »
124	Chronicon Sublacense.	Ivi, vol. XXIV.
125	Antonius Petrus: Diarium.	» »
126	Paolo de Liello Petroni: Mesticanza.	» »
127	Leo Baptista Alberti: De conjuratione Porcaria.	Ivi, vol. XXV.

R. Deputazione di Torino.

128	Cronaca della Novalesa.	Riedizione diplomatica e definitiva sulla fede del testo.

Num. d'ordine	TITOLO	OSSERVAZIONI
	R. Deputazione Veneta di Storia Patria.	
	(Venezia).	
129	Giovanni diacono, detto comunemente Sagornino: Chronicon Venetum.	L' edizione data dai Monumenta Germaniae Historica migliorata assai della prima curata da G. F. Zanetti (Venezia, 1765) non è tuttavia priva di mende. I Codici più antichi di questa, che è la più antica Cronaca della Venezia e risale al sec. XI, sono l'Urbinate e il Vaticano, entrambi nella Vaticana, e il Marciano di Venezia.
130	Cronaca detta Altinate, del sec. XII.	Riediz. sul Codice Vaticano.
131	Martino da Canal: La Cronique des Veniciens.	Riediz. da un Cod. della Riccardiana di Firenze, del sec. XIII.
132	Laurentius de Monacis: Chronicon de rebus venetis, del sec. XIV.	Edita a Venezia nel 1768, dal senatore Fl. Cornaro.
133	Franciscus de Gratia: Chronicon monasterii S. Salvatoris Venetiarum, del sec. XIV.	Edita nel 1766 a Venezia da F. M. Duse; ma ormai rara.
134	Donato Contarini: Cronaca, del sec. XV.	Inedita. Dal Cod. autografo della Bibl. Imper. di Vienna, e da buone copie esistenti in Venezia.
135	Cronaca Delfina o Morosina, del sec. XV.	Testo volgare inedito, da un Cod. della Imper. di Vienna.
136	Cronaca detta Zancarola, del sec. XV.	Inedita. Da un Codice della Braidense di Milano.
137	Domenico Malipiero: Annali Veneti, del sec. XV.	
138	Anonymus: De causis belli exorti inter Venetos et Ducem Ferrarensium.	Stampato da Fl. Cornaro in calce alla Cronaca suddetta di Lorenzo de Monacis.
139	M. A. Sabellicus: De Venetae urbis situ.	

Num. d'ordine	TITOLO	OSSERVAZIONI
140	M. Sanuto: Cronaca contenente la descrizione della città e il libro De Magistratibus Venetis.	Scrittura del 1493.
141	Manelmus Evangelista: De obsidione Brixiae, a. 1438. Accedit: Nicolai de Colzade De obsidione Brixiae, id., id.	Cod. della Marciana.
	(PADOVA).	
142	Anonimo: Cronaca della Casa da Carrara, a. 1050-1349.	Inedito. Testo volgare del secolo XIV, in Cod. della famiglia Papafava dei Carraresi.
143	Bartolommeo Gatari: Cronaca della città di Padova, a. 1318-1407.	Diversa dalle due di Galeazzo e Andrea Gatari, edite dal Muratori. Testo volgare del sec. XV, in Codice della Nazionale di Parigi.
	(VICENZA).	
144	Baptista Paiarinus: Cronicarum a principio urbis conditae usque ad haec tempora. (sec. XV).	Inedita. Codice originale nella Bibl. Com. di Vicenza.
	(VERONA).	
145	Anonymus: Chronica.	Già edita dal Verci, Storia della Marca Trivigiana, VII, 149-151.
146	Boninsegna de' Mitocoli: Cronachetta latina.	Edita pure dal Verci, ivi, pag. 152-160.
147	Syllabus potestatum Veronensium, a. 1190-1306.	
148	Cronaca de Romano dal 1259 al 1306.	Cod. della Comun. di Verona.
149	Jacobus Placentinus: De bello quod una cum Florentinis Veneti Scaligeris intulerunt (a. 1336-37); ed altri opuscoli.	
150	Cronaca Veronese del 1328-1356.	Compresa nel Cod. n. 815 della Comunale di Verona.
151	Necrologio di S. Michele di Campagna.	Già edito da Biancolini, nella Chiesa di Verona.
152	Necrologio di S. Spirito di Verona.	Esistente negli antichi Archivi annessi a quella Bibl. Com.

Num. d'ordine	TITOLO	OSSERVAZIONI
153	Marzagaia, maestro: De modernis gestis.	Due Codici nella Capitolare di Verona, e un terzo Codice e più completo nella Comunale di Treviso.
154	Giorgio Bevilacqua Lazise: De Bello Gallico (fra F. M. Visconti e i Veneziani).	Il Codice originale è della Capitolare di Verona.
	(TREVISO).	
155	Anonimo Torriano o Foscariniano: Cronaca di Treviso del sec. XV.	Inedita.
156	Liberalis de Levada: De proditione Tarvisii.	Già edita da monsignor Rambaldo Azzoni-Avogaro colle Memorie del B. Enrico.
	(BELLUNO).	
157	Clemens de Milliario: Chronicon Bellunense, a. 1383-1412.	Bibl. del Seminario di Padova e Marciana di Venezia. Fu tradotta e pubblicata a Belluno nel 1873; ma il testo origin. latino è tuttora inedito.
	(FRIULI).	
158	Memoriale Odorici Notarii de Portunaone, a. 1292-1350.	L'autografo si conserva a Pordenone.
159	Chronicon Spilimbergense, a. 1242-1498.	
160	Due Cronachette latine dei notai udinesi Quirino e Nicolò Manino, a. 1409-27.	
161	Jacobus Comes Purliliarum: De veteri et recenti Forojuliensum clade.	Tratta delle invasioni dei Turchi nel Friuli.
162	Hercules Partenopeus: De quatuor incursionibus turcharum.	Inedito.
163	Fabius Quintilianus: Hermachora de Carneae Tulmetio.	Inedito.
164	Marcantonio Nicoletti: Vite di dodici patriarchi d'Aquileia, dal 1204 al 1392.	Inedito. L'autografo è presso il co. Francesco di Manzano.
165	Johannes de Maniaco: Historia Belli Foroiuliensis, a. 1366-88.	

Num. d'ordine	TITOLO	OSSERVAZIONI
	TESTI MURATORIANI DA RIPUBBLICARSI.	
	(VENEZIA).	
166	Andreas Dandulus: Chronicon Venetum, colle appendici di Raffaino Caresini e di Giovanni Bembo.	Rerum Ital. Script., tom. XII.
167	Marinus Sanutus: Vitae Ducum Venetorum.	Ivi, tom. XXII.
168	Chinatius Daniel: Belli apud Fossam Clodiam inter Venetos et Genuenses italico sermone Descriptio.	Ivi, tom. XV.
	(PADOVA).	
169	Albertinus Mussatus: Historia Augusta gestis Henrici VII Caesaris, e Historia de gestis Italicorum post mortem Henrici VII Caesaris.	Ivi, tom. X.
170	Rolandinus Grammaticus patavinus: De factis in Marchia Tarvisina, ab anno circiter 1180 usque ad a. 1260.	Ivi, tom. X.
171	Anonimus Monachus patavinus: Chronicon de rebus gestis in Lombardia praecipue et Marchia Tarvisina, ab anno 1207 usque ad 1270.	
172	Guilielmus et Albrigetus: Cortusii Historia de novitatibus Paduae et Lombardiae, ab anno 1256 usque ad an. 1364.	Ivi, tom. XII.
173	Gatari Galeazzo e Andrea: Cronache Padovane, a. 1311-1406.	Ivi, tom. XVII.
174	Vergerius Petrus Paulus: Vitae Carrariensium Principum ad an. 1355; Orationes et epistolae variae.	Ivi, tom. XVI.
	(VICENZA).	
175	Ferretus de Vicentia: Historia rerum in Italia Gestarum.	Ivi, tom. IX. Codice della Comunale di Vicenza.
176	Gerardus Maurisius: Historia de rebus gestis Eccelini de Romano, ab anno 1182 ad an. 1237.	Idem, tom. VIII.

Num. d'ordine	TITOLO	OSSERVAZIONI
177	Godius Antonius: Chronica quae extant ab an. 1194 usque ad an. 1260.	Rerum Ital. Script., tom. VIII.
178	Smeregius Nicolaus: Chronicon Mauritii et Godii affine, ab an. 1200 usque ad an. 1270; adjecto Scriptoris anonimi Supplemento, ab an. 1279 usque ad an. 1312.	Ivi, tom. VIII.
179	Pul. Confortus (da Costozza): Fragmenta historiae Vicentinae ab an. 1371 usque ad an. 1387.	Ivi, tom. XIII.
	(VERONA).	
180	Anonymus: Descriptio rhytmica Veronae circiter annum 790.	Ivi, tom. II, par. 2ª.
181	Parisius de Cereta: Chronicon Veronense, ab an. 1117 ad an. usque 1278, ab aliis vero continuatum usque ad a. 1375.	Ivi, tom. VIII.
182	Andreas de Redusiis de Quero: Chronicon Tarvisinum, ab an. 1368 ad an. 1426.	Ivi, tom. XIX.
183	Julianus canonicus Civitatensis: Fragmenta Chronici Foroiuliensis, cum additamentis ab an. 1252 ad an. 1364.	Ivi, tom. XXIV. La nuova edizione dovrebbe farsi sull'autografo o apografo del secolo XIV, che è conservato presso l'Archivio Capitolare di Cividale.

Società Siciliana per la Storia Patria.

184	Aimé, moine du Mont-Cassin: L'Istoire de li Normant et la Chronique de Robert Viscart.	
185	Anonymus Tuxensis: Gesta Innocentii III P.M. et Balii Friderici Regis Siciliae.	
186	Petrus Blesensis: Epistolae selectae ad Siculos.	
187	Lu rebellamentu di Sichilia.	
188	Frate Atanasio da Iaci: La vinuta di lu Re Iapicu alla chitati di Catania.	

Num. d'ordine	TITOLO	OSSERVAZIONI
189	Michael Platiensis: Historia Sicula, ab anno 1337 ad an. 1361.	
190	Anonimo: Storia Siciliana, dal 1337 al 1412.	
191	Fra Simone da Lentini: Cronica continuata dall'Anonimo sino al 1434.	
192	Historiae Sabae Malaspinae continuatio, ab anno 1276 ad an. 1285.	
193	Malaterra: Res gestae a Roberto Guiscardo et Rogerio eius fratre, ecc.	Riedizione, sulla fede dei codici esistenti in Palermo.
194	Anonymus: Chronicon Siculum.	Riedizione, dopo fatto uno studio di confronto e di riscontro coi Codici palermitani, e specialmente col Cod. della Nazionale di Madrid, che è forse l'originale.

ORGANICO

PER L'ESECUZIONE DEI LAVORI, APPROVATO DALLA GIUNTA ESECUTIVA NELLA SUA ADUNANZA DEL 13 GIUGNO 1885.

L'Istituto, fondato per riprendere la edizione degli *Scriptores historiae patriae* del Muratori, e per promuovere quei lavori preparatorî che, essendo d'interesse generale, eccedono i limiti, i mezzi e gli intenti delle Società regionali, delibera:

I. Di cominciare col titolo di *Fonti per la Storia d'Italia,* una serie di pubblicazioni, ove si raccoglieranno quei monumenti che non giunsero a far parte della Collezione Muratoriana o che vi si trovano in edizione non abbastanza sicura nè completa.

II. Di promuovere un catalogo delle nostre fonti storiche manoscritte, il quale serva di guida per preparare la serie indicata al § I.

III. Di promuovere una bibliografia di quanto fu stampato fino a tutto il 1884 attinente alla storia nazionale e municipale dell'Italia.

IV. Di valersi, per queste tre categorie di lavori, preferibilmente dell'opera delle RR. Deputazioni e Società di Storia Patria; e, qualora questo non si potesse ottenere, valersi della collaborazione di quei privati, che, volta a volta, offrano miglior garanzia della loro competenza nella materia;

V. Di regolare l'andamento dei predetti lavori secondo l'organico che segue:

1° Le pubblicazioni di cui è cenno all'art. 1, saranno divise in quattro principali sezioni:

a) scrittori (comprendente le cronache, gli annali, i necrologî, le agiografie e le traslazioni, ecc.);

b) carte, bolle e diplomi (comprendente anche i formulari, ecc.);

c) leggi, capitolari e statuti;

d) antichità (letteratura, iscrizioni, monete, stemmi, ecc.).

2° D'ognuna di queste sezioni come anche dei lavori indicati ai paragrafi 2 e 3, sarà affidata la direzione ad uno o a più membri dell'Istituto. Questi cureranno di formulare ciascuno il programma speciale della sezione affidatagli, e lo presenteranno per l'approvazione alla seduta plenaria dell'Istituto, insieme con le proposte per la collaborazione necessaria.

3° Tutte le edizioni avranno l'istessa forma e saranno condotte in guisa che i testi sieno sempre dati secondo la fede dei codici, e sieno accompagnati:

a) da una *prefazione* in cui si renda conto in modo breve e categorico dell'opera, del suo valore storico, dell'autore e dei manoscritti;

b) da brevi *note* contenenti schiarimenti di fatto, relativi al testo, riscontri e date;

c) da un *glossario* ove sieno registrate quelle voci soltanto che, se il testo è latino, mancano nel Forcellini e nel Du Cange, o, se il testo è volgare, mancano nella Crusca o nel Tommaseo;

d) da uno o più facsimili dei manoscritti più importanti ed eventualmente di altri monumenti che abbiano con l'opera attinenze.

4° Tutte le edizioni avranno nell'antiporto: *Fonti per la Storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano;* e inoltre il sigillo dell'Istituto.

5° La carta per le pubblicazioni sarà di lino uguale al campione qui unito e recherà nella filigrana: *Istituto Storico Italiano.*

6° Tutti gli esemplari delle pubblicazioni saranno progressivamente numerati col numeratore automatico nell'ufficio dell'Istituto;

7° Gli Atti dell'Istituto saranno pubblicati in un bullettino di forma identica a quella in cui si pubblicano le Fonti ma con coperta di colore differente.

SESSIONE II.

Adunanza plenaria del 4 aprile 1886.

Presidenza di Cesare Correnti.

La seduta è aperta alle 2 pomeridiane essendo presenti i signori: Capasso, Crispi, Villari, Amari, Belgrano, Bonghi, Lampertico, Linati, Tabarrini, Calvi e Vischi. Sono assenti, e si sono scusati per lettera, i membri Cantù e Carducci.

Correnti, *presidente.* — Pronuncia il seguente discorso:

« Io debbo, aprendo la seconda sessione dell' Istituto Storico Italiano, render grazie agli illustri rappresentanti delle regie Deputazioni e delle Società storiche che risposero al nostro invito.

« La Giunta esecutiva, alla quale Voi avete commesso il nobile incarico di cominciare una impresa, che noi non possiamo sperare nè desiderare di veder finita, ma che è debito nostro di indirizzare a gloriosa meta, vi presenta, sotto sobrietà di parole, la relazione di ciò che essa ha fatto o piuttosto preparato studiando le proposte che le furono presentate.

« È l'opera vostra stessa che vi torna innanzi, e che Voi avete a rivedere e rigiudicare. Il lavoro non è stato agevole nè breve; ma parlando a chi può comprendere per soli cenni non accade di dover entrare in lunghe spiegazioni; la viva voce farà, occorrendo, il resto. Solo devo avvertire, che se il nostro statuto iniziale non ponesse la condizione che i membri della Giunta dovessero aver dimora stabile in Roma, noi avremmo oggi deposto a dirittura nelle vostre mani il mandato ricevuto, pregandovi di ricomporre l'organo esecutivo dell' Istituto Storico affinchè a codesto incarico, e se volete a codesto onore, potessero sottentrare altri colleghi, e così le fatiche, che si faranno sempre più gravi, venissero ad alternarsi con pietosa equità fra tutti noi.

« Io non parlo solo di me, che accettai per virtù di rassegnazione il nome della presidenza, proprio per la ragione che essendo

l'ultimo tra Voi,

E parlo cose manifeste e conte,

non poteva senza mettervi in indugio per la scelta del più degno, rifiutar la parte che assumo di araldo e di introduttore. Ma gli altri membri della Giunta esecutiva hanno, e Voi lo sapete, impegni d'onore, d'ufficio e di promesse che domandano tutto il loro tempo. Di che si rende evidente la necessità che dovendosi por mano alle pubblicazioni, non abbiano a venir loro meno i consigli, nè a mancare l'attiva e continua cooperazione di tutti i membri dell' Istituto.

« E Voi, spero, avviserete a compensi che o permettano di rinnovare la Giunta, la quale, se si deve far davvero, non potrebbe sola bastare a tutta la parte esecutiva dell' immensa impresa, o almeno stabiliscano i modi di concorso per la revisione e la sopraveglianza delle pubblicazioni che si devono fare a nome dell' Istituto Storico e dei sodalizi studiosi i quali costituiscono la nostra ben augurata confederazione.

« Quanto allo scegliere le cose da pubblicarsi, la forma delle pubblicazioni, e l'ordine da seguirsi, la Giunta vi pone innanzi colle sue speciali proposte anche tutte le proposte delle Società consorelle. E nelle successive tornate di questa sessione annuale Voi avrete a risolvere come si possa procedere concordi e sicuri.

« Quale araldo e introduttore non avrei altro a dire. Nondimeno consentitemi ch' io finisca, come finiscono tutte le cose di quaggiù, con una parola di rimpianto e di dolore.

« A me venne meno il conforto e la convivenza spirituale d'un amico desideratissimo, il conte Giulio Porro, presidente che era della Società Storica Lombarda: uomo in cui la modestia inespugnabile non nocque all' ingegno laborioso, e che per nobiltà d'animo vinse la nobiltà del suo antico casato, glorioso nella storia del Risorgimento italiano anche per le memorie paterne. Degli studî e delle opere sue parlò degnamente il nostro nuovo collega Calvi, che ora la Società Storica Lombarda elesse in suo luogo a sedere nei consigli dell' Istituto Storico. A lui ed all' illustre prof. Vischi che viene tra noi a rappresentare la R. Deputazione Modenese, io mando un saluto cordiale, chiedendo venia se non ho saputo scompagnarlo da una nota lagrimosa.

« Io auguro e prego che la memoria dei nostri commilitoni nell'opera a cui poniam mano duri, come l'opera stessa, immortale ».

PRESIDENTE. — Presenta e fa distribuire la Relazione della Giunta esecutiva, nella quale la stessa dà conto del modo con cui si studiò di eseguire il mandato ricevuto nelle adunanze plenarie del 27 e 29 gennaio 1885, e soggiunge proposte speciali e concrete di lavori dei quali potrebbe subito cominciarsi la stampa. Richiama in specie l'attenzione dell'assemblea sopra l'*Organico per l'esecuzione dei lavori* approvato dalla Giunta esecutiva nella seduta del 13 giugno p. p.; dichiara da quali intendimenti fu mossa la Giunta, mirando a procacciare la cooperazione attiva di tutti i membri dell'Istituto ed a rendere meno grave il mandato impostole, e la responsabilità propria. Inoltre accenna al bisogno di una equa ma ferma vigilanza, affinchè tutti i lavori vengano condotti con norme uniformi sia per ciò che riguarda la parte illustrativa dei testi, che il corredo delle annotazioni e dei glossarî, corredo da misurarsi in guisa che le Fonti non rimangano sopraffatte dalla erudizione personale degli editori.

SEGRETARIO. — Dà quindi lettura della Relazione summentovata, alla quale fa seguito l'elenco di tutti i lavori stati proposti all'Istituto dalle regie Deputazioni e Società in risposta alla circolare presidenziale del 22 ottobre 1885.*

PRESIDENTE. — Ravvisa l'opportunità di rimandare la discussione della Relazione e dell'elenco alla successiva seduta, affinchè ciascuno possa prendere compiuta cognizione del detto elenco.

Frattanto dà comunicazione di una lettera, in data del 5 febbraio 1885, con la quale il prof. Monaci rinnova le dimissioni presentate da membro della Giunta esecutiva, allegandone le ragioni speciali. Esprime però il desiderio di vedere il professore Monaci recedere dal suo proposito, e crede con ciò di rendersi anche interprete dei sentimenti di tutti i colleghi.

L'assemblea unanime si associa al desiderio del suo Presidente; e lo manifesta al prof. Monaci sopraggiunto poco dopo nell'aula.

BONGHI. — Prendendo a parlare delle norme che si dovranno

* Vedasi a pag. 18.

stabilire per compilare la bibliografia delle pubblicazioni fatte dalle Deputazioni e Società confederate, secondo la proposta già presentata dall'onorevole Villari nel Congresso di Napoli e di bel nuovo ora con lettera al Presidente, ravvisa la necessità di addivenire alla nomina di una Commissione la quale riferisca in altra seduta e presenti un progetto.

PRESIDENTE. — Osserva che l'Istituto non dovrà solamente occuparsi della bibliografia di cui ha fatto menzione l'on. Bonghi, ma anche di quella assai più vasta delle fonti storiche a stampa.

VILLARI. — Ritiene opportuna la proposta Bonghi, e stima che la bibliografia delle pubblicazioni compiute dalle Società storiche, segnerà come il primo passo a quell'altra assai più vasta impresa di cui ha parlato il Presidente.

PRESIDENTE. — Avverte che egli ha già fatto uffizi presso il Ministero dell'istruzione, affinchè voglia comunicare le raccolte degli Atti e dei Monumenti dati in luce dalle anzidette Società. Senonchè il Ministero non possiede tutte le collezioni complete, come risulta dall'elenco che presenta all'assemblea.

TABARRINI. — Rileva che la bibliografia delle Società storiche potrà essere agevolata dagli indici analitici di cui talune di esse usano corredare i loro volumi. Cita ad esempio la raccolta della R. Deputazione toscana e l'*Archivio storico italiano* or pubblicato a cura della Deputazione medesima.

LINATI. — Propone che si tenga conto nella bibliografia anche di quella collezione dei Monumenti storici pertinenti alle provincie di Parma e Piacenza, la quale venne pubblicata innanzi che ivi fosse costituita la R. Deputazione storica.

BELGRANO. — Propone che si tenga conto altresì del *Giornale Ligustico* fondato nel 1874, essendo il medesimo necessario complemento agli Atti della Società storica ligure.

L'assemblea aderisce a cosiffatte proposte.

CALVI. — Domanda se nella Bibliografia si debbano anche inserire gli articoli di critica letteraria e di rassegna.

VILLARI. — Risponde rilevando gli inconvenienti ai quali si potrebbe andare incontro, non accogliendo gli articoli testè accennati.

PRESIDENTE. — Annuncia che relativamente alla Bibliografia ha ricevuta una proposta da parte del cav. Ottino, la quale potrebbe essere esaminata dalla Commissione che si dovrebbe nominare.

Dopo altre osservazioni fatte in vario senso dagli onorevoli Amari, Bonghi e Villari, l'assemblea, su proposta dell'on. Crispi, deferisce al Presidente la nomina della Commissione, la quale viene tosto eletta da lui nelle persone degli onorevoli Bonghi, Villari e Calvi con incarico di presiederla all'on. Bonghi.

PRESIDENTE. — Partecipa il dono a lui fatto dall'editore cav. Ermanno Loescher di 40 esemplari dell'opera in 14 volumi di Vincenzo Forcella, che raccoglie ed illustra le iscrizioni delle chiese e di altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri; ed aggiunge che è lieto di metterne una copia a disposizione di ciascuno dei membri dell' Istituto. Da ultimo invita i colleghi a recarsi con lui all' Archivio di Stato, per esaminare il codice della Cronaca di Giovanni Sercambi stato trasmesso dalla Direzione del R. Archivio di Lucca, e di cui è discorso nella Relazione della Giunta esecutiva.

Dopo di che, annunciando che si terrà seduta domani al tocco, scioglie l'adunanza alle quattro pomeridiane.

ADUNANZA PLENARIA DEL 5 APRILE 1886.

Presidenza di CESARE CORRENTI.

La seduta è aperta al tocco dopo mezzodì, essendo presenti i signori CAPASSO, CRISPI, VILLARI, AMARI, BELGRANO, BONGHI, LAMPERTICO, LINATI, MONACI, TABARRINI, CALVI e VISCHI: assenti CARDUCCI e CANTÙ.

BELGRANO, *segretario*. — Dà lettura dell'atto verbale della seduta di ieri, che viene approvato.

CALVI, relatore della Commissione che fu nominata ieri per istudiare i tre quesiti concernenti la Bibliografia, presenta il suo Rapporto; e, invitato dal Presidente, ne dà lettura. Queste le conclusioni: *a)* Rinviare a tempo più opportuno la compilazione della Bibliografia delle fonti a stampa di storia italiana, lasciando per ora

alle Deputazioni e Società di provvedervi coi mezzi loro propri; *b)* Por mano invece all'Indice analitico di quanto si contiene nelle pubblicazioni delle citate Società e deputazioni, *Archivi, Riviste* e *Giornali storici, Biblioteche* e *Monumenti; c)* Invitare le stesse Deputazioni e Società a compilare e mandare, ciascuna per la parte sua, il Catalogo delle pubblicazioni di cui si tratta, il quale servirebbe di norma all' Istituto nei suoi lavori.

Aperta la discussione, l'onorevole Bonghi riassume i motivi dai quali fu determinata la Commissione da lui presieduta nelle sue proposte, e discorre del modo col quale si intese che debba essere condotto il lavoro. In sostanza si ha da fare un *Indice unico,* nel quale si comprendano *autori, persone, luoghi,* coll'accenno di ciò onde è discorso nelle pagine di cui è dato il numero. Vuolsi però distinguere la qualità dello scritto cui è fatto il rinvio - *cronache, memorie originali, bibliografie* - oppure se vi si riporti un monumento. Infine dovrà farsi anche un *Indice cronologico dei documenti,* prendendo questa parola nel suo più stretto senso, cioè di atti ufficiali emanati da un potere costituito.

Calvi. — Osserva che le dichiarazioni dell'onorevole Bonghi contengono delle aggiunte, delle quali egli non si diè carico, perchè dalla Commissione non vennero accettate.

Amari. — Dissente dall'onorevole Bonghi, quanto alla citazione de' luoghi e persone delle quali sia fatta solamente una menzione incidentale; perchè l' *Indice* si convertirebbe in uno spoglio, cagionando una spesa eccessiva per la compilazione, e una grave perdita di tempo per le ricerche.

Bonghi. — Spiega maggiormente il proprio concetto, sostenendo che all'ultimo e più grave inconveniente accennato dal senatore Amari, si troverebbe facile rimedio; e lo dimostra con un esempio. Alla parola *Firenze,* egli dice, si indicherà tutto ciò che in via principale può riguardare quella città; poi si distinguerà come in altrettanti paragrafi quanto la concernerà soltanto in via subordinata. E la distinzione potrà anche subito apparire agli occhi del ricercatore, qualora nei rinvii si scelgano diversi corpi di carattere, a seconda dei casi.

Calvi. — Replica le fatte osservazioni, non potendo la sua

Relazione esprimere altri concetti, da quelli in fuori che furono accolti dalla Commissione.

TABARRINI. — Si accorda in molte cose coll'onorevole Bonghi, ma desidera anche egli che l' Indice non assuma proporzioni eccessive. Così, a cagion d'esempio, quando si avrà da notare la parola *Ciompi,* si raccoglierà sotto la medesima l' indicazione di tutte le memorie, articoli, ecc., nei quali sarà ricordato o studiato quel tumulto famoso. Del resto bisogna evitare l'analisi troppo minuziosa, e l'aumento soverchio dei rinvii senza necessità.

AMARI. — Vede bene questa parsimonia di indicazioni; ed osserva che se lo studioso va aiutato, deve poi saper fare da sè le ricerche speciali.

VILLARI. — È d'opinione che in massima non vi sia disaccordo fra la Commissione e l'Assemblea; e per ovviare alle disformità nella esecuzione del disegno converrà che all' Indice attendano una o poche persone, incaricate e indirizzate dalla Giunta esecutiva.

CALVI. — Divide l'opinione dell'onorevole Villari.

BONGHI. — Dice che si dovrà compilare anzi tutto uno *specimen* dell' Indice; e che prima di continuare si avrà da sentire il parere dei membri dell' Istituto.

PRESIDENTE. — Riassume i concetti svolti nella Relazione Calvi e dai vari oratori.

L'Assemblea approva le conclusioni di essa Relazione, colle modificazioni e le norme che dalle fatte osservazioni risultano.

VISCHI. — Domanda spiegazioni sull'articolo 4 del Programma approvato nell'adunanza plenaria del 29 gennaio 1885, parendogli urgente che l'Assemblea se ne occupi innanzi di discutere le proposte riguardanti la stampa delle *Fonti,* e stabilisca una guida sicura per l'accoglimento delle medesime.

PRESIDENTE. — Osserva che già la Giunta nella sua Relazione proporrebbe un limite rispetto al tempo cui appartengono le *Fonti,* laddove consiglia che « le pubblicazioni storiche movendo dalla caduta dell' Impero Romano, comprendessero tutto il secolo XV ». Ma non crede doversi indugiare la pubblicazione degli *Scriptores* fino a che sia ultimata la compilazione del Catalogo, cui

accenna l'articolo 4. Nè lo ha pensato l'Istituto medesimo; come lo prova la stampa del Poema sulle gesta di Federico Barbarossa, alla quale attende il prof. Monaci, per deliberazione presa dall'Assemblea nelle sedute dell'anno scorso.

VISCHI. — Replica sostenendo come sia essenziale di fissar bene anzitutto la guida da seguire. Egli ha letta la Relazione della Giunta; e le proposte da essa fatte lo hanno indotto nella persuasione che s'intenda procedere di preferenza alla pubblicazione di testi inediti; di guisa che l'opera dell'Istituto si risolverebbe più propriamente in una aggiunta alle fonti Muratoriane. Se non che egli è d'avviso non doversi a ciò limitare l'ufficio dell'Istituto. Molte cose pubblicò il Muratori imperfettamente; donde la necessità di una nuova edizione degli *Scriptores,* riveduta, corretta ed ampliata. Ora, per attendere a quest'opera, bisogna pure che vi sia un ordine prestabilito, per cui ciascuno si renda conto di ciò che resta da fare, e prepari come uno specchio nel quale vengano classificati progressivamente i lavori. Di tal forma, l'Istituto potrà fare cosa degna del suo mandato, e tale che risponda alla giusta aspettazione del paese.

AMARI. — Dice che non si tratta di ripubblicare il Muratori come è, ma giovandosi di tutti i mezzi che la scienza moderna consente; e innanzi tutto bisogna istituire un diligente esame di quanti sono i codici autorevoli conosciuti per ogni scrittore. Al che si potrà attendere consultando l'*Archivio* del Pertz e le altre pubblicazioni congeneri. Lo stesso avvedimento dovrà del pari usarsi, per le fonti inedite. Propone pertanto che l'Istituto faccia procedere ad uno spoglio del detto *Archivio* e delle altre pubblicazioni citate.

PRESIDENTE. — Ammette la necessità di fare quanto l'onorevole Amari ha proposto.

VISCHI. — Ritorna sulla necessità degli studî preparatorî, e sulla convenienza di esaminare e confrontare anzitutto i codici; disponendoli poi in ordine cronologico. Solamente dopo di ciò l'Istituto potrà deliberare con piena cognizione di causa sulle future edizioni.

BONGHI. — Rileva che il Catalogo delle Fonti venne già im-

preso da qualche Società - la Napoletana cioè e la Veneta, - e fu a tutte caldamente raccomandato. Ma noi non possiamo aspettare che esse lo abbiano compìto, e nè manco è necessario per l'ordine cronologico; giacchè, se si esamini l'*Organico* proposto dalla Giunta esecutiva, risulterà chiaramente che il metodo da essa divisato lascia perfettamente impregiudicata la questione della cronologia. Secondo il detto organico, l' Istituto divide le sue pubblicazioni in quattro principali sezioni; ed ogni sezione si comporrà di volumi i quali non porteranno alcuna numerazione progressiva, ma staranno ciascuno da sè. Ciò darà poi facoltà agli studiosi di raggrupparli in quel modo e con quei criteri che essi stimeranno più acconci al loro scopo, e così anche, se si voglia, l'ordine cronologico sarà mantenuto. Questo va detto per riguardo alle Fonti inedite. Per le edite non si presenta neppure qui la necessità di seguire l'ordine tenuto dal Muratori: i volumi saranno sciolti egualmente, ma potranno da chi lo brami ricomporsi nell'ordine muratoriano. L' importante è questo: che ogniqualvolta si abbia pronto un lavoro, vi si debba dar corso.

Crispi. — È d'avviso che non vi sia alcuno il quale possa opporsi alla riedizione degli *Scriptores* del Muratori. Solamente l'onorevole Vischi fa della cronologia una quistione di sostanza, mentre i preopinanti la fanno di mera opportunità.

Presidente. — Rimossa l'idea dell'ordine progressivo e del vincolo cronologico, ogni quistione scompare.

Monaci. — Dimostra che l' idea di seguire l'ordine cronologico, alla quale finì per non potersi nè manco attenere rigorosamente lo stesso Muratori, è oramai abbandonata da tutti. Cita ad esempio gli *Scriptores rerum britannicarum,* che sommano già ad 83 tomi, e quella dei Documenti inediti per la Storia di Francia (35 volumi), nonchè la collezione delle Cronache belghe (77 volumi); e rammenta che anche i *Monumenta Germaniae Historica* (18 vol.) dovettero rinunziarvi, consigliati a ciò fare dalla esperienza acquistata nel corso di ventisei anni.

Vischi. — Rinunzia all'ordine cronologico, ma prende atto delle dichiarazioni che si eseguirà la riedizione della serie Muratoriana.

Lampertico. — Egli aveva chiesta la parola, perchè prima si chiudesse la discussione sull'*Indice analitico,* e si aprisse poi la discussione sugli altri argomenti. Ora, poichè la discussione sull'*Indice* si è già chiusa, desidera chiedere alla Presidenza una spiegazione su l'argomento di cui al presente si tratta.

Nella passata sessione, egli dice, l'Istituto si trovava bensì dinanzi al R. Decreto della sua fondazione, ed alla Relazione che lo precede, in cui è fatto cenno della ristampa e continuazione del Muratori; senonchè l'Istituto, prescindendo da ciò, nel suo Programma del 29 gennaio 1885 venne a prefiggersi degli altri scopi: esso volle piuttosto stabilire una funzione di coordinamento ed una azione confederativa sopra le varie Deputazioni e Società storiche, anzichè attribuirsi una vera iniziativa per le pubblicazioni. Ora invece la Giunta si presenta col proposito di compiere la riedizione Muratoriana, ed anzi propone la riedizione di alcuni determinati lavori, coi quali sì fatta impresa si dovrebbe iniziare. L'oratore si astiene da ogni apprezzamento, ma desidera:

1° Che la Giunta dichiari se nelle edizioni da essa direttamente procurate intenda procedere dietro un prestabilito disegno, o a seconda che le si presentino lavori che siano belli e pronti per la pubblicazione, meritevoli di farne parte;

2° Quali provvedimenti intenda proporre la Giunta rispetto allo svolgimento dei fini che l'Istituto si è fissato col predetto Programma. E, nel caso che la Giunta non intenda fare in proposito delle proposte concrete, se e quando si lascierà l'adito ai Membri di prenderne essi stessi l'iniziativa.

Presidente. — Dichiara che mentre la Giunta ha fatto alcune proposte proprie, è però aperto l'adito a tutte quelle che stimeranno di fare i singoli membri dell'Istituto.

Villari. — Ricorda l'invito fattogli dal Presidente di voler mandare appunto alcune sue proposte all'Istituto. Egli ne mandò una sola, quella cioè che concerne la bibliografia. Reputa nondimeno opportuno di soggiungerne ora un'altra, cioè che si voglia incoraggiare la compilazione del *Codice diplomatico della Repubblica Romana,* cui attende la Società storica di questa nobilissima provincia. Tutta la Storia di Roma nel medio evo si aggira fin qui

unicamente intorno al Papato; eppure il Municipio romano lottò in tutto il medio evo contro i pontefici per mantenere un'esistenza propria. Dimostra l'alta importanza del *Codice,* ora specialmente in cui si vanno con ardore e diligenza grandi pubblicando i *Regesti papali.*

PRESIDENTE. — Dice che non si mancherà di incoraggiare la opera non meno importante che opportuna; ma non crede che siavi finora in pronto almeno una parte dell'ampio lavoro.

MONACI. — Ringrazia l'on. Villari a nome della Società che rappresenta. C'è difatti qualche tentativo per l'esecuzione del disegno cui si accenna; ma si rimane ancora nello stadio della preparazione elementare. Certo gli incoraggiamenti dell'Istituto riesciranno efficacissimi per fare che progredisca l'impresa.

PRESIDENTE. — Avverte come innanzi che si sciolga la sessione dell'Istituto, si dovrà presentare al Governo un elenco delle pubblicazioni che l'Istituto non si può assumere subito, ma che abbisognano e meritano di essere efficacemente incoraggiate; e tra queste vuolsi mettere quella proposta dall'onorevole Villari. Al quale proposito rammenta anche i *Diarii di Marin Sanuto,* osservando come l'onore d'Italia sia impegnato nel promuovere la prosecuzione della loro edizione sin qui animosamente condotta dalla Deputazione storica veneta.

La seduta à levata alle ore 3.30 pom.

RELAZIONE

DELLA COMMISSIONE INCARICATA DI PRESENTARE ALL'ISTITUTO UN DISEGNO PER LA BIBLIOGRAFIA STORICA.

ROMA, 5 aprile 1886.

La Commissione nominata ieri da S. E. il signor Presidente dell'Istituto Storico Italiano, era incaricata di studiare i seguenti quesiti:

1° La compilazione di una bibliografia storica delle differenti regioni d'Italia;

2° Un catalogo di tutte le pubblicazioni delle suddette Deputazioni e Società.

3° L'indice alfabetico delle materie contenute in tutte quante le pubblicazioni delle Regie Deputazioni e delle Società di storia patria: riviste mensili, bimestrali e trimestrali, *Biblioteche* e *Monumenta;*

In quanto alle bibliografie storiche delle singole regioni la vostra Commissione si mostrò propensa a rimandare quell'opera colossale a tempo più opportuno, lasciando per ora alla iniziativa delle Deputazioni e Società di storia patria il provvedervi coi mezzi loro propri: a tanto miglior ragione che già alcuni soci di esse vi si posero con grande amore, come il barone Antonio Manno, per l'antico Piemonte e il marchese Raimondo di Soragna pel ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, in guisa che, così l'uno che l'altro, già ebbero a pubblicarne il primo volume; i quali dimostrano assai chiaramente lo zelo con cui quei benemeriti si sobbarcarono alla improba fatica. La Società storica lombarda, anch'essa, non badando a spesa, ha conchiuso un contratto con persona competente, che sotto la direzione di una Commissione composta da alcuni fra i più volonterosi soci, si impegnò a dare una bibliografia storica di Milano e suo ducato, nel senso rigoroso equivalente alla sua diocesi, in un numero di anni che non debba sorpassare i sei.

Riguardo al secondo quesito, cioè all'*Indice alfabetico* di tutte le pubblicazioni, la vostra Commissione si dimostrò unanime nell'apprezzare la grande utilità che sarà per derivare agli studiosi delle storiche discipline nell'avere sottomano tutte quelle notizie e documenti che sfuggirono alle opere più note e più facili a consultarsi, perchè meno disperse. Oltrechè avrebbe per effetto, di riunire quasi in unica compagine le molteplici pubblicazioni, con una sintesi fatta a dovere, mezzo questo potente a cementare ognora più la unione che deve stringere con evidente vantaggio dei cultori di storia italiana, i varî sodalizî che di questa intendono occuparsi. Pertanto la Commissione, dopo viva discussione, e dopo avere sviscerato a fondo la questione, e dopo averla considerata da molti lati, venne nella decisione di proporvi:

Che l'Indice alfabetico di quanto si contiene in tutte le pub-

blicazioni, niuna eccettuata, delle menzionate Deputazioni e Società; sia suddiviso nei *Nomi degli autori,* delle *persone* e dei *luoghi.* I nomi di *persone* ed i nomi di *luoghi* recheranno con parole concise gli avvenimenti che li risguardano; cioè, rispetto ai personaggi, i fatti e le imprese a cui presero parte; e rispetto ai luoghi saranno indicati gli eventi di cui furono teatro, le vicissitudini che subirono. Una lettera speciale dovrà indicare allo studioso, per ciascheduna citazione, se si trovi in *Memoria originale,* in *Testo antico,* in *Bibliografia,* in *Monumento.*

Emise poi il voto, che, compiuto l'indice alfabetico, o meglio, qualora sia cosa fattibile, contemporaneamente, venga compilato anche un indice cronologico dei documenti.

Finalmente la Commissione opinò che il catalogo delle pubblicazioni di cui si tratta, il quale servirebbe di norma all'Istituto ne' suoi lavori, sia lasciato alla cura ed ai criterî delle singole Deputazioni e Società; le quali con poca fatica, e con lieve dispendio, potranno fornircelo con prontezza maggiore di quanto possa fare chi vi si dedicasse qui in Roma.

FELICE CALVI, *Relatore.*

ADUNANZA PLENARIA DEL 6 APRILE 1886.

Presidenza di CESARE CORRENTI.

La seduta è aperta al tocco dopo mezzodì. Presenti i membri: CAPASSO, CRISPI, VILLARI, AMARI, BELGRANO, BONGHI, LAMPERTICO, LINATI, MONACI, TABARRINI, CALVI, VISCHI. Assenti: CANTÙ e CARDUCCI.

SEGRETARIO. — Legge il verbale della tornata di ieri.

Sul verbale chiedono successivamente la parola TABARRINI, BONGHI, VILLARI, AMARI, CALVI e CAPASSO, nello intendimento di svolgere con maggiori particolari i concetti esposti riguardo alla compilazione dell'*Indice* da farsi dall'Istituto.

TABARRINI. — Chiede se nell'*Indice* si abbia da dare come un sommario di ciascuna Memoria, osservando che ciò si risolverebbe propriamente in uno spoglio.

Bonghi. — Non vuole sommariata la Memoria: uno scritto presentato all'*Indice* è sciolto nei suoi elementi.

Tabarrini. — Rileva che il lavoro sarà immenso.

Presidente. — Osserva che in tutto ha da essere misura e discrezione.

Bonghi. — Si devono conciliare i due intenti: facilità e brevità. Ma non si può decidere così in astratto, per regole generali: bisogna vedere lo *specimen.*

Villari. — Vorrebbe prendere a modello gli *Indici* dell'*Archivio Storico Italiano;* e quanto all'*Indice cronologico dei documenti,* vorrebbe che si lasciasse alla Giunta la facoltà di farlo eseguire, ma solo dopo quello analitico.

Presidente. — Dice che si farà lo *specimen,* e dopo di averlo distribuito a tutti i membri dell'Istituto, si raccoglieranno i loro pareri e si discuteranno, occorrendo in una seduta straordinaria; oppure li discuterà la Commissione dell'*Indice,* o la Giunta esecutiva.

Amari. — Propone che la decisione sia lasciata alla Giunta.

Tabarrini. — Prevede delle difficoltà nella pratica, dovendosi adottare per l'indice dei Monumenti un sistema, e un altro per le Riviste.

Calvi. — Vorrebbe che il saggio fosse fatto sopra una parola, o un argomento, spogliando tutte le pubblicazioni delle Deputazioni e Società.

Bonghi. — Restringe la proposta Calvi a un *numero sufficiente* di volumi.

Capasso. — Consiglia la scelta di un volume di Monumenti e di uno di Riviste.

Bonghi. — Propone un volume di Cronache, uno di Documenti, uno di Memorie originali e uno di Riviste.

Presidente. — Riassumendo, osserva che, ferme le deliberazioni prese nella seduta d'ieri, la Giunta esecutiva farà sollecitamente procedere allo spoglio dei quattro volumi testè indicati; che nella citazione delle persone, dei luoghi e delle cose dovrà risultare chiaramente se l'autore o il documento ne parlino di proposito o incidentalmente, e che la distinzione si otterrà, come proponeva

l'onor. Bonghi, adottando varî corpi di carattere ai quali si attribuirà un significato convenzionale. Infine la Giunta farà anche eseguire un saggio dell'*Indice cronologico.*

Dopo queste spiegazioni, il verbale si dichiara approvato.

PRESIDENTE. — Apre la discussione sull'Ordine del giorno.

BONGHI. — Osserva che delle proposte fatte nella Relazione della Giunta, questa domanda naturalmente l'approvazione; e chiede in qual modo le si darà. Esporrà essa medesima i concetti dai quali mosse, e che del resto già si conoscono mediante la citata Relazione; o si dovran nominare de' relatori o delle Commissioni per ognuna di esse proposte?

AMARI. — È d'avviso che la Giunta sia essa stessa il relatore.

PRESIDENTE. — Avverte che in sostanza l'onor. Bonghi vuole la responsabilità divisa; e per questo reputa opportuna la nomina di alcune Commissioni.

MONACI. — Opina che si debbano nominare tante Commissioni quanti sono i lavori proposti per la stampa.

PRESIDENTE. — Accetta in parte la proposta Monaci; ed aggiunge che, esaurito l'esame delle proposte della Giunta, si dovrà procedere a quello delle altre inviate dalle Società; e finalmente si dovranno anche esaminare le proposte che fossero fatte dai singoli delegati.

SEGRETARIO. — Legge le proposte della Giunta.

PRESIDENTE. — Compone le Commissioni nel modo seguente:

a) Per la *Cronaca del Sercambi:*
Tabarrini, Lampertico, Linati.

b) Pei *Frammenti di leggi visigotiche e bizantine:*
Bonghi, Crispi, Capasso.

c) Per la *Cronaca del Salimbene:*
Monaci, Calvi, Vischi.

d) Pel *Diario dell'Infessura* e i *Carteggi dei cardinali Ugolino d'Ostia e Ottaviano Ubaldini:*
Monaci, Amari.

e) Pel *Codice diplomatico della Repubblica Ambrosiana:*
Correnti, Crispi, Calvi.

Tabarrini. — Presenta la relazione del cav. Salvatore Bongi, la quale contiene le informazioni più necessarie intorno al Codice del Sercambi e al modo di farne l'edizione. Presenta egualmente il preventivo della spesa per l'incisione in legno delle miniature e la loro coloritura a mano.

Presidente. — Presenta il preventivo indirizzatogli dal litografo Martelli per la riproduzione cromolitografica delle miniature medesime.

Bonghi. — Propone che il Presidente voglia nominare una Commissione, la quale si occupi dell'esame delle proposte delle Società, e riceva anche le comunicazioni di quelle che intenderanno di fare i delegati.

Linati. — Crede non sia il caso di sottoporre ad una Commissione sì fatte proposte; ma si abbiano a discutere in seduta plenaria.

Presidente. — Osserva che le Commissioni non risolvono, ma propongono.

Monaci. — Non crede che una Commissione sola possa assumersi il lavoro, trattandosi di circa dugento proposte, concernenti lavori di indole svariatissima. Opinerebbe piuttosto che si avessero da nominare quattro Commissioni speciali, fra le quali il lavoro dovrebbe essere distribuito in corrispondenza alle categorie suggerite nell'*Organico*. Stima però miglior partito quello di dare senz'altro comunicazione delle proposte all'Assemblea, invitando i rappresentanti delle singole Società a fornire gli opportuni ragguagli per la parte rispettiva. Il che è tanto più necessario, in quanto che essi potranno riferire intorno allo stadio di preparazione dei singoli lavori.

Amari. — Crede che l'ultima delle proposte messe innanzi dal prof. Monaci, abbia il vantaggio di una più sollecita e pratica attuazione.

Presidente. — Non opponendosi l'on. Bonghi, accetta la proposta del prof. Monaci; e frattanto invita le Commissioni già nominate affinchè vogliano riferire nella seduta che si terrà dopo domani.

La seduta è levata alle tre e mezzo pomeridiane.

ADUNANZA PLENARIA DELL' 8 APRILE 1886.

Presidenza di CESARE CORRENTI.

La seduta è aperta al tocco dopo mezzodì. Presenti i membri CAPASSO, AMARI, BELGRANO, BONGHI, LAMPERTICO, LINATI, MONACI, TABARRINI, CALVI, VISCHI: assenti CANTÙ, CARDUCCI, CRISPI, VILLARI.

SEGRETARIO. — Legge il verbale della seduta del giorno 6, che è approvato.

PRESIDENTE. — L'on. Crispi ha fatto sapere di non poter intervenire alla seduta, avendo dovuto assentarsi da Roma. L'onorevole Villari è anche lui occupato nell'adempimento di altri uffici.

RELAZIONI DELLE COMMISSIONI.

PRESIDENTE. — Invita i relatori delle Commissioni elette per l'esame delle proposte della Giunta a presentare le loro relazioni.

I. *Cronaca di Giovanni Sercambi.*

LAMPERTICO, relatore. — La Commissione è unanime nel riconoscere l'importanza della *Cronaca,* della quale il cav. Bongi ebbe già prima d'ora a ragguagliare la Giunta. Benchè s'intitoli *Cronica di parte de' fatti di Lucca* (così il Bongi in una sua lettera al senatore Tabarrini), in effetto spessissimo il Sercambi passa a discorrere delle cose del resto d'Italia ed anche di altre nazioni, in quel modo stesso che fanno i Villani, attingendo evidentemente in questi casi da' carteggi dei lucchesi che erano sparsi nel mondo. La narrazione è poi da quell'autore continuamente alternata da riflessioni singolarissime, da documenti, poesie morali, politiche e popolari, descrizioni di luoghi, brani di *Dante* e del *Dittamondo,* e sopratutto da certe sue curiose esemplificazioni: cose tutte che la rendono uno dei monumenti storici più singolari che si abbiano del secolo XIV e dei principî del susseguente. Nel bellissimo codice membranaceo che si conserva all'Archivio di Stato in Lucca, e che il Presidente ha con gentile pensiero fatto presentare all'adunanza,

la prima parte, che spazia dal 1164 al 1400, e che venne scritta o fatta scrivere dal cronista, è quasi per un terzo delle sue pagine adorna dalle immagini rappresentanti i fatti narrati, o da emblemi, mappe ed altri ornamenti di disegno. Ed è sommamente probabile che l'autore facesse adornare così riccamente il volume, per farne dono a Paolo Guinigi, o per suo ordine; essendo il Sercambi uno de' fautori di esso Paolo, che aiutò poi efficacemente a farsi padrone della città. Infatti questo libro si trova notato fra quelli del Guinigi; e dovette venire nelle mani del pubblico, quando caduto esso signore, la repubblica lucchese si impadronì delle cose sue. La seconda parte dell'opera, che contiene il racconto delle cose di Lucca e di fuori, dal 1400 al 1424 (spazio compreso nella dominazione del Guinigi), fu interrotta per la morte del Sercambi, accaduta il 7 aprile del 1424, e quindi non fu posta in codice ornato come il primo. Anzi è molto probabile che l'autore non avrebbe creduto conveniente di offerirla come la prima al Guinigi, perchè nella medesima ebbe qualche volta a parlare di lui come disgustato e quasi pentito di esserne stato favoritore. Tuttavia i Guinigi, morto il Sercambi, procurarono di avere una scrittura che tanto direttamente doveva interessarli. Di questa seconda parte stampò un frammento il Muratori negli *Scriptores* (vol. XVIII), seguendo però un codice milanese.

Se non che la Commissione ha dovuto preoccuparsi anche della spesa molto grave, cui si andrebbe incontro dall'Istituto, volendo dare insieme al testo del Sercambi anche le miniature, perocchè il progetto per la riproduzione delle medesime in cromolitografia, secondo il preventivo presentato dall'ing. Augusto Martelli, importa la somma di lire 19,063, e quello per le incisioni in legno e la coloritura a mano, presentato dal prof. Angelo Ardinghi, rileva a lire 15,425. Desiderando pertanto di rendere possibile la proposta pubblicazione, senza intralciare nel tempo stesso il corso di altri lavori meritevoli e degni di essere promossi dall'Istituto, la Commissione esprime l'avviso che si debba procedere ad una buona scelta di esse miniature, e le scelte si dieno tutte, incise a contorni, nel corpo della stampa, limitandosi a riprodurre cromolitograficamente, in tavole a parte, quelle sole che, oltre all'essere in istato

di migliore conservazione, abbiano un maggior pregio d'arte, e specialmente importino alla storia od allo studio del costume.

Ma anche così ridotta la spesa, si calcola che la *Cronaca* del Sercambi verrà sempre a costare dalle lire 15,000 alle 20,000 (compresa la stampa). Si noti però che la somma potrà ripartirsi in più esercizi, dovendo l'opera necessariamente esigere un tempo non breve.

PRESIDENTE. — Apre la discussione, ed osserva che di vero molte miniature del codice di cui si tratta non hanno grande importanza, e molte anche sono la ripetizione di un concetto unico. Crede che una scelta giudiziosa diminuirà ancora la spesa, alla quale si è fermata la relazione.

LAMPERTICO. — La Commissione è perfettamente dell'avviso che tutti i duplicati si abbiano da sopprimere.

PRESIDENTE. — Sottopone all'Istituto la seguente risoluzione:

« L'Istituto pubblicherà la *Cronaca del Sercambi,* affidandone l'edizione al cav. Salvatore Bongi, coll'osservanza delle norme che saranno stabilite nell'*Organico,* e di quelle altre condizioni che la Giunta esecutiva gli farà conoscere. Le miniature verranno intercalate nel testo, con incisioni a contorni; ma le più importanti si riprodurranno altresì in tavole cromolitografiche da allegarsi al volume ».

La mozione è approvata all'unanimità.

II. *Frammenti di leggi visigotiche. — Prochiron Legum.*

BONGHI. — Legge la seguente relazione:

« *Signori.* — La vostra Commissione incaricata di riferire sulle due proposte fatte dal dott. Brandileone e dal dott. Gaudenzi per la pubblicazione da farsi dall' Istituto di alcuni testi giuridici medioevali, ha dovuto restringere il suo studio sopra una di esse soltanto. La brevità del tempo e la materia non ovvia, cui quei testi si riferiscono, faceva si che non si potessero esaminare ambedue con quell'ampiezza e con quella diligenza che certamente meritano. La Commissione quindi ha dato in questa relazione la preferenza alla proposta Brandileone, non perchè credesse l'altra di minor pregio o valore, ma perchè i *Frammenti di leggi Visigotiche,* non ri-

guardando propriamente l'Italia e non essendo pronti per la stampa, faceva mestieri rimettere la proposta Gaudenzi ad una seconda e più matura relazione che tra non guari tempo potrà essere sottomessa all'Istituto.

« Per ora dunque la Commissione, si limita a trattare della proposta Brandileone sì perchè il lavoro di lui è più pronto per la stampa, e sì anche perchè è stato più agevole trattarne, versando sopra un argomento in parte già noto. L'autore infatti, con una nota pubblicata nei *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei,* per comunicazione fattane dal professore Schupfer (un esemplare della quale è stato distribuito a ciascun componente di questo Istituto) non solo diede una accurata notizia del codice Vaticano 845 donde il testo che si offre è stato tratto e del suo contenuto, ma anche con ragioni storiche e filologiche ricavate dal testo stesso e con la *Novella di Ruggero I re di Sicilia* ch' è in esso inserita dimostrò indubbiamente come il codice all' Italia meridionale appartenesse.

« In breve il *Prochiron legum,* che il Brandileone offre di pubblicare, è uno di quei manuali e compendî di leggi usati durante il medio evo nelle regioni soggette all' Impero Bizantino; manuali, di cui, come apprendo dall' illustre e venerando orientalista nostro collega, si incontrano anche traduzioni arabe tra i mss. della biblioteca Nazionale di Parigi. Questo, di cui parliamo, in quanto alla sostanza è una compilazione speciale fatta sopra altri manuali di Diritto bizantino, quali l'*Ecloga* di Leone l'Isaurico, il *Prochiron* di Basilio il Macedone, l'*Epanagoge* di Basilio Leone ed Alessandro e l'*Epitome legum* del 920, tutte fonti del Diritto greco-romano pubblicati e dottamente illustrati principalmente dallo Zachariae. All' illustre tedesco però sfuggì questo codice Vaticano, che fu già nel 1862 al segnalato Capasso dal p. Kalefati e che ora è stato con maggiore attenzione studiato dal Brandileone. Egli ha inoltre presentato a S. E. il nostro Presidente, un saggio del suo lavoro coi primi quattro titoli, e promette di mandare subito il rimanente con i Prolegomeni che dovranno precedere al testo.

« La vostra Commissione ha esaminato questo saggio, ed ha trovato che il metodo tenuto in esso dall'autore è perfettamente quale lo prescrive il sistema organico adottato dalla Giunta esecu-

tiva. Di fatti la traduzione dal greco è chiara e fedele, i riscontri accurati, le note giuridiche, storiche e filologiche sempre sobrie ed opportune.

« In somma la pubblicazione di questo *Prochiron legum* sembra alla vostra Commissione utile e conveniente, e tale che non è indegna del nobile scopo assunto dall'Istituto. Essa potrebbe essere la prima di una serie di pubblicazioni di fonti giuridiche della stessa importanza, e specialmente potrebbe esser seguita da una nuova e critica edizione delle *Constitutiones regni Siciliæ* di Federico II, che è da qualche tempo il desiderio di tutti i cultori degli studî storico-giuridici dell'Italia meridionale ».

PRESIDENTE. — Mette ai voti le conclusioni della Commissione, colle quali si stabilisce « di pubblicare il lavoro presentato dal dottore Francesco Brandileone, e di riservare ad uno studio più maturo ogni deliberazione sulla proposta del dottore Augusto Gaudenzi ».

Le conclusioni sono approvate con voti unanimi.

III. *Cronica di Fra Salimbene.*

VISCHI. — Legge la relazione che segue:

« La Commissione, alla quale S. E. il signor Presidente ha affidato l'onorevole incarico di esaminare la proposta stampa della *Cronica* di fra Salimbene, reintegrata sul codice Vaticano n. 2760 a cura dei signori dott. G. B. Venturi e conte Ippolito Malaguzzi della Deputazione Modenese, considerato il programma della medesima dal conte Malaguzzi presentato, reputa che questa edizione sia preparata secondo giuste norme e quindi che la proposta della Giunta esecutiva si debba in massima accettare.

« Crede tuttavia la Commissione opportuno:

1° Che il contenuto della prefazione, il quale per le proporzioni sembra piuttosto accennare ad un vero *Studio critico,* venga sotto questo titolo dato alla luce dal signor Malaguzzi prima che si ponga mano alla edizione del Salimbene. Si procederebbe per tal modo con maggior sicurezza alla stampa della *Cronica* e la prefazione stessa potrebbe senza inconveniente alcuno essere più concisa;

2° Che il giudizio sulla convenienza di premettere alla stampa del codice acefalo Vaticano quel tratto della *Chronica Imperatorum* che leggesi nel codice Estense del Milioli, sia differito finchè si conosca lo studio critico del Malaguzzi e si abbia un saggio di quel tratto di cronaca. In ogni caso tuttavia non parrebbe da accettarsi sotto forma di *appendice* alla prefazione;

3° Che le note debbano essere distinte in due categorie: l'una riguardante la lezione del codice, l'altra la illustrazione della forma e del contenuto del testo, mediante semplici richiami ed ammettendo le citazioni solo in casi importanti molto e brevissime;

4° Che anche nelle altre particolarità si esiga l'osservanza di norme generali che saranno formulate nell'Organico da approvarsi;

5° Che sia conveniente accettare anche l'indice dei nomi e delle cose notabili sotto forma unica ».

Amari. — Osserva che l' *Indice dei nomi e delle cose notabili* che la Commissione reputa conveniente di accettare *sotto forma unica,* contraddirebbe al sistema adottato per la compilazione dell'*Indice analitico,* intorno al quale l' Istituto ebbe a deliberare nelle sue precedenti sedute.

Presidente. — Noi cogli indici speciali non proponiamo già l' *Indice generale.* Del resto non si può trattar qui di questo argomento, il quale troverà luogo opportuno nella discussione dell'*Organico;* e dalle risoluzioni che allora si prenderanno dipenderà l'accoglimento della proposta messa innanzi dalla Commissione.

Vischi. — Avendo il conte Malaguzzi proposto un indice delle cose separatamente da quello dei nomi, la Commissione ha creduto suo dovere di renderne conto all' Istituto.

Lampertico. — Riferendo sul Sercambi, non parlò dell' indice; ma va da sè che le pubblicazioni senza gli indici opportuni riescirebbero incomplete.

Monaci. — Una norma unica dovrebbe governare le pubblicazioni dell' Istituto; ma la discussione di questa norma verrà coll'*Organico.*

Linati. — Non divide l'avviso della Commissione, laddove questa propone che la prefazione al Salimbene venga pubblicata

dal Malaguzzi separatamente e prima del testo. Testo, prefazione e note si compenetrano e completano a vicenda. Venga dunque tutto il manoscritto consegnato alla Giunta esecutiva, e sia questa abilitata fin d'ora dall' Istituto a introdurre nel lavoro quelle modificazioni che reputerà opportune. Quanto è del provvedimento consigliato dalla Commissione, torna a dire che non gli sembra giustificato.

VISCHI. — Uno studio critico sui testi è di regola assai utile per la migliore intelligenza dei medesimi; ma occorre anche di contenerlo in una forma succinta e sobria; e questo è difficile che facciano gli editori e illustratori; i quali, compiute lunghe e diligenti indagini, è ben naturale che desiderino darne conto in una esposizione ampia dei loro studî; se non che ciò tornerebbe meno adatto ad una pubblicazione, la quale ha per iscopo la stampa delle *Fonti.* Inoltre, avendo parlato col Malaguzzi, trovò ch'egli sarebbe ben lieto di fare questa pubblicazione preliminare. Eppoi, oltre alle considerazioni di ordine generale, ve ne ha una tutta particolare al caso di cui si ragiona. Il Malaguzzi è venuto nella convinzione che il codice Vaticano sia acefalo, ma debba integrarsi con un brano della *Chronica Imperatorum* di Alberto Gerardo Miliolo, contenuta in un codice Estense della Palatina di Modena. Ora, innanzi di far luogo alla pubblicazione di questo brano, bisogna bene assodare l' ipotesi; nè a questo intendimento può bastare la *breve* prefazione che i *Fonti* concedono; ma è necessario un vero studio critico, accompagnato da un saggio del Miliolo, affinchè tutti rimangano illuminati sulla grave questione. Ciò per altro non toglierebbe punto che si potesse fin d'ora mettere mano all'edizione di quel testo del Salimbene che è fuori di controversia.

MONACI. — È d'accordo col relatore; la proposta del quale gli par fatta nell' interesse dell' Istituto, sia per mantenere le giuste proporzioni, e sia per ovviare al pericolo di una soverchia fioritura di erudizione, che talvolta potrebbe manifestarsi dove si tratti di pubblicare codici inediti. Vorrebbe però, che il seguito della discussione si rinviasse all'*Organico.*

PRESIDENTE. — Sicuramente, se ne discuterà nell' *Organico.* Frattanto interroga l' assemblea, se indipendentemente da quelle

quistioni che ora non si possono risolvere, ma che saranno regolate coll'*Organico,* sia di parere che si accettino le conclusioni della Commissione, cioè la stampa della *Cronica del Salimbene* preceduta da una *breve* prefazione; avvertendo, quanto alla *Chronica Imperatorum,* che i membri della Commissione, la quale ha testè riferito, avuti dal Malaguzzi gli elementi necessari per giudicare di quanto egli si propone, potranno anche su questo particolare, intendendosi fra di loro, addivenire ad una risoluzione definitiva.

L'assemblea approva queste conclusioni e riserve.

IV. *Diarium Romanae Urbis scriptum a Stephano Infessura — Registro della Legazione in Italia del cardinale Ugolino d'Ostia — Registro di lettere del cardinale Ottaviano Ubaldini.*

Monaci, relatore. — L'importanza del *Diarium* dell'Infessura, di cui si propone una ristampa a cura del comm. O. Tommasini, presidente della Società storica romana, è così nota, che la Commissione crede non abbisognino parole per giustificare l'opportunità di una nuova e più accurata edizione di quel testo. La Commissione perciò si è limitata ad esaminare in quali condizioni questa edizione avrebbe luogo; ed ha rilevato che il lavoro è stato preparato coscienziosamente, in seguito all'esame di tutti i manoscritti conosciuti e da una classificazione razionale di essi. Il testo ricostituito è accompagnato dall'apparato critico delle varianti, e gli fanno corredo brevi note, contenenti riscontri e schiarimenti. La Commissione è concorde nello esprimere l'avviso, che la proposta della Giunta si possa senz'altro accettare.

Il carteggio dei due cardinali, da pubblicarsi a cura del dottor Guido Levi, è certamente meno noto di quanto lo sieno i suoi autori; i quali ebbero una parte rilevantissima nella storia del secolo XIII. Ma già nel 1862 il Potthast indicava il *Registro del cardinale Ugolino* come molto importante per la storia di Federico II; il Winkelmann vi attinse per la sua raccolta di lettere imperiali, il Denifle ne diede recentemente una descrizione in uno studio sui Regesti Vaticani; la Società dell'Oriente Latino ne cavò parecchi documenti relativi alla quinta Crociata. Il *Registro,* conservatoci nel suo originale, merita però di essere pubblicato integralmente.

Contiene centodiciotto documenti; e tra essi van notate parecchie lettere d'Onorio III, che mancano nei Regesti Vaticani: inoltre la storia di varie città italiane, specie di Cremona e di Piacenza, si vantaggerebbe di molto pel fatto di questa pubblicazione.

Il *Registro dell'Ubaldini* contiene cinquantadue lettere del celebre cardinale, le quali oltre all'offerirci notizie concernenti la storia delle comunità di Lombardia, della Romagna e del Patriarcato di Aquileia, rivelano il personaggio politico, l'amministratore ecclesiastico, il potente prelato, non immemore del suo casato ghibellino, quale ci è ritratto dal Salimbene. Di questa corrispondenza venne edita dall'Affò, nel terzo volume della *Storia di Parma,* solamente quella parte che si riferisce agli aiuti promossi e recati alla città medesima ed al castello di Rivergaro stretto d'assedio dal marchese Pallavicino in una co' suoi aderenti e dai fuorusciti parmensi.

La Commissione, adunque, sarebbe in massima favorevole all'edizione dei due *Registri;* ma vorrebbe riservare un giudizio definitivo, da comunicarsi alla Giunta, tosto che il dottor Levi presenterà il manoscritto completo in ogni sua parte. Ricevuto questo parere, la Giunta farebbe poi le sue proposte all'Istituto.

Presidente. — Si torna alla divisione della responsabilità caldeggiata dall'on. Bonghi. Il parere della Commissione si comunicherà ai membri dell'Istituto, e si raccoglieranno poi i loro avvisi. Frattanto ci si presentano due casi ben diversi: da un lato lavori compiuti, come il *Sercambi* ed il *Prochiron Legum,* de' quali si può subito cominciare la stampa; dall'altro lavori in corso di preparazione più o meno inoltrata, sia nella trascrizione dei testi e sia nel corredo illustrativo, come i due *Registri* de'cardinali. Approvando in massima le edizioni in via di preparazione, l'Istituto assumerebbe in certa guisa un impegno morale di approvare poi il disegno.

Pone quindi ai voti le conclusioni seguenti formulate dalla Commissione:

1° Accogliere la pubblicazione dell'Infessura, affidandone le cure al cav. Tommasini;

2° Invitare il dottor Levi a presentare la trascrizione dei due *Registri* colle illustrazioni relative; e rimettere la risoluzione defi-

nitiva della stampa di essi alla Giunta, previo il parere della Commissione attuale.

L'Istituto all'unanimità approva.

V. *Codice diplomatico della Repubblica Ambrosiana.*

Calvi, relatore. — L'ab. cav. Antonio Ceruti propone di pubblicare tutti i documenti riguardanti la Repubblica Ambrosiana, che trovansi nella biblioteca Ambrosiana e in varî archivi e biblioteche del Regno. Non fa certamente d'uopo rilevare come e quanto importerebbe il poter descrivere con sicurezza un così tempestoso e singolare periodo di storia, che va dall'agosto del 1448 al febbraio del 1450, e durante il quale i Milanesi si sforzarono (sebbene con esito infelice) di sottrarsi al governo personale del principato. È difatti un episodio per gran parte ancora nascosto, epperò diversamente apprezzato; nè quanto gli storiografi ne hanno scritto, copiandosi, basta davvero a darci una giusta idea delle origini di quel movimento, oppure di ciò che fu fatto palesemente e in occulto per favorirlo o per soffocarlo. Da un cenno sommario, che l'ab. Ceruti ne ha mandato all'Istituto, sembra indubitato che la luce finalmente si farebbe schietta mercè del suo lavoro, e che non lieve sussidio ne deriverebbe altresì allo studio delle vicende degli Stati finitimi. Perciò la Commissione è d'accordo nell'ammettere l'opportunità della pubblicazione. Esaminando poi le quistioni che si connettono alle esigenze tecniche ed economiche dell'Istituto, per vedere se ed in quale modo la proposta si trovi in armonia colle medesime, osserva che il Ceruti dividerebbe il suo lavoro in due parti, comprendendo nella prima i decreti, il gridario, tutto ciò insomma che costituisce la parte legislativa, e nella seconda metterebbe le istruzioni e le relazioni degli ambasciatori, in una parola tutto il carteggio diplomatico. La prima parte è già trascritta e pronta per la stampa; la seconda richiederà ancora un assiduo e non breve lavoro. Nè vi ha dubbio che questa seconda parte presenti in confronto alla prima un interesse maggiore; tanto che converrebbe proprio incominciare di qui l'edizione, se l'intero *Codice* fosse compiuto. Ma non essendolo, bisognerà pure dargli principio coll'altra, rispetto alla quale la Commissione si è proposta anche il quesito se non

sarebbe utile ridurre gli atti legislativi a quelli solamente che presentano un vero valore storico. Ma il processo di eliminazione è cosa delicatissima; e va rimesso alla sagacia, prudenza e dottrina del compilatore.

PRESIDENTE. — Ammette l'importanza del lavoro divisato e condotto dal cav. Ceruti, e l'opportunità per l'Istituto di addivenire alla sua pubblicazione. Lo stesso Ceruti ne dichiarò tutto il concetto alla Giunta, in una seduta alla quale venne invitato. Il *Codice diplomatico della Repubblica Ambrosiana* non gioverà soltanto a porre nella vera luce i fatti ai quali direttamente si riferisce, ma conterrà anche delle vere rivelazioni circa gli intendimenti politici del Piemonte sopra la Lombardia. Intorno al quale argomento dovrebbe pure fornire preziosi ragguagli l'archivio di Ginevra, donde il Gaullieur trasse già una ricca messe in servigio della *Correspondance du pape Felix V et de son fils Louis duc de Savoie au sujet de la ligue de Milan (1446-49)*. Pone quindi ai voti la seguente risoluzione:

« Invitare il cav. Ceruti a presentare il manoscritto di tutta la prima parte del *Codice,* colle note e gli avvertimenti critici che devono accompagnarlo, ed approvarne la stampa, a condizione che innanzi di porvi mano sia sentita ancora la Commissione che ha riferito, per gli avvisi che stimerà convenienti ».

La risoluzione è approvata all'unanimità.

COMUNICAZIONI DEL SENATORE TABARRINI.

TABARRINI. — Dovendo assentarsi per assistere alla discussione che oggi ha luogo in Senato, chiede la parola per fare una comunicazione con precedenza sulla continuazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. — Il senatore Tabarrini ha facoltà di parlare.

TABARRINI. — La comunicazione che egli sta per fare ha attinenza a ciò che è stato discusso nell'adunanza del giorno 5, in cui si convenne di rinviare la compilazione della *Bibliografia delle fonti storiche* a tempo indeterminato. Ora è bene si sappia quanto è testè venuto a sua notizia, vale a dire che il conte Luigi Manzoni di Bologna ha già preparata lui cotesta *Bibliografia,* e quasi re-

catala a compimento, occupandovi ben quindici anni di diligente e costante lavoro, il cui frutto sta raccolto in due grossi volumi. Tutti sanno che il conte Manzoni è un valente bibliografo; e, per non dir altro, la sua *Bibliografia statutaria* lo dimostra abbastanza. Gli parrebbe bene, pertanto, che l'Istituto si procacciasse una particolareggiata informazione dell'opera, incaricando il prof. Carducci di esaminarla e di riferirne. Si vedrebbe poi se fosse opportuno per l'Istituto di addivenire a qualche accordo coll'egregio autore circa la pubblicazione; la Giunta farebbe una proposta precisa, e l'assemblea, in altra sessione, sarebbe invitata a deliberare.

PRESIDENTE. — Se l'Istituto consente, farà subito gli uffici de' quali ha parlato il senatore Tabarrini. Il lavoro rientra nel nostro programma, e ci sarebbe da rallegrarsi, se altri lo avesse anticipato.

L'Istituto approva all'unanimità.

ORGANICO PER L'ESECUZIONE DEI LAVORI.

PRESIDENTE. — Legge l'*Organico per l'esecuzione dei lavori dell'Istituto,* secondo il progetto approvato dalla Giunta esecutiva nella sua adunanza del 13 giugno p. p. *

— Nessuno chiedendo di parlare per la discussione generale, si passa a quella dei singoli articoli.

VISCHI. — Parla sull'articolo 1°; e riferendosi a considerazioni da lui fatte in una precedente seduta e approvate dall'Istituto, vorrebbe che con questo non si precludesse la via ad una ristampa completa della raccolta Muratoriana. Propone perciò che il secondo alinea venga così modificato: « L'Istituto ecc. delibera: I. Di cominciare l'opera sua, pubblicando col titolo di *Fonti per la storia d'Italia* quei monumenti » ecc.

PRESIDENTE. — Pone ai voti l'emendamento Vischi.

È accettato.

Dopo di che vengono approvati senza discussione l'intero articolo 1°, nonchè gli articoli 2° e 3°.

* Vedi pag. 39.

BELGRANO. — Parla sul primo alinea dell'articolo 4°, proponendo che l'Istituto dia norme precise e indeclinabili, riguardanti la grafia da seguire nell'edizione dei testi. Trattandosi di ottenere, quanto più sia possibile, la uniformità nelle pubblicazioni dei *Fonti*, gli sembra di capitale importanza il far conoscere *a priori* quali regole si dovranno osservare per rispetto all'ortografia ed alla interpunzione, all'uso delle lettere maiuscole spesso adoperate nei codici in luogo delle minuscole e viceversa, a quello dei dittonghi ora affatto trascurato ed ora imperfettamente osservato, alla introduzione degli *u* in luogo dei *v*, e alla sostituzione delle cifre arabiche alle romane, praticata, ad esempio, così largamente nei *Monumenta Germaniae*, anche pei testi di que' secoli ne' quali la comparsa delle cifre arabiche costituisce un vero anacronismo.

MONACI. — Rileva tutta l'importanza della questione sollevata dal prof. Belgrano, e riconosce la necessità che si adotti fra tante disparità di pareri, sul modo di pubblicare antichi testi, una norma unica; e questa sia di rispettare quanto più è possibile la grafia dei manoscritti, adottando l'uso moderno soltanto nel riordinamento dei nessi, nello scioglimento delle abbreviature, nella punteggiatura e nelle maiuscole pei nomi proprî. Altre modificazioni nella grafia dei mss. non crede ammissibili, e certamente sarebbero arbitrarie. L'unificazione ortografica è un fatto posteriore al medio evo, e, se non vogliamo anacronismi, dobbiamo lasciare ai mss. tutte le loro varietà grafiche e mantenervi il colorito del tempo. Così rispetterebbe anche i diversi usi circa i dittonghi, perchè essi hanno ragione negli insegnamenti delle diverse scuole medioevali e possono porgere perciò utili indizi e scernimenti nello investigare la età o la provenienza di una scrittura.

CALVI. — Osserva che l'uso del dittongo gli sembra sciolto da qualsiasi regola, occorrendo in un medesimo codice e per una stessa parola ora adottato ed ora pretermesso.

MONACI. — Ciò non significa se non questo: che vi hanno più metodi, i quali si avvicendano e si alternano nell'uso anche di uno stesso scrittore.

LAMPERTICO. — Conferma per esperienza propria l'osservazione del cav. Calvi, e stima che si dovrebbe adottare una distin-

zione, cioè riprodurre genuinamente il testo in tutti quei casi nei quali risulti che lo scrittore siasi attenuto ad una norma costante. Nello Statuto di Vicenza, alla cui edizione egli attende, non avendo trovata questa norma, reputò per l'appunto miglior consiglio quello di sopprimere tutti i dittonghi; ben inteso, avvertendo di ciò il lettore fin dalla prefazione. Parimente è d'avviso che l'interpunzione si abbia da ridurre all'uso moderno, avendo però sempre cura di informarne gli studiosi.

Monaci. — L'interpunzione ci si presenta nelle condizioni le più svariate; inoltre essa non ha sempre nel medio evo valore sintattico, ma spesso anche semplicemente ritmico e diacritico. Tanto più utile sarà adunque l'adozione del sistema moderno, per la migliore intelligenza del testo, tranne il caso in cui si abbia sott'occhi un autografo. Negli altri casi basterà dare una idea precisa dell'uso speciale fatto della punteggiatura in quel dato manoscritto, col renderne conto nella prefazione: senza dire che siffatte avvertenze sulla grafia si troveranno poi completate dai fac-simili che, secondo l'*Organico*, debbono pure accompagnare ogni testo.

Quanto alle maiuscole, cresce ancora la confusione: esse sono subordinate al soggettivismo dello scrittore, e d'ordinario si usano da lui laddove egli ha in animo di dare un maggiore rilievo alla parola. Ma naturalmente i copisti non sono d'accordo. Propone pertanto l'adozione del sistema moderno, salvo quando si tratti di un manoscritto autografo, e facendo le debite avvertenze nella prefazione. Lo stesso si ha da dire circa i nessi, l'uso degli apostrofi, degli accenti, ecc. Finalmente circa al rispetto delle cifre romane, il prof. Belgrano ha ragione di volerlo esattamente osservato.

Amari. — Accenna all'uso di lettere superflue o raddoppiate, derivato dai dialetti, e delle quali in ispecie si hanno esempi nei secoli XIII, XIV e XV. L'errore di scrittura è evidente; e dovrebbe essere corretto, mercè le buone regole della grafia moderna.

Presidente. — Si oppone alla codificazione di questa proposta.

Monaci. — Amerebbe che fosse sempre rispettata la grafia del documento; perchè anche in quei casi accennati dall'on. Amari

essa giova alla verità storica, e porge insieme utili materiali di studio al glottologo ed allo storico della lingua.

PRESIDENTE. — Riassumendo la discussione, pone ai voti questa risoluzione:

« Tutte le edizioni avranno l'istessa forma, e saranno condotte in guisa da mantenere fedelmente la lezione dei codici; sciogliendo però i nessi, e adottando l'uso moderno per ciò che si attiene all'impiego delle lettere maiuscole, agli apostrofi, all'accentuazione ed alla punteggiatura ».

È approvato.

MONACI. — Parla sul comma *b)* e propone questo emendamento:

« *b)* da brevi note distinte:

« 1° in varianti ed altri avvertimenti relativi alla lezione del manoscritto;

« 2° in schiarimenti di fatto relativi al testo, e riscontri storici;

« 3° nella indicazione delle date, e nella paginatura del codice che si segue, da porre nel margine esterno ».

PRESIDENTE. — Pone ai voti l'emendamento Monaci.

È approvato.

LAMPERTICO. — Propone una aggiunta al comma *c)*, osservando non essere tanto frequente il caso in cui nel Forcellini e nel Du Cange manchino le voci, quanto quello di trovarle inserite con definizioni ed esemplificazioni incomplete o inesatte. Si dica dunque:

« *c)* da un *glossario* ove sieno registrate quelle voci soltanto, che, se il testo è latino, mancano nel Forcellini e nel Du Cange, o, se il testo è volgare, mancano nella Crusca e nel Tommaseo; oppure abbisognano di nuova dichiarazione ».

PRESIDENTE. — Pone ai voti la proposta dell'onor. Lampertico.

È accettata.

LAMPERTICO. — Propone l'aggiunta di un nuovo comma da inserire dopo il sovradetto e da distinguere colla lettera *d)*, contrasegnando da una *e)* quello che nel progetto concerne ai fac-simili. Ogni pubblicazione (egli dice) ha da essere accompagnata da un Indice tripartito di *persone, luoghi* e *cose*.

Amari. — Si oppone all'indice delle *cose,* osservando che questo non riesce d'alcun sussidio, essendo d'altra parte già implicito in quello delle *persone* o in quello dei *luoghi.* Adduce l'esempio del Pertz e di altri insigni eruditi, dai quali appunto l'*index rerum* venne abbandonato; anzi vorrebbe che di indici non ve ne avesse che uno, e questo fosse compilato sul tipo dei *Monumenta Germaniae.*

Lampertico. — L'*index rerum,* almeno per alcune fra le pubblicazioni che si dovranno imprendere dall'Istituto, costituisce proprio una necessità. Esempio gli statuti, pei quali non basta il riprodurre l'elenco delle rubriche; e dove, senza un accenno alle cose, non è possibile che s'aiutino le ricerche.

Monaci. — Propone che si debba fare un indice unico delle materie, comprendendovi oltre i nomi propri anche la menzione delle cose più notevoli; e vorrebbe che per *cose più notevoli* si avessero da intendere gli *uffici,* le *arti,* i *mestieri,* ossia tutto ciò che abbia vera importanza per la storia della civiltà nazionale.

Presidente. — La proposta Monaci è tale, che soddisfa le varie opinioni, e però la mette ai voti, formolando il comma *d)* in questi termini:

« *d)* da un indice unico dei nomi di persona e di luogo, e delle cose più notevoli ».

È approvato.

Presidente. — Passiamo al comma *e)* già *d)* nel progetto della Giunta.

Il comma *e)* è approvato senza discussione.

Presidente. — L'articolo 5 fa menzione del sigillo dell'Istituto: ma questo sigillo non è stato finora proposto.

Monaci. — Si era parlato di rappresentare in esso lo stemma dello Stato, oppure il busto del Muratori.

Amari. — Preferirebbe lo stemma dello Stato.

Vischi. — Darebbe la preferenza al Muratori.

Capasso. — Divide l'opinione del prof. Vischi.

Monaci. — Potrebbe anche foggiarsi a guisa di bollo o medaglia, recando nel diritto lo stemma dello Stato, colla leggenda: *Istituto Storico Italiano,* e nel rovescio il busto del Muratori.

PRESIDENTE. — Interroga l'Assemblea. La quale intorno a questo argomento rimette la decisione alla Giunta esecutiva.

PRESIDENTE. — Legge l'articolo 6.

Approvato senza discussione.

PRESIDENTE. — Legge l'articolo 7.

Approvato come sopra.

PRESIDENTE. — Legge l'articolo 8, e partecipa che da una cortese comunicazione, di carattere affatto privato, a lui pervenuta, risulta come la R. Accademia dei Lincei accoglierebbe ne' suoi *Atti* quelli dell'Istituto. Rileva il duplice vantaggio che ne risulterebbe per l'Istituto, così relativamente all'economia della spesa, come alla certezza di diffondere in un pubblico di studiosi già fatto le notizie dell'Istituto. Solamente non ravvisa opportuno, per ora, di prendere impegni formali in questo senso, non potendosi prevedere quale sviluppo e quale forma saranno per prendere le comunicazioni che l'Istituto avrà occasione di fare.

AMARI. — Crede anche lui che non sia per anco giunto il momento di prendere una deliberazione. Propone che senza sopprimere l'articolo 8 si lasci sospesa ogni decisione su le modalità pratiche per la sua attuazione.

MONACI. — È pure di questo avviso, ma propone che essendo già pronta la materia per un numero del *Bullettino,* questo venga pubblicato senza indugio nel formato adottato per le *Fonti* e riunendovi tutti gli atti dalla fondazione dell'Istituto.

PRESIDENTE. — Mette ai voti l'art. 8 colle riserve Amari e Monaci.

È approvato.

PRESIDENTE. — Aggiunge che si avrà cura di comunicare sempre con precedenza alla R. Accademia dei Lincei gli *Atti* dell'Istituto il quale gradirà assai di vederli ripubblicati.

VISCHI. — Ora che è approvato l'*Organico,* domanda che cosa si debba intendere definitivamente stabilito sulla relazione della Commissione intorno alla *Cronaca del Salimbene,* quanto alla prefazione ed alle note.

PRESIDENTE. — Null'altro occorre, tranne che far conoscere al conte Malaguzzi le norme oggi stabilite coll'approvazione dell'*Organico.*

PROPOSTE DELLE DEPUTAZIONI E SOCIETÀ STORICHE E DEI LORO DELEGATI.

PRESIDENTE. — Presenta le relazioni pervenute all'Istituto, e coglie questa opportunità per rinnovare alla Società storica lombarda l'invito di procacciare all'Istituto la fotografia di quattro monumenti milanesi del secolo XII, i quali dovranno far corredo al poema su le gesta di Federico Barbarossa.

CALVI. — Significherà alla Società da lui rappresentata questo desiderio, e non dubita che la medesima si affretterà a soddisfarlo.

LAMPERTICO. — Dopo le deliberazioni testè prese intorno ai lavori dell'Istituto, non mancherà per qualche tempo la materia alla pubblicazione dei *Fonti*. Crede perciò che si possa, senza alcun inconveniente, rimandare la discussione delle Proposte alla ventura sessione. Frattanto potrebbe la Giunta procedere ad uno spoglio e preparare una relazione corredata da proposte concrete.

AMARI. — Si associa all'on. Lampertico, considerando altresì che molte delle proposte hanno bisogno di essere corredate di maggiori e più precisi ragguagli.

PRESIDENTE. — È però necessario avviare in tempo gli studî; eppoi, anzichè aggravare la Giunta di tutto il lavoro, sarebbe meglio ripartirlo con altri membri dell'Istituto, quelli in ispecie che hanno frequenti occasioni di trovarsi in Roma.

MONACI. — Appunto perchè molte proposte hanno bisogno di più mature informazioni, sarebbe opportuno incaricare dell'esame di esse e della successiva relazione i delegati delle Società e Deputazioni, ciascuno cioè per quella che rappresenta. Niuno meglio di loro può conoscere lo stato di preparazione nel quale i lavori si trovano.

CAPASSO. — Nell'interesse della Società storica napoletana, di cui si è poc' anzi dovuto assentare il delegato onorevole Bonghi, dichiara che i lavori da questa accennati nella sua risposta alla circolare presidenziale del 22 ottobre p. p., saranno tutti stampati dalla Società medesima, meno il *Chronicon Vulturnense*. Di questo fa raccomandazione all'Istituto affinchè sia pubblicato nei *Fonti*.

PRESIDENTE. — Si terrà conto della raccomandazione.

BELGRANO. — Si rimandi pure alla Giunta e ai delegati l'esame delle *Proposte,* e si rinvii la deliberazione ad un'altra sessione, per le ragioni che vennero fin qui giustamente allegate. Però si stima in obbligo di invocare l'attenzione dell'Istituto sopra un disegno messo innanzi dalla Società storica ligure che egli rappresenta, e fa la seguente proposta:

« L'Istituto, considerata l'alta importanza che hanno per la storia d'Italia gli *Annales Genuenses* di Caffaro e dei continuatori, dal 1098 al 1292, faccia coll'autorità del suo Presidente solleciti e vivi ufficî per ottenere in comunicazione dalla biblioteca Nazionale di Parigi il codice originale di essi Annali, affinchè la Società ligure ne imprenda un diligente raffronto coll'edizione dei *Monumenta Germaniae,* e presenti possibilmente nella sessione plenaria del 1887 il lavoro pronto per la stampa nei *Fonti* ».

MONACI. — Tuttodì l'Italia concede in prestito de' codici italiani preziosissimi agli studiosi francesi; spera quindi in un trattamento di perfetta reciprocità. L'Istituto dee caldamente adoperarsi acciocchè i desiderî della Società storica ligure sieno appagati.

PRESIDENTE. — Mette ai voti la proposta Belgrano.

È approvata all'unanimità.

VISCHI. — A nome del conte Malaguzzi, ed in servigio dell'edizione del Salimbene, invoca i buoni ufficî dell'Istituto, affinchè il codice Estense, contenente la *Chronica Imperatorum,* sia trasportato da Modena alla biblioteca Comunale di Reggio d'Emilia, per ivi eseguirne la copia; inoltre domanda che il codice di Sicardo, della biblioteca Imperiale di Vienna, sia chiesto in comunicazione e trasportato in Italia, pei riscontri che sono necessari colla detta *Chronica Imperatorum.*

PRESIDENTE. — Curerà che entrambe le richieste sieno esaudite.

AMARI. — Rammenta che fra le proposte della Società storica siciliana si annovera la ristampa del *Chronicon Siculum* di anonimo autore, tenendo principalmente conto del codice Catalano che si conserva nella Nazionale di Madrid e che è il più esatto e completo. Il prof. Isidoro Carini ritiene che il codice Catalano, da lui veduto nella sua missione in Ispagna, sia l'originale; ed ha fatto conoscere alla Presidenza dell'anzidetta Società di essere

pronto a recarsi novellamente in Ispagna, qualora l'Istituto gliene desse incarico.

PRESIDENTE. — La offerta onora il prof. Carini, e di certo se ne terrà conto, allora quando si discuteranno le *Proposte* delle Società.

LAMPERTICO. — Prima che l'adunanza si sciolga, bramerebbe che l'Istituto volesse formalmente dichiarare l'interesse che già in una precedente seduta ha così vivamente dimostrato per la prosecuzione della ristampa dei *Diarî di Marin Sanudo,* acciocchè il Governo non permetta che venga interrotta.

PRESIDENTE. — Già disse a questo proposito quale sia il suo pensiero; ma è lieto che il senatore Lampertico gli porga l'occasione di attestare nuovamente le sue vivissime simpatie verso la Deputazione Veneta di storia, la quale si assunse una impresa così grande e così nobile, e verso i tre illustri editori. L'edizione dell'opera colossale del Sanuto onora non solamente coloro dai quali è partita l'iniziativa, ma onora in alto grado l'Italia; e l'Istituto verrebbe meno al suo scopo, qualora non si studiasse di promoverla e di raccomandarla col massimo impegno al Governo.

MONACI. — Si associa alle generose parole del Presidente. Sarebbe veramente da deplorare che la bella e vasta impresa dovesse rimanersi interrotta, per mancanza d'aiuti pecuniarî. L'Istituto, con un voto esplicito, richiami sovra di essa l'attenzione del Governo; e preghi il suo Presidente di adoperarsi presso il Ministero dell'istruzione, affinchè questi conceda una somma proporzionata al bisogno. Di ciò egli presenta una proposta formale.

PRESIDENTE. — Mette ai voti la proposta Monaci.

È approvata all'unanimità.

LAMPERTICO. — Ringrazia; e tributa le debite lodi al Presidente che ha indirizzato così saviamente i lavori dell'Istituto. Si rende anche interprete dei sentimenti de' colleghi, attestando al Segretario la loro soddisfazione, pel modo con cui ha adempito all'ufficio.

PRESIDENTE. — Saluta i membri dell'Istituto; e dichiara chiusa la sessione, levando la seduta alle ore 4,40 pom.

ISTITUTO STORICO
ITALIANO
00,099

ISTITUTO STORICO
ITALIANO
00110

ISTITUTO STORICO

ITALIANO

Bullettino

DELL'ISTITUTO STORICO

ITALIANO

N.° 2.

ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PRESSO IL MINISTERO DELLA ISTRUZIONE
ALLA MINERVA

1887

Roma. Forzani e C., tipografi del Senato.

CONTENUTO DEL FASCICOLO

RISPOSTE DELLE REGIE DEPUTAZIONI E SOCIETÀ DI STORIA PATRIA ALLA CIRCOLARE DEL 22 OTTOBRE 1885:

Società Ligure. . . . . pag. 5
R. Società Romana 8
R. Deputazione per le Antiche provincie e la Lombardia 25
R. Deputazione per le provincie Modenesi 26
Sezione di Modena. 27
Sottosezione Reggiana 28
R. Deputazione per le provincie di Parma e Piacenza 33
R. Deputazione per le provincie di Romagna 35
Società Lombarda 37
Appendice: Di una nuova edizione della cronaca di Giovanni da Cermenate notaio milanese 38
R. Deputazione Veneta. 43
Società Napoletana 58
R. Deputazione per la Toscana, l'Umbria e le Marche. - Presidenza. . 59
Sezione di Lucca 67
Sezione di Siena 72
Sezione di Pisa 75
Sezione di Fermo 80
Società Siciliana 85

FRAMMENTO D'ICONOGRAFIA ESTENSE ACQUISTATO RECENTEMENTE DALLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI ROMA. Relazione a S. E. il Presidente dell'Istituto Storico Italiano (con due pagine in facsimile). . . . 88

RISPOSTE

DELLE REGIE DEPUTAZIONI E SOCIETÀ DI STORIA PATRIA ALLA CIRCOLARE 22 OTTOBRE 1885. (1)

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA.

Genova, addì 9 novembre 1885.

Questo uffizio, facendo plauso all'intendimento manifestato dallo Istituto Storico Italiano, di cominciare prossimamente la nuova edizione degli *Scriptores Historiae Patriae,* ha l'onore di rispondere ai quesiti che gli furono proposti.

I. Vista la serie delle pubblicazioni Muratoriane dei *Rerum Italicarum* spettanti la regione ligure, propone che alle stesse vengano aggiunti gli scritti di Bartolomeo Fazio e di Jacopo Bracelli, contenuti in antiche e rare edizioni; cioè:

Del Fazio l'opera: *De bello veneto clodiano* (Lione, 1568);

Del Bracelli gli opuscoli: *De bello hispaniensi; De claris genuensibus; Orae ligusticae descriptio* (Parigi, 1520).

Inoltre, qualora l'Istituto volesse anche dar posto a scrittori e monumenti posteriori al secolo XV, questa Presidenza gli sottoporrebbe altresì la proposta di accogliere ne' suoi volumi le *Historiae Johannis Cybo-Recci ab anno 1100 ad a. 1528,* e gli *Annales Pauli Franchi Parthaenopaei de rebus gestis Reipublicae Genuensis ab anno 1528 usque ad 1541.* Le Storie del Cibo-Recco sono specialmente importanti per la parte che l'autore ha dedicata alle notizie delle famiglie genovesi; e gli Annali del Partenopeo formano il riscontro e il complemento di quelli del Bonfadio.

II. Ma più che la pubblicazione delle opere testè indicate, questa Presidenza riconosce la somma utilità di ripubblicare una

(1) V. *Bullettino,* N. I, pag. 16.

parte dei fonti editi dal Muratori. Difatti, se per le Cronache degli Stella (tomo XVII) l'insigne uomo potè giovarsi di tre buoni codici, soli due errati e deficientissimi gli furono di scorta per gli Annali di Caffaro e de' continuatori (tomo VI). Si dirà che questi furono ai dì nostri ristampati, sulla fede dell'originale, nei *Monumenta Germaniae Historica* (tomo XVIII). Ma oltre che sì fatta raccolta non è accessibile a molti, l'edizione procacciata dal dotto Pertz non si potrebbe dire scevra in tutto di mende, e non esclude i vantaggi i quali deriverebbero da una nuova riproduzione, assistita da eruditi nostrani e riveduta specialmente in quanto concerne l'esatta lezione dei vocaboli derivati dal dialetto, e quella dei nomi topografici e personali (Cfr. Belgrano, in *Arch. Stor. Ital.*, serie 3ª, vol. II, parte 2ª, pp. 121 segg.).

III. Qualora l'Istituto accogliesse tutte o parte delle sue su riferite proposte, la Presidenza della Società Storica Ligure, interprete dei sentimenti dell'intero sodalizio, dichiara che non mancherebbe di commettere ad uno o più soci la cura diligente e solerte delle nuove edizioni.

Il Presidente
G. GAVOTTI.

Genova, addì 27 marzo 1886.

La Società Storica Ligure non avendo incluso nel programma che si era proposta di eseguire in tempo prossimo e colle sue sole forze, la regolare pubblicazione di una serie di Cronache, non si è prima d'ora occupata di alcuno di quei lavori preparatorî intorno ai quali cotesta illustre Giunta esecutiva domanda di essere informata colla circolare del 4 corrente. Questo ufficio assume nondimeno l'impegno di occuparsene colla maggiore sollecitudine, dopo che l'Istituto Storico avrà, in ordine alla ristampa dei *Rerum Italicarum* ed alle aggiunte da farsi alla collezione Muratoriana, determinate le norme da seguire nella grande impresa, e segnato l'estremo limite dell'età cui dovranno appartenere i monumenti per essere accolti nei futuri volumi degli *Scriptores*.

Una volta edotta di così fatte disposizioni, questa Società potrà anche mandare entro non lungo spazio (sempre che ciò si stimi opportuno da cotesto Istituto) una bibliografia completa delle fonti pertinenti alla regione ligure, inedite o inesattamente stampate; affinchè l'Istituto medesimo proceda poscia ad una scelta.

Bene si augura però questo ufficio (e ne ha fondata speranza) che una delle pubblicazioni sovra le quali il prelodato Istituto vorrà fermare sin d'ora la propria attenzione, sia quella degli *Annales Genuenses* da Caffaro a Jacopo D' Oria, considerando la gravità degli scrittori che li dettarono per una successione di due secoli e l'alto valore ch' essi si vendicano nella storia generale d' Italia.

Affinchè il codice originale degli *Annales* venga riprodotto con quella esattezza che è nel vivo desiderio degli studiosi, bisognerà anzitutto istituirne un diligente conferimento, al quale potrà giovare un esemplare dell'edizione procacciata dal Pertz. Ma a questa necessità non è possibile di provvedere altrimenti, se non mandando a Parigi un esperto paleografo, il quale abbia familiari la storia di Genova e la scrittura de' suoi cancellieri nei secoli XII e XIII; oppure ottenendo in comunicazione da quella Biblioteca Nazionale il codice su mentovato. Se non che il primo mezzo importa una spesa, cui la Società Ligure mal potrebbe di per sè stessa far fronte. Resta il secondo; ed in questo ha fiducia che sia per riuscire l'Istituto coll'autorità somma onde è rivestito, e cogli ufficî che potrà efficacemente interporre presso il R. Governo.

Nello stato presente delle cose, si potrà forse ravvisare prematura la designazione delle persone che sarebbero disposte e che convenientemente potrebbero essere incaricate di curare la collazione del codice e la stampa. Però, se cotesta illustrissima Giunta sarà di diverso parere, il rappresentante della Società Ligure, intervenendo alla prossima sessione annuale dello Istituto, fornirà anche su questo particolare le indicazioni richieste.

Il Presidente
G. GAVOTTI.

R. Società Romana di storia patria.

Roma, 21 novembre 1885.

La storia di Roma per la natura sua vasta e complessa che male soffre limiti di tempo o di spazio, rende assai malagevole il determinare la cerchia entro cui può aggirarsi la indagine delle sue fonti. Perciò la Società Romana di storia patria nel proporre a codesto Istituto per la pubblicazione quelle fonti che le sembrano avere maggiore attinenza colla sua storia, ha dovuto di necessità da un lato risalir lontano nei tempi a cercarle, e dall'altro prescindere da ogni tendenza soverchiamente regionale. A far ciò anche l'ha incoraggiata il pensiero che l'opera a cui s'accinge l'Istituto Storico mira al concetto di coordinare insieme ad uno scopo unico l'ampia mole delle memorie patrie, pure tenendo conto della mirabile varietà che le impronta ed è caratteristica della storia italiana.

E, anzitutto, a stabilire in massima la opportunità di congiungere l'antico evo al moderno, la Società crede di dovere indicare principalmente la nota opera di Paolo Orosio come quella in cui la storia par trasformarsi, e mentre lo spirito degli antichi sembra aver tuttora in essa alito di vita, anche incomincia ad apparirvi, dietro la ispirazione del grande Agostino, una tendenza nuova nella narrazione dei fatti umani. Che se gli studî recenti, e specialmente la edizione di fresco comparsa per opera dello Zangemeister nel *Corpus Scriptorum ecclesiasticorum latinorum* (1), rendono meno urgente la immediata pubblicazione di un tal testo, non è men vero che una collezione di fonti storiche italiane non sarebbe completa se non lo noverasse tra i suoi volumi.

Col decadere di Roma man mano s'inaridiscono le fonti della sua storia e non sembrano ripigliar vigore fino al cominciare del regno gotico. Durante questo regno occorrono principalmente i nomi di tre scrittori nei quali può dirsi che si riassume pressochè intero il lavoro storico di quella età: il romano Cassiodoro, il goto-

(1) Pauli Orosii *historiarum adversum Paganos libri VII, accedit eiusdem Liber apologeticus. Recensuit et commentario critico instruxit* Carolus Zangemeister. In *Corpus Script. Eccl. Latin.*, t. V. Vindobonae, 1882.

romano Giordane e il bizantino Procopio. Del primo la Società reputa necessaria almeno la edizione delle Lettere Varie, e del secondo il compendio ch'egli fece delle Storie gotiche di Cassiodoro, e l'altro libro: *De summa temporum.* Senonchè ad una edizione delle lettere di Cassiodoro attende ora in Germania da molto tempo e con molta dottrina il professor Guglielmo Meyer per la raccolta dei *Monumenta,* e di Giordane ha già dato una edizione magistrale il Mommsen (1). A risparmio di lunghe ed inutili fatiche e di vano dispendio, sarà quindi opportuno aspettare i risultati del lavoro del Meyer innanzi di por mano alla edizione italiana delle *Variae,* come nel pubblicar quella di Giordane converrà prendere per base il testo dato dal Mommsen, a cui per certo non potranno recarsi modificazioni molto sensibili. Ma in entrambi i casi il sussidio ricavato dall'opera dei dotti tedeschi non toglierà quel carattere proprio che dovrà avere l'edizione della raccolta italiana, massime nelle note dirette alla illustrazione della storia nostra e che forse gioveranno anche a mitigare una certa asprezza di giudizî che il Mommsen specialmente fa ora pesare su entrambi questi scrittori. La pubblicazione intorno alle lettere di Cassiodoro fatta testè in Inghilterra dall' Hodgkin, lo storico recente della età gotica, è esempio di quanto possa ancora farsi utilmente a chiarir le opere di Cassiodoro e di Giordane (2).

Le fortunose guerre che Belisario e Narsete condussero contro i Goti e per le quali il regno e la stirpe di quel prode popolo scomparve per sempre dall' Italia, hanno in Procopio uno storico di gran pregio, a cui l'attrattiva che gli viene dall'arte del narrare è accresciuta dalla maravigliosa catena d'eventi ch'ei narra e dall'essere in gran parte solo a narrarla. Una edizione della Guerra Gotica di Procopio e, pel ripercuotersi in Italia di certi eventi occorsi a Costantinopoli, anche della *Historia Arcana,* è indispensabile alla

(1) Pubblicata nei *Monumenta Germaniae Historica (Auctorum Antiquissimorum,* t. V, Pars Prior). Il MURATORI ripubblicando le opere di Giordane nel primo volume dei *Rerum Italicarum Scriptores,* seguì l'edizione del Garet ma emendata dal Sassi secondo un codice Ambrosiano.

(2) THOMAS HODGKIN, *The Letters of Cassiodorus being a condensed translation of the Variae Epistolae.* London, Frowde, 1886.

raccolta avviata dall' Istituto Storico. La Società Romana di storia patria nel proporla fa voto che grazie all' impulso di codesto Istituto qualche dotto ellenista s'accinga presto a tale edizione. L'opera sarà lunga e faticosa, e alla difficoltà della recensione del testo greco s'aggiungerà il difficile lavoro del tradurlo, poichè la versione del Maltreto sebbene per molti rispetti pregevole è tutt'altro che perfetta e vuolsi rifare (1). Altre scritture di questo periodo intorno alle quali la Società richiama l'attenzione dell'Istituto, sono la continuazione delle storie di Procopio fatta da Agatia e soprattutto quelle opere di Ennodio vescovo di Pavia (+ 521), che hanno carattere storico, come la Vita di Sant' Epifanio, il Panegirico di Teodorico e le sue lettere che sono dirette per lo più a personaggi cospicui tra il finire del quinto secolo e i due primi decennî del sesto e contengono notizie preziose per la storia di quei tempi (2).

Nella *Historia Romana* pubblicata dal Muratori col titolo di *Historia Miscella* (3), Paolo Diacono rifacendo l'opera d' Eutropio e continuandola, condusse la storia fino al limitare della età longobarda di cui più tardi egli stesso doveva farsi lo storico. Lavoro importante anche per l'uso che l'autore fece di fonti che forse non discesero a noi così integre com'egli le vide, la Società ne propone la pubblicazione insieme agli *Additamenta* che vi pose più tardi Landolfo Sagace, non ispregevoli sebbene riassunti in gran parte dalla *Historia Langobardorum* dello stesso Paolo.

Intorno poi alla *Historia Langobardorum* la Società non crede

(1) Il MURATORI pubblicò nel primo volume degli *Scriptores* la versione del Maltreto. La stessa versione col testo greco a fronte è accessibile agli studiosi nei tre volumi delle opere di Procopio stampati a Bonn, 1833-1838, nel *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae*. Per la continuazione di Agatia, stampata nell'una e nell'altra raccolta dopo le opere di Procopio, il Muratori usò la versione di Ugo Grozio.

(2) MAGNI FELICIS ENNODI *Opera* recensuit FRIDERICUS VOGEL, in *Mon. Germ. Hist., Auctor. Antiquiss.*, t. VII.

(3) Nei *R. I. S.* vol. I. La più recente edizione è quella dei *Monumenta Germaniae (Auctorum Antiquissimorum*, tom. II) e fu curata dal Droysen: EUTROPII *breviarium cum version. graecis et Pauli Landolfique additamentis rec. et annot.* H. DROYSEN, Berolini, 1879.

di dover fare proposte, perchè questo prezioso libro importa tanto a tutte quante le varie regioni d'Italia che forse non appartiene ad una Società più che all'altra il parlarne in particolare e certo non appartiene alla Società Romana. Questa può solo esprimere il voto, sicuramente comune alle altre, di vedere stampata la maggiore opera del grande cronista in una edizione italiana. Forse in questa potranno arrecarsi taluni miglioramenti alla edizione preparata con tanta cura e tanta fatica dai benemeriti Bethmann e Waitz (1), e soprattutto mercè un raffronto accurato nelle note tra i documenti italiani contemporanei e la *Historia*, si potrà in breve spazio dar largo e agevole sussidio agli studiosi, e gettar qualche luce intorno ad un periodo dei più oscuri e difficili che attraversi la storia nostra.

Entra meglio nella sfera d'azione di una Società storica romana il raccomandare a codesto Istituto la ristampa delle Lettere di Gregorio Magno, malgrado la universalità dell'interesse loro che trascende ogni limite di luogo. Anche qui, come per altre pubblicazioni che si sono menzionate sopra e per talune che stanno per menzionarsi, l'opera della Germania ha preceduto la nostra. Pei *Monumenta* è in corso di preparazione una edizione delle lettere gregoriane affidata al professore Paolo Ewald, la quale dagli studî già pubblicati promette d'essere accuratissima e di segnare un vero progresso su quella dei Maurini. Ma ciò non toglie la necessità di curarne una edizione per la raccolta italiana. Solo anche in questo caso vale quel che s'è detto per le lettere di Cassiodoro circa la opportunità d'aspettare il risultato di studî già molto avanzati e per non intralciarli e per non ripetere inutilmente lo stesso lavoro.

Col cessare della *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono incomincia il periodo più povero della cronografia italiana, e Roma si risente anch'essa di questo rapido inaridirsi delle fonti. Tuttavia la storia romana è illustrata fin verso il finire del nono secolo da

(1) PAULI *Historia Langobardorum edentibus* L. BETHMANN et G. WAITZ, nel volume degli *Scriptores rerum langobard. et italic. saec.* VI-IX nei *Monumenta Germaniae Historica*. La edizione che ne stampò il MURATORI nel primo volume degli *Scriptores* fu pei tempi suoi di gran pregio.

un libro di grande importanza, il *Liber Pontificalis*. Ma riguardo a questo libro, la Società pure credendo ch'esso debba far parte della raccolta, stima opportuno di non formulare per ora alcuna proposta. Una edizione n'è in corso, condotta con cura ed erudizione grandissima dal francese Duchesne, un'altra se ne prepara in Germania, e intorno ai testi di esse è corsa e corre molta discussione di eruditi. L'apparato per una terza edizione quasi contemporanea delle altre due sarebbe ora prematuro. Gioverà più tardi accingervisi, per adesso occorre piuttosto attendere alla raccolta delle vite pontificie che muovono dal pontificato di Leone IX e delle quali siam per tenere parola.

Ma innanzi d'accennare a questa raccolta, sono da menzionare alcune altre pubblicazioni che hanno particolare interesse per Roma e che la Società Romana di storia patria raccomanda all'attenzione dell' Istituto. E prima vengono l'*Ordo Romanus* e il *Liber Diurnus,* raccolte di regole e formularî relative la prima alle cerimonie pontificie, la seconda alle formole della cancelleria papale. Son due raccolte così connesse tra loro che a taluno parvero, sebbene a torto, da potersi considerare come una cosa sola. Ancorchè semplici formularî hanno valore storico grandissimo entrambi. E a parlare per ora del solo *Liber Diurnus,* la cui edizione forse potrà più presto intraprendersi e compiersi più facilmente, basterà ricordare che l'ultimo e sapiente editore di esso, il De Rozière, ne pone la redazione tra l'anno 685 e il 751 (1). Ma oltrechè la edizione del De Rozière è ormai fatta rara, quel valentuomo non potè avere a mano il testo principale che fu già della Biblioteca Sessoriana ed ora conservasi negli archivî del Vaticano, onde solo dovette star pago alle varianti che di esso gli comunicarono il Daremberg ed il Renan. Studî recenti e pregevoli verso una nuova edizione hanno intanto avviato dal canto loro il professor Sickel e il compianto dottor Diekamp, mentre a rintracciare la storia esteriore del manoscritto attende con cura solerte il nostro socio cav. Ignazio Giorgi bibliotecario della Vittorio Emanuele.

(1) *Le Liber Diurnus ou recueil des formules usitées par la chancellerie pontificale du* V^e^ *au* XIe *siècle, ed.* De Rozière, Paris, 1869.

Non minore importanza per la storia di Roma hanno i Frammenti del Concilio Lateranense tenuto da Stefano III nell'anno 769, la cui edizione pubblicata dal Cenni potrebbe essere migliorata (1), e gli scritti polemici d'Ausilio e Vulgario da cui si ricava la storia dell'osceno trattamento inflitto al cadavere di papa Formoso, e che dipingono con vivi e foschi colori lo stato della Chiesa e di Roma sul chiudersi del nono secolo. Del pari ha importanza un *Libellus de imperatoria potestate in urbe Roma,* che già prima della discesa di Ottone il Grande risuscitava l'idea imperiale e se ne faceva propugnatore.

Inclinò il Pertz, ma fu contraddetto, ad attribuire questo *Libellus* al monaco Benedetto del monastero di Sant'Andrea (2), autore di una rozza cronaca che lo stesso Pertz pubblicò e che ha pregio per la storia locale di Roma intorno ai tempi d'Alberico e del primo Ottone. Si raccomanda una nuova edizione di questa cronaca e pel suo valore storico e perchè un esame accurato del codice Chigiano che lo contiene potrà migliorare l'edizione Pertziana. Alcuni altri brevi scritti che recano qualche luce intorno alla storia romana di questi tempi e che la Società raccomanda per la pubblicazione, sono la vita di San Nilo fondatore del monastero di Grottaferrata, scritta in greco da un suo discepolo, e due vite di Sant'Adalberto, di cui specialmente ha molto valore la più antica scritta in Roma da Giovanni Canapario abate di Sant'Alessio sull'Aventino. Completerebbe per Roma il ciclo degli scritti di questo periodo una raccolta di quelle tra le lettere del pontefice Silvestro II che hanno carattere storico per le notizie contenute in esse.

Un gruppo di scritture importantissimo per la storia del medio

(1) *Concilium Lateranense Stefani III ed.* CENNI, Romae, 1735.

(2) *Chronicon Benedicti de S. Andrea* ed. PERTZ in *Mon. Germ. Hist., SS. III.* Finora si è creduto universalmente che l'autore di questa cronaca appartenesse al monastero di S. Andrea sul monte Soratte, onde il nome che spesso gli è dato di Benedetto del Soratte. Per gli studî sulla Campagna Romana del professor TOMASSETTI, par dimostrato ch'egli appartenesse invece al monastero di S. Andrea *in flumine,* non lontano dall'altro ma situato nel piano. Cf. *Archivio della Società Romana di storia patria,* v. VII, p. 382.

evo romano ci tramandò il monastero di Farfa in Sabina. Antichissimo di fondazione, distrutto e ricostruito verso l'anno 750 da Faroaldo duca di Spoleto, questo monastero ebbe le vicende che corsero per esso da questa ricostruzione all'anno 857 narrate da un ignoto monaco del secolo nono. Il lavoro di questo monaco che s'intitola *Liber Constructionis farfensis* o *Constructio,* non giunse a noi nella forma che gli diede l'autore, e solo ce ne resta quel che ne fu interpolato in un antico codice farfense che contiene lezioni sulle vite d'alcuni santi e che conservasi ora nella Biblioteca Vittorio Emanuele. Ne pubblicò un frammento il Caetani, riprodotto dai Bollandisti al volume terzo di settembre, e il Bethmann pubblicò il testo che avanza, ma errò credendo di pubblicare il testo intero e genuino. Una nuova edizione della *Constructio* è necessaria, e si collega ad essa la breve *Vita Paldonis, Tatonis et Tasonis Vulturnensium* che in parte le servì di fonte e che fu ripubblicata dal Waitz alcuni anni or sono (1).

Distrutta una seconda volta, per lungo tempo deserta, e finalmente ricostruita, la Badia attraversò una nuova fase di vicende finchè il monaco Ugo, salito al seggio abbaziale, non riuscì durante il suo governo (A. D. 998-1039) a richiamarla a splendore. Ma non contento all'operare, Ugo volle anche essere scrittore, e continuò la narrazione dell'anonimo autore della *Constructio.* Traendo il nome dalla rovina compiuta dai Saraceni chiamò per antitesi *Destructio* il suo lavoro. Ha gran valore per la storia delle incursioni saraceniche e per quella di Roma e di Spoleto ai tempi d'Alberico, di Marozia e d'Ugo re d'Italia. Anche di questa occorre una nuova edizione, e poichè anch'essa è opera di breve mole, potrebbe insieme alla *Constructio* precedere in un volume la Cronaca farfense scritta nel secolo undecimo dal maggior cronista del monastero, Gregorio di Catino (2).

La maravigliosa attività di questo monaco è assai nota agli studiosi del nostro medio evo. Coscienzioso e solerte, egli con-

(1) Nel volume citato degli *Scriptores rerum langob. et italic. saec.* VI-IX nei *Monumenta Germaniae Historica.*

(2) Tanto la *Constructio* che la *Destructio* furono pubblicate dal BETHMANN. *Mon. Germ. Hist., SS.,* vol. XI.

cepì il pensiero di radunare in regesto tutti i documenti del monastero, e in quindici anni condusse a termine il faticoso lavoro con gran diligenza e metodo critico mirabile. La Società Romana di storia patria appena sòrta pose mano alla pubblicazione di questo insigne monumento di storia e procederà in essa fino al compimento, ma crede opportuno raccomandare a codesto Istituto la pubblicazione di altri due lavori di Gregorio di Catino. Un d'essi, che fu chiamato da Gregorio *Liber largitorius* ed anche *Liber notarius sive emphiteuticus,* simile nella disposizione al Regesto, contiene i documenti relativi alle terre date dal monastero in enfiteusi ai coloni che ne imprendevano la coltivazione. Incomincia con un documento dell'anno 792 e termina tra il finire dell'undecimo secolo ed i primi anni del dodicesimo coi documenti contemporanei al compilatore. Un indice e un prologo spiegano il concetto di questa raccolta ancora quasi sconosciuta e di gran pregio per la storia della proprietà fondiaria e delle condizioni dell'agricoltura in Italia durante il medio evo. Come quei del Regesto così i documenti originali di questa raccolta sono perduti e rendono più prezioso il manoscritto autografo di Gregorio di Catino che si conserva nella Biblioteca Vittorio Emanuele.

Nella stessa Biblioteca conservasi parimente l'autografo dell'altro lavoro di Gregorio che il Muratori pubblicò col titolo di *Chronicon farfense* (1), e che contiene le notizie storiche del monastero secondo ch'esse risultavano a Gregorio dai documenti studiati e da una critica diligente e cauta delle memorie e delle tradizioni farfensi. Al Muratori però non fu concesso vedere l'originale ed ebbe a contentarsi d'una copia recente, onde l'edizione gli riuscì imperfetta e vuolsi rifare. Senonchè nel *Chronicon* sono riportati copiosi documenti che han veduto ora la luce o stan per vederla tra breve nel Regesto di Farfa che si vien pubblicando ed è facilmente accessibile. Ripetere l'edizione di questi documenti sarebbe superfluo e raddoppierebbe senza bisogno la mole del volume. Basterà quindi nel più dei casi stampar solo quelle

(1) GREGORII MONACHI *Chronicon farfense sive Historia eiusdem Monasterii ab eius origine, hoc est ab an. circiter 681 usque ad an. 1104. R. I. S.*, t. II, p. II.

parti del *Chronicon* che hanno carattere narrativo, rimandando pei documenti lo studioso alla edizione del Regesto. Intorno ad un altro lavoro di Gregorio di Catino, ch'egli intitolò *Liber floriger cartarum,* come quello che sembra aver minore importanza, la Società per ora non fa proposte, riserbandole ad altro tempo e a più maturi studî.

Un'altra cronaca monastica che riguarda la provincia romana è il *Chronicon sublacense* per la cui edizione il Muratori potè solo adoperare un manoscritto recente e assai imperfetto (1). Così com'essa ora apparisce, è opera di più tempi e rifacimento di scritti più antichi. La Società crede che forse più tardi non sarà inopportuno il ristamparla, ma si riserva di far più precise proposte quando il farlo sarà reso più agevole da nuovi studî e dalle indagini necessarie sui manoscritti che han relazione colla storia della Badia di Subiaco.

Le vite dei pontefici romani narrate per un lungo corso di secoli con varia copia di dottrina e di notizie, secondo i tempi e gli scrittori, possono in certo modo dividersi giusta il vario aggrupparsi che fanno in diversi periodi storici. Del primo gruppo che costituisce il *Liber pontificalis* propriamente detto, si è già parlato accennando le ragioni per cui pare più opportuno sospendere per ora ogni deliberazione intorno ad esso. Urgentissimo invece sarebbe il por mano presto ad una edizione completa e accurata delle vite pontificie posteriori a Leone IX. Il primo gruppo di esse, dettate da scrittori notevolissimi, spesso testimonî e partecipi dei fatti narrati, Bruno da Segni, Guiberto di Toul, Paolo di Bernried, gli autori degli *Annales romani,* Pietro Pisano, Pandolfo Romano, Bosone, e la *Historia pontificalis* di Giovanni di Salisbury, condurrebbe la storia pontificia fino ai tempi d'Alessandro III. Principali scrittori del secondo gruppo gli anonimi autori delle *Gesta Innocentii III* e della Vita di Gregorio IX, e Niccolò da Curbio e Bernardo Guidone, ai quali forse dovrebbero in qualche modo aggiungersi la *Historia ecclesiastica* di Tolomeo

(1) *Chronicon Sublacense, sive Catalogus Abbatum Monasterii Sublacensis ab an. circiter 595 usque ad an. 1390. R. I. S.*, v. XXIV.

da Lucca della quale più oltre si farà speciale menzione, e quei frammenti della Cronaca di Martin Polono che possono offrire un vero interesse per la storia pontificia. Tutti questi scrittori, tranne l'ultimo, sono riuniti nella raccolta Muratoriana (1), ma dal Muratori in poi la critica s'è molto affaticata intorno ad essi, talchè l'antica edizione non regge più al paragone dei risultati a cui sono pure pervenuti gli studî recenti, tra i quali pel complesso loro sono da rammentare particolarmente quelli del Watterich (2), ancorchè ad essi ne sien seguìti molti altri più parziali. Nè tutti questi studî sono tanto innanzi da non lasciar luogo a molti dubbî che solo potranno essere sciolti da un esame lungo, accurato, comparativo e complessivo delle varie vite e dei manoscritti che le contengono. Non sarà breve nè facile lavoro, e la Società nel proporre la pubblicazione di questa parte delle Vite pontificie, confida che l'Istituto Storico vorrà presto promuovere quegli studî preparatorî senza i quali una tale pubblicazione non sarà mai possibile. Meno difficile invece, ancorchè non agevole anch'essa e non meno importante, riuscirà l'edizione delle altre vite papali che il Muratori raccolse nella seconda parte del volume terzo, scritte dal Manetti, dal Sacco, dal Campano, da Michele Cannesio e Gaspare Veronese, e che conducono la storiografia pontificia fin verso l'ultimo quarto del quindicesimo secolo.

Quasi a fiancheggiar la raccolta delle Vite pontificie per la parte che riguarda la storia del contrasto delle investiture, la Società stimerebbe molto acconcio il raccogliere in un volume i principali tra gli scritti polemici apparsi durante il contrasto, e che hanno particolarmente un carattere storico. Sebbene tutti appassionati o per l'una parte o per l'altra, il loro valore per la storia è altissimo. Voglionsi citare specialmente tra essi da un lato gli scritti di Guido vescovo di Ferrara, l'apologia d'Enrico IV scritta da Benzone d'Alba e la calunniosa *Vita Gregorii VII* composta dal

(1) PTOLOMAEI LUCENSIS *Historia Ecclesiastica. R. I. S.*, vol. XI. Tutte le vite pontificie, ibid., vol. III. La *Historia Pontificalis* fu pubblicata dall'ARNDT in *Mon. Germ. Hist.*, *SS*, t. XX. Il Giesebrecht l'attribuì pel primo a Giovanni di Salisbury.

(2) WATTERICH, *Vitae Pontificum*, Lipsiae, 1862.

guibertino cardinale Bennone. Dall'altro lato primeggiano il libro di Placido Nonantolano *De honore ecclesiae,* il ritmo sulla prigionia di Pasquale II, taluni scritti di San Pier Damiani e quelli contro i simoniaci dei cardinali Umberto e Deusdedit, ma soprattutto il *Liber ad Amicum* di Bonizone vescovo di Sutri, che più che un trattato polemico può considerarsi come una storia colorita vivamente da un testimonio dei fatti narrati. Lo studio dell'età momentosa che ha suo centro in Gregorio VII sarebbe di assai agevolato per una raccolta di queste scritture che ora trovansi pubblicate sparsamente qua e là, e talune in edizioni piene d'errori.

Intorno al dodicesimo secolo e al decimoterzo scarseggiano in Roma gli storici, ma è notevole come taluni scrittori stranieri e specialmente gl' inglesi Orderico Vitale, Radulfo da Diceto, Guglielmo di Malmesbury, Ruggero Hoveden e più di tutti Matteo Paris, rechino una larga messe di notizie circa la storia non solo di Roma ma anche della rimanente Italia. Rifare intere edizioni di questi autori sarebbe inutile, perchè la maggior parte delle opere loro non si riferisce a cose italiane, ma gioverebbe assai riprodurre in un volume di *excerpta* quelle parti di esse che toccano della nostra storia. Il lavoro sarebbe agevolato dalle edizioni di questi scrittori pubblicate nella raccolta inglese dei *Chronicles and Memorials,* tra le quali basterà citare quelle mirabili dello Stubbs e del Luard. Ma, com' è naturale, oltrechè una revisione anche parziale dei testi può sempre recare qualche nuovo risultato, lo scopo particolare a cui sarebbe consacrato il volume della raccolta italiana condurrebbe a notevoli modificazioni per ciò che riguarda le note intese alla speciale dichiarazione della storia nostra.

Il legame tra la storia delle provincie meridionali e quella della provincia romana è spesso così intimo che gli storici delle une sono pure storici delle altre, talchè la Società Romana di storia patria teme talora d' invadere con certe proposte il campo delle dotte sue consorelle Napoletana e Sicula. Si limita essa quindi per ora a chiamar l'attenzione dell' Istituto sulla storia di Montecassino scritta da Leone Marsicano e da Pietro Diacono. La importanza capitale di questo libro è troppo nota perchè occorra in-

sister sovr'essa, nè la buona edizione che ne diede il Wattenbach pei *Monumenta Germaniae* scema il bisogno d'una nuova edizione o toglie la speranza di farla migliore (1). È inoltre desiderio della Società di vedere ripubblicata la cronaca che il Muratori diede in luce col titolo di *Chronicon Fossae-Novae* e la raccolta tedesca con quello di *Annales ceccanenses,* ma soprattutto stimasi necessaria una nuova edizione delle *Res siculae* del romano Saba Malaspina (2). Nella costui narrazione, che va dalla morte di Federico II a quella di Carlo d'Angiò, gli avvenimenti del reame e quelli di Roma s'intrecciano per modo ch'essa è fonte principalissima alla storia romana di quel periodo fortunoso. Nè la edizione del Muratori, nè quella migliore che ne diede il Dal Re sono sufficienti ai desiderî e ai bisogni degli studî moderni.

Hanno senza dubbio valore per la storia della Chiesa e d'Italia e sono da ristampare la *Historia ecclesiastica* di Tolomeo da Lucca e i suoi *Annales* (3). Ma già nel dare in luce per la prima volta la *Historia,* il Muratori dubitava della opportunità di stamparne la parte che tratta delle età antiche fin dalla creazione, e propendeva invece a pubblicarne quel tanto che si riferisce ai tempi di mezzo. S'arrese con riluttanza e mal convinto alle istanze vive che gliene facevano alcuni amici, ma forse l'acume suo e la esperienza grande gli additavano la vera via meglio dei suoi consiglieri. In ogni modo oggi, prima di fissare i limiti alla nuova edizione, sembra

(1) Leonis Marsicani *et* Petri Diaconi *Chronicon Monasterii Casinensis,* ed. Wattenbach in *Mon. Germ. Hist., SS.,* t. VII. L'edizione fu condotta dal Wattenbach sul codice della Biblioteca di Monaco, autografo di Leone Marsicano, su due codici cassinesi ed uno di Stuttgard. Questa Cronaca fu prima pubblicata dal cassinese Angelo della Noce e la sua edizione fu riprodotta da Muratori in *R. I. S.,* t. IV. A questa Cronaca sarebbe anche da aggiungersi l'opuscolo *De viris illustribus Casinensibus* pure di Pietro Diacono che il Muratori pubblicò in *R. I. S.,* t. VI.

(2) *Cronicon Fossae-Novae, R. I. S.,* t. VIII. *Annales Ceccanenses,* ed. Pertz, *Mon. Germ. Hist., SS.,* t. XIX. Sabae Malaspina *Res Siculae,* in *R. I. S.,* t. VIII, e ap. Dal Re, *Cronisti sincroni napoletani,* Napoli, 1845.

(3) Ptolomaei Lucensis *Historia Ecclesiastica a Nativ. Christi ad an. 1312,* e *Breves Annales ab an. 1061 usque ad an. 1303,* in *R. I. S.,* t. XI.

indispensabile almeno uno studio preparatorio sulle fonti a cui Tolomeo attinse per la parte più antica.

I frammenti di storia romana pubblicati dal Muratori nel terzo volume delle *Antiquitates* (1), che comprendono in sè la Vita di Cola di Rienzo, sono certo il maggior lavoro storico prodotto da Roma nel secolo decimoquarto e un dei maggiori ch' essa abbia prodotto in tutto il medio evo. Taluni dubbî furono mossi contro alla autenticità sua, ma non sembrano sufficienti a scuoterla e par che nascano dalle cattive edizioni che se ne sono fatte sin qui, anzichè da difetti intrinseci del testo. Una edizione critica di questo libro, il cui pregio cresce dall'esser dettato in dialetto romanesco, metterà in chiaro i dubbî. Intanto per ispianar la via a questa edizione la Società Romana di storia patria è venuta adunando il materiale necessario per raccogliere insieme in un volume tutte le lettere di Cola di Rienzo o inedite o edite sparsamente in molti libri. L'edizione condotta sugli originali o sui migliori e più antichi codici che ne avanzano in Roma e fuori, è prossima al compimento, e la Società è lieta di proporla a codesto Istituto per la pubblicazione.

Di assai minor pregio dei *Fragmenta historiae romanae,* ma tuttavia non iscarsa di notizie, è la Cronaca di Orvieto dall'anno 1342 al 1363, dettata in lingua volgare (2), di cui pure si propone la ristampa.

I molti avvenimenti di cui Roma fu spettatrice durante il secolo decimoquinto trovano illustrazione in una vasta mole di scritti parte pubblicati e parte inediti. Tra essi la Società crede di dovere indicare quelli solamente che o per la importanza loro meritano più pronta attenzione, o che per la condizione dei testi o per

(1) *Historiae Romanae Fragmenta* in *Antiquitates Italiae medii aevi,* t. III. La parte relativa a Cola di Rienzo fu stampata a Bracciano nel 1624 e 1631. Poi, dopo il Muratori, la ristampò a Forlì nel 1828 e a Firenze nel 1844 Zefirino Re che racconciò malamente il testo romanesco per ridurlo a *purgata lezione,* ma corredò la Vita di note dotte ed utili assai. Edizioni imperfettissime tutte.

(2) *Anonymi Ephemerides Urbevetanae italica lingua conscriptae ab an. 1342 ad an. 1363,* in *R. I. S.,* t. XV.

gli studî preparatorî già compiuti fanno creder possibile una pubblicazione non troppo lontana. La Vita di Braccio da Montone dettata dal vescovo Giovanni Campano lodato erudito e scrittore, ancorchè soverchiamente lodatrice del suo protagonista, pare meritevole di una nuova pubblicazione, e tale è indubbiamente la *Historia suorum temporum* di Leonardo Bruni Aretino, importante alla storia del municipio romano anche se alla esattezza e alla veridicità dello storico recano danno talora il classico amore delle eleganze e la tema d'offendere chi si serviva di lui nella Curia. Il lavoro di Leodrisio Crivelli, *De expeditione Pii II contra Turcas,* è ricco di notizie intorno al maggior concetto di Pio II (1). Nel pubblicar questo testo sentiva il Muratori che avrebbe anche dovuto pubblicare i Commentarî di quel pontefice, ma ne lo distolse specialmente la mole del libro che gli parve soverchia per la sua raccolta già molto avanzata. Forse più tardi occorrerà provvedere alla ristampa di questi Commentarî, ma intorno ad essi per ora la Società non fa proposte.

Non difficile a pubblicare sarà la descrizione che Agostino Patrizio lasciò della venuta di Federico III, l'ultimo degli imperatori che presero in Roma la corona dell'Impero, ed è una descrizione tanto più utile a conoscere, perchè il Patrizi, come nota egli stesso, intervenne per ufficio a tutte le cerimonie e vide bene ogni minimo evento che occorse (2).

Più arduo lavoro di preparazione e più laborioso presentano i diarî, così quelli che il Muratori od altri pubblicarono come quelli che giacciono inediti ancora. Sono essi una ricca vena tra le sorgenti della storia romana del secolo decimoquinto, ma l'abbondanza loro, e al tempo stesso la scarsezza di buoni manoscritti, mentre gli scorretti abbondano, e le difficoltà del classificarli e del ridurli a vera lezione accrescono le cagioni di lentezza nel prepararne le

(1) CAMPANI I. A. *Brachii Vita et Gesta ab an. 1368 ad an. 1424,* in *R. I. S.,* t. XIX; LEONARDI BRUNI ARETINI *Commentarius rerum suo tempore in Italia gestarum ab an. 1378 ad an. 1440,* ibid.; LEODRISII CRIBELLI *Libri duo de expeditione Pii II in Turcas,* ibid., t. XXIII.

(2) AUGUSTINI PATRITII SENENSIS *Descriptio adventus Friderici III imperatoris ad Paulum Papam II,* in *R. I. S.,* t. XXIII.

edizioni. Perciò le proposte della Società intorno ai diarî debbono essere di necessità incomplete e vale per essi più che mai la regola ch'essa s'impone di non proporre testi la cui pubblicazione non abbia probabilità di compiersi entro un ragionevole spazio di tempo. Il Muratori, pubblicando il diario del pontificato di Sisto IV di Iacopo Volaterrano, e il diario anonimo della città di Roma, e quello di Antonio Pietro e la *Mesticanza* di Paolo di Liello Petroni (1), lamentò sempre di non aver avuto a mano alcun codice meritevole di fede, e d'esser costretto a darne edizioni imperfette, quali riuscirono in realtà. La Società propone di ripubblicar tutti questi testi come ha proposto di ripubblicare il noto diario dell' Infessura, ma intorno a quest'ultimo non occorre spender parole perchè codesto Istituto già ne ha deliberato la stampa a cui si porrà mano prossimamente.

Altri scritti editi di cui si propone la ristampa sono il diario di Paolo Dello Mastro, la cui edizione venuta fuori or fa qualche tempo in Roma (2) lascia alquanto a desiderare, e gli scritti sulla congiura del Porcari di Leon Battista Alberti (3), e di Pietro De Godis, pubblicato quest'ultimo dal Perlbach secondo un codice di Koenigsberg, senza tener vero conto dei codici Vaticani che contengono un testo assai migliore (4). Degli inediti, oltre i farfensi già menzionati ed oltre quelli su cui codesto Istituto ha già prese deliberazioni, cioè le lettere del cardinale Ubaldini e il Registro della Legazione in Italia del cardinale Ugolino d'Ostia, la Società, propone per ora la stampa dei testi seguenti:

(1) IACOBI VOLATERRANI *Diarium Romanum ab an. 1472 ad an. 1484. R. I. S.*, t. XXIII. *Diarium Romanae Urbis ab an. 1381 ad an. 1492, auct. Anonymo syncrono.* ANTONII PETRI *Diarium Romanum ab an. 1404 usque ad an. 1417*, t. XXIV. PAULI filii LAELII PETRONI *Miscellanea historica ab an. 1433 usque ad an. 1446*, t. XXIV.

(2) *Memoriale di Paolo dello Mastro*, Roma, Capaccini, 1875.

(3) LEONIS BAPTISTAE ALBERTI *Commentarius de coniuratione Porcaria. R. I. S.*, t. XXV.

(4) PETRI DE GODIS VICENTINI *Dyalogon de coniuratione Porcaria*, herausg. von Dr. M. PERLBACH, Greifswald, 1879. Cf. *Archivio della R. Società Romana di storia patria*, t. III, p. 63-133.

ANGELUS DE TUMULELLIS: *Quaedam notabilia praeteritorum et modernorum temporum de hiis quae Deo iubente mundo acciderint, et specialiter partibus Italiae et Regni Siciliae.* Contiene una serie di notizie riferite con ordine cronologico dalla morte di re Roberto di Napoli avvenuta il 15 gennaio 1342 fino al chiudersi del 1476. Ne è autore il notaio Angelo de Tumulellis da Castel Sant'Elia che nato nel 1397 fu da giovane scriba di Onofrio della Penna il segretario della regina Giovanna. Più conciso nella parte più antica delle notizie che riferisce, diviene sempre più diffuso e importante quando viene ai fatti ch'egli conobbe, come nota egli stesso, « *ex relatione modernorum veridica ac visui deducta* ». Per molti eventi occorsi intorno ai suoi tempi nel Reame e nel limitrofo territorio della Chiesa narra i fatti come testimonio oculare ed ha importanza di fonte originale. Questo diario si conserva in un manoscritto posseduto dal cav. Costantino Corvisieri.

Necrologî della provincia romana. Sono i seguenti e tutti hanno pregio:

Necrologio Vaticano, ricco di notizie storiche artistiche e topografiche. Va dal secolo XIII al XIV;

Necrologio di S. Ciriaco conservato nella Biblioteca Vallicelliana. Giunge al secolo XIV. È meno importante, ma contiene nomi e notizie pregevoli per l'antichità loro;

Necrologi di S. Maria in Trastevere. Son due: uno se ne conserva nel Museo Britannico, è del secolo XII e contiene notizie storiche, artistiche e topografiche; l'altro che si conserva nella Basilica di S. Maria in Trastevere, appartiene al secolo XIV;

Necrologio di S. Sebastiano in Pallara, del secolo XII;

Necrologio dei Ss. Apostoli, del secolo XIV;

Necrologio della Chiesa di Veroli.

Documenti Veliterni:

I. Libro delle Riformagioni del Comune di Velletri dell'anno 1346, conservato nell'Archivio Comunale;

II. Paci, contratti, atti pubblici, ecc. del Comune con notizie precise sulle relazioni col Comune di Roma. Son circa quaranta documenti del secolo XIV e si conservano anch'essi nell'Archivio Comunale;

III. Circa sessanta documenti (contratti, ecc.), che vanno per data dal secolo x al xiv e dei quali una parte dovrebbe pubblicarsi solo in transunto. Si conservano nell'Archivio della Cattedrale di Velletri.

Documenti Tiburtini:

I. Riformagioni dell'anno 1389 (Archivio Comunale);

II. Atti pubblici, paci, ecc. del Comune, del secolo xiv (Archivio Comunale);

III. Regesto dei documenti della Cattedrale Tiburtina (secolo xiv);

IV. Regesto dei documenti dell'Ospedale (secoli xiii, xiv);

V. Regesto di altre chiese e monasteri;

Le riformagioni sono assai pregevoli e così gli atti pubblici per le relazioni col Comune di Roma, ed i Regesti servono molto ad illustrare la topografia e la storia locale.

Sebastiano Branca de' Telini: *Diario delle cose accadute in Roma dall'anno 1495 all'anno 1517.* Può considerarsi come una continuazione del diario dell' Infessura e ha gran valore anch'esso per la storia di Roma e per la storia ecclesiastica del tempo ch'esso abbraccia. Anche di recente taluni storici ne han rilevato il valore estraendone notizie dai copiosi manoscritti che se ne conservano nelle biblioteche italiane e straniere.

Queste pubblicazioni di fonti edite e inedite la Società Romana di storia patria ha creduto di dover proporre per prime come quelle che le sembrano di maggiore importanza e più prossime ad attuarsi. Che se talune di esse non sembrano per la natura loro esser tali da rispondere a questa seconda condizione, almeno è opportuno volger presto ad esse il pensiero per non indugiar troppo la necessaria maturazione degli studî preparatorî. In quanto poi alla esecuzione delle sue proposte, la Società si dichiara pronta e volenterosa di cooperarvi con tutte le forze ed i mezzi di cui dispone.

Oreste Tommasini, *presidente*
Ugo Balzani, *relatore.*

R. Deputazione di storia patria per le Antiche provincie e la Lombardia.

Torino, 24 novembre 1885.

Questa R. Deputazione ha udito con piacere come sia nelle intenzioni di cotesto Istituto di intraprendere la edizione di un nuovo corpo di *Scriptores Rerum Italicarum* nel quale si ripubblicherebbero eziandio quelle cronache della collezione Muratoriana che ne lasciassero desiderio agli studiosi, avuto riguardo alla integrità del testo e alla fedeltà della lezione volgata. La R. Deputazione, rispondendo al cortese invito di prender parte alla grande collezione divisata dall'Istituto, dichiara anzitutto di non occuparsi, per ora, che di quanto riguarda l'interesse storico subalpino e sardo; lasciando che, per le regioni ligure e lombarda, rispondano le Società locali e dichiara inoltre che, per adesso, non ha cronache sconosciute od inedite da proporre. Ma volendo, per quanto sta in lei, dimostrare all'Istituto la sua grande stima e le speranze che affida nella sua opera, ha esaminate le cronache di interesse storico subalpino dell'antica collezione Muratoriana, ed ha riconosciuto che, fra le medesime, una ve ne ha degna di ripubblicazione, per la sua grande importanza, sia storica che letteraria. Essa è la Cronaca della Novalesa, che bene esaminata e confrontata, nelle sue edizioni, col testo del codice; malgrado le cure portatevi dal Du Chesne, dal Muratori, da Celestino Combetti e dal Bethmann, può dare luogo ancora ad una edizione diplomatica e definitiva nella quale, oltre ad illustrarne la materia e la importanza, si discutano e si introducano le varianti lezioni; le modificazioni e le cancellature, non avvertite, del codice; i trasporti di brani nel rotolo; si diano *facsimili* della scrittura e forse si corredi la nuova pubblicazione con un regesto od un breve corpo diplomatico di documenti novaliciensi, sconosciuti o non esattamente pubblicati, anteriori al secolo XI. Per questa compilazione diplomatica la R. Deputazione ha dato collettivamente incarico a chi scrive ed ai colleghi Carlo Cipolla e Pietro Vayra. Essi, non appena sappiano che cotesto Isti-

tuto avrà definitivamente stabilita la pubblicazione ed aggradita l'offerta di questa R. Deputazione, si metteranno volenterosi all'opera lavorandovi con ogni migliore preparazione ed intenzione.

Il Consigliere di Stato
Presidente della R. Deputazione
D. CARUTTI.

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LE PROVINCIE MODENESI.

Modena, 30 novembre 1885.

In ossequio alla circolare della S. V. Ill.ma 22 ottobre p. p. ed in risposta ai tre quesiti in essa specificati, mi pregio sottoporle:

1° Un sunto del verbale della adunanza tenuta il 16 dello scadente mese dai soci della sezione modenese di questa Deputazione;

2° Un estratto del verbale dell'altra adunanza tenuta il 20 dello stesso mese dai soci della nostra sottosezione di Reggio.

Apparendo dai detti verbali il vivo interesse che prendiamo alla ristampa dei *Rerum Italicarum* del nostro celebre Muratori, con quelle aggiunte e rifazioni che saranno giudicate opportune, raccomando alla S. V. Ill.ma le proposte fatte tanto dalla sezione modenese che dalla sottosezione reggiana, e a norma del favore che potranno incontrare nella prossima sessione plenaria presso cotesto Istituto, ove interverrà pure il nuovo nostro rappresentante cavalier prof. Luigi Vischi, non mancheremo di corrispondervi come meglio ci sarà dato.

Quanto all'altra nostra sottosezione di Massa di Carrara, avendo oggi stesso ricevuto riscontro da quel vicepresidente sig. cav. Giovanni Sforza, mi fa egli conoscere, che non essendovi nella gran raccolta Muratoriana alcuna cronaca riguardante quella regione, non gli è conceduto il modo di partecipare al lodevole divisamento del R. Istituto di Roma.

Con profondo rispetto, ecc.

Il Presidente
G. CAMPORI.

Sezione di Modena.

Sunto del verbale dell'adunanza tenuta in Modena il 16 novembre 1885.

. . . . . .

Il segretario dà lettura della circolare dell'ill.mo signor presidente dell'Istituto Storico Italiano in Roma, 22 ottobre p. p., relativa ad una nuova edizione degli *Scriptores Historiae Patriae* in cui si chiede risposta a tre quesiti, e cioè: 1° per proporre aggiunte a quella serie; 2° per riprodurre fonti già pubblicate con integrità di testo e fedeltà di lezione; 3° per curare la nuova edizione che fosse da farsi.

Viene stimato opportuno di riferire quanto fu esposto nella seduta del 29 novembre 1879, che è del tenore seguente:

« Il signor presidente marchese Giuseppe Campori, ricordando che la *Cronaca modenese* di Tommasino de' Lancellotti è ormai condotta al XII ed ultimo suo volume a cura del socio cav. Luigi Lodi, e convenendo che non rimanga interrotta la stampa de' nostri *Monumenti di storia patria* coll'impiego degli assegni fornitici dal Governo, propone che ad opera dei soci sieno riprodotte le antiche cronache modenesi e reggiane già edite dal Muratori ne' suoi *Rerum Italicarum Scriptores*, corrette ed accresciute altresì col riscontro di varî codici di quanto per avventura fosse stato ommesso dal Muratori, e facendovi poi seguire altre cronache modenesi e reggiane rimaste in parte od affatto inedite pei tempi che immediatamente succedono al medio evo, entro il quale il Muratori limitò la sua grande raccolta.

« La quale proposta essendo stata pienamente collaudata, vennero officiati in qualità di compilatori e di assistenti per le cronache modenesi i soci signori cav. Luigi Lodi (ora defunto), cav. avvocato Pietro Bortolotti, cav. prof. Luigi Vischi, conte Giorgio Ferrari-Moreni e dott. Tommaso Sandonini, con invitare la sottosezione di Reggio ad occuparsi egualmente delle loro cronache ».

Rispondendo ora ai primi due quesiti della circolare suddetta, si fa conoscere che questa sezione ha già sotto torchio le *Antiche vite di S. Geminiano*, vescovo di Modena, colla *Traslazione del suo*

corpo (quest'ultima già edita dal Muratori) e documenti relativi a cura del socio signor cav. avv. Pietro Bortolotti, da cui la Società Storica Italiana potrà ricavare quanto stimasse giovevole alla sua impresa; e così per vedere se torna opportuno ristampare gli *Annales veteres mutinensium,* o il *Chronicon estense,* ovvero le *Cronache di Gio: da Bazano* e *di Bonifacio da Morano,* si potranno incaricare i ricordati soci, od altri occorrendo, pel confronto dei codici che qui si posseggono, e darne poi relazione; riserbandoci allora di proporre sul 3° quesito quel socio che ne curerebbe la stampa, ristrettivamente però alle cronache modenesi.

Sarà scritto con premura alla nostra sottosezione di Reggio Emilia per ottenere risposta ai tre quesiti suddetti e perchè esponga a che punto trovansi gli studî in proposito a cui essa attende; ed uguale ufficio sarà pur fatto all'altra nostra sottosezione di Massa di Carrara per ogni buon fine ed effetto; e appena giungeranno le risposte, se ne farà rapporto all' Istituto Storico Italiano in Roma.

Visto, ecc. — Il Presidente
G. Campori.

Sottosezione Reggiana.

Estratto di verbale dell'adunanza tenuta li 20 novembre 1885 alle ore 7 e mezzo pomeridiane.

Il vicepresidente dà lettura della circolare 22 ottobre p. p. del R. Istituto Storico Italiano, nella quale è rivolta domanda alle regie Deputazioni e Società di Storia Patria di voler dichiarare se posseggano nella propria regione fonti storiche da aggiungere o da ristampare con vantaggio a complemento o a correzione della grande serie Muratoriana dei *Rerum Italicarum,* e di voler pure dichiarare se siano disposte a farne curare le relative edizioni a mezzo dei rispettivi soci, e nella serie di monumenti che l'Istituto imprende a pubblicare. Il vicepresidente dà pure lettura di verbale dell'adunanza 16 corrente, della sezione di Modena, dove quella sezione rispose affermativamente alle due prime domande della detta cir-

colare, riserbandosi di deliberare sulla terza dopochè le sottosezioni di Reggio e Massa-Carrara abbiano dichiarato il loro voto.

Prendono parte alla discussione, in merito alla detta circolare, tutti i soci presenti.

Il vicepresidente cav. Venturi, riferendosi al 1° quesito della circolare, partecipa ai colleghi di aver fatto eseguire una copia completa e fedelissima della Cronaca Salimbeniana sul codice forse autografo n. 7260 della Vaticana, e di aver altresì raccolto con studio indefesso dati e materiali di non lieve valore per la critica di questo importantissimo testo; il quale (essendo rimasto sconosciuto al Muratori), in una ristampa dei *Rerum Italicarum* costituirà una vera, propria e notevolissima aggiunta. Avverte che la R. Deputazione parmense, nel 1857, ne diede una prima edizione, condotta invero con somma perizia e diligenza, ma sovra una copia mutila e guasta per i molti ritagli voluti dal custode del codice, il Marini, bibliotecario della Vaticana, e per la insufficiente conoscenza paleografica del copiatore, l'ab. Amati. Dice che la copia integra del detto codice da lui ordinata ad un valente paleografo romano, riproduce fedelissimamente i caratteri esteriori del codice, la distribuzione del testo, la paginatura, le rubriche, le notazioni marginali, l'ortografia, la punteggiatura e la lezione originale, sui quali dati precipuamente si basa la disquisizione sull' autografia del codice stesso. Che la copia integra così da lui ordinata e posseduta porterà nella nuova edizione un rilevantissimo aumento di oltre un terzo di materia sulla edizione parmense, e ancora dichiarerà tutti i passi che vi si notano oscuri e inintelligibili per colpa dell'Amati. Circa la convenienza che questa sottosezione riguardi il testo Salimbeniano come un fonte spettante la regione reggiana, stima superfluo l'aggiungere parole; è cosa troppo evidente e troppo nota a chicchessia che Salimbene scrisse in Reggio, compose l'opera sua illustrando precipuamente fatti della storia reggiana e approfittando largamente di fonti reggiani o che si trovavano in Reggio. Il vicepresidente cavaliere Venturi offre a questa sottosezione la copia su descritta e insieme l'opera sua per la cura della stampa e delle illustrazioni e per la compilazione degli indici, dei glossari, ecc. occorrenti. Lascia poi alla sottosezione di decidere se convenga o meno che ne sia

fatta la stampa in una serie di monumenti regionali della R. Deputazione (come già era stato adottato anteriormente alla fondazione del R. Istituto Storico) o piuttosto nella collezione unica nazionale dei *Rerum Italicarum* disegnata dallo stesso R. Istituto.

Il socio Malaguzzi prende la parola circa il 2° quesito dell'anzidetta circolare. Dice che si proponeva di riferire, nel presente anno accademico, intorno ai lavori da lui compiuti in adempimento dell'onorevole incarico datogli da questa sottosezione, di preparare, cioè, una nuova edizione del *Memoriale potestatum regiensium* e del *Chronicon Gazadii,* i quali fonti furono editi dal Muratori, ma in modo così deplorevole, avuto riguardo sì alla integrità, sì alla lezione e alla critica loro, da richiedere assolutamente una corretta ristampa. Dice di aver già in massima parte redatta una memoria su tali suoi lavori preparatorî dell'edizione, ma di non averla ancora ultimata; e quindi che in questa adunanza, dove si tratta della ristampa dei testi Muratoriani spettanti la regione reggiana, è costretto a dare informazioni verbali, piuttosto per asserzione che per dimostrazione. Però s'impegna formalmente di giustificare in una prossima adunanza i seguenti risultati, che egli dichiara di aver ottenuto dalle sue fatiche e da' suoi studî intorno al *Memoriale* ed al *Chronicon.*

1° Intorno al *Memoriale.* Mercè il raffronto di due codici (uno di statuti del 1268, l'altro un *Registrum iurium* del 1270) posseduti dall'Archivio comunale reggiano, il Malaguzzi dice di aver scoperto l'autore di questo testo, il quale autore fu un notaro reggiano, Alberto di Gerardo Milioli, morto verso il 1286. E sempre col mezzo degli accennati codici ritiene di poter rendere chiara e facile la disanima delle fonti del *Memoriale,* sinora tanto controverso. Colla scorta di una ricca serie di documenti da esso socio Malaguzzi raccolti negli Archivi comunale e monastici reggiani, tutto il testo del *Memoriale* viene passo passo e largamente commentato e illustrato. Siffatti risultati dice il Malaguzzi di aver comunicati alla sezione di Modena ufficiandola a volergli procurare una copia del codice autografo conservato in quella R. Biblioteca (H, VI, 5), codice invero contenente altri fonti estranei a Reggio ma rimaneggiati dal Milioli e fusi assieme al *Memoriale* in una doppia

cronaca intitolata: *Liber de temporibus, Chronica Imperatorum.* Dice di aver avuto risposta dalla sezione modenese e promesse di aiuti sui fondi della R. Deputazione e su fondi da chiedersi al regio Istituto Storico Italiano.

2° Intorno al *Chronicon Gazadii.* In base al codice più attendibile conservato nella Biblioteca comunale reggiana (CIX, c, l. v.), e in base ad altri documenti in massima parte nuovamente ritrovati, dice il Malaguzzi di poter dare in una nuova edizione di questo testo i seguenti miglioramenti sulla Muratoriana, cioè: colmare quasi totalmente le lacune che si deplorano in questa; correggerne la guasta lezione, illustrarne criticamente i fonti e fornire una nuova e più informata biografia dell'unico autore (non due o tre come vollero Muratori, Crispi e Turri), il monaco Pietro della Gazzata.

Il socio Malaguzzi dichiara di seguire l'esempio del cav. Venturi e di rimettersi alla deliberazione di questo sodalizio per quanto spetti la scelta della serie di monumenti dove i citati testi debbano essere inserti e per quanto spetti la delegazione di lui a curare l'edizione in una serie o in altra.

La sottosezione, all'unanimità, considerato che gli scarsi mezzi disponibili dalla R. Deputazione nemmeno bastano a spesarne i lavori di carattere regionale; considerato che è decoroso e quasi necessario che le varie regie Deputazioni e Società concorrano unite all'attuazione del grandioso disegno proposto dal R. Istituto Storico Italiano, e cioè di dare all'Italia una edizione critica ed illustrata del corpo de' suoi scrittori nazionali, come la possiede la Germania, ecc.; aderisce volonterosamente alla circolare del regio Istituto, ed offre ad esso R. Istituto di por mano alla stampa dei testi di *Salimbeni,* del *Memoriale potestatum regiensium* e del *Chronicon Gazadii,* delegando a ciò i propri soci vicepresidente cav. Venturi pel 1° testo e cav. Malaguzzi pel 2° e 3° testo. Tuttavia sulla considerazione che questo sodalizio, per disposto del decreto di sua istituzione, deve procedere d'accordo e d'intelligenza colla benemerita sezione modenese, delibera che siffatta adesione agli inviti del R. Istituto sia sollecitamente dal signor vicepresidente comu-

nicata all'Ufficio modenese, presentandola come semplice voto di questa sottosezione.

Visto, ecc. — Il Vicepresidente
G. B. VENTURI.

Per copia conforme

Modena, 28 novembre 1885.

ANTONIO CAPPELLI, *segretario.*

Modena, 25 marzo 1886.

In riscontro al foglio della S. V. Ch.ma del 4 corrente, avendo convocato in adunanza generale i soci di questa Deputazione per intendere a quale stadio di preparazione si trovino i lavori proposti da poter servire in tutto o in parte alla nuova edizione dei *Rerum Italicarum,* e come sarà per ritenersi opportuno da codesto onorevole Istituto, mi è grato significarle:

1° Che la Vita di S. Geminiano e la Traslazione del suo corpo sono già sotto i torchi in questa città per cura del socio modenese cav. Pietro Bortolotti;

2° Che il socio medesimo potrebbe fra breve approntare ancora la Vita di S. Anselmo, avendone da tempo egli col defunto socio Luigi Lodi fatta la collazione sul codice Nonantolano;

3° e 4° Che entro l'anno potrebbero essere preparati per una ristampa gli antichi Annali modenesi e la Cronaca del Bazzano, essendosene eseguita la collazione sui codici Estensi dai soci modenesi cav. Luigi Vischi, dott. Tommaso Sandonnini ed Ercole Sola;

5° Parimenti entro l'anno si potrebbe esser pronti per la stampa della Cronaca di fra Salimbene, avendo il vicepresidente della nostra sottosezione di Reggio cav. Gio. Batta Venturi fatto eseguire una copia accurata ed integra della medesima sul codice Vaticano, e preparata la maggior parte delle note occorrenti;

6° e 7° Infine la Cronaca di Reggio del Gazzata ed il Memoriale dei Podestà di Reggio, per cura di quel socio conte Ippolito Malaguzzi, sono probabilmente pronte, benchè essendo ora questi per alcuni giorni a Roma, non si possa accertare.

Tutti i nominati soci sono disposti a curare la stampa delle Vite e Cronache soprindicate, ed è nota la loro cultura e l'amore per questi studî. Del resto lo apprezzare in questo caso l'opera loro e la preferenza da accordarsi ai lavori stessi si rimette volentieri al senno di codesto onorevole Istituto.

Ho l'onore di protestare alla S. V. Ch.ma il mio ossequio.

Il Presidente
G. CAMPORI.

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LE PROVINCIE DI PARMA E PIACENZA.

Parma, li 8 dicembre 1885.

Accludo all'E. V. un estratto del verbale dell'adunanza tenuta da questa R. Deputazione il giorno 12 novembre p. p.

Da esso l'E. V. potrà apprendere le proposte della R. Deputazione, in merito ai quesiti fatti da cotesto Istituto; proposte che la Deputazione si riserva di specificare meglio, riferendo anche intorno all'importanza dei testi da pubblicarsi, quando le saranno cognite le deliberazioni dell'Istituto in proposito.

Colla massima stima ed osservanza.

Il Presidente
FILIPPO LINATI.

Estratto del verbale della seduta 12 novembre 1885.

Oggi 12 novembre 1885 alle ore 1 pom. si è radunata in Parma, in una sala del R. Museo di antichità, la R. Deputazione di storia patria.

Presiede il presidente conte senatore Filippo Linati, e sono presenti i soci Ronchini comm. prof. Amadio, Strobel cav. prof. Pellegrino, Tommasini prof. Gustavo, Marazzani conte Lodovico, Nasalli conte Giuseppe, Tononi arcipr. Gaetano, Scarabelli Zunti cav. Enrico, Perreau cav. D. Pietro, e Rossi dott. Umberto, segretario.

Omissis.

Il segretario dà lettura di una circolare del presidente dell'Istituto Storico Italiano, con cui si presentano diversi quesiti relativi alla nuova edizione degli *Scriptores Historiae Patriae* ossia dei *Rerum Italicarum.*

Il presidente apre la discussione sul primo quesito: « Vista la serie delle pubblicazioni Muratoriane, ecc. ».

Il socio Ronchini fa osservare che le cronache più importanti relative a Parma, non pubblicate dal Muratori, furono già edite dalla Deputazione nei *Monumenta historica;* tuttavia vi sarebbero ancora alcune cronache del secolo XV i cui manoscritti esistono nella R. Biblioteca di Parma, e della cui importanza egli crede dovrebbe giudicare non tanto la Deputazione quanto lo stesso Istituto Storico, riservandosi la Deputazione di pubblicarli nei proprî Monumenti, qualora l'Istituto Storico credesse che non avessero tale interesse generale da essere accolti nella grande collezione Muratoriana.

Il socio Tononi, associandosi alle osservazioni del prof. Ronchini, cita alcune altre cronache piacentine ancora inedite e crede che anche di queste si potrebbe proporre l'esame all'Istituto Storico onde vedere se esso le giudichi degne di pubblicazione.

Al secondo quesito la Deputazione non crede di poter dare risposte categoriche, vista la deficienza di buoni codici per le nostre cronache; è appunto per questo che nella pubblicazione dei *Monumenta* non si potè dare intero il testo di una cronaca importantissima qual'è il *Salimbene,* di cui riuscirebbe utile una nuova edizione fatta sui codici di recente offerti all'esame degli studiosi.

Così anche al terzo quesito la Deputazione non risponde attendendo le deliberazioni dell'Istituto Storico, protestandosi però sempre pronta a curare per mezzo di alcuni de' suoi membri, che già si sono offerti all'uopo, le edizioni delle cronache, che l'Istituto troverà degne di stampa.

Il Segretario
U. Rossi.

Il Presidente
F. Linati.

Per estratto conforme
Il Presidente
Filippo Linati.

R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna.

Bologna, 10 dicembre 1885.

Onorevole signor Presidente,

Questa Deputazione di storia patria in ordine alle domande fattele colla circolare 22 ottobre 1885 sulla pubblicazione degli *Scriptores Historiae Patriae,* opina sia conveniente riprodurre la raccolta Muratoriana con quelle aggiunte e correzioni, che saranno suggerite dalla critica moderna.

Le ragioni che consigliano di fare una nuova edizione critica ed accresciuta della Raccolta Muratoriana sono primieramente il decoro nazionale, che impone all'Italia di non rimanere inferiore alla Francia e alla Germania; le quali seguendo l'esempio dato dalla Società Palatina di Milano, hanno messo alla luce con grande cura il corpo completo delle loro fonti storiche. Il Muratori fece opera grande in sè stessa, e perfetta per i tempi suoi; ma al presente bisognevole di revisione, di reintegrazione e di accrescimenti per le molte ricerche e i molti documenti rinvenuti. Il nuovo *Corpus Rerum Italicarum* non potrebbe in verun modo passarsi, neppure in piccola parte, di quanto fu edito allora, se non si vuol fare una cosa monca e di poco pregio. A queste ragioni di ordine scientifico altre, di differente specie ma non meno riflessibili si aggiungono, e cioè la scarsità crescente degli esemplari della Raccolta Muratoriana, prodotta dalla costante richiesta del commercio librario straniero, e perciò il prezzo troppo alto e poco accessibile a molta parte degli studiosi; e finalmente il sesto *in folio,* che rende incomodo l'uso dei volumi.

Colla proposta di ristampare accresciuti e corretti gli *Scriptores* del Muratori, la Deputazione intende aver risposto ai quesiti 1° e 2°.

Rispetto al quesito 3° essa si riserba, dopo studî preparatorî, di presentare all'Istituto la nota delle cronache di Bologna e di Romagna, che stimerebbe opportuno aggiungere alla Raccolta sopradetta, ovvero ripubblicare corrette e complete. Nè mancherà di

proporre quelli fra i proprî soci, che potranno curare la stampa dei monumenti di questa regione.

Colgo l'incontro per rassegnarmi con tutta stima ed osservanza

Di Lei onor. signor presidente

Dev.mo

G. GOZZADINI, *presidente.*

Bologna, 12 agosto 1886.

Eccellenza,

La nostra Deputazione, desiderosa di concorrere alla pubblicazione dei *Rerum Italicarum Scriptores* per quella parte che riguarda la nostra regione, propone intanto di ristampare la *Cronaca Miscella,* che trovasi nel volume XVIII della raccolta Muratoriana, separando le cronache che la compongono e compiendola con quelle parti, che il Muratori non conobbe o trascurò, e coi frammenti sincroni aggiunti in nota.

Propone eziandio di pubblicare un volume di brevi cronache inedite o poco note, ma importantissime, quali sarebbero la *Cronaca* del *Marescotto,* di *Pier di Mattiolo,* del *Villola,* del *Cantinelli,* ecc.

A queste pubblicazioni la Deputazione può senza indugio metter mano, avendo tutto preparato. Ciò riguarda Bologna.

Rispetto alla Romagna, propriamente detta, la Deputazione si riserba di presentare altre proposte.

Attendendo un cenno di riscontro in proposito, mi pregio dichiararmi

Dell'Eccellenza Vostra

Il Presidente

GOZZADINI.

Società storica Lombarda.

Milano, li 17 dicembre 1885.

Eccellenza,

Il Consiglio di Presidenza di questa Società per poter rispondere ai quesiti proposti nella circolare 22 ottobre p. p. si è raccolto più volte, e cominciò col dirigersi all'egregio prefetto della Biblioteca Nazionale di Milano allo scopo, che ci volesse indicare quali cronache inedite risguardanti la storia della Lombardia si conservassero nella Braidense, e così ci desse nota di quelle cronache lombarde, che fossero state pubblicate dopo l'opera del Muratori, e che potessero far parte di una nuova collezione dei *Rerum Italicarum;* si interessava poi lo stesso signor prefetto a volerci ottenere simili notizie dalle altre pubbliche Biblioteche della Lombardia, assumendo da parte nostra le ricerche presso le private Raccolte.

Il cav. Ghiron, prefetto della Braidense, lietissimo di contribuire alle nostre ricerche, rispondeva prontamente coll'indicarci nella sua Biblioteca *nove capi* inediti in Italia della Cronaca di Paolo Warnefrido: *De gestis Langobardorum,* e una continuazione della *Cronica de antiquitatibus civitatis Mediolanensis* di Galvano Flamma, che giunge all'anno 1338.

Dalla Biblioteca di Como ci vennero indicati gli *Annali del Muratto,* che comprendono il periodo di storia lombarda dal 1492 al 1520, variamente pubblicati da Pier Luigi Donini nel 1861.

Dalla Biblioteca Comunale di Treviglio si ebbero pure alcune note, e dalla R. Biblioteca di Cremona fummo assicurati, che si sta preparando l'elenco delle cronache in quella Biblioteca conservate, mentre già sappiamo della Cronaca di Domenico Bordigallo: *Cronicarum veterum,* ecc., nell'Archivio del marchese Uberto Pallavicino in Cremona, che dalla creazione del mondo va al 1527, codice che si distingue per documenti rari, lettere di Francesco I di Francia, bolle di Leone X e Clemente VII, epitafii, lamentazioni; così della Cronaca di Jacopo Gadi: *Extractio multarum chronicarum et historiarum,* che arriva all'anno 1546, giudicata importantissima dal-

l'Odorici, un' altra del Porcelli: *Commentaria Scipionis Picinini*, ecc., che fu pubblicata incompleta dal Muratori.

Una *Cronaca Moronea* di Bartolomeo Moroni ci venne offerta dall'avv. Zanino Volta, da lui trovata ed illustrata, cronaca milanese, che tocca la storia di questo ducato dal 1411 al 1455.

Di una *Chronica de Lombardia* inedita e curiosa, che narra gli avvenimenti succedutisi in Lombardia dal 1420 al 1438, le discordie di Filippo Maria Visconti col Carmagnola e la guerra di quel duca coi Veneziani, si ebbe notizia, che si trova nella Biblioteca Nazionale di Parigi al n. 1709, fondo italiano.

Ma in questo lungo lavoro di ricerche, ancora in corso, e di esame, fummo interrotti dalla improvvisa morte del compianto nostro presidente conte Giulio Porro Lambertenghi, che si era assunto di compilare una nota delle cronache esistenti nella Biblioteca Trivulzio, e dovendosi in questi giorni passare alla nomina del presidente e di quasi tutti gli altri membri del Consiglio, scadenti per gli effetti dello statuto sociale, ne viene, che sino alla costituzione della nuova Presidenza non è dato di poter rispondere, come sarebbe nostro desiderio, ai quesiti proposti.

Colla massima considerazione

Il Vicepresidente
FELICE CALVI.

APPENDICE.

Di una nuova edizione della cronaca di Giovanni da Cermenate notaio milanese.

Quando il Böhmer ristampò nel primo volume dei *Fontes rerum germanicarum* la *relatio de itinere italico Henrici VII* di Niccolò vescovo di Butronto egli non ebbe che a riprodurre scrupolosamente l'edizione del Muratori cavata da un unico ma ottimo manoscritto della Nazionale di Parigi. Per Giovanni da Cermenate narratore pur egli, ma tanto più efficace ed elegante delle gesta di Enrico VII, noi non abbiamo pur troppo uguale fortuna. Allorchè L. A. Muratori deliberò di dare in luce la *historia de situ, origine et cultoribus Ambrosianae Urbis*, etc. ne esisteva in Milano un codice del XIV secolo

presso i conti Pino e Carlo De Capitani. Da questo codice, che per essere passato in altre mani era ritornato in quelle dei suoi possessori mutilato e guasto in più luoghi, trasse una copia Camillo Sitoni, e il Muratori la inserì nel tomo II dei suoi *Anecdota,* avvertendo che non gli era possibile per allora nè colmare le gravi lacune, nè offrire al lettore una lezione sempre esatta e corretta. Se non che poco tempo appresso un secondo manoscritto della cronaca del Cermenate, assai più compiuto del primo, venne in possesso del dotto novarese Lazzaro Agostino Cotta. Da questo furono appunto tratti, come dichiara lo stesso Muratori, i *Supplementa historiarum Johannis De Cermenate,* che videro la luce nel tomo IV della stessa raccolta. Il testo della cronaca se ne avvantaggiò immensamente; quei *supplementa* colmarono infatti le lacune dei capitoli XXIX e XLII. Ma altre due ne rimanevano e ancora gravissime nei capitoli XV e L. Ad esse pur troppo il Muratori non potè provvedere, nemmeno quando, alcuni anni dopo, inserì la cronaca di Giovanni da Cermenate nella grande collezione del *Rerum Italicarum Scriptores.* Tuttavia, non pago della parziale reintegrazione del testo, procurò almeno averne la collazione esatta di sul cod. *De Capitani,* e così raccolse in un'appendice le *Variantes lectiones et supplementa ad historiam* che si leggono nelle ultime pagine del vol. IX. Ma tali varianti se sanarono qualche passo, e tolsero qua e là dubbî e incertezze, non potevano tuttavia ricomporre il testo dove più era necessario, cioè nei capitoli XV e L. Volle fortuna che alcuni anni addietro il chiarissimo cav. Isaia Ghiron rinvenisse in una miscellanea manoscritta della Biblioteca di Brera che contiene, con altri storici milanesi, la copia della cronaca del Cermenate fatta eseguire dal Sitoni, un supplemento posteriormente aggiunto e contenente molti nuovi passi e correzioni cavati da un codice del secolo XIV, mutilo sulla fine, ma assai meno guasto del manoscritto *De Capitani* che aveva servito al Muratori. Tale codice, come leggesi in sul principio del supplemento, apparteneva ai signori Della Chiesa, e passò poi nelle mani dell'abate Biffi. Del nuovo materiale offerto dal *Supplemento* si è servito appunto il cav. I. Ghiron per dare in luce nell'*Archivio storico lombardo* del decembre 1877 quelle *Aggiunte e correzioni al Muratori e al Grevio* con le quali non solo è possibile oramai

colmare la più ampia lacuna che presentava la cronaca, ma migliorare assai il testo fino a tutto il capitolo XLII. Non rimarrebbe più che a reintegrare il capitolo L dell'edizione muratoriana. Chi trasse dal codice *Della Chiesa* i varî frammenti che formano il supplemento fatto conoscere dal chiarissimo cav. Ghiron, ce ne offrirebbe il modo. Di fatti l'anonimo raccoglitore di un foglio volante che trovasi in mezzo a quei frammenti da lui ricopiati ci consiglia a trasportare buona parte del capitolo XLII (dell'edizione Muratori) al luogo del capitolo L dove il Muratori notava: *Heic desunt aliquot folia,* e vuol persuaderci che la lacuna del capitolo XLII non esiste, e che il supplemento di cui si giovò il Muratori per questa inutile reintegrazione, serve invece a meraviglia per il capitolo cinquantesimo. Ma tale arbitrio, secondo me, non è confortato dall'autorità degli antichi codici, nè reso possibile dal contesto. Non è qui il caso di scendere a particolare esame; basti intanto avvertire che il Muratori completò il capitolo XLII di sul manoscritto posseduto dal Cotta, e che indubbiamente il codice *Della Chiesa,* di cui, come dirò appresso, è rimasta una buona copia, mantiene l'ordine serbato dal Muratori. Finalmente l'analisi che noi stessi abbiamo fatta dei due luoghi ove dovrebbesi eseguire tale trasposizione, ci induce per ora a credere che il benemerito compilatore del *Supplementum,* pel desiderio di una reintegrazione completa della cronaca, sia caduto in uno strano equivoco.

Tali le condizioni del testo di questa cronaca, che prima di me ebbe occasione di render note, con un suo articolo edito di recente, il professore Francesco Novati. Nè da lui io saprei dissentire se non in un punto. I testi antichi del *Cermenate* che esistevano nel secolo scorso in Milano e fuori, erano probabilmente tre, non già due. Il primo sarebbe il manoscritto *De Capitani* già guasto all'età del Muratori per le ragioni sopra addotte, il secondo quello posseduto dal Cotta, il terzo finalmente quello che dai signori Della Chiesa venne in possesso dell'abate Biffi. Nè è da supporsi che il secondo sia stato un apografo del primo, prima che esso soffrisse i guasti e le mutilazioni di cui il Muratori ci avverte, perchè non s' intenderebbe come esso giovasse al Muratori stesso per sanare i capitoli XXIX e XLII e non abbia colmato la lacuna del capi-

tolo XV. Tanto meno regge la ipotesi che il terzo dei manoscritti (il *Della Chiesa*) sia una copia del codice *De Capitani* prima che esso patisse i danni surricordati, perchè la lezione del testo *Della Chiesa,* per il raffronto che n' ho fatto, mi risulta affatto diversa da quella del codice *De Capitani;* ed ormai inclino a credere che il testo *De Capitani,* che è quello seguito dal Muratori, altro non sia che il testo più antico *Della Chiesa,* abbreviato e in più luoghi contaminato. Presentemente dei tre manoscritti antichi non si ha alcuna notizia. Di un antico manoscritto della cronaca del Cermenate possiede un frammento in un ternione membranaceo, scritto a due colonne e della prima metà del secolo XIV, l'avv. Emilio Seletti e, con ottime ragioni, il prof. Novati congettura ch'esso facesse parte dell'antico codice *De Capitani* descrittoci diligentemente dal Piccinelli, a base dell'edizione Muratoriana. Nelle biblioteche di Milano la cronaca di Giovanni da Cermenate presentemente non è rappresentata, per quanto si sa, che da due unici manoscritti della fine del secolo XVII. Ambedue si conservano alla Braidense; reca il primo la segnatura AD. XIV, 55, ed è quello descrittoci dal cav. I. Ghiron contenente una copia della cronaca fatta eseguire di sul codice *De Capitani* da Camillo Sitoni, più il *Supplementum historiae mutilae,* etc. posteriormente aggiunto; il secondo segnato A D. XII, 32 che io credo, col Natali, copia abbastanza corretta dell' antico testo *Della Chiesa.* Infatti anche questa copia comprende tutti i passi che si desiderano nel testo *De Capitani* e nella copia che ne fece il Sitoni, e si arresta al capitolo XLII. Parmi adunque necessario per una nuova edizione della *Historia de situ Urbis,* etc. di Giovanni da Cermenate ricercare anzitutto nelle biblioteche italiane e straniere se per avventura non si conservasse ancora qualcuno dei testi antichi, non tanto perchè la scoperta d'uno tra essi possa radicalmente alterare il criterio fondamentale della nuova edizione, ma perchè solo su un codice del secolo XIV può eseguirsi, nel nostro caso, una collazione esatta e sicura. Quando, come non è improbabile, queste indagini, che già ho iniziate fin d' ora, non approdassero a nulla, sarà mia cura reintegrare la cronaca di sulla copia del testo *Della Chiesa,* che trovasi alla Braidense, per dare a piè di pagina le varianti del testo *De Capitani* seguito dal Mura-

tori. Così per bene XLII capitoli apparirà evidente di quanto la nuova edizione si avvantaggia sulla prima non soltanto per la reintegrazione, ma per la correttezza della forma, e l'eleganza del dettato. Dal capitolo XLIII in poi sarò naturalmente costretto a seguire l'altro testo, e lo riprodurrò fedelmente collazionandolo, in mancanza d'altro, sulla copia che ci è rimasta del codice *De Capitani,* e tenendo pur conto delle *Variantes lectiones* edite dallo stesso Muratori. Nè mi sembra, nelle condizioni presenti in cui si trova la cronaca, di poter tenere altra via. Difatti le correzioni e le aggiunte recenti sono tolte dall'antico testo *Della Chiesa,* nè sarebbe sistema migliore rimaner fedeli al testo Muratoriano integrandolo e correggendolo con i passi dell'altro testo per poi confinare le infinite varianti, ch'esso ci offre, a piè di pagina. Del resto, mi giova credere che qualunque obiezione potesse farsi al criterio della scelta del testo *Della Chiesa* per i primi XLII capitoli cederebbe innanzi ad una rigorosa dimostrazione ch'io intenderei di dare, scendendo a particolari raffronti, della non indubbia priorità di quel testo sull'altro seguito dal Muratori. Tale dimostrazione si basa infatti sopra l'analisi accurata di alcuni luoghi del testo *De Capitani,* le cui scorrezioni non hanno altra origine che nella non riuscita abbreviazione del testo più antico. Ma vi ha poi un altro argomento sfuggito fin' ora, per quanto io sappia, a quanti si sono occupati di questa materia. Bonincontro Morigia, che scriveva circa 30 anni dopo Giovanni da Cermenate, nel compilare quella parte della sua cronaca che si riferisce alle gesta di Enrico VII in Italia, si giovò indubbiamente del Cermenate, ed ebbe sott'occhio il testo più ampio e più corretto della sua cronaca. A tale convinzione ci condurranno i raffronti del cap. IX del libro II di Bonincontro con i capitoli XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XL, XLI, XLII della nostra cronaca.

In una breve prefazione, quando ciò non ostasse alle norme generali della collezione di cui il Cermenate dovrebbe far parte, mi limiterei ad esporre i risultati della critica moderna intorno alla cronaca, considerata nel suo valore storico intrinseco, e come fonte di altre cronache posteriori (per esempio del *Manipulus florum* di Galvano Flamma). I noti lavori del Bartholot e del Dönniges non che la preziosa pubblicazione degli *Acta Henrici VII* fatta dal Bo-

naini offrono a questo proposito materiale e argomento sufficiente di studio. Quindi raccoglierei le poche notizie che si hanno intorno alla persona del cronista milanese, sulla cui vita non fu sempre esatto lo stesso Muratori, e tenterei anche qualche nuova ricerca per determinare con qualche esattezza l'età da lui vissuta. L'ultima parte della prefazione sarebbe occupata dalla storia definitiva del testo della cronaca, e dalla esposizione succinta dei criterî seguiti nella reintegrazione e correzione della medesima. Dei quali criterî, mi preme avvertirlo, non presumo che di aver dato, per informazione della Società Storica Lombarda, che le linee affatto generali.

Giova sperare che il ritrovamento di qualcuno degli antichi codici possa offrirci norme anche più sicure, sopra tutto nella considerazione che la cronaca di Giovanni da Cermenate alla ben nota importanza storica aggiunge pregi letterarî singolarissimi, sicchè la prosa di lui per vivezza di rappresentazione e squisita eleganza di forma ottimamente giudicava L. A. Muratori non cedere il luogo alle più celebrate di Albertino Mussato e del vicentino Ferreto.

Milano, 14 ottobre 1886.

L. A. Ferrai.

R. Deputazione Veneta
SOPRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA.

Venezia, li 19 dicembre 1885.

Eccellenza,

Prima che ci facessimo a rispondere alla circolare 22 ottobre p. p. di codesto R. Istituto Storico, l'occasione richiedeva che si ricercasse da noi il parere de' nostri colleghi residenti nelle diverse città della regione veneta, sia perchè ciascheduno di essi nella città propria deve essere meglio informato delle cose che la riguardano, sia anche perchè alcune di queste città ebbero singolare e

più che municipale importanza essendo state nell'età di mezzo, prima dell'annessione loro alla Repubblica Veneziana, oltre che comuni illustri, centro di signorie famose nella storia nazionale. Ricordiamo le dominazioni degli Scaligeri, de' Patriarchi d' Aquileia e delle Case da Camino e da Carrara.

È la somma di questi pareri che ci mette ora in grado di rispondere all' E. V., un po' tardi forse, ma adeguatamente all' importanza dell'argomento che il R. Istituto Storico ha fatto tema de' suoi studî.

Seguendo l'ordine de' quesiti indicati, occorre dire dapprima delle aggiunte che, a nostro avviso, sarebbero da proporsi alla serie dei *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori rispetto alla Venezia. Notate anzitutto le cronache veneziane, ricorderemo a gruppi le altre, secondo le diverse provincie della nostra regione.

Venezia. Senza tener conto di quelle che riguardano soltanto le gesta dei veneziani in Oriente, le quali perciò non trovano posto fra gli scrittori delle cose d'Italia, non è breve il numero delle cronache veneziane che non figurano nella serie Muratoriana. Le principali tuttavia e che, insieme a quest'ultime, di cui parleremo appresso, basterebbero a formare nobilissimo corpo di fonti storiche veneziane sino al 1500, sono le seguenti:

1. *Chronicon Venetum* del *diacono Giovanni,* detto comunemente *Sagornino.* L'edizione data dai *Monumenta Germaniae Historica,* migliorata assai della prima curata da G. F. Zanetti (Venezia 1765) non è tuttavia priva di mende. I codici più antichi di questa, che è la più antica cronaca della Venezia, e risale al secolo xi, sono l'Urbinate e il Vaticano, entrambi nella Vaticana, e il Marciano di Venezia.

2. La *Cronaca* detta *Altinate* del secolo xii (codice Vaticano). I codici migliori di questa cronaca sono quello della Biblioteca del Seminario di Venezia, una cattiva copia del quale servì al Rossi per la prima edizione da lui curata nell'*Archivio Storico Italiano;* quello Dresdense che servì a I. Gar per la seconda edizione migliorata, e pubblicata pure nell'*Archivio Storico Italiano;* infine il Vaticano. Questi tre codici servirono da ultimo alla nuova edizione data dal Simonsfeld con ampia dissertazione preliminare e

fuor di dubbio superiore alle precedenti. Ripetendola ora si potrebbe tuttavia introdurvi qualche nuovo miglioramento. Fra i frammenti che servirono d'appendice alla cronaca, si potrebbero, per esempio, con molto frutto aggiungere la cronachetta *Proles Nobilium Venetorum*, scrittura che noi riputiamo dei primi anni del secolo XIV, e che si trova in buoni esemplari alla Biblioteca Marciana.

3. *La Cronique des Veniciens de maistre Martin de Canal* del secolo XIII, della Riccardiana di Firenze.

4. *Laurentii de Monacis Chronicon de Rebus Venetis* del secolo XIV, edita a Venezia nel 1768 dal senatore Fl. Cornaro. Quest'importante cronaca avrebbe bisogno di essere in nuova edizione riordinata cronologicamente. Sarebbe inutile riprodurre il *Carmen*, dello stesso De Monacis, *de Carolo Parvo* come cosa che riguarda l'Ungheria.

5. *Chronicon Monasterii S. Salvatoris Venetiarum, auctore Francisco de Gratia*, secolo XIV, edita nel 1766 a Venezia da F. M. Duse, ma oramai rara.

6. *Cronaca di Donato Contarini*, del secolo XV, di non lieve importanza. Testo volgare. Cod. autografo nella Imperiale di Vienna, e copie nella Marciana e nella libreria Stefani a Venezia. Inedita.

7. *Cronaca Delfina* o *Morosina*, del secolo XV. Testo volgare. Cod. della Imperiale di Vienna. Inedita. Di speciale importanza ed una delle fonti preferite ne' suoi studî storici dall'illustre Marin Sanuto.

8. *Cronaca* detta *Zancarola*, del secolo XV, riputatissima, inedita. Cod. della Biblioteca di Brera a Milano.

9. *Annali Veneti di Domenico Malipiero*, secolo XV.

10. *Anonymi scriptoris De causis belli exorti inter Venetos et Ducem Ferrarensium*. Opuscolo contenente alcuni preziosi documenti sulla guerra di Ferrara del 1483. Fu stampato da Fl. Cornaro in calce alla cronaca suddetta di Lorenzo De Monacis.

11. *M. A. Sabellici De Venetae Urbis situ*. Operetta ben degna di rivedere la luce fra le cose veneziane.

12. *M. Sanuti*. Cronaca contenente la descrizione della città

e il libro *De Magistratibus Venetis,* scrittura del 1493. Fu edita in ristretto numero d'esemplari per nozze nel 1880 in Venezia.

13. *Manelmi Evangelistae De obsidione Brixiae a. 1438,* cui si aggiunge *Nicolai de Colzade De obsidione Brixiae,* id., id. (Marciana).

PADOVA. 1. *Cronaca anonima della Casa da Carrara* (1050-1349). Testo volgare del secolo XIV, con ricco apparato di documenti (a Padova presso la famiglia Papafava dei Carraresi). Inedita.

2. *Cronaca della città di Padova scritta da Bartolommeo Gatari* (1318-1407), diversa dalle due di Galeazzo e Andrea Gatari edite dal Muratori. Testo volgare del secolo XV, nella Biblioteca Nazionale a Parigi.

VICENZA. *Baptistae Paiarini Vicentini Cronicarum a principio urbis conditae usque ad haec tempora* (secolo XV). Codice originale nella Biblioteca Comunale di Vicenza, di molta importanza pei documenti che contiene. Inedita.

VERONA. Sulle cronache veronesi, così scarse nei *Rer. Ital. Scr.* ha scritto ampia e dotta dissertazione il nostro collega conte Carlo Cipolla. Ecco i varî gruppi delle stesse che si potrebbero inserire nella nuova edizione, oltre ad altre che dovrebbero ragionevolmente seguire la riproduzione della Cronaca di Parisio da Cereta, della quale parleremo nell'altra sezione.

1. *Anonymi Auctoris Chronica* già edita dal Verci (*Storia della Marca Triv.,* VII, 149-151), da regesto del monastero di S. Zaccaria, in libro iscritto *Ronco,* p. 65 tergo. Altra cronachetta veronese latina dal 1250 al 1341, che può essere reintegrata coll'aiuto di tre e forse quattro antiche versioni, esistenti, la prima in codice della Nazionale di Parigi (G. Marsand, *Manoscritti,* I, 415-416), le altre nella Comunale di Verona e in quella del Seminario di Pavia.

2. La *Cronachetta latina di Boninsegna de' Mitocoli,* edita pure dal Verci (ivi, p. 152-160), il quale pubblicò eziandio, dopo il Biancolini, la Cronachetta sulla guerra del 1464-65 (Doc. 2025 del T. 18).

3. *Syllabus potestatum veronensium 1190-1306* ed altro *Syllabus* con notizie storiche, cronachette brevi.

4. *Cronaca de Romano* dal 1259 al 1306, pregevole per le

notizie risguardanti Verona, la Lombardia e la Romagna. Codice della Comunale di Verona.

5. *Jacobo Placentini De bello quod una cum Florentinis Veneti Scaligeris intulerunt* (sec. XIV, 1336-1337). L'originale di questa preziosa cronachetta è a Venezia nella Biblioteca Marciana, ed essendo stato l'autore suo notaio veneto, dovrebbe forse aver luogo fra le cronache veneziane; ma, in fine, ciò importa poco, purchè si pubblichi fra le venete. Segue il Piacentino nel codice suddetto: *De eodem bello poemation,* lib. III, che sembra opera di un Giovanni dottore e grammatico, *bonus versificator.* E ragionevolmente dovrebbesi pubblicare dopo questo l'altro poema intitolato: *Liber Marchiane ruine,* trovato dal nostro collega Pellegrini in codice bellunese e pubblicato dal Cantù nel vol. V della *Miscellanea di Storia patria* di Torino.

6. Altra breve *Cronaca veronese del 1328-1356* è compresa nel codice n. 815 della Comunale di Verona, con note dell'anno 1409, che parla del Trentino. A proposito di questa ultima, osserva benissimo il Cipolla e ricorda parecchie altre note consimili delle quali in varie epoche e come richiede il luogo si dovrebbe far tesoro, le quali si trovano specialmente in Atti d'Archivio e di notai.

7. *Necrologio di S. Michele di Campagna,* già edito dal Biancolini *(Chiesa di Verona),* e *Necrologio di S. Spirito* di Verona, esistente negli antichi Archivî annessi a quella Biblioteca Comunale.

8. *De modernis gestis* del maestro Marzagaia. Due codici nella Capitolare di Verona, e un terzo codice e più completo d'un capitolo nella Comunale di Treviso. Importante opera originale e inedita, intorno alla quale si affaticano da molti anni i nostri colleghi conti Carlo e Francesco Cipolla per la stampa già in corso a cura della R. Deputazione Veneta di storia patria. Allo stesso autore appartiene un altro volumetto di vario argomento, che ebbe le cure stesse, e dal quale si potranno stralciare per lo meno frammenti riflettenti la storia Scaligera, da pubblicarsi come note o quali appendici all'opera maggiore.

9. Collochiamo infine fra i veronesi anche il libro inedito di Giorgio Bevilaqua Lazise: *De bello gallico* (fra F. M. Visconti e i Veneziani), poichè veronese ne è l'autore e molti de' fatti princi-

pali che si narrano, ebbero a campo Verona e il lago di Garda. Il codice originale è della Capitolare di Verona.

TREVISO. 1. *Anonimo Torriano o Foscariniano* (così detto perchè il ms. apparteneva alla collezione Foscarini, ora annessa alla Imp. di Vienna). Cronaca di Treviso, del secolo XV, inedita. Copia collazionata presso il nostro collega prof. ab. cav. Luigi Bailo.

2. *Liberalis de Levada, De proditione Tarvisii,* importante cronachetta, edita da mons. Rambaldo Azzoni-Avogaro colle *Memorie del B. Enrico.*

BELLUNO. *Clementis de Milliario Chronicon bellunense* (1383-1412), Biblioteca del Seminario di Padova e Marciana di Venezia. Fu tradotta e pubblicata quest'ottima cronaca a Belluno nel 1873; ma il testo originale latino è tutt'ora inedito.

FRIULI. 1. *Memoriale Odorici notarii de Portunaone* (1292-1350). L'autografo a Pordenone.

2. *Chronicon spilimbergense* (1242-1498).

3. *Cronachette due latine dei notai udinesi Quirino e Nicolò Manino,* dal 1409 al 1427, con note storiche trascritte dai protocolli de' notai friulani dell'epoca. Si potranno aggiungere eziandio alcuni frammenti storici pubblicati dal De Rubeis nei *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis.* Inediti.

4. *Jacobi Comitis Purliliarum De veteri et recenti Forojuliensium clade* (tratta delle invasioni dei Turchi nel Friuli).

5. *Herculis Partenopei De quatuor incursionibus Turcharum.* Inedito.

6. *Fabii Quintiliani Hermachorae de Tulmetio Carneae.* È importante lavoro storico sulla Carnia fino al 1420, epoca nella quale questa provincia passò sotto il dominio veneto. Inedito.

7. *Nicoletti Marcantonio, Vite di dodici patriarchi di Aquileia dal 1204 al 1392.* Importantissima opera, tratta da documenti ora in gran parte smarriti. Inedita. L'autografo è presso il commendatore Francesco di Manzano. Altre copie presso il dott. Joppi e nella Biblioteca Comunale di Udine.

8. *Historia belli Forojuliensis conscripta a Johanne notario quondam Aylini de Maniaco* (1366-1388).

Quest' è, Eccellenza, il fior delle cronache della Venezia che

sarebbe desiderabile unire alla serie del Muratori a beneficio degli studî. Non osiamo tuttavia affermare di conoscere quanto di questa materia si conservi nelle biblioteche nazionali o d'oltremonti; nè, a guidare le nostre ricerche, esiste una bibliografia generale dei manoscritti delle storie nazionali, che sarebbe lavoro di massimo pregio, ma superiore ai mezzi di cui dispongono le Società Storiche italiane.

Passeremo ora a rispondere al quesito 2° seguendo l'ordine stesso delle provincie.

VENEZIA. Fra le cronache veneziane edite dal Muratori, hanno, com'è noto, specialissima importanza le seguenti:

1. *Chronicon venetum di Andrea Dandolo,* colle appendici di *Raffaino Caresini cancellier grande e di Giovanni Bembo* (t. XII). È oggidì riconosciuto che l'edizione Muratoriana del Dandolo è assai insufficiente, paragonata coi codici Veneti, Vaticani e Ambrosiani. Noi dobbiamo a questo proposito lodare i notevolissimi studî del nostro collega Simonsfeld, de' quali non si potrà a meno di tener gran conto quando si farà la ristampa di questa celebre cronaca, desideratissima dagli studiosi.

2. *Marini Sanuti Vitae ducum venetorum.* Il Muratori per la stampa di quest'opera (t. XXII) non ebbe alle mani che codici imperfettissimi, e di più ne ritoccò la lezione più di quanto lo conceda la critica d'oggidì. Avendo noi a nostra disposizione (Biblioteca Marciana e Museo Civico di Venezia) il codice autografo delle parti 1ª e 3ª che può essere completato da antico apografo della parte 2ª, possiamo affermare che la ristampa delle *Vitae Ducum* sarebbe, forse della metà, più ricca del testo Muratoriano, specialmente ne' tempi vicini all'autore. Quest'opera potrebbe poi opportunamente essere completata coi *Commentarii della guerra di Ferrara* scritti dal Sanuto stesso, e forse anco coll'altro suo libro sulla *Calata di Carlo VIII,* opera mandata in luce in ristretto numero d'esemplari. Questi libri precedendo, senza lasciare lacune, i famosi *Diarii,* offrirebbero così, dello stesso infaticabile autore, una completa collana di cronache delle più splendide età di Venezia.

3. *Chinatii Danielis Belli apud Forram Clodiam inter Venetos et Genuenses italico sermone descriptio.* È il fonte migliore per la

storia della guerra di Chioggia. Può essere migliorata l'edizione Muratoriana (t. XV), e vi si potrebbe aggiungere una cronachetta inedita de' fatti stessi, scritta a guisa di Diario, esistente nella Raccolta Stefani.

Superflua d'altra parte per gli studî storici si stimerebbe la ristampa della *Historia veneta* di Andrea Navager (t. XXIII) e quella della *Vita Caroli Zeni* (t. XIX); quest'ultima anche per essere stata più volte tradotta e divulgata per le stampe.

L'opera *De bello gallico,* attribuita dal Muratori (t. XXIV) a M. Sanuto, è ormai provatissimo che non gli appartiene, ma è invece il tomo I dei *Diarii* di Girolamo Priuli, nel quale non si vede cosa d'importanza che non sia già compresa e con maggiori particolari nei *Diarii* del Sanuto.

Altre cronache, se non scritte da Veneziani, relative a fatti veneti, furono pubblicate dal Muratori, cioè:

1. *Elisei de la Manna Descriptio victoriae navalis relatae a Nicolao Picinino supra Venetos in Pado a. 1431* (t. XXV).

2. *Porcelli poetae Commentaria, etc., sive Diarium, etc., ferente bello inter Venetos et F. Sfortiam Med. ducem a. 1452* (t. XX).

3. *Porcelli poetae Commentaria rerum gestarum anno 1453 qui fuit secundus belli, etc. ut supra* (t. XXV).

4. *Tafuri (Angeli) Descriptio belli a Venetis inlati a. 1484 Provinciae Hydruntinae* (t. XXIV).

Scritture queste tutte importanti, ma non possedendone noi testi mss. non ci troviamo in grado di giudicare sulla fedeltà delle edizioni Muratoriane.

Padova. 1. Sebbene non si possa propriamente annoverare Albertino Mussato fra i cronisti della città di Padova, giacchè i titoli stessi delle sue *Historia augusta de gestis Henrici VII Caesaris* e *Historia de gestis Italicorum post mortem Henrici VII Caesaris* (t. X) accennano, com'è chiaro, a più larghi orizzonti, tuttavia, e per essere egli cittadino padovano, e perchè lasciò larga parte nelle sue narrazioni agli avvenimenti della patria, non solamente si dovrà collocarlo fra gli scrittori della storia padovana, ma, se non per l'età, pel suo valore, gli converrà il primo posto fra loro. Noi, ad ogni modo insistiamo davvantaggio sulle opere Mussat-

tiane, anche perchè, di tutti gli scrittori padovani inseriti nella collezione del Muratori, queste furono più imperfettamente pubblicate. Ne sono buon testimonio i recenti studî del signor professore Minoia nella Biblioteca Vaticana, dove egli trovò un codice delle *Historiae* assai più corretto e ricco di nuovi libri finora sconosciuti, per lo che l'edizione Muratoriana di esse potrà essere e corretta e integrata. Noi si sarebbe inoltre d'avviso di aggiungere alle *Historiae* anche la tragedia *Ecelino* e i componimenti poetici latini di questo autore trascurati dal Muratori, i quali, se anche non sono vera storia, tuttavia si riferiscono quasi sempre ad avvenimenti del tempo o della sua vita, e possono servire non poco a dar luce e colore alla storia civile e letteraria di quell'età.

2. *Rolandini grammatici Patavini De factis in Marchia Tarvisina, ab anno circiter 1180 usque ad a. 1260.* La più antica cronaca che si conosca nella Venezia di terraferma. Può guadagnare in una nuova edizione, e specie negli *additamenta* e nelle *note.*

3. *Anonimi Monachi Patavini Chronicon de rebus gestis in Lombardia praecipue et Marchia Tarvisina, ab anno 1207 usque ad 1270.* È la importante cronaca che corre col nome del *Monaco padovano* o *di S. Giustina.* Può essere alquanto migliorata l'edizione del Muratori.

4. *Cortusiorum Guglielmi et Albrigeti Historia de novitatibus Paduae et Lombardiae, ab anno 1256 usque ad 1364* (t. XII). Seguono quest'ottima cronaca due cronachette anonime in volgare, la prima dal 1359 fino al 1365, la seconda dal 1354 al 1391.

5. *Gatari Galeazzo e Andrea, Cronache padovane* scritte in volgare, dal 1311 al 1406 (t. XVII). A compiere la trilogia dei Gatari, i più copiosi cronisti della dominazione carrarese, si veda l'aggiunta da noi proposta nella sezione delle Cronache inedite.

6. *Vergerii Petri Pauli Vitae Carrariensium Principum ad a. 1355. Orationes et Epistolae variae* (t. XVI). Tutti questi testi Vergeriani dovranno essere riveduti. Quanto alle *Epistolae,* il loro numero è di gran lunga maggiore di quelle date dal Muratori, come si scorgerà agevolmente dall'edizione già preparata dal prof. Combi, che vedrà la luce a cura di questa nostra Deputazione.

Il *Commentariolus de Laudibus Patavii* del medico Michele Sa-

vonarola, edito da Muratori nel tom. XXIV, e che si riferisce intorno al 1440, non dovrebbe infine essere dimenticato, tante e così preziose notizie vi si leggono sugli uomini e sulle arti padovane di quel tempo. L'autografo esiste nella Raccolta Piazza nel Museo civico di Padova.

Non gioverebbe invece riprodurre staccato l'*Ezerinus III* di Lorenzo De Monacis dato dal Muratori nel tom. VIII, qualora, come da noi si propose (vedi fra le cronache veneziane ricordate in risposta al quesito I), si ristampasse intera la Cronaca del De Monacis, della quale quest'*Ezerinus* non è che un frammento.

VICENZA. 1. Ciò che si è detto poc' anzi del Mussato, potrebbe eziandio, in molta parte almeno, ripetersi a proposito del Ferreto di Vicenza, la di cui *Historia rerum in Italia gestarum* (t. IX) è una delle più interessanti cronache che si abbiano in tutta la Venezia, e potrebbe, con indubbio vantaggio, essere ristampata dal codice della Comunale di Vicenza. Anche il Ferreto fu, come il Mussato, oltre che storico, poeta, e il *Carmen* o *Poema de Scaligerorum origine* in quattro libri attribuito a lui, fu dal Muratori aggiunto all'opera precedente; ma l'edizione ne riuscì scorrettissima. Spettando il *Carmen* più specialmente a Verona, vi si affaticarono attorno più di una volta i dotti veronesi, e da ultimo ne apprestarono, con lungo lavoro di ricostruzione, una ristampa sui migliori codici i conti Carlo e Francesco Cipolla nostri onorandi colleghi. Noi siamo tuttavia d'avviso che il *Carmen* non dovrebbe andar disgiunto dalla *Historia* della quale è in certo modo il complemento, e confidiamo che lo spirito di fratellanza letteraria che ci anima tutti, metterà facilmente d'accordo, anche su questo argomento, veronesi e vicentini.

2. Il Maurisio. *Gerardi Maurisii Historia de rebus gestis Eccelini de Romano ab anno 1182 ad ann. 1237* (t. VIII), più rettamente dovrebb'essere intitolato: *De rebus gestis Domus de Romano,* poichè gli Eccelini celebri furono tre in quel mezzo secolo. La Biblioteca Comunale di Vicenza ne possiede un codice con notevoli varianti, che gioverebbero ad una nuova edizione.

3. *Godii Antonii Cronica quae extant ab anno 1194 usque ad ann. 1260.* Corre sulle orme del precedente e lo completa (t. VIII).

4. *Smeregi Nicolai Chronicon Maurisii et Godii affine ab a. 1200 usque ad a. 1270, adjecto Scriptoris Anonimi supplemento ab a. 1279 usque ad a. 1312* (t. VIII). Restituì allo stesso autore le due cronachette che, nel fatto, non sono che una, e ne diede ottima ristampa con opportune annotazioni il nostro collega senatore Lampertico ne' suoi *Scritti storici e letterarî* (Firenze, Lemonnier, 1882, vol. II).

5. *Pulicis Conforti (da Costozza) Fragmenta historiae Vicentinae ab an. 1371 usque ad an. 1387* (t. XIII). Anche di questa cronaca la Comunale di Vicenza possiede un codice con varianti e brani non pubblicati dal Muratori.

VERONA. Tre sole opere pertinenti a questa illustre città stampò il Muratori, e di queste pure, una va rifiutata per consenso degli eruditi veronesi, specialmente pei diligentissimi studî del conte Carlo Cipolla (vedi *Atti della R. Deputazione Ven. di Storia Patria*) come compilazione di un umanista forse del secolo XVII. È questa la *Vita Ricciardi comitis S. Bonifacii, magnam rerum inter ipsum et Eccelinos gestarum partem accurate complectens,* compresa nel t. VIII *Rer. Ital. Scr.* Restano le seguenti:

1. *Anonymi descriptio rhytmica Veronae circiter annum 790* (t. II, par. II), opera nota col nome di Ritmo Pipiniano, e più volte ristampata nello scorso secolo dopo la prima edizione procurata dal Mabillon. Se si riproducesse nuovamente questa composizione metrica, sarebbe forse utile unirvi alcuni altri opuscoli di tal genere in latino del Panteo e di Panfilo Sassi *De Laudibus Veronae,* ed un breve inno di anonimo, ora nella Comunale di Verona, ed, in volgare, la descrizione della città in rozze ottave, ma storicamente importanti di Francesco Cornà de Soncino (1477, codici della Capitolare e della Comunale di Verona), ed altra poesia in quartine riguardanti la città e provincia, esistente in codici del secolo XV nella Comunale stessa.

2. D'importanza molto maggiore è poi il *Chronicon Veronense Parisii de Cereta, ab an. 1117 ad an. usque 1278, ab aliis vero continuatum usque ad an. 1375* (t. VIII), al quale mettono per l'età antica quasi tutte le cronache veronesi. Di questa cronaca scrisse colla consueta dottrina il nostro collega conte Cipolla (nell'*Archivio*

Ven., t. XVII, par. I, pag. 192), dalla lettera del quale, ivi inserita, è chiarito come l'edizione Muratoriana imperfettissima per lacune ed errori, che furono riprodotti dal Pertz nei *Monumenta Germaniae Historica,* potrebb'essere reintegrata. La critica storica additerebbe poi fra gli *additamenta* più acconci a completare e continuare il testo Parisiano: la *Cronaca Dalle Vacche,* importante pei documenti che ci conservò (codice di G. Capponi del secolo XVI, di cui esiste copia nella *Comunale* di Verona, e codice della *Universitaria* di Padova pur del secolo XVI); gli *Annales veteres,* gli *Annales breves* editi nell'*Archivio Veneto* (t. IX, par. II, pag. 89-98); la *Cronachetta Guarienti* (1202-1260), tutte nella Comunale di Verona, e la *Cronaca inedita del tempo degli Scaligeri,* edita dall'Orti a Verona nel 1842.

Treviso. *Redusiis de Quero* (*Andreae de*) *Chronicon Tarvisinum, ab an. 1368 ad an. 1426* (t. XIX). Il Muratori mandò in luce quest'ottima cronaca da codice esistente nella Biblioteca dei conti di Collalto, che oggi s'ignora dove esista dopo la dispersione della Biblioteca stessa. Non conoscendone altro esemplare, converrebbe attenersi all'edizione Muratoriana, illustrata forse e migliorata da qualche annotazione.

Friuli. Il Muratori pubblicò nel vol. XVI *Rer. Ital. Scr.* le seguenti cronache relative a questa provincia.

1. *Vitae Patriarcharum Aquileiensium,* divise ne' seguenti capi:

a) Dall'a. 76 al 1358. *Vitae Patriarcharum Aquileiensium,* già edite dallo stesso Muratori, *Anecdota ex Ambrosiana Bibl.* (vol. IV);

b) Dal 70 all'a. 1543. *Antonius Bellonus, Vitae Patr. Aquil.;*

c) De Patriarchatu Aquileiensi ex Bibl. Vaticana;

d) 1301-1445. Additamenta nunc primum edita ex ms. Codice Vaticano;

e) 1445-1450. Ex ms. Codice Collaltino.

Su questi, quanto alla lettera *c),* questa sezione ricorda aneddoti e dignità della Chiesa d'Aquileia, senza entrare propriamente nella storia. Se tuttavia si volesse mantenerla, converrebbe attenersi all'edizione che ne diede il *Thesaurus Eccl. Aquileiensis* stampato in Udine nel 1847 (pag. 397-420). Quanto alla sezione *e)* si dovrebbe del tutto omettere, contenendo essa alcuni diplomi

affatto scorretti, che dovrebbero con maggior frutto essere ripubblicati in collezione diplomatica assai più copiosa.

2. *Fragmenta Chronici Foroiuliensis auctore Juliano canonico Cividatensi, cum additamentis, ab an. 1252 ad an. 1364* (tom. XXIV). L'edizione Muratoriana, come le successive (del De Rubeis, *Monumenta Eccl. Aquil. in Appendice*) e di Will. Arndt nei *Monumenta Germaniae Historica* (vol. XIX), riuscirono scorrette perchè tratte da copie mendose. La nuova edizione dovrebbe farsi sull'autografo o apografo del secolo XIV che è conservato presso l'Archivio Capitolare di Cividale, disponendo la cronaca secondo l'ordine cronologico, come appunto si fece nella suaccennata edizione dei *Monumenta*.

Quanto alla risposta al terzo quesito proposto da cotesto Istituto Storico, la passata, la presente attività della nostra Deputazione per l'incremento degli studi storici e questa stessa scrittura, la fanno già presentire. Se l'Istituto fosse per intraprendere la nuova edizione degli *Scriptores Historiae Patriae*, noi daremo opera ben volentieri a curarla per quanto riguarda la Venezia, o direttamente, o col mezzo di alcuno de' membri della nostra Deputazione, sotto la nostra responsabilità.

Aggradisca l'Eccellenza Vostra l'omaggio della nostra perfetta osservanza.

La Presidenza

GIUSEPPE DE LEVA
ANDREA GLORIA
FEDERICO STEFANI, *relatore*.

Il Consiglio

NICOLÒ BAROZZI
GUGLIELMO dott. BERCHET
ANTONIO BERTOLDI
BARTOLOMEO CECCHETTI
VINCENZO dott. JOPPI.

Venezia, li 29 marzo 1886.

Dovendo, per rispondere alla nota 4 marzo cadente, dichiarare all'Eccellenza Vostra, quali Cronache, fra le proposte di questa nostra Deputazione, siano da noi considerate più meritevoli di preferenza per incominciare la stampa della raccolta *R. I. S.*, ci pare che la scelta possa essere informata a tre criterî diversi, cioè, o della maggiore loro antichità, o dell'opportunità in riguardo a più generale interesse storico, o finalmente, dall'essere insieme importanti ed inedite.

Apparterrebbero alla prima classe:

1° Il *Chronicon venetum* del Diacono Giovanni (sec. XI) che, dopo la prima infelice edizione del secolo scorso, comparve migliorato nei *Monumenta German. Hist.*; ma avrebbe bisogno di nuove collazioni coi codici Vaticani e Veneto. I commentarî che lo illustrano sono pronti, a cura del nostro socio prof. Monticolo;

2° Il *Chronicon venetum* detto *Altinate*. È ritenuta completa la recente edizione data dal Simonsfeld di questa cronaca, che comprende frammenti anche più antichi della precedente. Dovrebbero, peraltro, secondo più recenti studî de' nostri colleghi, essere rifatti i relativi commentarî;

3° Il *Chronicon venetum* di Andrea Dandolo. L'edizione di questa, che è la capitale fra le cronache veneziane, potrebbe da noi essere condotta sui codici nostri Marciani, che sono i migliori; ma, mentre se ne apprestano in Germania i commentarî relativi, non si potrebbe che guadagnare dall'attendere la loro pubblicazione.

Alla seconda classe di cronache, a quelle cioè che possono essere considerate di più generale interesse, spettano:

1° Il *Ferreto* di Vicenza. Alla ristorazione generale del testo ed agli studî che vi si riferiscono attesero alacremente i fratelli cav. Carlo e Francesco Cipolla nostri colleghi, sicchè si può ritenere che questa cronaca insigne sarebbe in breve pronta per la stampa;

2° Il *Mussato* di Padova, del quale furono scoperti recentemente tre libri inediti nella Vaticana. Sarebbe assunto questo lavoro dal nostro collega prof. cav. Gloria di Padova, qualora gli fosse dato agio di fare ulteriori esami e collazioni coi codici Vaticani;

3° Le *Vitae Ducum* di M. Sanuto il giovane. Di questa è desideratissima, anche oltremonti, un' edizione intera, mentre la Muratoriana, messa a confronto col testo autografo, si vede di gran lunga imperfetta. La fatica ne sarebbe sostenuta da Federico Stefani, vicepresidente della Deputazione nostra.

La terza classe finalmente riguarda alcune cronache importanti e fino ad ora inedite, fra le quali segnaliamo le seguenti:

1° La Cronaca *Morosina* o *Delfina,* della raccolta già Foscarini, nella Biblioteca Imperiale di Vienna. Non se ne conosce altro esemplare, ed ha singolar valore. Sarebbe, fuor di dubbio, conceduta a prestito pel tempo necessario alla sua trascrizione, che si farebbe eseguire al R. Archivio di Stato sotto la direzione del nostro collega comm. Cecchetti;

2° *Nicoletti Marcantonio. Vite di XII Patriarchi d'Aquileia dal 1204 al 1392,* opera di gran pregio. L'edizione ne sarebbe curata dal collega cav. Vincenzo Joppi, bibliotecario della Comunale di Udine;

3° La *Cronaca anonima della Casa da Carrara,* testo volgare del sec. XIV, con ricco apparato di documenti. Sarebbe pubblicato dal collega prof. cav. A. Gloria.

Dovendo la scelta che, eventualmente, sarà per fare l'Istituto, dipendere dall'ordine e dall'indirizzo che gli piacerà dare alle sue pubblicazioni, pare che, a queste nostre proposte, non occorra aggiungere altro. Però, questa Deputazione sarà sempre pronta a rispondere ad ogni altro quesito, com' è pronta a concorrere coll'opera sua a qualunque impresa che possa servire all'incremento degli studî, a decoro della nazione.

Accolga, Eccellenza, l'omaggio di perfetta osservanza, col quale mi onoro ripetermi

Dell' Eccellenza Vostra

Um.mo Dev.mo

FEDERICO STEFANI

Vicepresidente.

Società Napoletana di storia patria.

Estratto dalla lettera 23 dicembre 1885 relativa a varî oggetti.

. . . . . .

Il Consiglio sa che la proposta d'una compiuta ristampa dei *Rerum Italicarum* Muratoriani fu discussa nella prima riunione plenaria dell'Istituto, ma non risoluta. Quindi amerebbe che tornandosi a discutere si tenesse conto delle osservazioni che furono fatte dal presidente di questa Società, e in ogni caso prega che insieme a quella proposta si vegga se contemporaneamente ad una nuova edizione, o ad una nuova collezione degli *Scriptores Historiae Patriae,* non sia utile una ristampa molto economica in piccolo formato del solo testo delle principali cronache medievali italiane, per diffonderne la cognizione nelle scuole, e per renderne facile l'acquisto, seguendo l'esempio che fu dato in Germania.

Quanto poi al primo quesito, il Consiglio crede, per la parte che riguarda questa regione, che la serie Muratoriana de' fonti possa essere molto ampliata. Ma poichè non fu detto sino a qual secolo si vuole protrarre quella serie, e se dovranno o no esservi compresi tutti i fonti, circoscrive per ora la sua risposta indicando alcuni fonti inediti, che non vanno oltre il secolo xv, e che sono esclusivamente narrativi, cioè: alla parte non pubblicata degli Annali di Bonincontri, e a due cronache, l'una francese, l'altra latina, già fatte trascrivere da questa Società, e che trattano de' tempi ultimi della dinastia Angioina. E il Consiglio prende qui occasione a manifestare che il suo parere sarebbe di estendere la collezione sino al secolo xvii, e di comprendervi pe' secoli più remoti tutti quei fonti che possono avere importanza, come leggi, diplomi, cartarii, ecc. Nel qual caso sarebbe pronto a dare, sia per questa serie, sia per quella dei cronisti e degli storici, una lunga indicazione d'aggiunte.

Riguardo al secondo quesito, che si riferisce alla ripubblicazione de' fonti che non furono integralmente o fedelmente stampati dal Muratori, il Consiglio, pur riserbandosi di dare altre indi-

cazioni, giudica che sarebbe necessaria la ristampa della *Cronaca Vulturnense,* che leggesi monca nei *Rerum Italicarum;* quella dei così detti *Diurnali di Monteleone,* sostituendo il testo genuino dialettale a quello ricompilato e ammodernato che fu edito dal Muratori; e quella della *Cronaca di S. Sofia,* malamente pubblicata dall' Ughelli.

In fine posso assicurare l'E. V. che i componenti di questo Consiglio e gli altri soci sono disposti e volenterosi ad assumere i lavori necessarî alla pubblicazione dei fonti inediti o da emendarsi che riguardano questa regione; e credono anzi, che in qualsiasi maniera sarà fatta la nuova collezione, salvo le generali ed uniformi modalità dei criteri, dell'ordine, della stampa, si debba a ciascuna Deputazione o Società affidare la cura di raccogliere, emendare, illustrare gli scrittori e i documenti della propria regione.

Il Presidente
BARTOLOMMEO CAPASSO.

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA, L'UMBRIA E LE MARCHE.

PRESIDENZA.

Delle cronache toscane, più specialmente relative a Firenze, che si contengono nella Raccolta del Muratori, parecchie sarebbero da pubblicarsi, rivedute sui manoscritti e coi sussidî della moderna critica. Citiamo fra le altre le *Istorie Pistoiesi* dal 1300 al 1348 (t. XI), i *Ricordi di Gino e di Neri Capponi* dal 1378 al 1419 (t. XVIII), la *Historia Florentina* di Poggio Bracciolini (t. XX), le *Cronache di Paolino di Piero* dal 1080 al 1305, e di *Piero Minerbetti* dal 1385 al 1409 (t. II delle Addizioni Tartiniane). La *Cronaca dei Malespini* (t. VIII), più volte riedita, e secondo redazioni diverse, aspetta ancora chi la pubblichi e la tratti con modo veramente critico: mentre quella di *Dino*

Compagni (t. IX) ha già avuto il suo autorevole editore e illustratore.

Ma una proposta di ripubblicazione generale noi non crediamo che sarebbe utile, nè per ora praticamente attuabile: nè questo crediamo che desideri l'Istituto Storico. Ci limitiamo pertanto a una proposta sola: la nuova edizione cioè della *Cronaca di Giovanni Villani* e dei suoi continuatori. Questo lavoro è di tanta mole e di tanta importanza che onorerebbe senz'altro la Deputazione toscana e l'Istituto Storico. La ripubblicazione del Villani richiede un lungo e serio studio preparatorio, così per la collazione dei numerosi manoscritti che ne esistono in Firenze e anche in altre librerie italiane e straniere, come per le altre ricerche sussidiarie che importerebbe di fare su questa massima tra le cronache italiane del secolo XIV. Ricercare i codici; stabilirne le relazioni di filiazione e di parentela; scegliere i più autorevoli; stabilire accuratamente il testo, e, in pari tempo, studiare la storia intrinseca ed estrinseca di esso testo; tener d'occhio a tutte le questioni sopra la storiografia fiorentina, che la critica moderna ha iniziate o ravvivate facendone centro il Villani; raccogliere tutti i materiali che servano a un commentario critico sopra la Cronaca, sopra la formazione e storia del suo testo, sopra i metodi della nuova edizione; e far sì che questa riesca, se ci è lecito così chiamarla, un'edizione principe, un'edizione tanto autorevole che tutti, e studiosi di fatti storici, e investigatori della storiografia fiorentina, e critici, e filologi, possano valersene con piena sicurezza: ecco i fini che debbono proporsi i nuovi editori del Villani. L'impresa, com'è nobilissima, è del pari ardua: noi per primi lo riconosciamo; e per questo appunto, esaminate le cose della serie Muratoriana che potrebbero ripubblicarsi, ci siamo limitati e ci limitiamo a quest'unica proposta.

Dovendo ora proporre altre opere storiche che non siano comprese nella raccolta del Muratori, ma che pure meritino di stare nel nuovo Corpo di scrittori di storia nazionale, crediamo che anche queste proposte debbano collegarsi con quella principale già fatta, della nuova edizione del Villani: vedere cioè quali altre pubblicazioni potrebbero alla medesima far corona,

o come materiale antecedente, o come corredo, o come continuazione.

Come materiale antecedente, noi proponiamo un volume di *Cronache antiche fiorentine;* e senza insistere sull'intrinseca importanza di una tale raccolta, la quale a tutti è palese, tanto più volontieri lo proponiamo, in quanto che parecchie di tali fonti antichissime di storia nostra sono edite in collezioni straniere; ed è bene che un Istituto Storico con intendimenti nazionali raccolga e ricomponga le frondi sparte a onore della storia d'Italia. Dal Pertz prima, dall'Hartwig poi, furono pubblicati gli *Annales Florentini breves,* o *Annales Florentini primi,* dal 1110 al 1173, compilazione del secolo XII, della quale aveva già dato un saggio il Lami per comunicazione del bibliotecario Foggini nelle *Novelle letterarie*: consistono in note annalistiche, brevi e disordinate, ma che acquistano importanza per la loro antichità. Altri *Annali fiorentini,* dal 1047 al 1147, compilati alla fine del XIII secolo, furono pubblicati in parte dal Fineschi, poi per intero dall'Hartwig con un copioso commentario. Nel quarto volume dei *Fontes Rerum Germanicarum* del Böhmer (che fu edito dopo la morte di lui dal prof. Huber) sono pubblicati i *Gesta Imperatorum et Pontificum,* scritti da un Minorita lombardo, residente in Firenze *(Minorita florentinus)*: questi, a dir vero, hanno poca relazione colla storia particolare di Firenze; ma ai pochi fatti fiorentini che vi si narrano dà fede e autorità l'essere il narratore contemporaneo e talvolta testimone oculare.

Un'altra compilazione del secolo XIII è la così detta *Chronica de origine civitatis,* interessantissima per esservi raccolte tutte quelle novelle « dei Troiani di Fiesole e di Roma », le quali, a detta di Dante, si raccontavano a veglia dalle vecchie matrone fiorentine, e sulle quali è imbastita con poca varietà la parte più antica delle Cronache del Malespini e del Villani. Di questa *Chronica* si conservano nei manoscritti varie compilazioni, e di più tempi. L'Hartwig ne ha pubblicate tre edizioni: una latina (da un codice Magliabechiano); l'altra volgare (da un codice lucchese); e la terza parimente volgare (da un codice Marucelliano), ricompilazione del secolo XIV, che fu già divulgata da Torquato Gargani

col titolo di *Libro Fiesolano*. Un testo inedito latino, colla data 1264, sta nella Biblioteca Laurenziana e offre varianti rispetto a quello pubblicato dall'Hartwig.

Anche la *Cronaca attribuita a Brunetto Latini*, già edita dal Rezzi, vuol essere ripubblicata non foss'altro per la contraddizione che offre nel racconto di alcuni fatti colla comune tradizione storica raccolta dal Villani; e un degno posto dovranno avere nel volume i *Gesta Florentinorum* del Sanzanome (già pubblicati dall'Hartwig e dal Milanesi), che, come l'Hartwig stesso giustamente osservava, si presentano come il più antico tentativo, e per quei tempi abbastanza singolare, di una storia di Firenze fatta in forma letteraria.

Per ultimo vogliamo menzionare la *Cronaca* che il Del Lungo chiamò *Marciana-Magliabechiana*, della quale si conservano due codici, uno a Venezia e l'altro a Firenze. Questa cronaca consiste di due parti affatto distinte: la seconda, dal 1358 al 1389, narra fatti avvenuti sotto gli occhi del narratore, e questa fu già edita nel vol. VI della Deputazione nostra, nè accadrebbe ripubblicarla, perchè non entra nei confini del volume da noi proposto. Ma la prima parte dal 1080 al 1341, compilata su fonti antiche e originali, ha un grande valore, e può degnamente tra le fonti essere annoverata. Di questa prima parte si valse il Del Lungo nel suo *Dino Compagni*, e un breve saggio dall'anno 1300 al 1313 ne fu pubblicato dall'Hartwig in un opuscolo dedicato a Carlo Witte.

Non stiamo a parlare d'una numerosa raccolta di simili cronachette antiche che stanno nella classe XXV dei manoscritti della Biblioteca Magliabechiana e altrove. C'è in esse molto da sceverare, parecchie essendo copie di copie, o ricompilazioni, o frammenti di poco valore; ma possiamo dire fin d'ora che anche fra queste cose inedite potrebbero raccogliersi altre scritture originali, o ricavate da fonti originali, di non minore importanza di quelle già note per le stampe, e che completerebbero il quadro della storia antichissima di Firenze. Insomma, un cosiffatto volume di cronache antiche gioverebbe non meno agli studî della storia primitiva di Firenze, che a quelli della sua primitiva storiografia, e sarebbe un utile sussidio a chi della *Cronaca del Villani* e

della comune tradizione storica fiorentina, in specie rispetto all'età delle origini, voglia ricercare le fonti e studiarne la base storica e la formazione leggendaria.

Dei cronisti e storici fiorentini contemporanei o posteriori al Villani, e non compresi nella Raccolta del Muratori, ma che pur sarebbe utile pubblicare o ripubblicare nel nuovo Corpo degli scrittori di storia italiana, grande sarebbe il numero; ma anche qui bisogna scegliere e limitare opportunamente le nostre proposte. Noi divideremo le nostre ricerche in due parti: prima, degli scrittori editi da altri che dal Muratori; seconda, degli inediti; non toccando tuttavia per ora che dei principali.

Degli scrittori editi primo ci si presenta *Simone della Tosa,* fatto per la prima volta conoscere dal Manni nel 1733 (pag. 46, in-8°). Va dall'anno 1115 al 1346. Se anche vide e si giovò del Villani per il tempo anteriore al suo (che non è certo), è però certo che attinse anche ad altre fonti. Del tempo suo poi (visse dai primi del '300 al 1380) ha molte e interessanti notizie che non ha il Villani.

Goro di Stagio Dati è prezioso documento di storia per la guerra tra i Fiorentini e il conte di Virtù. Va dal 1380 al 1405 e fu per la prima volta stampato in Firenze nel 1735 (pag. 144, in-8°).

Giovanni Cavalcanti, tra il 1420 e il 1450, dipinse al vivo le condizioni e le agitazioni interne della città per il crescere e l'assodarsi del dominio mediceo; e fu una delle principali fonti del Machiavelli; ignoto fino al 1837, in cui lo diede in luce il Polidori (vol. due, in-8°, di circa 900 pagine).

Luca Landucci e *Giovanni Cambi* (il primo, dato alle stampe or son pochi anni da uno dei nostri soci corrispondenti; il secondo fino dal 1785-86 nei vol. XX-XXIII delle *Delizie degli eruditi toscani)* sono miniere inesauribili di notizie d'ogni genere, fiorentine e toscane, e anche di fuori, dal 1450 a poco oltre la caduta della Repubblica, preziose in ispecial modo per l'esattezza delle date.

Biagio Buonaccorsi ne abbraccia il periodo di storia, importante se altro mai, dalla morte del Savonarola alla caduta di Pier

Soderini, compilò il suo diario sui carteggi e gli altri documenti originali del pubblico, di cui facilmente ebbe copia per essere seduto in uno dei principali uffici del Comune; ed è una fonte del Nardi. Fu stampato in Firenze nel 1568 (pag. 184, in-8°).

Finalmente *Jacopo Pitti,* con la cui pubblicazione cominciò nel 1842 l'insigne raccolta dell'*Archivio storico italiano,* si aggira principalmente sulle cose avvenute in patria dalla calata di Carlo VIII all'assedio di Firenze inclusivo; e il marchese Gino Capponi, dandone ragguaglio prima che si stampasse agli Accademici della Crusca, lo chiamò « forse il miglior racconto che s'abbia di quel tratto di tempo ».

Tutti questi e altri minori (dei maggiori, come il Machiavelli, il Varchi, il Guicciardini, è inutile che si parli) potrebbero ristamparsi in una nuova raccolta di Scrittori delle cose italiane. Ma a tutti crediamo che debba andare innanzi, e a questo limitiamo la nostra proposta, la *Istoria fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani,* di cui fu primo e benemerito, ma poco diligente, editore il Padre Ildefonso da S. Luigi nella citata raccolta delle *Delizie,* vol. VII-XVII. Lo Stefani, sia per i fatti che narra, sia per l'andamento stesso della narrazione, è degno a preferenza d'ogn'altro di stare accanto al nostro maggior cronista, di cui può veramente dirsi un complemento ed una continuazione fino al 1385, nel quale anno (come già il Villani nel 48) cessò di scrivere per morte. I molti e ragguardevoli incarichi sostenuti in città e fuori per la Repubblica, la rettitudine dell'animo, e il non avere parteggiato, fanno di lui uno scrittore informatissimo e soprattutto degno di fede. Muove anch'egli, come il Villani e altri che ponevansi a scrivere storie generali, dalla creazione; ma corre giù più rapido e assai meno si allarga a narrare i fatti di fuori, e in compenso molte notizie e particolari aggiunge al Villani, spettanti alla sua città. Per il tempo poi in che fiorì (nacque intorno al 1320 e morì, come abbiam detto, nell'85) non teme addirittura confronti d'altri storici. Le discordie dei Ricci e degli Albizi, il sorgere ed il montare del magistrato di parte guelfa, fino a divenire uno Stato dentro lo Stato, che furono le prime origini del trasmutarsi la Repubblica democratica prima in Stato oligarchico e poi in go-

verno assoluto; tutto è da lui narrato con copia di particolari, con precisione di date, con calore insieme e con verità. Questi pregi dello Stefani furono largamente riconosciuti da quanti eruditi e storici vennero appresso, da quando cioè, dopo una lunga escursione nel campo degli studî classici, tornarono in onore la lingua e la letteratura storica del trecento. Dal Borghini e dall'Ammirato al Capponi ed al Perrens, ultimi storici della Repubblica, se ne fecero spogli, illustrazioni, confronti, e tutti largamente se ne giovarono nelle loro opere. Dei quattro codici dello Stefani di cui si valse per la stampa il Padre Ildefonso, non si è per ora trovato il più antico e sincrono; ma è da sperare che non sia impossibile rintracciarlo con più accurate indagini. Del resto, due altri codici di eccellente lezione, ignoti al primo editore, uno di provenienza Strozziana e di pari antichità, l'altro Ashburnhamiano e di appena un secolo posteriore, sarebbero ottimo fondamento a una seconda edizione, la quale potrebbe forse occupare tra le 4 e le 500 pagine in-4° grande od in-folio.

Dai testi inediti non vi sarebbe al certo da ricavare altrettanta materia quanta dagli stampati; ma anche degl'inediti vi è copia, massime del trecento: cronachette e diarî che illustrano brevi periodi di storia e fatti di più grande importanza. Poi fra il quattro e il cinquecento abbiamo la storia di *Bartolommeo Cerretani* dalle origini di Firenze al 1513, pregevolissima pe' suoi tempi; quella di *Piero Parenti* dal 1476 al 1518, con una lacuna tuttavia tra il '78 e il '92; e scendendo anche più in basso l'altra di *Migliore Cresci* dal 1525 al 1546, lodatissima dal Moreni, il quale si maravigliava come nessuno mai avesse pensato a stamparla.

Ma di questi tre storici, quello che a preferenza merita di veder la luce è, senza dubbio, il Parenti. Uomini autorevolissimi che hanno dovuto consultarlo e citarlo sul manoscritto, in gran parte di non facile lettura, hanno anche più volte e pubblicamente espresso questo voto, e noi ora vorremmo che l'Istituto Storico lo esaudisse. Impossibile sarebbe dare un'idea dei particolari nuovi e dei giudizî che contiene quest'opera sull'ordinamento interno della Repubblica e sulle sue relazioni cogli altri Stati, sull'agitarsi delle fazioni, sulla lunga guerra di Pisa, sul ritorno

dei Medici in Firenze, sull'esaltazione di Leone X, su tutto insomma quel periodo di storia, il quale, se è uno di quelli per cui più abbondano gli storici e i documenti noti, è, d'altra parte, così complesso e pieno di tanti avvenimenti da far desiderare ancora altri documenti ed altri storici. Uno dei pregi del nostro è anche quello di raccogliere via via i principali tratti dei suoi personaggi; e vive sono con tante altre le figure che ci dipinge di Lorenzo e Piero de' Medici e di Pier Capponi. Nacque il Parenti nel 1449 e morì nel 1519. Fu amante del viver libero e avverso ai Medici, ma imparziale, ed anche ai Medici tributa le lodi che si meritano. Riprova la congiura del 1478, commisera la morte di Lorenzo; poi, nel '94, scioglie un inno alla ricuperata libertà. Non si mostra altrettanto imparziale col Savonarola, e ascrive anzi a lui tutti i mali che ebbe a patire la Repubblica in quel tempo; ma anche per questo ha importanza, in quanto rispecchia in certo modo una parte dell'opinione pubblica della città.

Il manoscritto di questa storia, tutto autografo, eccetto per gli anni 1502-1506, è in varî codici della nostra Biblioteca Nazionale; stampato, potrebbe venire due volumi di un 5 o 600 pagine ciascuno.

Riassumendo, noi proponiamo:

che delle fonti già edite dal Muratori si stampi la *Cronaca del Villani;*

e che, come corollario alla medesima, si apparecchi l'edizione di queste altre cose che non sono nella raccolta del Muratori, sebbene in parte siano edite da altri:

un volume di *Cronache antiche* tra edite ed inedite;

la storia di *Marchionne Stefani,* già pubblicata dal Padre Ildefonso;

la storia di *Piero Parenti,* inedita.

Firenze, 29 gennaio 1886.

CESARE PAOLI
ALESSANDRO GHERARDI.

Sezione di Lucca.

Lucca, 18 gennaio 1886.

Illustrissimo signor Commendatore,

Le spiegazioni date verbalmente nell'adunanza della nostra Deputazione, tenuta in Firenze il 7 del passato dicembre, furono dirette ad assegnare dei limiti alle interrogazioni dell'Istituto Storico Italiano contenute nella sua circolare del 22 ottobre dell'anno trascorso, sopra quella che si è creduto di chiamare « nuova edizione degli *Scriptores Historiae Patriae,* ossia dei *Rerum Italicarum* ». Tuttavia, essendo invitato a rispondere per ciò che attiene a Lucca, preferisco, per maggior chiarezza del discorso, di attenermi testualmente ai tre quesiti contenuti nella circolare medesima. Chi dovrà raccogliere le informazioni dai diversi sodalizi, potrà facilmente scartare quelle che parranno superflue ed inopportune.

Quesito I.

« Vista la serie delle pubblicazioni Muratoriane dei *Rerum* « *Italicarum* spettanti alla regione di cui si occupa cotesto sodalizio, « avrebbe esso da proporre aggiunte a quella serie? »

Per rispondere compiutamente a questa interrogazione giova supporre che nella indicazione di monumenti *spettanti* alla regione siano compresi, non solo quelli che si riferiscono alla storia locale, ma anche gli altri di altri luoghi o vicini o lontani o d'interesse generale, dei quali per avventura si posseggono i manoscritti. Premesso ciò, dirò che nel gran numero di manoscritti storici inediti o quasi che si hanno in Lucca, sono compresi i seguenti, che per la loro età ed importanza sono tali che il Muratori, a giudicare dai confronti, non avrebbe rifiutato di accogliere fra gli scrittori *Rerum Italicarum* e nelle *Antiquitates Italiae,* che ne sono come svolgimento ed appendice:

1° *Cronica volgare conservata nella Biblioteca dell'Archivio di Stato di Lucca, raccolta Orsucci, volume segnato O. 40.* Sotto il nome dei Papi e degli Imperatori, dei quali si dà la serie, si espongono

in questo volume i fatti del mondo, dal principio dell'èra volgare, essendo per la parte antica un sunto della Cronica tanto divulgata di *Martino Polono.* Ma il compilatore, che cominciò a scrivere nel 1290 e durò fino al pontificato di Benedetto XII (1334-1342) si allargò moltissimo nelle cose dei suoi tempi e della Toscana, talchè fu per un tempo creduto che fosse un fiorentino. Meglio esaminata però, si è trovato che una parte almeno del libro è scritta da un Pietro Corcadi di Bolsena, il quale in alcuni luoghi mentova sè ed i suoi, e discorre minutamente di fatti di quella terra; restando però dubbio se sia esso autore di tutto il libro, o prosecutore di un'opera cominciata da altri. Questa cronica rimase ignota al Muratori, ma fu conosciuta da Giovanni Domenico Mansi, che ne stampò nel IV volume dell'edizione lucchese delle *Miscellanee* dal Baluzio (pag. 98-117) il tratto che va dal 1198 fino al termine; omettendo anche la parte proemiale dove sono indicazioni importanti, come quella del giorno in cui fu cominciata a scrivere; e soprattutto pochissimo curando la correzione. Modernamente è stata oggetto di studio, anche per parte di eruditi tedeschi che ora la citano spesso sotto il nome del Corcadi. Voleva pubblicarla, non so in quale raccolta, il barone Carlo Baudi di Vesme, ma venne prevenuto dalla morte. Ne aveva fatto trarre copia intera, che forse è tuttavia presso il suo figliuolo. Il codice lucchese, che pare sia l'originale, si crede unico.

2° Nella stessa Biblioteca dell'Archivio di Stato è una *Cronica pisana volgare* di scrittura del secolo XIV, in un codice cartaceo sincrono a due colonne, il quale ha qualche difetto di conservazione, e anche di distribuzione delle materie, per colpa del copista, che pare abbia confuso alquanto i fogli. Questa cronica è molto estesa, dissimile dalle altre pisane di quel secolo, e del tutto ignorata; meriterebbe quindi di essere pubblicata, ma occorrerebbe che vi spendesse l'opera sua una persona erudita, paziente e pratica della storia di quella città.

3° Nella Biblioteca pubblica locale esistono due opere storiche di Alessandro Streghi o da Barga, cittadino lucchese che fiorì nella prima metà del secolo XV, una intitolata *Cronica delle cose di Lucca,* l'altra il *Piccinino;* ambedue in ottava rima. Sono

rozze, ma curiosissime e piene di particolarità, e si possono dire, non solo inedite, ma quasi affatto ignote; appena essendo mentovato l'autore e le opere sue dal Di Poggio nella *Notizia della Libreria dei Padri Domenicani di S. Romano di Lucca* (pag. 180), e dal Lucchesini nella sua *Storia letteraria lucchese*. È noto che la forma poetica, in questi casi, non pregiudica al valore storico, ed infatti il Muratori dette luogo nelle sue due raccolte a parecchie croniche rimate. Anche queste dello Streghi potrebbero entrare nel numero. I soli codici conosciuti sono oggi riuniti nella pubblica Biblioteca di Lucca.

Quesito II.

« Oltre le possibili aggiunte alle serie Muratoriane, crede « codesto sodalizio che uno od altro dei fonti già pubblicati dal « Muratori dovrebbe o potrebbe essere utilmente ripubblicato, « avuto riguardo alla integrità del testo e alla fedeltà della lezione « volgata? »

È noto a tutti che uno dei più preziosi monumenti dell'antica storia italiana sono le *Vite dei Papi*, che vanno sotto il nome di Anastasio Bibliotecario vissuto nel IX secolo, il quale però si valse di memorie antecedenti, che furono da lui rifuse e continuate. Più edizioni si hanno di queste vite, fatte in Italia e fuori, ed anche il Muratori le riprodusse nel volume III dei *Rerum Italicarum Scriptores*. Ora un preziosissimo codice, forse del secolo VIII, e così anteriore ad Anastasio, conservato nella Biblioteca Feliniana o del Capitolo della cattedrale lucchese, contenente il testo primitivo di quelle Vite, è stato in questi ultimi anni soggetto di studî per parte di eruditi forestieri, venuti a posta per esaminarlo; ed è noto che il Waitz ne prepara la stampa, mentre il francese Duchesne l'ha cominciata col confronto di molti altri codici. Quando si trattasse pertanto di riprodurre in Italia questo importante monumento a cura di una Società erudita, che non potrebbe senza dubbio appagarsi di eseguire una materiale ristampa di edizioni altrui, occorrerebbe che si facesse il debito conto del manoscritto lucchese.

Prima il Tegnagel in Ingolstadt, nel 1612, poi il Leibnitz negli *Scriptores Brunswicences,* poi il Muratori nel vol. IV dei *Rerum Italicarum Scriptores* stamparono il poema in versi leonini di Domnizo o Donnizone sulle cose della contessa Matilde, libro anche questo di grande importanza per la storia medioevale. Nessuno di questi editori ebbe in mano un codice tanto antico ed autorevole quanto è quello già posseduto dai Domenicani di S. Romano di Lucca, scritto in pergamena nel 1234 da un monaco di Frassinoro, che ebbe per esemplare un codice dell'altro monastero di Canossa al quale appartenne l'autore. Dovendosi ristampare l'opera di Donnizone, si dovrebbe pertanto tenere per guida il testo di S. Romano, ora passato nella pubblica Biblioteca di questa città.

Nell'anno 1619, la Repubblica di Lucca fece stampare a Lione gli *Annali* del suo concittadino *Tolomeo Fiadoni,* che raccontano i fatti avvenuti in Lucca e nei paesi vicini dal 1163 al 1302. Opera stesa in latino, seccamente e senza il menomo ornamento di discorso e di stile, ma tuttavia importante per le notizie che porge, e quindi frequentissimamente citata. Si riprodusse nella *Bibliotheca Patrum* e nella Raccolta Muratoriana, seguitando materialmente la stampa lionese; la quale, oltre alcuni difetti dovuti alla poca diligenza di chi ebbe mano ad eseguirla, ebbe quello gravissimo di contenere alcune interpolazioni moderne provenienti dal manoscritto, dove alcuni fogli mancanti erano stati suppliti nel cinquecento con giunte arbitrarie, che furono causa che taluni critici dubitassero fino dell'autenticità di tutto il libro. Essendo però stati trovati altri manoscritti, si potè ultimamente reintegrare il testo di Tolomeo per opera del compianto Minutoli già nostro collega, che nel 1876 curò la stampa che si legge nel volume VI dei *Documenti* editi dalla nostra Deputazione. Dopo questa modernissima, non è verosimile che siasi per fare una nuova riproduzione del libro. In ogni caso però sarebbe da seguire il testo del Minutoli, al quale solo pochi e piccolissimi miglioramenti si potrebbero apportare con nuovi esami di codici.

Così non crediamo che sieno da fare notevoli cambiamenti negli altri scritti storici lucchesi che già fanno parte della Raccolta

Muratoriana, come, p. es., nella *Vita di Castruccio,* scritta da Nicolao Tegrimi, opera non di contemporaneo, e che il Muratori accolse nella sua raccolta solo per officiosità verso la Repubblica (1); ed in quelli che anche di soggetto non lucchese si cavarono da Lucca, come la *Cronica Pisana di Fra Bartolomeo da S. Concordio,* e di altri, stampati nel volume VI degli *Scriptores.* Resta però a dire di un'opera ch'è senza paragone la più importante e la più vasta delle antiche storie lucchesi, della quale il Muratori non potè dare che un mozzicone, trovato a caso in altra città, essendogli stato per gelosia politica chiuso l'Archivio della Repubblica (2). È questa la *Cronica di Giovanni Sercambi,* che oltre i fatti di Lucca, i quali per certi tempi vi sono largamente narrati, contiene notizie importanti di altre parti d'Italia ed anche di paesi forestieri: libro di capitale importanza per più capi, ma soprattutto per avere nel manoscritto originale della prima parte, che cessa col 1400, il corredo di numerosissime immagini che illustrano, più che non faccia il discorso, i fatti ed i costumi del tempo, e che sarebbe veramente un peccato disgiungere dal testo quando l'opera dovesse stamparsi. I progressi che tutti i giorni va facendo l'arte di riprodurre i disegni per mezzo della stampa, renderanno facile e di non eccessivo dispendio questa impresa, che sarà di assai onore a chi riuscirà di portarla ad effetto. Il dì 15 giugno dell'anno passato, a servizio appunto dell'Istituto Storico di Roma, io mandai a cotesta Presidenza una descrizione del libro con le notizie occorrenti, ad istruzione di chi disegnasse di

(1) La Repubblica di Lucca, avanti d'accettare la dedica degli *Scriptores,* mise per patto che vi fosse qualche scrittura che ricordasse fatti gloriosi e prosperi per la città; e tali requisiti si trovarono nell'opera del Tegrimi, che è piuttosto un elogio che una vera storia di Castruccio.

(2) La Repubblica di Lucca si vantava bensì di essere sotto la protezione dell'Impero, ma sentiva grandissima avversione per coloro che, mediante la stampa, mettevano in piazza i diplomi imperiali; e particolarmente quelli lucchesi, dove la dipendenza della Repubblica appariva più piena e diretta di quello che generalmente si credeva dal pubblico. Per questo motivo non furono grati alla Repubblica nemmeno gli studî eruditi del Fiorentini. Il Muratori passava in Lucca quasi per un agente *imperialista.*

intraprendere quella stampa ed a tale mia comunicazione in tutto mi riferisco.

QUESITO III.

« Qualora cotesto Sodalizio credesse di rispondere afferma-
« tivamente ad uno o ad ambedue de' precedenti quesiti, sarebbe
« esso disposto a curare per mezzo di alcuno dei suoi membri la
« nuova edizione che l' Istituto fosse per intraprendere? »

Per quanto il numero dei lucchesi eruditi e cultori degli studî storici sia venuto in questi ultimi tempi a diminuire grandemente, quando si trattasse di dar mano a qualche pubblicazione da riuscire d'onore per la città, son certo che non mancherebbe persona che volentieri se ne piglierebbe la cura. Il che sia detto specialmente per il Sercambi, che si giudica appunto l'opera che dovrebbe preferirsi.

Ho frattanto l'onore di segnarmi con tutto l'ossequio

Della S. V. Ill.ma

Devotissimo servitore
Il Vicepresidente della Sezione di Lucca
S. BONGI.

SEZIONE DI SIENA.

Nell'adunanza ultimamente tenuta dalla nostra Deputazione di Storia Patria, fui onorato dell' incarico di rispondere, per ciò che attiene alla provincia senese, ai quesiti formulati dall' Istituto Storico Italiano, che si sarebbe proposto la stampa di una nuova collezione di *Scriptores Historiae Patriae,* da far seguito o complemento ai *Rerum Italicarum* del Muratori.

Questo gran padre della erudizione e della storia italiana, nel pubblicare i cronisti senesi, come altresì i documenti nelle *Antiquitates,* fu servito principalmente dal noto erudito Uberto Benvoglienti, alla cui dottrina di cose senesi non sfuggì, per dir vero, quel che i nostri archivî possedevano di capitale importanza. Ciò non ostante sono d'avviso che in una raccolta nuova di *Scriptores*

potrebbe trovare luogo in maniera conveniente anche il nome di Siena.

Difatti, rispondendo al primo quesito, se, cioè, vista la serie delle pubblicazioni Muratoriane dei *Rerum Italicarum,* io abbia da proporre alcuna aggiunta, dico che sarebbe prezzo dell'opera il procurare che non andassero in questa occasione ancora dimenticate quelle *Croniche senesi d'autore ignoto,* delle quali il Benvoglienti, in qualche sua illustrazione storica, si valse e che Girolamo Gigli propose si pubblicassero in quella sua vagheggiata Accademia di scrittori senesi, che può ciascuno vedere nel suo ben noto *Diario Senese* al mese di maggio.

Le Croniche delle quali non esito a proporre la stampa, portano questo titolo: *Croniche senesi di autore ignoto, copiate da un libro che nel presente anno 1723 esiste nella eredità del sig.re Francesco del sig.re Gio. Batista Piccolomini, etc.* Cominciano le Croniche dal l'anno 1202: *quando si fece la prima lira,* e proseguono ordinatamente fino al 1363. Dopo quest'anno succedono alcuni ricordi, brevi e saltuari, de' quali l'ultimo porta la data del 1391.

Non occorre molto studio per apprendere che l'A. ha certamente vissuto tra la prima e la seconda metà del secolo decimoquarto, tanto che è molto ragionevole il credere che la data del 1363, che segna la fine delle Croniche propriamente dette, precedesse di poco la morte dell'A. Quindi appartengono ad altri quei ricordi che ho detto succedere alle Croniche e continuare fino al 1391. E nel periodo che corre dal principio di quel secolo fino al succitato anno 1363, queste Croniche hanno il pregio di narrare i fatti con molta verità ed accuratezza, e sempre senza quella prolissità che nelle Croniche è difetto. Il dettato ne è molto semplice e senza veruna pretesa, come opera che pare uscita dalla penna d'un buono e modesto cittadino, ma non di un uomo di lettere. Ne addurrei un saggio, se un intero capitolo non ne fosse già stato pubblicato dal nostro collega prof. Cesare Paoli nella sua lodata monografia sulla battaglia di Montaperti.

Ho già detto che l'A. è ignoto, e penso che sarebbe opera per avventura perduta il ricercarlo. Meglio gioverebbe l'indagare se potesse di queste Croniche trovarsi un esemplare di età più antica,

che non sia quella delle due copie che se ne posseggono in Siena. L'una conservata nella Biblioteca del R. Archivio di Stato, che è quella che per ora conosco meglio, è la più moderna, e porta la data, come ho detto, del 1723. Anteriore di qualche anno è l'altra propria della Biblioteca Comunale, fatta di mano del prete Antonio Sestigiani, infaticabile quanto diligente trascrittore di antiche memorie senesi, e questa copia può non senza ragione sospettarsi condotta sopra un esemplare più antico di quello servito all'autore della copia d'Archivio. Se il Gigli afferma il vero, un manoscritto di queste Croniche dovrebbe trovarsi nella Chigiana; la quale indagine, che non ebbi comodità di fare sino ad oggi, non trascurerò alla prima occasione. Perchè, a dire il vero, la mancanza di un codice più antico, e perciò di più sicura lezione, mi ha tenuto qualche tempo nella incertezza se convenisse o no di proporne la stampa; ma considerato ho poi che, quando pure non venisse fatto di rintracciarlo, non avrebbe dovuto esser questo motivo sufficiente a rinunziare alla stampa di queste Croniche. Lo stesso Muratori, e non per le sole cose di Siena, ne ha dato l'esempio. Da ultimo dirò che, sebbene nella copia d'Archivio queste Croniche occupino 228 pagine in-folio, nella stampa si ridurranno, com'io giudico, forse alla metà, considerato il carattere assai largo dell'amanuense, e i molti spazi bianchi esistenti tra un capitolo e l'altro. Anche questo della brevità è un pregio che le raccomanda.

Còmpito molto più facile è per me il rispondere al secondo quesito. Io non credo che varrebbe la pena, avuto riguardo unicamente alla integrità e alla fedeltà della lezione volgata, il ripubblicare taluno dei fonti, sia pure dei principalissimi già editi dal Muratori. E s'intende bene ch'io ristringo le mie risposte a ciò soltanto che si appartiene ai documenti senesi. Perchè, s'egli è vero che, giovandosi dei canoni di una critica più sicura e più severa, que' fonti verrebbero oggi pubblicati in modo alquanto diverso, sia per la correttezza del testo, com'altresì per le annotazioni che talora lo corredano, pure può senza fallo affermarsi che nulla vi guadagnerebbe la integrità e ben poco la fedeltà della lezione del testo medesimo. Vi guadagnerebbero tutt'al più la ortografia e la interpunzione: ma sotto questo aspetto si renderebbe forse necessario

il ristampar tutti, o quasi, i fonti raccolti dal Muratori, il che condurrebbe a far opera che non è quella propostasi dall' Istituto Storico, abbenchè la ristampa degli *Scriptores,* eseguita con que' criterî e con quel metodo che lo stesso Muratori oggi osserverebbe, abbia, non senza buone ragioni, i suoi fautori.

Resta l'ultimo quesito. Veramente meglio che a me, conviene credo alla nostra Deputazione dargli risposta. Poichè non manca di certo fra i colleghi chi potrebbe, deliberata che fosse la stampa di queste Croniche, curarne in magistral modo la edizione. Ma se ad altri non piaccia per qualsiasi causa prendersi questa fatica, io metto a disposizione della Deputazione nostra la modesta mia opera, con la fiducia che la buona volontà sia per supplire alla deficienza dell'ingegno e del sapere. E con questo ho finito.

Siena, 3 febbraio 1886.

L. Banchi.

Sezione di Pisa.

Pisa, li 18 febbraio 1886.

I sottoscritti, invitati dalla S. V. Ill.ma, con lettere separate del 10 dicembre p. p., ad esprimere il loro parere, per ciò che concerne alla storia di Pisa, intorno al modo di concorrere alla pubblicazione delle fonti di storia medioevale italiana, mentre ringraziano la prelodata S. V. della fiducia in essi riposta, si pregiano di sottomettere al giudizio di codesta R. Deputazione le conclusioni alle quali, dopo apposite indagini e matura considerazione, sono venuti.

Prima di tutto, per esser più brevi e al tempo stesso più chiari nel parlare di queste fonti, hanno reputato opportuno unire una Nota sommaria di quelle da essi conosciute, alla quale avranno occasione di riferirsi più volte.

Non sono comprese in esse le *Cronache dell'Arrosti,* nè le *Memorie del Navarretti* che si hanno manoscritte nel R. Archivio di Stato in Pisa, perchè ambedue sono compilazioni relative, ma posteriori al medio evo, e hanno inoltre poco o nessun valore storico; si omettono le *Istorie di Raffaello Roncioni,* pubblicate dal Bonaini nella prima serie

dell'*Archivio Storico Italiano,* benchè siano il miglior lavoro storico che si abbia intorno a Pisa, e le *Memorie di Piombino,* che si conservano manoscritte nell'Archivio pisano, quantunque l'autore anonimo, che viveva sul fine del secolo XVII, abbia dimostrato diligenza nel raccoglierle; come pure si lasciano da parte altri lavori inediti che per la ristrettezza o la qualità dell'argomento, e più per il tempo in cui furon fatti, non appartengono alle fonti di storia medioevale.

Ma anche coll'elenco dato (che pur non si presume compiuto) si ha modo di formarsi un giusto concetto della quantità di queste fonti. Della importanza loro maggiore o minore, è inutile far parola; essendo le più edite da uomini che sapevano apprezzarla e note a' dotti che ne possono meglio giudicare da sè. Però, siccome il pregio stesso ne rende più desiderabile una edizione corretta, è da vedere se questa sia tale nella Raccolta Muratoriana e in quella minore del Bonaini, e se quelle tuttora inedite meritino la luce o si abbiano in codici non inutili e di sana lezione. La qual cosa è appunto quella sulla quale codesta R. Deputazione invita i sottoscritti a pronunziarsi.

Essi per altro non hanno modo di rispondere se non dentro ristretti limiti. Poichè, come apparisce dalla Nota (1), molti originali si trovano fuori di Pisa (V. n. 27, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 38, 40, 42, 46, 47, 50, 53 e 54), e altri che già erano in Pisa, si sono, almeno per ora, ricercati invano (V. n. 28, 29 e 30) presso le famiglie che una volta li hanno posseduti. Ma che l'edizione Muratoriana sia imperfetta per scorrezioni e lacune si può affermare rispetto alle cose pisane come a quelle di altre città; e per tutte se ne ha la spiegazione dal fatto che il Muratori soleva pubblicare quello che gli veniva trasmesso, in copie non sempre ben fatte e di codici non sempre corretti, dagli eruditi o amici delle diverse regioni, de' quali è più da lodare la buona volontà che la diligenza e l'acume. La qual cosa, se non nuoce alla cognizione sostanziale de' fatti storici, impedisce l'esercizio sicuro della critica nei loro particolari, dubbî o contestati. Si aggiunga che quando il testo, sia latino, sia volgare, ha voci che meritino l'attenzione del filologo, questi non può

(1) *Bullettino* dell'Istituto Storico, N. I, pp. 25-28.

mai contare sopra una lezione certa, e gli manca quindi ogni argomento per decidersi a farne tesoro o a rigettarla. Agli studiosi di storia adunque, come a quelli di lingua, importa avere un testo su cui poter fare fondamento.

E questo, che si dice in genere, riceve piena conferma da riscontri speciali. Il n. 30, di cui un esemplare manoscritto, oltre quello indicato nella Nota, si conserva a Pisa presso la famiglia Roncioni, fu dai sottoscritti accuratamente riscontrato qualche anno fa sulla edizione del Muratori, e ne risultarono varianti non poche e non inconcludenti e lacune notevoli nel testo edito; sicchè fu giudicata utilissima una ristampa.

Parrebbe che altrettanto non si potesse dire delle cose pubblicate dal Bonaini; il quale avendo da operare in un campo più limitato e per una città dove risiedeva, era in grado di fare, e molto fece, da sè o fu aiutato da uomini di valore. Ma egli stesso, editore coscienzioso, ci avverte per la *Cronaca del Sardo* (n. 43) che il manoscritto Roncioniano, di cui si valse, sebbene molto migliore di quello Magliabechiano, non è di lettura tanto sicura da poter togliere alcune mende e qualche lacuna. Mende e lacune che si potranno togliere forse con una revisione più accurata o meglio con un manoscritto dell'Archivio pisano col titolo di *Cronache della città di Pisa,* proveniente dalla famiglia Minutoli Tegrimi di Lucca e venuto in vendita a Firenze, dove fu acquistato dalla R. Soprintendenza degli Archivî toscani a preghiera della Direzione di quello di Pisa. Poichè il riscontro fatto sin d'allora dai sottoscritti dimostrò mancanti interi periodi nel testo Bonainiano.

La lettura parimente trovata difficile dal Bonaini del manoscritto contenente il *Memoriale del Portoveneri* (n. 45) può averne resa meno esatta la sua edizione. Ma i sottoscritti, senza farsi un obbligo di rivederla minutamente, pensano che queste ed altre cose brevi dateci dal Bonaini, anche supponendole stampate a dovere, non si possano discompagnare dal resto in una raccolta di fonti storiche pisane: chè non parrebbe buon consiglio renderla manchevole per questa sola ragione. Con tutto ciò non crederebbero necessario aggiungervi la *Cronaca* e gli *Annali del convento di S. Caterina,* la cui importanza è scarsa, e opinerebbero che la cura di

siffatte scritture si potesse lasciare senza danno alla minuta erudizione locale.

Di quello che ci ha fornito il Corazzini (n. 48, 49) è lecito dubitare qualche volta rispetto alla esattezza del testo, sempre rispetto alla grafia, da esso modificata con criterî che non sono tenuti i migliori; e in ogni modo vale anche per tali scritti la ragione di non separarli da quelli di maggior mole.

Restano le fonti inedite (n. 37, 50, 51, 54). Forse non sembrerà inutile mettere in luce i *Commentarî dello Sfrenati* (n. 54), quando se ne possa avere un esemplare corretto. Poco utile invece si reputerà il dare le *Anciennes croniques* (n. 53), se è retto il giudizio fattone dal Canestrini, che le dichiarò senza merito, salvo forse pei primi anni del secolo XV.

Queste osservazioni particolari potrebbero essere estese anche a qualcun'altra delle fonti indicate, e segnatamente ai *Fragmenta* di Guido da Carvaia (n. 39), di cui l'Archivio pisano conserva fra i manoscritti del Bonaini (busta 5, n. 3) una copia tratta dal codice Magliabechiano XI, 3, 82. Ma poichè non cambierebbero in nulla il modo di vedere rapporto all'insieme, si ritorna alle considerazioni generali e si ripete che una nuova edizione delle fonti storiche pisane condotta colla debita diligenza e colla mira, non solamente di somministrare un materiale storico intero ed epurato, ma di renderlo adatto all'uso letterario e scientifico che si fa oggi e si potrà fare de' testi in avvenire, sarà opera adeguata al progresso degli studî e tornerà in decoro del paese. Tanto più che al vantaggio di aver riunite in un sol corpo le sparse membra storiche si potrà aggiungere quello di copiosi indici, guida indispensabile oggi per non ismarrirsi nella densa selva delle pubblicazioni e per trovare subito, in mezzo a cento cose che allo studioso per un dato caso non importano, quella sola che si cerca con premura. Da questo lato infatti peccano assai il Muratori e il Corazzini e non giova a nulla l'opera rimasta incompiuta dal Bonaini.

Non abbiamo ancora fatto cenno di un'altra più preziosa fonte di storia, cioè dei *Documenti*. Questi, che si hanno scorrettissimi nel Muratori e nel Dal Borgo, sono stati in parte ripubblicati dalla Sopraintendenza degli Archivî toscani, che si è giovata per gli arabi

e i greci dell'opera dell'Amari e del Müller, in parte ricondotti alla vera lezione in una moderna ristampa ed ampliamento degli Annali del Tronci. Ma i più sono inediti, ed esistono in Archivî pubblici e privati di Pisa, e in quelli di Sardegna e di alcune città marittime della Provenza. Chi imprenderà a riunirli risparmierà molta fatica, profittando di quella durata con pertinacia d'erudito appassionato per la storia pisana dal più volte ricordato Bonaini. Fra i suoi manoscritti infatti si hanno più buste di documenti copiati da diversi Archivî, e che erano destinati ad illustrare gli statuti pisani e le istorie del Roncioni. E se questi pure si correderanno di buoni glossarî e indici, verrà aperta e resa di facile uso una vera miniera di notizie su' fatti, sulle istituzioni e sulla lingua del medio evo.

Da quanto si è detto, la risposta ai quesiti fatti vien fuori da sè. Pure come epilogo si restringe in breve formula, cioè:

Risposta al quesito I.

Le aggiunte alla serie Muratoriana sono state già fatte, per la parte che importa di più, dal Bonaini e da altri, e poca speranza rimane di trovare ancora altre cose, che non siano documenti, di pregio uguale. Ma ciò non toglie che i sottoscritti si tengano alla conclusione che è compresa nella

Risposta al quesito II.

Non una od altra delle fonti pubblicate dal Muratori, ma molte sarebbero da pubblicare di nuovo per riguardo alla integrità del testo e alla fedeltà della lezione; tutte poi, non escluse quelle date dagli editori successivi, consigliano una ristampa per riguardo alla comodità di servirsene.

Della S. V. Ill.ma

Devotissimi

L. Tanfani Centofanti

L. Lupi.

Sezione di Fermo.

Fermo, 2 febbraio 1886.

Per rispondere nel miglior modo mi fosse possibile all' onorevole incarico verbalmente ricevuto dall'egregio signor vicepresidente di questa R. Deputazione di Storia Patria per la sezione delle Marche, mi feci premura sin dal 26 passato decembre indirizzare circolare a stampa ai soci corrispondenti della R. Deputazione, ed a tutti i cultori degli studî storici che entrano nella regione marchigiana, perchè si piacessero di suggerire e di proporre la stampa d'inedite cronache, diarî, regesti e documenti che non oltrepassino il secolo XVI, da inserire nella nuova serie degli *Scriptores Historiae Patriae,* che si propone di pubblicare l' Istituto Storico Italiano.

Se molti dei soci e cultori degli studî storici nelle Marche non si degnarono di rispondere all' invito, altri presero tempo a ciò fare, non mancarono però di quelli che a larga mano portarono il loro contributo. Questo mi faccio dovere di presentare a Lei, illustre signor presidente, perchè lo tolga ad esame, e quando o in tutto o in parte lo riconosca opportuno, voglia unire ed aggiungere a tutto ciò che di pregevole avranno saputo suggerire le altre due benemerite sezioni di Toscana e dell' Umbria.

Venendo senz'altro in argomento, e procedendo con l'ordine dei quesiti proposti dall' Istituto Storico Italiano, l'egregio signor avvocato Artemate Pennesi di Santa Vittoria in Matenano, con foglio del giorno 10 spirato mese di gennaio, mi suggeriva di proporre come cosa utile ed interessante per la storia marchegiana di addizionare al celebre *Chronicon farfense* prodotto dal Muratori al tomo II, parte 2ª, pag. 286 dei *Scriptores Rerum Italicarum,* il *Codice diplomatico dell' antico monastero di Santa Vittoria,* che fu la principale sede della celebre Abbazia di Farfa, per ciò che riguardava la di lei giurisdizione al di qua degli Appennini, e tale da poter dare ad una parte della Marca il nome di presidato Farfense.

È vero che il benemerito Giuseppe Colucci nel tomo XXIX

delle *Antichità Picene* produsse il Codice diplomatico della terra di Santa Vittoria, il quale si compone di 144 carte dall'anno circa 1004 al 1626, e nel tomo XXXI, alle memorie istoriche dell'antica Badia di Farfa disposte nella serie de' suoi abati per servire alla storia di essa Abbadia e del presidato Farfense nella Marca, fece seguire un' appendice al detto Codice diplomatico, appendice che si compone di carte 53, dall'anno 1113 al 1513. Ma il Colucci non tutte le Carte diplomatiche riferibili a Santa Vittoria, ed al presidato Farfense ivi produsse. Moltissime altre inedite, ed interessanti ne ha potute disseppellire il Pennesi dai polverosi e disordinati Archivî del municipio e del Capitolo collegiale del suo paese, e di queste, per mia sollecitazione, oltre ad averne già formato un esatto regesto, ha preso a farne diligente ad accurata trascrizione con il comune intendimento, quando che fosse, di pubblicarle con note illustrative. Siccome però le edite dal Colucci lasciano molto a desiderare nella integrità del testo, così sarei di parere di ripubblicare il Codice diplomatico Colucciano, nella sola parte però che si attiene al presidato Farfense, aggiungendo le altre inedite discoperte dal Pennesi.

L'Archivio segreto del municipio della città di Fermo ricchissimo per i 2359 documenti pecudini che in esso si conservano, e de' quali nel 1624 Michele Hubart di Liegi compilò l'indice sommario, custodisce in separata cassa dell'armadio generale 33 volumi, de' quali quello segnato col n. 1029, progressivo di tutti i documenti, richiama la nostra attenzione. Esso porta titolo: *Copiae Bullarum, Privilegiorum, et Instrumentorum pertinentium ad Civitatem, et Episcopatum Firmi factae in pergameno per Ser Bartholomaeum Petri Notarium de anno Domini 1266, tempore et de mandato D. Laurentij Jepuli Firmi Potestatis.* Questo codice, o se meglio vogliam dire regesto, per la sua importanza, già segnalata da valenti cultori degli studî storici, e da me stesso nel prodromo alla *Guida storico-artistica della provincia di Macerata,* meriterebbe di essere per intero pubblicato, giovandosi anche all'uopo e della copia che ne fece fare dal chierico Domenico Maggiori nel 1740 l'arcivescovo di Fermo Alessandro Borgia, copia collazionata con gli originali da mano di due notai che apposero la loro autenticazione

in fine del volume, il quale ora conservasi nell'Archivio della curia arcivescovile, e così può giovare l'altra copia che per intero e per suo conto fece il benemerito della storia picena canonico D. Giuseppe Antonio Vogel, il quale le diè il semplice titolo di *Index chronologicus Diplomatum et Chartarum in Registro vetusto Archivii Archiepiscopatus Firmani.* Sono 422 le carte diplomatiche contenute in questo volume, 4 del secolo x, 132 del secolo xi, 106 del secolo xii, le altre 180 del secolo xiii, o meglio la più antica è dell'anno 977, e l'ultima del 1262. Non tutte per altro sono inedite, 57 vennero pubblicate dal canonico Michele Catalani nell'appendice *De Ecclesia Firmana, eiusque Episcopis, et Archiepiscopis Commentarius,* alcun'altra del P. Antonio da Montesanto cappuccino nella storia della patria sua, dal Costantini, dal Lancellotti, dal Vicione, dal De Minicis, dal Foglietti, i quali nell' illustrare le patrie loro si valsero di alcuni di questi documenti che si riferivano ai loro luoghi; 12 infine si pubblicarono da me nel 1883 a pag. 83 e seguenti della citata mia *Guida storico-artistica della provincia di Macerata,* correggendo sopra gli originali le copie fatte eseguire dall'arcivescovo Borgia.

Sarebbe adunque cosa ben vantaggiosa per gli studiosi, e specialmente per quelli della provincia nostra, che questo prezioso volume nella sua integrità fosse dato alla luce, corredato dalle annotazioni fatte dal Vogel nella sua copia, e da altre.

A tale impresa di buon grado si accingerebbero e il sottoscritto, e l'egregio paleografo professore Filippo Eugenio Mecchi, socio corrispondente di questa R. Deputazione di storia patria, sezione Marche.

E giacchè la buona ventura mi ha portato a nominare il signor prof. Mecchi, egli con lettera del 14 gennaio decorso mi venne a proporre la pubblicazione delle Cronache di Ser Giovanni Marino Lucido da Belmonte, scrittore cinquecentista, cioè quella che s'intitola: *Delle liti e differenze tra lo Stato Fermano, e particolarmente Belmonte e Comunità di Monte Giorgio,* cronica che va dal 1541 al 1544. L'altra della *Guerra fatta tra Fermo ed Ascoli nel secolo* xvi, e finalmente quella che ha per titolo: *Alcune memorie del secolo* xvi.

Dalla lettura di queste tre cronache, delle quali ne esiste copia sincrona nella comunale Biblioteca Fermana, chiaro si apprende di quale importanza esse sieno per la storia della città di Fermo, e del suo antico stato.

Meritevole di essere conosciuto non trascurò di accennarmi con lettere del giorno 8 detto gennaio l'erudito signor Pietro Morici lo *Statuto della Fraternita de' Mercanti in Recanati* in data del 15 giugno 1269 con le correzioni ed aggiunte fattevi nel 1312, 1384 e 1387. Tale statuto non solo denota la importanza commerciale che aveva in quel secolo e ne' susseguenti la città di Recanati, ma anche la saggezza de' suoi concittadini nello stabilire le leggi, dalle quali lustro ed utile derivavano alla città medesima.

Fra le altre disposizioni contenute in quello statuto avvi quella, che i contratti di mercatura non avevano efficacia legale, se non fossero esibiti al notaro della confraternita de' Mercanti e da lui registrati: ed egli dava autenticità e data certa ai contratti commerciali, mentre pe' civili tale denuncia e registrazione erano facoltative. Questa massima legislativa denota che a Recanati un ufficio di registro esisteva sin dal secolo XIV.

L'originale di questo statuto scritto su pergamena fu dal signor Morici lungamente ma inutilmente ricercato. Seppi, or non ha guari tempo, essere stato rinvenuto presso il modesto maniscalco (!) dal conte Marzio Poteti Flamini, da cui fu venduto, non si sa a chi, in Roma.

Presso la famiglia del commendatore Giovanni Podaliri per altro trovasi un volume ms. del Bongiovanni, che visse nel secolo XVII, e fra gli altri documenti avvi l'indicato statuto con le sue appendici, e coi nomi componenti la fraternita. Sopra questo esemplare in copia potrebbe farsi la pubblicazione che si propone l'Istituto Storico Italiano.

Altri documenti importanti, e degni da pubblicare, mi suggerisce pure l'egregio signor Morici.

Essi sono i seguenti:

Carta del febbraio 1174, con cui Rinaldo e Tornainparte figli di Rinaldo di Monte Morello (Castello di Recanati) promettevano ai consoli di Osimo di dimorare in ciascun anno per due mesi

in quella città, e di militare con gli Osimani contro qualunque nemico, tranne Recanati.

L'*Atto del 4 gennaio 1193, o 1194,* con cui il vescovo di Umana concede la chiesa di S. Maria di Loreto all' economo di S. Croce di Fonte Avellana.

Il *Documento della pace seguita fra Osimo e Recanati nel 1199.* Esso esiste su carta bambacina nell'Archivio Comunale recanatese.

L'*Atto di erezione del castello di Recanati in città con sede vescovile* in data 22 decembre 1240.

L'*Inventario dei beni della chiesa recanatese* in data 12 marzo 1285 e 10 marzo 1292, con cui si nomina la chiesa di S. Maria di Loreto.

Il *Testamento di Matteo Roberto* del 3 maggio 1292 che lascia alcuni beni alle chiese, ed ai luoghi pii di Recanati: il che denota, che preesistevano in quella città alcuni Istituti di beneficenza ed ospedali.

Tutti questi documenti, a mio parere di assai importanza, sono inediti, ed in parte non ricordati dagli antichi e moderni istorici recanatesi.

Il chiarissimo signor professore Antonio Gianandrea mi scriveva da Jesi il 15 ricordato gennaio non potermi additare cronaca alcuna spettante a quella città, la quale, per quanto egli sappia, non ne possiede nè di edite, nè d'inedite. Stimerebbe utile peraltro la pubblicazione o in tutto o in parte delle sue *Carte diplomatiche del secolo* XIII, che non sono potute entrare nel volume da lui stampato nel 1884, *e di quelle del secolo* XIV, abbastanza numerose ed importanti, le quali egli ha già in parte esemplate e registrate.

Il benemerito signor cav. conte Giovanni Benaducci di Tolentino con foglio del 21 passato mese, rispondendo al mio invito a stampa, degnavasi propormi le seguenti pubblicazioni:

Statuto delli homini della università delli fabbri et magistri de petra et de ligname della Terra de Tholentino.

È questo scritto su pergamena, e fu compilato nel 1499 in lingua volgare. Questo, a mio avviso, tornerebbe assai opportuno per la storia del nostro linguaggio.

Catasto di Tolentino in pergamena del 1400.

Pergamene dell' Archivio Comunale riordinato con scrupolosa esattezza, e delle quali esiste ragionato catalogo. La più antica di esse è del 1099. La più recente del 1729.

La stampa di questi interessanti documenti, alcuni de' quali si produssero soltanto dal Santini nella sua *Storia di Tolentino,* potrebbe limitarsi a tutto il secolo XVI.

Pergamene presso l'Archivio del Santuario di S. Niccola, di cui la più vetusta è del 1233. Nel medesimo Archivio sono copie autentiche dei *Testamenti* del celebre Niccolò Maurusi di Tolentino e di Rodolfo Varani da Camerino.

Catalogo ragionato di tutte le Pergamene che si appartennero alla celebre Abbazia di S. Catervo, già dei Benedettini, poi dei Canonici regolari Lateranensi di Tolentino.

Ecco quel tanto che nella ristrettezza del tempo mi è riuscito di poter mettere insieme, proporre e suggerire, non abbandonando però la speranza, per non dire certezza, di potere in progresso di tempo avere notizie meglio abbondanti, utili ed opportune ad essere pubblicate a decoro ed ornamento delle nostre Marche, ed a vantaggio dei cultori degli studî storici.

FILIPPO RAFFAELLI, *relatore.*

SOCIETÀ SICILIANA DI STORIA PATRIA.

Palermo, addì 31 marzo 1886.

Ho il piacere di trasmetterle la risposta ai quesiti di cotesto Istituto Storico, formulata da una Commissione appositamente eletta e approvata dal Consiglio direttivo nella seduta di oggi stesso.

Il Consiglio direttivo si è attenuto ad alcune cronache del periodo normanno e aragonese; non ha tenuto conto del periodo svevo, salvo della storia del Malaspina, perchè la più parte di dette cronache furono stampate nella raccolta del Pertz; e neppure di quelle del periodo arabo, che vennero pubblicate dal prof. Amari.

Ove poi il concetto dell'Istituto fosse più esteso si potrebbero fornire altre notizie e più vaste.

Con distinta considerazione

Il Segretario generale
P. Luigi Di Maggio.

Risposte ai quesiti.

Al I quesito. Aggiungersi alle opere storiche riguardanti la Sicilia, pubblicate nei *Rerum Italicarum,* i seguenti lavori:

a) L'*Istoire de li Normant et la chronique de Robert Viscart* par Aimé, moine du Mont-Cassin;

b) *Anonymi Tuxensis Gesta Innocentii III P. M. et Balii Friderici Regis Siciliae;*

c) *Petri Blesensis Epistolae selectae ad Siculos;*

d) *Lu rebellamentu di Sichilia;*

e) *La vinuta di lu Re Japicu alla chitati di Catania di Frati Atanasio d'Asci;*

f) *Michaelis Platiensis Historia sicula ab anno MCCCXXXVII ad annum MCCCLXI;*

g) *Anonimo, Storia siciliana dall'a. MCCCXXXVII all'a. MCCCCXII;*

h) *Fra Simone da Lentini, Cronaca continuata dall'anonimo sino al MCCCCXXXIV;*

i) *Historiae Sabae Malaspinae continuatio ab anno MCCLXXVI ad MCCLXXXV.*

Al II quesito. Proporre la ristampa del Malaterra *Rerum gestarum a Roberto Guiscardo et Rogerio eius fratre,* ecc., giusta la migliore lezione dei codici esistenti tuttora in Palermo. Parimenti la ristampa del *Chronicon siculum anonymi,* pubblicato dal Gregorio coll'aggiunta di ventidue capitoli, dopo fatto uno studio di raffronto e di riscontro coi codici palermitani di quel *Chronicon,* tenendo principalmente conto del codice catalano, che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Madrid, che è il più esatto e completo (1).

(1) Il socio prof. Carini ritiene che il codice catalano, che egli ebbe tra mani nella sua missione in Ispagna, sia l'originale, ed egli ha fatto conoscere

Al III quesito. Accettare il Consiglio direttivo l'incarico di curare la nuova edizione, ove gli fosse offerta da cotesto Istituto.

Per copia conforme estratta dal verbale del Consiglio direttivo del 3 marzo 1886.

Il Segretario generale
P. Luigi Di Maggio.

alla Presidenza d'essere pronto a recarsi novellamente in Ispagna per trascriverlo ove cotesto Istituto gliene desse l'incarico.

FRAMMENTO
D'ICONOGRAFIA ESTENSE

ACQUISTATO RECENTEMENTE

DALLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI ROMA.

RELAZIONE

a S. E. il Presidente dell' Istituto Storico Italiano.

All' Eccellenza Vostra, che tanto efficacemente s' è adoperata affinchè non tornasse ad uscire d' Italia il frammento d' *Iconografia Estense,* indirizzo la seguente descrizione di questo singolare monumento storico.

I.

Quattro fogli di pergamena (1) alti ciascuno 0^m 370 e larghi 0^m 250, compongono il frammento, il quale contiene 135 ritratti disposti nelle 16 pagine nell'ordine numerico seguente: 9, 9, 9, 8, 7, 5, 9, 7, 9, 7, 9, 9, 10, 9, 9, 9. I ritratti son racchiusi in medaglioni incorniciati da corone d'alloro, dei quali variano le dimensioni dalla massima del diametro di 0^m 074 alla minima di 0^m 058. Nei medaglioni sono rappresentati, a mezzo busto, per lo più di profilo, talvolta di faccia, i principi della casa d' Este da Azzo VII ai figli di Leonello (1214-1476): i ritratti dei personaggi che hanno avuta signoria e delle loro mogli hanno quasi sempre il fondo d'oro, quelli degli altri, che originariamente avevano il fondo bianco, ora lo hanno colorato, e assai male, in azzurro.

I ritratti e le corone che servono da cornice sono delineati a penna, poi dipinti all'acquerello: a mezza esecuzione le faccie, a

(1) Codice della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma, fondo *Vitt. Eman.* 293.

tutto corpo di colore le vesti. È discreto il colorito, notevole la accuratezza nel rendere le particolarità minute delle acconciature del capo e del resto dell'abbigliamento, e i disegni variati delle stoffe, almeno per quanto si può giudicare dai pochi ritratti, non dirò conservati, ma meno mal ridotti. Poichè il frammento ha sofferto danni non lievi. L'attrito ha consumato, ove più, ove meno, il colore, e qualche volta ha fatto saltar via l'oro; dappertutto, e specialmente nelle carte 3ª, 4ª, 5ª, 6ª e 8ª, larghe macchie scure mostrano che i fogli sono stati imbrattati da qualche sostanza liquida. La quale ha quasi obliterato alcuni ritratti, e talvolta ha fatto aderire alla pagina che si trovava di contro il colore disciolto. Da ultimo altri danni han prodotto alcuni ritocchi infelici fatti a caso qua e là nelle vesti e nelle corone, e l'azzurro dato disugualmente al fondo dei medaglioni che non l'avevano d'oro. I ritocchi, per fortuna non frequenti, hanno alterato il colorito delle vesti; l'azzurro, dato da mano non pratica, ha invaso talvolta i contorni dei ritratti.

Tutti i medaglioni, meno uno, hanno sotto una scritta in volgare ferrarese col nome del personaggio rappresentato, spesso colla data della morte, più di rado con quella della nascita, e talvolta, specialmente pei signori e pei personaggi più notevoli, con notizie biografiche più o meno estese secondo i casi. Anzi, per Niccolò II lo Zoppo e per Niccolò III a queste notizie biografiche altre ne sono state aggiunte sull'alto della pagina.

Dirò in seguito dell'anno nel quale l'*Iconografia* è stata condotta al punto in cui è al presente; per ora basti accennare ch'essa appartiene alla fine del secolo XV.

I facsimili di due pagine delle meglio conservate e più importanti (1ª e 11ª) che unisco a questa descrizione daranno agli studiosi un'idea più completa dell'aspetto esteriore del frammento; le notizie sottoposte a ciascun ritratto, che pubblico qui appresso tutte testualmente e nell'ordine istesso in cui si trovano pagina per pagina, mostreranno quale può essere l'importanza di esso dal punto di vista storico-genealogico e da quello iconografico. A maniera di commento, faccio seguire alle notizie un albero genealogico e una serie di note. Ho compilato l'albero attenendomi stret-

tamente alle indicazioni delle notizie; nelle note accenno, per quanto è possibile, o alle fonti più probabili di quelle notizie o ad alcuno dei cenni più notevoli che le cronache recano intorno ai personaggi rappresentati nei ritratti. Tali note non sono nè possono essere un'illustrazione storica e genealogica compiuta dell'*Iconografia* e dei personaggi rappresentati in essa, ma solo un tentativo di ricerca del materiale storico impiegato dal compilatore o di identificazione dei personaggi stessi. E anche l'albero genealogico, il quale contiene sicuramente alcuni errori, cui accenno nelle note, serve soltanto a mostrare a colpo d'occhio la successione genealogica degli Este qual'era stata immaginata dall'autore dell'*Iconografia*.

II.

Esaminando attentamente l'albero genealogico s'avverte subito, specialmente in principio dell'*Iconografia*, una certa sproporzione fra il materiale iconografico assai ricco e le notizie genealogiche spesso errate, talvolta mancanti in tutto o in parte. Mentre, da un lato, dei marchesi d'Este da Azzo VII a Leonello si hanno quasi sempre due ritratti rappresentanti il personaggio in due epoche diverse, e abbondano i ritratti di personaggi secondarî, dei quali alcuni ignorati dai genealogisti, dall'altro troviamo errori e deficienze singolari. Cito ad esempio i ritratti senza nome delle due figlie di Rainaldo di Azzo VII (3 e 9), quello pure senza nome della moglie di Azzo di Rainaldo di Aldrovandino II (44), lo scambio della moglie di Rainaldo di Azzo VII (2) colla moglie di Rainaldo di Aldrovandino II, l'aver notato come mogli di Obizzo I di Rainaldo Giovanna Orsini e Beatrice d'Anjou (7 e 8), mentre è certo che furon mogli del figlio di lui Azzo VIII, la mancanza d'ogni indicazione al ritratto n. 47. Tutto questo mi pare che riveli sicuramente il modo con cui l'*Iconografia* è stata compilata. Se l'autore di essa avesse avuto cognizione esatta e completa della successione genealogica dei personaggi di casa d'Este, e avesse voluto procurarsi e riprodurre i ritratti di essi per formarne una specie di galleria di

famiglia, facilmente, anzi quasi sicuramente, sarebbero rimaste alcune note biografiche senza ritratto. Qui invece si verifica il caso inverso. Da questo è chiaro che l'artista o il dilettante, il quale concepì l'idea di una tale raccolta, riprodusse prima i ritratti da pitture parte antiche e parte contemporanee; poi, valendosi come poteva delle scritte che deve aver trovato spesso sotto gli originali, delle cronache estensi e fors'anche di notizie particolari, aggiunse alla meglio i nomi e i cenni biografici. E le frequenti rasure e i pentimenti nel segnare le date, mostrano che il raccoglitore stesso, non troppo sicuro del fatto suo, cercò in seguito di rendere, per quanto poteva, più esatte quelle indicazioni.

A me mancano del tutto gli elementi di confronto per determinare chi può essere stato l'autore dell'*Iconografia,* ed è pur possibile che uno o più artisti abbiano dipinti i ritratti ed altri in seguito abbia aggiunto le notizie. Di artisti che abbiano lavorato ad una serie di ritratti dei principi d'Este ho cercato invano notizia negli scritti del Cittadella, del Campori e del Venturi. Era l'unica ricerca ch'io potessi fare: l'impresa non facile di scoprir l'autore o gli autori dei ritratti, o quella, forse men difficile, di determinare la scuola artistica alla quale essi appartengono può esser tentata solo da uno specialista, il quale, come il dotto Venturi, abbia insieme e grande competenza e agio di esaminare e mettere a confronto i ritratti colle opere dei miniatori che fiorirono a Ferrara negli ultimi anni di Borso e nei primi d'Ercole I.

Lo scrittore ignoto delle notizie può assicurarsi con certezza che scrisse quelle degli ultimi fogli nel 1474 e può ragionevolmente credersi che fosse ferrarese e famigliare o cliente della casa d'Este. È frequente infatti negli ultimi ritratti l'annotazione: *uiue. 1474,* e in uno solo (109), che ha in margine la data della morte 1476, questa è stata aggiunta posteriormente. Della patria dello scrittore e dell'attaccamento di lui alla casa d'Este mi sembrano prove sufficienti e l'uso del dialetto ferrarese e la natura della raccolta e lo studio costante nel tacere quelli fra gli episodî tragici della storia estense, che erano più recenti e potevano suscitare ricordi funesti nell'animo del principe, cui probabilmente era destinata l'*Iconografia.* Mentre è narrata con qualche particolare, che pare

non al tutto noto, l'uccisione di Francesco di Obizzo II, che rese proverbiale la *giustizia catalana,* sono notate le date, ma studiosamente taciute le circostanze della morte di Ugo e di Parisina, e di Niccolò di Leonello. Di quest'ultimo è evidente ch'era stato dipinto il ritratto e scritta la notizia biografica nel 1474: quando poi, in seguito alla ribellione tentata contro il duca Ercole il 1° di settembre 1476, Niccolò fu decapitato, l'autore della *Iconografia,* con cortigianesca reticenza, aggiunse in margine al ritratto di Niccolò: *morite del 1476 de septembre a di quatro in ferrara.*

L'*Iconografia* non è completa. Al frammento pervenuto fino a noi pare che nulla manchi nel mezzo: mancano però sicuramente il principio e la fine. Così non abbiamo i ritratti e le notizie dei principi anteriori ad Azzo VII, e non sappiamo a quale antichità risalissero i ritratti degli Estensi che si conservavano nel 1474. È possibile che l'*Iconografia* partisse da Adalberto, il capostipite più antico cui giunsero il Muratori, il Frizzi e il Litta? Non lo credo, poichè, dovendo entrare l'uno nell'altro i fogli dell'*Iconografia,* in principio debbono mancare tante carte quante si può supporre che ne manchino in fine. E in fine non deve mancarne che una, la quale doveva contenere i ritratti su fondo d'oro di Borso, di Ercole I e della duchessa Eleonora d'Aragona. Poichè i medaglioni 85 e 91 ci dànno i ritratti di Borso e di Ercole come figli di Niccolò III, ma mancano i loro ritratti su fondo d'oro come si hanno per gli altri principi sovrani, e ad un altro ritratto di Ercole allude la scritta 132: *Lucretia è fiola naturale del suprascripto Sigismondo fratello del duca Hercole infrascripto.*

Dalle note apposte alle notizie, da quello che ho detto finora, lo studioso può giudicare da sè intorno al valore storico e genealogico dell'*Iconografia.* Prescindendo dagli errori e dalle omissioni che si spiegano col modo nel quale è stata compilata la raccolta, è chiaro che l'importanza di essa cresce di mano in mano che i personaggi rappresentati s'avvicinano alla fine del secolo XV. Poichè, se per i più antichi i nomi e le relazioni di parentela sono stati determinati coll'aiuto delle sole cronache, pei più recenti il raccoglitore ha potuto ricorrere alla memoria di contemporanei ancora viventi, e alla propria, senza dire che alcuni di quei perso-

naggi erano, come è detto chiaramente, ancora vivi quando l'*Iconografia* è stata compiuta.

Ma grande e veramente singolare è l'importanza di questo documento dal punto di vista iconografico e della storia del costume. Di personaggi di famiglie principesche italiane vissuti nei secoli XIII, XIV e XV non so che esistano raccolte simili di ritratti: certo era del tutto ignorata prima d'ora questa degli Este, e non n'ebbero notizia nè il Muratori, nè il Frizzi, nè il Litta. Dei principi d'Este compresi nel periodo abbracciato dal nostro frammento il Litta potè dar solo, traendoli da medaglie e da alcuni quadri di gallerie private, i ritratti di Niccolò III, di Leonello, di Sigismondo, di Borso e di Ercole I, e il Servadio nell'*Album Estense* (1) pubblicato a corredo delle *Memorie* del Frizzi dovè limitarsi a riprodurre dal Litta i due ritratti di Leonello e di Borso e i due di Ugo e di Parisina dal libretto del Cariola (2). Questo libretto, stampato a Ferrara nel 1641, contiene una serie di ritratti dei principi d'Este fantastici e di maniera, ad eccezione dei più recenti, i quali, com'è naturale, mostrano una certa rassomiglianza colle fisonomie divenute note per mezzo delle medaglie e dei quadri. Ma di ritratti sicuri degli Estensi anteriori al secolo XV non si conoscono, ch'io sappia, oltre i cinque dati dal Litta e menzionati di sopra, altri che uno di Alberto I, nella medaglia commemorativa della fondazione dello studio ferrarese pubblicata dal Borsetti (3), e uno di Bertoldo d'Este disegnato a penna in un codice dell'archivio di Este del secolo XVI (4).

(1) *Album Estense con disegni originali dei rinomati artisti C. Coen, G. Granddidier, e M. Doyen a corredo della storia di Ferrara di Antonio Frizzi tradotto in francese da* ANTONIO LUYRARD. Ferrara, Servadio, 1850, in-fol.

(2) *Ritratti de Ser^mi principi d'Este Sig^ri di Ferrara con l'aggiunta de' loro fatti più memorabili ridotti in sommario dal S^r* ANTONIO CARIOLA *dedicato al Ser^mo Alfonso IV principe di Modena.* In Ferrara, appresso Catarin Doino, 1641, in-4. Ne ho veduto due esemplari, nei quali però non ho trovato i ritratti di Ugo e di Parisina riprodotti dal Servadio.

(3) Op. cit., I, 21.

(4) *Bibliogr. Atestina,* saggio di LEO BENVENUTI. Bologna, Zanichelli, 1881, in-8, pag. 95.

Tranne questi pochi, dunque, l'*Iconografia* contiene ritratti finora sconosciuti. Nè può sorgere il dubbio che essi, anzichè veri ritratti, siano figure immaginarie e ideali. L'impronta di caratteristica individuale che, pur serbando il tipo di famiglia, hanno i ritratti dei personaggi appartenenti direttamente alla casa d'Este, la differenza di tipo che s'osserva nei ritratti delle principesse d'altre grandi famiglie, entrate per matrimonio in quella d'Este, la somiglianza perfetta dei ritratti dell'*Iconografia* coi ritratti dati dal Litta e dal Borsetti sono argomenti sicuri.

Con uno studio speciale meriterebbe d'esser determinato il valore dell'*Iconografia* che, dal punto di vista della storia del costume, non è nè poco nè piccolo, malgrado i guasti accennati in principio, e quantunque i ritratti, tutti a mezzo busto, ci diano la sola parte superiore dell'abbigliamento. Si dovrebbero aggruppare secondo le somiglianze, dividere secondo le epoche e confrontare con pitture, miniature di codici, medaglie e monete, le numerose varietà della pettinatura delle donne e del taglio dei capelli degli uomini, le varie forme di berretti, di cappelli, di veli e di acconciature da testa, le differenti foggie di vesti. Lavoro non inutile per la conoscenza completa della vita medievale italiana, la quale, almeno in ciò che riguarda il costume, finora è stata studiata ben poco sui documenti italiani.

Così una lunga schiera di signori e principesse della maggiore famiglia guelfa d'Italia sembra uscire dai sepolcri e presentarsi, come per incanto, agli occhi di noi tanto avidi di conoscere anche nelle particolarità più minute le persone e le cose dei tempi remoti. I potenti marchesi d'Este signori di Ferrara, di Rovigo, di Modena, di Reggio, d'Ancona e di Verona, e perfino alcuni dei personaggi secondarî della famiglia Estense, hanno avuto parte più o meno importante, talvolta principale, negli avvenimenti politici del loro tempo: i nomi d'alcuni di essi scritti nelle pagine di opere letterarie immortali hanno acquistato una notorietà tale da divenir popolari. Azzo VII, il vincitore di Salinguerra e d'Ezzelino da Romano, Obizzo II e Azzo VIII, i due gran principi guelfi trattati così severamente da Dante, Beatrice vedova di Nino giudice di Gallura, Francesco d'Este, vittima innocente della politica

sospettosa di Clemente V, Alberto, Niccolò III, Leonello, Borso, Ercole I, i colpevoli e sventurati Ugo e Parisina sono figure che hanno lasciato traccia non dimenticabile nella storia e nella letteratura. Le cronache del tempo ci hanno raccontato di loro le imprese di guerra, i maneggi politici, le arti di governo, i casi d'amore; l'*Iconografia* viene ora improvvisamente a rivelarcene le sembianze dimenticate da secoli.

IGNAZIO GIORGI.

(1)

Rainaldo fu fiolo de questo Açço e mori del 1251.

(2)

Madona furlana fu moie de Rainaldo suprascripto, e morite del 1362 a di 13 novembre.

(3)

Questa madona fu fiola de questo Rainaldo de Açço e fu marita in li fontani in ferrara.

(4)

Azzo quinto Signore fu fiolo del soprascripto Obiço de Raynaldo. fu el quinto Signore e secondo inuestito. fu Signore de Verona (1).

(5)

Madona Tadea da la scala fu moie de questo Açço Signore, seconda.

(6)

Questo Obiço fu fiolo del suprascripto Rainaldo e fu Signore de Anchona et ferrara.

(7)

Madona Çoanna di ursini fu la prima moie de lo infrascripto Obiço del 1282 et in dicto anno el Re de Vngaria haue la Signoria de tuta Sicilia.

(8)

Madona Biatrice fiola del Re Carlo fu la seconda moie de lo infrascripto Obiço.

(9)

Questa Madona fu fiola del suprascripto Raynaldo de Açço de Obiço, e fu marita in casa de rangoni in modena.

(1) Le notizie stampate in corsivo si riferiscono ai ritratti che hanno il fondo d'oro.

(10)

Açço fu fiolo del suprascripto Obiçço de Raynaldo.

(11)

Francesco fu fratello del suprascripto Açço de Rainaldo de Obiço. e a sancto Domenico.

(12)

Açço fu fiolo del suprascripto francesco proximo e mori del 1318.

(13)

Obiço fu fiolo de Aldrouandino de Obiço de Rainaldo.

(14)

Biatrice fu etiam fiola de dicto Obiço. fu moie de messer Galeaç di uesconti da milano.

(15)

Madona Catarina dal Camino fu moie de questo Bertoldo de Açço.

(16)

Aldrouandino fratello del contrascripto Açço mori in bologna del 1326.

(17)

Madona Çoanna fiola de missere Tobia di Rangoni fu moie de Aldrouandino.

(18)

Bertoldo fu fiolo etiam del suprascripto Açço de francesco.

(19)

Fresco fu fiolo del suprascripto Açço de Obiço de Rainaldo.

(20)

Questo Tadio fu fiolo del suprascripto Bertoldo e fu naturale.

(21)

Fresco fu fratello de Tadio suprascripto naturale.

(22)

Francesco fu fiolo del contrascripto Aldrouandino.

(23)

Elisia fu etiam fiola del contrascripto Aldrouandino.

(24)

Madona Iacoma de Romio di pepui da Bologna fu moie del contrascripto Obiço de Aldrouandino 1317 e menola a Roigo doue il staua.

(25)

Bertoldo fu fratello del dicto Tadio.

(26)

Rainaldo fu fiolo del soprascripto Aldrouandino de Obiço de Rainaldo.

(27)

Nicolo fu fratello de questo Rainaldo naturale.

(28)

Rainaldo fu fiolo de Nicolo predicto. morite del 1369 in bologna 5 novembre.

(29)

Obiço fu fratello del suprascripto Rainaldo de Nicolo.

(30)

Francesco fu fratello di suprascripti dui.

(31)

Açço fu fiolo de Obiço de Raynaldo proxime scripto. fu Signore de Ancona ferrara Modena et Reço e conte de parma Andria. mori del 1307 et e a sancto Domenico. In questo tempo messer Botesella di bonacossi fu Signore de Mantoa.

(32)

Guron fu fiolo de Bertoldo de Açço suprascripto.

(33)

Fresco fu etiam fratello di contrascripti.

(34)

Francesco fu fiolo del suprascripto Guron.

(35)

Jacomo fu fiolo etiam de Guron.

(36)

Açço fu etiam fiolo de Guron.

(39)

Fresco fu fiolo de Açço de Obiço de Rainaldo. domino cum la Signoria de Venetia dal 1307 a di prima de ...bre per insino al 1308 che fu caciato..... ..... de francesco et Aldrouandino suo barba infrascripti. se redusse a stare a Venetia et li in sancto Çanipolo fu sepolto. Et era naturale (1).

(37)

Questa madona Cubitosa fu fiola del suprascripto Raynaldo de Aldrouandino de Obizo de Rainaldo.

(41)

Questa madona Ilisia fu sorella de la contrascripta cubitosa.

(38)

Questo Iacomo fu fiolo de questo Signore francesco de Obiço e mori del 1349.

(40)

Questo Francesco fu fiolo de Obizo de Raynaldo soprascripto et domino cum la chiesa. poi fu caçato da epsa chiesa. el se redusse a stare suso el polesene et tandem fu morto suso la porta del leon del 1312. fu il 7° Signore. et Dalmaso et Rainaldo fratelli di bagnoli furno che lo amaciorno. Et ferraresi tunc se deteno a Venetiani li quali quattro mesi e meço la teneno cum dui potestati videlicet messer Vitale da cha michele et messer Çoane sourançio. Et poi la chiesia ge la tolse cum guera etc. al tempo de papa Chiemento 4 etc.

(42)

Questo Aldrouandino fratello de questo francesco cum lui domino e mori in Bologna del 1326. et inseme cum francesco et la chiesia cazo il soprascripto fresco suo nepote naturale.

(1) Questa notizia, pressochè obliterata da una macchia, in alcuni punti è illeggibile, in altri di difficile e dubbia lettura.

(43)

Açço fu fiolo naturale del suprascripto Rainaldo de Aldrouandino e morite del 1371.

(44)

Madona .u moie de questo Açço de Rainaldo et era de puia.

(45)

Obiço fu fiolo de questo Açço

(46)

Aldrouandino etiam fiolo naturale de questo Raynaldo fu episcopo de Adri Modena e de ferrara. morite del 1377.

(47)

(Medaglione senza scritta. Rappresenta una figura d'uomo).

(48)

Aldrouandino fu fiolo de questo Obiço.

(51)

Obiço fiolo del suprascripto Aldrouandino de Obizo fu lo 8° Signore e domino cum Rainaldo so fratelo e mori 1352.

(54)

Questo Rainaldo . . . . . di questo Obiço . . . . . suo fratello e mori del 1335 (1).

(49)

Nicolo fu fiolo etiam de Obiço.

(52)

Madona lippa de areosti da Bologna fu moie de questo Obiço. del 1347 morite.

(55)

Vgo fu fiolo etiam de questo Obiço e mori del 1370 a di primo de agosto.

(50)

Rainaldo etiam fiolo de Obiço morì del 1363.

(53)

Madona Constança di malatesti de Arimino fu moie de questo Vgo de Obiço del 1363.

(56)

Folcho fu etiam fiolo de Obiço e mori del 1358 a di 29 di Septembre.

(1) Anche questa scritta è quasi illeggibile.

(57)

Alberto fu etiam fiolo de Obiço de Aldrouandino proxime scripto Signore.

(58)

Biatrice etiam sorella de questo Alberto e fu marita in Alemania cioe in sansogna 1364 e la sua dota fu in tuto ducati 26386 et essendo rimasta vedoa retorno del 1370 a ferrara.

(59)

Alda etiam sorella de questa Biatrice fu moie de messer ludouico da gonçaga 1356.

(60)

Questo Açço fu fiolo etiam de questo Obizo de Aldrouandino de Obizo Signore.

(61)

Elisia sorella di contrascripti.

(62)

Constança etiam sorella di dicti fu marita ad Arimino. mori del 1363 (1403) (1).

(63)

Açço fu fiolo del suprascripto Rainaldo fratello di dicti fratelli. mori 1371.

(1) Correzione posteriore.

(64)

Obiço fu fiolo de questo Aldrouandino.

(65)

Tadio fu etiam fiolo de Aldrouandino. mori del 1448.

(66)

Francesco fu etiam fiolo de questo contrascripto Bertoldo e mori 1384.

(67)

Aldrouandino fiolo de Obiço Signore proximo e fu il 9° Signore. mori del 1361 de nuuembri.

(68)

Madona Biatrice dal Camin fu moie de questo Aldrouandino Signore. mori 1371.

(69)

Questa Alda fu fiola del suprascripto Obiço de Aldrouandino e fu abatessa de s. Gulielmo de ferrara del 1393.

(70)

Açço fu el quarto fiolo de Aldrouandino e per lui fu la guera da porto del 1395 a di 12 aprile et infine ando in candia 1400.

(71)

Verde fu fiola de questo Aldrouandino e fu Abbatessa de S. Gulielmo. 1400 morite.

(72)

Bertoldo fu fiolo del suprascripto Tadio.

Questo Nicolo del 1377 fu Signore de faença. Edifico la chiesia de Madona Sancta Maria Biancha apresso li Serui et due capelle in vescoato, aprouo la sacristia, e fu a roma del 1367. pagaua de ferrara ducati 11000 lo anno.

(73)

Rainaldo fu fiolo de questo Nicolo e mori inanti el patre del 1369.

(75)

Nicolo çopo fu fratello del suprascripto Aldrouandino e fu x° Signore. mori del 1388 et del 1385 haueua facto hedificar castel uechio per la morte de messer Thomaso da Tortona.

(78)

Tadea che fu moie de messer francesco nouello da carara fu fiola de Nicolo çopo.

(76)

Madona Verde da la scala fu la moie.

(79)

Constança fiola del suprascripto Signore Nicolo çopo fu moie del Signore Malatesta de arimino. mori uedoua in ferrara del 1392 de febraro.

(74)

Madona Çoanna di roberti fu moie de questo Alberto per la quale fu facto el paradiso, Belfiore e Schiuanoglio.

(77)

Alberto fu fratello de Nicolo çopo e fu xi° Signore. mori del 1393. et del 1391 a di 8 febbraro era stato cum 420 cauali a roma et obtene el studio in ferrara che mai non gli era stato et messer Pietro de Ancarano et messer Zoanne da Imola furno li primi che in Jure ciuili gli lesseno. Et messer Antonio da budrio in iure canonico. et altre cosse hauea obtenuto et del 1391 hauea facto fare Belfiore et il paradiso cum Schiuanoglio.

(80)

Questo Nicolo fu fiolo de Alberto.

Questo Nicholo del 1413 ando in Jerusalem et del 1414 a San Jacomo de Galicia. Aquisto Parma e Reço del 1409, del 1425 hedifico castelnouo in ferrara, fossadalbaro, Belriguardo, consandali, la bastia del çaniolo e altre cosse. Et al suo tempo del 1399 de Septembre furno li bianchi a ferrara.

(81)

Naque 1405.
Vgo Aldrouadino fu fiolo naturale de questo Nicolo e mori del 1425.

(82)

Leonello fu etiam fiolo naturale de questo Nicolo Signore e de madona Stella de li asassini da ferrara. e de Borso.

(83)

Alberto che mori infante ne fu uno altro naturale e la matre fu madona anna di roberti 1415.

(84)

Nicolo fiolo del soprascripto Alberto de Obiço fu il xii Signore. haue li infrascripti fioli che se scia. mori del 1441 26 decembre. del 1426 venetiani e fiorentini gli deteno el stendardo.

(85)

Borso fu l'altro fiolo de questo Nicolo naturale. naque del 1413 e mori del 1471.

(86)

Miliaduse ne fu uno altro naturale fiolo e fu abbate poi. naque 1406 e morite del 1452 a di 25 de genaro e madona catelina di albaresani da ferrara era stato la matre.

(87)

Madona Çiliola da carrara fu la prima moie de questo Nicolo e menola del 14..

(88)

Madona Paresina di malatesti fu la seconda moie del 1418 e mori del 1425.

(89)

Madona Riçarda da saluço fu la terça e vene del 1431 a xiiij de zenaro e mori a di xvi de agosto 1474 et fu sepelita a li ançoli.

Madona Anna di roberti da ferrara e matre.

(90)

Folco fu etiam fiolo del suprascripto Nicolo Signore naturale e naque del 1404.

(91)

Naque 1431 a di 16 octobre.

Hercole legiptimo e naturale fiolo de dicto Nicolo.

(92)

Sigismondo etiam fu fiolo del dicto Nicolo legiptimo e naturale.

(93)

Rainaldo naturale fiolo de dicto Nicolo naque del 1438. uiue 1474.

(94)

Gurono abbate e prothonotario fiolo etiam de Nicolo fu naturale.

(95)

Alberto etiam fiolo de dicto Nicolo e fu naturale. ando a stare a Napoli 1474. Madona camilla da la tauola e la matre e cussi de Gurono.

(96)

Alberto fu etiam fiolo de dicto Nicolo e de madona Anna di roberti. 1425.

(97)

Isota fu fiola de dicto Nicolo. e fu naturale. naque del 1403. mori del 1404.

(98)

Margarita fu etiam fiola de questo Nicolo Signore. fu marita ad Arimino poi fu Sore. naturale fu.

Tute le Infrascripte forno etiam fiole del suprascripto Signore Nicolo fiolo del Signore Alberto.

(99)

Margarita che fu marita in maestro franceschino da uerona medico in ferrara. naturale fu.

(100)

Lucia legitima e naturale del Marchese Nicolo e de Madona Paresina.

(101)

Vrsina che fu moie de Aldrouandin rangono da Modena, poi del Signore Malatesta, et poi de messer Andrea gualengo da ferrara. fu naturale. uiue 1474.

(102)

1421 naque.

Biatrice che fu marita a coreço et dopo a messer Tristano fiolo del Duca Francesco Sforça. naturale. uiue 1474.

(103)

Çeneura legitima e naturale del Marchese Nicolo et de Madona Paresina.

(104)

Verde che fu sor de S. Antonio da ferrara e che e de presenti 1474. fu naturale.

(105)

Questa Margarita che fu moglie del magnifico Galasso di pii da Carpo fu fiola del Illustre Signore Nicolo del Signore Alberto naturale.

(106)

Isota che fu marita a Segna in el Conte Stephano Signore de Segna del 1446 e fu naturale. naque 1425.

(107)

Camilla che fu marita nel Signore de Camerino. fu naturale.

(108)

Biancha Maria che uiue marita in lo magnifico messer Galeoto Signore de la Mirandola e fu naturale. uiue 1474.

(109)

Morite del 1476 de Septembre a di quatro in ferrara.

Naque del 1438 de luio.

Nicolo fu fiolo de leonello e de la prima moie. del 1471 andò a mantoa cum bando de ferrara. naque del 1438 de luio.

(110)

Francesco e fratello naturale de questo Nicolo de Leonello e sta in borgogna del 1444. uiue 1474.

(111)

Hieronimo naturale.

(112)

leonello fu fiolo naturale del suprascripto Nicolo del Alberto e fu xiii Signore.

(113)

Madona Maria biancha fiola naturale del Re Alfons de Napoli fu la seconda moie. mori del 1449.

(114)

Baptista naturale e.

Questi tri ultimi sono fioli de Nicolo de leonello naturali, laltro hieronimo primo era morto.

(115)

Madona Margarita da gonçaga fu la prima moie de leonello.

(116)

Questo hieronimo fu fiolo de Nicolo fiolo de leonello e fu el primo fiolo naturale.

(117)

Vicenço naturale.

(118)

Nicolo fu fiolo de messer Miliaduce naturale. uiue. 1474. e sta in Modena.

(119)

Pantea fiola de dicto Miliaduce e Sor de sancto Antonio in ferrara. 1474. et fu naturale.

(12~)

Isota fiola de Miliaduce. del 1474 e Sora de sancto Gulielmo. et fu naturale.

(121)

Scipion fiolo de Miliaduce e pur naturale. 1474. uiue in ferrara.

(122)

Lucretia fiola de Miliaduce naturale moie de Pietro dal sacrato gentilhomo de ferrara.

(123)

Nicolo e fiolo de Guron de Nicolo Signore et e naturale et e chierico. uiue. 1474.

(124)

Messer Polidoro fiolo de Miliaduce e pure naturale et e chierico. 1474. uiue.

(125)

Polisena fiola etiam de Miliaduce et moie de messer Çoanne de romio da ferrara uiue del 1474 e fu naturale.

(126)

Isota si e fiola del suprascripto messer Sigismondo naturale. 1474. uiue.

(127)

Questa lucretia naturale fiola del Signore de Monferato e moie de Raynaldo de Nicolo Signore.

(128)

Folco e fiolo naturale de Rainado de Nicolo Signore e uiue. 1474.

(129)

Sigismondo e fratello de questo folcho et e naturale. uiue in 1474.

(130)

Hercole fu il terço fiolo de Raynaldo pure naturale. 1474. uiue.

(131)

Isota e fiola etiam de dicto Rainaldo naturale. e del 1474 uiue.

(132)

Lucretia e fiola naturale del suprascripto Sigismondo fratello del Duca hercole infrascripto et e sorella de Isota che sopra et ha anni 10.

(133)

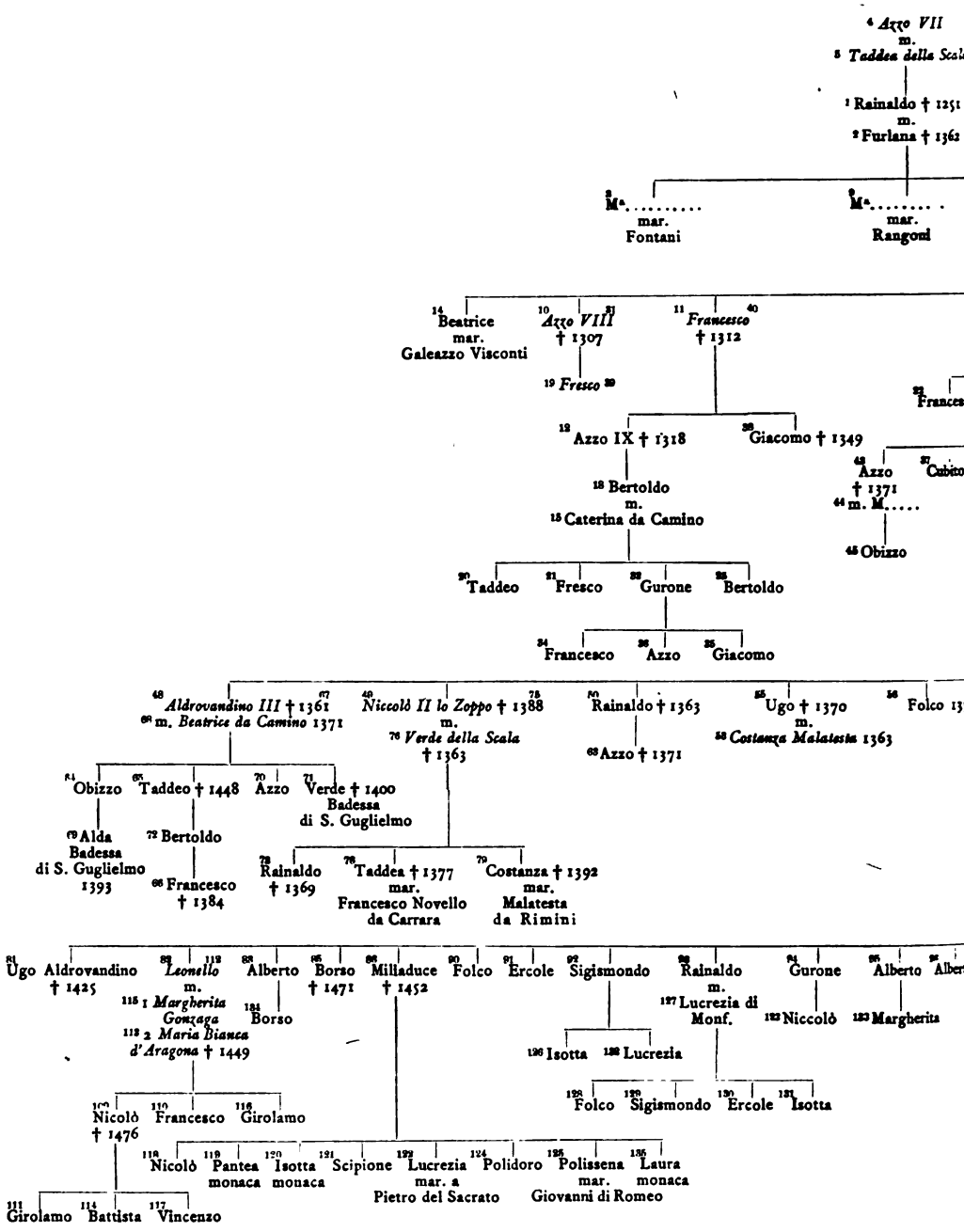
Margarita e fiola del secondo Alberto del Signore Nicolo. 1474. uiue et e naturale.

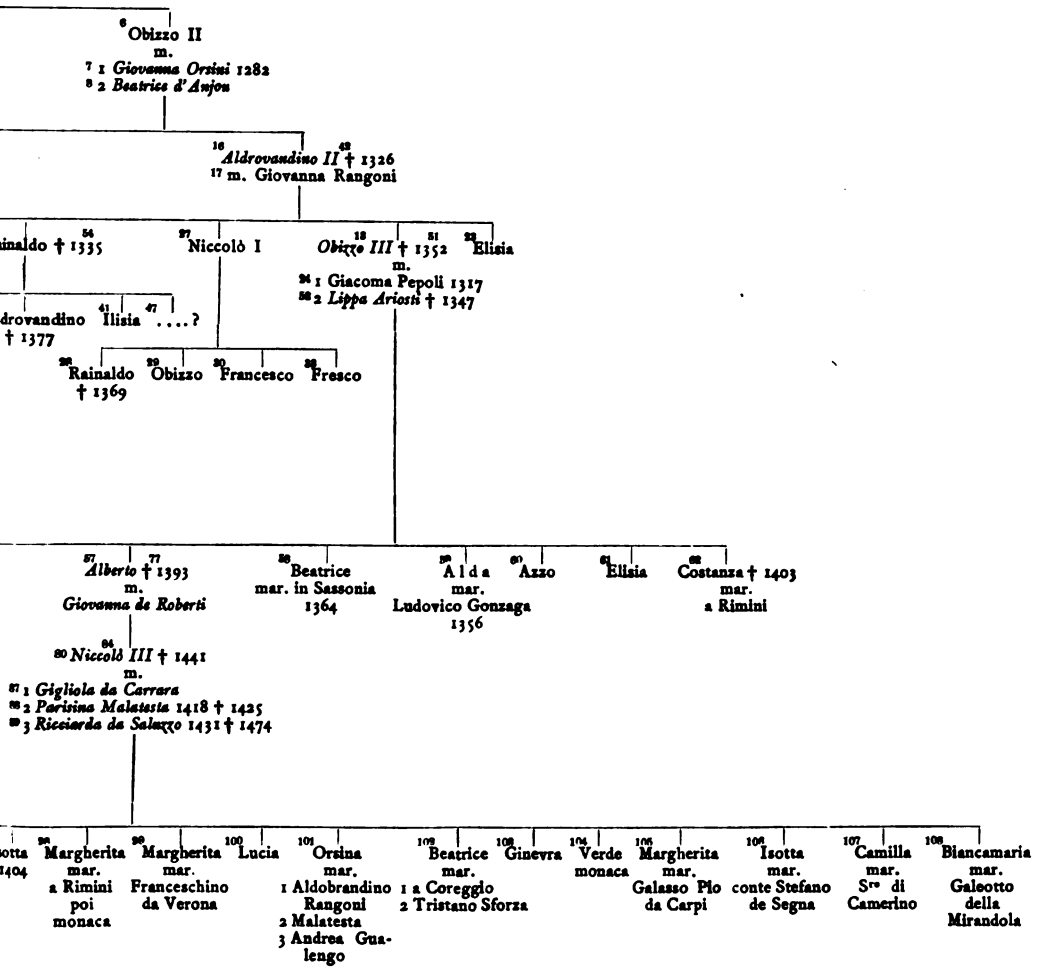
(134)

Borso è fiolo de Alberto de Nicolo de Alberto. 1474. uiue et e naturale.

(135)

Questa laura sor de sancto Antonio fu pure fiola de Miliaduce suprascripto licet la non sia cum le altre sorelle. et fu naturale. uiue in 1474.


4 Azzo VII
m.
5 Taddea della Scala
1 Rainaldo † 1251
m.
2 Furlana † 1362
3 M.....
mar.
Fontani
6 M.....
mar.
Rangoni
14 Beatrice
mar.
Galeazzo Visconti
10 Azzo VIII
† 1307
11 Francesco
† 1312
19 Fresco
12 Azzo IX † 1318
Giacomo † 1349
18 Bertoldo
m.
15 Caterina da Camino
Azzo
† 1371
m. M.....
Obizzo
Taddeo
Fresco
Gurone
Bertoldo
Francesco
Azzo
Giacomo
Aldrovandino III † 1361
m. Beatrice da Camino 1371
Niccolò II lo Zoppo † 1388
m.
Verde della Scala
† 1363
Rainaldo † 1363
Azzo † 1371
Ugo † 1370
m.
Costanza Malatesta 1363
Folco
Obizzo
Taddeo † 1448
Azzo
Verde † 1400
Badessa
di S. Guglielmo
Alda
Badessa
di S. Guglielmo
1393
Bertoldo
Francesco
† 1384
Rainaldo
† 1369
Taddea † 1377
mar.
Francesco Novello
da Carrara
Costanza † 1392
mar.
Malatesta
da Rimini
Ugo Aldrovandino
† 1425
Leonello
m.
1 Margherita
Gonzaga
2 Maria Bianca
d'Aragona † 1449
Alberto
Borso
Borso
† 1471
Milladuce
† 1452
Folco
Ercole
Sigismondo
Rainaldo
m.
Lucrezia di
Monf.
Gurone
Alberto
Niccolò
Margherita
Isotta
Lucrezia
Folco
Sigismondo
Ercole
Isotta
Nicolò
† 1476
Francesco
Girolamo
Nicolò
Pantea
monaca
Isotta
monaca
Scipione
Lucrezia
mar. a
Pietro del Sacrato
Polidoro
Polissena
mar.
Giovanni di Romeo
Laura
monaca
Girolamo
Battista
Vincenzo


6 Obizzo II
m.
7 1 Giovanna Orsini 1282
8 2 Beatrice d'Anjou
16 Aldrovandino II † 1326
17 m. Giovanna Rangoni
inaldo † 1335
27 Niccolò I
18 Obizzo III † 1352
51 Elisia
m.
24 1 Giacoma Pepoli 1317
52 2 Lippa Ariosti † 1347
drovandino † 1377
41 Ilisia
47 ....?
28 Rainaldo † 1369
29 Obizzo
30 Francesco
31 Fresco
57 Alberto † 1393
m.
Giovanna de Roberti
58 Beatrice
mar. in Sassonia
1364
59 Alda
mar.
Ludovico Gonzaga
1356
60 Azzo
61 Elisia
62 Costanza † 1403
mar.
a Rimini
64 80 Niccolò III † 1441
m.
87 1 Gigliola da Carrara
88 2 Parisina Malatesta 1418 † 1425
89 3 Ricciarda da Saluzzo 1431 † 1474
otta
1404
98 Margherita
mar.
a Rimini
poi
monaca
99 Margherita
mar.
Franceschino
da Verona
100 Lucia
101 Orsina
mar.
1 Aldobrandino
Rangoni
2 Malatesta
3 Andrea Gua-
lengo
102 Beatrice
mar.
1 a Coreggio
2 Tristano Sforza
103 Ginevra
104 Verde
monaca
105 Margherita
mar.
Galasso Pio
da Carpi
106 Isotta
mar.
conte Stefano
de Segna
107 Camilla
mar.
Sre di
Camerino
108 Biancamaria
mar.
Galeotto
della
Mirandola

NOTE.

(1) *Chron. Est.*, 313 E, in Muratori, *Rer. Ital. Script.*, t. XV.

(2) Rinaldo di Azzo VII ebbe in moglie una figlia di Alberico da Romano. *Chron. Est.*, 318 E. Il ritratto di essa manca, e questo invece è quello della moglie di Rinaldo di Aldrovandino II, Orsolina dei Macaruffi di Padova, detta Furlana, morta realmente l'anno 1362. Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara*, 2ª ed., III, 16, 266, 335.

(3) *Chron. Est.*, 314 A.

(4) Anche questa notizia è errata. Il ritratto deve rappresentare Azzo VII: ma è stato malamente attribuito al padre Azzo VI, il quale infatti fu figlio di Obizzo I ed ebbe la signoria di Verona. *Chron. Est.*, 301 A. Resta sempre l'errore d'avergli dato per avo un Rinaldo che non ha esistito, invece di Folco. Frizzi, *Memorie*, III, Albero genealogico Estense, parte I. Litta, *Famiglie celebri d'Italia*, Famiglia d'Este, tavole VII e VIII.

(5) Non pare che questa Taddea della Scala, di cui tace il *Chron. Est.*, possa essere stata seconda moglie di Azzo VI e nemmeno di Azzo VII. Il primo, secondo il Frizzi, *Memorie*, III, 70, 71, ebbe tre mogli: un' Aldobrandini de'conti di Maremma, della quale s'ignora il nome, Sofia di Savoia e Alisia d'Antiochia che gli sopravvisse. Azzo VII, pure secondo il Frizzi (*Memorie*, III, 171), ebbe Giovanna, della quale non si sa la famiglia, e Mambilia, che il Litta (tavola VIII) seguendo il Brunacci, *Vita della B. Beatrice I d'Este*, p. 230, dice figlia di un marchese Pallavicino. Se non si voglia ammettere che Taddea sia stata seconda moglie di Azzo VII fra Giovanna e Mambilia, è da ritenere che questo sia un altro errore d'attribuzione e che Taddea della Scala sia stata moglie di qualche altro principe d'Este del secolo XIII.

(6) *Chron. Est.*, 342 C.

(7) Il *Chron. Est.* all'anno 1282 (338 C) nota: « De mense septembris. Domina Johanna de Ursinis de Roma venit Ferrariam in Uxorem Domini Azonis (VIII) filii Domini Marchionis Obizonis (II) Estensis. Eodem Millesimo Rex Aragoniae habuit dominium totius Siciliae quod consueverat habere et tenere dictus Rex Carolus ». La notizia dell'*Iconografia* sbaglia dunque facendo Giovanna Orsini moglie di Obizzo II, anzichè del figlio Azzo VIII, e traducendo *Rex Aragoniae* con *el Re de Vngaria;* ma nondimeno è evidente che essa è stata tratta quasi testualmente dal passo sopra riferito del *Chronicon Estense*.

(8) *Chron. Est.*, 351 D. Anche Beatrice d'Anjou, seconda moglie di Azzo VIII, vien data erroneamente come moglie di Obizzo II.

(9) *Chron. Est.*, 314 A. Questa notizia, al pari dell'altra relativa all'altra figliuola di Rinaldo di Azzo VII, sembra presa direttamente dal *Chronicon Estense*, il quale pure non riferisce i nomi delle due figlie di Rinaldo, mentre nomina le famiglie nelle quali furono maritate.

(10) Vedi la nota alla notizia dell'altro ritratto di Azzo VIII che è al n. 31.

(11) Vedi la nota alla notizia dell'altro ritratto di Francesco che è al n. 40. Qui invece di *de Rainaldo de Obiço* deve leggersi *de Obiço de Rainaldo*.

(12) *Chron. Est.*, 382 C. Vedi pure la nota ai n. 20, 21, ecc.

(13) Vedi la nota al ritratto n. 51, il quale pure rappresenta Obizzo III.

(14) *Chron. Est.*, 348 C. Questa notizia, presa pure dal *Chronicon Estense*, non dice, non trovandone cenno in esso, che Beatrice era vedova di Ugolino o Nino giudice di Gallura. Ad essa si riferiscono i versi del canto VIII del *Purgatorio:*

Per lei assai di lieve si comprende
Quanto in femmina fuoco d'amor dura,
Se l'occhio o 'l tatto spesso nol raccende.
Non le farà sì bella sepoltura
La vipera, che il Melanese accampa
Com'avria fatto il gallo di Gallura.

(15) *Chron. Est.*, 403 B.

(16) Vedi la nota alla notizia dell'altro ritratto di Aldrovandino II che è al n. 42.

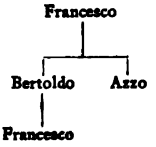
(17) Il *Chron. Est.* (340 E) la chiama Alda.

(18) *Chron. Est.*, 382 C, 394 D, 410 A. Vedi pure la nota ai n. 20, 21, 25, ecc.

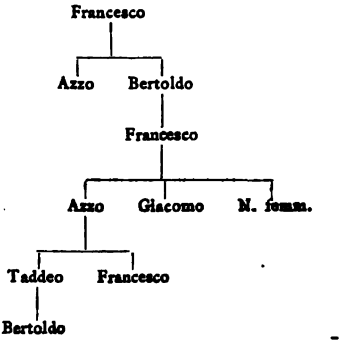
(19) Vedi la nota alla notizia del ritratto n. 34, che pure rappresenta Fresco.

(12, 20, 21, 25, 32, 34, 35, 36, 38) È assai difficile fissare la successione di Francesco di Obizzo II e identificare i personaggi che, secondo l'*Iconografia*, apparterrebbero al ramo di Francesco. Metto a riscontro le genealogie dei discendenti di Francesco date dal Muratori, dal Frizzi, dal Litta e dalla nostra *Iconografia:*

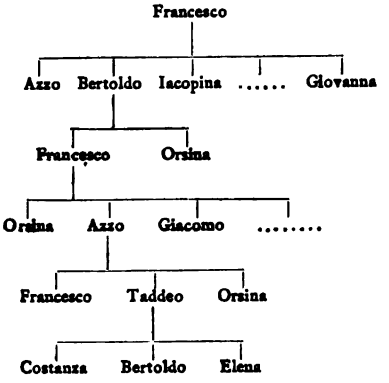
MURATORI
(*Antichità Estensi*, I, tav. VIII).



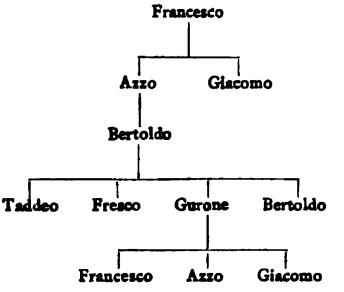
FRIZZI
(*Memorie*, III, Alb. geneal. Est. p. I).



LITTA (*Famiglia d'Este*, tav. IX).



ICONOGRAFIA.



Il Frizzi e il Litta non fanno che sviluppare, aggiungendovi nuovi nomi, la genealogia di Francesco tracciata dal Muratori. E l'*Iconografia* non s'accorda con essi. La prima questione cade su Bertoldo, che il Muratori asserisce essere stato fratello, mentre l'*Iconografia* lo dice figlio di Azzo IX. Certo ha ragione il Muratori, perchè s'appoggia sul testamento col quale Azzo istituisce erede suo fratello Bertoldo *(Ant. Est.*, II, 73); ma l'errore dell'*Iconografia* nasce dall'aver seguito in ciò - come quasi sempre in tutta la parte più antica della genealogia Estense - il *Chronicon*. Il quale all'anno 1318 (382 C) annota: « Die XXIV iunii..... Dominus Azzo Marchio Estensis quondam Domini Marchionis Francisci clausit in extremis in Ferraria et remansit de ipso unus filius nomine Bertoldus ». Inoltre nell'*Iconografia* il secondo Francesco sarebbe non figlio di Bertoldo, ma nipote, cioè figlio di un Gurone di Bertoldo, di cui tacciono le altre fonti. Ma qui l'errore dell'*Iconografia* non viene dal *Chronicon Estense*, poichè in esso all'anno 1333 (394 D) si narra che Rainaldo d'Este fece cavalieri « Dominum Bertoldum et Dominum Franciscum eius filium Marchiones Estenses ».

Dei due Giacomi dell'*Iconografia* (35 e 38) fa menzione anche il Frizzi, notando il primo, non però come figlio del capostipite Francesco, ma di Francesco di Bertoldo, nel suo albero genealogico, e accennando, sull'autorità del Bocchi (*Memorie degli uomini illustri d'Adria*, libro che non ho potuto avere a mano), all'esistenza di un altro Giacomo nella nota dichiarativa dell'albero stesso al n. 80. Del primo Giacomo annota la morte il *Chron. Est.* ai 28 d'ottobre del 1349, il secondo Giacomo sarebbe morto nel 1392, secondo il Litta, il quale tace del primo.

Di questo ramo non è possibile per ora identificare gli altri personaggi; mi contenterò di riferire, colle dovute riserve, le menzioni che d'alcuni d'essi ho potuto trovare.

(20) Taddeo. *Chron. Est.* (Addit.), 539 D, *Diario Ferrarese*, in Muratori, *R. I. S.*, XXIV, 196 A.

(25) Bertoldo. Il *Diario Ferr.* all'anno 1463 (208 B) parla di un torneo dato a Venezia al quale intervenne il duca Borso d'Este e dice: « have il prezzo il Magnifico Conte Bertoldo da Este Capitaneo di ventura ».

(34, 36) Francesco di Bertoldo e Azzo dello stesso Francesco. *Chron. Est.*, 509 A. L'*Iconografia* invece li fa fratelli e figli non di Bertoldo, ma d'un Gurone sconosciuto, come s'è accennato innanzi.

(22) Manca nel Frizzi e nel Litta, nè pare che se ne trovi alcuna menzione nelle fonti.

(23) *Chron. Est.*, 385 E.

(24) *Chron. Est.*, 380 D. È evidente che questa notizia è presa direttamente dal *Chronicon*, il quale dice: « conduxit eam de Bononia per districtum Ferrariae usque Rhodigium terram suam ».

(26) Vedi la nota alla notizia dell'altro ritratto di Rainaldo di Aldrovandino II che è al n. 54.

(27) *Chron. Est.*, 411 E.

(28) *Chron. Est.*, 492 A.

(29, 30, 33) Di questi altri tre figli di Niccolò I di Aldrovandino II non fanno alcun cenno nè il Frizzi, nè il Litta, nè le fonti.

(31) Il *Chron. Est.* (360 E) ne nota la morte all'anno 1308 al mese di gennaio. Il compilatore delle notizie per l'*Iconografia* trasse questa di Azzo VIII dal *Chronicon*; ma, ricongiungendo la menzione della morte di Azzo colla narrazione delle imprese di Botticella de' Bonacossi del 1307 che immediatamente la precede, attribuì al 1307 anche la morte di Azzo.

(37) Di questa Cubitosa di Rainaldo non trovo cenno nelle fonti e nei genealogisti.

(19, 39) *Chron. Est.*, 360 B e segg. La notizia biografica di Fresco pare tratta da fonte diversa dal *Chronicon*. C'è differenza nelle date e c'è di nuovo la notizia della sepoltura di Fresco a S. Giovanni e Paolo in Venezia.

(11, 40) *Chron. Est.*, 364 B e D, 366 C, 374 D. Anche questa notizia però non è presa dal *Chronicon*. Della dominazione veneta in Ferrara per quattro mesi e mezzo subito dopo l'uccisione di Francesco e dei due podestà veneziani in Ferrara non si parla nel *Chronicon*.

(41) Ilisia di Rainaldo non è nominata nè dalle cronache nè dai genealogisti.

(16, 42) *Chron. Est.*, 388 D. Forse anche questa notizia non viene dal *Chronicon*, dove non s'accenna che Aldrovandino partecipasse alla cacciata del nipote Fresco.

(43) Nasce il 1° maggio 1332. *Chron. Est.*, 392 A. Si fa chierico insieme col fratello Aldrovandino il 30 maggio 1344. *Chron. Est.*, 412 B. Muore nel gennaio 1371. *Chron. Est.*, 493 D. L'*Iconografia* dà per moglie a questo Azzo una donna pugliese di nome ignoto (ritratto n. 44) e menziona, dandone pure il ritratto (n. 45), un figlio, Obizzo, nato da tale matrimonio. Però queste notizie si possono conciliare con quelle date dal *Chronicon*. Il quale, poichè registrando la morte di Azzo lo chiama *nobilis et egregius miles*, è da credere che esso dopo il 1344 spogliasse l'abito ecclesiastico che aveva preso quando aveva soli dodici anni e s'ammogliasse in seguito colla donna di Puglia.

(44, 45) Sconosciuti. Vedi nota precedente.

(46) Chierico, 30 maggio 1344. *Chron. Est.*, 412 A. Eletto vescovo d'Adria, 19 marzo 1348. *Chron. Est.*, 450 A. Consecrato, 24 aprile 1349. *Chron. Est.* 453 A. Muore, 30 ottobre 1381. *Chron. Est.* (Contin.), 507 E. L'anno di morte 1371, segnato nella notizia, è evidentemente un errore di scrittura.

(47) Chi fosse questo innominato non è possibile stabilire, almeno per ora. Forse un altro figlio di Rainaldo. Il Litta nota altre due figlie di Rainaldo, Giacoma e Beatrice, le quali non si trovano nell'*Iconografia*, ma non un altro figlio.

(48) Vedi la nota alla notizia dell'altro ritratto di Aldrovandino III, che è al n. 67.

(49) Vedi come sopra per l'altro ritratto di Niccolò II di Obizzo, che è al n. 75.

(50) Per questo Rainaldo di Obizzo il Muratori, nell'indice al tomo XV dei *R. I. S.*, rimanda a due passi del *Chron. Est.* (469 A e 471 E), i quali ambedue non lo riguardano. Il primo si riferisce ad un Rainaldo nipote di Obizzo, non si sa da qual figlio, forse da Niccolò II Zoppo, il secondo a Rainaldo di Niccolò I (*Iconogr.*, n. 28). Nè nel *Chronicon* all'anno 1363 si fa alcun cenno della morte di questo Rainaldo, la notizia del quale deve venire da altra fonte. Anche il Frizzi su questo punto è tutt'altro che chiaro.

(13, 51) Muore, 20 marzo 1352. *Chron. Est.*, 469 C.

(52) *Chronicon Mutinense* in Muratori, *R. I. S.*, t. XV, 611 B. - Bartolomeo Ferrarese, *Polistoria* in Muratori, *R. I. S.*, t. XXIV, 801 D.

(53) *Chron. Est.*, 486 C.

(26, 54) Questa notizia mezzo abrasa è poco leggibile; però par chiara la data 1335. Il *Chronicon Estense* (399 B) segna la morte di Rainaldo in capo a tutte le altre cose che narra all'anno 1336, dicendo però che avvenne *die ultimo decembris*. E così sarebbe giusta la data scritta nella notizia dell'*Iconografia*.

(55) *Chron. Est.* (Contin.), 492 D.

(56) *Chron. Est.* (Contin.), 484 A.

(57) Vedi la nota alla notizia dell'altro ritratto di Alberto, che è al n. 77.

(58) La Continuazione del *Chronicon Estense* (487 B) e la *Polistoria* di Bartolomeo Ferrarese (844 E) accennano al matrimonio di Beatrice di Obizzo III similmente senza nominare lo sposo. Però questa notizia, che contiene l'anno del ritorno di Beatrice in Ferrara, e, aggiunta posteriormente, insieme all'anno del matrimonio, l'indicazione della somma portata in dote, dev'essere stata presa altrove.

(59) *Chron. Est.* (Contin.), 483 C.

(60) Muore, 18 settembre 1349. *Chron. Est.*, 454 E.

(61) Sposa Guido da Polenta, 12 luglio 1349. *Chron. Est.*, 454 A.

(62) Va a Rimini sposa di Malatesta Ungaro, 9 luglio 1363. *Chron. Est.* (Contin.), 486 D. La notizia dice soltanto che fu maritata ad Arimino e che morì del 1363: ma questo millesimo fu cancellato per scrivervi su l'altro 1403. Cosicchè prima fu preso l'anno del matrimonio per quello della morte, poi, riconosciuto l'errore, fu segnata la data 1403, pure errata, perchè Costanza morì li 13 febbraio 1392. *Chron. Est.* (Addit.), 525 D.

(63) *Chron. Est.* (Contin.), 493 D.

(64) Nasce, 19 settembre 1356. *Chron. Est.* (Addit.), 535 D.

(65, 66, 72) Ai 21 giugno 1448 il *Chron. Est.* (Addit.), 539 C. D., annota la morte di un Taddeo da Este: ma questi è il Taddeo della linea di Francesco di Obizzo II, di cui s'ha il ritratto al n. 20 dell'*Iconografia*. Questi tre ritratti appartengono forse al ramo di Francesco di Obizzo II, e sono stati erroneamente collocati fra i discendenti di Aldrovandino III. In questo caso sarebbero ritratti d'epoca differente di tre personaggi, dei quali altri ritratti si trovano già nell'*Iconografia* fra quelli dei discendenti di Francesco di Obizzo II.

(48, 67) Muore, 3 novembre 1361. *Chron. Est.* (Contin.), 485 A.

(68) Sposa Aldrovandino III li 18 settembre 1351. *Chron. Est.*, 467 D.

(69) Questa Alda di Obizzo di Aldrovandino III pare sconosciuta. Nè è probabile, come potrebbe facilmente supporsi, che questo sia un secondo ritratto dell'Alda di Obizzo III di Aldrovandino II, che è al n. 59, poichè quella maritata a Lodovico Gonzaga morì a Mantova nel 1381 (Frizzi, *Mem.*, III, 18) e questa nel 1393 fu fatta abbadessa di S. Guglielmo di Ferrara.

(70) Qui pure dev'essere errore. Si confonde un Azzo figlio di Aldrovandino III che nacque il 20 novembre 1359 e morì bambino (*Chron. Est.*, Addit., 535 D. Frizzi, *Mem.*, III, 333) con Azzo di Francesco di Bertoldo, a cui veramente si riferiscono gli avvenimenti ai quali accenna la notizia (Jacobi de Delayto, *Annales Estenses*, in Muratori, *R. I. S.*, t. XVIII, 922 D e segg., 959 D e 960 A).

(71) Nasce, 27 aprile 1354. *Chron. Est.* (Addit.), 535. C. Sposa Corrado di Tech, 14 giugno 1377. *Chron. Est.* (Contin.), 501 B. Muore badessa di S. Guglielmo, 20 agosto 1400. Jac. de Delayto, *Ann. Est.*, 960 C.

(73) La data della morte 1369 è stata aggiunta erroneamente da altra mano, confondendo così questo Rainaldo di Niccolò II Zoppo, premorto al padre, e Rainaldo di Niccolò I (n. 28), morto veramente a Bologna nel 1369.

(74) *Chron. Est.* (Contin.), 518 B. Sembra nuovo il particolare che Belfiore, il Paradiso e Schifanoia fossero edificati per essa.

(49, 75) *Chron. Est.* (Contin.), 516 D. *Chronicon Regiense*, in Muratori, *R. I. S.*, t. XVIII, 93 A.

(76) *Chron. Est.*, 485 C.

(57, 77) *Chron. Est.* (Contin.), 521 A e segg., 532 A. Questa notizia contiene qualcosa di diverso e di più che non è nel *Chronicon*. Nel quale il numero dei cavalli del seguito di Alberto nel suo viaggio a Roma è 320 anzichè 420, non si nominano fra i primi professori dello Studio di Ferrara Pietro da Ancarano, Giovanni da Imola e Antonio da Budrio. Di quest'ultimi due non parla neanche il Borsetti, *Historia almi Ferrariae Gymnasii*, Ferrara, 1735, I, pag. 22.

(78) *Chron. Est.* (Contin.), 501 A.

(79) Questo ritratto deve appartenere alla stessa Costanza, della quale si ha l'altro al n. 62. I due ritratti pare abbiano persuaso il compilatore delle notizie a credere all'esistenza di due Costanze, una sorella (62), l'altra figlia (79) di Niccolò II Zoppo. Ora questi ebbe certo una sorella, ma non si sa che abbia avuto una figlia chiamata pure Costanza. Ed è da osservare che in ambedue le notizie si fa cenno del matrimonio col Malatesta, e nella seconda (79) è riferita la data giusta della morte della vera Costanza.

(80) Vedi la nota alla notizia dell'altro ritratto di Niccolò III, che è al n. 84.

(81) *Diar. Ferr.*, 184 E.

(82) Vedi la nota alla notizia dell'altro ritratto di Leonello, ch'è al n. 112.

(83) Nasce, 10 novembre 1415. *Chron. Est.* (Addit.), 536 A.

(80, 84) *Diar. Ferr.*, 182 C e D, 185 D, 188 A, 191 E. È notevole il cenno: *haue li infrascripti fioli che se scia*. Infatti il Litta nomina un Niccolò, un Francesco e un quarto Alberto, de' quali non si fa parola nell'*Iconografia*.

(85) *Chron. Est.* (Addit.), 536 A. *Diar. Ferr.*, 229 D.

(86) *Chron. Est.* (Addit.), 536 A. *Diar. Ferr.*, 201 A. Jac. de Delayto, *Ann. Est.*, 1037 B.

(87) Qui lo scrittore, incerto, segnò, e malamente, le sole prime due cifre del millesimo. Il matrimonio avvenne di fatto li 19 giugno 1397. Jac. de Delayto, *Ann. Est.*, 939 E.

(88) *Diar. Ferr.*, 183 E, 184 E.

(89) *Diar. Ferr.*, 186 B, 250 B.

(90) Fatto cavaliere dall' imperatore Sigismondo li 13 settembre 1433. *Diar. Ferr.*, 186 E.

(91) *Chron. Est.* (Addit.), 536 B.

(92) Lo tiene a battesimo l'imperatore Sigismondo li 13 settembre 1433. *Diar. Ferr.*, 186 E.

(93) Va incontro a Pio II li 16 maggio 1459. *Diar. Ferr.*, 203 C. Va incontro a Ricciarda da Saluzzo, vedova di Niccolò III, che torna in Ferrara li 9 giugno 1472. *Diar. Ferr.*, 241 E.

(94) Va incontro a Pio II li 16 maggio 1459. *Diar. Ferr.*, 203 C.

(95) *Diar. Ferr.*, 245 D, 249 E. Il *Diar. Ferr.* chiama Filippa e non Camilla la madre di quest'Alberto, e l'*Iconografia* avverte che essa fu madre anche di Gurone. Al che accenna solo il Frizzi, dicendo di Gurone: « Un manoscritto anonimo porta che nacque illegittimo da « Cammilla dalla Tavola con un Alberto il quale andò poi a stare in Napoli (manoscritti « varii) ». (*Memorie*, III, 23). Questo manoscritto anonimo non credo che possa essere la nostra *Iconografia*, della quale il Frizzi, se l'avesse conosciuta, avrebbe parlato più a lungo e più chiaramente, trattandosi di documento che avrebbe interessato troppo da vicino i suoi studî, ma un' altra cronaca o un' altra genealogia di cui può essersi servito direttamente il compilatore di queste notizie.

(96) *Chron. Est.* (Addit.), 541 C. Assiste ai funerali di Leonello.

(97) *Chron. Est.* (Addit.), 536 A. Jac. de Delayto, *Ann. Est.*, 1003 A. Però questo ritratto di giovane donna non può appartenere ad Isotta, che morì bambina d'un anno appena.

(98) Joannis Ferrariensis *Excerpta ex annalibus Principum Estensium ab anno 1409 ad ann. 1454*, in Muratori, *R. I. S.*, t. XX, 453 D. Veggasi pure il Frizzi (*Mem.*, III, 23, 24), il quale per questa e per le altre due Margherite (99 e 105) di Niccolò III ha consultato, oltre l'*Albero o Discendenza della Serenissima Casa d'Este*, stampato a Modena dal Soliani nel 1660, un manoscritto anonimo che pare s' accordi assai bene colle notizie che di queste tre Margherite dà l'*Iconografia*. Il manoscritto deve essere lo stesso citato dal Frizzi a proposito di Alberto di Niccolò III (n. 95).

(99) Le fonti edite non parlano di questa Margherita. Veggasi il Frizzi al luogo citato testè.

(100) *Diar. Ferr.*, 188 B.

(101) *Diar. Ferr.*, 225 A. Il *Diario* parla soltanto di un primo marito, che sarebbe stato il signore di Camerino. Del Rangoni parlano gli *Excerpta* di Fra Giovanni da Ferrara (453 D.) e il solito manoscritto che cita il Frizzi (*Mem.*, III, 24)

(102) *Diar. Ferr.*, 196 C. Muratori, *Ant. Est.*, II, 213.

(103) Maritata a Sigismondo Malatesta da Rimini. *Diar. Ferr.*, 187 B.

(104) Non nominata dal Frizzi. Il Litta (tav. XI) però la pone fra i figli di Niccolò III.

(105) Joan. Ferrar. *Excerpta*, 453 D.

(106) *Diar. Ferr.*, 194 D.

(107) *Diar. Ferr.*, 196 C.

(108) *Diar. Ferr.*, 213 C.

(109) *Chron. Est.* (Addit.), 536 B. Muratori, *Ant. Est.*, II, 228. *Diar. Ferr.*, 252 C.

(110) *Diar. Ferr.*, 193 C.

(111) Sconosciuto.

(82, 112) Jac. de Delayto, *Ann. Est.*, 1044 A. *Chron. Est.* (Addit.), 536 A. *Diar. Ferr.*, 192 A.

(113) *Diar. Ferr.*, 192 E, 196 D.

(114) Sconosciuto.

(115) *Diar. Ferr.*, 187 D, 190 B.

(116) Sconosciuto.

(117) Sconosciuto.

(118) Va incontro a Pio II li 16 maggio 1459. *Diar. Ferr.*, 203 D. *Andò a stare per Ragazzo del Magnifico Conte Jacomo Pezenino. Diar Ferr.*, 205 E.

(119) LITTA, tav. XI.

(120) LITTA, tav. XI.

(121) Va incontro a Pio II li 16 maggio 1459. *Diar. Ferr.*, 203 D. Va incontro a Maria Lucrezia di Monferrato, moglie di Rinaldo di Niccolò III, li 25 marzo 1473. *Diar. Ferr.*, 246 D.

(122) LITTA, tav. XI.

(123) Prima abate di Nonantola e di Canalnovo, poi vescovo d'Adria. *Diar. Ferr.*, 280 B. Canta la prima messa nel duomo di Ferrara, 281 E.

(124) Va incontro a Pio II li 16 maggio 1459. *Diar. Ferr.*, 203 D.

(125) LITTA, tav. XI.

(126) Ignota anche al Litta.

(127) *Diar. Ferr.*, 246 D.

(128) FRIZZI, *Memorie*, III, 25. LITTA, tav. XI.

(129) LITTA, tav. XI.

(130) Ignoto anche al Litta.

(131) Ignota anche al Litta.

(132) LITTA, tav. XIV.

(133) Ignota anche al Litta.

(134) LITTA, tav. XI.

(135) LITTA, tav. XI.

Rainaldo fu fiolo de questo Acço
del .1251.
Acço quinto S. fu fiolo del sto Obiço
fu el quinto S. e sedo
de Verona
M. Joanna di Ursini fu la sma moie
de lo ito Obiço del .1282.
anno el re
de Ungaria

M. furlana fu moie de Raimaldo Pte
merite del . 1362 . adì . 13 . nobre .

M. Tadea da la scala fu moie de qsto
Acço Signore . seconda .

M. biatrice fiola del Re carlo fu
la seconda moie de lo ꝰ obiço .

Questa m. fu fiola de qsto
Raimaldo de Acço e fu marita in
Fortum fere .

Questo Obiço fu fiolo del suprascripto
Raimaldo e fu S. de Anchona . fere .

Questa M. fu fiola del
Re Ray. de Acço de Obiço e fu
marita i casa di Tar[illegible]

Questo Nicolo del .1413. anno [illegible] e morì del .1419. [illegible] Jacomo de galina. Aquisto Parma e Reco del .1401. del .1425. hedifico casteinovo in Ferrara fece dalbano [illegible] Confirmò la abatia del canolo e altre cose e morì al suo tempo del .1399. de Septembre fuerto li bianchi [illegible]

naque .1405.

Vgo Aldrouadino fu fiolo male de questo Nicolo e morì del .1425.

Nicolo fiolo del sto Roberto de Obiço fu il .xii. S.to hauer li iii fioli morì del .1441. .26. decobre [illegible] del .1426 [illegible] Venetiane fiorẽ [illegible] tam gli de [illegible] teno [illegible] da [illegible] rdo

Mª Çiliola da carara fu la p.ma moie de questo Nicolo e mendola del .14

naque del .140

N Leonello fu & fiolo m.le e d'questo e d'm.a Stella de li Nicolò da Fera Borso.

N Borso fu l'altro fiolo de ditto Nicolò m.le e nad. del .1413. e mori del .1471.

N Parasina di malatesti fu la seda del .1418. e mori del .1425.

N Alberto de mori ifante ne fu uno altro m.le e la mre fu m.a Anna di roberti .1415.

N Meliadise ne fu uno altro m.le f. e fu abbate poi naque .1406. e morse del .1452. adi .25. de çenaro, e m.a catelina di albarezani da fer. era stato la matre.

N Ruçarda da saluço fu la terça e uene del .1431. a .xiiij. de çenaro e mori adi .xvi. de Agosto .1474. et fu sepelita ali ancoli.

ISTITUTO STORICO

ITALIANO

Bullettino

DELL'ISTITUTO STORICO

ITALIANO

N.° 3.

ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PRESSO IL MINISTERO DELLA ISTRUZIONE
ALLA MINERVA

1887

Roma. Forzani e C., tipografi del Senato.

CONTENUTO DEL FASCICOLO

SESSIONE III. — ADUNANZA PLENARIA DEL 30 MAGGIO 1887 . . pag. 7

ADUNANZA PLENARIA DEL 31 MAGGIO 1887 21

Discussione sulle proposte di lavori votate dalla Giunta e delle altre fatte all'Istituto dalle Società confederate 24

ADUNANZA PLENARIA DEL 2 GIUGNO 1887 33

ADUNANZA PLENARIA DEL 3 GIUGNO 1887 43

RICERCHE ABRUZZESI. Relazione a S. E. il Presidente dell'Istituto Storico Italiano 53

SESSIONE III.

Adunanza plenaria del 30 maggio 1887.

Presidenza di S. E. Cesare Correnti.

La seduta è aperta alle ore 3,30 pomeridiane, essendo presenti: Amari, Belgrano, Calvi, Capasso, Lampertico, Monaci, Tabarrini e Villari. Sopraggiunsero durante la seduta S. E. Crispi, e Carducci. Assenti: Bonghi, trattenuto alla Camera dei deputati, Cantù e Linati che si scusarono, e Vischi.

Correnti, *presidente*. — Pronuncia il seguente discorso:

« Illustri Signori,

« Eccoci alla terza sessione dell'Istituto Storico Italiano.

« La terza sessione vuol dire la terza annata e la terza prova. Ed io vi confesso che per me la prova è sì lunga e difficile che me ne chiamerei vinto, se la presenza vostra ed il vostro esempio non mi vietassero ogni confessione di sconforto. Voi mi avete chiamato ad un onore, il quale, a volte, mi pare una condanna. Fra tanti che hanno condotto a fine opere egregie io non sono che un veterano della Scuola, ed un veterano il quale ha ormai perduto la speranza di passare le prove degli esami.

« Ma io già vi dissi che ho accettato sotto nome di capitano le funzioni d'araldo. Continuerò al vostro servizio, purchè mi basti la voce, chè altro non posso darvi.

« La Giunta a cui affidaste la cura di eseguire le vostre deliberazioni e preparare i vostri lavori, vi renderà conto di quello che si è fatto, che si è tentato, che si è sperato di fare. Nel numero secondo del *Bullettino* dell'Istituto, che per difficoltà tipografiche non si è potuto mandare, come era desiderabile, una settimana prima della convocazione di quest'adunanza plenaria a tutti gli Istituti confederati, voi potrete leggere le ragioni dei lavori fatti o ritardati, o preparati o proposti.

« Ben auspicata primizia per l'avviamento della nostra impresa, vi si presenta l'elegante volume del Monaci, in cui è pubblicato e illustrato il promesso poema latino inedito sul buon Barbarossa

Di cui dolente ancor Milan ragiona.

Questo verso del gran Ghibellino il quale oblia Legnano mi fa nascere il pensiero, che s'avrebbero preferibilmente a continuare le nostre pubblicazioni con documenti sincroni del secolo culminante del medio evo italico, che va dalla metà del XII fino alla metà del XIII secolo; e sarebbe poi ottimo consiglio, se non me ne inganna un antico e indimenticabile amore, il venir poscia con successive pubblicazioni inseguendo nelle croniche e nei documenti dei tempi posteriori le tradizioni e le trasformazioni della Storia, della Leggenda e dell'Arte sulla lotta dei nostri Comuni coll' Impero e colla Chiesa.

« Ma di queste ed altre mie fantasie non devo qui parlare. Io aveva in animo d'allargare l'orizzonte dell' Istituto Storico, costretto quasi tra codici e pergamene, a ricercare anche le manifestazioni del pensiero italiano nelle opere d'arte, nei monumenti, nelle leggende popolari. Così veggo, che, dopo molti anni d'esperienza, fece il Comitato francese per gli studî storici; e penso che la cosa anche a noi non riuscirebbe nè difficile, nè ingrata. Ma a chi, giunto al termine d' una vita fin qui inutilmente desiderosa e laboriosa, nulla ha saputo fare, non è lecito licenziarsi a cercare e sperare nuove vie. Torno al mio ufficio d'araldo. La prima seduta della terza sessione dell' Istituto Storico è aperta.

« Prego il signor segretario a fare la chiama dei membri dell' Istituto. Annuncio che il nostro collega senatore Linati è impedito ad intervenire dalla cagionevole salute, e che il desideratissimo Giosuè Carducci, partito stamane da Bologna, come me ne dà certezza un suo telegramma, giugnerà tra breve; di che, e del cortese avviso, siamogli grati ed attendiamo ».

BELGRANO, *segretario.* — Fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. — Presenta il secondo fascicolo del *Bullettino,* e il primo volume dei *Fonti per la Storia d'Italia,* contenente le *Gesta di Federico I in Italia,* a cura del collega prof. Ernesto Monaci, felicitan-

dòsi di nuovo che sia in tal guisa degnamente inaugurata la serie delle pubblicazioni dell' Istituto. Annunzia che la Giunta esecutiva ha pregato il prof. Monaci di assumere l'ufficio di suo relatore; e, a nome della stessa, lo ringrazia di avere accettato il non lieve incarico, disimpegnandolo con quella somma cura e diligenza, che pone in tutte le cose che riguardano l' Istituto. Indi lo invita a riferire sui lavori ai quali essa Giunta diede opera dopo la sessione dell'anno passato.

MONACI. — « I lavori definitivamente approvati per la stampa nella passata sessione furono i seguenti:

« I, la *Cronaca del Sercambi,* a cura del cav. Bongi;

« II, il *Prochiron legum,* a cura del prof. Brandileone;

« III, la *Cronaca del Salimbene,* a cura del cav. Venturi e del conte Malaguzzi;

« IV, il *Diario dell'Infessura,* a cura del comm. Tommasini.

« Di uno soltanto si potè finora cominciar la stampa, e questo è il *Prochiron legum,* del quale furono già tirati due fogli. Inquanto agli altri le cause del ritardo furono diverse.

« Per l'*Infessura* il Tommasini fece sapere di non poter nel momento attendere ad una stampa che richiede moltissime cure, mentre il suo tempo è tutto assorbito da altro officio al quale non potè sottrarsi.

« Per la *Cronaca del Salimbene* gli indugi vennero in parte dal bisogno di collazionare nuovamente sul Codice Vaticano la copia fattane, non essendo i signori Venturi e Malaguzzi pienamente sicuri sulla esattezza di essa copia; in parte ancora per la domanda fatta dai medesimi di esaminare due manoscritti della *Cronaca di Sicardo da Cremona,* dai quali essi affermano potersi trarre sussidî per qualche integrazione del testo Salimbeniano.

« Finalmente per il *Sercambi,* non avendo il cav. Bongi consentito che la stampa fosse condotta nei modi che erano stati proposti dalla Commissione e approvati dall' Istituto (1), e, non potendo la Giunta di sua autorità accogliere una controproposta del signor Bongi, fu necessario sospendere le trattative e ripresentare la que-

(1) *Bullettino,* n. 1, p. 59.

stione, come si fa ora, all' Istituto, perchè prenda, se lo crederà, una nuova deliberazione in proposito.

« Altre due pubblicazioni poi erano state approvate con riserva nella precedente sessione: i *Registri di lettere* dei cardinali Ugolino d'Ostia e Ottaviano degli Ubaldini, per cura del dott. Guido Levi, e il *Codice diplomatico della Republica Ambrosiana,* per cura del cavaliere Antonio Ceruti. Ma il dott. Levi non potè adempire finora alle condizioni stabilite nella deliberazione dell' 8 aprile 1886 (1), e delle difficoltà da lui incontrate per il compimento del lavoro diede conto in una lettera che si trova negli Atti. Altre difficoltà furono esposte dal cav. Ceruti, il quale non aveva potuto per anco ottenere la copia di varî documenti che dovrebbero completare il suo codice diplomatico. Furono perciò fatti officî affinchè fosse nei modi possibili agevolato nei nostri Archivi il compimento della raccolta.

« Intanto, mentre dovevansi di necessità rimandare ad altro momento le pubblicazioni di già approvate, nuove proposte sovraggiungevano da più parti; ma nessuna matura, e tutte più o meno accompagnate da domande che la Giunta non era in facoltà di appagare, trattandosi per lo più di sovvenzioni per lavori preparatorî. Non si vuole qui disconoscere in massima la necessità di concedere talvolta simili sovvenzioni: ma il *quanto* ed il *come* deve determinarlo l' Istituto; e per il momento parve soltanto indispensabile di fissare un *minimum* di retribuzione pei lavori via via che saranno stampati, il che fu fatto assegnando lire 40 per ogni foglio di 16 pagine nel formato in-8° scelto dall' Istituto. Urge però di prendere una deliberazione anche pel caso di lavori preparatorî, essendo evidente omai che anche negli indugi finora sofferti non sia stata sempre estranea la deficienza dei mezzi per raccogliere il materiale necessario a curare una edizione. Pochi si trovano disposti ad anticipare per mesi, ed anche per qualche anno, le spese di simili ricerche, nè si potrebbe pretenderlo se non a patto di retribuzioni molto più larghe di quelle che si potrebbero ora dare a lavoro finito. Tuttavia conviene pure avvertire che, entrati per questa

(1) *Bullettino,* n. 1, p. 65.

via delle sovvenzioni, non sempre si eviterebbe il rischio di veder frustrata la spesa, poichè non tutti riescono a compiere quel che hanno incominciato. Più cauto partito dunque sarebbe e più pratico adottar la massima che questi lavori preparatorî sian fatti, volta a volta, per conto dell' Istituto, dandone di preferenza l' incarico, come proponeva il Villari, a giovani già noti ed esperimentati. Fra coloro specialmente che ottennero premî di perfezionamento si potrebbe trovare una collaborazione intelligente e men costosa forse che non altrimenti; ad ogni modo poi si avrebbe questo di vantaggio, che rimanendo il lavoro fatto in proprietà dell'Istituto, questo potrebbe sempre, mancando un collaboratore, mettere a disposizione di altri lo stesso materiale; la qual cosa non sarebbe facile, quando ad uno fosse stato dato, massime in lavori di lunga lena, l' incarico definitivo di una edizione, e della preparazione di essa. Ben inteso poi che l' Istituto Storico disporrebbe anche più volentieri di assegni per lavori preparatorî, quando qualcuna delle Società confederate se li assumesse, sempre però con riserva che la edizione dell'opera preparata debba venir a far parte della serie dei *Fonti* che pubblica l' Istituto.

« Fatta eccezione dei sussidî, la Giunta non mancò di adoperarsi come poteva per aiutare lavori in corso, ed anche per promuoverne altri. Così furono fatte eseguire ricerche nella Biblioteca Vaticana, affinchè il prof. Ferrai potesse più presto allestire la edizione da lui proposta della *Cronaca di Giovanni da Cermenate*. Dal Governo francese si ottenne il prestito del codice contenente gli *Annali del Caffaro e dei suoi continuatori,* e per il tempo concesso fu lasciato a disposizione della Società Storica Ligure, la quale aveva dichiarato di volerne curare la ristampa. Ad agevolare poi anche in altro modo il còmpito di codesta ristampa, essendo stato offerto all' Istituto dal ch. signor avv. G. Canale di Genova un certo materiale di studî preparatorî, questa Presidenza officiò il dotto ligure affinchè consentisse che pure il predetto materiale fosse messo a disposizione della Società che curerà la nuova edizione di quegli Annali.

« Dal Ministero dell' interno si ottenne l'esenzione dalle tasse d'officio per tutte quelle copie di documenti, che si estrarranno

dagli Archivî di Stato in servigio o a scopo di pubblicazioni dell' Istituto.

« Inoltre, essendosi avuta notizia che nell'archivio e nella biblioteca Comunale di Aquila si trovino documenti non ancora esplorati, e segnatamente un codice antico della *Cronaca di Buccio di Ranallo,* della quale recentemente erasi affermato non trovarsi più alcuno dei manoscritti che eran serviti per la edizione Muratoriana, fu creduto opportuno di far fare colà una esplorazione; tanto più che nella regione abbruzzese non esiste ancora, come nelle altre, una Società locale che s' interessi delle sue cose storiche. Fu pertanto dato incarico di questa ricerca ad un esperto giovane di quella provincia, il dott. Cesare De Lollis, il quale erasi già messo a disposizione dell' Istituto per una nuova edizione della Cronaca di Buccio di Ranallo, e dei buoni risultati ottenuti fa fede la relazione da lui già mandata, che si pubblicherà in questo stesso numero del nostro *Bullettino.*

« Finalmente, essendo stato offerto all' Istituto un pregevole frammento membranaceo contenente circa 135 iconografie estensi, e non potendo l' Istituto fare di tali acquisti per suo conto, fu pregato il Ministero affinchè ne autorizzasse la compra per la biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, concorrendo esso straordinariamente nella spesa. Quale contributo siffatto acquisto potrà recare per la illustrazione delle future edizioni dell' Istituto, la relazione del cav. Ignazio Giorgi, pubblicata or ora nel n. 2 del *Bullettino* (1), lo dimostra abbastanza.

« Oltre che alla pubblicazione dei *Fonti,* l' Istituto aveva deliberato nella passata sessione che si ponesse mano ad un *Indice bibliografico* di tutte le pubblicazioni delle Deputazioni e Società di Storia patria. Su la forma di quest' Indice vi fu divergenza di pareri; si concluse che si sarebbe fatto uno *specimen,* e su di esso sarebbe stata provocata una deliberazione. Lo *specimen* fu fatto; e interpellati su di esso i colleghi, alcuni risposero approvandolo, altri no. Le osservazioni mandate in contrario intanto andavano a ferire non la esecuzione del lavoro, sibbene il suo stesso disegno;

(1) P. 88 e segg.

e poichè tal disegno era stato mantenuto rigorosamente conforme alla traccia datane dall'Istituto (1), è evidente che ora si dovranno nuovamente discutere i criteri regolatori dell'opera, e meglio determinarne i limiti.

« Non appena fu noto che l'Istituto avrebbe intrapresa una pubblicazione di vasta mole quale è quella dei *Fonti per la Storia d'Italia,* più tipografi fecero pratiche e sollecitazioni per essere incaricati della stampa. La Giunta ha creduto su ciò non opportuno che si assumessero impegni con alcun tipografo per tutta la edizione; ma deliberava che, fissato una volta, sì per la carta come pei caratteri e per la tiratura, il modello a cui si dovranno conformare tutti i volumi, sia sempre ammesso qualunque tipografo, anche fuori di Roma, a concorrere nel lavoro, volume per volume, purchè mantenga rigorosamente, ed in tutto, il modello di già stabilito.

« Un provvedimento fu preso anche per la dotazione dell'Istituto, le cui quote si andavano cumulando; ad evitare che tali somme seguitassero a rimanere infruttifere, furon depositate presso la Banca Romana, la quale ne corrisponde un interesse.

« Finalmente essendosi osservato che la sede già assegnata all'Istituto, presso la biblioteca V. E., non era la più acconcia, soprattutto pei vincoli che si avevano con l'orario e con il regolamento della biblioteca medesima, S. E. il ministro cortesemente concesse l'uso del nuovo locale nel palazzo della Minerva, ordinando pure che in questo locale fossero trasportati dalla biblioteca del Ministero tutti quei volumi che avessero attinenza con gli intenti ed i lavori dell'Istituto.

« E il momento di cominciare tali lavori omai si può credere venuto. Le relazioni mandate dalle R. Deputazioni e Società di Storia patria, in risposta alla circolare del 22 ottobre 1885 (2), aspettano il vostro esame e le vostre prime deliberazioni; e ciò in conformità di quanto fu stabilito nella seduta plenaria dell'8 aprile 1886 (3). Gioverà pertanto che ciascun delegato riferisca

(1) *Bullettino,* n. 1, pp. 54-5.
(2) *Bullettino,* n. 2, pp. 5-87.
(3) *Bullettino,* n. 1, p. 74 e segg.

intorno a quelle di esse proposte che appartengono alla Deputazione o Società di cui è il rappresentante, indicando quali testi sieno di già convenientemente preparati per la stampa, e di quali altri giovi cominciar subito la preparazione.

« Sarà pur da vedere se non sia il caso di intraprendere, siccome fu proposto, accanto alla edizione dei *Fonti,* anche un'altra edizione più ristretta ed economica ad uso delle scuole, allo scopo di diffondere quanto più sia possibile la conoscenza almeno di alcuni testi di maggiore importanza.

« Finalmente la Giunta, come fu detto or ora, sottoporrà di nuovo all' Istituto due questioni che sono sorte quando trattossi di mandare ad effetto le deliberazioni prese nella tornata generale del 1886, intorno alla pubblicazione della *Cronaca del Sercambi* ed alla compilazione dell'*Indice alfabetico* di quanto si contiene nelle pubblicazioni delle Deputazioni e Società Storiche italiane, riviste, ecc. »

Presidente. — Dell'*Indice alfabetico* la Giunta fece compilare un foglio di saggio, secondo le *norme* adottate (1). Ma poichè il saggio venne comunicato ai singoli membri dell' Istituto con invito ad esprimere il loro avviso, gravi obbiezioni furono mosse, le quali si possono riassumere in tre parole: troppa spesa, troppo tempo, troppa mole. Di che la necessità di ripigliare in esame il disegno, determinandone più nettamente i limiti; ciò che potrà fare la medesima Commissione che riferì l'anno scorso, sostituendo il senatore Villari all'assente prof. Vischi.

Rispetto alla *Cronaca del Sercambi* già ne fu deliberata la stampa nel formato scelto per le pubblicazioni dell' Istituto (2), intercalando al testo la parte figurativa eseguita a semplici contorni, e raccogliendo come in un *album* le rappresentazioni più importanti riprodotte a colori. Ma quando si trattò di dar mano all'opera, la Giunta non potè trovarsi d'accordo col cavalier Bongi incaricato della edizione; perchè il Bongi sostiene la necessità di adottare per questa un formato maggiore, e ne dà le ragioni nella

(1) *Bullettino,* n. 1, pp. 51, 53 e segg.
(2) *Bullettino,* n. 1, p. 59.

sua corrispondenza che vien presentata all'adunanza. Nondimeno la Giunta ravvisa dannosa in sè, e pericolosissima per le conseguenze che ne deriverebbero, l'adozione di un formato diverso: l'unità, sulla quale si è tanto insistito, rimarrebbe subito distrutta; e ne risulterebbe invece la massima, che quando nelle pubblicazioni dell' Istituto occorrano riproduzioni di disegni singolarmente importanti alle ragioni della storia od a quelle dell'arte, sia da subordinare alle esigenze di questi il formato. Del resto non pare che il formato adottato non si acconci, come avvisa il Bongi, ad una esatta e fedele riproduzione del codice. Ad ogni modo la Giunta ha invitato il cav. Bongi a presentare un saggio dell'edizione nel sesto da lui raccomandato. Dal canto proprio ne ha fatto apprestare uno nel sesto ordinario; e con questi elementi confida che si possa trovare la via di un accomodamento, il quale metta l' Istituto in grado di prendere una deliberazione definitiva. La Commissione dello scorso anno potrebbe occuparsi di così fatta pratica, e riferirne tosto in seduta plenaria; e poichè è assente il senatore Linati, inviterebbe a sostituirlo il cav. Calvi.

Tabarrini. — Essendo delegato della Deputazione Toscana, la quale desidera vivamente l'accordo col cav. Bongi, e trovandosi per questo in una posizione speciale di cui l' Istituto apprezzerà la delicatezza, prega il presidente perchè voglia dispensarlo dal partecipare nel lavoro della Commissione.

Presidente. — Tenendo conto del desiderio del senatore Tabarrini, conferma a membro della Commissione il senatore Lampertico, dandogli per colleghi il senatore Amari ed il cav. Calvi.

Villari. — Avendo il presidente accennato come la quistione sollevata dal cav. Bongi ne includa una di massima, domanda se l' Istituto intenda veramente di tenersi costantemente vincolato al formato in-8°.

Presidente. — Invita il comm. Monaci ad esporre intorno a ciò il suo pensiero, avendo egli appunto proposto l'*Organico* dei lavori, e propugnata l'unità del formato.

Monaci. — Certamente, se dovessimo pubblicare un testo pel quale fosse dimostrata la *necessità tecnica* di un formato maggiore, egli pel primo consiglierebbe l'adozione di un formato speciale.

Ma questa necessità non gli sembra che si possa invocare pel *Sercambi,* nè può verificarsi che assai raramente, come vediamo ad esempio essersi verificata sin qui una sola volta nella collezione oramai numerosissima dei monumenti d'Inghilterra, cioè a proposito del *Registro di Guglielmo il Conquistatore.* All'opportunità poi di dare una esatta imagine de' codici e una fedele riproduzione de' loro disegni, si può provvedere sempre inserendo ne' volumi una o più tavole fotografiche, cromo-litografiche, ecc., nelle precise dimensioni degli originali. Che se si adottasse invece il formato preferito dal signor Bongi, bisognerebbe poi adottarne altri egualmente speciali per l'edizione di altri codici, i quali per varî rispetti non sono inferiori al *Sercambi,* e per qualche altro gli si debbono anzi porre avanti: *Donizone, Caffaro* e i suoi continuatori, il *Villani,* ecc.

Presidente. — La questione di massima è di sommo rilievo; e per risolverla converrà attendere il giudizio della Commissione relativamente al caso particolare che or si presenta.

Anticipando intanto sull'ordine della discussione, comunica fin d'ora l'intenzione della Giunta di avviare dei lavori preparatorî pei testi di maggiore importanza, affidandone la cura, mediante un corrispondente contributo, alle Società aggregate. Per esempio, si incaricherebbe la Deputazione Toscana di tutti i preliminari attinenti all'edizione dei *Villani;* la Società Storica Lombarda degli studî inerenti a quella di *Paolo Diacono,* per la quale si ebbero di già offerte e notizie dal comm. Ghiron, che notifica l'esistenza di alcuni capitoli inediti in Italia del *Warnefrido,* su di che forse potrà dare ragguaglio il rappresentante della Società Lombarda.

Calvi. — Dichiara che ha udito parlare anche lui della scoperta del Ghiron, ma non ha alcuna particolare informazione da aggiungere.

Presidente. — Trovandosi qui raccolti i rappresentanti delle Società confederate, gli parrebbe opportuno che si porgesse da ciascuno di essi un riassunto dei lavori compiuti dalle Società rispettive, in guisa da presentare nel prossimo fascicolo del *Bullettino* dell'Istituto come un quadro del movimento degli studî al quale esse attendono.

L'assemblea fa plauso alla proposta del Presidente, e ne rimette l'esecuzione ad una delle successive sedute.

TABARRINI. — Desidera che si riferisca in modo particolare sullo stato dei varî lavori, la cui edizione fu già precedentemente approvata dall'Istituto.

PRESIDENTE. — Il *Prochiron Legum,* a cura del prof. Brandileone, come disse il relatore della Giunta, è già in corso di stampa. Invita poi il comm. Monaci a riferire sullo stato del lavoro affidato al dott. Guido Levi per la pubblicazione dei carteggi dei cardinali *Ugolino d'Ostia* e *Ottaviano Ubaldini.*

MONACI. — Legge una lettera del dott. Levi donde risulta che « le copie dei due codici sono già pronte. Ma di quella di Ugo« lino sarà da farsi un'ultima collazione, specialmente per qualche « pagina molto danneggiata. L'illustrazione del testo richiede inda« gini piuttosto lunghe, pur mantenendole nei limiti indicati dall'ar« ticolo 3 dell'organico. Però alla fine dell'anno il lavoro potrà « essere compiuto ».

PRESIDENTE. — Anche i lavori per l'edizione del *Salimbene,* come già ha riferito il comm. Monaci, si trovano a buon punto; e già sarebbero ultimati se non fossero sorti alcuni ostacoli di indole amministrativa. La copia, che i signori dottor Venturi e conte Malaguzzi derivarono dal codice Vaticano, fu già collazionata in gran parte; ma gli editori essendo venuti nella persuasione che la parte iniziale del testo Salimbeniano sia una riproduzione (salvo alcune interpolazioni) della *Cronaca di Sicardo,* e che inoltre l'opera del Salimbene si colleghi ad altre fonti, hanno fatto istanza all'Istituto per ottenere in comunicazione i due codici che della *Cronaca Sicardiana* si conservano nelle biblioteche di Monaco e di Vienna. È sperabile che la domanda, presentata a sua volta dalla presidenza dell'Istituto al Ministero dell'istruzione, sia tra breve soddisfatta. Più difficile invece sembra la comunicazione di un altro codice, stata richiesta per gli editori alla biblioteca Palatina di Modena, cioè il *Liber de temporibus.* Questo codice forma parte di un fondo speciale ceduto dall'ex-duca Francesco V al Governo italiano, in virtù di una convenzione stipulata nel '68, e nella quale è stabilito che a nessun titolo si potranno trasportare di quei

libri fuori di Modena. Secondo la giurisprudenza adottata dal Ministero, sarebbe adunque vietato anche il prestito; ma questa giurisprudenza non ha alcuna sanzione formale; e solamente si basa sovra una interpretazione, che potrebbe da un'altra più retta e vera essere modificata.

Carducci. — Può attestare della alacrità colla quale il Venturi ed il Malaguzzi hanno condotto il lavoro.

Presidente. — Ricordando i desiderî che vennero altra volta manifestati nell' Istituto perchè la sua azione si estenda anche allo studio della lingua e del pensiero, accenna alle pratiche fatte per aggregare all' Istituto e coordinare a' suoi fini la Commissione pei testi di lingua, fondata con decreto del 16 marzo 1860. Ma la questione non era ancora matura. Nondimeno occorre di esaminare se non si possano per altra via promuovere gli studî nazionali di storia letteraria e filologica. Una pubblicazione che raccogliesse colle necessarie illustrazioni le opere del pensiero crepuscolare della morente civiltà antica e i bagliori antelucani del pensiero medioevale e delle lingue nove, avrebbe forse tanta importanza quanto la storia del risorgimento. Lo spettacolo della morte e gli ultimi raggi del tramonto, che poi si rispecchiano in quella grande aurora boreale, che fu il medio evo, par che meriterebbe d'essere istoriato, anche perchè è inconsciamente non piccola parte del pensiero moderno.

Carducci. — È dell'avviso medesimo del Presidente, ed opina che siano da cominciare gli studî e le ricerche dei monumenti a partire dal tempo dell' invasione dei Longobardi.

Monaci. — Si associa a questa idea, e reca l'esempio di ciò che venne fatto in Francia.

Tabarrini. — Se si stabilisse un indirizzo ben determinato, potrebbero concorrere alla sua esecuzione i giovani studiosi.

Presidente. — Invita i signori Carducci e Monaci a presentare uno schema concreto di proposta.

Monaci, a nome del Carducci e suo, lo presenta nei seguenti termini:

« Si propone che l'Istituto promuova ed accolga anche le ricerche di storia letteraria e che pubblichi nel *Bullettino* i do-

cumenti e le memorie che saranno presentate in questo senso dai membri dell'Istituto medesimo.

« Sarebbe desiderabile che le memorie e le ricerche fossero, almeno per ora, intorno a scrittori e documenti tra il secolo VI e il XV. Per ottenere una certa eguaglianza e uniformità nel metodo e nella redazione delle memorie specialmente biografiche, sarebbe da proporre per esempio l'*Histoire littéraire de la France:* larghezza nelle disquisizioni di fatti e di tempi, esame delle opere per quanto concerne la storia degli autori e degli anni in che vissero, notizie minute dei manoscritti e delle stampe, osservazioni filologiche, lasciando ad altri i giudizi estetici ».

PRESIDENTE. — Mette ai voti la proposta.

È approvata.

MONACI. — Accenna all'idea manifestatasi nella Giunta di por mano ad una edizione scolastica delle *Fonti,* per metterle alla portata dei docenti e degli scolari. Crede che questa gioverebbe intanto ai più urgenti bisogni, e potrebbe in processo di tempo agevolare l'edizione normale.

PRESIDENTE. — Osserva che per questa impresa bisognerebbe chiedere un fondo speciale.

VILLARI. — L'Istituto deve attestarsi con qualche cosa d'originale; e pensa che alle edizioni scolastiche sia da pensare più tardi.

MONACI. — Osserva che la trattazione della proposta si potrebbe rinviare, essendo assente il suo autore, onorevole Bonghi.

PRESIDENTE. — Avverte come sia di grande interesse per l'Istituto la risoluzione di una questione, che si agita da qualche tempo, per lo stabilimento di una Scuola centrale di paleografia.

MONACI. — È d'opinione che una scuola di paleografia, separata dallo insegnamento della diplomatica, non sarebbe per dare maggiori vantaggi di quelli che danno al presente le scuole paleografiche presso gli Archivi di Stato ed altri Istituti. Esso stesso ha promosso nella Università di Roma la istituzione di un gabinetto paleografico, in servizio di chi voglia perfezionarsi nella critica esterna dei documenti antichi; ma l'insegnamento propriamente teoretico ed elementare della paleografia lo ritiene superfluo nelle Università, segnatamente in quelle che hanno vicina

la scuola dell'Archivio di Stato. Piuttosto che fare simili duplicati, sarebbe meglio si rafforzassero le scuole degli Archivi.

VILLARI. — Parla del modo col quale è ordinata attualmente la Scuola di paleografia presso il R. Istituto di studî superiori in Firenze, ed accenna alle riforme che potrebbero introdursi nella legislazione archivistica per migliorare il personale degli Archivi.

CAPASSO. — Espone le norme da lui adottate, col consenso dell'autorità superiore, per l'ammissione degli alunni nella sovrintendenza degli Archivi napoletani.

PRESIDENTE. — La questione non si attiene direttamente all' Istituto; ma egli si compiace dell' interesse che vi si dimostra a favore di essa, perocchè nutre da molto tempo il pensiero di promuovere un coordinamento dell' azione dell' Istituto con quella degli Archivi. Parla degli archivi non dipendenti direttamente dal Ministero, ma pure soggetti alla vigilanza del Governo, come comunali, vescovili, capitolari, ecc., i quali non solamente restano inesplorati, ma si trovano nelle più deplorabili condizioni di conservazione. A farle cessare, opina che gioverebbe grandemente la nomina di un Ispettore, il quale non avesse solamente l'attribuzione di visitare i locali e ciò che si attiene al materiale.

CRISPI. — Si tratterebbe dunque di creare un ufficio di *Ispettore scientifico*. Tiene in molta considerazione le osservazioni del Presidente e dei preopinanti; e dice che ai difetti lamentati per l'ammissione degli alunni negli Archivi non sarà difficile apportar rimedio.

PRESIDENTE. — Tratta dell'opportunità che l' Istituto si occupi anche dello studio e della illustrazione dei monumenti medioevali, specialmente quelli che non hanno carattere religioso, ma puramente storico, i quali sono i più trascurati; e reputa che a quest'uopo gioverebbe valersi delle Commissioni conservatrici esistenti in ciascuna provincia, coordinando del pari l'opera loro con quella dell' Istituto, e promovendo anzitutto la compilazione di un elenco completo di essi monumenti, corredato dalla indicazione delle notizie che vi si riferiscono.

La seduta è levata alle ore 6 pomeridiane.

ADUNANZA PLENARIA DEL 31 MAGGIO 1887.

Presidenza di S. E. CESARE CORRENTI.

La seduta è aperta alle ore 2 30 pom., essendo presenti: AMARI, BELGRANO, BONGHI, CALVI, CAPASSO, CARDUCCI, LAMPERTICO, MONACI, TABARRINI e VILLARI. Assenti: S. E. CRISPI, CANTÙ, LINATI e VISCHI.

BELGRANO, *segretario.* — Legge il verbale della seduta di ieri, che è approvato.

PRESIDENTE. — La lettura del verbale gli porge l'occasione di chiarire vie meglio il concetto da lui espresso nella discussione puramente incidentale, che ieri si è fatta, su l'istituzione d'una Scuola centrale di paleografia. Codesta istituzione muove da un desiderio espressogli dal ministro dell'interno; ma egli rilevando la disparità somma di condizioni, che corre tra gli archivi di Francia e quelli d'Italia, si affretta a soggiungere che non istima possibile tra noi la fondazione di un grande Istituto, come è appunto l'*École des Chartes* di Parigi. Ciò che rimane alla Francia de' suoi antichi monumenti storici, essa lo ha, mediante l'accentramento e lo sperpero delle carte che ebbe luogo durante la Rivoluzione, tutto raccolto negli archivi nazionali: l'Italia invece non ha messo mano nelle raccolte private e municipali; e di più ha i propri archivi regionali, che rappresentano la sua storia passata; nè si potrebbe con un provvedimento amministrativo privarnela, senza venir meno alle ragioni della storia medesima. Potrebbe nondimeno giovare l'istituzione di una *scuola tecnica* presso alcune Università.

AMARI. — Questo argomento non ci riguarda in modo diretto; ma dacchè siamo entrati a parlarne, ciò che deve in ispecial guisa importare all'Istituto è il modo col quale viene assunto in servizio il personale archivistico. Noi non possiamo a meno di ponderare bene quanto ieri notava il senatore Villari, cioè che gli alunni della Scuola paleografica fiorentina, la quale dovrebbe essere il semenzaio de' futuri archivisti, non sono dalle vigenti dispo-

sizioni allettati a sceglier questa carriera, nè ottengono alcun vantaggio sui giovani muniti del semplice diploma di licenza liceale.

Presidente. — Prescindendo da questioni troppo particolari, crede che l' Istituto Storico potrebbe formulare un voto per quanto ha tratto all' ispezione scientifica degli archivi. Sulla opportunità di questa ha fatto ieri delle favorevoli dichiarazioni di massima S. E. il ministro dell' interno che sedeva qui nella sua qualità di membro dell' Istituto Storico. Sarebbe però da esaminare se convenga di nominare un *Ispettore*, ovvero creare un *Ispettorato*. Egli è d'avviso che un solo funzionario non possa bastare; ma che di sì fatte ispezioni sia da dare incarico a persone versate nella materia, per esempio, a' membri del Consiglio degli Archivi, dell' Istituto Storico, ecc. Inoltre le ispezioni si dovrebbero di preferenza esercitare su gli archivi comunali, vescovili, capitolari ed altri di somigliante natura; essendo gli archivi di Stato già sotto la dipendenza diretta dei sovrintendenti e del Consiglio degli Archivi.

Amari. — Considera che per queste visite occorrerebbe rivolgersi ad un personale molto numeroso.

Presidente. — Senza dubbio il campo è vasto, nè si può pretendere di coltivarlo tutto ad un tratto. Ma egli ha fiducia che a poco a poco si riescirebbe; le ispezioni scientifiche condurrebbero alla scoperta di tesori storici, ne promoverebbero l'ordinamento, ne assicurerebbero la custodia.

Tabarrini. — Tutto sta nel determinar bene i limiti della ispezione scientifica; e certo la sua riuscita dipende da una buona scelta delle persone, e dal tempo che queste vogliono e possono dedicarle. In certi casi l' impresa diventerebbe anche faticosa, per l'accesso e la permanenza in luoghi montuosi, lontani dalle ferrovie, ecc. Perciò appunto egli preferirebbe l' Ispettorato governativo alle ispezioni fatte dalle persone cui accennava il presidente.

Presidente. — Crede che l' Ispettorato scientifico sia ad ogni modo da collegare alle ricerche ed agli studi che l' Istituto fa o promuove. Del resto la quistione vorrà essere trattata nella sua più acconcia sede, cioè nel Consiglio degli Archivi; ed egli terrà conto delle cose discusse a questo proposito in una relazione al Consiglio stesso.

Intanto rammentando quanto fu detto nella precedente adunanza intorno al riassunto da presentarsi da ciascun delegato su i lavori della Deputazione o Società rispettiva, invita l' Istituto ad occuparsi di questa materia che è stata iscritta nell'ordine del giorno.

LAMPERTICO. — Propone che i delegati, scambio di farla oralmente, mandino la loro relazione per iscritto; e questa, come ieri si disse, venga inserita nel prossimo fascicolo del *Bullettino*.

CARDUCCI. — Si associa alla proposta Lampertico.

CALVI. — Chiede se i delegati abbiano da comprendere nelle relazioni anche gli *Archivi* e le *Riviste storiche*.

MONACI. — È d'avviso che vi si debbano comprendere, e sia opportuno che le relazioni tengano conto distinto delle *memorie* e dei *documenti*.

TABARRINI. — Desidera che venga determinato precisamente il periodo di cui le relazioni hanno da porgere notizia.

PRESIDENTE. — Le relazioni debbono rappresentare il movimento degli studî storici nella regione cui hanno tratto, per l'anno 1886; e limitarsi ad una *breve analisi*.

Indi mette ai voti la proposta Lampertico; la quale risulta approvata all'unanimità.

PRESIDENTE. — Invita i delegati a mandare le loro relazioni entro il mese di giugno p. v.; ed aggiunge che della deliberazione ora presa sarà data notizia agli assenti, perchè possano uniformarvisi. Pensa anche che sieno da pregare le Società, affinchè curino tutte, nel comune interesse, l' intervento dei loro rappresentanti alle adunanze dell' Istituto.

TABARRINI. — È un ufficio che va specialmente commesso ai presidenti delle singole Società; e confida che in tal modo tornerebbe più efficace.

PRESIDENTE. — Invita i colleghi a dichiarare in qual modo e a quali Istituti, oltre alle Società confederate, sieno da mandare il *Bullettino* e le *Fonti*, avendo in mira l'utilità dei cambi.

TABARRINI. — Opina che giovi all' Istituto di usare molta larghezza; e sia da tener nota di tutte le biblioteche dello Stato e delle principali accademie. Per l' estero, bisognerà compilare un elenco nel quale sieno compresi i più importanti corpi scientifici.

MONACI. — Accenna agli Istituti Storici di Vienna e di Monaco.

CARDUCCI. — Desidera che si aggiungano le biblioteche comunali importanti.

LAMPERTICO. — Fa la stessa raccomandazione.

PRESIDENTE. — Delle biblioteche comunali importanti sarà tenuto conto; e la Giunta procurerà di conciliare gli interessi economici coi vantaggi che senza dubbio si avranno da una larga diffusione. Alle biblioteche dello Stato si potrà lasciare che pensi il Ministero. Infine, circa agli Istituti stranieri, annunzia di avere già preso impegno per l'*Academia Rumana* di Bukarest e per la Società Storica di Zagabria: due Istituti che pubblicano documenti di grande importanza per la storia italiana.

DISCUSSIONE

SULLE PROPOSTE DI LAVORI VOTATE DALLA GIUNTA E DELLE ALTRE FATTE ALL'ISTITUTO DALLE SOCIETÀ CONFEDERATE.

PRESIDENTE. — Apre la discussione sulla proposta della Giunta, di avviare gli studî di preparazione per la stampa della *Cronaca di Giovanni Villani* e de' continuatori.

TABARRINI. — Dà notizie de' codici i quali si hanno da collazionare: non meno di sei a Firenze, e quattro o cinque in Roma; e fra questi, due importantissimi.

AMARI. — Desidera qualche informazione su la *Cronaca Napolitana* attribuita ad un Villani napoletano.

CAPASSO. — La *Cronaca Napolitana* o *Cronica di Partenope,* volgarmente attribuita ad un pseudo Giovanni Villani, napoletano, di cui si trovano nelle biblioteche italiane e straniere parecchi codici, si compone di tre diverse scritture. 1°, un memoriale storico delle tradizioni napoletane, compilato ne' principî del secolo XIV; 2°, una *Informazione* o sommario della storia di Napoli, dettato da Bartolomeo Caracciolo e indiritto alla regina Giovanna I e al suo secondo marito Ludovico verso il 1350; 3°, una serie di capitoli della *Cronaca* di Giovanni Villani fiorentino, che narrano fatti dell'antico reame, seguìta poscia da un secondo spoglio della stessa

Cronaca per que' capi che trattano della storia generale d'Europa. Il compilatore di questa terza parte conosceva il Villani ne' codici che giungono sino al libro ottavo e non oltre.

Anche le due edizioni di questa *Cronaca di Partenope,* prosegue il comm. Capasso (e dice due e non tre, quante realmente furono, perchè la terza del 1680 non è che la riproduzione della seconda), rappresentano due diverse compilazioni. La prima, comparsa nel secolo XV, segue i manoscritti ora accennati; sol che alcune cose riassume, altre, e specialmente quelle che riguardano la storia generale di Europa, a dirittura omette, ed in fine aggiunge una cronaca dei fatti del regno dalla morte di Carlo II fino alla venuta di Ludovico d'Angiò in Aquila nel 1382. Questa parte della *Cronaca di Partenope,* che manca nei manoscritti finora conosciuti, è scrittura di un contemporaneo di molta importanza per la storia delle provincie Napolitane. La seconda edizione poi è un arbitrario raffazzonamento fatto da un tale Leonardo Astrino nel 1526.

La Società Storica Napoletana tiene quasi pronta l'edizione critica della *Cronaca;* e la pubblicherà tosto che avrà potuto collazionare i codici di Palermo e di Modena, che non sono stati ancora studiati.

PRESIDENTE. — Invita l'Istituto a pronunciarsi sulla proposta della Giunta per gli studî preparatorî alla stampa del Villani.

L'Istituto approva la proposta degli studî; e lascia alla Giunta la facoltà di rimunerare, nella misura che stimerà conveniente, il lavoro, dopo che questo sarà finito.

AMARI. — Reputa necessario che venga ben chiarito se le Società Storiche, le quali verranno incaricate di uno studio preparatorio per l'edizione di un monumento, avranno poi anche l'incarico di apprestar l'edizione; oppure se questa sarà commessa ad altre cure. Egli è d'avviso che alla Società, la quale ebbe ad eseguire la preparazione, debba essere altresì affidata la stampa. Parimenti si affermi bene anche questo principio, che l'edizione non va fatta altrove che nei volumi dell' Istituto.

TABARRINI. — Chi ha fatto il lavoro preparatorio dee curare anche la stampa; così vi sarà unità di indirizzo e di condotta. Circa

alla *Cronaca del Villani,* si riserva di comunicare al più presto la deliberazione testè presa alla Deputazione Toscana.

PRESIDENTE. — Intanto la proposta di massima è stata approvata.

TABARRINI. — Richiama l'attenzione dell' Istituto su le proposte contenute nella relazione della predetta Deputazione Toscana (1), e specialmente su le carte dei secoli XII e XIII, segnalate dalla sezione di Fermo. Anzi la proposta che vien fatta di stampare queste carte, può consigliare l' Istituto su la opportunità di provvedere alla compilazione di un *Cartario,* il quale non può altrimenti raccogliersi se non da proposte simili a quella delle carte fermane, e a determinare insieme il tempo a cui l' opera del *Cartario* dovrebbe arrestarsi.

MONACI. — Certo un codice diplomatico dell' Italia riuscirà di grande interesse, e sarà utile che l' Istituto se ne occupi. Circa al tempo, egli opina che la trascrizione integrale dei documenti si dovrebbe limitare a tutto il secolo XII; pei documenti posteriori dovrebbe bastare il più delle volte un transunto.

TABARRINI e AMARI. — Sono del medesimo avviso.

PRESIDENTE. — Interroga i colleghi se accettano la compilazione del *Cartario,* col limite proposto dal comm. Monaci.

La proposta è accolta all'unanimità.

PRESIDENTE. — L' Istituto radunerà le notizie delle carte che gli verranno man mano trasmesse, e anche le loro copie; e quando ne avrà un numero sufficiente per dar mano all' impresa, delibererà allora in modo concreto.

TABARRINI. — Propone che intanto si inviti la sezione di Fermo a mandare la copia de' documenti notati, quelli, s'intende, che stanno ne' confini del tempo segnati dall' Istituto.

La proposta Tabarrini, messa ai voti dal Presidente, è approvata.

LAMPERTICO. — Rammenta che la Deputazione Veneta, ad un primo elenco assai esteso delle fonti attinenti alla sua regione (2),

(1) *Bullettino,* n. 2, p. 59 e segg.
(2) *Bullettino,* n. 1, p. 33 e segg.

ne fe' seguire un secondo anche più particolareggiato, donde meglio risalta l'importanza delle sue proposte (1); e da ultimo significò alla Presidenza dell' Istituto quali fra le cronache della stessa regione venissero dalla Deputazione proponente considerate meritevoli di preferenza per cominciare la raccolta degli *Scriptores* (2). Non tutti sì fatti monumenti trovansi però in uno stadio eguale di preparazione, talchè egli presenterà all' Istituto due specie di proposte, tendenti, cioè, le une a promovere la pubblicazione, le altre ad ottenere il concorso dell' Istituto per aiutare i lavori preparatorî.

Tra i lavori che sono pronti per essere stampati è in primo luogo la *Cronaca del Ferreto da Vicenza,* importante per sè e perchè alla ristorazione generale del testo ed agli studî che vi si riferiscono, attesero due chiarissimi cultori delle storiche discipline, i fratelli Carlo e Francesco Cipolla. Basterebbe pertanto che l' Istituto si mettesse in relazione o colla Deputazione Veneta o direttamente coi fratelli Cipolla per intendersi su le condizioni di tempo e di spesa che l'edizione sarà per importare. E perchè non si abbia a differire poi la conclusione delle trattative ad una nuova sessione dell' Istituto, riputerebbe utile che si approvasse fin d'ora, in massima, la proposta della stampa, rimettendo alla Giunta le trattative e gli accordi.

Accanto al Ferreto, per la preparazione a cui è arrivato, è da porre il *Chronicon Venetum* del diacono Giovanni (sec. XI), di cui si è assunta egregiamente la cura il prof. Monticolo; e perciò anche intorno a questo *Chronicon* egli fa una proposta eguale a quella testè presentata pel Ferreto. L'Istituto ne approvi la stampa, si riservi alla Giunta lo stabilirne definitivamente le condizioni.

TABARRINI. — Sarà bene che i conti Cipolla mandino alla Giunta una relazione sul periodo di tempo abbracciato dalla *Cronaca del Ferreto,* sul modo di condurre il lavoro, la mole e la spesa.

CARDUCCI. — L'opera del Ferreto è una delle più belle cronache latine del secolo XIV.

MONACI. — Sa che a completare la collazione del diacono Giovanni occorre di confrontarlo con un codice Vaticano, e propone che l'Istituto aiuti questa collazione.

(1) *Bullettino,* n. 2, p. 43 e segg.
(2) *Bullettino,* n. 2, pp. 56-57.

VILLARI. — Appoggia, come utile e pratica, la proposta Lampertico.

PRESIDENTE. — La pone ai voti.

L'Istituto unanime l'approva.

LAMPERTICO. — La seconda specie delle sue proposte concerne: *a)* il *Mussato* di Padova; *b)* le *Vitae Ducum* di Marin Sanuto il giovine; *c)* la *Cronaca Morosina* o *Delfina; d)* le *Vite di XII Patriarchi d'Aquileia,* di Marcantonio Nicoletti; *e)* la *Cronaca anonima della Casa da Carrara.* È inutile dilungarsi a mostrare l'importanza di una accurata stampa di tutti cotesti monumenti: nel Mussato al pregio storico si associa quello letterario della latinità forbita. Or sarebbe proprio un guadagnar tempo, e nulla si comprometterebbe, se dall'Istituto movesse un invito alla Veneta Deputazione, acciò indicasse per le accennate opere a qual punto di preparazione si trovi il lavoro, ne sollecitasse la prosecuzione, e ragguagliasse sul concorso che attenderebbe da noi, rimettendo noi stessi alla Giunta la facoltà e le condizioni per assegnarlo.

BONGHI. — Sa che il prof. Luigi Padrin fa degli studî sul Mussato.

LAMPERTICO. — Risponde che però l'edizione di questo scrittore sarebbe, per disposizione della Deputazione Veneta, curata dal prof. Gloria.

PRESIDENTE. — Sarà fatto l'invito, e la Giunta, ricevuta la relazione, provvederà secondo ravviserà opportuno nell'interesse dell'Istituto. Del resto importa, specialmente nei nostri principî, di ben distinguere le edizioni nuove dalle ristampe, e dare alle prime la preferenza, eccetto il caso di opere di grande importanza o di correzioni di somma entità.

LAMPERTICO. — È una distinzione della quale anche la Deputazione Veneta si è data carico nel formulare e graduare le proprie proposte.

CARDUCCI. — Espone le proposte della Deputazione di Romagna (1), e specialmente raccomanda la stampa integrale delle

(1) *Bullettino,* n. 2, pp. 35-36.

scritture che compongono la *Cronaca Miscella,* delle quali il Muratori non diede che degli estratti. È il corpo storico il più importante di Bologna perchè ad esso si collegano le più antiche cronache di Bologna e della regione romagnola. Per verità la Deputazione non ha nulla di pronto; ma, se l'Istituto accetta la proposta, si potranno far copiare quei testi. Nè ci vorrà gran tempo, nè vi saranno difficoltà, perocchè tutto il materiale esiste appunto a Bologna.

PRESIDENTE. — Allo stato delle cose la proposta Carducci non può essere accettata che in massima. La Giunta provvederà a mettersi d'accordo colla Deputazione Romagnola.

CAPASSO. — Parlando a nome della Società Storica Napoletana, dichiara come questa proponga all'Istituto solamente la ristampa del *Chronicon Vulturnense;* agli altri lavori già designati (1) provvederà da sè nella propria collezione. Ma ora ha appreso che all'edizione dello stesso *Chronicon* attende anche la Società Storica Romana. Perciò egli propone all'Istituto che voglia far eseguire la copia del codice barberiniano; poi l'una o l'altra di queste Società si assumerà il carico delle illustrazioni.

TABARRINI. — Domanda se già dalla Società Romana fu incaricato qualcuno di occuparsi del *Chronicon.*

MONACI. — La Società Romana non diede verun incarico; solamente essa intendeva di raccomandare anche il *Chronicon Vulturnense* per le pubblicazioni dell'Istituto, non sapendo che a questo avesse pensato anche la consorella di Napoli. Vuol dire che se l'Istituto approverà la stampa, la Società Romana sarà lieta di offerire a quella di Napoli il suo concorso per tutte le ricerche che fosse in grado di compiere pel territorio romano; naturalmente senza intendere di preoccupare il campo a nessuno.

PRESIDENTE. — Mette in votazione la proposta di far eseguire la copia del codice barberiniano, e di comprendere il *Chronicon Vulturnense* nella raccolta delle *Fonti.* Poi le Società di Roma e di Napoli, l'una e l'altra così benemerite, si metteranno d'accordo per curar l'edizione e illustrarla.

(1) *Bullettino,* n. 1, p. 30.

È approvata.

CAPASSO. — Osserva che del codice Barberiniano dovrà anche essere riprodotta la parte figurativa.

VILLARI. — Raccomanda che, avuto riguardo alla brevità del tempo in cui è permesso di accedere alla Barberiniana, si dia l'incarico di trascrivere il codice a persona esperta, e si preghi il comm. Monaci di volerla cercare e designare alla Giunta esecutiva.

BONGHI. — A proposito delle proposte della Società Napoletana, osserva che questa, con una sua recente comunicazione, manifestava l'intendimento di stampare la *Cronaca di Riccardo da San Germano,* di cui si disse essersi scoperto un codice a Bologna. Già la Giunta dell'Istituto aveva pensato di occuparsi per proprio conto di questa edizione; anzi ricorda, che appunto il testo del San Germano era uno dei prescelti altresì per l'edizione scolastica, che si era trattato egualmente di imprendere, sulla foggia di quelle che vengono tratte in Germania dalla grande edizione di quei *Monumenta.*

CAPASSO. — Spiega il fatto, dicendo che la proposta del San Germano partì dalla Società di Napoli avanti che si conoscessero le intenzioni della Giunta; ora la Società stessa ha di già in corso di stampa il lavoro.

BELGRANO. — Parlando a nome della Società Storica Ligure, dice che questa, come egli già ebbe ad esporre nella precedente sessione, concentra per ora tutti i suoi voti sopra l'edizione degli *Annali di Caffaro e de' suoi continuatori.* Rammenta con gratitudine l'approvazione unanime, data all'ordine del giorno da lui proposto nella seduta dell'8 aprile 1886 (1), e ringrazia il Presidente e la Giunta che ottennero alla Società medesima la preziosa comunicazione, per un determinato tempo, del codice autentico custodito nella Nazionale di Parigi. Ragioni più forti del buon volere suo e del suo egregio collega marchese Marcello Staglieno, tolsero loro di trarre subito da questa comunicazione tutto il vantaggio che se ne ripromettevano; e quando avrebbero potuto di proposito attendere all'opera, bisognò, com'era giusto, rimandare

(1) *Bullettino,* n. 1, p. 75.

il volume. Tuttavia la Società Ligure non rinuncia all'edizione; anzi prega l'Istituto di agevolarlene in altra guisa il modo, facendo eseguire in Parigi stessa un diligente confronto del testo dato dal Pertz, sia col codice della Nazionale e sia col suo *duplicato* scoperto da breve tempo colà nell'archivio del Ministero degli esteri. Più tardi, quando si porrà mano alla stampa, saranno da istituire nuovi negoziati per ottenere un'altra volta in prestito il codice, e per giovarsene anche all'uopo di una esatta riproduzione delle miniature e dei disegni che lo adornano. Se la proposta sarà accettata dall'Istituto, la Società Ligure si affretterà a compilare e sottoporre alla Giunta le norme che dovranno servire alla persona incaricata della collazione.

La proposta Belgrano, essendo appoggiata, viene messa ai voti dal presidente; ed è approvata all'unanimità.

AMARI. — La Società Siciliana, della quale egli è delegato, ha accennato ad alcuni testi da pubblicare, certamente importanti (1); ma non parlò di quello che, a suo avviso, ha un interesse maggiore d'ogni altro, cioè la *Cronaca di Ugo Falcando,* di cui esistono in Parigi tre ottimi codici (2).

TABARRINI. — Propone che il senatore Amari si informi dalla sua Società, se vi sarebbe persona la quale preparerebbe il lavoro.

AMARI. — Chiederà informazioni, e ne riferirà alla Giunta.

VILLARI. — Fece l'anno scorso una proposta, che ora rinnova; e cioè che si inviti la Società Romana a preparare per la pubblicazione un *Codice diplomatico della Repubblica di Roma.*

(1) *Bullettino,* n. 1, pp. 37-38.

(2) *a*) Mss. Latins 5150, cc. 64-104; di pergamena in foglio del secolo XIV, scrittura francese o belga, grandi caratteri. Precedono al Falcando le epistole di Innocenzo III. La importanza di questo codice per le varianti a confronto del Muratori fu già notata da M. LA PORTE DU TEIL nelle *Notices et Extr. des Mss.,* tom. VII, part. II, 41. *b*) Mss. Latins 6262, piccolo in-4°, pergamena, caratteri molto nitidi del XIV secolo: non si distingue bene se la scrittura sia italiana o francese. *c*) Fonds St-Victor 164, in-folio, pergamena. Dopo la Cronica di Martino Polono e prima delle lettere di Federigo II e di Pier della Vigna, contiene la Storia del Falcando (cc. 33 segg.) con buone varianti.

(Nota comunicata dall'on. senatore Amari).

MONACI. — Comunicò a suo tempo l'invito alla Società; ma finora la Società non ebbe per ciò collaboratori pronti nè fondi disponibili.

TABARRINI. — La proposta Villari è una di quelle che si collegano alla massima parecchie volte discussa dalla Giunta, circa il modo di promovere e coordinare l'opera delle Società storiche regionali, quando trattisi di lavori d'interesse comune. E appunto, qualora si fosse certi dell'adesione delle Società, il codice della Repubblica Romana sarebbe una di quelle imprese alle quali tutte dovrebbero arrecare il loro tributo. Ad ogni modo trovi la Società Romana, trovi il Monaci, la persona acconcia al lavoro; egli è certo che l'Istituto darà i fondi necessari, e stamperà il *Codice*.

MONACI. — Ringrazia, e se ne occuperà; ma crede che in quest'anno si potrà far poco.

VILLARI. — Intanto si potrebbe apprestare un primo volume. Ma egli non si stancherà di raccomandare il lavoro, come necessario non solamente allo studio della storia di Roma, ma a quello della storia di tutta l'Italia. Or egli domanda che l'Istituto dichiari se intende o no e di fare l'invito e di fornire i mezzi che si richiedono per l'esecuzione dell'opera.

PRESIDENTE. — Ricorda che già la Società Lombarda fu invitata a coadiuvare l'Istituto ne' suoi lavori, per la pubblicazione cioè de' monumenti a corredo del poema storico, testè edito, su Federico Barbarossa; e aggiunge la promessa ora fattagli dal rappresentante della Ligure di comunicare altresì all'Istituto i disegni della *Porta Soprana* di Genova, glorioso avanzo della cinta murale opposta da' Genovesi all'invasione tedesca del 1155. Circa alla proposta Villari, desidera che sia ben dichiarato di quali mezzi si dovrebbe disporre; dacchè l'Istituto si è già assunto varî e gravi impegni.

TABARRINI. — Osserva che la preparazione del *Codice* richiederà lungo tempo; perciò l'Istituto non ha da vincolarsi per le somme delle quali ora dispone; ma sarà tutto affare di bilanci venturi.

VILLARI. — Per ora si tratterebbe appena di qualche piccola somma.

TABARRINI. — Crede che importi di prendere fin d'oggi la deliberazione sulla proposta.

PRESIDENTE. — La pone ai voti.

È approvata.

PRESIDENTE. — Rinvia la terza seduta ad un'ora pomeridiana del giorno 2 del prossimo giugno, e scioglie l'adunanza alle ore 4 e 45 pom.

ADUNANZA PLENARIA DEL 2 GIUGNO 1887.

Presidenza di S. E. CESARE CORRENTI.

La seduta è aperta alle ore 1 e 30 dopo mezzodì. Presenti: AMARI, BELGRANO, BONGHI, CALVI, CAPASSO, CARDUCCI, LAMPERTICO, MONACI, TABARRINI e VILLARI. Assenti: CANTÙ, S. E. CRISPI, LINATI e VISCHI.

BELGRANO, *segretario.* — Legge il verbale della seduta del 31 maggio, che è approvato.

PRESIDENTE. — Annunzia che ha ricevuto un telegramma dal prof. Vischi, il quale scusa la propria assenza per cagione di salute.

AMARI. — Riferendosi al cenno fatto nella precedente adunanza della esistenza in Parigi di tre importanti codici di *Ugo Falcando,* chiede che alla persona la quale verrà dall' Istituto incaricata del confronto degli *Annali di Caffaro* sia altresì commesso l'esame dei mss. del cronista siciliano.

PRESIDENTE. — Se la Società Siciliana, come già fu detto, dichiarerà di assumersi la preparazione di una ristampa del Falcando, il desiderio del senatore Amari sarà soddisfatto.

Rammenta frattanto che alcuni delegati devono ancora riferire su le proposte delle Società, e che il prof. Monaci darà anche qualche notizia di quelle i cui rappresentanti sono assenti. Però considera nuovamente quanto sia opportuno che le sedute si tengano col concorso plenario di tutti i delegati. L' indole speciale dell' Istituto lo richiede; nè qui si tratta di un ente collettivo, cui si possano acconciare le norme consuete di maggioranza e di minoranza. La rappresentanza delle Società confederate ha da essere effettiva e

certa; e però, ad ottenerla più facilmente, propone che sieno invitate le Società stesse a dare al rappresentante rispettivo un supplente.

L'Istituto approva all'unanimità la proposta.

CALVI. — Come relatore della Commissione per l'*Indice bibliografico,* legge il seguente rapporto:

« La Commissione incaricata, nella seduta del giorno 30, di esaminare l'esperimento di un Indice sistematico generale di tutte le opere pubblicate dalle Deputazioni e Società Storiche qui rappresentate, riunitasi più volte, addivenne con voto unanime a formulare la seguente proposta.

« Visto il non lieve dispendio, l'enorme lavoro, le proporzioni gigantesche a cui condurrebbe un'opera eseguita secondo il foglio di saggio esaminato dalla vostra Commissione (al punto che a conti fatti verrebbe a formare non manco di una ventina di volumi) (1), opina si riduca in confini molti più ristretti. Ed ecco in qual modo: per le pubblicazioni passate, e fino al cadere dell'anno in corso, basti attuare un indice sommario di quanto in esse opere si contiene. A questo intento si troverebbe opportuno di affidarsi al signor Alessandro Gherardi dell'Archivio di Firenze, persona di specchiata onestà, e già rotta in questa sorta di compilazioni. Il Gherardi eseguisca un saggio, che qualora accontenti la Giunta, debba servire di norma per tutto il lavoro.

« Cominciando poi col 1° gennaio del venturo anno 1888, l'Istituto si tenga a giorno di tutto quanto producono le su menzionate Deputazioni e Società, con un indice compilato sulle norme stabilite dalla Commissione del 1886 (2), che servirono pel foglio di saggio presentato; però si ometta la descrizione dei fatti, limitandosi alla distinzione per mezzo dei *caratteri* sulla importanza della notizia a cui si allude; in altri termini, si stampi in carattere *grasso* il numero della pagina, quando il nome di persona, di luogo o di cosa venga distesamente illustrato; quando invece non sia citato che in modo accidentale e del tutto sommario, si faccia uso del carattere ordinario ».

(1) Centocinquanta pagine in ottavo darebbero sedici pagine di indice.

(2) *Bullettino,* n. 1, pp. 45-47 e 51.

PRESIDENTE. — Apre la discussione su la relazione testè letta; e poichè non sono presentate osservazioni, ne pone ai voti le conclusioni, che vengono all'unanimità accettate.

LAMPERTICO. — Riferisce a nome della Commissione per la *Cronaca del Sercambi,* riassumendo le varie proposte su le quali l'Istituto dee pronunciarsi. Son queste in numero di cinque:

1. Proposta del cav. Bongi, cioè abbandono del sesto scelto dall'Istituto per le *Fonti,* adottando invece l'in-4° dei *Documenti* della Deputazione Toscana, e riproducendo i disegni senza coloritura. Spesa preveduta: L. 21,098.

2. Proposta dello stesso cav. Bongi, in tutto come sopra, e più la coloritura a mano delle tavole: L. 50,000 circa.

3. Pubblicazione della *Cronaca* nel formato delle *Fonti,* e lieve riduzione delle figure intercalate nel testo: L. 12,572.

4. Pubblicazione della *Cronaca* nel formato anzidetto, senza ridurre le figure, e portandole tutte alla fine del testo: L. 12,000.

5. Finalmente, pubblicazione come sopra, ma senza ridurre le figure, e incorporandole nel testo: L. 11,572 (1).

Anzi tutto la Commissione ha esaminata la quistione pregiudiziale, se cioè convenga adottare un nuovo formato o mantenere invece quello già scelto; e naturalmente si chiarì propensa a mantenere intatto il sesto, pei vantaggi inerenti all'unità dell'edizione. Considerazione questa, la quale non potè a meno di influire anche su le conclusioni finali. Del resto, l'esame del carteggio seguito fra la Giunta ed il Bongi ha persuaso la Commissione, che il punto principale delle sue difficoltà non istia tanto nel formato quanto nel non volere che si faccia una scelta delle figure. Ora le ragioni di ordine economico indussero la Commissione a proporre che sia abbandonata la prima e la seconda maniera, ed a consigliare la scelta di una fra le tre successive, per le quali si mantiene intatto il formato dell'Istituto. Tuttavia essa non potè prendere una deliberazione veramente decisiva, perchè due de' suoi membri opinarono pel sistema che darebbe le tavole intercalate nel testo,

(1) Ben inteso che questo preventivo si riferisce al solo primo volume della Cronaca, a quello cioè che contiene i disegni.

e un loro collega preferirebbe raccoglierle tutte insieme alla fine dell' opera.

VILLARI. — Opina che sieno da mantenere tutte le figure ne' luoghi rispettivi del testo, non solo perchè questo risponde al desiderio del Bongi, ma perchè l'importanza artistica della *Cronaca* ne sconsiglia la separazione.

AMARI. — Spiega il suo disaccordo. Egli aveva preferita la quarta maniera, per rendere la pagina dell'edizione sempre chiara ed eguale. Ma non insiste.

BONGHI. — Dubita che il Bongi si accontenti del testo delle *Fonti;* nè crede possa riescire pratica la quinta maniera, colla quale si avrebbe in mira di coordinare al testo le figure, appunto come vi si vedono coordinate nel codice originale.

PRESIDENTE. — Circa le eventuali difficoltà che si potranno trovare nel Bongi, è da notare che, una volta presa una deliberazione dall' Istituto, la Giunta se ne varrà come punto di partenza nelle sue trattative.

TABARRINI. — Crede che il coordinamento, salvo qualche raro caso, si possa ottenere.

VILLARI. — Vorrebbe adottare anche il sesto proposto dal Bongi; perchè l' importanza del Sercambi, assai più che nel racconto, sta nella rappresentazione figurata de' costumi, ben diversamente da ciò che avviene per alcuni codici con miniature della *Cronaca del Villani,* nei quali l'importanza artistica sempre rimane al disotto della storica.

LAMPERTICO. — Il Bongi si oppone ad una scelta delle figure; il divario poi della spesa che corre fra la seconda e le altre maniere proposte è gravissimo.

BONGHI. — Amerebbe che, adottando il sistema delle figure a contorni, si facesse però una scelta numerosa di tavole da colorire.

LAMPERTICO. — Ma anche facendo una scelta, il divario rimarrà sempre assai forte.

MONACI. — La ragione del gravissimo divario è cagionata dal modo con cui, secondo il Bongi, si avrebbe da fare il lavoro. Un pittore appresterebbe un esemplare di tutti i disegni; poi

l'Istituto dovrebbe cercare gli artisti da incaricare della esecuzione di tutte le copie a mano. Certo, la spesa andrebbe anche oltre le 50,000 lire, come si vede pei preventivi che furono fatti fare dalla Giunta. Invece, adottando la maniera della quale già trattossi l'anno scorso dall'Istituto, le figure si riprodurrebbero coi processi della cromolitografia a base fotografica (1): e il costo sarebbe di 157 lire per ogni cinquecento esemplari di ciascuna tavola. Si aggiunga che questa maniera assicura la eguaglianza del colorito per tutte le copie; il che non si potrebbe sperare da una coloritura fatta a mano.

PRESIDENTE. — Secondo i calcoli diligentissimi istituiti dal comm. Monaci, tutte le figure potrebbero capire nel sesto dell'Istituto; solamente si dovrebbe variare la disposizione di alcune, adattandole alla lunghezza anzichè alla larghezza della pagina.

MONACI. — Dalle misure prese risulta come la massima dimensione delle figure sia di 15 centim. per 10; il che importerebbe al più l'occupazione, per talune di esse, della pagina intera.

VILLARI. — Rileva che la differenza di costo dei due formati è di ottomila lire.

MONACI. — Risponde che la maggiore spesa non arrecherebbe altro vantaggio, fuor quello appunto, se mai può dirsi tale, della diversità del formato, e di collocar le figure nel senso in cui trovansi nell'originale.

PRESIDENTE. — Considerate tutte le circostanze, e massime quelle economiche, dalle quali non si può prescindere, rimane da deliberare che il voto della Commissione è per uno dei tre progetti che mantengono il sesto dell'Istituto.

L'adunanza approva.

CALVI. — Come delegato della Società Storica Lombarda, legge la relazione seguente:

« Non c'è bisogno che io venga a ricordare ad uomini così versati in materia, come sono quelli coi quali ho l'onore di conferire, la importanza storica della Cronaca di Giovanni da Cermenate, notaro milanese, che porta per titolo: *Historia de situ, ori-*

(1) *Bullettino*, n. 1, pp. 57-59.

gine et cultoribus Ambrosianæ urbis, ac de Mediolanensium gestis sub imperio Henrici septimi. Il Muratori dichiarò d'averla egli stesso tratta dalle tenebre alla luce nell'anno 1698, pubblicandola, prima negli *Anecdota,* dipoi nel volume IX dei *Rerum italicarum.* Il buon notaio ambrosiano, con la ingenuità e con la critica strampalata che contraddistingue i cronisti di quei tempi, comincia il suo racconto da Noè e in quattro righe scende giù giù a Ravenna ed a Pavia, trascorrendo a volo la storia di Roma antica, per arrestarsi di botto a Guido della Torre. Dal 1307 ci conduce, in circa sessanta colonne della grande edizione muratoriana, all'anno 1313.

« Il Muratori, in questa sua pubblicazione, si servì di una copia di un codice che si conservava nella biblioteca dei patrizi milanesi fratelli Pirro e Carlo De Capitani (di Scalve), eseguita per opera di C. Sitoni. È certo per altro che il Muratori ignorava da principio la esistenza di questo codice in pergamena antichissimo, e, secondo tutti gli indizî, scritto nello stesso secolo in cui fiorì l'autore; poichè in una sua nota ebbe a dichiarare di non averlo visto, se non finita la stampa della edizione inserita nel volume IX dei *Rerum.* Nonpertanto egli fece collazionare dall'infaticabile suo collaboratore Filippo Argelati il suo stampato, per rilevare le varianti che si trovassero nel codice originale. Ciò che l'Argelati eseguì in fatti, raccogliendo n.° 28 varianti che espose agli studiosi nella colonna 1256 del volume: però lo stesso Muratori, che pure aveva perfezionata la sua prima pubblicazione coi *Supplementa historiarum Iohannis de Cermenate,* cavati da altro manoscritto posseduto da Lazzaro Agostino Cotta novarese, dichiara di non essere ancora riuscito a colmare tutte le lacune, nè spera di mai più poterlo fare. Il codice De Capitani porta un titolo alquanto differente da quello della copia Sitoniana ed è preceduto da alcuni distici in cui l'autore si espande col lettore sulle cose mirabili che sta per narrare e di cui era stato testimonio.

« Oggi il prefetto della Biblioteca nazionale di Brera, cavaliere Isaia Ghiron, rinveniva, in una miscellanea di manoscritti di quella biblioteca, insieme alla copia del Sitoni, un supplemento evidentemente sconosciuto al Muratori, cavato da un codice dei

signori Della Chiesa (come vi è detto), dai quali era passato nelle mani di un abate Biffi. Lo stesso Ghiron si serviva di questo manoscritto per pubblicare nell'*Archivio Storico Lombardo* del dicembre 1877 le « Aggiunte e correzioni al Muratori », con cui si può compiere il racconto del Cermenate non solo, ma anche migliorarne il testo fino al capitolo XLII. Tale copia del testo Della Chiesa è appunto quella che servirebbe alla nuova edizione, dappoichè comprende quasi tutti i passi mancanti nel codice De Capitani, sempre fino al capitolo XLII. Il professore Luigi Ferrai da tempo, si sarebbe applicato a preparare codesta desiderata nuova edizione dell'opera del Cermenate, e già il suo lavoro è abbastanza inoltrato: nè altro manca, acciocchè egli possa perfezionarlo, se non una più scrupolosa ricerca nelle biblioteche, in alcune delle quali, come nella Vaticana e in altre di Roma, già riuscì infruttuosa. La relazione che si legge nel secondo numero del nostro *Bollettino,* scritta dal Ferrai, potrà aggiungere altri schiarimenti sul metodo che egli si propone di seguire, qualora i miei illustri colleghi si degnino di accogliere favorevolmente il mio voto ».

Presidente. — Il voto espresso dall'on. Calvi fu già accolto. Solamente la Giunta ha fatto qualche difficoltà, perchè il prof. Ferrai proponeva si diramasse una circolare alle biblioteche straniere, e specialmente a quelle i cui manoscritti latini non son noti per cataloghi a stampa, per conoscere se vi si trovassero, con o senza nome d'autore, de' codici contenenti la *Cronaca del Cermenate.* Ora, alla Giunta parve che i quesiti fossero concepiti in termini troppo vaghi, e convenisse d'invitare il Ferrai a riformarli. Del rimanente, se il Ferrai è pronto ad allestire l'edizione del Cermenate coi materiali che possiede, mandi il manoscritto, che la pubblicazione si può considerare senz'altro come acquisita all'Istituto.

Tabarrini. — Le indagini del Ferrai tenderebbero ad integrare i codici che si conoscono, ma a lui pare che molte diligenze sieno già state fatte. Ad ogni modo, si potrebbero estendere le ricerche anche ai nostri archivi di Stato.

Amari. — Avrebbe voluto proporre che si assecondasse il Ferrai in tutte le indagini da lui richieste; ma dopo le spiegazioni del

Presidente e del senatore Tabarrini, farà un'altra proposta. De' manoscritti esistenti nelle biblioteche straniere si hanno a stampa abbondanti cataloghi generali e speciali; ma questo eccellente materiale di consultazione manca per gran parte nelle biblioteche italiane. Veda l' Istituto di promoverne l' acquisto e la raccolta almeno in una delle principali, per esempio, la Vittorio Emanuele di Roma; e provveda altresì perchè uno o più studiosi dimoranti all' estero si occupino di così fatta materia, segnalando via via gli acquisti di codici e le pubblicazioni di cataloghi concernenti all' Italia.

Monaci. — Già la biblioteca Vittorio Emanuele ha radunato un copioso materiale di cataloghi; e crede che non vi sia da far molto per completarne la collezione. Cita lo splendido dono fattole dal Governo inglese de' cataloghi de' suoi manoscritti esistenti nel British Museum. Ad ogni modo un voto dell' Istituto riescirà certamente gradito alla Direzione della Vittorio Emanuele; nè dubita punto che si provvederà a soddisfarlo.

Presidente. — Per le ricerche desiderate dal Ferrai, la Giunta manderà una circolare alle biblioteche e agli archivi dello Stato; e provvederà che eguali richerche sieno fatte sui cataloghi delle biblioteche straniere, specie in Parigi coll'opera del dottor Mazzatinti il quale studia i manoscritti italiani in quella biblioteca Nazionale. E il Mazzatinti, o altri, sarà pure incaricato di segnalare le pubblicazioni e gli acquisti, siccome ha proposto l'on. Amari. Intanto prega l'on. Calvi, e la Società da lui rappresentata, di comunicare al Ferrai che l'edizione del Cermenate è accettata pei *Fonti* dell'Istituto.

Monaci. — Accennando ai lavori della Deputazione di Modena, dice che fra un anno essa si dichiara disposta a preparare per la stampa gli antichi *Annali modenesi* e la *Cronaca del Bazzano,* e che entro breve tempo potrebbe anche apprestare l' edizione della *Vita di S. Anselmo.*

Presidente. — Quando vi sarà una proposta concreta, l' Istituto deciderà.

Monaci. — La Deputazione di Parma e Piacenza non fa proposte concrete nè meno essa; ma accenna ad alcune cronache piacentine ancora inedite, delle quali essa potrebbe proporre l' esame all' Istituto, per conoscere se le giudichi degne di pubblicazione.

PRESIDENTE. — Mancando un rapporto particolareggiato, non è possibile prendere alcuna determinazione.

MONACI. — La R. Deputazione per le antiche provincie progetta la riedizione della *Cronaca della Novalesa,* specificando molto bene in quali modi questa sarebbe condotta; e le persone degli editori (Carutti, Cipolla e Vayra) sono impromessa d'eccellente riescita. Propone che l'Istituto accetti il lavoro.

PRESIDENTE. — Interroga l'Istituto; il quale accetta la proposta con voto unanime.

PRESIDENTE. — Risponderemo che appena giunga il materiale si porrà mano alla stampa.

MONACI. — Due pubblicazioni propone la Società Romana:

a) I *Notabilia* di Angelo de Tummulellis, di cui rileva l'importanza; e ne presenta la copia tratta dal codice, forse originale, posseduto dal prof. Corvisieri;

b) Il *Chronicon Farfense,* di cui assumerebbe la cura, fra alcuni mesi, il conte Ugo Balzani, premettendovi i libri intitolati *Constructio* e *Destructio Farfensis.* Tutt' assieme si farebbe un volume di circa 450 pagine; perchè il Balzani, avendo già stampato insieme al cav. Giorgi il *Regesto di Farfa,* proporrebbe di non ripubblicare nel *Chronicon* tutti i documenti che il cronista introdusse nel testo.

CARDUCCI. — Ammette l'importanza delle proposte; ma non approva la soppressione dei documenti. Il *Regesto di Farfa* non fa parte delle pubblicazioni dell' Istituto; epperciò nei volumi delle *Fonti* la pubblicazione del Balzani non sarebbe intera.

PRESIDENTE. — Si associa all'osservazione del Carducci, la quale è anche di carattere generale, in quanto che l'Istituto non deve nelle sue pubblicazioni astenersi dallo stampare documenti per questo che già altrove sieno pubblicati.

MONACI. — Ciò che importa ora di sapere al conte Balzani è se l'Istituto accetta di pubblicare la *Cronaca,* per regolarsi e attendere alla copia.

PRESIDENTE. — Mette ai voti la proposta di stampare la *Cronaca di Farfa,* colle norme accennate dal prof. Carducci.

L' Istituto approva la proposta di massima, e rimette alla Giunta

l'ufficio di chiedere al conte Balzani un rapporto, e prendere dappoi gli opportuni concerti con lui.

Capasso. — Fa voti perchè si affretti anche l'edizione del de Tummulellis, e riconosce l'importanza che hanno i *Notabilia* anche per la storia napoletana.

Presidente. — Prega i colleghi Capasso, Calvi e Carducci ad esaminare il ms. e riferirne domani. Ma prima di chiudere la discussione sulle proposte della Società Romana, desidera di sapere dal suo delegato a qual punto si trovi la raccolta delle lettere di Cola di Rienzo, a cui essa attende, e se l'Istituto possa far qualche cosa per agevolarne l'impresa.

Monaci. — È lieto di assicurare che il lavoro è bene inoltrato, nè manca forse più che una collazione di dodici lettere che si aspetta da Firenze. Inoltre, a non lasciar dubbio che rimangano ignorati altri documenti, la Società Romana pubblicherà nel prossimo numero del suo *Archivio* un elenco di tutte le lettere raccolte, con invito ai cultori degli studî di mandar notizia di quant'altro fosse a loro cognizione e non si trovasse ivi registrato. Certo è poi che una circolare, colla quale l'Istituto facesse da parte sua eguale raccomandazione, riescirebbe di maggior efficacia; e la Società non potrebbe che essergliene riconoscente.

Presidente. — Dice che la circolare sarà fatta.

Tabarrini. — Dopo l'esito della circolare si potrebbe incominciare la stampa.

Monaci. — In tal caso crede che vi si potrebbe por mano fra quattro o cinque mesi.

Amari. — Desidera qualche informazione sul proposito che sa manifestato dal prof. Vincenzo Bindi di attendere ad una riedizione del *Chronicon Casauriense.*

Capasso. — Anche questo sarebbe un lavoro importante pei miglioramenti che arrecherebbe al testo Muratoriano.

Presidente. — La Giunta invitò difatti il prof. Bindi a mandare una esposizione del suo lavoro, per poter sottoporre all'Istituto una proposta formale. Ma il prof. Bindi rispose che avea necessità di tornare ad esaminare il codice del *Chronicon* da lui già studiato in Parigi; e alla Giunta parve che, per risparmio di spesa,

tornerebbe più opportuno d'incaricare di quell'esame qualcuno dei giovani i quali si recano all'estero con assegno governativo per gli studî di perfezionamento. Ma prima bisognerà che sia invitato il prof. Bindi a dichiarare se accetta questo aiuto.

TABARRINI. — Sarà grato al Presidente se, innanzi che si sciolga la sessione, vorrà presentare una sua proposta per la nomina di un segretario della Giunta, il quale sia membro dell'Istituto: di che trova la necessità pel sollecito disbrigo del molto lavoro, cui, dopo le deliberazioni prese dall'assemblea, dovrà pur attendere la Giunta medesima.

PRESIDENTE. — Ammette in massima la proposta dell'onorevole Tabarrini, e si riserva di sottoporla all'esame dell'Istituto.

La seduta è levata alle ore 4 pom.

ADUNANZA PLENARIA DEL 3 GIUGNO 1887.

Presidenza di S. E. CESARE CORRENTI.

La seduta è aperta alle ore 1 e 15 dopo mezzodì. Presenti: BELGRANO, BONGHI, CALVI, CAPASSO, CARDUCCI, LAMPERTICO, MONACI, TABARRINI. Assenti: AMARI (scusatosi), CANTÙ, S. E. CRISPI, LINATI, VILLARI e VISCHI.

BELGRANO, *segretario*. — Legge il verbale della seduta di ieri, che è approvato.

PRESIDENTE. — Comunica una lettera del prof. Ferrai, il quale si dichiara disposto a pubblicare uno studio critico sul *Cermenate*, per ottenere la cooperazione degli studiosi nelle sue ricerche ulteriori.

Il Presidente, prendendo atto di questa lettera, si riserva però di spedire la circolare della quale si parlò nella seduta di ieri.

CAPASSO. — Come relatore della Commissione nominata ieri per l'esame dei *Notabilia* di Angelo de Tummulellis, legge il seguente rapporto:

« La Cronaca, che dalla benemerita Società Romana di storia patria si offre all'Istituto per pubblicarsi, è un'opera ignota finora, che comincia da re Roberto e giunge fino al 1477, narrando,

com'è detto nel titolo, *quedam notabilia preteritorum et modernorum temporum de hiis que, Deo jubente, mundo acciderint et spetialiter partibus Italie et rengni* (sic) *Sicilie.*

« L'autore si manifesta ne' primi versi della medesima: chiamavasi Angelo de Tummulellis (Tummolillo) di S. Elia, piccola terra vicino a Cassino, *indignus et indoctus apostolica auctoritate notarius.* Egli dice, che ottenuto l'ufficio di notaio, credè utile registrare le cose antiche che gli erano pervenute a notizia per relazione dei vecchi e le moderne, delle quali era stato testimone oculare.

« Com'è naturale, i fatti della prima epoca, cioè da re Roberto fino al regno della regina Giovanna II, sono narrati sommariamente, e sono piuttosto notizie staccate che una vera cronaca.

« L'autore nacque, come egli stesso attesta, nel 1397; ancora assai giovane, giusta quanto si rileva dalle sue parole, venne in Napoli, ove dimorava, e fu scrivano di Onofrio di Penna, segretario della regina Giovanna II, il cui sepolcro si vede ancora nella chiesa di Santa Chiara in Napoli, sebbene barbaramente diviso in due parti, forse quando quel reggente spagnuolo Barionuovo, credendo di rendere più bella la chiesa, nel 1600 cancellò e guastò molte preziose memorie ed opere di arte che in essa esistevano.

« Lo scrivano Angelo trovandosi presso il segretario della regina aveva occasione di conoscere meglio i fatti della corte e del regno di quel tempo, e quindi narra con molte nuove particolarità le discordie tra la regina ed il suo marito Giacomo della Marca, e non solo quelle che avvenivano pel governo del regno, ma anche le domestiche originate dalla gelosia della regina, o dello stesso marito. Gl' intrighi del partito di Luigi d'Angiò, il succedersi dei varî favoriti della regina, il modo come Giovanna cercò esimersi dalla soggezione di Giacomo e l'accordo che indi fecero tra loro, di cui esiste tuttora il documento nell'Archivio di Stato in Napoli già pubblicato dal Belmonte (1), presentano in questa Cronaca nuovi ed interessanti particolari.

« Sembra che in seguito il Tummolillo, divenuto notaio, si

(1) *Legislazione positiva degli Archivi del regno (di Napoli).* Napoli, 185[illegible]. p. 28.

ritirasse in patria, ed il resto della Cronaca dal 1450 (?) fino al termine dimostra ch'è stata compilata nella terra di S. Elia, occupandosi nella narrazione più largamente de' fatti che specialmente avvenivano ivi, o in S. Germano, ora Cassino, ed in que' contorni. Non trascura però gli avvenimenti anche estranei all'antico reame, e non rare volte li espone, inserendo nella Cronaca lettere o relazioni avute sul proposito che sono scritte ordinariamente in lingua volgare.

« Così è narrata la presa di Costantinopoli per una copia di lettera d'un notabile genovese, testimonio oculare; la presa di Negroponte fatta da' Turchi nel 1470 per lettera di Fra Giacomo da Castellana; le relazioni delle feste fatte ad Eleonora figlia di Ferrante I, che andava moglie al duca Ercole I di Ferrara nel 1473, per lettere della stessa Eleonora. Per non essere lungo tralascio altri esempi.

« Il notaio, secondo l'indole de' tempi, si mostra appassionato dell'astrologia giudiziaria, e non tralascia apparizione di comete, ecclissi di sole o di luna, o altro avvenimento naturale senza metterli in relazione co' fatti che contemporaneamente accadevano. Fra varî prognostici ne riferisce uno fatto da Angelo Catone da Sepino in provincia di Benevento e comunicato con una lettera diretta a Matteo dell'Aquila, abate dell'ordine de' Celestini.

« In una specie di appendice si legge un'*Oratio inclite ducisse Calabrie filie Ill.mi Francisci ducis Mediolani,* che si dice fatta innanzi a papa Pio (II) in concistoro *Cardinalium* a Mantova; ed un *Responsum* dello stesso papa Pio agli ambasciatori del re di Francia nel 1464, che io non so se sia stato inserito e pubblicato nella storia di Europa od altra opera somigliante di esso papa Piccolomini. Si aggiunge infine un piccolo trattato su la *sibilla Tiburtina, profetissa veritatis.*

« È questo il contenuto sommario della Cronaca.

« La vostra Commissione crede che essa non sia di poca importanza, e, salvo il giudizio dell'Istituto, opina che sia utilissimo pubblicarla.

« Le fonti, che, pel periodo di tempo trattato dal de Tummulellis, si hanno nella storia napolitana, sono:

« 1°. I *Diurnali* che si dissero di Monteleone dal possessore del manoscritto, donde tutti gli altri provennero. Esso fu pubblicato dal Muratori (1) sopra un testo rifatto ed interpolato nel secolo XVI, forse dal Costanzo, che primo mise in voga gli ormai famosi diurnali di Matteo da Giovinazzo. Il testo genuino però di questi diurnali del duca di Monteleone si conserva in parecchi manoscritti, e sarà pubblicato per cura della Società Napolitana di Storia patria. I diurnali finiscono al 1458 con la morte di Alfonso.

« 2°. Il *Giornale* di Giuliano Passero che fu compilato nel principio del secolo XVI sopra testi più antichi, e finisce al 1516 in alcuni codici, ed al 1528 in altri;

« 3°. La *Cronaca* di Notargiacomo, pubblicata nel 1845, che termina al 1507, oltre altre Cronache più secche e di minore importanza;

« 4°. Gli *Annali* del Buonincontri Fiorentino, pubblicati dal Muratori, e la *Historia* pubblicata dal Lami (2), di cui restano inediti gli ultimi due libri.

« Vi sono inoltre le opere del Pontano, e specialmente quella *De bello intestino,* che ha relazione ai fatti del regno di Ferdinando I, narrati dal de Tummulellis; se non che in questa Cronaca si narrano avvenimenti talvolta trascurati dai sopradetti scrittori, o si aggiungono particolari da costoro pretermessi o taciuti, che pure servono a far conoscere l'indole ed i costumi del tempo.

« Gioverà dunque alla storia generale d'Italia, e principalmente a quella delle province napolitane la pubblicazione del lavoro del de Tummulellis, e la Società Romana di Storia patria aggiungerà con questa un altro titolo alla benemerenza, che ad essa è dovuta da tutti i cultori di queste discipline ».

PRESIDENTE. — Mette ai voti le conclusioni della relazione.

Sono approvate all'unanimità.

PRESIDENTE. — Avendo ieri accettata in massima la proposta Tabarrini, per la nomina di un segretario della Giunta, invita l'Istituto a discutere e deliberare sulla medesima. Stima però di

(1) *Rer. Ital. Script.* t. XXI, p. 1027.

(2) *Delitiae eruditorum,* tt. V, VI e VIII.

premettere una dichiarazione, cioè che egli preferirebbe all'elezione di un segretario, membro dell'Istituto, la creazione di un ufficio di segreteria, aggiungendo una persona, la quale, senza essere presa fra i membri della Giunta, porti a questa una forza nuova. Appunto con questo provvedimento egli stima che sarebbe meglio ottenuto lo scopo cui mira il proponente, vale a dire il sollecito disbrigo del molto lavoro che già grava ora, ma si accrescerà maggiormente dopo questa sessione su la Giunta esecutiva.

Tabarrini. — Non ha nulla in contrario all'istituzione di un ufficio di segreteria; ma importa che il segretario sia un membro della Giunta, acciocchè abbia veste legale per corrispondere in nome di essa, e l'autorità necessaria per dare da sè tutte le disposizioni che possono occorrere alla giornata, senza bisogno di aspettare che si aduni la Giunta.

Bonghi. — Questa è materia che va trattata appunto dalla Giunta, e non nelle sedute plenarie.

Villari. — È della stessa opinione dell'on. Bonghi; ed osserva come, per eseguir ciò che vuole l'on. Tabarrini, bisognerebbe una riforma nel decreto di creazione dell'Istituto.

Presidente. — Riconosce utile e giusto che la Giunta abbia una segreteria; ma non crede che sieno per questo da introdurre variazioni nello statuto.

Tabarrini. — Ha fatto una proposta che gli è sembrata opportuna; ma se vi sono difficoltà per adottarla, vi rinunzia.

Monaci. — Opina anche lui per l'istituzione di un ufficio di segreteria; e pensa che abbia a constare di due rami distinti: *amministrativo* e *scientifico*.

Presidente. — In conclusione, bisogna rinforzare la segreteria attuale, perchè basti al carteggio ed al regolare disbrigo degli affari. La Giunta se ne occuperà, se, come ha proposto l'on. Bonghi, l'Istituto intende che ad essa appartenga il provvedimento.

L'Istituto acconsente.

Presidente. — Ricorda che presentando nella prima seduta il volume con cui si è così egregiamente iniziata la serie dei *Fonti*, espresse pure un desiderio già più volte manifestato a' col-

leghi, cioè che in un altro tomo della medesima serie si raccolgano tutti i passi de' cronisti sincroni e tutti i monumenti egualmente sincroni, che hanno tratto alle gesta di Federico Barbarossa in Italia; salvo a compiere poi con un terzo volume, il quale inizierebbe una serie a parte su le *tradizioni popolari*, lo studio della trasformazione che subisce la memoria di quegli avvenimenti storici attraverso le leggende posteriori poetiche o locali. Parimente ricorda di avere nell'anzidetta seduta accennato all'opportunità di coordinare all'opera dell'Istituto quella delle Commissioni conservatrici dei monumenti, stabilite in ciascuna provincia del regno. Nè erano, queste, formali proposte; tuttavia egli pensa che l'Istituto potrebbe con grande vantaggio esporre su l'una e l'altra materia il proprio avviso.

Monaci. — Rileva tutta l'importanza delle considerazioni fatte dal Presidente, e reputa anch'egli utile che se ne tratti.

Belgrano. — Opina che l'opera delle Commissioni conservatrici sarebbe più efficace, se, scambio di essere presiedute dal capo della provincia, avessero un presidente elettivo, e il capo della provincia ne facesse parte solamente in qualità di commissario del Governo.

Lampertico. — Entrambe le imprese vagheggiate dal Presidente sono ottime; e quanto alla prima, la cui esecuzione è interamente riposta nelle facoltà dell'Istituto, propone che la Giunta veda se siavi chi appresterebbe il lavoro, e trovata la persona acconcia, le commetta l'incarico.

Monaci. — Propone che si facciano uffici al Ministero dell'istruzione, acciò che depositi presso l'Istituto una copia del ricco materiale che possiede di fotografie e disegni de'monumenti medioevali d'Italia.

Presidente. — I monumenti medioevali, se ne togliamo i sacri, sono quelli che più specialmente corrono presso di noi i maggiori pericoli di essere deturpati o distrutti; e su la conservazione di essi dee perciò esercitarsi in modo più attivo la vigilanza. È quindi opportunissima la proposta Monaci, che egli concreta in queste parole: « Sappia l'Istituto i monumenti che vi sono e ne abbia presso di sè la figura ».

BELGRANO. — Dà notizia che da varî anni il municipio di Genova ha con nobile esempio promosso il ristauro della *Porta Soprana,* cui accennò il Presidente nella seduta del 31 maggio, destinandogli ogni anno sul proprio bilancio la somma di 10,000 lire, e avendo il Ministero dell'istruzione già erogati per l'opera medesima egregi sussidî. Raccomanda che anche l'Istituto zeli la conservazione integrale del palazzo delle celebri *Compere di S. Giorgio.*

PRESIDENTE. — A proposito di monumenti, presenta una collezione epigrafica mandata all'Istituto dal cav. ing. Gioacchino Losi e il *Parere* che, ad invito della Giunta, ne ha redatto il comm. Felice Barnabei.

BELGRANO, *segretario.* — Legge il *Parere,* nel quale è detto che i monumenti epigrafici, raccolti per via di calchi e disegni dal Losi, concernono i varî luoghi d'Italia ove questi ebbe per ragioni del suo ufficio a dimorare. Fatte pochissime eccezioni, tutto il materiale adunato si riferisce a monumenti della rinascenza o dell'età che ne fu il preludio; e per questo parve al Ministero che avrebbe potuto essere degnamente valutato dall'Istituto Storico, al quale appartengono uomini versatissimi nello studio delle memorie spettanti all'evo medio. Stima il comm. Barnabei che l'Amministrazione pubblica dovrà quanto prima imprendere o incoraggiare i corpi scientifici od i privati perchè imprendano una pubblicazione bene ordinata delle memorie lapidarie del medio evo; e appunto a questo fine crede egli che tornerà utile il materiale di cui si discorre; ma s'intende come guida e non per essere stampato da sè, essendo il medesimo scompagnato da ogni corredo di notizie storiche, e gli apografi non porgendo sempre elementi sicuri allo studio della paleografia. Non vi ha dubbio, si dovrebbe tornare su gli originali; ma se si considera che non pochi di questi originali, senza le pazienti ricerche del Losi, sarebbero ignoti, si determina veramente per lui un certo titolo di benemerenza verso gli studî.

PRESIDENTE. — Una raccolta epigrafica, nel modo accennato dall'egregio Barnabei, riuscirà per fermo utilissima e importantissima.

TABARRINI. — E provvederà ad un vero bisogno per gli studiosi; tanto che può recar meraviglia non siasi finora impreso il lavoro. Rammenta, per esempio, il desiderio di Carlo Troya, di veder raccolte insieme le iscrizioni dell'età longobarda: desiderio tuttavia non soddisfatto.

CARDUCCI. — Accenna al grandissimo sussidio che dalle iscrizioni volgari deriverebbe allo studio della lingua.

MONACI. — Anche le iscrizioni che non hanno propria importanza storica, talvolta ne acquistano, aiutando la lettura e l'interpretazione di lapidi storicamente importanti. Inoltre la raccolta epigrafica porgerebbe altresì uno de' riscontri più utili ed efficaci alla paleografia de' codici.

BONGHI. — Propone che sia ringraziato il cav. Losi della sua pregevole comunicazione, e se ne raccomandi vivamente il lavoro al Ministero.

PRESIDENTE. — La Giunta si adoprerà nel senso di questa proposta, e promoverà altresì l'impresa di una collezione generale delle nostre epigrafi medievali.

CALVI. — Annunzia che la Società Storica Lombarda ha da breve tempo incaricato il cav. Forcella di raccogliere le iscrizioni milanesi.

BELGRANO. — Dice che la Società da lui rappresentata compì già la raccolta delle *Iscrizioni romane della Liguria,* inserite e illustrate da varî suoi colleghi nei volumi III e XI degli *Atti* della Società stessa. Inoltre nello stesso volume XI stanno pure adunate e illustrate le *Iscrizioni cristiane della Liguria* fino a tutto il secolo XI; e nel volume XII la Società ha poi date quelle del 1100, alle quali si aggiungeranno nell'anno in corso le lapidi del 1200, e e di mano in mano le successive fino al secolo XV. Di tutti i monumenti esistenti è data altresì la rappresentazione grafica, con riduzione proporzionale dai calchi e dalle fotografie.

CAPASSO. — La Società Storica Napoletana farà eseguire le fotografie di tutti i monumenti, che sono destinati a scomparire per le opere di risanamento della città di Napoli.

PRESIDENTE. — Si rallegra della operosità di cui per tante e così svariate ragioni dànno splendida prova le Società confederate. E

poichè con la presente seduta si chiude la terza sessione dell' Istituto, a lui non rimane che di pregare i singoli delegati acciò portino a que' benemeriti consessi le sue più vive e schiette felicitazioni. Da ultimo ringrazia i colleghi per l'opera assidua, mercè cui resero così piene di fatti le adunanze della sessione: di che all'Istituto è assicurata una vita prospera e gagliarda.

La seduta è levata alle ore 4 pom.

RICERCHE ABRUZZESI

A Sua Eccellenza
il Presidente dell' Istituto Storico Italiano.

Egli è ora più di un anno che io feci all' Istituto Storico Italiano la proposta di ristampare la Cronica di Aquila di Buccio di Ranallo, già edita, ma in modo imperfetto, nel tomo VI delle *Antiquitates Italicae* del Muratori. La E. V. prese in considerazione tal mia proposta e, desiderando ad un tempo che io esponessi a codesta Giunta Esecutiva con maggior precisione i criterî ed i mezzi di cui mi sarei servito per procedere alla nuova edizione, trovò ragionevole che io mi recassi ad Aquila per esaminare attentamente in quell'Archivio municipale un manoscritto di detta Cronica che avevo mesi innanzi appena intravveduto. Fu nella circostanza di quella mia gita d'esplorazione che, superando le molte e non lievi difficoltà inevitabili in quell'Archivio insolito ad accogliere studiosi, potei esaminare tutta una serie di mss. in esso conservati. Lo scaffale a cui mi fu possibile accedere chiudeva in sè una quarantina di volumi circa, provenienti da due fondi: l'uno del convento di S. Bernardino, che sarebbe certo assai più ricco, se molti tra i migliori volumi non fossero alla Nazionale di Napoli, portativi sin dal principio del nostro secolo; l'altro del convento di S. Angelo d'Ocra. I 19 volumi del primo fondo, tra i quali è il codice della Cronica di Buccio, io descrissi il più minutamente che fu possibile nel breve tempo di cui potei disporre; e la descrizione di essi la E. V. troverà in questa mia relazione: ai rimanenti, spettanti al secondo fondo, mi riuscì appena di dare una rapida scorsa, e di uno solo di essi, che mi parve contenere qualche cosa di rilevante, presi gli appunti che V. E. troverà svolti nella seconda Appendice alla Relazione.

Certo, questo mio resoconto sarebbe riuscito più interessante pei cultori di pura storia, se io avessi potuto pôr le mani tra le molte pergamene e carte volanti ammonticchiate nel fondo di un cassetto, impenetrabile all'occhio degli studiosi. Ivi si troverebbero, a quel che mi assicuravano persone colte della città, documenti di non poca importanza per la storia del Regno di Napoli: ciò che mi pare assai verosimile, considerata la parte primaria che al medio evo Aquila rappresentò nel Regno, grazie alla sua posizione geografica e allo spirito dei suoi cittadini. Nè solo in Aquila, ma nei paesi circostanti ancora si rinverrebbe indubbiameute del materiale storico abbondante non men che utile: e ricordo che proprio durante la mia dimora colà venne da Roma il signor Adalberto de Pettkò, ufficiale nell'Archivio di Stato a Buda-Pest, incaricato di alcune ricerche intorno alla vita del B. Giovanni da Capestrano. Recatosi al paese nativo del celebre minorita, egli trovava molti interessanti mss. conservati incuriosamente in una chiesa, di dove il popolo non vuole a nessun costo che siano rimossi!

A me non era possibile estendere di tanto le mie ricerche: nè, d'altra parte, ciò era nel mio proposito. Mia intenzione era occuparmi esclusivamente della Cronica di Buccio; ma non seppi fare a meno di raccogliere od illustrare sommariamente tutto quel materiale che per incidenza mi venisse fra mano. E questo, benchè non tutto riferentesi alla storia, ho voluto insetire nella mia relazione, considerando, primo: che alla storia civile di un paese si riconnette immediatamente tutto quel che riguarda la storia della sua cultura; secondo: che in questo febbrile movimento di esplorazioni erudite, ogni documento può avere un valore, relativo se non assoluto, e che un Istituto Storico quindi non devia dai proprî intendimenti e dal proprio assunto, additando documenti, sian pure di qualunque genere, i quali trovandosi, mi si perdoni l'espressione, in territorio chiuso alle escursioni degli eruditi, sono forse predestinati a perire senza lasciare traccia di sè.

Cesare de Lollis.

La Cronica di Buccio di Ranallo, che per la importanza del suo contenuto fu inserita dal Muratori nel volume VI delle sue *Antiquitates Italicae,* ne ha una maggiore, agli occhi dello studioso moderno, per la sua singolarità di forma che assolutamente non ha riscontro se non nelle *chansons de geste* francesi. Meriterebbe perciò un'accurata ristampa. L'Antinori fece la sua edizione con una certa diligenza, stando alla sua asserzione di aver tenuto sott'occhi 15 esemplari manoscritti: ma la molteplicità di esemplari, che ad un critico d'oggigiorno può giovare per la edizione definitiva di un testo, ingenerò un poco di confusione nell'opera dell'Antinori, il quale anzitutto rese il testo in una certa forma ibrida ed ineguale; e, secondariamente, tra le diverse lezioni dei codici scelse spesso, come dimostreremo più sotto, la meno buona.

So che più d'uno, per tal ragione, pensa ad una ristampa della *Cronica:* ma di essa un sol codice è oggi generalmente noto, quello della Nazionale di Napoli, segnato XV, F, 56 e descritto dal signor Percopo in un suo volume della *Scelta di curiosità* del Romagnoli (1). Il Monaci, convinto che in Aquila dovesse trovarsene ancora qualche altro esemplare, due anni or sono vi fece fare all'uopo delle ricerche; ma non si riuscì a trovar nulla. Se non che mi vi recai io, pochi mesi appresso, per consiglio dello stesso professor Monaci, ed ebbi la fortuna di rinvenirne due esemplari, uno nell'Archivio Municipale (fondo S. Bernardino), ed un altro posseduto dal signor Giuseppe Leosini, ragioniere in quel Municipio.

Il primo, che tra i codici del fondo S. Bernardino reca sul dorso il n. 1 (2), è alto 0,22, largo 0,146: cartaceo, con fogli membranacei intercalati. La numerazione delle carte è ripartita in due. Dopo due carte bianche, che portano i numeri 1 e 2, se ne trova una che porta il numero 5: sul retto reca una tavola

(1) Disp. CCXI.

(2) Un altro codice del medesimo fondo recante lo stesso numero si troverà contrassegnato nell'*Appendice I* col n. 1bis.

intitolata *Genesis,* nella quale son ricordati in un riassunto ad esametri alcuni dei principali avvenimenti narrati dalla Bibbia. Poi, carte bianche fino alla 13: sul retto di questa si legge: « Questo « libro e del convento de S.° Bernardino del aquila qual mi fu pre- « stato per mezzo del mio R.^{do} padre fra P. aquilano, al quale ho « et hauero grande affettione che nostro Signore Idio li donj la « vita eterna amen

« MDLXXI de mense L° die prima ».

E sotto, d'altra mano, posteriore: « Cronica de Frate Ales- « sandro da Ritiis dell'Aquila » (1). Dal verso di questa medesima carta incomincia un compendio storico in tavole sinottiche da Adamo al 1496. Va fino a f. 119vo. Seguono poi delle carte bianche. Da f. 125vo a 128vo c'è un compendio della storia del Regno di Napoli dal 962 all'assunzione al trono di Alfonso II d'Aragona. Dopo una carta bianca, incomincia col retto del f. 130 la Cronica di Aquila in latino, che continua quella di Buccio di Ranallo: va fino a f. 236vo. Questa Cronica narra le cose di Aquila a cominciare dal 1370 (quella di Buccio va fino al 1362): però, nel codice, dalla carta 151 si salta alla 172, sicchè manca tutto quel che riguarda gli anni dal 1431 al 1446. Detta Cronica, com'è nel codice, arriva fino al 1495 (2). Sulla prima carta non numerata che segue la 236 si legge, di mano posteriore: « Finisce la cronica « de frate Alessandro de Ritiis dell'Aquila se bene mancano molti « quinterni ». Con questa carta incomincia da capo la numerazione

(1) Di questo laborioso francescano, nato verso il 1430 (?), scrissero il Toppi nella sua *Biblioteca Napoletana,* il Tafuri negli *Scrittori del Regno di Napoli,* t. II, part. II, p. 362, e finalmente un giovane patrizio aquilano, Alfonso Dragonetti, in una sua utile operetta: *Le Vite degli illustri Aquilani,* stampata in Aquila nel 1847 e divenuta oggi rarissima. Il Miola nel suo libro delle *Scritture volgari,* ecc., da pag. 74 a 80, descrive il cod. V, H,1 45, contenente il *Corollario* di un *Mariale* del De Ritiis: opera già attribuitagli dal Tafuri, ma della cui esistenza il Dragonetti dubitò forte (op. cit. p. 178).

(2) Se ne giovarono posteriormente Mons. Cirillo per i suoi *Annali Aquilani* e il Massonio pel suo *Dialogo della origine di Aquila.* (V. Dragonetti, op. cit.).

dei fogli: dopo cinque non numerati viene il sesto che porta il suo numero, e così di seguito fino al 79, al quale seguono sei carte bianche. In questi settantanove fogli si contiene la Cronica di Buccio di Ranallo, scritta della stessa mano che il resto del codice. Incomincia sul retto del f. 2: « Incomeza (*sic*) la cronica « di buccio de ranallio di poplito de aquila citadino pratico et des- « creto. Et primo como fo facta aquila et desfacta. Et occisero « multy signorj. Et con quillj che remasero playtaro li popolari « con li gentili homini che no se contentauano che se facesse la « citade. Et fo incomensata al tempo de Re corrado nelli 1254 et « fo desfatta da Re manfredo. nelli 1252. capitulo ». In fine si legge: « Fenisce Buccio de ranallo de poplito de aquila della casa « del quale fo. Ianni antono de ranallo che morio quisto anno « passato cioe nelli 1492. de vechieza de Anny circa cento. et luj « era ceco per vechieza Et vno suo figliolo .e. ad padua studiante « valente et dabene ».

Se questa Cronica fu finita di copiare nel 1493 e quella del De Ritiis, che la precede nel codice, va fino al 1496, lo stesso De Ritiis, mentre scriveva la propria, doveva aver già copiata la Cronica di Buccio. Ciò spiega anche il fatto che la numerazione ricomincia da capo colla Cronaca di Buccio.

Il codice Leosini è un volumetto alto 0,183; largo 0,13; cartaceo, a fogli non numerati. Nel retto della seconda carta, della stessa mano che scrisse tutto il codice, si legge: « Yhesus Maria « - Hic liber vocatur Buccio de Ranallo - Idest le Antiquità della « Magnifica Cità dell'Aquila - Deo gratias. Questo libro è finito « di s[crivere nel] 1605 ». Nella carta seguente incomincia il: « Privilegium constructionis Aquilae tempore Federici Imperato- « ris 1150 (*sic*). Magister Vincentius de Capua tenuit Registrum ». Va fino al retto della quinta carta; col verso della quale ha principio la storia del regno di Napoli dalla battaglia di Tagliacozzo. Finisce al retto della carta 8ª coll'ascensione al trono di Giovanna I. Col retto della carta seguente incomincia la Cronica di Buccio: mancano però le prime 15 quartine che si rinvengono a f. 56, il quale foglio, evidentemente, staccatosi dal proprio posto, fu appiccicato posteriormente fuori di luogo. Finita la Cronica, si legge: « In-

« cominciano li Ricordi. Io Maximo de Camello o scritti questi « strambotti:

« Carmina si finiunt iam prosa sequitur ab inc
« quod fuit in quae Dies continguit quae referet ».

Sul verso della stessa carta: « Questo libro è del segnor pace de « maino » e in calce: « Questo libro è scritto in Fontecchio ». Sul destro della carta seguente: « Incominciano li recordi ». Questi ricordi, che occupano 5 carte e più, continuano la Cronica di Buccio e vanno dal 1363 al 1426. Dove finiscono questi ricordi, cioè sul retto della carta 18, si legge: « Finisce lo libro de ditto Buccio « de ranallo cioe che lo detto libro si chiama Buccio de Ranallo ». E sul verso della stessa carta: « Questi sono recordi qualj havemo « intesj et intendemo et vedemo noj massimo Camello seguente ». Vanno fino al retto del f. 103, e si estendono dall'anno 1549 al 1567. Seguono poi 4 carte bianche. Sono in tutto carte 107. Qua e là nel codice si trovano disegnati a penna monumenti o località a cui Buccio si riferisce nella sua Cronica.

Così che tre codici avrebbe oggi da utilizzare chi volesse intraprendere la ristampa della Cronica di Buccio. I due più antichi furono, probabilissimamente, tra i quindici esemplari, di cui si servì l'Antinori: e il confronto tra quelli e la sua edizione ci convince come egli si servisse dei quindici esemplari con incauto eclettismo: poichè, secondo appare dai risultati del suo lavoro, egli non solo non iscelse tra i quindici un codice unico che servisse di base alla edizione, ma servendosi di tutti insieme, spesso rifiutò la lezione buona offertagli dall'uno, per accogliere quella peggiore offertagli dall'altro. Difatti, primieramente, mentre i codici N ed SB (1) dànno generalmente un testo per la lingua conveniente all'età di Buccio, l'edizione Antinori presenta quasi dappertutto un ibridismo di arcaico e di moderno. In secondo luogo, l'Antinori pubblicò soltanto dieci degli interessanti sonetti caudati che Buccio intercalò nella sua Cronaca: mentre il cod. N (e con

(1) Indico con A l'edizione ANTINORI; con SB il codice dell'Archivio municipale di Aquila; con N il codice della Nazionale di Napoli XV, F, 56, e finalmente con L il codice posseduto presentemente dal signor Giuseppe Leosini.

esso il cod. L) ne ha diciotto, e ventuno il cod. SB. Finalmente, spesso dove l'edizione A dà la lezione errata, i tre codici superstiti concordemente, o almeno uno di essi, suggeriscono quella genuina. Per esempio: al v. 17 l'A stampa: *d'altro grande core,* lezione che non dice nulla, mentre i tre codici concordemente dànno: *d'alto,* ecc.; al v. 22 l'A dà: *sù a Santo Vittorino,* e questa lezione, che è anche del N e del L, ci dà all'ingrosso il senso: ma il cod. SB che legge *fo* invece di *su,* salva anche la sintassi del periodo, dandoci con *fo* un verbo al modo finito, che altrimenti viene a mancare. Al v. 30, nell'ed. A si legge: *Uno mandaro,* e nel codice SB: *Uno di mandaro,* nel N: *Unni mandaro,* nel L: *Un di mandaro:* la lezione genuina è quella dei tre codici, e c'è da supporre che l'A intendesse l'*unni (= unni = un di)* d'uno dei suoi codici per *uno.* Al v. 52 l'A ha: *tutto in grande honore,* mentre i tre codici leggono concordemente e più convenientemente: *tenuto in grande,* ecc. Al v. 57 l'A ci dà: *adoperate;* mentre il cod. SB ha: *operete* e i codd. N, L: *adoperete,* salvando l'uno e gli altri la rima. Al v. 79 A, N, L hanno: *concedette lo incenzo:* il solo SB dà la lezione *assenzo,* da cui vien fuori chiarissimo il senso. E, passando alle ultime quartine della Cronaca, mentre al v. 4942 A, N, P presentano concordi la lezione: *sopre Maletestini,* da cui non si può cavare che un controsenso, SB ci dà la genuina: *Sopra li malantrini.* E al v. 4944 A, N, L hanno: *ma alli più semeglia;* SB invece: *ma piu ad chi semellia,* e il senso che riesce oscurissimo nella lezione dei primi tre testi appar chiaro lampante da quella del SB. Al v. 4951 A reca: *non ne sclusi niuni;* SB, N: *non se ne scuse nisciuni,* ed L: *non ne scusi...* e anche qui mi pare che la lezione dell'Antinori sia la meno buona, perchè quello *scluse,* o io m'inganno, non è del tempo e della maniera di Buccio. Il v. 4959 è in A:

Habennone honore della materia nostra,

e così si legge anche nel L: ma il SB e il N leggono meglio assai, il primo: *Aberone honore,* il secondo: *Habberunne;* l'emistichio poi: *della materia nostra,* in cui concordano A, N, L, nel SB è: *della proposta mosta* (= mossa). E così si ha maggior convenienza di senso e la rima perfetta. Al v. 4960 A, N, L hanno: *et nullo*

a ciò se scosta; SB ha: *che li foxe descosta,* lezione donde il senso e la sintassi si cavano senza fatica. Al v. 4999 A ci dà: *tutto parea fornito:* quel *fornito* ripetuto due volte in posizion di rima non so come l'Antinori l'accettasse, mentre il SB gli offriva la bellissima lezione *fiorito,* migliore ancora di quella del N: *accivito.*

Il fin qui detto mi pare che basti per dimostrare come l'Antinori con poco sani criteri conducesse la sua edizione e come, d'altra parte, i codici superstiti ci offrano sufficienti elementi per il lavoro d'una ristampa. Ma con quali criteri ci serviremmo noi dei tre codici in discorso? Uno dei tre, quello che appaia conservarci il testo più approssimativamente genuino, dovrebbe, secondo noi, esser preso a fondamento del lavoro di ricostituzione. E, per fortuna, ci sono argomenti di fatto che ci provano come il codice SB sia fra i tre il più degno di fiducia. Il testo del cod. L, benchè mostri di derivare da buona fonte, fu esemplato in un'epoca in cui l'amanuense non poteva trattenersi dal levigare certe rozzezze arcaiche e dal ridurre a forma più moderna quella primitiva che forse il testo esemplato gli presentava. Il codice N, del sec. XVI, pecca anch'esso, benchè meno gravemente, dello stesso difetto. Il codice SB invece risale al sec. XV e ci conserva assai meno alterato il rozzo tipo primitivo della Cronica. Non solo; ma è più completo; perchè, a mo' d'esempio, tra le quartine V e VI di A, N, L esso reca una quartina negli altri mancante; e, inoltre, contiene tre sonetti che non si trovano nè nell'edizione Antinori nè nei codici N, L, e un altro ce ne dà intiero che manca in A ed è mutilo nei codd. N, L (1). Che sia poi più corretto, mi pare di averlo già dimostrato poco sopra, confrontando per alcuni versi, p. es. 22, 79, 4942, 4944, 4959, 4960, la lezione del cod. SB con quelle dell'Antinori e degli altri due codici.

Adunque, il codice SB dovrebbe porsi a fondamento del la-

(1) I tre, sconosciuti per lo innanzi, e l'altro che il signor Percopo avea pubblicato monco dal cod. N, io pubblicai integralmente nel *Giorn. Stor. della lett. it.* VIII, fasc. 22-23. Qua e là poi, tra una quartina e l'altra del codice SB, sono intercalati dei brani in terzine, che rettificano ed esplicano qualche passo della narrazione di Buccio. Nell'intonazione e nella dicitura essi arieggiano la maniera di Buccio: e c'è da crederne autore il De Ritiis. Ecco, a

voro di ristampa: s'intende poi che gli altri due non andrebbero assolutamente messi da parte; chè anzi noi, guidati dal senso o da criteri linguistici e paleografici, potremmo di essi giovarci, quando ci trovassimo di fronte a una lezione dubbia od errata del cod. SB. Così, ad esempio: il secondo emistichio del v. 59 si chiude con le parole: *per nuj sapete,* che dal contesto non ricevono alcun senso e che in N, L diventano, come del resto anche nell'edizione Antinori, *se pete:* e poichè quest'ultima lezione risponde benissimo alle esigenze del contesto, quella del cod. SB va ritenuta per erronea. Similmente al v. 71, dove A, N, L leggono *et scusandose, e scusandose, escusanose,* il SB legge, fuori d'ogni senso: *cescasuno* (= ciascheduno): nella lezione del cod. SB appare evidente l'equivoco del copista. Allo stesso modo, non ci fideremo dell'autorità del cod. SB, quando esso ci darà invertito, a scapito del senso, l'ordine delle stanze MCCXXXIX, MCCXL comune ad A, N, L. E finalmente, quando al v. 4970 troveremo l'oscura lezione: *al loro sio,* quella di A, N, L: *allo paese sio,* ci darà la chiave della correzione in: *al loco sio.*

Ma io non andrò oltre in questo esame comparativo. E affinchè ognuno possa senza fatica vedere in che e quanto dalla edizione Antinori si differiscano i tre codici, riporterò qui appresso le prime e le ultime venti quartine (1) del testo Antinori, con in calce le varianti (anche quelle grafiche di minima importanza) tratte dai codici S. Bernardino, Napolitano e Leosini.

saggio di tali interpolazioni, le prime delle dieci terzine che si leggono tra le quartine XIV e XV:

Quisto papa che allora papava
Innocentio quarto. trouo che luj fone
De patria genuese. Et federico imperava

Quisto federico la cronica pone
Essere lo secundo. non de gente de francia
Imperadore. Et ad todeschi toccone

Alli mille ducento. quatro et quarancia
Creato si fo dicto Innocentio
Undici anni sede. como ystoria canta.

. . . . . .

(1) Son le stesse a cui si riferiscono tutte le osservazioni che siamo andati sopra facendo.

Edizione Antinori.

I.

1. Signori perdonatime, pregovi ad laude de dio,
S'io fallo nello scrivere di questo libro mio
Del nostro stato de Aquila, perche male ne seguio
Se havesse alcuno motto che non le savia rio. 4

2. Ma bono esempio pĩgliane quelli che regeranno,
Opprimendo li cattivi, li boni sollevanno;
Nè nullo preminente non voler, ne aranno,
Che guastano le terre, et strugere le fanno. 8

3. Il cunto sera de Aquila magnifica Citade
Et di quelli che la ficero con grande sagacitade;
Per non esser vassalli cercaro la libertade,
Et non voler Signore, se non la Majestade. 12

VARIANTI DEI MSS.

I. 1. Singnuri *SB* perdonatemi *L* pregoui *omesso in N ed L* a laude *N*, allaude *L* dio *SB*, de idio *L* 2. se io *SB*, *L* de quisto *SB* 3. d Aquila per chy *SB* mal *N*, *L* 4. alcuni *N* mottato *SB*, mutto *N*, matto *L* non le *N*, nolli *SB* sacia *SB*, sapia *L*, sappia *N* 5. exemplo *L*, *N*, stato *SB* pillieno *SB*, *L*, piglieno *N* li altri *SB*, *L*, *N* chi *N* regerrando *L*, regerando *SB*, regneranno *N* 6. opprimenno *N* captivi *SB*, *N* et li b. *L*, *N* sollevando *SB*, *L* 7. non *manca in SB* volere *SB*, *L*, *N* tirando *SB*, *L*, tiranno *N* 8. la terra *SB* struijere *N*, struggere *L* la fando *SB*, li fanno *L* 9. lo c. *SB*, il conto *L*, *N* serra *SB*, *L*, *N* d Aquila *SB* cittade *L*, *N* 10. Et de quilli *SB* chel *L* fecero *L*, *N* gran *L*, *N* 11. essere *SB* pigliar la l. *N*, pilliare la l. *L* 12. volere *SB* signor *L*, *N* set *SB* la magestade *SB*, la maestade *N*, l' maestate *L*.

4. Per molte gravezze, che li tiranni li imponevano,
Sempre alle loro facende vacavano, et attendevano,
Et de tutte loro cose le meglio ne volevano:
Meglio seria la morte, ad ogni hora dicevano. 16

5. Tanto forno magnanimi, et d'altro grande core
Contra settanta Signori non temendo furore:
O li esceremo sotto, o morerremo a dolore;
Ma de sì alta impresa poi vendero ad honore. 20

6. Più volte consigliandose sopra ad tale latino
De notte a grotta populi sù a Santo Vittorino,
Et quando a Santa Justa pur sotto lo terrino;
Ma uno ne fù Juda traditore, et assassino. 24

7. Andò alli Signori lo fatto li contava,
Che la strussione loro, et la morte se trattava;
Et como ad ciascuno li panni li tagliava,
Che se recognoscesse con qualunque se trovava. 28

13. Per le multe *SB*, Per le molte *N* grauizi *SB*, stranezze *N* tirandi *SB* li puneano *SB*, l'imponeano *L* 14. alioro *SB* lor *L*, *N* faccenne *L* 15. Et di *L*, *N* tucte *SB* lo mellio *SB*, le melio *L* 16. Mellio *L* serria *SB*, *N* ad omne *SB*, ad ogn *L*, *N* diceano *L*, *N* 17. foro *SB* mangnanimi *N* de alto *L*, d'alto *N*, et d'alto *SB* et grande *L*, et gran *N* 18. Contra ad s. *L*, *N*, Contra tutti *SB* signuri *SB* temenno *SB* 19. O gli *N* excerremo *L*, escerremo *N*, metteremo *SB* moreremo *SB* 20. vennero *L*, ne vindero *SB* *Fra le quartine* 5 *e* 6 *SB inserisce quest'altra:* Da grande animo vendeli. quando lo immaginaro. Che tante castella per la cita. insemmora radunaro. Anche tante libertaty. quante da Re accattaro. Alcunj che visse trouaro ben lo accattaro caro. 21. conselliandose *SB*, consiliandose *L*, consigliannose *N* sopre tale *SB*, sopra tal *L*, *N* 22. Di notte *N* ad grotta popoli *SB* fo ad *SB* s. Vettorino *SB*, *N* 23. Et quanno *N* ad santa *SB* lu Terrino *L*, *N* 24. ne fo *SB* e assassino *N*, cascisino *SB* 25. Annò *N*, A non *L*, Che gio *SB* Signuri *SB*, *N* 26. Chell *L* struzzione *N* e la *L* si trattava *L* 27. Et come *L* a ciaschesuno *L*, a ciaschaduno *N* si t. *N*, li talliaua *SB*, *L* 28. Che si *L*, *N* recongnoscesse *SB*, ricongnoscesse *N*, ricongnioscesse *L* qualunqua *N*, qualunca *SB* si tr. *L*, *N*.

8. Essendo li Signori così bene informati,
Uno mandaro de coloro con li altri mestiati,
Molti ci ne andaro, che forno imprescionati,
Che furno conosciuti per li panni intaccati. 32

9. Qualunque homo trovovise in alcuno reo trattato,
Che el bono con lu reo sia morto et derobato,
Le Donne et li fanciulli, che sono senza peccato;
Se torno sopra ad essi ben se lo han meritato. 36

10. Li presciuni forno tutti fatti martoriare
Per esser informati, et a pezzi li tagliare,
Et poi dalle finestre nelle strade gettare
Accioche tutti li altri facesse impagurare. 40

11. Mà fù bene lo contrario, che gran rumore ne uscio.
De chi se strillava, patre, chi frate, et chi zio;
Lu Populo ad armare in gran furia ne gio,
Et tagliaro tutti a pezzi chi non se ne fugio. 44

12. Nè conte, nè barone, nè tiranno ci lassaro;
Qual morto, et qual prescione, che pochi ne camparo;

29. Signuri *SB, N,* Singnuri *L* coscì *SB, N* 30. Uno dì *SB,* Un dì *L,* Unnì *N* mannaro *N* per loro *SB, N,* coloro *L* colli a. mestecati *SB* 31. cinni *SB,* ce n' *L* annaro *N,* gero *SB* furno *N,* foro *SB* 32. C. foro *SB* congnosciuti *SB,* cognosciuti *L* taccati *SB* 33. Qualunca *SB,* Qualuncha *L,* Qualunqua *N* huomo *L* trouasse *SB, L, N* in alcun *L, N,* in alecuno *SB* rio *SB* tractato *SB, L* 34. Che lo *SB,* che lu *L, N* bonu *L* collo *SB* derobbato *N,* derrobato *SB, L* 35. Le donde *SB* son *L, N,* so *SB* 36. Se torna *L, N,* Set torne *SB* esso *L, N,* isso *SB* b. se l'ha m. *L, N,* b. sello a guadagnato *SB* 37. furno *L,* foro *SB* facty tucti *SB,* fatti tutti *L, N* 38. essere *SB, L, N* et *SB, N* ad peczi li talliare *SB* 39. Et p. nelle *N* fenestre *SB* gittare *L, N* 40. tucti *SB* fac. inpaguttare *L* 41. Ma fo *SB* ben *SB, L, N* remore *SB,* rumor *L, N* escio *SB* 42. De chi str. *L, N,* D. c. se strilla *SB* et chi f. chi *N* chi lo tio *SB* 43. Lo popolo *SB,* Lu populu *L, N* in g. furor *L, N* 44. talliaro *SB, L* tucti a peczi *SB* senne *SB* fuggio *N* 45. tirando *SB, L* ce l. *SB,* nci lasciaro *N* 46. Quale m. quale *SB* pregione *L,* prigion *N.*

Parecchie fortelezze per terra ruinaro:
Così le soperchianze care le accattaro. 48

13. Remase così sciolti, rappusato ogni rumore,
Ad Roma se mandaro alcuno ambasciatore
A messer Jacobo de Senizzo, che era protettore,
Cancellieri era del Papa tutto in grande honore. 52

14. Giunti li ambasciatori nanti a sua presentia,
Dalla parte del populo disposta la credentia,
Et appresso narrata tutta la continentia
Desfatti li tiranni, et loro preminentia; 56

15. Unde tutti pregamovi, che vui vi adoperate
Con lu Papa, et con lu Re, che gratia impetrete
De fare una Citade: così per noi se pete,
Che a loro ne sia gloria, ad noi pace, et quiete. 60

16. Messer Jacobo all'hora con multo bella faccia,
Odendo tal novella, et che tale li piaccia,

47. Parichi *SB*, Paricchie *N* fortelliczi *SB*, forteglizzi *N*, fortellezze *L* rouinaro *N* 48. Coscì le soprechianze l'acc. *L*, *N*. 49. Remasi *SB*, Rimasi *L*, *N* coscì *SB* repusato *SB*, racquietato *N* omne *SB*, ongni *L* remore *SB* 50. A Roma *L*, *N* si *L*, sci *N* mannaro *N* admasciadore *SB* 51. Ad missere *SB* Jacopo *L*, Jacuno *N* Senizo *SB*, Sinizzo *L*, *N* protectore *SB* 52. Cancelliero *SB*, *L*, Cancelleru *N* de papa *SB* tenuto in *SB*, *L*, tenutu in *L* granne *SB* 53. Junti *SB* amasciaduri *SB*, ambasciaturi *N* innanti *N*, innanzi *L* alla sua *L*, la soa *SB* 54. Et da parte dello *SB* desposta *SB* credenzia *SB*, credenza *L* 55. Et da presso li narraro tucta *SB* 56. Disfatti *SB*, *N*, Disfacti *L* tirandi *SB* preminenzia *SB* *Seguono 10 terzine di commento.* 57. Unne *N* tucti *SB* pregamoue *L*, *N* uui ve *N*, uo *L*, vi *SB* adoperete *L*, operete *SB* 58. Con lo p. et con lo *L*, *N* ne impetr. *SB* 59. città *L* nui *SB*, *L* sapete *SB*, si pete *N* 60. alloro *L*, allo Re *SB* scia *SB* et ad *SB*, *N*, et a *L* nui *SB* 61. Messere *SB* Jacopo *L* allora *SB*, *L* molta *L*, *N*, multa *SB* alegra f. *SB* 62. Odenno *N* tale *SB* et che de tale *N*, nulla e che più *SB*.

Per farli quell' honore, che a loro se confaccia,
Conduseli alla casa cortese infra le braccia. 64

17. Così gionti a la casa, poi che hebbero magnato
Messer Jacobo con loro al Papa ne fò andato;
Fatta la reverentia, lu fatto li è contato;
Fuli fatta la gratia per lo adomandato. 68

18. La lettera fò fatta con piene informatiuni
Contra delli tirandi, et loro offensiuni,
Et scusandose li nostri per far le defensiuni,
A chi havesse peccato se dia le punitiuni. 72

19. Appresso, per la gratia, che se li adomandava
Per parte del populo, che mò disperso stava,
Concedesse la Terra, ognuno se accomodava,
A lui stato, et gloria sempre ne sequitava. 76

20. Re Corrado della Magna all' hora era Signore,
Ad instantia del Papa acceptò de farli honore;
Concedette lo incenzo, le carti, et lo favore;
Perche durò si poco fù in tristo punto, et hore. 80

63. fareli *SB* quello *SB, L, N* che alloro *L*, calloro *SB* 64. Condusseli *SB, L, N* cortese alla c. i. *L*, a. c. cortesemente *SB* li abraccia *SB* 65. juncti *SB*, giunti *N* alla *SB, L, N* ch' *N* abero *SB* mangnato *N*, magniato *L* 66. Missere *SB* Jacopo *L* a loro allo p. *SB* fu *L, N* annato *SB, N* 67. Factali *SB*, Facta *L* lu fattu *N*, lu facto *L*, et lo facto *SB* li ha *N* contado *L*, reaccontato *SB* 68. Fugli *N* facta *SB, L* per loro *SB, L* ademandato *SB*, addimandato *L* 69. fu *L, N* facta *SB, L* plene *L, N*, plena *SB* informationi *L, N*, informatione *SB* 70. tiranni *SB, N* offensioni *L, N*, offensione *SB* 71. Et cescasuno de *SB*, Escusanose *L*, Escusandose *N* p. fare *SB, L* loro defensioni *L*, loro defensione *SB*; le defensioni *N* 72. Ad chi *SB, L* punitioni *L, N*, la punitione *SB* 73. Adpresso *SB* se addimannaua *N*, selli demandaua *SB*, se li adimandaua *L* 74. dello *SB, L*, dellu *N* populu *L, N* 75. C. la lettera *SB* omneuno *SB*, ongnuno *L, N* se accomandaua *SB* 76. Ad lui *L*, Et allui *SB* 77. Mangna *N* allora *SB* singnore *L, N* 78. Ad stantia *SB*, ad istantia *N* accettò *SB, L, N* et *aggiungono L, N* fareli *SB* 79. Concedecte *L* incenso *L*, assenzo *SB* 80. fo in tristi punti *SB* et hora *L*.

II.

1235. Cacciata la Compagnia, lu Duca era imprescione,
Chi possea nel Regno quieto deventone;
Fece uno vice-Re, chè per nome se chiamone
Misser Galiotto, de Casata de Malatestini fone. 4

1236. Quattrocento barbute li dè per sua fameglia;
Sopra Malatestini lu dì, et la notte veglia,
Tanti ne fece impendere che fo una maraveglia;
Punamo che a multi incresca, ma alli più semeglia. 8

1237. Con lui Consiglio che hebe lu Re deliberò
De far parlamento, e dir ciò che penzò
Per reassettar lu Regno, che gran bisogno fò;
Per tutto lo Regame le lettere mandò. 12

1238. Et fece commandare ad Cunti et ad Baruni,
Et a tutte Città, et anco alli Communi,
Che vadano ad parlamento, non ne scluse niuni;
Quelli che non ce gissero ad pena de tradisciuni. 16

II. 1. c. questa c. *SB* lo duca *SB* prescione *SB*, in prescione *N* 2. Chi piu potea *SB*, Chi possia *N* nello regno *SB* q. diuentone *L*, reflatone non se pone *SB* 3. un *N* uecerè *SB*, *N* lo quale se *SB*, per nome se *N* 4. Missere *SB* Galeotto *L* Malistini *SB* 5. Quatrocento *SB* soa *SB* famellia *SB*, *L* 6. S. li malantrini lo dì *SB* uellia *SB*, *L* 7. impennere *SB*, inpennere *N* fu *N* marauellia *SB*, marauillia *L* 8. Ponamo ca *SB* ad multi *SB*, *L* ncresca *N*, increbe *SB* ma piu ad chi *SB* semellia *SB*, simillia *L* 9. Collo *SB* consillio *SB*, *L*, consigliu *N* abe *SB*, habbe *N* lo re *SB* 10. De fare *SB*, *L* un parl. *SB*, un parlaminto *N* et dicere ciò che *N*, per dire quello che *SB* pensò *L*, *N*, pensao *SB* 11. assettare *SB*, rassettare *L*, *N* lo r. *SB* besogno ne fo *N*, mistero n ao *SB* 12. tucto *SB* lu r. *N* lectere *SB* mannò *N*, mandao *SB* 13. Fece fare *SB* commannamintu *N*, commannaminto *L*, lo commando *SB* a. c. *N*, at tucti c. *SB* e a b. *N*, et b. *SB* 14. E a t. *N*, Et ad tucte *SB* cità *L*, *N*, citadi *SB* e anco alli *N*, et ad tucti li *SB* 15. vaijano *N* allo parl. et *SB*, a parlaminto *N* non se scuse *SB*, *N*, scusi *L* nisciuni *SB*, *N* 16. Quilli *SB*. iessero *N*, gessero *SB* a p. *N* traditiuni *N*, tradiscioni *SB*, *Le due quartine che seguono, in SB stanno in ordine inverso.*

1239. Lu primo dì de Aprile debiano comparire,
Ciò che se commanda dovesseno obedire,
Tanta gente fo a Napoli, como odivi dire,
Per ogni strada ad spalla li convenea de gire. 20

1240. Fo fatto lo parlaminto, et fatta la proposta,
Ad li Sindici de Aquila fo data la resposta,
Habennone honore della materia nostra,
Et non ce hebe contrario, et nullo a ciò se scosta. 24

1241. Ciò che in Conseglio fece se non posso recontare,
Però che non ci stetti, odivili recitare;
Ma tutte offense fatte volia perdonare,
Et mezza della duana, et residii lassare. 28

1242. O' quanto furno lieti li Cunti, et li Baruni,
Et Città, et Castella con li loro Communi
Dellu Re, che havea fatte tante remissiuni,
Et poi che voleva struggere tutti li rei latruni! 32

17. Lo *SB* d aprile *SB*, *L*, abrile *N* deiano *N*, deueano *SB* 18. commannaua *N*, commanaua *L*, commandaua *SB* 19. Tante *SB*, Tanto *L* fu a *N*, fo ad *L*, fo *SB* Napuli *N* come odii *N*, como agio odito *SB* 20. Per onne *SB*, *N* ruua *SB* ad spalle *SB*, a spalle *N* ci conueniua *L*, nci commenea *N*, homo conueneua *SB* di gire *L*, de ijre *N*, gire *SB* 21. Fu *N* facto *SB*, fattu *N* lo parlamento *SB*, lu parlamintu *N* et *SB* preposta *L*, *N* 22. Alli *L*, *N*, Et alli *SB* scindici *SB*, scinnici *N* fu *N* fatta la *L*, *N* 23. Habenone *L*, Habberunne *N*, Et haberone *SB* della proposta mosta *SB* 24. Che non *SB* ci ebeno *L*, nc haberru *N*, ce abe *SB* contrariu *N* et nullu *N* acciò *L* contr. che li fosce descosta *SB* 25. consigliu *N*, consillio *L*, *SB* fecerino *L* n. pozzo *N* ricontare *L* 26. Ca ia *SB*, Perche *L*, *N* io *N* no ui so stato *SB*, non ci stitti *N* odilo *N*, odile *L*, odiuilo *SB* contare *SB* 27. Ca tucte offenze facte volia *SB* perdunare *N* 28. meza *SB*, *L*, *N* de una *SB* residdui *N*, residue *L*, residij *SB* volea lui lass. *SB* 29. Or *SB* quantu *N* furu *N*, foro *SB*, forni *L* li c. e *N*, cunti tucti et b. *SB* 30. cità *N*, citate *L*, citadi *SB* colli l. *SB* 31. Dello re che li aveua facte *SB* 32. deueua *SB* strugere *SB*, struijere *N* tucti *SB*.

1243. Fo dato lo commiato, la gente se partìo.
Con allegrezza tornò ciascuno al paese sìo.
A pochi dì poi questo lu Re ad Bagno gìo,
Feceseli male, et de quello se morìo. 36

1244. De Majo alli vintiquattro lu Re fo sotterrato,
De che tutto lo Regno ne fo assai tribulato,
Sperando che lu Re refosse in bonu stato:
Nui l'essequie facemmoli nanti lo Episcopato. 40

1245. Lu Duca de Durazzo se stava pur prescione;
A pochi dì poi questo della doglia ammalone,
Et tanto fo gran male, che lui non ne campone,
A ventuno de Giugno ipso sotterra introne. 44

1246. Anni mille trecento, e più sessanta dui
Correa del Signore, voglio che sacciate vui,
Quando morette lu Re, et lu Duca con lui:
Jesu Christo perdoneli, et anco pur a nui. 48

33. Fu *N* combiato *SB, L, N* et la g. *SB* 34. Con alegrezza *N,* Coll'alegrecza *SB* tornano *SB,* torno ogn home *N* allo p. *L, N,* al loro sio *SB* 35. Ad poi *L,* Ad pochi *SB* lu re *SB* a bagno *L, N,* alli bagni *SB* 36. Et feceselli *SB,* Feceli *L* et di q. *L,* tanto che ne m. *SB* 37. De maijo a dì 24 *N,* ad 24 *L,* Ad vintiquatro jurni de magio *SB* fu *N* sotterato *L, N* 38. tuttu lu r. *N,* Et tucto quisto r. *SB* fu *N* adsay *SB* triuolato *N* 39. Speranno *L, N,* Credendo *SB* lo rege *SB* refosse *N* bono *SB, L, N* 40. N. l esequie *L,* Et n. le obsequie *SB* facemboli *SB* denanti allo *SB* viscouato *SB, N* 41. di *L* Durazo *L,* Duraczo *SB* se *manca in L* pure in pr. *SB* 42. Ad pochi *L,* Non pochi *SB* dollia amalone *SB, L* 43. Et tantu fu *N,* Si forte amalanza abe che illo non *SB* 44. Ad vinti uno de jungio *SB,* A vint'uno de jugno *N,* Ad dì 21 di iugnio *L* epso *L,* esso *N,* jllo *SB* sott. fone *L, N* 45. Alli mille *SB,* Ad anni m. *L* e trec. *N.* et più *L* 46. Correano *L, N* li anni domini *SB* vollio *L,* vo *SB* ciò sacc. *N* 47. Quanno *L, N* morio *SB,* morì *N* lo re *SB* et lo d. *L* 48. Jhesu *SB* Christu *N* perdonali *L* perdonili ad colloro *SB* et ad nui *SB,* et a. p. ad n. *L*.

1247. In quillu anno medesimo la imbasciata mandammo
Prima che lu Re moresse, la feria impetrammo,
Quella de Majo, dico, quando la comenzammo,
Et per tutti paisci tal feria adnuntiammo. 52

1248. Havevamo la feria, che era lo Santo Luca,
Per la feria dell' Isola, non valea pagliuca,
Penzaro li Aquilani che ad Iugno se conduca,
Et sia fatta così bella, che come lu Sole reluca. 56

1249. A dece jorni se dovea comenzare,
In la festa de Santo Massimo per tutto l'affrancare,
Et otto jorni poi franca debia durare,
Et tutte le Arti de Aquila in Plazza debba stare. 60

1250. Como fo penzato così fo percomplito;
Io viddi lo mercato tanto bene fornito,
De loye et de coperte tutto parea fornito:
Più bella feria mai non fu per tempo ito. 64

49. quillo *SB*, quello *L*, *N* midesimo *L*, medesimu *N*, medesmo *SB* l'imbasciata *L*, l'ammasciata *N*, l'amasciata *SB* manammo *L*, mannammo *N*, mandambo *SB* 50. Nanti che lo *SB*, che il *L* impetrambo *SB* 51. Quela de maiju *N*, De quella de mago *SB* quanno *N*, guanno *L* commenzammo *N*, comensambo *SB* 52. tucti *SB* pagisci *SB*, paesi *L* questa f. *SB* fiera *N*, feri *L* anuntiammo *L*, annuntiammo *N*, annuntiambo *SB* 53. Aueuamo *SB* fiera *N* dico li santi Luca *SB* in santo L. *L*, *N* 54. fiera *N* de Isola *L* n. v. una *SB* palluca *L*, *SB* 55. Pensaro *L*, Pensaru *N*, Divisaro *SB* gli omette *SB* giugnu *N*, magio *SB* se perduca *L*, *N* 56. sì *SB*, *L*, sci *N* como *SB*, *L* riluca *L* 57. Ad dece *SB*, *L* dì de jugno *SB* si d. *L*, se devia *SB* comensare *L*, commensare *SB* 58. *in L*, *N sta dopo il* 59 In festa *SB* di s. *L* Maximo *SB*, *N* p. t. lo francare *L*, sisse degia affermare *SB* 59. Ad otto *L* dì da poi *SB* debbia *N*, esser degia *SB* 60. l'arti d'Aquila *N* piazza *N*, piacza *L*, *SB* debia *L*, debbia *N*, degia *SB* 61. Come fu *N* pensato *L*, *N*, deuisato *SB* coscì fu *N* 62. vidi *L*, *SB* lu merc. *N* così bene *SB*, c. ben *L* 63. *in SB sta dopo il* 64 Di loije *N*, Di loie *L*, Et logie *SB* e di cop. *L*, de coperte *SB* t. p. florito *L*, tuttu p. acciuito *N*, che paria fiorito *SB* 64. Sì bella *SB* fiera *N* non fo mai *SB*, non mai *L* nel tempo *L*, *N*, nello t. *SB* gito *SB*, ijto *N*.

1251. Et vidi in Santo Massimo tutto lo Clericato,
Dentro et de fore d'Aquila inseme readunato,
Ognuno con sua Croce innanti allu Episcopato;
Fo detta la Messa in Plazza, et l'offitio cantato. 68

1252. Poi viddi tutte le Arti andare ad offerire,
Et ciascuno da per se chi meglio potea ire
Con le facole in mano, et nullo disservire;
Così ciascuno ad sua parte dovea comparire. 72

1253. Da poi questo andava la Corte et lu Capitano,
Et tutti li Officiali con tutte facule in mano,
Camerlingo, Notari, Cancellieri, et Guardiano;
Assai instrumenti foronce se Dio me faccia sano. 76

1254. Poi viddi la feria quando fo comenzata,
Correa li anni Domini, come fo registrata,
Mille trecento sessanta dui, et bene ordinata:
Dio li faccia de bene a chi l' ha devisata. 80

65. viddi *N* Maximo *L, SB* tucto *SB,* tuttu *N* lu chiericato *N* 66. Dentru *N* di fora *L* de Aq. *L, N* insieme *L, N* raddunato *N* De Aquila et de Contado tucto quanto adunato *SB* 67. *in N sta dopo il* 68 Ogni uno *L* vanno allo E. *L* De più de cento cruci nanti allo uiscouato *SB* 68. Fo dicta *L,* Fo ditta *N,* Et dicta *SB* la missa *L, N, SB* in plaza *L,* in piacza *SB,* n piazza *N* et lo off. *L, SB* 69. vidi *L, SB* tucte *SB* l'arte *L,* l'arti *N, SB* che gero ad *SB,* addunate ad *N,* adunar ad *L* 70. Et chi c. *L,* ciascunu *N,* et cescasuna *SB* per semiti *SB* chi mellio *L, SB* gire *L, N, SB* 71. Colli cirotti *SB,* Co le f. *L* in mani *N, SB* et nulla se *SB,* in modo *N* de seuerire *SB,* de seruire *N,* diseruire *L* 72. Cescasuno cirotto *SB,* Coscì ciascunu *N* all'arte *SB,* all'a. sia *N,* all'a. sua *L* devia *N,* omette *SB* 73. Dapo *N* annaua *L, N,* gio *SB* la C. dico del C. *SB* 74. E t. *N,* Con tucti *SB* gl' *N,* soi *SB* offitiali *L, N, SB* con belle facole *N,* con belli fogli *L,* colli cirotti *SB* 75. Cammorlinco *N,* Camborlingo *L,* Poy lo Camborlingo *SB* et notari collo Guard. (*omettendo* cancell.) *SB* e Guard. *N* 76. Adsay *SB* istrumenti *L,* strumminti *N,* strominti *SB* foroui *SB,* foronci *L* se De' *N* 77. Dapo' *N* vidi *L* Or vi dirrò *SB* fiera *N* quanno *L, N* fu *N* comensata *L, SB* 78. Correano *L, N, SB* como *L* fu *N,* vi fo *L,* s'è *SB* 79. Mille e *N,* Anni mille *SB* et b. ordenato *N,* è stata ordinata *SB* 80. Dio f. *SB* di bene *L,* bene *SB,* hauè bene *N* chill'a *L,* ad quilli che l abero *SB* diuisata *L,* auuisata *N*.

APPENDICE I.

Descrizione di codici.

N. 1bis (1).

Alto 0,225 ; largo 0,143 : cartaceo, con fogli di pergamena intercalati qua e là. Il volume ha 695 carte. Sulla rilegatura è scritto in caratteri recenti: « Il Rizj-Cronica ». E sul retto della prima carta scritta si legge, in carattere pure posteriore a quello del manoscritto: « Cronica descritta da Frate Alessandro de Ritiis dell'Aquila ». Veramente però si tratta di una storia minutissima dell'Ordine dei Frati Minori, a cominciare da qualche anno prima della nascita di San Francesco, cioè dal 1180 fino al 1497. Per la storia dell'Ordine essa è certo importante: vi sono riportate in copia le costituzioni date dai diversi pontefici all'Ordine dei Minori Osservanti; e vi si leggono inoltre copiosissime notizie su San Bernardino, e, ciò che più importa, su San Giovanni da Capestrano.

N. 2.

Volume alto cm. 0,21, largo 0,147: cartaceo, con fogli di pergamena intercalati. Le carte sono in tutto 538. Vi si leggono 70 sermoni latini di argomento sacro: secondo la scritta che è sul dorso del volume, ne sarebbe autore il P. Alessandro De Ritiis. La scrittura, della fine del secolo XV, è identica a quella dei due volumi precedentemente descritti: così che c'è da crederli tutti tre autografi del De Ritiis. Questo ms. è importante per i parecchi

(1) Il numero 1 è portato, come si vede, da due volumi: perciò questo secondo io contrassegno col n. 1bis.

componimenti poetici in volgare che contiene, dall'esame dei quali si può trar profitto per la storia della cultura abruzzese. Ne riparlerò nell'*Appendice II.*

N. 3.

Alto 0,197; largo 0,135: cartaceo, a fogli non numerati. Dopo 7 carte bianche, sul retto della 8ª si legge: « J. Maria Joseph. En « nombres de Jesus, y de la sanctissima Virgen Maria su sanctis- « sima y puriss.ª Madre. Vida del glorioso Santo Frai Pascual Bailon « Religioso Profeso de la Prouincia de S. Juan Bauptista de los « descalzos de la Regular obseruancia de nuestro Padre San Fran- « cisco | 1655 | Escrita | Por Fray Antonio Panes Sacerdote Hijo « de La dicha Prouincia | Con licencia | En Valencia ».

Son quattro libri, dei quali il primo ha 18 capitoli, il secondo 32, il terzo 29, il quarto 27. In fondo al volume si trova l'indice.

N. 4.

Bel volume in cartapecora alto 0,23, largo 0,18: ha fogli 139. A f. 1ʳᵒ si legge: « Incomençano le prediche de Sancto Bernardino « da Siena in vulgare Le quale ipso glorioso sancto fece ad siena. « Et forono racholte da vna diuota persona quando luy predichaua. « non manchandoce nulla parolecta che luy dicesse. ne adiongen- « dice nulla di suo. Et prima della gloriosa assumptione della donna. « predicha prima ». Segue poi subito la prima predica, il cui principio è diventato quasi illeggibile per essere i caratteri deturpati da materie crasse.

Sul verso dell'ultima carta si legge la data: « Anno domini « Mº CCCCº lviiiº. XX die Mensis februarii. Ego frater benedictus « de Nursia inter minores minimus suprascriptas predicationes « expleui cum non paruo labore quam ob rem rogo lectores ut « hoc opus tenere. legere. custodireque sciant ut per tempora lon- « geua fructus ex eo capiantur amplissimi Ac etiam obnixe rogito « ut pro me apud ipsum gloriosissimum Bernardinum preces fun-

« dere non dedignentur. ut precibus eius a gehenne incendiis eripiar.
« Deo gratias Amen.

« Queste soprascripte predeche fuorono recollecte ad siena da « uerbo ad uerbum secondo sancto Bernardino predicaua sicome « appare nello sua parlare. le quale fuorono concesse allu luoco de « laco de peroscia. E de ipso primo libro fuorono cauate quello de « Aubio. el quale io ho auuto per exemplo siche questo el terço. « Vero e che in questo mancha la predica della pace la quale io « nolla scripssi perche non bastaua la carta et libro era legato ».

Segue appresso l' indice delle carte.

N. 5.

Alto 0,217, largo 0,145: cartaceo. La prima carta, non numerata, contiene l' indice, che si riferisce alla sola prima parte del volume. Nella carta seguente comincia la numerazione romana che arriva fino a LIII. Seguono indi 3 carte bianche, dopo le quali ricomincia la numerazione in cifre arabe da 1 a 73 che è l'ultima carta del volume. Tutto il codice è scritto dalla stessa mano, e la scrittura è del secolo XV. La prima parte del volume, quella cioè numerata a cifre romane, contiene il trattato di Logica di Paolo veneto. Sul verso della carta XLII, in calce, si legge: « Explicit « loyca magistry Pauly de Venetiis. ad laudem dej scriptam. 1468. « die 15ª decembris ». E a f. XLIIIrº: « Incipit loyca Magistri pauli « de pergula ». Al retto della prima tra le carte numerate a cifre arabe si legge: « Incipit philosophia alberty almanj magnj ». Nella fine vi sono molte figure geometriche ad illustrazione del trattato della sfera.

N. 6.

Alto 0,25, largo 0,176: in pergamena. Conta 86 carte, oltre quella che contiene l'indice: manca però la fine, dove il senso resta interrotto. La scrittura del testo parrebbe da assegnarsi ai primi del secolo XV. Ecco la rubrica che si legge in cima al retto della

prima carta: « Incipit tractatus de beata virgine secundum fratrem « Bernardinum de Senis ordinis minorum ».

N. 7.

Alto 0,22, largo 0,146: cartaceo di fogli 117. Scrittura del secolo XV. In principio del volume, tra la guardia e il primo foglio, sono due carte non numerate scritte in carattere del secolo XVII. Nella prima è significato il contenuto del libro e nella seconda è contenuto un indice preciso e minuto. Il volume contiene delle concioni in latino estratte dai quaresimali di S. Bernardino da Siena.

N. 8.

Alto 0,218, largo 0,148: cartaceo, con fogli in pergamena intercalati. I fogli sono 440; la scrittura va assegnata al secolo XV. È una raccolta di sermoni in latino sulla Vergine Maria, per il P. Alessandro De Ritiis. Il volume si apre con un indice: « Incipit « Tabula 50 sermonum virginis marie qui continentur in hoc ma- « rialy ». Segue poi il *Prohemium*. Così il proemio come l'indice sono scritti in carte non numerate. Al foglio che porta il n. 1 si legge la rubrica: « Incipit Mariale (1) virginis gloriose per mini- « mum minorum minimum *(sic)* fratrem Alexandrum de aquila « compositum ad honorem marie virginis misericordiose. Amen ». Qua e là s'incontrano brani in volgare: narrazioni o inni in lode della Vergine. Il volume dev'essere autografo del De Ritiis, poichè la scrittura è la stessissima che nei volumi descritti sotto i numeri 1, 1bis e 2.

N. 9.

Alto 0,214, largo 0,147: cartaceo, di fogli scritti 153. Seguono 5 carte bianche: l'ultima poi contiene l'indice. Nelle prime 13 carte si leggono bolle pontificie: colla 14ª incomincia l'opuscolo di

(1) Lo ricorda il TAFURI (loc. cit.), ma non gli presta fede il DRAGONETTI.

Antonino arcivescovo di Firenze, che s'intitola: *Censura ecclesiastica* (1) e va fino a tutta la carta 95. A f. 98ro: « Incipiunt deci-« siones quorumdam dubiorum in foro conscientie declarate per « dominum antonium archiepiscopum florentinum ordinis predica-« torum ». A f. 100ro comincia il *Tractatus de juramento;* a f. 113 ha principio il *Tractatus de uoto.* Mancano i fogli 121-126. Dal 127 a tutto il 130 si legge un trattato sulla confessione, monco per la mancanza dei suddetti fogli. A f. 133 comincia il trattato *De libertate ecclesie et eius immunitate,* in fondo al quale, cioè all'ultima pagina del volume, si legge: « Repetitus per dominum Franciscum « De çabarellis Juris utriusque doctorem. MCCCXXXXVIIII. « mensis Nouembris Scriptus per me theobaldum Jhoannis de « Borsalia ».

N. 10.

Alto 0,283, largo 0,215, di fogli 111 in pergamena. A f. 1 si legge: « In nomine domini nostri ihesu christi sancte et indiuidue « trinitatis gloriosissime virginis Marie et totius celestis curie trium-« phantis ad gloriam et exaltationem orthodoxe fidei catholice Amen. « Incipit processus super causa inquisitionis veritatis vite et mira-« culorum olim recolende memorie fratris Bernardini de senis de « obseruantia sancti Francisci vulgariter nuncupati factus editus et « formatus. Anno domini Millesimo Quadringentesimo quadrage-« simo octauo Indicione vndecima . . . . . per Reue-« rendum in Christo patrem et dominum dominum Angelum Epi-« scopum exulanum commissarium et executorem subdelegatum « et subdeputatum per Reuerendissimos in christo patres et dominos « dominos Johannem episcopum penestrinum Guillhelmum tituli « sancti Martini in montibus presbiterum, ecc... ». Questo volume tien dietro allo svolgimento del processo durante il 1448.

(1) Questo trattato si ritrova in due altri codici abruzzesi, ora alla Nazionale di Napoli, sotto le segnature: V, H, 383 e VII, F, 28. (V. Miola, pagine 97 e 141).

N. 10 bis.

È il secondo volume dell'esame della vita e miracoli di Frate Bernardino da Siena, per la canonizzazione del medesimo. A f. 1 si legge: « Incipit processus super causa Inquisitionis veritatis vite « et miraculorum olim recolende memorie fratris Bernardini de « senis, etc... ». Il volume è cartaceo, alto 0,335, largo 0,23. Son carte 250, delle quali moltissime rimaste bianche: il codice ha in fondo 10 carte, di formato più piccolo, le quali contengono le deposizioni dei testimoni sui miracoli del Santo. Anch'esso si riferisce all'anno 1448.

N. 11.

E in questo ancora prosegue la raccolta dei documenti circa la vita e i miracoli di Bernardino da Siena, per la sua canonizzazione. È un bellissimo volume in pergamena, alto 0,343, largo 0,244. Conta carte 125, e riguarda le operazioni fatte per detto processo nel 1445.

N. 12.

Alto 0,287, largo 0,215; cartaceo: i fogli sono 169; ma segue appresso un'appendice le cui carte non son numerate. Contiene le deposizioni fatte sin dal 1444. Molte di tali deposizioni sono in volgare, e, raccolte, costituirebbero preziosi documenti per la parlata abruzzese a metà del secolo XV. A f. 99vo si legge la deposizione di un sulmontino: « In quillo ando che muri lu beato bernardino « Io felice de Merolino uindi auisitare lu beatissimo suo corpo et « foy de lu mese de Agosto ancor *(sic)* de lulio de quello proprio « anno che lu dicto beato bernardino mori et ipso beatissimo corpo « uisitato frate Andrea de ciuita de chete lu quale era alla guardia « de ipso me dono vno peczolo de panno doue me disse che era « stato avoltato lu beatissimo corpo de beatissimo bernardino poi « la sua sanctissima morte et quello poco de panno Io felice con

« diuotione me reportai a sermona a casa mea et pusillo dauanty « del vna cona de la fiura de la nostra donna vergene maria....».

N. 13.

Alto 0,14, largo 0,094, cartaceo, di ff. 259. È un memoriale di norme per la vita dei frati. A carta 7 si legge: « Hec est regula « bone venture de nouitiis »; e questo trattatello, scritto in volgare, va fino a tutta la carta 27 (1). Trascrivo il principio del cap. 5°, *Dello mangnare:* « Quando sono la campana ad mangnare ua in « refectorio et sta diligentemente in silentio et examina te mede- « smo como in quillo di te si affatigato o in oratione o in lectione « o in seruicii accio che le elemosine apparichiate possi con secura « conscientia mangnare Ca percio li peccatori te donano le elemo- « sine che non fauelli de parti ne de guerre ne che sti ocioso ma « per che sti ad pregare dio per loro continuo Et se te trouarai « essere stato ocioso ouero che ai dicte cose illicite fa che timi « cum dolore de core sapendo che delle elemosine te besongnara « rendere rascioni denanti ad dio Et fine allo sonare della sera « pensa delle cose supradicte et sempre prega per li benefacturi « Quando intrarai ad la mensa sempre sedi appresso ad li piu ho- « nesti et ad li piu maturi se bona mente se po fare.....». Tutto il resto del trattato delle regole della vita monastica è in latino. Il ms. è del secolo XV.

N. 14.

Alto 0,30, largo 0,216, cartaceo, in ff. 222, di cui moltissimi bianchi. È il registro dei conti e di tutti gli interessi della chiesa di S. Bernardino in Aquila, dalla fondazione sino a tutto il secolo XVII. Vi ho notate due lettere di Giovanni da Capestrano: la prima a f. 2: « Copia Littere B. Ioannis de Capistrano ad Ciues Aquila- « nos »; l'altra a f. 170: « Copia della lettera del Beato Giouanni

(1) Una versione dell'opuscolo di S. Bonaventura *Regula Novitiorum* si legge nel cod. XII, F, 24 della Nazionale di Napoli, descritta dal MIOLA a pagg. 324-28. È abruzzese e del secolo XV.

« da Capistrano della Citta di Graccouia alla citta dell'Aquila ». Ambedue le lettere sono in volgare; come in volgare son tutte le note del volume, nel solito volgare fortemente tinto di dialetto. In calce alla seconda si legge, di altra mano: « Di questa lettera fa « mentione il fisico saluatore Massonio nel libro che compose della « Vita del B. Giovanni a carta 149 ».

N. 15.

Alto 0,202, largo 0,156, in pergamena, di ff. 94. Contiene quaresimali in latino. Sul verso dell'ultima carta si legge: « Iste « liber fuit concessus fratri Bartholomeo de baczano de aquila et « pertinet ad locum Sancti Bernardini inter aquile menia..... Nunc « autem concessus fratri Iusto de Aquila ». Ivi stesso si legge la data del 1474.

N. 16.

Alto 0,186, largo 0,124, cartaceo: i fogli sono senza numerazione. È un trattato di teologia. Dopo due carte bianche, sul retto della terza si legge: « Ad usum fratris Io: Babtistae a Campotosto « et pertinet ad Bibliothecam S. Bernardini Aquilae ». Sul retto della quarta carta: « Secundus liber sententiarum In quo subtilis- « simi doctoris mens aperitur. Tractatus primus: De rerum crea- « tione et gubernatione.....Questio prima..... ». Ivi stesso si legge la data: « Die quarta Aprilis 1707 ». Dopo alcune carte bianche incomincia il *Tractatus secundus*.

N. 17.

Alto 0,189, largo 0,133, cartaceo, di ff. 212. Contiene le lodi di S. Bernardino da Siena ed altri sermoni di argomento sacro, tutti in volgare. Il ms. è del secolo XVII.

N. 18.

Alto 0,168, largo 0,76, cartaceo, a fogli non numerati. Il ms. è del secolo XV. Dopo una carta bianca, nel retto della seconda si

legge: « Incipit vita et progressus sanctissimi patris nostri Bernar-
« dini Edita per prudentissimum et elegantem virum ciuem sena-
« rum leonardum bartholomei ghuidonis ».

N. 19.

Alto 0,169, largo 0,114, in pergamena, a fogli non numerati. Contiene i privilegi concessi all'Ordine dei Frati Minori dai diversi papi. L'ultima data è dell'anno ottavo di Alessandro VI, cioè del 1500.

APPENDICE II.

Il codice, che tra quelli provenienti dal convento di S. Angelo d'Ocra porta il n. 11, è alto 0,216, largo 0,145: cartaceo, di ff. 274, dei quali passim manca qualcuno. Questo volume contiene dei sermoni sacri in latino, e a f. 3 vi si legge, di mano posteriore: « Questo libro e tutto scritto amano dal Beato P. Fra Ber-
« nardino di Fossa Min.e Oss.e Reformato chesta il suo Corpo a
« S. Giuliano dell'Aquila intatto ad un Altare, euolendosi aprire li
« Cristalli tremò il conuento e cossì sta uenerato ». In calce all'ultima carta si legge la data: *Anno Domini 1464*.

Manca la prima carta: nella seconda l'A. fa il novero e lo esame delle prerogative della Beata Vergine, commentando teologicamente l'inno dantesco a Maria *(Par. XXXIII)* (1). Dal retto del f. 65 a tutto il 68, nel sermone *De Passione Domini*, si trova

(1) Di questo curioso saggio d'interpretazione della Divina Commedia so che si occupò in un suo opuscolo il fu prof. Angelo Leosini di Aquila: ma non so che cosa ei ne dicesse, poichè non mi è stato possibile rinvenire copia dell'opuscolo stesso.

inserito un componimento in volgare, di cui manca il principio, mancando affatto nel codice la carta 64.

Di questo e di altri simili componimenti intercalati nell'altro volume di sermoni da me sopra descritto sotto il n. 2 (fondo San Bern.) mi par metta il conto ch'io dica qualche cosa almeno in quest'*Appendice* (1).

Che i predicatori interrompessero l'esposizione del Vangelo per cantar laude in volgare ad onore di Cristo o della Vergine è cosa da tutti risaputa. Il P. Bernardino da Fossa e il P. Alessandro de Ritiis predicarono verso la fine del secolo XV: e che in quell'epoca appunto fosse comunissimo, almeno nella bassa Italia, introdurre nei sermoni passi di poesia volgare raccolti di qua e di là, può farsene certo ognuno, consultando, per esempio, lo spoglio che il signor Miola fece dei codici della Nazionale di Napoli (2). Però, non solo componimenti del genere lirico (3) sono interpolati in questi nostri volumi di prediche, ma sì anche quelli o in forma affatto dialogica o in una forma ibrida di narrazione e dialogo. La breve composizione riferentesi alla entrata di Cristo in Gerusalemme (nella Domenica delle Palme), la quale si legge a ff. 264vo-265ro del cod. S. B., è della prima specie e ha tutta l'aria di una antica *Devozione:* grazie alla sua brevità, la pubblico qui per intero, quantunque io opini che la non sia opera originale del De Ritiis.

«... ad alios pueros unus illorum ajebat

« Intendete, o pueri et boni iouencelli,
« Quello che ui dico de bon core;
« Questo scì dico ad ricchi et pouerelli:

(1) Coll'abbreviatura S. A. intendo significare il codice n. 11 proveniente dal convento di S. Angelo d'Ocra, coll'altra S. B. quello segnato del n. 2 tra i provenienti dal convento di S. Bernardino.

(2) Per non citarne altri, v. ivi il cod. V, H, 66.

(3) Tra questi è, per non dir degli altri di cui si parlerà appresso, la nota lauda di Jacopone *Donna del paradiso,* ecc... che si legge a f. 255. Essa, che nei testi più autorevoli, quali il cod. tudertino 194, il romano Spithoever, l'ediz. del 1490 e quella finalmente del Modio, conta trentaquattro quartine,

« Ad Christo fecciamo tucti grande honore,
« In excelsis chiamaremo: osanna osanna,
« Portando in mano li ramj della palma.

« alius puerus dicit

« Benedicto scy, o tu Re de Ysrael,
« Lo quale èy uenuto nel nome de Dio,
« Tu scy chiamato uero Emanuel;
« Coscì confexo et ancho chiamo jo.
« Osanna! adunca tutti nui chiamamo,
« Osanna ad te anco scì gridamo.

« Nunc turbarum quidam dicit ad Yhesum quem pueri lau-
« dant

« Tu bene intendi quello che costoro
« De te scì dicono tanto chiaramente.
« Nuj credeuamo che fusci bono oro;
« Hora uedemo non è uero niente.
« Per tanto, tali laude non odire,
« Cha altramente jo te farrò morire.

« Alius scriba cum minis et cum dirisionibus ad Christum con-
« uocans et alios tam scribas quam Judeos et Phariseos, et forte iste
« uocabatur Amalich, qui.... ad subtrahendam devotionem Christi
« murmurabat, etc....

« Io te promecto per la fede mia,
« Se tu non consenti allo mio parlare,
« Dico ad te, o figlio de Maria,
« Prestamente te farrò pigliare.
« Vuj scy uedete, quisto è vno joctone,
« Darremoli morte como ad vno latrone.

« sequita

« Quello che intendo non uollio sopportare,
« Tanto laudare humana creatura:
« Figliol de Dio pare te uòi fari,

arriva nel cod. abruzzese, come del resto anche nel Riccard. 2762 e nell'Ashburn. 1072, a cinquantatrè.

« Et jo uegio scy de nostra natura.
« Reprendi adunca chi te dice osanna,
« Cha altramente la lege te condampna.

« Christo risponde allj Pharisey et Scriby

« Dico ad uuj, Scribi, che non sopportate
« Le mie laude che li pueri cantano,
« Sapete bene che sonno prophetate
« Non poche cose le quali me laudano.
« Per uocca so laudato de fantellj,
« Cha altramente farriano li lapilli.

« Christo piagne sopra Jerusalem dicendo

« O fioro, o fioro, o stella diana,
« O patria mia, o citade bella,
« Sopra de te uerrà vendicta humana;
« Piangere me fay, o lucente stella,
« Presto serraj tu circundata
« Da toi inimici et ad terra buctata ».

Le due composizioni invece che si leggono, l'una a ff. 65ro-68vo del cod. S. A. e l'altra intercalata a due o tre riprese nel sermone 38° *(De Passione Domini)* del cod. S. B., appartengono ad altra specie, e non si saprebbe come classificarle. Perchè, mentre questa ch' io ho su riportata si può credere servisse ad una breve rappresentazione, per le altre due non può farsi la stessa ipotesi, alternandosi alla forma dialogica quella narrativa. D'altra parte, quelle postille che, ad ogni mutamento di scena o di personaggi, si leggono a lato al testo, pur non essendo *didascalie* in piena regola, hanno qualche cosa dell' indicazione scenica: per esempio, notinsi queste del cod. S. A.: *quando uolebat ire Yhesus in Jherusalem..... mater dixit instigata a Magdalena - quando Johannis nuntiauit quod dominus erat captus et flagellatus - uerba domine quando fuit condemnatus* -; e quest'altra che dice qualche cosa di più, e che si trova tra la ottava 58, in cui Cristo cade a terra oppresso dal peso della croce, e la 59, nella quale Cristo, alleggerito del peso della croce, si volge a parlare alla turba: *Hic interponitur quod Simon ab Arimathia accepit crucem* ....: in nessuna delle due ottave si parla di Simone di Arimatea; mentre la seconda fa presupporre l' in-

tervento di questo personaggio. La interposizione dunque, a cui accenna l'annotamento, da chi deve esser compiuta, se non da un attore che colla mimica colmi la lacuna lasciata dalla parola del narratore?

Così pure, tra la ottava 10ª e la 11ª si verifica un trapasso immediato dalla partenza di Cristo per Gerusalemme alla lavanda degli Apostoli, senza pure un cenno dell'arrivo di lui nella città e alla cena in casa dell'ospite: e anche qui, mi pare, è da supporre che il pubblico devoto vedesse rappresentato da attori quanto non udiva narrare dal predicatore.

Ma passiamo ad esaminare il componimento che si legge nel cod. S. A. Esso, come abbiam detto, non è dato di seguito, ma sibbene intercalato a brani nel testo latino del sermone *De Passione Domini.* Così stando la cosa, è da pensare che il panegirista si servisse di questi brani in volgare come di semplici citazioni, che per essere nella lingua del popolo, dovevan dare maggiore efficacia al suo discorso? Non credo. Qui la parte dialogata supera quella narrativa: a lato al testo si trovano, quasi sempre ed in volgare, i nomi dei personaggi parlanti, ed indicazioni come queste: *sequita Johanni, sequita la donda;* nè mancano poi affatto le didascalie, chè, per esempio, in fondo al f. 289ro si legge: « *Respondit Magdalena virgini benedicte cum fletu et lamentu et ululatu dicens* », alle quali parole, del resto, segue un'ottava che si presenta in forma narrativa:

« Et quella dixe: per l'amore de Dio ».

E se da tutto codesto non si può conchiudere nulla di certo, vi son però da osservare due altri fatti, che non possono non avere un valore decisivo. A lato a due ottave, la 2ª del f. 289vo e la 5ª del 290ro, si legge l'annotamento: *narrans,* il quale non può voler dire altro che questo: che mentre il dialogo doveva in qualche modo essere accompagnato dall'azione, questa si sospendeva durante la recitazione di quelle date ottave, che sono poi realmente in forma narrativa. L'altro fatto è che in fondo al f. 297*bis*ro, dove finisce il lamento di Maria, si leggono le seguenti parole del predicatore: « . . . . . dicens namque sic beatissima Maria, iterum pre

« lassitudine cadens in terra, loqui amplius non ualet. Ideo, *ante-*
« *quam Christus leuetur de cruce,* ego me uolueo ad populum, et
« cum plantu et amaritudine dicam laudes sequentes..... » (1).
Dunque forse vi era una Maria che si lasciava andare per terra, in atto di gran dolore, e vi era certamente qualcuno, che, rappresentando la parte di Nicodemo, deponeva il corpo di Cristo giù dalla croce, e mentre tutta quest'azione muta si svolgeva, il predicatore recitava una lauda in onore del Salvatore crocifisso per la redenzione dell'uomo.

Così che, se pel componimento contenuto nel codice S.A. si può concludere quanto si deve concludere per questo, a noi pare si possa asserire che essi non venivano recitati da un complesso di attori, ma sì dal solo predicatore. Questi narrava e descriveva la Passione di Cristo, esplicando il testo del Vangelo, ma nei momenti più drammatici dell'esposizione, egli veniva fuori con dei brani di rozza poesia, in cui la forma dialogica predominava, e gli attori, già preparati ed istrutti, si movevano ad ogni suo cenno per rendere evidente agli uditori quel che il predicatore descriveva o narrava. Io non voglio già dire che presso quei devoti l'arte della mimica fosse giunta a tal perfezione, che essi potessero, con una maravigliosa prontezza di gesti e di movimenti, tener dietro alle parole del predicatore e fedelmente tradurle in azione: non voglio neppur dire che per un momento solo vi fosse la perfetta contemporaneità tra l'azione degli uni e la parola dell'altro: ma ritengo che quelli, obbedendo al cenno del sacerdote, il quale doveva saper cogliere il momento giusto per darlo, ponevano successivamente sotto gli occhi del pubblico i momenti più interessanti del dramma della Passione, secondo il Vangelo.

E se si conviene nella mia ipotesi, è innegabile che questi componimenti fanno testimonianza di una forma se non ignota, certo poco osservata e meno ancora documentata nello sviluppo del Dramma sacro. Nè ci deve meravigliare che se ne rinvengano

(1) Qui segue la lauda

« Anima benedecta dall'alto creatore »

di cui v. appresso a pag. 95.

le tracce nell'Abruzzo, dove, dall'Umbria ad esso così vicina e per condizioni naturali somigliante, dovè, prima che in ogni altra provincia d' Italia, trapiantarsi il germe del Dramma sacro, per poi svilupparsi in tutte le fogge possibili (1), senza mai pervenire a quella di Sacra Rappresentazione. Quest'ultima trasformazione del Dramma sacro, prodotta nel secolo XV esclusivamente dal senso artistico del popolo di Firenze, non era possibile in Abruzzo, dove l' intensità del sentimento mistico impediva il trionfo di quello estetico (2).

I due componimenti da me presi in esame non possono venir classificati nè tra le *Devozioni* nè tra le *Rappresentazioni,* poichè non sono in forma assolutamente dialogica, e se a queste si avvicinano per l'ampiezza data allo svolgimento del soggetto (3), per il modo come a me pare venissero recitati restano indietro alle *Devozioni,* nelle quali, dopo tutto, varî personaggi rappresentano le diverse parti del dramma. Qui invece la parte recitativa, che non è poi altro se non una lunga meditazione sulla *Passione* quale si legge narrata nel vangelo di S. Giovanni, è affidata esclusivamente al predicatore: agli attori non ispetta il compito di pôr sott'occhi allo spettatore tutti i particolari, ma sibbene solo le scene che sono le più salienti e si prestano ad esser rappresentate colla sola mimica; p. e. la flagellazione, la crocifissione, la deposizione, ecc..., scene tutte, la cui rappresentazione muta usa farsi anche oggi in molti luoghi, durante la settimana santa (4). Di più, è da credere,

(1) La ricchezza dell'Abruzzo nel genere del Dramma sacro si può argomentare dal molto materiale venuto a luce in questi ultimi anni, a cominciare dal *Pianto delle Marie,* scoperto dal Monaci ed edito dal D'Ancona *(Orig. del Teatro),* per finire alla recentissima pubblicazione del signor Percopo sul *Giorn. Stor. della lett. it.*

(2) Lo stesso, del resto, si può dire di quasi tutte le provincie d'Italia, eccettuata, s'intende, la Toscana. Cfr. al proposito D'Ancona, *Orig.* I, 267; Torraca, *Il Teat. it. nei secoli* XIII, XIV *e* XV, Prefaz., p. XX (ed. Sansoni).

(3) Vedremo tra poco se queste nostre *Passioni* siano veramente un prodotto abruzzese. Ad ogni modo, mi piace qui ricordare la giudiziosa osservazione del Torraca (loc. cit., p. V), che cioè le *Devozioni* abruzzesi siano sempre più prolisse di quelle umbre.

(4) Questi riti devoti, che son rimasti dopo secoli a testimoniare l'esi-

come abbiam già detto, che essi colmassero colla loro *azione* le lacune lasciate dal predicatore, rappresentassero, cioè, quanto non era da quello narrato o descritto, ed è probabile, che allora essi pronunciassero anche qualche parola (1).

Qui dunque noi abbiamo semplicemente la funzione religiosa, e il dramma rudimentale non è che una parte secondaria nella cerimonia liturgica, e si potrebbe dirne quel che disse il D'Ancona delle *Devozioni:* « Il predicatore è il *corago* di questo dramma im« maturo; ad un suo cenno, infatti, gli attori si muovono e par« lano, ad altro si tacciono e partono. Il predicatore dal pulpito « racconta i fatti che saranno poi messi innanzi agli occhi del volgo « stipato nel tempio, o moralizza su quel che è già stato esposto « dai personaggi, in modo tale che Predica e Dramma formino « un tutto indissolubile, un misto indistinto di racconto e d'azione, « di considerazioni e di recita » (2). Se non che, mentre nelle *Devozioni* il predicatore s' interrompeva di tratto in tratto per ce-

stenza del Dramma liturgico medievale, si trovano, come ognun sa, descritti dal Torraca nel suo libro di *Studi di storia letteraria napoletana* al cap. *Reliquie del Dramma sacro.*

(1) Così, nel cod. S.A, dopo la stanza 22ª che descrive l'imprigionamento di Gesù *(Quando fuit captus,* dice l'annotamento marginale), si legge subito l'altra coll'annotamento: *Quando stetit coram Anna.*

« Fra quella gente era un uillan superbo
« Più che nessuno che in quella gente fosse,
« Et era del gran pontefece seruo;
« Alla risposta de Yhesu se mosse
« Con un uis'agro crudele et acerbo;
« Con mani de Yhesu la faccia percosse,
« A Yhesu disse quel seruo malèfece:
« — Aduncha respondi cosi allo pontefece? — »

Ora, poichè della comparsa di Cristo innanzi ad Anna e della domanda da costui rivoltagli non si dice nulla nel testo, bisogna immaginarci che, mentre tra questa e la precedente ottava il predicatore tace, gli attori rappresentino la comparsa di Cristo al cospetto del pontefice e pronuncino le poche parole tra loro scambiate.

(2) *Origini del Teatro,* I, 166.

dere la parola agli attori (1), in queste nostre *Passioni,* che io non saprei come chiamare, è il predicatore che si assume tutta la parte recitativa, ed egli s' interrompe solo allorquando gli spettatori debbono rivolgere altrove la propria attenzione, per veder rappresentata in azione la scena che il predicatore stesso ha già descritto od è per descrivere (2).

Resta ora un quesito da risolvere. Di queste esposizioni poetiche della *Passione* son proprio autori il De Ritiis e il P. Bernardino da Fossa? Certo, i due predicatori non dovevano mancare di una certa cultura poetica, tanto più che alla fine del secolo XV in Abruzzo doveva essersi diffusa, se non popolarizzata, gran parte delle produzioni volgari che eran venute pullulando da due secoli in Umbria ed in Toscana (3). Però, nelle ottave dei due componimenti, sotto la crudezza del rozzo dialetto e i numerosi guasti

(1) La distribuzione delle parti tra il predicatore e gli attori in queste funzioni della settimana santa si rileva con singolare evidenza dalle didascalie della Devozione del venerdì santo che il D'Ancona pubblicò sulla *Riv. di fil. rom.* II. Ivi, p. e., si legge a pag. 21: « Dito questo, Maria e Iohanni e Ma« dalena sende vano dove sta Cristo per essere posto in croce; e lo Predicator « predica e como fa signo che Cristo sia posto in croce, li Judei li chia« vano una mano..... ». E poco dopo: « Dito questo, lo Predicatore predica, « e mentre che predica non se faza niente; ma como fa signo, dica lo mal « latrone a Cristo..... ». E appresso: « ..... in questo mezo lo Predicatore « predica finchè Cristo fa ato de dire, e, como fa ato, Cristo dice..... », dalla quale ultima si apprende come non sempre gli attori attendessero il cenno del predicatore, ma accadesse qualche volta viceversa.

(2) Qualche cosa di simile a questi documenti da me presi in esame mi par che debba essere la *Passione,* contenuta anch'essa in un codice abruzzese del secolo XV, ora conservato alla Nazionale di Napoli, sotto la segnatura XIII, F, 17 (V. MIOLA, *Le scritture in volgare,* ecc., pagg. 302-313). È in sostanza una rappresentazione drammatica della Passione, nella quale il testo del *Passio* è intramezzato (e non già a guisa di didascalie) in prosa volgare: essa perciò, osserva giustamente il Miola, « mostra la sua origine quasi liturgica e come avesse probabilmente per scena la stessa chiesa ».

(3) Che il P. Bernardino da Fossa e il De Ritiis avessero una certa familiarità coi maggiori rappresentanti dell'arte nova, si può già argomentare dai fatti che il primo ci dà, come abbiam visto, nello stesso cod. S. A. una dichiarazione teologica dell'inno di S. Bernardo a Maria nel *Paradiso* dantesco, e il secondo nel cod. S. B. riporta più laude di Jacopone o a lui attribuite.

di metrica, non è difficile discoprire di quando in quando dei pregi artistici, che farebbero troppo onore ad un povero predicatore abruzzese della fine del secolo XV. Inoltre, molte ottave si ritrovano identiche nei due testi: e questo solo fatto ne accerta *a priori* che amendue furon derivati, in massima parte, da una fonte comune. E questa fonte, senza ch' io più mi dilunghi, non è che il poemetto della *Passione,* attribuito al Cicerchia Sanese, del secolo XIV, poemetto che ebbe molte edizioni nei secoli scorsi e quattro ne ebbe ancora nel nostro, la prima nel 1822 dal Moreni, la seconda nel 1827 dal Marchese di Montrone, la terza nel 1862 da Bruto Fabricatore, e la quarta finalmente nel 1878 dal Razzolini (1), il quale lo ripubblicò (2) da un suo codice del secolo XIV, che ne fa autore il Boccacci. Di questa ultima edizione io mi son servito per i miei confronti.

Le ottave inserite dal P. Bernardino nel suo sermone *De Passione Domini* sono 107, delle quali la prima è la IX nella *Passione* edita dal Razzolini, l'ultima è la CCLVIII. Il testo abruzzese ha dunque lasciato indietro 175 ottave! Ciononostante esso descrive, in sostanza, quanto descrive il poemetto attribuito al Cicerchia e al Boccacci, dal tradimento di Giuda alla deposizione di Cristo; perchè le ottave tralasciate son per lo più quelle di natura descrittiva o messe lì per amplificazione retorica, e che non costituiscono quindi parte essenziale della narrazione. Ciascuna ottava del codice abruzzese si ritrova nel poemetto pseudo-boccaccesco, e nello stesso ordine di successione, astrazion fatta, s' intende, dalle lacune che quello contiene. Finirò poi col notare che, tranne la riduzione dialettale di molte forme e i guasti metrici, di cui non poteva saper fare a meno il trascrittore abruzzese, i due testi si differenziano poco. Ma perchè ognuno possa di per sè fare dei confronti, riporto qui l'ottava I e la XXIX del codice abruzzese, la quale ultima si legge assai diversa in quasi tutti i codici e le edizioni della *Passione* (3) e fu dallo Zambrini stampata in una lezione identica alla

(1) V. ZAMBRINI, *Le Opere volgari.*

(2) Nella *Scelta* del ROMAGNOLI, vol. 162.

(3) Non però in quella del RAZZOLINI.

nostra, da un cod. miscellaneo della Biblioteca di S. Salvatore di Bologna (1).

« Que-mme uolete dare, se 'l mio magistro
« Ad tradimento ui darragio preso?
« Non riguardando al futuro sinistro,
« Auendo el core de malitia acceso,
« E' fece el pacto el traditore alpestro.
« De farlo tosto multo staua inteso;
« Trenta denari el suo magistro uende
« E ['l] totale prezo in soi mani prende.
. . . . . .
« Alcuno li bacte colle mani el uiso,
« Chi la soa sancta barba pela et sterpa,
« Chi colle canne li à lo capo alliso,
« E chi le guancie colle mani li grappa,
« Chi in terra socto colle calce l'à misso,
« Chi dice: latro, se tu pôi, scampa.
« Con duri pungi li carni l'ànno fracte,
« Dicendo: diuinatore, diuina chi te uacte ».

Passando al cod. S. B., osserverò anzi tutto che esso, a f. 260ro, dove il predicatore non ha ancora incominciato a descrivere la *Passione,* ci dà due ottave, di cui la prima principia così:

« O increata megestà *(sic)* diuina,
« O jnfinita eterna potentia,
« O Yhesu bono santo justo et pio.... ».

e la seconda:

« Acciò ch'io possa dire in prosa et rima
« L'ordene deuoto con amaro pianto,
« Allj euangelista comenzarò prima.... ».

Or queste due ottave son quelle con cui appunto ha principio il poemetto della *Passione* edito dal Razzolini (2). Ed esse si trovan ripetute a f. 537ro, premessevi queste parole: « . . . . sed ante istam « narrationem, simul mecum dicite o astantes saltem cum corde si « cum hore *(sic)* non ualetis dicere..... ».

(1) Op. cit. sotto *Passione,* pag. 759, ediz. 1884.

(2) Il Molini, a pag. 185 delle sue *Operette bibliografiche* (Firenze, 1858) tra le edizioni senz'anno e senza luogo di stampa, ricorda, al n. 300, un poe-

A f. 270r°, quando il predicatore arriva a descrivere la separazione di Cristo da Maria e Maddalena, per andare a Gerusalemme, il sermone s' interrompe di nuovo, per cedere il posto al componimento in volgare di cui sopra abbiamo già parlato per disteso e che incomincia dal descrivere l' insistenza delle sante donne per trattener Cristo in Bettania (1). Ecco come il predicatore predispone i devoti ad udire la narrazione volgare ch'egli si prepara a far loro: « Antequam itaque iuisset (Cristo), postquam miserat « discipulos ad preparandam cenam, ad faciendum illam, rationabi- « liter uidetur, ymmo quodammodo non iuisset, nisi prius licentiam « peteret a matre sua, quam tantum diligebat. Sed de hac licentia « petita a matre euangelia non faciunt mentionem: ideo, non affir- « matiue hoc dicere possum, sed pie crederem quod petisset, et de « hoc uellem concordare cum Francischo Petrarcha qui in suis can- « tilenis sic deuote loquitur, ut anime deuote moueantur ad plantum « . . . . . Yhesus miserat discipulos ad preparan- « dum Pasca de Bettania in Yerusalem, quod audiens et uidens « Magdalena secundum ipsum Petrarcham dicit:

« Vedendo questo la deuota figlia
« Descipula de Christo Magdalena,

metto sulla *Passione di nostro Signore.* « Il libro comincia col testo senza nessuna intitolazione, così:

« Increata maesta didio
« O infinita eterna potenza
« O Gesu sancto forte giusto e pio
« Il quale se pieno di soma sapieza ».
. . . . . .

Al numero appresso, 301, cita un'altra edizione incominciante cogli stessi versi. « Credesi, aggiunge, opera del Padre Acquettini ». Ma non vi è dubbio, esse son due edizioni del poemetto del Cicerchia. Quanto poi a questa invocazione a Gesù, cfr. quella assai somigliante, messa in bocca a Marta, nella *Rappresentazione della Conversione di S. Maria Maddalena:*

« O benigno signor clemente e pio
« O infinita maiestà increata »
(in D'Ancona, *Sacr. Rapp.* I, 266).

(1) E appunto anche con questa scena ha principio la *Devozione* del Giovedì Santo pubblicata dal D'Ancona sulla *Riv. di fil. rom.* II, 14 e segg.

« Magistro, delle (1) grande marauellia,
« (Con suspiri lacrimosi doglia mena)
« Voleteui partire da questa famellia,
« Per fareme trista et de doglia piena?
« Modo non c'è che toa persona se parta;
« Piagnendo forte Magdalena et Marta ».

E così seguita la narrazione, in ottave e sestine, fino alla partenza di Cristo, nel f. 272vo: « Sic igitur Yhesus abscessit a matre. « O dolor indicibilis, tam matris quam mulierum, tam filii quam « discipulorum..... ». Dopo di che il predicatore seguita in latino fino a f. 289ro, al punto dove Giovanni si decide a recar da Gerusalemme a Bettania la triste novella dell'imprigionamento di Cristo: e quivi dice: « Dum igitur sic Christus interrogaretur « et male tractaretur, quia ligatus fuit ad colundam, Johannes, ut pie « credendum est, iuit ad matrem Christi, dicendo illj, secundum « etiam Francischum Petrarcham, hanc pessimam nouellam et am- « basciatam. Sed quia putabat ex uno latere matrem occidere, di- « cendo ei similia, nesciebat quid facturus esset. Et jdeo, sic puto « dicebat:

« Dolente la mia uita sbenturata,
« Che sò remaso solo fra le gentj!
« Maria in Bettania jo ò lassata;
« Et lo suo figlio è priso con tormenti:
« Io non so se-lli uagio a dire.
« O pietà de Dio, famme morire!
« Se alla matre porto tale nouella,
« Lo mio magistro non posso sequire:
« Sentuto agio como lo flagella,
« Et penso ben ca-llo farrando morire.
« Soccurrimj, signore dello mundo,
« Non so se jo uagio, o se-mme retorno.

« Dum hec Joannes diceret abiit uersus Betheleem, ut nun- « tiaret matri id quod filio suo acciderat; sed mater etiam in timore « stabat et pauore. Ideo dicit Petrarcha:

« La matre de Yhesu uergene santa
« Era in Bettania con Marta et con Maria ».

(1) Cod. *disse*. La correzione mi è suggerita dal testo Razzolini.

E così seguita la narrazione poetica, fino all' ingresso di Maria in Gerusalemme, al f. 291ro, dopo di che si legge:

« Hec omnia dicta sunt pro maiori parte secundum Franciscum « Petrarcham, quamuis de beata uirgine circa dictos actus non sit « specialis mentio. Ideo credendum est, etc.... ».

Indi, la passione di Cristo è descritta in latino fino a f. 297 *bis*ro, dove in una ottava e due sestine si contiene il lamento di Maria dopo spirato Cristo:

« O tucte genti che passate per uia,
« Attendete et uedete se dolore
« Simile se troua alla gran pena mia;
« Pietà ui prenda del mio dolce amore
« Et de me matre uergene Maria
« Che in croce chiauato ò l'anima et lo core ». (1)

« Et sic dicens jterum atque iterum, uoluit se ad suum filium « [et] cum eiulatu magno ait:

« O figlio o figlio o fillio,
« O figlio ameruso gillio,
« Or chi darrà consillio
« Al mio core tribulato? ».

Questa poetica narrazione della Passione, che si trova intercalata a frammenti nelle prediche del B. Bernardino da f. 270ro a 297 *bis*ro, è costituito di brani racimolati di qua e di là. Neppure un verso io credo sia fattura del predicatore. La quartina surriferita in settenarî è la 7a di un diluito *Compianto della Vergine* di Jacopone, quale ce lo dà lo stesso De Ritiis a f. 255ro e segg. del

(1) È la versione del famoso Treno di Geremia: « O vos omnes qui transitis per viam attendite et videte si est dolor similis sicut dolor meus..... ». Cfr. nella *Cena e Passione* del Castellani (in D'Ancona, *Rappresentazioni sacre*, I, 318), l'ottava:

« O tutti voi che passate per via,
« Attendete e vedete il mio dolore:
« Guardi me, madre vedova Maria,
« Quale ho confitta in croce l'alma e 'l core ».
. . . . . .

Tanta somiglianza si dovrà solo alla comunanza del testo latino?

codice (1). Le ottave 1-5 (f. 270ro-vo) e le 10-13 (271ro-vo) corrispondono rispettivamente alle XIV-XVIII e alle XXIII-XXVI della *Passione* edita dal Razzolini, le quali però sono tra le mancanti nel codice S. A. Le stanze 16-25 (271vo-272vo), che, meno una, son tutte sestine, non saprei da qual fonte provengano. La 27 è la XXXII della suddetta ediz. Razzolini, mancante anch'essa nel cod. S. A. Le 28 e 29 (f. 289ro), 34 e 35 (f. 289vo) e 40 (290ro) son sestine anch'esse di provenienza a me ignota; lo stesso si dica della stanza 42, ottava, e delle 43 (f. 290vo), 50 e 51, sestine, (f. 297 *bis*ro).

Oltre le 30 stanze or ora noverate (computandovi anche la quartina presa dal *Compianto*) ne rimangono 22: e queste (tutte ottave, meno due ridotte monche per *lapsus calami*) son comuni al cod. S. A., avendo i due predicatori attinto alla stessa fonte, la *Passione* pseudo-boccaccesca.

In ultimo, mi fermerò un momento sul fatto che il P. Alessandro De Ritiis nomina ripetutamente il Petrarca come autore del poemetto sulla *Passione di Nostro Signore,* da tutti i codici e le edizioni conosciute attribuito al Cicerchia o al Boccacci: tal fatto è una riprova, mi pare, della provenienza del poemetto dalla Toscana. Chi poi sia stato propriamente l'autore e da quali fonti abbia attinto, questo sarebbe da discutere: il genere stesso della poesia porterebbe a sospettare che in essa sia stato fuso e rimanipolato il materiale delle produzioni di laudesi umbri: e l'esame attento della lingua metterebbe forse in evidenza degli elementi decisamente umbri. Così, p. es., io ho notato *allidere, alliso* (nelle ottave XXI, CXXXIII, CCXXX) (2), *fele* (XXIII e CLXXXVII), *issi* (CLXXII), *spaso* = disteso per largo (CCLXIV), *succento* (XXXVI), *a valle* = all'ingiù (CXXII, CCLXIX), le quali voci se pur son reperibili in testi toscani, lo son di certo assai ra-

(1) Il cod. della Nazionale di Napoli V, H, 220, proveniente dal convento di S. Giuliano presso Aquila, e già posseduto dal P. De Ritiis, contiene a f. 218vo un frammento di lauda drammatica che è tutta una rimanipolazione del *Compianto* di Jacopone (V. Miola, p. 50 e segg.).

(2) Mi riferisco sempre all'ediz. Razzolini.

ramente, e presentano ad ogni modo una fisonomia piuttosto umbra (1).

Nel cod. S. B., al f. 297 *bis* vo, subito dopo l'esposizione poetica della *Passione* da noi esaminata, si legge la lauda che comincia:

« Anima benedecta dall'alto creatore,
« Resguarda al tuo signore, che conficto t'aspetta ».

A quel che ne dice il Mortara (col. 192), essa fu stampata nel 1485 e 1512 senza nome d'autore, nel 1578 fu attribuita a Clemente Pandolfini, nel 1713 a S. Caterina da Siena, dal Crescimbeni al Bianco Gesuato, e finalmente poi a Jacopone da Todi. Nel cod. abruzzese è senza nome d'autore e conta 7 stanze, oltre la ripresa. Il Miola dice di averla incontrata nei codici VII, G, 29; VI, D, 62; VIII, B, 35 della Nazionale di Napoli (2). Fu ristampata nella raccolta del Galletti, pagg. 104-105 (3).

A f. 514vo, nel sermone 65 si trova inserita una lunga ballata di Jacopone, che io stampo qui per intero. Essa manca nelle più accreditate edizioni di Jacopone, in quelle cioè del Tresatti e del Modio, e in quasi tutti i codici più noti: si legge però, attribuita al celebre minorita, nel cod. V, H, 67 della Nazionale di Napoli, da f. 58ro a 59ro (4), e nell'altro, pur esso del secolo XV e proveniente dal convento francescano di Laurenzana (Basilicata), che ha ora nella stessa Biblioteca la segnatura VI, D, 68 (5). Si trova poi stampata nella edizione dei canti di Jacopone fatta a Venezia nel 1514 *per Bernardinum Benalium.* E finalmente il Boehmer, nel far l'elenco delle edizioni Jacoponiane (6), ricordò innanzi tutte una *stampa*

(1) Si noti che « il Marchese di Montrone finalmente dubitò, stante alcune voci antiche napolitane che vi si trovano, potesse essere lavoro di alcun napolitano». Così lo ZAMBRINI nelle sue *Opere Volgari,* a pag. 758 (ediz. 84). Io non ho potuto avere l'edizione che il Montrone fece della *Passione.*

(2) Le *Scritture Volgari,* ecc., pagg. 147, 119, 181.

(3) V. per altre indicazioni il BOEHMER, *Romanische Studien,* I.

(4) MIOLA, *op. cit.,* p. 73. Egli assegna al codice la fine del secolo XV, e dichiara che « appartenne, come pare da alcuni indizî, a qualche convento francescano di Abruzzo ».

(5) Ib. p. 20.

(6) *Romanische Studien,* I, 138 e segg.

gotica contenente solo due canti, la quale non ha alcuna indicazione di luogo e di tempo, ma al più tardi risale al principio del secolo XVI. Il foglio, che il Boehmer descrive e che si conserva alla Biblioteca di Stato in Monaco, insieme con un' altra poesia contiene appunto questa di cui qui si discorre. Il B. mostrò l'intenzione di ristamparla per intero nel *Jahrbuch der Deutschen Dante-Gesellschaft,* ma poi non ne fece più nulla, ed ultimamente ha avuta la squisita cortesia di mandarmi la copia ch'egli trasse dall'antica stampa. Dal confronto di essa copia e dai ragguagli dati nei *Romanische Studien* circa le esteriorità dell'originale, con un antico foglietto a stampa conservato nella Biblioteca Corsiniana sotto la segnatura 51, B, 42, mi son convinto che l'edizione di cui discorre il Boehmer non si ritrova solo nella Biblioteca di Monaco, e che il foglio corsiniano è un altro esemplare monco della medesima (1). Dico monco, perchè esso consta di due sole carte (mentre quello additato dal Boehmer ne ha quattro) e dà quindi incompleta la seconda poesia che incomincia: *Sempre si tu laudato Dolcissimo Jesu.* Tale stampa che dovè esser curata da un veneziano, a giudicare dalle moltissime tracce di dialetto veneto che vi si rinvengono, dà qualche stanza mutila e presenta dei versi interpolati non prima della metà del secolo XV. La lezione del cod. abruzzese, benchè risenta troppo del dialetto locale, e qua e là accusi dei guasti, è migliore di quella che ci dà l'antica stampa: ed io mi fo un dovere di metterla alla portata degli studiosi, perchè, se pur vi sono (ciò ch'io non credo) argomenti di fatto per non crederla di Jacopone, questa ballata ha ad ogni modo tali e tanti pregi da stare a fronte alle migliori cose del poeta todino. Or eccola senz'altro accompagnata da parecchie varianti ch'io ho cavate dalla vecchia stampa conservata nella Corsiniana e dalla edizione veneziana del 1514. Tra le non poche che le due stampe presentano ho scelto quasi solo quelle che offrono una lezione migliore o molto differente da quella del testo.

(1) Fu dietro alcune indicazioni del prof. Monaci che lo cercai e lo trovai.

1. Jesu nostro amore,
Tu prindi el nostro core.
2. Or intendete questa ballata,
Che per amore fo trouata;
L'anima serà impacjata,
S'ella non sente dello amore.
3. Or audete questa nouella,
Che ui dirrò de uita eterna,
Una laude tanto bella
Tucta piena dello amore.
4. Una danza se fa in celo
Da tucti santi in quillo jardino,
Là doue l'amore diuino
Tucti li infiamma dello amore.
5. In quella danza ua li santi,
Et l'angeli tucti quanti
Ad quillo spuso son dauanti
Et tucti danzano per amore.
6. In quella cortese alegranza
D'uno amor è desmesuranza,
Tucti uanno ad una danza
Per amore del Saluatore.
7. Sonno uestiti d'un uergato
Bianco et ruxio transuersato;
Le gerlande in mezo del capo,
Ben mi pareno amaturi.
8. Tucti àndo le gerlande,
Parono ummine de 30 annj;
In quella corte non sonno affandi,
Omne cosa è piena d'amori.
9. Le gerlande son fiorite,
Più che l'oro son schiarite,
Ornate l'àndo de margarite
Deuisate de colori.
10. Dauid sancto e giollaro
Sì dolcemente fa sonare,
Par che facci' adormentare;
Tanto son dulcy ly soj sonj.
11. San Johanni lo Baptista
Appresso lui lo Vangelista
Vando in capo della tresca,
Poy Yhesu lo guidatore.
12. Tucti dui li San Johanny
Van vestiti de belli panni,
Sonno belli loro girlandi,
Perchè forono amaturi.
13. Petro et Paulo inseme laudano
In quella danza so che uedono,
Poi suaui par che balleno
Quilli amerusi ballaturj.
14. Poi li Johanni, in quella danza
Petro et Paulo son dananzi;
Infra loro non è scordanza,
Perchè sono pieni d'amore.
15. Chi uedesse santo Petro
Che in primo era antico
Ill'è tanto iniouenito,
Par che sia vn bel garzone.
16. Santo Paulo scì ameruso
In quella danza ua giogiuso,
Per tucto 'l mondo foco à chiuso,
Tanto fo pieno dello amore.
17. Li sancti apostuli in quilli con-
[uenti
Ad Yhesu Christo son presenti,
Et in loro comenzamenti
Lo spiritu santo li infiamone.
18. Li propheti et patriarchi
Tucti uando in quella danza
D'uno amor è desmesuranza
Non se troua lo maiure.
19. Chi uedesse li Vangelisti
Quanto portano belli uesti,
Tucti sonno pieni de spechi,
Ad omne uno dà splendore.
20. Ad presso loro stan docturi,
Quilli che al mundo dando lumi,
Sempre cantano canti noui,
Ad tucti santi fan dolçuri.
21. In quella danza è san Laurenzo,
Sancto Stephano e san Vincenzo,
Per lo martirio et gran tormento
Che portaro per lo signore.
22. Li santi martiri son scy belli,
Son uestiti de uermelli,
Son dauanti ad quillo angelli
Che morì per nostro amore.
23. In quella corte è san Francisco
Che portò el signo de Christo,
Sì-llo accese el crucifisso
Della soa santa passione.
24. San Dominico è in quisto loco

Che per tucto el mundo accese lo [focho;
Lui canta scy ameruso,
Però ch'è pino dello amore.

25. In questa danza è Benedicto
San Gregorio et san Siluestro:
Chy uedesse quella tresca
Delli santi confessuri!

26. Tucti l'angeli fanno canto
Dello amoro so' pini tanto,
Sempre dicono: santo, santo!
Per amore del Creatore.

27. In quella danza è Maria
Con Yhesu Cristo et soa schiera;
De pò lej è Magdalena,
Quella che ebe lo grande ardore.

28. In quillo ballo è santa Agnese,
Che fo et è scì cortese:
A-llej son date le soe prese
Che mene la danza per amore.

29. La uergene santa Chiara
No-mme pare puncto amara,
Che de amore non è auara,
Tucte l'altre fa saltare.

30. La uergene Chatarina
Ben me pare vna regina,
Tanto è bella in quella schiera,
Gerlanda porta de uiole.

31. Li altri uirgini tucti quanti
Sonno uestiti de drappi bianchi,
Al loro sposo stan dauanti
Che li dà gran dolchore.

32. Chi uedesse quella sposa
Matre de Christo amorosa,
Ill'è tanto gratiosa
Non se uorria pensare altroue.

33. Or chi uedesse quella trescha
Como da tuctj sì se pesta,
Aueria dolceza fresca
Che uersaria ben da fore.

34. Iui è noua alegreze,
D'ongni tempo ui-sse fa feste,
Tuttj sguardano alla belleze
Dello altissimo signore.

35. Tucti li santi de quillo regno
Sonno sengnati d'un segello
Del sangue dello agnello
Che morì per nostro amore.

36. Tucti li santi che sonno iunti
Ibi per amore sonno coniunti,
De questa pena forono assumpti
In quella sancta uisione.

37. Tucti stando collo riso
Resguardando in quillo uiso,
Ly è tucto el paradiso
A uedere quelle uisione.

38. Tucti vedono quillo specchio,
Quilli da longa et quilli da presso,
Tucti uedono dentro d'esso
Che son pini dentro et fore.

39. De quillo lume ch'è diuino
Chi n'à più et chi n'à mino,
Chiescasuno è tanto pino
Che iamai non uole piune.

40. Quisto exemplo se pò dare:
Chi iacesse in mezo de mare
Serria da domandare:
Ài tu de l'aqua quanto uoj?

41. In quillo mare ch'è smesurato
Omne sancto si ue' negato,
De sopra et sotto, d'omni lato
Circundato dello amore.

42. Tucti stando in quil conuito,
Vedono quillo specchio scì polito,
Ciaschesuno è più schiarito
Septe tanto più che 'l sole.

43. In quella corte sì-sse canta
Alleluia in alegranza,
Fanno tucti dulci canti,
Parono sempre siano nouj.

44. In quella corte sì-sse troua
Omne dì belleza noua,
Maj non se posano vna hora
Che non canteno per amore.

45. Quella corte è tucta piana
D'omgni tempo u'è fiore grana,
No u'è parte scy lontana
Che non se uarda per amore.

46. Dio ne faccia luj amare
Et lì ne faccia tucti intrare,
Che se dignò recomparare
Tucti quanti per sou amore.

47. Et nuj che semo peregrini
Dio ne faccia citadinj
Et in soa corte tucti ne menj,
Cha pagò lo prezo per nuj. Amen.

NOTE.

5. Manca nella stampa Corsiniana, ma non in quella del Benagli.

6. 1. Qui le due stampe leggono meglio: *In quella corte è una allegranza.*

8. Tra la 7ª ed 8ª stanza si legge nell'edizione Benagli quest'altra:

Tutti han lo volto bello
son legieri come ocello
cantano ananzi lagnello
ogni cosa per amore.

10. 2. Edizione Benagli: *si dolcemente sa sonare.*

11. 4. Edizione Benagli: *tutti doi son guidatori;* e la stampa Corsiniana: *ambi dui son g.*

13-14. Una delle due stanze è evidentemente superflua nel codice. La stampa Corsiniana ci dà, con parecchie varianti, la seconda; nell'edizione Benagli poi si legge:

Sancto Piero et sancto paulo
in quella danza van aparo
gia non so se abia veduto
mai si belli ballatori.

16. 3. Nella stampa Corsiniana: *per tuttol mundo el foco acceso,* e nella edizione Benagli: *aprese el fogo.*

20. 2. Nell'edizione Benagli:

Che al mundo dan splendore.

22. Stampa Corsiniana:

L'ordine di martiri è si bello,
Son vestiti de vermeglio,
Stano auanti quel agnello, ecc.

23. Tra questa e la seguente stanza si legge nella vecchia stampa Corsiniana:

Sancto Antonio padoano
E sancto Alouixe marsiliano
Sancto Bonauentura doctor magno
Cum Bernardino aquilano,
Che forno frati minori.

S. Bernardino, com'è noto, morì nel 1444.

25. Tra questa e la precedente quartina si legge nella stampa Corsiniana:

In quella rota è san Bernardo;
Se ne va in quello balo

Con l'amoroso sancto Baldo,
Ben ne danza per amor.

Questa stanza si legge anche nell'edizione Benagli, ma tra le quartine 23 e 25, mancando ivi la 24.

25. 3. Edizione Benagli: *gran dolzore a veder quel conuento.*

28. 2. Cod.: *et sci...* — 3-4. Stampa Corsiniana:

A lei son date le remprese
Che incomēnza per amore.

E l'edizione Benagli:

ha lei son date le represe
le quale comēnzano per amore.

32. Edizione Benagli:

Chi vedesse quella rota
la qual va tanto amorosa
lanima seria gielosa
Non voria pensare altroue.

33. 2. Cod.: *si te pesta.*

34. Gli otto versi di queste due ultime stanze si trovano così mutilati e confusi nella stampa Corsiniana:

Or chi vedesse quella trescha
Doue se fa sì grande festa
Haueria tant'alegrecia,
D'ogni tempo se refrescha
Resguardando a la largecia
De l'altissimo signor.

36. 3-4.: tutti stanno como re et conti
ha vedere lo imperatore.

43. In luogo di questa la stampa Corsiniana ci dà le due seguenti quartine:

In quella corte sì se canta
Alleluya in allegranza,
Tutti ad vna concordanza
Son conzonti per amor.
E dapoi che tutti i sancti
Haueranno le stole bianche,
Faranno tutti dolci canti,
Parerano sempre che sian noui.

Si leggono, con lievi varianti, anche nell'edizione Benagli. Evidentemente, il nostro codice ci rappresenta nella sua lezione l'errore d'un copista che dai due primi versi della prima quartina saltò agli ultimi due della seconda.

45. 2. Edizione Benagli: *fior de grana.*

47. 4. Cod. *pogo.*

ISTITUTO STORICO
ITALIANO
00470

ISTITUTO STORICO

ITALIANO

Bullettino

DELL'ISTITUTO STORICO

ITALIANO

N.° 4.

ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PRESSO IL MINISTERO DELLA ISTRUZIONE
ALLA MINERVA

1888

Roma. Forzani e C., tipografi del Senato.

CONTENUTO DEL FASCICOLO

ORGANICO PER I LAVORI DELL'ISTITUTO STORICO, SECONDO IL TESTO APPROVATO NELLA SEDUTA PLENARIA DELL'8 APRILE 1886 . pag. 7

PROPOSTA DI PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI COLOMBIANI NELLA RICORRENZA DEL QUARTO CENTENARIO DELLA SCOPERTA DELL'AMERICA. (Comunicazione di S. E. Correnti) 10

RELAZIONI DELLE RR. DEPUTAZIONI E SOCIETÀ DI STORIA PATRIA SUI LAVORI PUBBLICATI NEGLI ANNI 1886-87:

Società Napoletana 14
R. Deputazione per le provincie di Romagna 20
Società Lombarda 23
R. Deputazione per le provincie Modenesi. 28
R. Deputazione per le provincie di Parma e Piacenza 41
R. Deputazione per le Antiche provincie e la Lombardia 43
Società Ligure 45
Società Siciliana 55
R. Società Romana 56
R. Deputazione Veneta 58
R. Deputazione per la Toscana, l'Umbria e le Marche 60

CRONACHE BOLOGNESI (Dalla relazione del prof. V. Fiorini sulla ristampa delle *Cronache Bolognesi*) 61

EPISTOLARIO DI COLUCCIO SALUTATI. Relazione del prof. F. Novati. 64

NOTIZIE 108

ORGANICO

PER I LAVORI DELL'ISTITUTO STORICO

SECONDO IL TESTO APPROVATO NELLA SEDUTA PLENARIA DELL'8 APRILE 1886.

L' Istituto, fondato per riprendere la edizione degli *Scriptores* del Muratori, e per promuovere quei lavori preparatorî che, essendo d' interesse generale, eccedono i limiti, i mezzi e gli intenti delle Società regionali, delibera:

I. Di cominciare l'opera sua, pubblicando col titolo di *Fonti per la storia d' Italia* quei monumenti che non giunsero a far parte della collezione Muratoriana o che vi si trovano in edizione non abbastanza sicura nè completa.

II. Di promuovere un catalogo delle nostre fonti storiche manoscritte, il quale serva di guida per preparare la serie indicata al § I.

III. Di promuovere una bibliografia di quanto fu stampato fino a tutto il 1884 attinente alla storia nazionale e municipale dell' Italia.

IV. Di valersi, per queste tre categorie di lavori, preferibilmente dell'opera delle RR. Deputazioni e Società di storia patria; e, qualora questa non si potesse ottenere, valersi della collaborazione di quei privati che, a volta a volta, offrano miglior garanzia della loro competenza nella materia.

V. Di regolare l'andamento dei predetti lavori secondo l'organico che segue:

1° Le pubblicazioni, di cui è cenno al § I, saranno divise in quattro principali sezioni:

a) scrittori (comprendente le cronache, gli annali, i necrologî, le agiografie, le traslazioni, ecc.);

b) carte, bolle e diplomi (comprendente anche i formulari, ecc.);

c) leggi, capitolari e statuti;

d) antichità (letteratura, iscrizioni, monete, stemmi, ecc.).

2° D'ognuna di queste sezioni, come anche dei lavori indicati ai §§ II e III, sarà affidata la direzione ad uno o a più membri dell'Istituto. Questi cureranno di formulare ciascuno il programma speciale della sezione affidatagli, e lo presenteranno per l'approvazione alla seduta plenaria dell'Istituto, insieme con le proposte per la collaborazione necessaria.

3° Tutte le edizioni avranno la stessa forma, e saranno condotte in guisa da mantenere fedelmente la lezione dei codici; sciogliendo però i nessi, e adottando l'uso moderno per ciò che si attiene all'impiego delle lettere maiuscole, agli apostrofi, all'accentuazione ed alla punteggiatura; e saranno accompagnati:

a) da una *prefazione,* in cui si renda conto in modo breve e categorico dell'opera, del suo valore storico, dell'autore e dei mss.;

b) da brevi *note* distinte: 1° in varianti ed altri avvertimenti relativi alla lezione del ms.; 2° in schiarimenti di fatto relativi al testo, e riscontri storici; 3° nella indicazione delle date, e nella paginatura del codice che si segue, da porre nel margine esterno;

c) da un *glossario,* ove sieno registrate quelle voci soltanto che, se il testo è latino, mancano nel Forcellini e nel Du Cange, o, se il testo è volgare, mancano nella Crusca o nel Tommasèo; oppure abbisognano di nuova dichiarazione;

d) da un *indice* unico dei nomi di persona e di luogo, e delle cose più notevoli (1);

(1) Sulla interpretazione di *notevoli* ved. il *Bull.* n. 1, p. 72.

e) da uno o più facsimili dei mss. più importanti ed eventualmente di altri monumenti che abbiano con l'opera attinenza.

4° Tutte le edizioni avranno nell'antiporto: *Fonti per la storia d' Italia pubblicate dall' Istituto Storico Italiano;* e inoltre il sigillo dell' Istituto.

5° La carta per le pubblicazioni sarà di lino uguale al campione qui unito e recherà nella filigrana: *Istituto Storico Italiano.*

6° Tutti gli esemplari delle pubblicazioni saranno progressivamente numerati col numeratore automatico nell'ufficio dell' Istituto.

7° Gli atti dell' Istituto saranno pubblicati in un *Bullettino* di forma identica a quella in cui si pubblicano le *Fonti,* ma con copertina di colore differente.

PROPOSTA

DI PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI COLOMBIANI NELLA RICORRENZA DEL QUARTO CENTENARIO DELLA SCOPERTA DELL'AMERICA.

S. E. il ministro della Pubblica Istruzione Michele Coppino, sul finire dello scorso anno, comunicò all' Istituto Storico Italiano, per averne il parere, la lettera direttagli per le stampe dal signor Enrico Harrisse (*Le quatrième centenaire de la découverte du Nouveau Monde;* Gênes, 1887), nella quale l'illustre storico americano traccia il disegno di una pubblicazione quasi a dire ufficiale di tutti gli scritti di Cristoforo Colombo, corredati da quanti documenti valgano ad illustrare la storia della grande scoperta, di cui fra pochi anni ricorrerà il quarto centenario. L' Harrisse ricorda all' Italia, la quale, anche prima del Colombo, diede i più sagaci ed esperti esploratori dell'Oceano, che essa non può mancare al primo posto nella celebrazione del centenario Colombiano; e non meno giustamente osserva che a voler ripubblicare un libro definitivo su Colombo non può bastare l'opera e l' intelligenza di privati e isolati scrittori, ma si richiede il concerto di molti e anche il concorso della pubblica Amministrazione, la quale apra i pubblici archivî, riscontri l'esattezza delle notizie e stimoli a nobile gara di lavoro gli studiosi. Nessuno meglio dello Harrisse, che da più di vent'anni in numerose ed accurate pubblicazioni discusse tutti i problemi che si riferiscono alla scoperta del Nuovo Mondo, poteva essere in grado di esporre un programma per l'opera da lui immaginata, in cui si dovrebbe raccogliere ordinatamente tutto ciò che si è scritto di conclusivo su Colombo. Potrebbe quasi dirsi che la lettera dell'Harrisse al Coppino sia l' indice d'un libro lungamente meditato e preparato, come può farsene un' idea dal breve epilogo che ne diamo.

L' Harrisse propone dunque di pubblicare una raccolta completa degli scritti già noti di Cristoforo Colombo e di quelli che si venissero per nuove esplorazioni a scoprire.

Siffatta raccolta coordinata cronologicamente sarebbe corredata cogli autografi riprodotti in facsimile e colle varianti che occorressero nei diversi codici. Ogni scritto autentico sarebbe preceduto da notizie critiche storico-bibliografiche, col riscontro di quei racconti contemporanei che già si conoscono o che si scoprissero. I quattro viaggi di Cristoforo verrebbero illustrati con carte indicanti la ròtta seguita, gli approdi e le date.

In un'appendice si dovrebbero epilogare e ponderare con rigorosa imparzialità scientifica le ragioni e i documenti prodotti nella controversia per determinare la vera patria di Colombo.

Compirebbe la raccolta una completa bibliografia di opere, opuscoli, articoli di riviste e giornali riguardanti Colombo, oltre una cartografia descrittiva delle mappe nautiche, portolani, planisferi, indicanti la scoperta del Nuovo Mondo, disegnate od incise dal 1500, data della carta di Giovanni de la Cosa, fino al 1616, anno in cui i viaggi di Guglielmo Shouten e di Guglielmo Baffin ci hanno data compiuta la circumnavigazione del continente transatlantico.

Il libro non dovrebbe ammettere ornamenti fantastici o ritratti ipotetici; solo si farebbe eccezione per la veduta della casa abitata da Colombo fanciullo a Genova, che è quella segnata col n. 37, vico dritto di Ponticello, e per l'iconografia della porta di S. Andrea, monumento sul quale deve essersi fissato frequentemente lo sguardo di Colombo.

In parecchie tornate della sua Giunta esecutiva l'Istituto Storico esaminò le proposte dell'Harrisse e senza esitare riconobbe che l' Italia non può mancare all'appello direttole dall' illustre americano, il quale le ricorda un dovere impostole dalla religione delle patrie memorie. Però non è stato facile cader d'accordo sui consigli che si dovrebbero dare al Governo per concorrere degnamente alla celebrazione del centenario Colombiano. L' Harrisse propone addirittura la pubblicazione di un libro, di cui sembra aver già ammanito il materiale e stabilito il disegno, tanto che specifica

fino il formato e la mole del volume. Seguendo le proposte dell'illustre americano, che già ha stabilito come si debba condurre l'opera, non rimarrebbe altro che dargliene lode, incoraggiarlo e domandargli quali sussidi o di collaborazione o d'altra maniera egli creda desiderabili per colorire con pronta efficacia il suo disegno. Ma se a celebrare la festa Colombiana si credesse opportuno di tentar un'impresa che abbia proprio un carattere originale e nazionale, allora converrebbe pensare a qualche altra pubblicazione, o d'arte o di scienza o di storia, che potesse far buon riscontro all'enciclopedia biografica dell'Harrisse, e, allargandone il concetto, esponesse tanto i preludî profetici e le preparazioni come le successive trasformazioni e le conseguenze della grande scoperta che raddoppiò la terra e per poco non dicemmo l'umanità.

Ma codesto forse riuscirebbe un libro in cui i pensieri piglierebbero un più vasto e libero campo: dove invece l'Harrisse, di cui niuno può disconoscere l'autorità e l'esperienza, mira, più che altro, alla sicurezza storica e all'accertamento reale dei fatti e vede nella celebrazione del quarto centenario americano l'ottima occasione per rinvergare il processo biografico del Colombo, chiarire le incertezze, segnarne le lacune, indicare come si possano utilmente ritentare nuove ricerche. E questa parve anche alla maggioranza della Giunta esecutiva la miglior via per avviare uno studio che possa ammettere anche il concerto di una pubblica cooperazione. Prima però di dare una risposta risolutiva al ministro, vennero pregate le Deputazioni e le Società storiche di esaminare se e come fosse loro possibile trovar nuovi documenti negli archivî di Stato e dei comuni o negli archivî delle case principesche, le quali, tra il finire del XV e i primi decennî del XVI secolo, dovettero naturalmente cercare e raccogliere informazioni sul grande avvenimento, che stava per mutare la faccia al mondo.

Ad agevolare gli studi si distribuirono parecchie copie della lettera dell'Harrisse, la quale può riguardarsi come un indice delle ricerche, delle lacune e dei desiderî. Vennero poi in modo speciale pregate di consiglio tanto le Società storiche della Liguria e

della Venezia quanto la Società geografica italiana di Roma, e il Consiglio superiore degli archivî di Stato.

Quando saranno pervenute le risposte o le proposte, riuscirà forse necessario di raccogliere presso il Ministero della Pubblica Istruzione a speciali conferenze i rappresentanti dei sodalizi storici, che avranno mostrato desiderio di voler prender parte agli studi sull' importantissimo argomento.

CESARE CORRENTI.

RELAZIONI

MANDATE

DALLE RR. DEPUTAZIONI E SOCIETÀ DI STORIA PATRIA

SUI LAVORI PUBBLICATI NEGLI ANNI 1886-87

SOCIETÀ NAPOLITANA DI STORIA PATRIA.

I.

Nell'anno 1886 la Società Napolitana di storia patria, pur proseguendo la compilazione dei suoi *Monumenta,* che tuttavia sono in corso di stampa, pubblicò nei quattro fascicoli dell'*Archivio* i lavori, dei quali mi propongo di dare qualche breve cenno. Vanno distinti in due categorie: « *Memorie originali* » e « *Notizie e narrazioni tratte dagli Archivî e dalle Biblioteche* ».

Appartengono alla prima categoria le seguentî scritture:

1. *Ricerche sulla storia antica della Campania,* monografia del prof. A. Holm, non ancora compiuta. Nei primi due capitoli di essa il ch. autore tratta della origine di Cuma e di Napoli, e della estensione, sito e topografia di questa ultima città, secondo le testimonianze degli antichi scrittori e secondo i ruderî rinvenuti o superstiti, confrontando e coordinando sotto un nuovo punto di vista tutte le ricerche e le osservazioni dei moderni su tale argomento.

2. *Federico d'Antiochia ed i suoi discendenti* è una esposizione, ricavata da cronache e documenti sincroni, delle vicende di questo figlio bastardo di Federico II di Svevia che ebbe parte non ultima nei fatti politici d' Italia nel secolo XIII, non che della sua progenie che con varia fortuna comparisce nella storia siciliana e napolitana fino ai primordî del secolo XV. Autore di questa memoria è il signor Pasquale Ridola.

3. I *Nuovi documenti intorno la famiglia, le case e le vicende di Lucrezia d'Alagno,* per Gaetano Filangieri, fanno comparire sotto un aspetto diverso questa bella amica di re Alfonso I d'Aragona, che era stata finora variamente e per lo più malamente giudicata dai patrî scrittori. Essi furono tratti da diversi archivî e da diverse biblioteche di Napoli e fuori, ove l'illustre principe, con tanto frutto, fa da parecchio tempo eseguire ricerche pel rinvenimenro di memorie illustrative della storia civile ed artistica della sua patria. Parecchi ne sono pubblicati integralmente in appendice, e tra questi il testamento del detto re Alfonso d'Aragona.

4-5. La scoverta di un ripostiglio di monete angioine trovato in occasione delle nuove fabbriche nella piazza Municipio in Napoli diede argomento a due importanti monografie, una del professore De Blasiis (incompiuta ancora) intorno alle *case dei principi angioini nella piazza di Castelnuovo;* l'altra del prof. De Petra col titolo: *Catalogo del Tesoretto di tornesi trovato in Napoli,* che è accompagnato da una tavola dei principali tipi di quelli. In ambedue le memorie trovansi anche dati circa la storia bizantina nel medio evo.

6. Finalmente *La difesa marittima della repubblica napoletana nel 1799* è una memoria del marchese B. Maresca, che si rannoda all'altro lavoro del medesimo autore sul *Giornale di navigazione dell'ammiraglio Francesco Caracciolo* (veggasi *Archivio storico,* anno X, fascicolo I). In questa si narrano con imparzialità molti fatti di quel periodo, breve, ma assai interessante della storia napolitana.

Fanno parte della seconda categoria:

1. La *Ratio thesaurariorum della cancelleria angioina dal 1278 al 1342.* Comprende sunti di scritture di contabilità della cancelleria suddetta tratti dai Registri angioini e raccolti e disposti per ordine cronologico da Nicola Barone. Questo lavoro ebbe principio nel 3° fascicolo dell'anno X del nostro *Archivio.*

2. Alcuni nuovi particolari intorno al *tumulto napolitano del 1585* e riguardanti la crudele morte di Giov. Vincenzo Starace o piuttosto *Storace,* eletto del popolo, sono tratti dal cav. N. F. Faraglia dalle note contemporanee che si leggono in alcune scritture del monastero di *Gesù delle Monache* in Napoli.

3. *Alcune notizie inedite intorno a Giovanni ed a Filippo Villani il vecchio ed a Persio di ser Brunetto Latini* (1327-1328) sono pubblicate dal lodato Faraglia. Non sono di grande importanza, ma pure interessano per la celebrità delle persone cui si riferiscono, e perchè ci dànno particolari dei costumi di quel tempo. Si rinvengono nel Registro angioino n. 267, ove sono pure non poche memorie del soggiorno di Carlo illustre in Firenze.

4. Un diploma di re Roberto dato al comune di Bucchianico nell'Abruzzo chietino nel 1438 è controsegnato dal vicecancelliere Vitale de Cabanis. Il Capasso pubblicando questo privilegio per la prima volta dà qualche notizia intorno a questo non ignobile giureconsulto napolitano del secolo XV.

L'originale pergamena fu donata alla nostra Società dal signor Luigi Volpicella del fu cav. Scipione.

5. *Il concistoro d'Innocenzo VIII per la chiamata di Renato di Lorena contro il Regno* nel marzo 1486 è fatto rilevare con nuovi particolari per due lettere del cardinale Ascanio Sforza al duca di Milano comunicate dal medesimo ad Alfonso II duca di Calabria. Il signor Emilio Nunziante trovò nei manoscritti del British Museum in Londra queste lettere e le rese di pubblica ragione.

6. Dallo stesso British Museum il lodato signor Emilio Nunziante trasse *alcune lettere* (in copia) *di Ioviano Pontano* che ci dànno contezza dei negoziati della pace poi conchiusa nel 1492 tra papa Innocenzo VIII e re Ferdinando di Aragona per mezzo di esso Gioviano, e dello stato d'Italia in quello scorcio del secolo XV. Alcune sono scritte in nome suo, altre in nome del suo signore, parte intorno al 1492, parte nel 1494.

7. *Una pergamena greca dell'anno 1232,* che contiene un istrumento di donazione di un podere, fatta da un privato al tempio di S. Nicola Eremita, è tradotta ed illustrata dal signor Nicola Parisio.

8. *Cino da Pistoia nell'Università di Napoli* è una breve monografia del prof. De Blasiis intorno al quando ed al come il vecchio legista venne in questa città. È riportato in essa un documento trascritto da un registro di cancelleria di re Roberto.

9. Lo stesso prof. De Blasiis, parlando del *Conservatorio dei poveri di Gesù Cristo* fondato nel 1589 da fra Marcello Fossataro da Nicotera, romito francescano, pubblica sul proposito alcuni nuovi documenti. Il Fossataro fece opera assai meritoria in un'epoca come quella, in cui le conseguenze del tumulto contro l'eletto Starace, lo scoppio della polveriera di Sant'Elmo e di un'altra sita fuori porta Capuana, e la carestia avevano ridotte in miserevole condizione non poche famiglie. Il De Blasiis accenna pure come questo Conservatorio, che fu il semenzaio di tutti quei celebri maestri, che resero tanto illustre la scuola musicale napolitana, si chiuse e si mutò in un seminario della diocesi.

10. Finalmente il dottor E. Percopo ha pubblicato un poemetto del secolo XIV sui *bagni di Pozzuoli.* Esso è una libera traduzione in dialetto napolitano letterato del carme latino *De balneis puteolanis,* ormai rivendicato a Pietro di Eboli, il poeta *cesareo* di Errico VI. Il Percopo premette al medesimo le notizie di quei famosi bagni secondo la storia e la leggenda, quelle dell'autore del poema e del suo volgarizzatore, e tratta del metro e della lingua usata da costui. Il poemetto inoltre è illustrato da molte note filologiche, da un glossario e da un'appendice nella quale si ristampa più correttamente e sopra nuovi manoscritti il *trattato dei bagni di Pozzuoli,* attribuito allo pseudo Villani napolitano.

Sono questi in breve i lavori pubblicati dalla Società Napolitana di storia patria nello scorso anno, ma non sono i soli cui diede opera. Altri, e certo di maggior lena, furono in quel tratto di tempo posti a stampa, dei quali, comechè non ancora resi di pubblica ragione, non occorre qui far motto alcuno.

II.

Nel passato anno 1887, a cura della Società fu messo a stampa il *Chronicon Siculum incerti authoris ab an. 340 ad an. 1396 ex inedito cod. Ottoboniano Vaticano,* illustrato con ampie note dal professore G. De Blasiis, e fu continuata la compilazione d'un altro volume di cronache, che tra breve tempo sarà compiuta.

Nei fascicoli dell'*Archivio*, si pubblicarono le seguenti memorie originali:

1. *Le case dei principi angioini nella piazza di Castelnuovo.* In questa seconda parte del suo lavoro il prof. De Blasiis prende occasione dai fatti avvenuti nelle case angioine, per narrare la storia intima della famiglia di re Roberto, e da fonti poco conosciute e da inediti documenti, lascia apparire le gare ambiziose dei principi di Taranto e dei duchi di Durazzo, che furono causa della rovina della dinastia e travolsero il regno in un lungo periodo di sciagure.

2. *Storia del principato longobardo in Salerno.* Il prof. Schipa rifà la storia di questo principato dalle sue origini; e avvalendosi dei documenti pubblicati dal Di Blasi, di quelli inseriti nel *codex Cavensis*, e di alcuni altri appartenenti al monastero di S. Giorgio e all'archivio arcivescovile di Salerno, riordina e racconta con maggiore esattezza le vicende del dominio longobardo, correggendo spesso errori di date e di nomi, e aggiungendo particolari nuovi ai fatti già noti.

3. *I due trattati stipulati dalla corte napolitana nel 1805.* Contemporaneamente al trattato di neutralità con Francia, il re di Napoli stipulava nel 1805 un segreto trattato d'alleanza con la Russia, l'Austria e l'Inghilterra. Il Colletta accennò erroneamente a questo trattato, altri scrittori lo rammentarono più o meno vagamente, invece risolutamente ne negò l'esistenza Pietro Calà Ulloa, e confermolla il barone di Helfert. Ora il Maresca, ch'ebbe la sorte di rinvenire il trattato originale, nel pubblicarlo, ne fa un minuto esame, vi unisce altre notizie tolte da 68 lettere e documenti del tempo, e mostra i danni cagionati da quell'atto di malafede e dalla cieca credenza del partito regio nei destini della coalizione anti-francese.

4. *Della prestazione detta Calciarium nei contratti agrari del medio evo.* Il prof. Simoncelli con opportuni riscontri chiarisce l'origine della parola *Calciarium* e la natura della prestazione che si volle indicare con essa, e che occorre spesso nei *Regii Neapolitani archivii monumenta* e nel capitolare del beneventano Sicardo.

Col titolo di *Notizie e narrazioni tratte dagli archivi e dalle biblioteche,* si pubblicarono anche nei fascicoli dell'*Archivio:*

1. *Notizie storiche tratte dai registri di Cancelleria di Carlo III e di Ladislao di Durazzo,* che, raccolte e disposte cronologicamente da Nicola Barone, possono servire di utile sussidio ad una più ampia cognizione dei fatti avvenuti al tempo dei due re.

2. *Giovanni di Gilio architetto e ingegnere napolitano.* Lo stesso Barone illustrò due documenti che si riferiscono ad un artista vissuto ai tempi di Giovanna I e di Carlo III, del quale lo pseudo Giovanni Villani napolitano avea tramandato il nome, ricordandolo come uomo «pieno de virtute et de subtilitate».

3. *Un processo contro Ludovico di Durazzo.* La discordia che divise la casa angioina dopo la morte di re Roberto fomentò nel regno guerre e ribellioni. Fra quelli che tennero vive le turbolenze fu Ludovico di Durazzo, che in suo aiuto chiamò più volte le bande di venturieri che scorazzavano in Italia, e s'alleò perfino ai settarî Fraticelli ch'erano in Puglia e in altre provincie. Il prof. Tocco rende conto d'un processo che, ad istanza di Giovanna I, fu promosso contro Ludovico come fautore degli eretici, e pubblica il testo originale delle affermazioni di alcuni testimoni.

4. *La resa di Sorrento a Filippo Doria.* Gli storici non s'accordano nel segnare la data della battaglia navale avvenuta a Capo d'Orso nel 1528. Il documento che pone in luce il Bonazzi, ch'è l'atto di resa della città di Sorrento a Filippo Doria, toglie ogni dubbio su quella data.

5. *Provvedimenti regi nelle dispute fra i cittadini di Castellabate e gli ufficiali dell'abate cavense.* Contengono un diploma di Giovanna I d'Angiò e di Ludovico suo marito diretto a reintegrare i vassalli del monastero in una condizione giuridica e tollerabile contro gli abusi inauditi del vicario dell'abate, come mostra l'Abignenti che copiò il documento da un manoscritto della badia.

6. *I terremoti di Napoli negli anni 1456 e 1466.* I terremoti sono descritti in alcune lettere dell'ambasciatore milanese e di Bianca Visconti pubblicate da E. Motta.

7. *Saggio di un indice di prospetti cronologici della vita e delle opere di alcuni artisti che lavorarono a Napoli.* Il Filangieri si

propone di raccogliere in questi prospetti tutte le notizie edite ed inedite da lui e da altri rinvenute, che riguardano gli artisti, nativi o no del regno, che lavorarono in Napoli dal tempo della dominazione angioina sino al secolo XVIII. Pubblica ora un saggio dell'opera intrapresa.

8. *Bartolomeo da Neocastro, Francesco Longobardo, Rinaldo da Limogiis, giudici di Messina.* Nei tre documenti inediti messi a stampa dal Del Giudice si ha notizia di B. da Neocastro, celebre storico della rivoluzione del Vespro, e di due altri attivi fautori della dominazione aragonese in Sicilia.

9. *Un nuovo documento sul matrimonio di Cassandra Marchese con Alfonso Castriota.* Il Nunziante pubblicò in un libro a parte alcune curiose lettere del Sannazzaro che si riferivano allo scioglimento di quel matrimonio, ed ora aggiunge, a chiarirne meglio le circostanze, un documento rinvenuto nell'archivio notarile di Napoli.

10. *I registri angioini dell'archivio di Napoli.* Levò gran rumore la notizia diffusa nei giornali che si fossero ritrovati 63 volumi di registri angioini creduti dispersi. Il Capasso spiega che i registri non erano perduti, ma raccolti nei volumi con erronee indicazioni cronologiche, e perciò se ne lamentava la mancanza. Dà in ultimo un elenco dei detti registri.

R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna.

I.

La Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna ha pubblicato nel 1886 il solito volume di quasi cinquecento pagine de' suoi *Atti e Memorie*, che è il quarto della terza serie.

Gli scritti dei soci ivi dati alla luce sono di varie specie ed appartengono all'archeologia, alla storia, all'arte, alla etnologia e dialettologia.

D'archeologia ha trattato il prof. Edoardo Brizio in due relazioni; l'una sul museo etrusco di Marzabotto, inaugurato nell'ottobre di quell'anno, e l'altra che riguarda alcuni scavi fatti entro Bologna e nei dintorni.

Il cav. Antonio Santarelli ha pur esso inserita una memoria corredata di due tavole, intorno alla stazione preistorica della Bertarina nel Forlivese.

I lavori di storia sono sei.

Il can. Antonio Tarlazzi in un breve scritto dà ragguaglio dell'antichissima scuola di diritto romano in Ravenna. Del conte Giovanni Gozzadini, compianto presidente della Deputazione, è l'articolo, cui altri faranno seguito, ove si racconta per disteso, con gran copia di nuovi documenti, il periodo di storia bolognese ed emiliana che corre dal 1506 al 1511, e comprende l'impresa di Giulio II e le legazioni dei cardinali Ferrero e Alidosi.

Il dottor Umberto Dallori, raccogliendo ciò che si trova nella storia e nei documenti, ha dato una notizia biografica di Costantino da Caprara, famoso bombardiere bolognese del secolo XV; il canonico Luigi Balduzzi, proseguendo i suoi studî su Bagnacavallo, ha narrato a lungo, appoggiandosi ai documenti, la dominazione degli Estensi in quella città fino al 1598; il prof. Giuseppe Ferraro ha pubblicata la relazione inedita del nunzio pontificio Carlo Rossetti intorno agli affari di Germania dal 1642 al 1644, e finalmente il prof. Augusto Gaudenzi ha dato la continuazione del suo studio su Cassiodoro a Ravenna.

Il dottor Corrado Ricci ha trattato d'arte illustrando alcuni affreschi scoperti in Bologna del secolo XI e XII, e l'avv. Gaspare Bagli è entrato nel campo etnografico e dialettologico, inserendo un nuovo saggio sui proverbi, gli usi, i pregiudizî e la poesia popolare della Romagna.

Oltre agli *Atti e Memorie* si è pubblicato in detto anno il primo volume dei *Documenti e Studi,* e gli *Statuti del comune di Ravenna.*

Il volume dei *Documenti e Studi* consta di quasi settecento pagine, e contiene due grandi tratti, cavati dai manoscritti di Parigi, Modena e Bologna per opera del cav. Luigi Frati, del *Diario* di Paride Grassi, maestro delle cerimonie della cappella papale, ove

si narrano le due spedizioni di Giulio II; ed uno studio del cavaliere A. Bertolotti sugli artisti bolognesi, ferraresi ed altri dell'ex Stato pontificio, che lavorarono in Roma nei secoli XV, XVI e XVII.

Gli Statuti ravennati, editi per la prima volta dal canonico Antonio Tarlazzi, fanno parte della serie dei *Monumenti* e sono quelli che promulgò nel 1304 Lamberto da Polenta podestà di Ravenna.

II.

Nel 1887 la Deputazione ha pubblicato il volume V degli *Atti e Memorie,* che consta di 532 pagine.

D'archeologia hanno scritto il conte Giovanni Gozzadini, il prof. Edoardo Brizio e il dottor Paolo Orsi. Il primo descrive un sepolcreto e altri oggetti del tipo di Villanova, trovati di recente in Bologna; il secondo tratta di tombe e necropoli galliche, qui pure scoperte, e di un vaso, appartenuto ad un sepolcro etrusco del bolognese, ov' è dipinto l'ovo di Leda; il terzo infine discorre lungamente di due crocette auree, conservate in questo museo civico, e di altre simili dell' Italia superiore e centrale. Le memorie sono tutte corredate di tavole.

Il dottor Umberto Dallori ha inserita una monografia sull'anzianato nell'antico comune di Bologna, giovandosi dei documenti inediti, da lui tratti dall'Archivio di Stato; e il commendatore Carlo Malagola ha dato la storia compiuta dei rettori della Università bolognese dall'origine ad oggi.

Il conte Andrea Marcello narra di una mostra di cavalleria fatta in Bologna, l'anno 1508, da Francesco Maria della Rovere duca d' Urbino, quando prese le insegne di capitano generale della Chiesa.

Del dottor Corrado Ricci sono due memorie sui teatri Formagliari e Malvezzi, e dell'avv. Gaspare Bagli un saggio di novelle e fiabe in dialetto romagnolo, che fa seguito all'altro pubblicato nel volume IV degli *Atti e Memorie: Sui proverbi, usi e poesia della Romagna.*

Finalmente il segretario Albicini ha inserito un breve elogio del conte Giovanni Gozzadini, presidente perpetuo della Deputazione, mancato ai vivi li 25 agosto del 1887.

La serie dei monumenti è stata arricchita di un nuovo volume dai soci dottor Olindo Guerrini e dottor Corrado Ricci coll'edizione diplomatica del *Diario bolognese* di Jacopo Rainieri, conservato nella biblioteca Universitaria, che comprende gli anni dal 1535 al 1549. È preceduta da una prefazione degli editori.

La Deputazione ha dato altresì alle stampe il volume II dell'altra serie: *Documenti e Studi.*

Esso contiene primieramente alcuni frammenti delle leggi di Enrico, cavati da un ms. della biblioteca di Holkham, editi ed illustrati assai largamente dal prof. Augusto Gaudenzi; contiene eziandio un frammento inedito di poema in dialetto cesenate, per titolo: *Pulon Matt,* e la *commedia nuova di Pierfrancesco da Faenza,* con prefazione e note dell'avv. Gaspare Bagli; finisce colla prima parte (fino a tutto il secolo XV) di una memoria del dottor Augusto Corradi sui professori di latinità nello studio di Bologna. Il volume è di 529 pagine.

Società storica Lombarda.

La Società storica Lombarda, non appena ebbe compiuta la importante pubblicazione del *Codice diplomatico Laudense,* fatta per cura del sacerdote Cesare Vignati (1), deliberò, nell'adunanza generale del 12 luglio 1885, di dotare la città di Milano di una *Bibliografia storica* degna del suo grande passato; una bibliografia che meglio di quella del Predari rispondesse allo scopo di venire in aiuto agli studiosi e, sto per dire, a chiunque, in qualsiasi guisa, si occupi dell'incremento morale e materiale di codesta città. L'opera fu assunta dal signor Filippo Salveraglio, sottobibliotecario della

(1) *Bibliotheca historica italica,* « Codice diplomatico Laudense » per Cesare Vignati; parte prima: *Laus Pompeja;* parte seconda: *Lodi Nuovo.*

Braidense, il quale, coi consigli di un'apposita Commissione composta di persone competenti, postosi alacremente al lavoro, si crede in misura di compiere dentro sei anni il laborioso compito.

La raccolta delle iscrizioni delle chiese e di altri edifici di Milano era sempre uno dei voti del nostro sodalizio. Il Sitoni di Scotia nel *Theatrum equestris nobilitatis* (1), l'Argelati nella *Bibliotheca scriptorum mediolanensium* (2), nonchè altri autori in opere minori, pubblicarono gran numero d'iscrizioni: ma il primo limitavasi a quelle riguardanti i membri del Collegio dei nobili giureconsulti e a qualche loro consanguineo; il secondo si teneva rigorosamente, com'era suo debito, ai soli scrittori milanesi o abitanti in Milano. Un corpo completo di iscrizioni mancava. La presenza in Milano, per causa d'ufficio, del cav. Vincenzo Forcella, che già condusse a termine la voluminosa raccolta delle iscrizioni romane medioevali e moderne, fece nascere in noi l'idea di valerci dell'opera sua, della sua consumata pratica come epigrafista, per raccogliere le iscrizioni milanesi dal secolo VIII fino ai giorni nostri; escludendo così le romane e le cristiane, le quali debbono necessariamente formar parte di altra raccolta appoggiata sopra basi differenti.

Intanto che l'operosa Società così si disponeva a intraprendere opere di alta levatura, non trascurò la sua pubblicazione trimestrale, seguita con scrupolosa esattezza dal 1874 in poi. Nei quattro fascicoli che comparvero durante l'anno 1886, formanti oltre mille pagine, leggonsi *memorie originali* e *documenti, recensioni, commemorazioni, articoli biografici,* nonchè un'appendice archeologica. Il segretario della Società, cav. Emilio Seletti, nell'adunanza dei soci del 30 gennaio 1887 diceva: « Questo periodico, che costituisce la « principale manifestazione della nostra attività sociale, non poteva « nè doveva tenersi estraneo alle questioni edilizie che destarono « l'attenzione della intera cittadinanza nell'anno ora decorso » (fascicolo del 31 marzo 1887, p. 223). Infatti, quasi a completare

(1) *Mediolani in curia regia, anno sal. MDCCVI excudebat M. A. Pandulphus Malatesta Regius, ducalisque typographus.*

(2) PHILIPPI ARGELATI BONONIENSIS *Bibliotheca scriptorum mediolanensium* (Mediolani, MDCCXCV, in aedibus palatinis).

quanto scrissero il Beltrami, il Casati, il Mongeri sul castello di porta Giovia, considerandolo in ordine alla sua storia architettonica, io stesso mi accinsi ad illustrarlo sotto altro punto di vista, riassumendo con tocchi sintetici le vicende di questo grande monumento nella storia di Milano (1).

D'altra parte il concorso per la riforma della facciata del duomo, che attendeva già una prima gran battaglia, l'esito di una gara mondiale, che poi stupì per la sua incomparabile grandiosità (centoventisei progetti presentati da artisti appartenenti alle principali nazioni d'Europa), e potè considerarsi siccome una prova fatta per giudicare dell'attitudine artistica dei concorrenti, fra i quali scegliere quelli degni di combattere la lotta definitiva; questo avvenimento artistico, dico, porse il destro a Giuseppe Mongeri, un veterano degli scrittori di arte, di produrre una monografia sulla facciata del duomo di Milano e i suoi disegni antichi e moderni (2). Nello stesso fascicolo, il già menzionato Salveraglio dava un saggio bibliografico di tutto quanto fu scritto intorno al celebre tempio a cui i nostri contemporanei pensano dare una fronte più appropriata, più corretta, più maestosamente superba.

Così mentre il Consiglio del comune medita un'esterna riedificazione del palazzo di sua residenza, inalzato nel secolo decimosesto dal conte Tommaso Marini, personaggio sul conto del quale si bisbiglia una leggenda misteriosamente tragica, condensata in alcune strofe vernacole ripetute dai nostri bimbi, Carlo Casati pubblica una memoria ricca di documenti (3), nella quale tesse una minuta informazione sull'origine del palazzo, di invenzione del perugino Gaetano Alessi, autore di altri insigni monumenti decoranti la nostra città, e narra un po' a vanvera le avventure di quel fastoso signore, creato duca di Terranova, la cui memoria è ancora viva nel popolo e suscita sempre tanta curiosità. — Rodolfo Renier

(1) *Arch. St. Lomb.*, anno 1886, « Il castello di porta Giovia e sue vicende nella storia di Milano », da pag. 229 a pag. 295 (estratti).

(2) *Arch. St. Lomb.*, anno 1886, « La facciata del duomo di Milano e i suoi disegni antichi e moderni », da pag. 298 a pag. 362.

(3) *Arch. St. Lomb.*, anno 1886, « Nuove notizie intorno a Tommaso de Marini tratte da documenti inediti », da pag. 584 a pag. 640.

offre una completa monografia del poeta Gaspare Visconti che brillò alla famosa corte di Lodovico il Moro (1). — Zanino Volta, valendosi di una cronaca inedita di Bartolomeo Moroni, avo del gran cancelliere Gerolamo (da lui scoperta), descrive la venuta a Milano di papa Martino V, il quale, nell'ottobre 1418, movendo da Costanza per viaggiare verso Roma (2), vi si trattiene pochi giorni e vi consacra, con solennissima cerimonia, l'altare della nuova cattedrale. — Le illustri principesse Bianca Maria Visconti Sforza, duchessa di Milano, ed Anna Isabella Gonzaga trovano, l'una in Michele Caffi, l'altra in Luigi Carnevali, due istoriografi che narrano alcuni particolari intorno alla vita di esse (3). — Pietro Ghinzoni tratta a fondo dei casi avvenuti in Milano, governando Lodovico il Moro, al padre Giuliano di Muggia, frate dei minori osservanti di S. Francesco, predicante in codesta città, ed accusato di avere parlato con poco rispetto della Romana Sede; quindi posto sotto processo (4). — Emilio Motta, del pellegrinaggio di Gian Giacomo Trivulzio in Terrasanta (5). — Il Caffi ancora: degli architetti e scultori della Svizzera italiana (6). — Giuseppe Mezzatinti descrive alcuni codici latini Visconteo-sforzeschi esistenti nella biblioteca di Parigi, trasportativi da Blois, ma di provenienza della ducale biblioteca del castello di Pavia (7). — Achille Neri racconta la visita del duca di Mantova a Genova, nel suo ritorno da Firenze, ove aveva rappresentato l'imperatore al battesimo di

(1) *Arch. St. Lomb.*, « Gaspare Visconti », da pag. 510 a pag. 562 e da pag. 777 a pag. 824.

(2) *Arch. St. Lomb.*, « Papa Martino V a Milano », da pag. 837 a pag. 865.

(3) *Arch. St. Lomb.*, « Bianca Maria Visconti Sforza, duchessa di Milano, a Sant'Antonio di Padova », da pag. 400 a pag. 413.

(4) *Arch. St. Lomb.*, « Un prodromo della riforma in Milano (a. 1492) », da pag. 59 a pag. 90.

(5) *Arch. St. Lomb.*, « Gian Giacomo Trivulzio in Terrasanta », da pag. 866 a pag. 878.

(6) *Arch. St. Lomb.*, « Architetti e scultori delle Svizzera italiana », da pag. 879 a pag. 893.

(7) *Arch. St. Lomb.*, « Alcuni codici latini Visconteo-sforzeschi della biblioteca Nazionale di Parigi », da pag. 17 a pag. 58.

Cosimo figlio di Ferdinando de Medici (1). — A. Dina scrive di *Lodovico il Moro prima della sua venuta al governo.*

Pubblicaronsi nuovi documenti, oltre quelli compresi nelle sumenzionate memorie, di cui darò un cenno. Cesare Cantù pubblica una bolla di Gregorio VII (pag. 127) e una lettera che concerne Cristoforo Colombo (pag. 147). — Emilio Motta, alcune lettere provanti che Francesco Sforza non si recò ai bagni di Bormio (pag. 673). Lo stesso, un documento per Giovanni Andrea Lampugnani, uno dei congiurati che freddarono Galeazzo Maria Sforza Visconti nella basilica di S. Stefano (pag. 414). — Francesco Novati, due poesie attribuite a Gerolamo Olgiati, altro degli assassini del sopracitato duca (pag. 140). — Remigio Sabbadini, un elenco delle lettere ed orazioni edite ed inedite di Gasparino Barzizza. — Alcune lettere inedite di Giuseppe Baretti ad Antonio Greppi espone il Neri. — G. B. Intra, una lettera in cui sono in giuoco le relazioni del Donatello col marchese Lodovico Gonzaga (pag. 666). — Alessandro Luzio, parecchie lettere inedite di fra Saba da Castiglione. Finalmente, nell'appendice archeologica Cesare Cantù con la sua grande autorità discorre del *Cenotafio nella basilica di S. Ambrogio:* un sarcofago che sta sotto all'ambone di quella basilica, di cui ora fu aperta l'urna per causa di restauro. Il Baretti, il Regazzoni, il Garovaglio discutono sulla chiesa parrocchiale di Monate, sul museo preistorico Ponti all'isola Virginia del lago di Varese, sul battistero di Galliano presso Cantù.

E qui ci basti avere posto sotto gli occhi di quanti coltivano gli studî storici la lauta messe. Non è oggi mio debito lo scendere a maggiori particolari, nè il giudicare del merito relativo di ciaschedun lavoro. I nomi di qualcuno degli autori da me ricordati sono arra della serietà de' loro scritti; molti giovani pieni di buona volontà vi fanno le loro prime armi, accanto a valorosi campioni usciti vittoriosi da ardue prove, e lasciano bene sperare del loro avvenire, che non mancherà di essere brillante, ad un patto: che facili encomî non facciano loro credere di avere raggiunta la meta:

(1) *Arch. Stor. Lomb.*, « Il duca di Mantova a Genova nel 1592 », da pag. 113 a pag. 126.

non li distolgano dal continuare con incrollabile fermezza e con amore crescente nello studio, senza di cui si resta a mezzo del cammino.

Blevio (lago di Como), luglio 1887.

FELICE CALVI.

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE MODENESI.

I.

La Regia Deputazione di storia patria per le provincie modenesi nell'anno 1886 ha pubblicato un volume dei *Monumenti storici,* la parte II del vol. III e la parte I del vol. IV de' suoi *Atti e Memorie,* inserendovi per intiero o per sunto letture fatte nelle adunanze di anni precedenti intorno ad argomenti di archeologia e di storia politica, letteraria ed artistica.

MONUMENTI STORICI.

Antiche vite di San Geminiano, vescovo e protettore di Modena, con appendici ed illustrazioni per cura del cav. P. Bortolotti (Modena, tip. G. Vincenzi e nipoti, 1886, pagg. 132).

Le illustrazioni o prolegomeni del Bortolotti, che giungono fino alla pagina 44, dànno nel capo I la descrizione delle vite; nel secondo discorrono della approssimativa età delle medesime; nel terzo indicano i codici ed il metodo seguìti nella stampa; nel quarto parlano distintamente delle appendici, cioè di un antico compendio della vita del santo, di S. Severo ai funerali di lui, della traslazione del medesimo, di un antico necrologio della cattedrale di Modena, di una fraternità modenese per la illuminazione del duomo, di un'annua offerta cittadina di un palio a S. Geminiano, di antichi ritmi intorno al medesimo santo protettore.

Segue il testo delle due vite, la prima già edita da varî e la seconda inedita, ma di maggiore pregio, perchè accuratamente

studiata, risulta non già posteriore alla edita e quasi un suo compendio, come sembra l'abbia giudicata anche il Cavedoni, bensì anteriore e base alla già pubblicata.

Il Bortolotti poi non si assume di determinare il valore storico della vita di S. Geminiano, cosa fatta in gran parte dal Cavedoni, ma di offrire una edizione critica del testo delle due vite; quindi egli, esaminati non pochi codici delle medesime e fattine i debiti raffronti, pone a fondamento della sua edizione il codice dell'archivio capitolare di Modena ed aggiunge a piè di pagina le varianti di qualche valore.

Il volume si chiude con due belle tavole rappresentanti a semplici contorni quattro miniature del codice capitolare di Modena, nelle quali si vede l'architetto Lanfranco che dirige lo scavo delle fondamenta, lo stesso che dirige la muratura, la contessa Matilde incontrata dai vescovi e dal clero, l'apertura dell'arca sepolcrale del santo.

ATTI E MEMORIE.

I. — Archeologia.

Scavi del Modenese nel 1883. Relazione del cav. avv. Arsenio Crespellani, con tavola, pagg. 605-616 (vol. III, parte II).

Si fecero scavi in tre luoghi nell' interno di Modena, trovandosi alla profondità di sei metri, che rappresenta lo strato romano, grossi muri in mattoni cementati, pavimenti in mosaico a dadi bianchi e neri o tutti bianchi, con frammenti varî, tra quali, alquanti marmi lavorati ed accennanti alla sontuosità degli edifizî della nostra città all'epoca romana.

A sette chilometri a mezzodì della città di Modena, in villa Saliceta S. Giuliano, in un podere Benassati, cavandosi terra per materiali edilizî, si trovò una fossa funeraria con ischeletro umano in piena terra con due armille, una di vetro, l'altra di bronzo, tazze a due anse e frammenti di vasetti. Ivi, a distanza di circa due metri, si scopersero avanzi di altro scheletro umano con varî frammenti, una grossa lesina e varie fibule in bronzo. Non molto

lungi era già stato scoperto altro scheletro e, vicino a questo, uno spadone, una lancia ed altri oggetti di ferro e armille in bronzo, che per la forma richiamano al periodo gallo-italico.

A Savignano sul Panaro, scavandosi in un podere detto *Foresto*, trovaronsi mattoni e mattonelle: uno dei mattoni aveva striature ad incavo e foglie di mezzo rilievo, unico modello tra noi dell'epoca romana. Inoltre si scoprirono monete in bronzo degli imperatori Augusto, Alessandro Severo, Massimino e Masenzio.

Nella terramare di Gorzano notevole un tumulo infossato nel sottosuolo della terramare stessa lungo metri 2.50, largo 1, alto centimetri 40, con scheletro umano volto col capo ad oriente. Il teschio è brachicefalo ortognato; le pareti del cranio hanno centimetri 2 di spessore, e presso questo una spatola di corno di cervo con frammenti di conchiglie e di carbone vegetale.

II. — Storia politica, letteraria e artistica.

a) Una missione del conte Fulvio Testi alla corte di Spagna. Memoria del dottor Giovanni Ognibene, pagg. 1-167 (vol. IV, parte I).

Il Testi, mandato dal duca a Roma e quindi a Napoli, di là propose l'unione con la Spagna sulla base della cessione di Correggio e suo territorio a Modena, ritirandosene intanto le milizie spagnuole per cederne il luogo alle estensi. Tornato a Modena l'affare fu concluso col plenipotenziario Melo; ma per la sanzione del re, partì da Modena il Testi quale ambasciatore per Madrid il 30 novembre 1635, ove giunse dopo due mesi d'indugio a Genova. Molti particolari ci vengono forniti sulla vita del Testi in quella capitale, su parecchi ministri e residenti stranieri e segnatamente sul primo ministro favorito del re e sulle cagioni dell'odio suo verso il Buckingam e il Richelieu. Ci si raccontano le udienze private e pubbliche concesse all'ambasciatore estense, le molte cortesie e i lunghi indugi ora per cagione di feste, ora per difficoltà sollevate dai consiglieri del re, e come, parte per stringenti argomentazioni e parte per opportuni accorgimenti, componendo carmi pel re e pel primo ministro, il Testi riuscì ad ottenere, il 12 agosto 1636, la firma reale al trattato, e tornossene regalato di un

gioiello del valore di 4000 scudi e di un abito di San Jago con annessa commenda di 1200 scudi e, vinta grave malattia in Barcellona, giunge a Modena sui primi del marzo 1637. Tutto ciò attinto a documenti inediti dell'Archivio di Stato in Modena.

b) *Nuovi documenti intorno a Giacomo Cantelli* raccolti da Luigi Vischi, pagg. 169-200 (ivi).

Il Tiraboschi avea deplorato di non poter dare che poche notizie del valoroso geografo modenese ed un certo V. C. Garoni, nell'*Iconografia degli illustri Vignolesi,* con più presunzione che criterio aveva, un mezzo secolo dopo, tentato di correggere l'erudito storiografo e riempierne le lacune, ponendo errori del suo, e recando notizie prive di fondamento. Il Vischi produce: I. dalli registri parrocchiali di Montorsello, terra appartenente al feudo di Vignola, l'atto autentico di nascita; II. da archivî di Bologna, l'atto di matrimonio, e da archivî di Modena, l'atto di morte; dall'archivio Muratoriano poi ha tratta una lettera inedita, scritta dal notaio Domenico Belloi, il 28 gennaio 1708, al Muratori sul Cantelli stesso; III. lettere n. 4 del Cantelli al Muratori a Milano; IV. alcuni capitoli di lettere del Muratori al geografo francese Baudrand, e di questo al Muratori sul Cantelli; V. *una nota delle carte geografiche del fu sig. Giacomo Cantelli poste coll'istess' ordine col quale sono distese nella loggia vicina alla ducal libreria.* La qual nota, confrontata con le carte che furono successivamente edite in Roma e raccolte dal Rossi in n. di 40 nel *Mercurio Geografico,* ci è prova dell'operosità del Cantelli, che in breve giro di anni compose, secondo le migliori notizie e colla maggiore esattezza, ben 63 carte geografiche. Che se non si può ammettere col Garoni che il Cantelli fosse geografo di Innocenzo XI, tuttavia fu certamente invitato da questo a Roma, e fu tenuto in gran conto in Francia dal Colbert e dai valenti geografi che ivi fiorivano, coi quali ebbe corrispondenza.

c) *Lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori al conte Carlo Borromeo Arese,* per cura di Antonio Ceruti, pagg. 297-507 (vol. III, parte II).

Sono lettere 191 dal 1700 al 1716 non senza interruzioni, e dal 1716 al 1725 con molte lacune. Il conte Carlo, primo a co-

noscere e ad apprezzare il giovine Muratori presentatogli da monsignor Marsigli, aveagli affidata l'educazione del proprio figlio. A Milano e alle Isole aveagli sempre mostrata massima stima ed affetto, ricambiati con costante riconoscenza del grande istorico. Chi poi rifletta alla rispettiva condizione del Muratori, famigliare alla corte estense, ed a quella del Borromeo, grande di Spagna di 1ª classe e vicerè di Napoli (1710), ed al tempo nel quale infuriava la guerra della successione di Spagna, potrà facilmente comprendere il contenuto e l'importanza di queste lettere, nelle quali, singolare a dirsi, non v'è mai cenno di cose letterarie. Lingua e stile coi soliti pregi e difetti; ma il timore d'essere spiati obbliga i due amici a far uso di linguaggio convenzionale e talora sibillino. Cessa la corrispondenza dieci anni prima della morte del conte, del che furono forse cagione i mali umori suscitati dal Sassi nell'animo del cardinal Giberto e di donna Clelia.

d) Curiosità storiche tratte dalla corrispondenza con Lodovico Antonio Muratori di Giuseppe Riva, residente estense, per Ercole Sola, pagg. 167-292 (vol. IV, parte I).

Questa corrispondenza offre molte notizie particolari sul cav. di S. Giorgio pretendente alla corona di Scozia, frammezzate da aneddoti biografici, descrizioni di luoghi e di costumi della Gran Brettagna. Vi si leggono i più minuti ragguagli della scena che ebbe luogo a Westminster quando la Camera dei lordi pronunciò sentenza di morte contro i sei lords promotori della ribellione contro la nuova dinastia venuta a sedere sul trono d'Inghilterra; l'incarceramento e la fuga del Forster, generale dei sollevati Scozzesi e Inglesi; la taglia di 1000 sterline posta sul suo capo; la proposta dibattutasi alla Camera stellata di abolire l'atto triennale, rendendosi necessaria una sessione del Parlamento non più di 3, ma di 7 anni. Passando in Olanda troviamo particolari sui grandi lavori del canale di Warvich sospesi pel trattato di Utrecht, e in fine distrutti. Sono di molto interesse le notizie dell'emigrazione cattolica inglese in Italia, del progetto del pretendente e della regina vedova sua madre di ritirarsi a Modena. Si riferiscono in fine i maneggi degli inviati estensi al Congresso di Cambray per la successione dei duchi di Modena al gran ducato di Toscana, e si chiude

coll'andata di Francesco III alla corte di Vienna, per poi partecipare, come fece, alla guerra contro i Turchi.

e) *Cappelle, concerti e musiche di casa d'Este dal secolo* XV *al* XVIII, pel conte Luigi Francesco Valdrighi, pagg. 507-525 (vol. III, parte II).

Con questa memoria, corredata di molti documenti inediti, si mostra in particolare la fondazione della prima cappella musicale estense doversi ad Ercole I, il quale, nel 1472, con cantori chiesti l'anno precedente fino al vescovo di Costanza in Alemagna, la costituì dei migliori elementi. Sturbata poi e dispersa, procurò di riordinarla Ercole II. Si ricordano quindi i grandi e piccoli concerti di Alfonso II e delle monache di S. Vito in Ferrara, e, passato in rassegna il mondo musicale modenese succeduto al ferrarese, si conclude con un documento di Ercole III, il quale, profittando della diminuzione delle feste, ridusse gli assegni ai musicanti della sua cappella.

f) *Cenni storici riguardanti il catalogo dei punzoni e conî della zecca degli Estensi,* ecc., del cav. avv. Arsenio Crespellani.

Cotesto catalogo (1) comprenderà, oltre la raccolta degli Estensi, residenti in Modena, quella di Bozzolo, di Castiglione delle Stiviere, di Correggio, di Guastalla, di Mantova e di Sabbioneta, qualche cosa ancora di Brescello, Bologna, Fosdinovo, Genova, Massa di Lunigiana, Milano e Venezia, con pochi conî osmani e di medaglie estensi ed austro-estensi, coi documenti tratti dai nostri archivî e dalla storia di ciascuna delle indicate serie, accennando le vicende alle quali la raccolta andò soggetta nel trasporto a Milano nel 1805 e nel ritorno a Modena nel 1814, ove da ultimo le dette raccolte rimasero dimenticate nei magazzeni doganali fino al 1851, quando il cav. Carlo Borghi ebbe l'incarico di farne il catalogo.

g) *Della Marca e dei Comitati investiti alla schiatta margraviale degli Attoni,* del conte Ippolito Malaguzzi (vol. IV, parte I, pagg. XX-XXIII).

Per occasione della monografia *Canossa,* del socio A. Fer-

(1) Vedi: *Catalogo dei punzoni,* ecc. (Modena, tipografia Vincenzi, 1886).

retti (Torino, Loescher, 1885, 2ª ediz.), si nota non plausibile lo asserto del Ferretti che il celebre Attone, investito della giurisdizione comitale, non ricevesse, presto o tardi, anche la margraviale; che Tedàldo suo figlio fosse il primo degli Attoni margravi e che la Marca di Bonifazio fosse più estesa di quella del padre suo. Il Malaguzzi mostra da prima Attone semplice vassallo dei vescovi di Reggio, poi (959) conte di Reggio e di Modena ed investito anche non dopo il 977 di Mantova e di Brescia. Sulla data della morte di Attone, a proposito dei versi di Donizzone, si scosta dall'Affò, Tiraboschi, ecc., interpretando *Sabàt* non *sabato,* ma gennaio, dall'ebraico *Sevàt;* sicchè con la scorta di documenti stabilisce che quella morte fu in gennaio tra il 981 e 989. Principalissimo fra quei documenti è uno nonantolano che nel 984 ricorda *Atto Marchio.* Mostra i quattro Comitati egualmente investiti a Tedaldo, Bonifazio, Matilde, onde Tedaldo non solo margravio, ma anche conte, dignità connessa al margraviato. Mostra inoltre Ferrara estranea alla Marca, e Parma non avere appartenuto mai a Bonifazio. Infine, a proposito della stabilità territoriale nella Marca, esamina le opinioni di parecchi de' maggiori eruditi, e rende conto minuto degli studî moderni del De Simoni, notando che le diverse risultanze degli studî del Ficker dipendono dall'aver questi ignorato il lavoro del De Simoni, confermando che la Marca Attoniana constava dei Comitati di Reggio, Modena, Mantova e Brescia, immediatamente investiti ai margravi Attoni, e dei Comitati di Parma, Piacenza, Ancia, Bergamo, investiti mediatamente a conti locali.

h) *I pittori degli Estensi nel secolo* XV, memoria del marchese Giuseppe Campori (pagg. 225 a 605, vol. III, parte II).

Le origini della scuola pittorica ferrarese datano dalla dimora che Giotto, tornando da Verona a Firenze, fece in Ferrara nel 1319, per invito del marchese Azzo a dipingere stanze nel suo palazzo nuovo; per la quale occasione ornò anche la chiesa degli Agostiniani di pitture, vedute poi dal Vasari, il quale ricorda un suo discepolo, Ottaviano Faentino. Ma fino al secolo XV non si hanno in Ferrara nè nomi di pittori, nè documenti che li riguardino. Sotto Nicolò III invece si hanno parecchi nomi, e due famiglie, l'una dei Turola, propriamente Belli, nella quale dal 1479 al 1504 se

ne contano cinque, l'altra dei Bonacossa, che ne conta sette cominciando da Ettore nel 1457. Seguono altri non pochi, tra quali, il Panizzato, e parecchi altri forestieri, tra quali, Angelo Maccagnini che fu dei primi ad usare la pittura ad olio secondo il nuovo metodo recato a Ferrara da Ruggero Van-der-Weyden (1449-89). Dopo altri forestieri abbiamo, nel periodo splendido di Borso, luminose prove della scuola pittorica formatasi in Ferrara e rappresentata dai ferraresi Bono, Galasso, Tura, prototipo della scuola, Cossa, Costa, i due Grandi, i Roberti, i Dossi, il Garoffalo, pei quali Ferrara gareggiò colle altre scuole d'Italia. Di tutti parla il Campori, ora correggendo le inesattezze del Vasari, ora chiarendo le notizie confuse del Baruffaldi, spesso aggiungendo nuovi documenti alla ricca messe dei critici moderni forestieri e nostrani, singolarmente del Cittadella. Onde, se, come nota il Campori, mancò a Ferrara un Vasari, e molti monumenti suoi oggi più non esistono, ma non le mancarono i documenti, i quali tratti fuori dai sepolcreti archiviali per opera di moderni scrittori, hanno servito a ricostituire la storia della pittura ferrarese ed a mostrare la singolare benemerenza verso di essa dei marchesi e principi estensi, ben possiamo noi affermare che nella schiera di cotesti scrittori egli occupa un posto d'onore.

Spilamberto, 6 agosto 1887.

L. Vischi.

II.

La Regia Deputazione Modenese ha pubblicato nell'anno 1887 la parte II del vol. IV dei suoi *Atti*, ecc. con le seguenti memorie:

I. — Archeologia.

Scavi del Modenese. Relazione del cav. avv. Arsenio Crespellani (vol. IV, parte II, pagg. 491-502).

Negli anni 1885-86-87 furono fatti scavi nei seguenti luoghi del Modenese:

a) in un campicello detto la *Vigna*, sulle colline della parrocchia di Villa Bianca, comune di Marano, trovaronsi ruderi di un pozzo, di una fornace d'epoca romana, e di una piccola casa. Il pozzo alla bocca era del diametro di metri 1.40, con rivestimento tubulare fino alla profondità di metri sei, restringendosi gradatamente fino ad un metro; i mattoni del rivestimento sagomati ad arco colla corda di cm. 30, freccia 3, larghi 14, grossi 8, e cementati gli uni sugli altri. Nella fornace ivi presso si notano resti delle pareti costrutte con ciottoli di fiume misti a mattoni del genere *Sydion*, ed in mezzo giacenti e spezzati gli archi già sostegno del materiale posto a cottura, costrutti di mattoni cuneiformi, lunghi cm. 43, larghi 29, grossi 8 da un lato, e larghi 27 e grossi 7 dall'altro; sembrano formati di terra del luogo senza preparazione e cottura. I fondamenti della casa sono anch'essi in ciottoli e mattoni e questi con incavo per comodità di trasporto. Ivi presso si sono trovati frammenti di grandi dolii, di anfore, di mattonelle esagonali per pavimento, di stoviglie parte formate al tornio, parte rozze ed a mano, un fondo di vaso di impasto fino colla vernice corallina e col bollo FORTUN. nella parte interna, impresso entro orma di piede umano a lettere rilevate, ed infine parecchie monete imperiali di rame e di bronzo da Augusto a Licinio Seniore ed un asse onciale fuso della repubblica;

b) in un podere Crespellani detto *Doccia*, lungo la via Claudia, al piede delle colline modenesi e bolognesi, si scopersero parecchie anticaglie di ceramica, oggetti in ferro ed in bronzo spettanti all'epoca romana ed alla umbra od etrusca e tracce di tombe analoghe a quelle del sepolcreto di Bazzano, S. Anastasio, ecc., ed in relazione colle fosse funerarie di Villanova e di Bologna. Questi oggetti nei tratti di terreno rimaneggiati trovansi ora insieme confusi, ma vi sono anche tratti ove si è potuto osservare gli strati delle due epoche fra loro ben distinti: poco distante poi, a Zenzano, sonosi trovati oggetti litici, tra'quali dei coltellini ed una bellissima freccia, oggetti che potrebbero accennare ad una stazione dell'epoca della pietra nella borgata Feroniano;

c) nel podere detto *Guana*, a Maranello, in sinistra del Tiepido, si trovarono avanzi di un'ampia *cella vinaria* d'epoca romana:

notevoli quattro grandi dolii infossati nel terreno e rotti per trarne lucro dalla vendita di 37 chili di piombo delle solite legature triangolari, qualche pezzetto di vasi aretini dalla vernice rossa corallina ed una ventina di monete di bronzo e di rame, da Augusto ai due Filippi, ma corrose, tranne una d'argento di Faustina juniore;

d) presso la nuova barriera Garibaldi, scavando due pezzi pel teatro Storchi, si sono trovate reliquie romane, tra le quali notevoli due pavimenti a mosaico, l'uno sovrapposto all'altro alla distanza di cm. 30, essendo riempito il vano con frammenti di mattoni e di embrici per modo da lasciare libero il passaggio alle infiltrazioni dell'acqua e dell'aria.

Finalmente, al Montale, fra i varî frammenti edilizî romani trovati nello strato che copre la vera terramare, sono notevoli uu esagono alto cm. 5 che nella sua faccia superiore ha scritto attorno in lettere ad incavo fatto a pasta molle T. PROPERTI ed un frammento di anfora col bollo a lettere ad incavo . C. ORP. col *p* aperto all'antica.

II. — Storia politica e civile.

1. *Giovanni di Francesco Pico.* Memorie raccolte da Felice Ceretti (pagg. 393-411).

Il Ceretti, coll'aiuto di documenti inediti tratti dall'archivio Gonzaga in Mantova, ci fa conoscere le relazioni di Gio. Francesco Pico, signore della Mirandola, col fratello Francesco e nipote Ajace, verso i Visconti, gli Estensi di Ferrara ed i Gonzaga di Mantova; indica le investiture ottenute dall'imperatore Sigismondo della contea della Concordia, dal vescovo di Reggio del castello di S. Martino in Spino, e la composizione nel 1445 delle loro differenze coi Pio di Carpi riguardo a varie curie possedute dalle rispettive famiglie. Coll'uso dei documenti medesimi e con opportune osservazioni critiche corregge varie inesattezze di altri storici, quella principalmente che i due fratelli, dopo aver ucciso il nipote Ajace, avessero tolto la vita ad altri loro parenti, e che il nostro Giovanni per rinuncia del fratello fosse stato per alcun tempo unico signore della Mirandola.

2. *Un famoso bandito modenese,* per Tommaso Sandonnini (serie III, vol. IV, pagg. 427-457).

Premesso che i governi del secolo XVI non tutelavano abbastanza la pubblica tranquillità, e che in Modena, se non allignò quanto altrove la mala pianta dei banditi, il vivere socievole era turbato da feroci odî di parte, passa a dire di una inimicizia mortale fra le due famiglie dei Bellincini e dei Fontana. Uno di questi avendo nel 1546 ucciso un Bellincini, ne seguirono altri omicidî, liti, duelli e propositi di tremende vendette, essendo i governatori affatto impotenti a por freno ai facinorosi, tanto più che i duchi stessi, secondo il mal vezzo del tempo, usavano verso taluni di essi tolleranza ed anche riguardi pel loro valore personale. In quelle lotte sanguinose i Fontana coi loro partigiani avevano quasi sempre la peggio, per la qual cosa tanto s'inasprì Lanfranco, loro capo e duce, che, unitosi ad un certo Marzio Colaredo da Udine, fabbricarono insieme una macchina che, empita di polvere d'archibugio e chiusa in una scatoletta assicurata con una corda di liuto, scoppiava in mano di chi avesse tentato di aprirla. Il misfatto destò orrore in tutta Italia, e Lanfranco, colpito da severissimi bandi, fuggì in Milano, ricoverato e protetto da Andrea Marini, figlio del noto e ricco banchiere Tommaso. I Bellincini tentarono anche là di farlo uccidere, ma egli seppe sottrarsi alle loro insidie. Il Senato tuttavia, al quale era venuto in uggia, quando vide che il suo maggior protettore, il marchese di Pescara, l'abbandonò, gli diede lo sfratto dal ducato di Milano. Lanfranco andò in Francia, sperando essere da quel re reintegrato nell'onore e nella fama, ma, senza che se ne sappia altro, nel ritorno s'infermò, e ritiratosi a Tresano, castello dei Malaspina nella Lunigiana, ivi morì nel novembre del 1565.

Dopo la sua morte Modena travagliata per sì lungo periodo d'anni potè finalmente godere di qualche tranquillità.

3. *Aica Traversari.* Aneddoto Salimbeniano del dott. Guido Levi (pagg. 459-491).

Il Salimbeni, nella sua cronaca edita in Parma nel 1857, riferisce come la casa Traversari, la cui fine è ricordata anche da Dante, venne meno con la morte di Paolo, potente e valoroso

signore, dopo che aveva sottratto Ravenna dalla devozione di Federico. Poichè i figli di lui, Guglielmo ed Aica, caduti nelle mani dell' imperatore, furono condotti prigionieri in Puglia ed ivi Aica fu per ordine suo precipitata « in fornacem ignis ardentis ». Del qual fatto fece suo pro Guglielmo Francisio, cavaliere non meno astuto che valoroso di Puglia, il quale, condotta in moglie certa Pasquetta, bruttissima schiava, quando Aica era stata bellissima, la fece credere Aica, la vera figlia di Paolo Traversari, e come tale entrò con essa in possesso, il 1° marzo 1268, del ducato appartenente per diretto dominio alla chiesa di Ravenna. Il dottor Levi raccoglie qui otto documenti finora inediti scoperti negli archivî di Modena e di Roma (Vaticano e di Stato), i quali egli opportunamente viene illustrando con raffronti di altri già pubblicati e con la serie dei tre pretendenti alla successione « Domus Traversariorum », traendone la conferma della reale sussistenza della impostura ordita da Guglielmo e da Pasquetta che il Salimbeni aveva con piena convinzione riferito sulla semplice testimonianza di un suo confratello di Ravenna, il quale era stato più anni in Puglia ed ivi aveva ricevuta la confessione della infelice Aica.

III. — Storia letteraria ed artistica.

1. *Il marchese Giuseppe Campori e la R. Deputazione Modenese di storia patria.* Parole del cav. P. Bortolotti (pagg. I-XXVI).

L'illustre cav. Bortolotti non fa « una piena commemorazione del valore e dei meriti del letterato, de' rari pregi e delle singolari virtù del gentiluomo e del cittadino », la quale attendesi dalla R. Accademia Modenese, ma si limita ad una esatta, ordinata e compita rassegna delle più che ottanta scritture che il Campori lesse nelle adunanze della Deputazione e che man mano apparvero nei volumi della medesima, formandone uno dei precipui pregi. Imperocchè ebbe il marchese Campori la bella opportunità di raccogliere messe di notizie a piene mani nel nostro Archivio di Stato quando appunto si aperse al pubblico, e fornito siccome era di ricchezze, ne fece uso per rifrugare ora di persona ed ora col mezzo di incaricati intelligenti gli archivî di Ferrara, di Man-

tova, di Firenze, di Napoli, ecc. ecc. Di questo ricco materiale la mente sagace e l'animo integro del Campori, appassionato delle ricerche principalmente artistiche e letterarie, si servì ad illustrare tutti i rami delle arti belle e degli artisti e letterati, principalmente in relazione cogli Estensi, e le sue scritture sono da noverare fra le migliori per perfezione ed autorità.

2. *Curiosità storico-artistico-letterarie, tratte dal carteggio dell'inviato estense Giuseppe Riva con Lod. Ant. Muratori* (parte II: Cose d'arte; parte III: Cose letterarie, per Ercole Sola, vol. IV, parte II, pagg. 293-392).

Nella parte II si parla di un giudizio richiesto dal Muratori agli incisori bolognesi sopra una questione tra il P. Resta e il David, ambidue illustratori col bulino delle pitture dell'Allegri; del cantante Nicolino, tanto applaudito nei teatri di Londra; del Bononcino, suonatore di violoncello; della Cuzzoni e della Laurenzana, attrici di canto e protette del principe Pio; di spedizioni di quadri a Londra fatte e da farsi da Bartolomeo Soliani.

Nella III parte si comincia da un aneddoto curioso sulla diatriba tra monsignor Giusto Fontanini ed il Muratori circa ai diritti estensi sopra Comacchio, per la quale restarono poi sempre divisi l'un dall'altro quei due celebri letterati; si accenna alla dimora di più giorni in Modena del P. Montfaucon per istudio di codici nell'archivio capitolare e nella biblioteca Estense. Delle pratiche del Newton per ottenere, come ottenne, l'iscrizione del Muratori e del Torti nell'albo della R. Società di Londra. Delle relazioni, per opera del Riva, strette tra il Muratori e il Newton, l'Hudson, lord Stairs, lord Sunderland, e con illustri italiani colà residenti, il Conti, il Rolli e il Cocchi; similmente coll'abate Bignon a Parigi, col Leibnizio ad Hannover, col Metastasio, l'Eckart, il Garelli e tant'altri a Vienna. Si riferisce ancora di una contraffazione delle antichità estensi fatta a Brunswick da un certo Busbgero. Del marchese Gorini che inondò Vienna con due volumi del suo *Teatro* si parla male, bene invece del Maffei, del quale a Parigi, sebbene le iscrizioni non fossero lodate, tuttavia fu molto applaudita la *Merope*. Si finisce con lodi all'ambasciator veneto Foscarini, autore d'una storia veneta.

3. *Come L. A. Muratori fosse chiamato dottore all'Ambrosiana,* del prof. L. Vischi (pagg. 411-427).

Il Muratori nella lettera autobiografica al Porcia scrive che nel 1694 fu chiamato all'improvviso alla Ambrosiana, ed il Soli, nella vita di lui, conferma l'affermazione aggiungendo che le trattative furono cominciate nel 1693, e che il Muratori indirizzò all'uopo al Borromeo la dissertazione sulla lingua greca sotto la data 15 luglio 1693.

A proposito di questa incoerenza, il Vischi, con lettere in gran parte inedite del Muratori, dell'Orsi, del Marsigli, del conte Carlo e di mons. Borromeo, fa vedere che il Marsigli, col mezzo dell'Orsi, avuta in mano la dissertazione del giovane modenese « De primis christianorum ecclesiis » nel 4 ottobre 1694, ne concepì tanta stima che lo propose ai Borromeo per l'Ambrosiana, e la proposta fu senz'altro bene accolta. Cominciarono allora le intelligenze dei Borromeo col Marsigli e coll'Orsi per istabilire un trattamento conveniente pel Muratori, nel qual mezzo tempo questi, a suggerimento del Marsigli, mandò copia della nominata dissertazione a mons. Borromeo e si pose a scrivere l'altra « De grecae linguae usu et praestantia », la quale mandò ugualmente al Borromeo con un proemio di dedica a lui quale primo bibliotecario della Ambrosiana. Per questo proemio, come per altri argomenti intrinseci, si dimostra questa dissertazione non poter essere stata scritta che nella seconda metà del 1694, e così resta fuori di dubbio esattamente vera l'affermazione del Muratori della sua chiamata improvvisa all'Ambrosiana.

R. Deputazione di storia patria per le provincie di Parma e Piacenza.

Biblioteca storica e statutaria delle provincie parmensi, compilata da Raimondo di Soragna; Parma, Luigi Battei tip. editore, 1886. Fascicolo 1° di pag. 253, in-8, contenente:

Parte I. — *I Ducati in generale.* Sez. 1ª, Geografia e topo-

grafia. 2ª, Storia civile. 3ª, Diritto e legislazione. 4ª, Ordini cavallereschi. 5ª, Economia pubblica.

PARTE II. — *Ducato e provincia di Parma.* Sez. 1ª, Topografia. 2ª, Storia civile. 3ª, Storia ecclesiastica. 4ª, Statuti parmigiani. 5ª, Storia letteraria. 6ª, Belle arti. 7ª, Economia pubblica. 8ª, Feste e spettacoli solenni. 9ª, Biografie. 10ª, Storia e leggi dei paesi della provincia di Parma.

Di prossima pubblicazione il fascicolo 2°, contenente:

PARTE III. — *Ducato e provincia di Piacenza.*

» IV. — *Ducato e provincia di Guastalla.*

» V. — *Bibliografia biografica dei tre Ducati.*

Prefazione, supplemento, aggiunte.

Indice delle materie, degli autori e dei luoghi.

A queste pubblicazioni sono da aggiungere le seguenti monografie lette da soci in adunanze della R. Deputazione, ma pubblicate altrove:

ROSSI (Umberto). *Monete inedite del Piemonte;* Como, 1886.

Il Rossi, valendosi per questa pubblicazione della Raccolta del museo Parmense, parla di varie zecche della Savoia, e delle monete ivi battute sotto i Reali Sabaudi. Passa quindi in rassegna altre monete coniate nelle zecche di Torino, Susa, Vercelli, Aosta, Asti, Novara, Acqui, Ceva, Chivasso, Casale, Carmagnola, trattando infine delle falsificazioni fatte nelle officine minori del Piemonte.

ROSSI (Umberto). *Lodovico e Giannantonio da Foligno, orefici e medaglisti ferraresi;* Como, 1886.

L'autore discorre di Lodovico da Foligno, che fioriva nella seconda metà del secolo XV, e delle memorie che ci son rimaste di lui. Più ampiamente, colla scorta di documenti dell'archivio comunale di Reggio d'Emilia, il Rossi tratta di Giannantonio di Lodovico e ne descrive ed illustra l'opera artistica.

ROSSI (Umberto). *La patria di Sperandio;* Como, 1887.

Da una lettera di Lodovico Gonzaga, eletto di Mantova, al marchese Francesco Gonzaga, rinvenuta dal prof. Stefano Davari nell'archivio Gonzaga di Mantova e pubblicata ora dal Rossi, desume l'editore essere stata Mantova la patria di quell'insigne artefice che fu Sperandio, di casato Savelli.

Rossi (Umberto). *La zecca d'Avignone nel secolo* XVI; Como, 1867.

Il Rossi pubblica una lettera, che si conserva a Parma nell'Archivio di Stato, indirizzata da monsignor Camillo Mentovati, piacentino, al card. Alessandro Farnese, legato di Avignone. In questa lettera, scritta da Avignone ai 6 di luglio del 1548, il Mentovati, che era stato mandato dal card. Farnese nella detta città in qualità di vicelegato, tratta infra l'altro della riapertura dell'officina monetaria di Avignone, già fiorente, la quale era stata chiusa sul principiare del secolo XVI.

Levi (dott. Guido). *Aica Traversari.* Aneddoto Salimbeniano; Modena, 1882 (*Atti e Memorie,* serie III, vol. IV).

Il Levi tratta di Aica, figlia di Paolo Traversari, finita miseramente in Puglia, vittima di una crudele vendetta fatta dall'imperatore Federico, in odio del padre di lei: e di una falsa Aica, che prese il posto della vera, mentre « era invece una schiava per « nome Pasquetta, la quale un cavaliere di Puglia, bello, facondo « ed astuto quanto valoroso, riuscì a far ricevere dai Ravennati « come figlia di Paolo Traversari e a lui moglie, raccogliendone « così entrambi la cospicua eredità di censo e di potenza ».

R. Deputazione di storia patria per le Antiche provincie e la Lombardia.

L'illustre Cesare Cantù, nostro rappresentante presso cotesto benemerito Istituto, informa d'avere ricevuto invito di fare relazione, al medesimo, di quanto ha operato recentemente questa Regia Deputazione, e prega me di rispondere.

Soddisfacendovi, con premura, e prendendo le mosse da quanto fu inserito nell'*Opera cinquantenaria* della nostra Deputazione, soggiungo che, dal 1884 in poi, le nostre pubblicazioni si accrebbero nel modo seguente:

a) — H. P. MONUMENTA.

Vol. XVIII. — *Leges Genuenses* (in preparazione, per cura dei deputati Desimoni e Belgrano; la stampa è giunta ai due terzi del volume, e si sta copiando un codice importante, di leggi del maresciallo Boucicault, che vi si deve pubblicare e che si ebbe in cortese comunicazione dal Governo di Francia).

Vol. XIX. — *Atti degli stamenti dell'isola e regno di Sardegna.* (Il materiale già raccolto, in parte, dai deputati Vesme e Comino, ora si sta definitivamente allestendo e trascrivendo per sollecita opera del corrispondente Vivanet di Cagliari).

Vol. XX. — *Liber poteris civitatis Brixiae.* (Il volume è alla stampa sotto la direzione dei soci Bettoni e Fè d'Ostiani).

Vol. XXI. — *Codex diplomaticus Cremonensis.* (Il materiale, già pronto, si sta rivedendo, secondo i suggerimenti dati dalla Regia Deputazione, dal prof. Astegiano, in Cremona).

Vol. XXII. — *Chartarum IV.* (Deve comprendere: *Codex diplomaticus Sabaudiae comitum; Codex Arduinicus; Chartae.* La prima e la terza di queste raccolte è in via di avanzata preparazione a cura del presidente Carutti.

b) — MISCELLANEA DI STORIA ITALIANA.

Tomi XXIV, XXV e XXVI pubblicati.

Tomo XXVII, quasi terminata la stampa.

c) — BIBLIOTECA STORICA ITALIANA.

Serie III. — *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia.* Vol. II. In corso di stampa ed il materiale abbondantissimo per parecchi volumi.

Serie IV. — *Relazioni diplomatiche della Monarchia di Savoia.*

Serie Francia. Periodo III, vol. I pubblicato.

Id. Id. III, vol. III in stampa avanzata.

Id. Id. I, in preparazione.

Serie Venezia, in preparazione.

Serie Toscana, in preparazione.

Serie Congressi, quello di Utrecht in preparazione.

Serie V. — *Regesta comitum Sabaudiae.* (Compilati dal presidente Carutti, colla stampa già avviata).

Serie VI. — *Topografia antica del Piemonte.* (In preparazione a cura del deputato Ferrero).

d) — INDICES CHRONOLOGICI MURATORIANI.

Compiranno quelli già pubblicati per i *Rer. It. Script.* estendendoli a tutte le collezioni e pubblicazioni documentali Muratoriane. La compilazione affidata ai deputati Cipolla e Manno è in torchio.

Pronto a quelle maggiori spiegazioni che a codesto benemerito Istituto occorressero, faccio riverenza al suo illustre presidente.

Il deputato segretario
ANTONIO MANNO.

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA.

Questa Società inaugurò il suo XXVIII anno coll'adunanza del 27 dicembre 1885, nella quale il sottoscritto presentò il *Rendiconto morale* dell'annata precedente (1); e nelle successive sedute lessero varie memorie i soci Cornelio Desimoni, Luigi Tommaso Belgrano e Marcello Remondini.

Il socio Desimoni intrattenne i colleghi su le lettere e bolle papali, sul marchese Guglielmo il Vecchio di Monferrato e la sua famiglia, sul primo tomo della *Histoire du commerce du Levant au moyen âge* di Guglielmo Heyd, e su la *Biblioteca Colombina* di Siviglia.

Al primo studio lo confortò segnatamente l'esempio delle apprezzate collezioni di Giulio Pflugk-Harttung, le quali vanno sotto i nomi di *Iter Italicum* e di *Acta Pontificum Romanorum inedita;* epperò si volse anche lui ad ordinare una serie di documenti pontifici, particolari alla Liguria, incominciando dal secolo III e giungendo fino al 1198. Agli atti prodotti dal dotto tedesco per sunto

(1) Ved. *Atti della Società,* vol. XVII, pp. 321-44.

o nel loro testo, il Desimoni aggiunse la notizia di più altri desunti da manoscritti o da pubblicazioni recentissime; e raccolse in tal guisa meglio di trecento capitoli, ne' quali tutto ciò che rimaneva ancora d' inedito si trova riferito distesamente. Il *Regesto* del Desimoni è in corso di stampa, ed uscirà fra qualche mese nel volume XIX degli *Atti*.

Nella memoria sul marchese di Monferrato, l'autore diè conto degli studî del Cerrato, del Savio, dell' Ilgen. Rilevò quali questioni su l' importante argomento sieno ora state con felicità risolte, e quali tuttavia rimangano da sciogliere; lodò nei citati scrittori la bontà delle ricerche e l'erudizione, e fece loro altresì alcuni appunti e varie rettifiche. Dissentì in ispecie dal Savio, il quale opina che Guglielmo morisse avanti la battaglia di Hittim, e s'accostò per nuove ragioni alla contraria sentenza, che è fra gli storici anche la più comune. Infine, a proposito della celebre Beatrice di Monferrato, cantata dai trovatori, entrò in polemica collo Schultz, che sollevò alcuni dubbi riguardanti un suo precedente lavoro (1); e concluse esponendo qualche osservazione circa il modo di vivere degli antichi baroni nei proprî feudi (2).

Della *Histoire du commerce* fece il Desimoni un'ampia analisi, avvertendo come l'opera, più che una semplice versione dell'edizione tedesca comparsa nel 1879, sia da riguardare per nuova a cagione de'molteplici documenti e lavori comparsi da quell'anno in poi, e de'quali il dotto Heyd non mancò di trarre ogni profitto. Nè solamente lodò nello storico la piena cognizione e l'esame coscienzioso delle fonti; ma « una imparzialità perfetta,... un criterio sano, che gli fa intravedere il giusto limite fra le oscurità e le contraddizioni degli scrittori », e « ordine e chiarezza d'esposizione, forse più che non soglia tra' suoi connazionali » (3).

Da ultimo, circa la *Biblioteca Colombina,* il Desimoni riassunse la storia delle vicende alle quali ne' tempi antichi, e più a' dì nostri,

(1) Desimoni, « Bonifacio di Monferrato e i trovatori alla corte di lui », in *Giornale Ligustico,* a. 1878, pp. 241-71.

(2) Ved. *Giorn. Ligustico,* a. 1886, pp. 321-56.

(3) Ved. *Archivio Storico Italiano,* serie IV, tomo XVII, pp. 372-88.

andò soggetta quella insigne fondazione di don Fernando Colombo; e in tal guisa porse notizia di due recenti opuscoli d'Enrico Harrisse sulla vandalica dispersione, omai compiuta, di una raccolta che per tanti rispetti sarebbe stata degnissima della più scrupolosa custodia (1).

Il socio Belgrano passò in rassegna i tre volumi che compongono il *Codice Diplomatico Laudense,* raccolto da Cesare Vignati in sette lustri di « ricerche difficili, faticose,... pazientissime », e con sagace dottrina illustrato (2). Riferì inoltre *su la epigrafe sepolcrale di un medico genovese in Costantinopoli,* già pubblicata dal Paspatis (3), e ne propose la interpretazione (diversa da quella che l'erudito greco ne diede) in queste parole:

†S[epulchrum]:CONDA[m]:MAG[ist]RI:BARTHOLOMEI:D[ivinae]A[r]
TIS:MEDICI[n]E:P[er]ITI:Q[u]I:OBIIT:A[nno]:M°:[cc°:]
XL:VIIII°:DIE:VLTIMO:AVG[usti]:

Nè la storia contraddice alla assegnazione di questa data (scambio della quale il Paspatis lesse *anno aetatis xl viiii*); anzi ci obbliga essa medesima a non leggerla altrimenti. Non 1149; perocchè di quest'anno i Genovesi non aveano ancora in Costantinopoli quel quartiere lor proprio, ne'confini del quale fu appunto rinvenuta la lapide. Non 1349; perocchè fino dal 1264, in conseguenza della nota congiura del loro podestà Guglielmo Guercio contro Michele Paleologo, lo aveano irreparabilmente perduto. Invece nel 1249, se i Genovesi non occupavano già più nella capitale dell' Impero d'Oriente quella posizione importante che nella seconda metà del secolo XII li avea spesso resi eguali e talvolta anche superiori ai Veneziani; ben potevano però essi dimorar colà alla pari dei Pisani, degli Anconitani, ecc., qualora non fossero scesi ad aperta guerra contro Venezia, secondo le riserve contenute nei trattati conclusi da questa con Balduino di Fiandra e poi confermati da' successori di lui.

(1) Ved. *Giorn. Ligustico,* a. 1886, pp. 237-40.
(2) Ved. *Arch. Stor. Italiano,* serie IV, tomo XVIII, pp. 282-96.
(3) *Syllogos,* a. 1880, p. 83.

Anche il socio Remondini pigliò ad esame una epigrafe: quella cioè di cui il Clermont-Ganneau vide il marmo nello stabilimento di S. Anna in Gerusalemme (1); e che il Belgrano mostrò appartenente al sepolcro del genovese Giovanni Stralleria, fissandone la data al 1203 (2). Ora il Remondini, istituite nuove diligenze intorno al pregevole monumento, introdusse alcune varianti nell'interpretazione proposta dal collega, il quale dichiarò di approvarle; e la lezione rimase determinata in questa forma:

+ IN : XPI NO[m]I[n]E : A[m]E[n] :
ANNO : AB : INCARN[acione]
: D[omi]NI : N[ost]RI : IH[es]V : X[pi] :
M CC III : INDICIO[n]E
V : INT[rant]E : IENVAR[io] :
S[epulchrum] : IO[hannis] : STRALLER
IE : ET : HEREDV[m] : ❧

Per l'anno 1886 la Società pubblicò il fascicolo 2° del volume XVII de' proprî *Atti* (pp. 349-730); nel quale collaborarono Antonio Ceruti, il Desimoni, Giuseppe Cerrato, il conte Riant ed il canonico Luigi Grassi.

Il primo diede e illustrò tre lettere di Carlo VI di Francia, e una de' Genovesi allo stesso re. Le più antiche portano la data del 23 marzo 1400, e conferiscono al maresciallo Bucicaldo il titolo ed i poteri di regio governatore e luogotenente nello Stato di Genova: « signoria esotica ed oppressiva », poi messa in fuga dal popolo insorto. L'altra è del 5 novembre 1409; e per essa Carlo dichiara i Genovesi ribelli e nemici, spergiuri e traditori. Se non che avanti di questa lettera dee pigliar posto quella non datata de' Genovesi medesimi; i quali, appena rovesciato il governo straniero, spediron nunzi al re colla sommaria esposizione di lor ragioni e delle colpe onde sosteneano macchiato il Bucicaldo. Veramente il Ceruti la mette per l'ultima; ma, a complemento di ciò ch'egli

(1) *Archives de l'Orient Latin*, tome II, pp. 457-64, pl. III, B.
(2) *Atti della Società Ligure*, vol. XVII, pp. 192-220.

ne ha scritto, siami lecito di osservare come il tempo cui il documento appartiene si deduca con precisione da quanto narra il cronista di S. Dionigi: *Circa septembris mensis finem, auctoritate anciano*rum, (ianuenses) *litteras excusatorias miserunt* (regi), *continentes quod dominus marescallus, ut libertatis civium vehemens impugnator, eos indebite iugo opprimens servitutis, crebris et indebitis exactionibus et fere usque ad extremam exinanicionem attriverat;* e così di seguito, dando appunto un fedele sommario della epistola (1). Della quale, sì come delle precedenti, è da saper grado all'editore; che ha in tal guisa arrecato una notevole aggiunta a ciò che del governo genovese del Bucicaldo raccontò di fresco il Delaville le Roulx (2).

Descrisse il Desimoni una piccola moneta di buon argento, che reca impressi la croce e l'aquila, e intorno la leggenda: *Fidelium Imperii Janue et districtus.* Serbasi nel medagliere dell'Università di Genova, e fu già del marchese Angelo Remedi; il quale ebbe a toccarne nel *Giornale Ligustico,* formolando conclusioni ammissibili fuorchè rispetto alla data (3). Afferma questi difatti battuta la monetina dal Governo ghibellino sorto in Genova fra il 1334 e il '36, dopo che ne furono cacciati i guelfi e cessò la signoria del re Roberto. Invece il Desimoni è d'avviso che di questo tempo sieno le note monete colla leggenda *Janua quam Deus protegat,* seguita da un aquilino avente le ali spiegate; e mostra che la monetina di cui si discorre dev'essere stata coniata fra il 1319 e il '28 da un antigoverno ghibellino proclamato in una sola parte della città, mentre la restante era occupata da' Guelfi. In parecchi atti d'officio il citato antigoverno assume l'intitolazione di *Capitaneus generalis et Consilium credentie fidelium Imperii Janue et districtus:* proprio la formola impressa nel rarissimo e forse unico *aquilino.* Dopo del quale il Desimoni toccò pure di due altre monete battute da' Genovesi (guelfi) nel periodo di tempo al quale il picciolo nummo viene da lui riferito: la *terzarola* d'oro, così detta perchè pari nel peso e nel valore ad un terzo di

(1) *Chronique du religieux de Saint-Denis,* t. IV, p. 264.

(2) *La France en Orient au* XIVe *siècle,* etc., t. I, pp. 404 suiv.

(3) *Giorn. Ligustico,* a. 1883, pp. 392-97.

genovino o *fiorino* dello stesso metallo; ed il *quartaro,* equivalente a un quarto di denaro, e formato di rame con pochissimo argento. Volgarmente però lo dissero anche *grifone,* dalla imagine del fantastico animale che v'era impressa; e *chiapuccino,* dal nomignolo di *chiapucci* attribuito nel dialetto genovese ai grossolani lavoratori di rame.

Il dottor Cerrato diede *La battaglia di Gamenario* (a. 1345), testo antico francese in versi, riveduto e corretto sovra un codice della *Cronaca del Monferrato di Benvenuto San Giorgio nell'archivio di Stato in Torino.* Il testo è seguito, per opera dell'editore, da una versione italiana, da raffronti con altre poesie francesi, da un esame delle forme e da un glossario. Poi vengono le illustrazioni e gli schiarimenti, riguardanti il valore storico e letterario del testo, le vicende della dominazione angioina in Piemonte sino al tempo della battaglia di Gamenario, le città e castella che in essa trovaronsi impegnate, i personaggi che vi ebbero parte, le loro insegne, il grido di guerra, ecc., ecc.

Del conte Riant, dell'Istituto di Francia, è la monografia intitolata: *L'Eglise de Bethléem et Varazze en Ligurie (1139-1424).* L'autore confuta l'affermazione di alcuni scrittori paesani, i quali sostengono che Varazze fu nei secoli XII e XIII la residenza de' vescovi e del Capitolo di Betlemme; e mostra come la storia generale e genuina della Chiesa Betlemitana e la cronologia de' suoi pastori non sieno punto conciliabili con l'accennata sentenza. Nondimeno gli scrittori anzidetti « reposent sur un fonds de vérité »; imperocchè, a seguito del grande scisma d'Occidente (1378), e della creazione fatta da papa Urbano VI di un certo Giuliano de' frati minori a vescovo di Betlemme (1379), in opposizione al legittimo Aimaro de la Roche, che risiedeva nella Francia ed erasi schierato tra i fautori di Clemente VII, ebbe appunto origine una breve serie italiana di vescovi betlemiti, de' quali il quarto (Lanfranco da Genova) ed il quinto o sesto (Guglielmo de' Marescalchi da Messina) posero stanza in Liguria. Però non è da dire che i vescovi italo-betlemiti mirassero, come pur vogliono alcuni, a crearsi in Varazze una diocesi indipendente: tutti i loro pretesi tentativi sembrano invece limitati a reclamare e far valere i diritti ecclesiastici

derivanti dall'atto di dónazione, che Ardizio, vescovo di Savona, avea fatta nel 1139 ad Anselmo o Ancelino di Betlemme, della chiesa di S. Ambrogio a Varazze *cum omnibus rebus ad prefactam ecclesiam pertinentibus.* Ora, per dirla coll'autore, « il n'y a là « qu'un abandon de patronage, la cession d'un bénéfice ecclésias- « tique avec les revenus y afférant: il n'y est point question de « l'abandon total de la juridiction, puisque l'évêque de Savone « se réserve formellement l'administration aux clercs des ordres « sacrés *(quos prepositus Bethelemiticus clericos in eadem ecclesia ordi-* « *naverit, a nobis nostrisque subcessoribus consecracionem accipiant),* « mais seulement de l'abandon de la police ecclésiastique ». Del resto il conte Riant ha trattata a fondo la quistione, considerandola in tutti i particolari; e ne dà le ragioni, che mi pare utile di qui riprodurre: « Si au lieu de ne lui consacrer que cinq ou six pages, j'ai « discuté avec autant de détails une petite erreur historique, . . . c'est « qu'à tort ou à raison, j'attache une importance extrême aux dé- « pendances occidentales des établissements latins d'Orient . . . et je « ne saurais me lasser de la mettre en lumière . . . Les Lieux « Saints, les établissements ecclésiastiques et les ordres religieux et « militaires de Palestine, furent, en Occident, l'objet de donations « considérables . . .; et . . . on peut dire qu'elles se sont étendues « de la souveraineté politique ou de la juridiction épiscopale indé- « pendante, jusqu'à la vulgaire propriété foncière ou au simple « patronat d'église, constituant ainsi des dépendances d'ordre et « d'importance très-divers. Chacune de ces dépendances eut na- « turellement ses archives; et comme elles restèrent plus ou moins « longtemps en relations avec les établissements orientaux d'où « elles relevaient, il est évident que ces relations ont pu laisser des « traces écrites nombreuses dans les dépôts ecclésiastiques de l'Oc- « cident. On ne doit point s'étonner que l'Italie, d'où partaient et « où arrivaient les navires qui faisaient les grands *passages* annuels de « Terre Sainte, figure au premier rang, sur la liste des pays, où les « Lieux Saints d'Orient avaient des possessions . . . De plus cette situa- « tion exceptionnelle des ports italiens, comme première étape du « retour en Occident des pélerins revenant de Terre Sainte, a amené « un autre résultat. Lorsqu'au XIIIe siècle, les progrès des Musul-

« mans rendirent presque inévitable la chûte du royaume latin de Jéru-
« salem, les établissements d'Orient durent songer et songèrent en
« effet à se créer des asiles, où leurs membres pussent attendre en paix
« un retour de fortune, qu'on a cru prochain jusqu'au milieu du
« xve siècle, et mettre en sûreté leurs titres de propriété pour pou-
« voir les faire valoir dans le cas de ce retour; ces asiles, ils les
« cherchèrent le plus près possible de l'Orient, et naturellement en
« Italie ..... Je suis donc convaincu que des recherches dans ce
« sens, faites dans les archives italiennes et surtout dans les archives
« capitulaires, seraient extrêmement fécondes pour l'histoire de
« l'Orient Latin, qui est comme le cœur de l'histoire générale du
« moyen âge et qui, de plus, est liée si intimement à celle de l'Italie.
« Mais ces recherches difficiles et souvent impossibles pour les
« savants étrangers, et qui, cependant, devraient s'étendre à presque
« tous les diocèses de la péninsule, ne peuvent être faites utile-
« ment que par les archivistes eux-mêmes, ou par les érudits lo-
« caux; et c'est à eux que je me permets d'en signaler l'intérêt et
« l'importance ... ».

Finalmente il can. Grassi, ripigliando le ricerche imprese, or sono parecchi anni, intorno la serie episcopale di Genova (1), incominciò la pubblicazione de' suoi studî sopra *Siro II ultimo vescovo e primo arcivescovo.* Del quale additò la famiglia ne' Porcelli, diramata da' Visconti e salita al grado delle consolari: di che si hanno buone ragioni per ispiegare alcuni fatti a lui relativi. Confermò di poi l'avviso di quegli eruditi, che noverarono Siro tra i cardinali e lo reputarono consecrato da papa Innocenzo II nel 1136 a Saint-Gilles di Provenza e non nella chiesa di S. Egidio in Genova; chiarì inammissibile l'opinione del dotto Spotorno, che cioè questa città già più secoli avanti il 1133 godesse preminenza o dignità metropolitica, vano essendo il fondamento che per questo scopo si fa da taluni sulla soscrizione latina e non autentica del vescovo Giovanni I, negli atti del concilio di Costantinopoli del 600 o 601.

La Società Storica Ligure non ha un periodico proprio o da

(1) Ved. Grassi, *Dei vescovi di Genova;* Genova, 1872.

lei sovvenuto, su l'esempio di ciò che praticano la maggior parte delle sue consorelle. Nondimeno il *Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura,* fondato nel 1874 dal sottoscritto e dal collega prof. Achille Neri, e tuttora da essi diretto, può considerarsi, pel miglior numero delle memorie che vi stanno inserite, come un'utile appendice degli *Atti.*

Nell'annata del 1886 A. Borromei, sotto il titolo di *Studi Etruschi,* porge un saggio di lessico della lingua etrusca; e G. Parodi presenta *Alcune osservazioni a proposito del « Lessico Genovese » antico di Giovanni Flechia.* Il Desimoni spiega il *massa mutino* del *Contrasto* di Ciullo d'Alcamo, o di chi altri si sia: moneta d'oro degli Almoadi di Spagna e d'Africa, i quali furono anche detti re dei Massimuti, per esser loro principale appoggio la tribù dei Masmuda. Il Remondini istituisce un *Esame critico di alcuni documenti riguardanti l'origine del culto di Nostra Donna del Soccorso in Genova* (a. 1339), e di questo culto medesimo discorre quindi le vicende e i progressi fino ai dì presenti. Francesco Novati pubblica *Le querele di Genova a Gian Galeazzo Visconti,* da un codice miscellaneo latino dell'Ambrosiana. Il manoscritto non ci dà veruna contezza dell'autore, nè del tempo in cui fu composto il documento, nè della persona che vi sostiene la parte di protagonista, cioè il signor di Milano, al quale appunto Genova chiede pace e salute. Ma è assai facile supplire, almeno in parte, a questo silenzio, quando si richiamino alla mente i fatti de' quali fu teatro la città negli ultimi anni del secolo XIV. L'autore è « un cortigiano del Visconti »; e lo scritto, più che a scopo letterario, venne « dettato per preparare il terreno, per dimostrare a « chi fosse tardo o riluttante a convincersene come nella sottomis- « sione di Genova al Visconti tutti i vantaggi fossero per quella, « i danni, o per lo meno gli incomodi, per questo ». Il Belgrano produce un atto da cui risulta come *la fondazione di S. Agostino,* già insigne chiesa di Genova, sia da fissare al 1263; descrive un codice degli *Statuti de' cinturai, guantari e borsari genovesi* (1415 circa - 1604), posseduto dal conte di Torrequadra in Bitonto; e raduna sotto il nome di *Anticaglie* le notizie de' musei e delle collezioni archeologiche formate in Genova o da Genovesi nel pe-

riodo di quattro secoli (XV-XVIII). Carlo Braggio pubblica i *Documenti* che fanno seguito alla sua monografia *Di Antonio Ivani, umanista del secolo* XV (1). Enrico Harrisse dà conto di certi atti savonesi concernenti una lite in materia di proprietà, promossa nel 1500 da Sebastiano Cuneo contro Cristoforo Colombo ed i fratelli di lui, cavandone riscontri storici e genealogici di sommo pregio per la famiglia del grande navigatore. Giulio Rezasco inserisce una memoria sul *Maggio,* e sulle liete usanze con che presso gl' Italiani si celebrava e tuttavia si celebra questo mese. Il Neri dà alcune *Lettere inedite di Andrea e d'Antonio D'Oriá* (1542 e 1547); reca il testo di un *Privilegio* conceduto nel 1578 dalla Repubblica di Genova a Bernardo Buontalenti, per certi congegni idraulici da questi inventati; e presenta il carteggio passato nell'anno appresso fra la stessa Repubblica e il Granduca di Toscana, acciò concedesse a Gian Bologna di trasferirsi a Genova, per l'opera de' bronzi onde fece così stupenda la cappella de' Grimaldi in S. Francesco di Castelletto. Descrive egli inoltre la dimora fatta dal Duca di Mantova in S. Pier d'Arena, nell'estate del 1607; ragiona del sarzanese Nicolò Mascardi, missionario al Chilì, su la scorta delle lettere autografe (1647-75) che di lui si conservano; illustra nel *Pater noster* de' Côrsi una curiosa poesia popolare, composta contro di Genova in lode di Luigi Giafferi (1730); e tratta di *Giuseppe Bonaparte alla ricerca della nobiltà,* che è un dire delle pratiche da questi fatte nel 1789 per essere ricevuto fra i cavalieri di S. Stefano di Toscana. Devonsi egualmente al Neri alcune ricerche su lo stipite dei Chiabrera in Savona, a proposito d'un somigliante studio del prof. Rossi (2); e ad Ottavio Varaldo è a dar merito di una *Bibliografia delle opere a stampa di Gabriello Chiabrera,* nella quale si noverano più che duecento edizioni. Da ultimo Giovanni Sforza compie la pubblicazione dell'opera postuma di Eugenio Branchi, che illustra *alcuni sigilli antichi della Lunigiana* (3): e narra la biografia dell'autore (n. 1807; m. 1882).

(1) Ved. *Giorn. Ligustico,* a. 1885, pp. 346-85 e 401-63.
(2) Ved. *Arch. Stor. Ital.,* serie IV, tomo XVII, pp. 286-94.
(3) Ved. *Giorn. Ligustico,* a. 1883, pp. 129 segg.

Il *Giornale Ligustico* dà luogo altresì a rassegne bibliografiche, specie di pubblicazioni attinenti alla storia della sua regione; e nel notiziario ha cura di ragguagliar gli studiosi degli scavi d'antichità, che si praticano nella regione medesima, quando per informazioni dirette e quando per cognizioni attinte ad ottime fonti.

Genova, luglio 1887.

L. T. BELGRANO.

SOCIETÀ SICILIANA DI STORIA PATRIA.

Pisa, 8 giugno 1887.

Onorevole signore,

Compiendo la promessa che feci all'Istituto nella tornata del 30 maggio, le rassegno che la Società Siciliana di storia patria, nel corso dell'anno 1886, diè alla luce i seguenti lavori:

Archivio storico, anno X, fasc. 3-4, ne' quali sono i lavori de' soci Vincenzo Di Giovanni, Scinto-Patti ed Enrico Salemi su varie antichità medievali e del socio A. Guarnieri sopra una serie di diplomi del XV secolo;

Documenti, 1ª serie diplomatica:

Vol. VI, fasc. 3, seguito de' diplomi pe' Giudei di Sicilia, del socio Lagumina;
» VII, fasc. 2, Diplomi Angioini di Sicilia, del socio Travali;
» VIII, fasc. 1, col quale si incomincia il vol. II del ruolo feudale intitolato *I Capibrevi di Luca Barbieri*, pel socio Silvestri;
» IX, fasc. 1, Codice diplomatico di Federigo III aragonese, pel socio Cosentino.

Delle miscellanee e rassegne bibliografiche date nell'*Archivio*

non ho tenuto conto, nè delle pubblicazioni fatte ne' primi mesi del corrente anno, le quali non sono poche.

Gradisca i sentimenti di piena osservanza co' quali mi rassegno

Devotissimo

M. AMARI.

R. SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA.

Durante il biennio 1886-87 la Società che ho l'onore di rappresentare presso codesto Istituto, pubblicò due volumi, il IX e il X, del suo *Archivio,* chiudendone così la prima serie, di cui è in corso di stampa un repertorio o indice metodico, modellato su quello dell'*Archivio Storico Italiano.*

Pubblicò pure un volume, il III, della sua *Miscellanea,* e un altro fascicolo, il II, dei *Monumenti paleografici di Roma;* e avrebbe potuto distribuire anche il volume IV della *Miscellanea,* nonchè il IV della *Biblioteca,* se ragioni di bilancio non l'avessero obbligata a portare nell'esercizio 1888 quei due volumi già quasi ultimati nel dicembre 1887.

Nei predetti due volumi dell'*Archivio,* oltre agli Atti della Società e a parecchie recensioni bibliografiche, vennero in luce le seguenti comunicazioni: G. Pelliccioni, *Note astigrafiche postume di Emiliano Sarti;* L. Fumi, *Un' ambasciata di Senesi a Urbano V nel trasferimento della sede in Roma;* B. Fontana, *Documenti dell'archivio Vaticano e dell'Estense sull'imprigionamento di Renata di Francia duchessa di Ferrara;* A. Gabrielli, *Il codice « Ms. Varia 4 » della Bibl. Nazionale di Roma;* I. Guidi, *La prima stampa del Nuovo Testamento in etiopico fatta in Roma nel 1548-49;* A. Monaci, *Sulla influenza bizantina nella scrittura delle antiche bolle pontificie;* B. Fontana, *Documenti Vaticani di Vittoria Colonna marchesa di Pescara per la difesa dei Cappuccini;* A. Luzio, *Federico Gonzaga ostaggio alla corte di Giulio II;* G. Coletti, *Estratti dai Diarî di Stefano Caffari;* E. Teza, *Canzone di anonimo a papa Paolo V;* G. Levi, *Due minute di lettere di Bonifazio VIII;* C. Calisse, *I Prefetti di Vico;*

G. Bryce, *La « Vita Justiniani » di Teofilo abate;* G. F. Gamurrini, *Documenti dal codice dell'Angelica* D. 8, 17; E. Teza, *Il Sacco di Roma,* versi spagnoli; G. Coletti, *Regesto delle pergamene della famiglia Anguillara;* L. Fumi, *Il cardinale Cecchini romano secondo la sua autobiografia;* A. Gabrielli, *Elenco delle lettere di Cola di Rienzo;* B. Fontana, *Nuovi documenti Vaticani intorno a Vittoria Colonna.* Inoltre G. Tomassetti continuò il suo lavoro *Della campagna romana nel medio evo;* C. Corvisieri terminò *Il trionfo romano di Eleonora d'Aragona.*

Il vol. III della *Miscellanea* contiene l'ultima parte del *Diario Romano* di A. Sala, con numerosi documenti in appendice.

Finalmente, nel fasc. II dei *Monumenti paleografici di Roma* I. Giorgi comunicò e annotò il facsimile di una pagina in capitale quadrata, attribuita al secolo IV, del codice Virgiliano della Vaticana n. 3256; di una pagina in capitale rustica, attribuita al secolo III o al IV, dell'altro codice, pur Virgiliano, della Vaticana n. 3867; e di due pagine in onciale, attribuite al secolo VII, del *De genesi ad litteram* di S. Agostino, manoscritto esistente nella Nazionale di Roma, fondo Sessoriano n. 13. G. Levi comunicò due pagine in minuscola romana del secolo XI appartenenti al Regesto Sublacense; una minuta di lettera papale del secolo XIII e due carte romane in corsivo romano, una del 983, l'altra del 1002, dando di esse anche la trascrizione. A. Monaci comunicò altra carta romana, in corsivo-minuscolo misto romano-longobardo, del 1133, anche questa con la trascrizione.

Col dar conto delle pubblicazioni non ho finito di riferire intorno alla operosità del sodalizio romano durante il passato biennio.

È noto che fin dal 1885 fu istituita nel suo seno una scuola pratica di metodologia della storia. Scopo di essa è di venir preparando alla Società nuovi collaboratori, e alla istruzione dei giovani si concorre proponendo temi e dando aiuti per istudiarli e svolgerli. Così, durante il biennio 1886-87, i signori dottori G. B. Cao-Mastio e D. Feliciangeli trascrissero e analizzarono un rotulo membranaceo della seconda metà del secolo XIII, contenente gli atti testimoniali di un processo innanzi il rettore della Marca, relativo ai diritti dell'abbazia di Farfa sopra il castello di

Montefalcone, di cui, dopo la invasione di Federico II, erasi impadronito il comune di Fermo; il signor Annibale Gabrielli attese a raccogliere i materiali per una edizione completa delle lettere di Cola di Rienzo; il signor Lucio Mariani lavorò alla illustrazione di una singolare miniatura di un Giovanni di maestro Ugolino da Milano, artista il cui nome giunge nuovo nella serie degli alluminatori di manoscritti; inoltre i predetti signori Cao-Mastio e Mariani, insieme con i signori G. Tuzi e O. Varaldo, collaborarono per una nuova edizione delle iscrizioni romane in versi dei secoli XI-XV.

Questi inizî dànno a bene sperare della istituzione; e fidente nel concorso di essa la Società Romana di storia patria, al chiudersi del 1887, poneva i preliminari per la compilazione del Codice diplomatico della città di Roma, opera per la quale l'Istituto Storico aveva dato eccitamenti e promesse d'aiuto.

Inoltre la Società metteva mano a preparare una seconda pubblicazione di genere paleografico, *I diplomi imperiali e reali delle Cancellerie d'Italia,* e il primo fascicolo, contenente facsimili di diplomi dei secoli IX e X, speriamo che possa essere pubblicato entro quest'anno.

Roma, marzo 1888.

Il delegato
E. MONACI.

R. DEPUTAZIONE VENETA
SOPRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA.

La Regia Deputazione Veneta sopra gli studi di storia patria pubblicò nel 1886 il dodicesimo dei suoi volumi in-4° contenente:

a) Gli *Statuti del comune di Vicenza del 1264,* a cura del senatore Fedele Lampertico, con proemio, note e indici. Venezia, tipografia Visentini, 1886, 1 vol. in-4° di pagg. 322.

b) I fascicoli da 74 a 86 dei *Diarî di Marino Sanuto,* a cura degli editori cav. Stefani, comm. Barozzi, comm. Berchet. Venezia, tipografia Visentini, in-4°.

Ora, nel 1887, darà fuori sei volumi, cioè: *Le lettere del Paruta* raccolte dal Fulin, con prefazione di Giuseppe De Leva, 3 volumi, e tre di *Miscellanee,* e continua regolarmente la pubblicazione dei *Diarî di Marino Sanuto,* giunta al fascicolo 95, comprendente circa 22 volumi (1).

Nell'anno 1886 l'*Archivio Veneto* uscì in quattro grossi fascicoli, che formano due volumi, il primo di 516 pagîne, il secondo di 456 in-8°. Essi contengono:

I. — MEMORIE ORIGINALI.

Rinaldo Fulin (B. Cecchetti). *La resa di Treviso e la morte di Cangrande I della Scala.* Cantare del secolo XIV (Antonio Medin). *La donna nel medioevo a Venezia* (B. Cecchetti). *Un'ambasceria di Pietro Bembo nel 1514, inviato da Leone X a Venezia* (V. Cian). *Ricerche sulle tradizioni intorno alle antiche immigrazioni nella laguna di Venezia* (C. Cipolla). *Di alcune dinastie latine nella Grecia* (C. Hopf). *Degli antichi segni incisi nelle pietre della Rocca d'Asolo* (P. Scomazzetto). *La presa di Costantinopoli e la perdita di Negroponte* (L. Fincati). *Politica e religiosità di Ferretto dei Ferretti* (G. Filippi). *Carlo Emanuele Mandruzzo e la stregoneria,* appunti di storia trentina (F. Ambrosi). *Documenti artistici relativi a S. M. in Nazareth* (G. Saccardo). *La morte di Canova* (V. Malamani).

II. — DOCUMENTI ILLUSTRATI.

I Clodiensi alla battaglia del Bosforo (V. Bellemo). *Regesto di deliberazioni del Senato: misti,* 1300 (G. Giomo). *La facciata della Cà d'oro* (B. Cecchetti). *Statuti rurali veronesi* (C. Cipolla). *Di alcune opere d'arte in S. Daniele del Friuli* (V. Joppi). *Documenti del secolo* XI *relativi a Brondolo e Chioggia* (V. Bellemo). *Documenti sulla prima prigionia di G. P. Manfrone* (A. Marcello). *Una libreria circolante a Venezia nel secolo* XV (B. Cecchetti). *Documenti trivigiani intorno a Lorenzo Lotto e a un suo discepolo,* (G. Bampo). *Libri, scuole, maestri a Venezia nel secolo* XV (B. Cecchetti). *Di una proposta fatta da Enrico IV a Venezia di ricupe-*

(1) Al 31 dicembre 1887 non erano usciti che due volumi di Miscellanea, non essendo ancora compiti i 3 volumi del Paruta e 1 di Miscellanea; e i fascicoli del Paruta eran giunti a 99.

rare Ciprò (V. Marchesi). *Memoriale al Senato di Torino, del residente sardo a Venezia, sulla Santa Inquisizione* (F. Berlan). *Nomi antichi delle campane della torre di S. Marco* (B. Cecchetti).

III. — Aneddoti storici e letterari.

IV. — Rassegna bibliografica.

V. — Archivi, biblioteche e musei.

VI. — Varietà. Sotto questo titolo sono raccolti molti articoli, note, documenti e curiosità.

VII. — Commemorazioni di Pietro Garzotti (F. Cipolla) e di Francesco Berlan.

VIII. — Atti della R. Deputazione di storia patria.

Il segretario della Deputazione
G. Berchet.

R. Deputazione di storia patria per le provincie di Toscana, Marche e Umbria.

Lavori compiuti dalla R. Deputazione degli studî di storia patria nel biennio 1886-87:

1. *Archivio storico italiano*, serie VI, tomi 17, 18, 19, 20.

2. Continuata la stampa del *Libro di Montaperti* (vol. IX della *Collezione dei documenti*), a cura del prof. Cesare Paoli, fino al foglio 41.

3. Continuata la stampa dei *Documenti dell'antica costituzione fiorentina* (vol. X), a cura del dott. Pietro Santini, fino al foglio 46.

4. Relazione del prof. Cesare Paoli sugli statuti di Volterra del secolo xiii, da pubblicarsi nei volumi della *Collezione dei documenti* (stampata nell'*Archivio storico italiano*, vol. XVIII).

CRONACHE BOLOGNESI.

(*Dalla relazione sulla ristampa delle* CRONACHE BOLOGNESI.)

..... Il Muratori, ricercando cronache bolognesi da inserire di seguito al Grifoni nel XVIII volume dei *Rerum Italicarum Scriptores*, trovò nella biblioteca Estense due cronache, le quali (quantunque pigliassero le mosse l'una dall'anno 1101, l'altra dalla nascita di Cristo) si arrestavano allo stesso anno 1471. « In mentem venit », scrive il Muratori, « hasce duas simul jungere atque ex eis unum « conflare corpus Bononiensis historiae iis tantum dimissis, quae « annum MCIV praecedunt... Ubi in utroque Codice res eadem « tradebatur illum dumtaxat sequutus sum qui accuratius et copio- « sius argumentum illud pertractabat ». È chiaro che nonchè riprodurre la cronaca messa insieme con tale arbitraria fusione dall'illustre erudito, noi non potremo neppure seguire i criterî da lui adoperati, ma dovremo riprodurre integralmente e fedelmente le due cronache, che nella *Historia miscella Muratoriana* si ritrovano mutilate ed alterate non solo nella forma, ma talvolta anche nella sostanza. Io ho potuto stabilire, mediante una serie di confronti accurati, che le due cronache delle quali il Muratori si è servito sono le stesse che col nome di *Cronaca Rampona* e di *Cronaca Varignana* si conservano nella biblioteca Universitaria bolognese. La *Cronaca Rampona* si trova presentemente distinta in due parti, la prima delle quali forma il manoscritto N. 431, che è diviso in due volumi, la seconda forma il manoscritto N. 607: tanto l'una che l'altra parte sono scritte dalla stessa mano, verso la fine del secolo XV. Questi tre volumi, ciascuno di 200 carte circa, giungono, come la *Miscella Bononiensis*, fino al 1471; ma ad essi conviene aggiungere il manoscritto N. 1971 di circa 180 carte, il quale, benchè

scritto nella seconda metà del secolo XVI, apparisce come una continuazione dei tre precedenti volumi (dal 1471 al 1508) e come questi porta il titolo di *Cronaca Rampona*. Il titolo generale di questa cronaca è: *Historia di cose memorabili della città di Bologna, composta parte in lingua latina e terminata in idioma volgare da uno della famiglia de' Ramponi nobile bolognese.* — La *Cronaca Varignana* forma un volume di carte 302 a due colonne, scritto di mano della fine del secolo XV, il quale porta nella biblioteca Universitaria il N. 432; anch'essa giunge all'anno 1471, quantunque una mano posteriore abbia aggiunte alcune brevi notizie degli anni 1486, 1490, e 1497, concernenti Giovanni Bentivoglio. Il suo titolo generale è il seguente: *Chronaca della vita e morte di molti imperatori e di fatti successi in varie parti di Italia e specialmente nella città di Bologna di Giacomo da Varignana dalla creazione del mondo fino all'anno 1497.*

Come l'illustre editore della *Miscella* aveva sospettato, tanto la *Rampona* che la *Varignana* sono, come quella, formate dalla fusione di diverse cronache: si può anzi affermare che ciascuna di esse rappresenta un gruppo distinto di cronache. La *Rampona* nella prima parte è costituita da una cronaca latina, nella quale a poco a poco penetra una cronaca volgare, che dapprima apparisce solo qua e là in brevi periodi, poi si va facendo sempre più larga strada, finchè rimane sola padrona del campo e la cronaca latina scompare: probabilmente questa cronaca volgare altro non è che quella di *Bartolomeo delle Pugliole,* che nei manoscritti da noi conosciuti è sempre acefala, ma che nelle parti, a noi note, si ritrova letteralmente trascritta nella *Rampona.* Del pari la *Cronaca Vizzana* ha indubitatamente concorso a formare la *Rampona* o la cronaca di Bartolomeo delle Pugliole. Così la *cronica di Anonimo* dal 1348 al 1453 che è nel manoscritto N. 1409 si può leggere trascritta quasi per intero nella *Cronaca Varignana,* nella quale pure si scorgono facilmente, mescolate insieme, la *cronaca di Giov. Francesco di Pozza* e le due cosidette *cronaca Bianchina* e *cronaca Bolognetti.*

Volendo perciò seguire un rigoroso sistema critico, sarebbe necessario pubblicare una dopo l'altra le singole cronache che

hanno concorso alla compilazione della *Varignana* e della *Rampona*. Ma non sempre ciò che è migliore è anche possibile. Tale sistema, oltre che ci allontanerebbe troppo dal tipo Muratoriano, che ormai è entrato nella letteratura storica, non ci potrebbe fornire tutto il materiale storico che è contenuto nella Miscella, perchè alcune fonti della *Rampona* e della *Varignana* sono andate perdute, d'altre non ci rimangono che frammenti: di più, poichè fra quelle, che sono pervenute fino a noi, alcune hanno parti comuni, come quelle che dipendono l'una dall'altra, non si potrebbero evitare ripetizioni inutili qualora non si volesse ricorrere allo stesso sistema Muratoriano delle soppressioni.

Crediamo perciò più opportuno seguire i due quattrocentisti compilatori pubblicando prima la *Rampona* e poscia la *Varignana;* note illustrative potranno riempire le lacune lasciate dai due compilatori, correggerli dove questi non hanno inteso o hanno alterato il senso delle fonti che adoperavano e fino ad un certo punto ricostruire anche il testo primitivo di queste ultime. Una prefazione che spieghi la formazione delle due cronache potrà offrire l'occasione di ordinare in parte il più antico materiale storico bolognese spiegando le relazioni di dipendenza che esistono fra i più antichi cronisti della regione emiliana e romagnola.

Prof. Vittorio Fiorini.

EPISTOLARIO DI COLUCCIO SALUTATI

A S. Eccellenza il comm. CESARE CORRENTI,
Presidente dell'Istituto Storico Italiano.

ECCELLENZA.

La più strenua battaglia, che sul tramontare del secolo decimoquarto sia stata combattuta in favore della classicità risorgente, è fuori di dubbio quella che sostenne e vinse Coluccio Salutati. Per opera sua il rinnovamento diede un nuovo passo, anzi un passo addirittura gigantesco, nella via che il Petrarca ed il Boccaccio gli avevano aperta; poichè egli è stato l'iniziatore di quella intima unione fra l'eloquenza e la politica che l'Umanesimo venne poscia a sancire. Salito, già celebre, all'ufficio di cancelliere fiorentino, ufficio che fin allora era stato rivestito di uno scarso splendore e possedeva ben poca importanza, il Salutati si propose di trasformarlo intieramente; ed i suoi sforzi riescirono infatti così efficaci, ei seppe tanto bene rialzare l'autorità del suo grado agli occhi de' cittadini e degli stranieri, che dopo alcuni lustri la sua era divenuta una delle più cospicue dignità dello Stato; egli il tipo del segretario, quale si vagheggiò poi sempre nel rinascimento: *cor et mens curiae.* Ben è vero che, quando la morte lo tolse alla patria, parve scendesse con lui nel sepolcro anche il lustro e l'importanza della sua carica, giacchè, per un incauto ritorno alle vecchie consuetudini, gli ufficî, che eransi riuniti nelle sue mani, tornarono ad essere distribuiti fra tabellioni più o meno oscuri. Ma fu una riazione, che cessò a mala pena incominciata. I fiorentini riconobbero ben tosto il danno che ne risentiva la repubblica; sentirono il desiderio di dare a Coluccio un successore degno di lui; restituirono il cancellierato

all'antico decoro, e l'offrirono ad uno de' più illustri letterati del tempo, a Leonardo Bruni, il quale lo accettò. Così la gloriosa tradizione, interrotta per un ventennio, tornò a riannodarsi in Firenze, e come vi si mantenesse poi, fin che durò la libertà, tutti lo sanno, nè importa adesso di ricordare.

Così l'epistolografia come l'oratoria cominciarono pertanto col Salutati ad esercitare la loro efficacia sulla politica italiana. Da lui per la prima volta le più gravi questioni politiche furono in Firenze trattate davanti ai priori, agli ambasciatori, ai principi stranieri, in quelle solenni arringhe, tutte infarcite di reminiscenze classiche, alle quali si doveva nel secolo XV dar luogo in ogni atto della vita pubblica. Ed i coetanei ci attestano quale e quanta ammirazione desti già la dialettica stringente del cancelliere fiorentino, quali effetti produca quella « veemenza del suo parlare nelle persuasioni sue, che non pare che persuada, ma ch'egli sforzi quel che vuole impetrare ». Ma di gran lunga più notevole è l'innovazione che Coluccio introduce nei carteggi diplomatici. Ad onta di molte opposizioni, egli riesce a bandire dalla corrispondenza pubblica le viete formole cancelleresche, che già il Petrarca aveva esiliate dalle lettere famigliari; sostituisce, quando gli è possibile, pur scrivendo a papi e signori, il *tu* latino al barbaro *voi*, ed alle aride missive l'onda sonora del suo classico periodo, che sembra nobilitare con la pompa dignitosa dei vocaboli perfino gli accorgimenti a volte un po' subdoli di quella tortuosa politica, della quale si compiaceva spesso la repubblica fiorentina.

Talchè fu visto allora rinnovarsi quello spettacolo, al quale l'Europa aveva già assistito, mentre viveva Francesco Petrarca. Le epistole del Salutati giunsero, al pari delle petrarchesche, ammirate fin dove giungevano i Fiorentini, i quali arrivavano, ben si sa, dapertutto; furono ricercate avidamente, passarono di mano in mano, premurosamente trascritte, gelosamente custodite. Pontefici e sovrani ne ascoltarono la lettura nelle aule affollate, ed anche una volta quelli che si giudicavano, ed erano in realtà, modelli insigni di un'arte nuova, suscitarono fra dotti ed indotti lo stesso mormorio di ammirazione. E fuvvi chi, pur di possederne qualcuna uscita dalle mani stesse del Salutati, non esitò

macchiarsi di furto; mentre altri, lieto d'averne potuto conseguire in dono dall'autore, ritroso sempre a concederne copia, una scelta, se ne andò vantando come di altissimo onore. Per tal guisa il nome di Coluccio suonò in breve caro e famigliare non solo in Italia, ma in Francia, in Germania, in Inghilterra, ed eccitò ne' personaggi più illustri o per dignità o per scienza il desiderio di entrare con lui in corrispondenza, di conseguire la sua amicizia, di sottoporgli, come a giudice dottissimo, ogni più ardua controversia, vuoi filosofica, vuoi letteraria.

Questa calda ammirazione, che tutta un'età, e certo non delle meno colte, ha professato per l'eloquenza del Salutati, chi oggi legga le sue lettere non solo sente di non dividerla, ma dura anche una certa fatica a comprenderla. E valga il vero. Il Salutati è uno scrittore che esce dal comune, nessuno può pensare a negarlo; ma il suo stile non arriva se non a quel grado di eccellenza, che l'educazione letteraria del tempo concedeva di toccare; ora questo grado non è molto elevato. Coloro che a proposito delle sue lettere mettevano ad ogni momento in campo Cicerone, ignoravano assolutamente quel che fosse il ciceronianismo; e tale appunto è il caso del Villani, il quale non andò mai tanto lontano dal vero, come quando per esaltare Coluccio ebbe la disgraziata idea di chiamarlo « scimmia di Cicerone ». Sullo stile del Nostro l'eloquenza tulliana non ha, pur troppo! esercitato alcun influsso, come non lo ebbe, del resto, sopra verun trecentista. I modelli del Salutati furono quei medesimi, che si erano proposti, innanzi a lui, i primi restauratori dell'eloquenza latina, ed in specie dello stile epistolare, Geri di Arezzo, il Mussato, lo stesso Petrarca; Seneca e Plinio, cioè, e con essi Simmaco e Cassiodoro. Scrittori gli uni e gli altri ben lontani dalla eleganza severa degli autori del secol d'oro; ma incomparabilmente superiori ad ogni modo a quegli esemplari che il medio evo aveva tenuti in altissima stima. Che se noi vogliamo toccar con mano quanto si elevi già sugli anteriori epistolografi il Salutati, basterà mettere a fronte delle sue, non dico già le lettere dell'Alighieri o di Francesco da Barberino, e neppure le epistole di Zanobi da Strada, ma quelle puranche dei più fra i letterati (singolarmente de' gramma-

tici) vissuti ai suoi giorni, quando già gli scritti del Petrarca aveano provocata una larga e salutare resipiscenza. Ed allora si vedrà se, dinanzi ai saggi di stilistica bizzarra degli ammiratori e dei discepoli di Pietro de' Boatterî, di Lorenzo da Aquileia, di Bonandrea bolognese, di Giovanni Odonetti, detto il Battista, autori che pur si continuò a trascrivere, a volgarizzare, quindi ad apprezzare, ancora per un buon tratto del quattrocento, le lettere di Coluccio potessero o no essere giudicate modelli di bello stile, di eloquenza castigata ed efficace. D'altra parte però, se noi distogliamo gli occhi dalle Somme del XIII e del XIV secolo per riportarli sopra i veri monumenti della eloquenza classica, ecco codesta corrente, che pareva sprigionarsi da una vena assai pura, divenir invece torbida e brutta. Non è possibile adunque portare oggi sullo stile del Salutati un giudizio diverso da quello che pronunziarono gli umanisti; e la condanna, da essi rigidamente formulata, contro gli scrittori del secolo antecedente, colpisce nel cuore, come quella del Petrarca e del Boccaccio, la tanto esaltata latinità del cancelliere fiorentino.

Ma è forse necessario ricordare all' E. V. come l' interesse che offrono per noi le lettere di quest'ultimo tragga la sua origine da cagioni, se non intieramente, certo in grandissima parte diverse da quelle che le rendevano così preziose agli sguardi dei contemporanei, e biasimevoli tanto a quelli dei quattrocentisti? E gli uni e gli altri badavano alla forma; noi ci preoccupiamo innanzi tutto della sostanza; essi andavano in cerca di modelli stilistici, noi di documenti storici. Ecco adunque, fermato questo punto, manifestarsi nel suo vero aspetto il valore che oggi conserva l'epistolario colucciano. Esso è divenuto tale un monumento storico, che ben pochi fra quelli che ancor rimangono inediti o mal conosciuti, spettanti al secolo decimoquarto, possono presentare altrettanta importanza per lo studio della storia civile e letteraria della penisola. Anzi, se non mi rattenesse il timore di parer meno imparziale di quel che faccia mestieri di essere, oserei andare più oltre ed asseverare che, considerato come miniera di fatti e di notizie, l'epistolario del Salutati pareggia per valore il petrarchesco, benchè per qualche altro rispetto, e soprattutto per la mole, gli

rimanga inferiore. E di ciò la cagione sarebbe, se mai, da additarsi sia nelle vicende del Salutati, sia nell'indole sua. Anch'egli ebbe un'adolescenza travagliata ed una giovinezza fortunosa; anch'egli andò mutando incessantemente di sede fino ad età più che matura; e nei suoi viaggi per l'Italia molto vide e molti conobbe. Nè, raggiunto finalmente il porto, al quale anelava di approdare, si appagò della pace acquistata; al contrario, la certezza di non dover sopportare altre procelle gli permise di dare pieno sfogo a quel suo vivace amore per la scienza e gli studî che mille ostacoli avevano sin allora contrastato. Appropriandosi una sentenza di Seneca, suo prediletto autore, egli era solito enumerarsi fra coloro che comincian tardi a vivere; e timoroso che la vita, una volta iniziata, non fuggisse via, volle con l'intensità del suo lavoro intellettuale porsi al fianco, se non alla testa, di quanti avevano avuto esordî più de'suoi avventurati. Talchè, mentre il Petrarca, invecchiato, non brama se non la solitudine, la pace della sua suburbana casetta, e rifugge dal veder intorno a sè visi nuovi, dall'entrare in relazione con sconosciuti; Coluccio in quella vece, quanto più avanza negli anni, par sentire più vivo il desiderio di accrescere la schiera numerosa de' suoi amici, di comunicare agli altri quell'ardore giovenile, quell'appassionato entusiasmo per la scienza che tutto lo invade e lo signoreggia. Fin che gli basta la vita egli attende adunque con pari alacrità agli studî ed agli affari; non lo atterriscono, più che settuagenario, le gravi fatiche dell'ufficio, che pesano tutte sulle sue spalle; ma difende con lo stesso zèlo la causa di Firenze e quella della poesia, e muore, come uno di que' veterani glorificati da Sallustio, sul campo stesso della battaglia, in quelle sale di Palazzo Vecchio, dove per sei lustri i fiorentini l'avevano veduto aggirarsi, quasi domestico genio della repubblica. Non è pertanto da meravigliare se la sua corrispondenza privata ci fa conoscere quanti uomini insigni fiorirono dalla metà del secolo XIV ai primi del XV; se, scorrendo le sue lettere, par di assistere ad una di quelle rassegne di « spiriti magni », delle quali si dilettavan tanto i poeti del tempo. Sono infatti tre generazioni che ci passano d'innanzi: l'una, anteriore a Coluccio, che si raggruppa intorno al Petrarca ed al Boccaccio; l'altra, che è la

sua, formata di discepoli devoti alle Corone Fiorentine; la terza infine, che rallegra colla sua operosità feconda gli ultimi anni del Nostro, lo saluta padre e maestro, e sotto gli auspicî suoi muove i primi passi in quell'arringo che le si schiude innanzi glorioso; schiera eletta, in cui rifulgono il Poggio, Leonardo Bruni, Pietro Paolo Vergerio, il Loschi, l'Angeli, il Rossi, il fiore insomma dell'Umanesimo. Salito al seggio, lasciato vuoto dal Petrarca, Coluccio diviene così, per trent'anni, il dittatore letterario della penisola, anzi di tutta Europa. Nè si vegga nelle mie parole alcunchè d'iperbolico. Siamo, ben s'intende, nell'età degli epigoni. Ma fra loro chi mai ha preteso, o potrebbe pretendere, di uguagliarsi al Salutati? Inutile rivolger gli occhi al di là delle Alpi; poichè in Francia i germi del rinnovamento sono prima di nascere soffocati dalle guerre fratricide; ed in Germania non ancora li ha accolti il terreno. E per l'Inghilterra poi, tutta affaccendata nelle dispute scolastiche e ne' dialettici cavilli, i tempi di Giovanni di Salisbury e di Giraldo di Barri non 'son più se non scoloriti ricordi. Che se torniamo in Italia, dove i segni del rinnovamento si fanno ogni dì più manifesti, con qual diritto ed in favore di chi vorremo noi togliere a Coluccio quel vanto che i suoi coetanei gli hanno con tanta unanimità conceduto?

Fu adunque una vera ed incontrastata dittatura quella che nella società colta del trecento, ormai declinante, esercitò il cancelliere fiorentino; una dittatura, della quale egli si valse per spianare in tutti i modi la via a quell'impresa, a mala pena incominciata, che suonava rivendicazione di quanti tesori di scienza e d'arte la barbarie degli avi aveva, se non distrutti, nascosti. Già all'opera benefica avevano, è vero, lavorato il Petrarca ed il suo fedele compagno; ma ad essi troppe volte le forze ed i mezzi erano mancati, onde atterrare i mille ostacoli che vietavano il cammino. E le une e gli altri non mancarono invece a Coluccio. Egli trasse tosto partito dal suo alto ufficio per giovare alla causa degli studî; e di tutti i suoi corrispondenti, dai più grandi ai più umili; dal pontefice al più oscuro de' notai di Toscana, seppe fare altrettanti cooperatori. Ed ecco un lato importantissimo del suo epistolario, che già lo ha reso e renderà anche più prezioso ai

filologi, quando vi potranno attingere con maggiore facilità; la parte oltremodo larga, che vi è data alla ricerca de' classici. Coluccio si è proposto di rinvenire quante più può fra quelle opere celebri di scrittori greci o latini, delle quali si deplora ai suoi giorni la mancanza. E scrive quindi in Francia per avere Omero, in Spagna per rintracciare Plutarco ed alquanti fra que' vecchi storici di Roma, de' quali la lettura di Aulo Gellio gli accresce il desiderio; in Germania per richiamarne integre le deche mutilate di Tito Livio; a Milano, onde ricuperare Varrone, a Mantova per scoprirvi Ennio, il padre della poesia latina, tanto caro al suo Cicerone, di cui ha ridonate intanto ai dotti epistole nuove. Tentativi senza tregua rinnovati, frustrati spesso, ma talvolta coronati dal meritato successo, dalla indicibile soddisfazione di ritornare in luce un'opera d'arte meravigliosa.

Nè quando gli intenti del Salutati sono più modesti, essi giovano per questo meno efficacemente al progresso degli studî. In lui noi possiamo a buon dritto riverire, non solo il primo bibliofilo, ma altresì il primo filologo nel senso moderno della parola, l' iniziatore della critica de' testi. Con ardore che non trova pari ai suoi giorni, egli va in traccia dei codici più vetusti, sia perchè essi riescono più grati al suo occhio esperto di conoscitore, sia perchè sono per lezione di gran lunga più autorevoli, e la barbarie de' menanti meno vi ha impresse le sue stigmate. Se può, li acquista, li ricetta nella sua biblioteca, ricca di sceltissimi libri, e che ogni dì più va aumentando; se non gli è invece concesso di farli proprî, sta pago a confrontarli con le copie che già possiede, onde tesoreggiarne le varie lezioni. E codeste varianti, scrupolosamente raccolte, egli le vaglia, le discute, se ne giova insomma per restituire i testi deturpati dagli errori degli amanuensi, per risolvere problemi etimologici o storici. O non è forse un precursore, anzi più che un precursore della moderna critica, quest'uomo, il quale spoglia venti codici dei *Morali* di S. Gregorio per cavarne la vera forma del nome *Tifernum*, e propone che si istituiscano pubbliche biblioteche, presiedute da uomini dotti, i quali rivedano e collazionino diligentemente i libri, e sottraggano così le opere dell' ingegno alle ingiurie del volgo tanto indotto quanto presuntuoso?

Ma l'epistolario del Salutati non riesce di minor giovamento per chi brami addentrarsi nella cognizione della vita politica del trecento e dei grandi avvenimenti di quell'età. Il suo amore per la scienza non fa mai dimenticare a Coluccio ch'egli è innanzi tutto un uomo pubblico. E se per avventura gli venisse fatto di scordarsene, i suoi amici, tutti coloro che lo circondano, si affretterebbero a rammentarglielo, perchè degli omaggi che gli giungono da ogni parte, molti sono senza dubbio rivolti al poeta, al filosofo; ma non pochi si dirigono anche al cancelliere fiorentino, all'uomo, i consigli del quale hanno gran peso presso la Signoria, e che è utile mantenersi benevolo per chi brami stringere o conservare rapporti di buona amicizia colla repubblica, sollecitarne onori ed impieghi, o conseguirne in qualsiasi altra guisa i favori. Insieme alle lettere, che richieggono il suo voto sopra quesiti eruditi e filosofici, Coluccio ne riceve quindi ogni giorno altre in buon numero, colle quali si sollecita il suo avviso o il suo patrocinio in faccende più urgenti e più gravi. Per questa maniera nel suo epistolario i giudizî, le riflessioni, le domande sugli avvenimenti del giorno si intrecciano assiduamente alle dispute letterarie; ed i più grandi episodî della storia contemporanea vi hanno lasciato una traccia così come le più umili faccende amministrative de' comuni e comunelli soggetti alla signoria fiorentina. È questo d'altronde, nessuno lo ignora, uno de' più fortunosi momenti che registrino gli annali della penisola, dove pur tanti altri ne son consegnati di agitati e tristissimi. Qual turbine di sventure in codesti cinquant'anni! La chiesa, riportata di Francia in Italia da un papa buono, ma timido, è di bel nuovo ripiombata nell'abbiezione avignonese; ne risorge, ed eccola sconvolta dalle oscene gare di due, di tre pseudopontefici, che si contendono i brandelli della tunica di Cristo. L'Italia, lacerata sempre più crudelmente dalle lotte intestine, vede pullulare da ogni parte tiranni; Firenze, minacciata senza posa da nemici esterni ed interni, non ancor riavuta dalla guerra contro la chiesa, è costretta a tremare dinanzi al furore della scatenata plebaglia. Poi, ecco cominciar l'aspro duello col Visconti; quel duello, durato più che un decennio, dal quale parve un istante dipendere non che la sua sorte, ma quella dell'Italia tutta. E le sventure della

chiesa, d'Italia, della sua patria, trovano sempre un eco nel cuore del Salutati; nè gli basta consacrare la sua penna all'espressione, avidamente raccolta, de' sentimenti d'un popolo, ma vuole significare, ogni qual volta lo può, anche i proprî, e significarli altamente, conscio com'è dell'autorità che gli viene dalla molta dottrina, dalla lunga esperienza, dalla vita intemerata, dalla venerazione infine di cui si sa circondato. La corruzione e la cupidigia sacerdotale, gli scandali della curia romana gli offrono pertanto argomento inesauribile di audaci invettive, sia che si affatichi a purgar Firenze, che combatte la guerra degli Otto Santi, dall'accusa di empietà, sia che tenti di eccitare principi e pontefici a porre rimedio al turpe dissidio che addolora i fedeli e par scalzare dalle fondamenta la chiesa stessa. Più tardi la discesa di Carlo « della Pace », gli è cagione d'altissime speranze, che egli si affretta di manifestare al principe medesimo in una lettera piena di elevati concetti intorno all'autorità regia; ma Carlo di Durazzo non sembra ne tenesse gran conto, e presto, scorati i partigiani, inimicatosi il pontefice, carico d'odî, andò a morire in Ungheria. Ma è soprattutto nella lotta decenne sostenuta da Firenze contro il potente signore di Milano, il « ligure tiranno », che Coluccio potè mostrare qual tempra d'animo e d'ingegno egli avesse sortito. Le sue lettere, indirizzate ai signori ed ai comuni italiani per smascherare i tenebrosi disegni del Visconti e concitargli da ogni parte nemici, rimasero celebri anche nel cinquecento, quando cioè il nome del vecchio cancelliere era quasi dimenticato nella sua stessa Firenze; quale impressione esse producessero poi sopra i contemporanei lo attesta, per tacer d'altre prove, un aneddoto famoso, che corre ancor oggi sulle bocche di tutti. È vero o apocrifo codesto racconto? Sfuggirono realmente dalla bocca dell'irritato Giangaleazzo le parole che da Enea Silvio in poi tutti gli storici ripetono a gara? È probabile che no: ma, comunque sia, poco importa (1). Basta il fatto che l'aneddoto sia nato, che la credenza nella sua autenticità abbia

(1) L'origine dell'aneddoto è da ricercarsi probabilmente nella voce popolare, di cui si fa eco per il primo il VERGERIO in una lettera or ora data in luce (*Epist. di P. P. Vergerio*, Venezia, 1887, Ep. CXIV, p. 176).

potuto così largamente diffondersi, per dimostrare come i colpi del Salutati avessero colto nel segno. Egli provò che la efficacia della libera parola vince la forza brutale; non occorre di più per la sua gloria di cittadino e di scrittore.

È adunque un' immagine assai complessa quella di Coluccio Salutati, quale ci appare dalla lettura del suo epistolario; l' immagine di un uomo, nel quale l'amore intenso alla scienza non soffocò l'affetto per la patria, ma lo rese anzi più grande; poichè egli non esitò mai a postergare alla di lei gloria la propria, e morì povero come aveva vissuto. Certo la fronda d'alloro, di cui Firenze adornò il suo cadavere, non posò mai sopra capo più degno; Dante stesso non avrebbe esitato a dargli luogo in quello stuolo « numerato e casto » di vecchi fiorentini, cinti d'osso e di cuoio, di cui fra la viltà presente lo pungeva tanto acuto il desiderio.

Quest' immagine però, che desta in noi, man mano che impariamo a conoscerla, una schietta venerazione, non giunge ad eccitare con altrettanta prontezza la nostra simpatia: essa ci si presenta disgraziatamente un po' incompiuta. Le lettere di Coluccio, come quelle di tutti i suoi contemporanei, sono state generalmente scritte per far mostra d'eloquenza e di dottrina, cosicchè troppo sovente avviene che sotto la lussureggiante pompa delle sentenze e delle frasi prese a prestito dagli scrittori classici la personalità dell' autore s' impicciolisca e scompaia. Questo difetto si nota pur nell'epistolario del Petrarca; ma il grande poeta scuote qualche volta il giogo, al quale spontaneamente si è sottomesso; si mostra tal quale è, e le sue debolezze, le derida chi vuole, in noi eccitano un sentimento di compiacente indulgenza, giacchè giovano a farcelo conoscere più davvicino; egli scende dal suo piedestallo, e si pone al nostro livello. Per Coluccio questo succede invece molto di raro. Egli difficilmente si decide a scendere dall'altezza speculativa, ove gli piace aggirarsi; ci viene innanzi sempre armato dell'usbergo delle sue opinioni filosofiche, e nessun affetto, fuorchè quello della patria, par abbia presa sull'animo suo. E codesta imperturbabilità va poi esagerandola quanto più la vecchiezza lo incalza. Nelle sue lettere più antiche per data, scritte nel vigore degli anni, egli non cela sempre le

sue angustie, non dissimula le sue sofferenze con tanta cura; ma impreca alla fortuna, e se finisce per cercare già fin d'allora un rifugio nelle dottrine degli stoici, lo fa senza troppa fede nella riuscita. Egli ha un bel ripetere con Attalo: « Malo me fortuna « in castris suis quam in deliciis habeat. Torqueor; sed fortiter: « bene est! Occidor; sed fortiter: bene est! »; noi ci avvediamo che questa sua intrepidezza non è sincera; che ei vuole, se non ingannare altrui, per lo meno illudere sè medesimo. Ma più crescono gli anni, e più le dottrine, delle quali Seneca s'era fatto in Roma l'enfatico banditore, acquistano impero sull' animo del Salutati; tanto più che a rafforzarlo sopraggiunge un elemento, che a bella prima si giudicherebbe dovesse generare altri effetti; l'influsso cioè degli scrittori cristiani, dei santi padri, nello studio de' quali Coluccio si immerge con ardore crescente. Anche in lui infatti la vecchiaia produce quel ritorno alla fede che è comune a tutti i nostri buoni trecentisti quando s'approssimano al sepolcro; ma il ritorno in Coluccio è calmo, si produce senza strazi, libero da que' terrori che amareggiano, per esempio, gli ultimi giorni del Boccaccio; il Nostro, assai più provato dalla sventura, non aveva da rimproverarsi alcuna delle colpe giovanili che si rinfacciava l'amante di Fiammetta. Ciò che un tempo gli consigliava Seneca, ora glielo suggerisce invece Agostino; l'uno gli persuadeva che l'uomo deve farsi superiore al dolore, perchè il dolore non è un male; l'altro che il dolore deve accogliersi con rassegnazione, anzi con gioia, perchè viene da Dio. Così i precetti stoici si accordano coi cristiani ed insieme accrescono la rigidità del Salutati. Egli non tollera più veruna debolezza negli altri, perchè non ne ammette in sè stesso. La morte della moglie, che lo lascia già vecchio con dieci figliuoli; quella del suo primogenito, lo sperato suo successore, la sua allegrezza; la scomparsa degli amici più cari; le stragi della peste, che ad ogni istante immergono Firenze nel terrore e nel lutto; tutti i dolori e tutte le sciagure di cui è testimonio, non sono per lui se non argomento di lunghe riflessioni, che i contemporanei trovavano edificanti, ma che noi, forse irriverentemente, giudichiamo tediose. Per ventura nostra però anche Coluccio depone qualche volta

codesta veste di moralista che gli è tanto gradita; la sua natura riprende il sopravvento e lo costringe, con molta nostra soddisfazione, a cadere in aperte contraddizioni. Ci è caro vederlo quindi, dopo aver tanto esaltato la santa rusticità e la vita contemplativa, combattere in favore dell'attiva e propugnare il libero sviluppo dell'intelletto umano, quand'altri lo vuol comprimere e soffocare. Ci è grato vederlo, questo caldo ammiratore de' libri santi, questo lettore istancabile de' padri della chiesa, insorgere contro i nemici delle lettere antiche, contro coloro che atterrano la statua di Virgilio e vituperano la poesia; ed affermare altamente che la poesia è d'origine divina, che non vi ha tesoro più prezioso per l'umanità di que' volumi, nei quali l'arte rifulge del suo eterno sorriso. Allora noi sentiamo nascere un vero affetto per lui. E, perchè lo rivediamo quale ei si mostrava nei dotti e geniali convegni di S. Spirito e del Paradiso degli Alberti, « allegro e lieto e piacevole »; perchè riconosciamo in lui il maestro della generazione, che rinnovò in Italia il culto del passato, l'uomo che il Poggio era solito chiamare il padre comune di tutti gli studî e di tutti gli studiosi. È questo splendido titolo di « padre del risorgimento » che i nostri sforzi vorrebbero infatti veder definitivamente restituito a Coluccio Salutati.

Non è, del resto, da oggi che datano gli sforzi per rendere il cospicuo posto che gli compete fra gli uomini più illustri del secolo decimoquarto al cancelliere fiorentino. Quando, or sono due secoli, in tutta Europa presero a fiorire gli studî d'erudizione, e del passato si andarono ricercando le testimonianze fra la polvere delle biblioteche e degli archivi, il suo nome fu un de' primi ad emergere dall'oblio. Allora per opera singolarmente di quei dotti monaci d'oltralpe, che vennero in casa nostra a rintracciare tesori fra noi un po' troppo dimenticati, le epistole di Coluccio furono riadditate all'attenzione degli studiosi, ed alcune trovarono subito luogo in quelle monumentali raccolte di documenti, di diplomi, di carte, che resero celebri i nomi del Mabillon, del Montfaucon, del Pez, del Baluze, del Martene, del Durand. Stimolati da codesti esempi altri eruditi più oscuri, alcuni di que' pazienti ed operosi antiquarî, dei quali contò tosto una schiera Firenze, an-

darono raccogliendo altre lettere del Nostro, vuoi private, vuoi pubbliche, e se ne giovarono per studiare meglio i tempi, nei quali egli aveva fiorito. Tuttavia di un disegno concreto e preciso di darne alle stampe una raccolta, non abbiamo sicure notizie innanzi al 1703. In quest'anno infatti Anselmo Bandure faceva annunziare dai fogli letterari di Trévoux che egli avrebbe posto mano a pubblicare una silloge delle lettere di Francesco Petrarca, Coluccio Salutati e Leonardo Aretino. Ma se la promessa non fu poi seguita da alcun effetto (e ce ne resta ascosa la causa), il disegno del Bandure non rimase però del tutto infecondo, poichè trent'anni dopo esso piacque all'abbate Mehus, che risolse di tradurlo in atto. Lorenzo Mehus, che merita un luogo segnalato fra gli eruditi toscani del secolo scorso (1716-1802), si volse, assai giovine ancora, a studiare con ardore la storia letteraria fiorentina dal decimoterzo a tutto il secolo decimoquinto. I suoi studî non tardarono a farlo accorto come le lettere del Salutati offrissero troppo interesse per la cognizione della vita letteraria nel trecento, perchè dovessero rimanere ancora inesplorate; egli decise quindi di dar loro luogo in quella raccolta di epistolarî di umanisti, che nel 1741 aveva iniziata colla ristampa delle lettere di Leonardo Bruni. E già aveva approntati i materiali per un primo volume, quando non sappiam quali disgusti lo indussero a rompere ogni relazione con Giuseppe Rigacci, l'editore che aveva assunto l'impegno di pubblicar l'intiera raccolta. Scioltosi da ogni legame, il Mehus pensò di fare da sè, ed infatti sul cader dell'anno medesimo la prima parte delle epistole di Coluccio apparve per sua cura alla luce. Quanto si irritasse per codesta pubblicazione il Rigacci non è da credere; nè egli aveva tutti i torti, perchè, essendosi impegnato a fornire quattro volumi ai suoi associati, non poteva in niun modo interrompere la raccolta. Costretto quindi a mettere a sua volta in luce due volumi di epistole del Salutati, egli richiese d'aiuto Giovanni Lami. Questi che nutriva già vivo rancore contro il Mehus, il quale l'aveva acerbamente assalito nella Prefazione alle lettere di Coluccio, colse a volo l'occasione di vendicarsi dell'emulo; ed in appendice al primo tomo della nuova silloge, che uscì in pub-

blico non scorsi ancora due mesi dalla comparsa di quella allestita dal Mehus, rovesciò sulle spalle di costui un sacco di eruditi vituperî. La stizzosa polemica, a cui il povero cancelliere fiorentino offriva pretesto, continuatasi nelle colonne delle *Novelle Letterarie* e del Continuatore del *Giornale di Parma,* finì, come sogliono finire codeste logomachie; ma il Mehus, disgustato forse dagli attacchi villani, de' quali era stato fatto segno, interruppe per non più riprenderla la sua edizione. Il Rigacci invece fece nel 1742 seguire al primo un secondo tomo e, mantenuti i patti, si guardò bene dal procedere più oltre. Cosicchè fra i litiganti chi le toccò fu il Salutati, il quale, dopo aver veduto due eruditi, abbati tutti e due, contendersi tanto irosamente le sue lettere, si trovò alla fine lasciato in asso da entrambi. Vero è che il Mehus, quando, diciassett'anni dopo, diede in luce la sua *Historia Litteraria Florentina ab anno* MCXCII *usque ad annum* MCCCCXL *monumentis potissimum nondum editis deducta* (1), tornò ad occuparsi lungamente di Coluccio; ma, sebbene di molte delle lettere sue si valesse, non ne pubblicò integralmente se non pochissime. Nè d'allora in poi, quantunque tutti coloro i quali si occuparono della nostra storia letteraria nel trecento e delle origini del risorgimento riconoscessero unanimi il valore dell'epistolario colucciano, nacque in alcuno il proposito di raccoglierlo; ed i più stettero paghi ad attingere le notizie che loro occorrevano sul Salutati, la sua vita, la sua attività letteraria, le sue amicizie, dall'opera del Mehus. Ma questa, come ben s' intende, pur rimanendo una miniera preziosa di utili ragguagli, non addita se non una parte assai scarsa de' materiali, che giacciono ancora inediti nelle biblioteche e negli archivî, e possono spargere ben altra luce sulla vita, le opere ed i tempi del cancellier fiorentino.

Chi non abbia letto infatti se non quel centinaio di lettere, uscite con sì infelici augurî alla luce nel secolo passato (e s'aggiungan pure ad esse le poche, ma notevolissime, che trassero recentemente da codici fiorentini il Mommsen e l' Hortis), non può

(1) Come prefazione all'edizione delle *Epistolae A. Traversarii,* curata dal CANNETI.

formarsi un' idea esatta e compiuta di quel che sia il carteggio del Salutati. La raccolta del Mehus, oggi quasi irreperibile, non è se non la riproduzione, neppur, per dire il vero, sempre corretta, di un sol codice di piccola mole e di mediocre importanza. Essa però, ad onta de' suoi difetti, può passare per un portento di erudizione e di critica, se pongasi a confronto di quella del Rigacci. Della quale che dirò? Il Lami, che non solo si schermì dall'apporvi il proprio nome, ma ne respinse recisamente la paternità, operò, convien confessarlo, da uomo saggio. Disgraziato lui, se la sua fama d'erudito si fondasse sopra simiglianti basi. Nulla di più informe, di più spropositato di codesti due volumi, che mostrano per ogni verso come il pensiero precipuo di chi li mise insieme sia stato uno solo: quello di far presto. Le lettere private del Salutati, le sole veramente importanti per i lettori, vi sono confusamente mescolate ad un numero assai superiore di lettere scritte a nome della repubblica fiorentina, sia da Coluccio, sia, come avveniva sovente, da altri notai della cancelleria, e codeste missive, spesse volte sfornite di ogni benchè minimo interesse, sono collocate le une dietro le altre, senza niun rispetto all'ordine de' tempi in cui furono dettate. I tre codici Riccardiani poi, che offrirono la materia per questo disgustoso zibaldone, vennero trascritti da copisti, che non conoscevano un'acca di latino; di qui in ogni pagina errori presso che infiniti di lettura, di senso; la grammatica violata, calpestata la sintassi, mostruosa l'interpunzione. Di tratto in tratto brani interi di lettere, periodi o membri di periodi, sono rimasti nella penna ai menanti; e l'editore ha preteso sanare codeste piaghe con certi concieri che le rendono più profonde. Il povero Coluccio esce insomma dalle mani dell'abate Lami più straziato ancora di quel che uscisse Deifobo da quelle de' greci:

> . . . . . lacerum crudeliter ora,
> Ora manusque ambas populataque tempora raptis
> Auribus et truncas inhonesto vulnere nares.

Si aggiunga, per finirla, che a nessuno dei due editori è passato per la mente di rispettare la cronologica successione delle lettere,

o di restituirla dove faceva difetto. Quindi presso di loro lettere più recenti sono incessantemente posposte ad altre assai più antiche; nè si tratta di giorni o di mesi, ma d'anni, ed a dozzine! Di qui viluppi inestricabili, che hanno indotto ed inducono anche i migliori critici, gli eruditi più competenti in gravissimi errori.

Nato in me il pensiero, e già sono da allora scorsi anni parecchi, di compiere le ricerche, che avevo istituite intorno al Salutati ed alla vita letteraria italiana nella seconda metà del trecento, colla raccolta delle lettere di Coluccio, io non ho tardato ad accorgermi come fosse necessario ricominciare ogni cosa da capo. Pressochè tutti i manoscritti, de' quali il Mehus ed il Lami si erano serviti, esistevano ancora nelle biblioteche fiorentine; nulla di più facile quindi che rifare il cammino da essi percorso. Ma questa non era che una parte, ed una parte non grande, del lavoro che io dovevo intraprendere. A me non poteva certamente venire in animo di restringere le mie indagini dentro confini così angusti: era necessario investigare se altri codici di lettere del Salutati si conservassero nelle principali biblioteche italiane e straniere e, rinvenutili, servirsene onde accrescere i materiali già conosciuti. Lunga e faticosa ricerca, mi sia permesso affermarlo, e della quale possono soli apprezzare tutte le difficoltà coloro, i quali sanno per prova che voglia dire istituire ricerche nei nostri depositi scientifici, quasi tutti sprovvisti di buoni cataloghi. Ma basti il dire, senza altri indugi, che ormai lo scopo è raggiunto. Niun manoscritto di qualche valore, mi è, se pur non mi illudo, sfuggito. I codici, noti al Lami ed al Mehus (non parlo, ben s'intende, se non di quelli che racchiudono vere raccolte delle lettere del Salutati), erano nove e tutti fiorentini; ad essi se ne vedranno ora aggiunti altri cinque, non ancora segnalati da alcuno, che si conservano in altre biblioteche italiane e straniere, ed offrono quasi tutti lettere che nei primi mancavano. Due codici Guadagniani, studiati dal Mehus, sono pur troppo andati dispersi in quel tristissimo traffico delle nostre ricchezze letterarie, che, iniziato a mezzo il secolo scorso, non accenna ancora a finire; ma la sorte mi ha favorito, ponendomi fra mano le copie che il Mehus stesso ne aveva tratte in servigio della sua incompiuta edizione. Ho rinvenuto

il codice Parigino adoperato dal Baluze, ed esso mi fornisce il gruppo più antico delle lettere di Coluccio, quello che è più prezioso per la storia, fin qui pressochè ignota, della sua vita; mercè sua noi lo seguiamo adesso per un decennio quasi, dal 1366 al 1371, nei suoi viaggi, a Todi, a Roma, alla corte d'Urbano V, lo vediamo accanto al Bruni scambiar lettere col Petrarca e col Boccaccio. Mi è pur avvenuto di reintegrare la silloge Gaddiana, desunta nella seconda metà del quattrocento dagli originali stessi del Salutati, ed ora qua e là dispersa. Insomma sono trecento e più le lettere, che io posso oggi offrire agli studiosi; e se le ricerche future varranno ad accrescere in parte questo numero, certo, mi par lecito asserirlo, non lo altereranno di molto.

Ed ora eccomi ad esporre succintamente il metodo da me seguìto nel preparare per la stampa l'epistolario del Salutati.

Le calde, insistenti e ripetute sollecitazioni rivolte a Coluccio da parecchi amici ed ammiratori, perchè si inducesse ad impedire la prevedibile dispersione delle sue lettere, facendone egli stesso una raccolta, incontrarono sempre presso di lui la medesima sorte; cioè de' recisi rifiuti. Ogni qual volta alcuno ne chiedeva poi la cagione, il Salutati rispondeva che, nè gli scritti suoi erano di siffatte diligenze meritevoli, nè a lui, ove a tale impresa si fosse accinto, sarebbe avvenuto di evitare la taccia di vanitoso. Egli lasciava quindi la cura di tramandare il suo nome ai posteri all'affetto di coloro che era solito chiamare i suoi figli, vale a dire ai suoi discepoli: a loro spettava trascegliere le più ragguardevoli fra le lettere pubbliche e private, uscite dalla sua penna, e formarne un volume. Ma il povero Coluccio mal collocava le sue speranze. Morto lui, a nessuno di coloro ch' egli aveva aiutato e protetto sorse nell'animo il pensiero di esaudire quel voto. Gli uni erano lontani da Firenze, gli altri distratti da cure diverse; tutti poi intenti ad imprese di maggior importanza. La ricerca degli autori classici, che Coluccio aveva così caldamente promossa, era dai suoi antichi discepoli proseguita con raddoppiato fervore, e se essi interrompevano un istante quelle opere, nelle quali tentavano di far brillare un raggio dell'antica bellezza, lo facevan solo per estinguere la sete nei fonti fin allora vietati della greca sapienza,

per arricchire l'Italia di ignorati tesori. Chi poteva pretendere dal Poggio, da Leonardo, da Jacopo di Scarperia, che, abbandonati i loro studî, consacrassero anche pochi istanti alla ricerca ed all'ordinamento di quelle scritture, le quali non eccitavano in loro se non un senso di compassione per chi le aveva dettate, ingegno egregio fuor di dubbio, ma traviato e corrotto da una viziosa istituzione? Essi, che trovavan barbaro lo stile del Petrarca, come avrebbero potuto lodare quello del Salutati? I copialettere di Coluccio, que' volumi nei quali egli aveva accuratamente trascritte, o fatte trascrivere da altri, le lettere agli amici, man mano che le dettava, usciti che furono dalle mani dei suoi figli, niuno de' quali aveva ereditato nè l'ingegno del padre, nè il suo amore per la scienza, andarono adunque dispersi dio sa dove. Fortunatamente però, prima che essi perissero, vennero in possesso di più persone, le quali, non dividendo i superbi fastidî dei letterati illustri del tempo, piene di venerazione ancora per la memoria del laureato concittadino, ne trassero delle copie; e son quelle appunto che ci rimangono. Ma codeste copie furon fatte a capriccio; e chi esemplò molto, e chi poco; chi trascrisse le lettere secondo l'ordine nel quale le offrivano gli originali, e chi trascelse invece quelle soltanto che più gli talentavano, senza curarsi dell'ordine primitivo. Vi fu perfino chi incominciò la sua copia dall'ultima carta dell'esemplare che aveva davanti, e lo ricopiò tutto a rovescio, trascrivendo integralmente le lettere brevi, omettendo quelle che avevano maggiori dimensioni, o riportandone i soli principî. I codici adunque, che noi possediamo, non comprendono se non frammenti dell'epistolario colucciano; frammenti a volte assai estesi e copiosi, ma pur sempre frammenti; nessuno lo offre nell'integrità primitiva.

A questi, che sono naturalmente i più importanti, è poi da aggiungere la schiera assai numerosa de' manoscritti, che racchiudono gruppi di lettere, o anche lettere isolate, capitate per caso fra mani allo scrittore e da lui ricopiate. I codici di questa natura, per lo più zibaldoni cancellereschi o umanistici, non sono scarsi, nè di poco valore; qualche volta anzi riescono addirittura preziosi, perchè hanno sottratto ad una irreparabile distruzione lettere no-

tevolissime, delle quali niun'altra copia si era conservata. Nella maggior parte dei casi però essi non presentano se non alquante di quelle epistole, che per aver sollevato molto rumore colla loro comparsa, godettero di una straordinaria diffusione. Così, per addurre un esempio, è ben difficile imbattersi in una miscellanea della prima metà del quattrocento, in cui non si legga la lettera diretta da Coluccio ad Innocenzo VII per raccomandargli il Bruni; lettera che, ce lo attesta il Bruni stesso, eccitò un vero entusiasmo nella corte pontificia.

Era adunque un materiale copioso, ma nel più completo disordine, quello che mi presentavano i codici e le edizioni; e se da codesto stato di cose nasceva per me un vantaggio ed un danno, certo il secondo rimaneva d'assai inferiore al primo. Giacchè se mi son mancati quasi del tutto i lumi, che i manoscritti e le stampe m'avrebbero in altre condizioni potuto fornire; nè gli uni nè le altre però hanno avuto forza di inceppare, anche in piccolissima parte, i miei disegni. I quali si risolvevano tutti in un solo: riordinare, cioè, le lettere, secondo l'ordine dei tempi in cui furono scritte. Disegno assai semplice, come ognun vede, ma non altrettanto agevole a condursi ad effetto. L'indicazione del tempo, al quale le lettere appartengono, è infatti pressochè sempre limitata in esse al giorno ed al mese; qualche volta a questa data insufficiente Coluccio aggiunge l'indizione; rarissimo è il caso che indichi l'anno. Per determinare con precisione la data di ogni lettera, io ho quindi ricorso agli accenni che da essa scaturivano riguardo ad avvenimenti già noti o che non era impossibile chiarire. Ma non poche volte gli accenni riescono enigmatici, o mancano del tutto, onde vien meno ogni mezzo intrinseco di determinazione. In tali casi ho dovuto di necessità affidarmi al solo indizio che mi rimaneva, quello cioè che deriva dal luogo assegnato alla lettera d'incerta data in uno, o preferibilmente in più manoscritti. Taluni codici infatti, quelli cioè che rappresentano ampi frammenti della silloge dispersa, conservano, come avrò altrove opportunità di dimostrare, le tracce di un originario ordinamento cronologico. Ma codest'ordine, anche nei manoscritti più autorevoli, ha sofferto tali vicende, è di tratto in tratto così grave-

mente alterato e sconvolto da lacune ed interpolazioni, da non potersene giovare se non colle maggiori cautele.

Restituito più rigorosamente che per me si potesse l'ordine cronologico nel corpo delle lettere colucciane, diveniva opportuno introdurvi qualche suddivisione. Ed io aveva dapprima pensato di distribuirlo in altrettanti libri, quanti erano i decennî che esso comprendeva; i libri sarebbero stati in tal caso quattro, poichè l'epistolario abbraccia per l'appunto quarant'anni, dal 1366 al 1406. Ma mi sono poi indotto ad abbandonare questo partito dietro la riflessione che esso avrebbe avuto per conseguenza una sproporzione non tollerabile di mole fra i varî libri; contandosi anni, per i quali le lettere abbondano; altri invece per cui scarseggiano, o vengono del tutto meno. Ho determinato quindi di distribuirle in XII libri, ognuno de' quali non ne contiene meno di venti, nè più di venticinque.

Le discussioni relative alla data delle singole lettere trovano luogo nelle note illustrative, che accompagnano ogni lettera, insieme alle notizie riflettenti le persone, alle quali il Salutati scrive. Ma di codeste note illustrative sarà pur necessario che io tocchi adesso brevemente.

Fra i corrispondenti del cancellier fiorentino, come l'E. V. potrà verificare, scorrendo l'indice alfabetico de' loro nomi, unito a questa mia relazione, molti son quelli, il nome de' quali rende oziosi altri ragguagli che non siano i soli destinati a facilitar l'intelligenza della lettera loro diretta, o a mettere in chiaro come questa giovi a togliere un errore inveterato, a sciogliere un problema rimasto oscuro, a spargere luce sopra un particolare prima d'ora ignoto, sia biografico, sia storico. Ma restano pur sempre in maggior numero coloro, i quali, ad onta dell'incontestabile importanza goduta nel seno della società contemporanea, sono stati, o interamente o quasi, lasciati in non cale dai posteri. Frugando con diligenza nelle biblioteche e negli archivî, di parecchi fra questi dimenticati mi è avvenuto di ritrovar narrate le vicende, le azioni, conservati gli scritti; per altri invece le mie indagini non hanno approdato a nulla; le tenebre che li involgono son troppo fitte. Il numero di codesti ignorati corrispondenti del Salutati è però assai

scarso; e le ricerche altrui giungeranno forse anche per loro a quei felici risultati che io non ho potuto conseguire.

Per ciò che spetta infine al metodo da me seguito nel preparare per la stampa l'epistolario del Salutati, io ho avuto altra volta occasione di esporre assai minutamente le mie idee, e stimo quindi superfluo il dilungarmi ora in troppi particolari (1). Ma importa invece che io dica come alla mia edizione non abbia potuto dare per base alcun manoscritto, giacchè nessuno è completo, nè di tale correzione e bontà da meritare sopra gli altri la preferenza. Onde riavvicinare adunque quanto più era possibile le lettere di Coluccio alla forma originale, io sono ricorso al partito di collazionare per ognuna d'esse quanti più codici ho potuto, e dei risultati del confronto mi sono giovato per restituire il testo, dovunque esso presentava tracce di corruzioni o di lacune. Ma allo scopo di evitare ogni accusa d'arbitrio ho anche stimato indispensabile dare luogo nell'apparato critico, che va unito ad ogni lettera, a tutte le varianti da me rigettate, affinchè riuscisse sempre agevole ai lettori giudicare dello stato del testo nei mss., e della bontà delle mie emendazioni. Fra le varie lezioni non ho però dato luogo alle discrepanze semplicemente grafiche, e ciò per varie ragioni, ma soprattutto per quella che ora vengo ad esporre.

Il deplorevole vizio di straziare l'ortografia era fra le molte colpe, che il Salutati soleva rimproverare agli amanuensi del suo tempo, quella che più lo affliggeva. Ed il suo rammarico si accresceva poi a mille doppî, vedendo come gli autori medesimi non arrossissero di cadere in errori puerili, non meno grossolani di quelli che commettevano i menanti. Bramoso di combattere questa supina ignoranza delle più elementari fra le regole ortografiche, nella quale, ben a ragione, egli additava la prima e più grave causa della corruzione di tutti i libri antichi e moderni, il Salutati si volse con il suo solito ardore a propugnare gli interessi dell'ortografia, raccomandandone agli amici, ai discepoli, a tutti quanti gli studiosi la rigorosa osservanza. E perchè i suoi precetti non venissero infirmati da mal'esempio, si studiò quanto più potè di

(1) Ved. *Giorn. Stor. della Lett. It.*, VII, p. 230 e sgg.

emendare la propria scrittura, di sradicare le viziose abitudini che in lui medesimo avevano allignato per colpa de' primi negligenti precettori. L'impresa, alla quale Coluccio si era accinto, non poteva ai suoi giorni esser condotta a buon fine; ed infatti delle sue fatiche non appare il più lieve vestigio ne' mss. che ci conservano le sue lettere o i suoi trattati; esse andarono in fumo non appena che le une e gli altri furono passati per le mani d'un paio d'amanuensi, che vi introdussero la loro ortografica anarchia. Il desiderio di ritornare, anche per questo rispetto, l'epistolario di Coluccio alla sua genuinità, mi ha consigliato a trascurare intieramente le suggestioni erronee e discordi dei manoscritti. Ma, ricercati gli autografi del Salutati, che ci sono fortunatamente pervenuti in discreto numero, esaminate le postille da lui apposte ai codici, che formarono parte della sua libreria, e messi a confronto i risultati di codeste indagini con i precetti che davano le opere grammaticali, che il Nostro aveva studiate ed espressamente designate come quelle delle quali osservava i dettami; io ho introdotte dapertutto nell'epistolario le forme ortografiche, che sapevo esser state adottate dall'autore, sia che rispondessero alle odierne dottrine, sia che ad esse contraddicessero. Anche i traviamenti invero sono quasi sempre nel Salutati il portato di un ragionamento, di una discussione, di un'opinione, falsa se si vuole, ma che ai suoi giorni si giudicava vera e fondata sopra basi scientifiche; anch'essi quindi possono acquistare valore di documento agli occhi di chi si accingerà un giorno a tessere la storia delle dottrine grammaticali nel medio evo. Ma basti per ora di questo argomento, sul quale per giustificare il mio operato dovrò tornare ad intrattenermi con pienezza di particolari nella prefazione all' Epistolario.

Soggiungo adesso l'elenco delle fonti manoscritte e stampate coll'aiuto delle quali è condotta la mia edizione, avvertendo come in esso siano indicati soltanto i codici e le stampe, che racchiudono per lo men *quattro* lettere del Salutati; e ciò allo scopo di evitare la confusione che potrebbe far nascere l'uso di un soverchio numero di sigle. I codici e le edizioni che non offrono se non una o due lettere, sono menzionati volta per volta, in calce alla lettera alla quale si riferiscono, nella tavola alfabetica.

MANOSCRITTI.

A. Cod. dell'Ambrosiana di Milano, P. 256 sup., sec. XV.

A. L. Lettere originali, e alcune autografe, esistenti nel R. Archivio di Stato in Lucca, Governo di Paolo Guinigi, Lettere a Guido Manfredi, Filza di n. 29.

B. Cod. della Universitaria di Bologna 2845, sec. XV.

C. Cod. della Comunale di Cambrai 839, sec. XV.

CH. Cod. della Chigiana di Roma F. IV. 74, sec. XV.

G.[1] Cod. della collezione Campori di Modena 1017, sec. XVIII, copia autografa di L. Mehus dal perduto cod. Guadagni I.

G.[2] Cod. della stessa collez. Campori 1018, sec. XVIII, copia del perduto cod. Guadagni II.

L.[1] Cod. della Mediceo Laurenziana di Firenze, fondo Gaddiano, Pl. XC sup., 41, 3, sec. XV.

L.[2] Cod. della stessa Bibl., fondo Gadd., Pl. XC sup., 41, 2, sec. XV.

L.[3] Cod. della stessa Bibl., fondo Santa Croce, Pl. XXV sin, 8, sec. XV.

M. Cod. della Nazionale di Firenze, fondo Magliabech. II. I. 64, sec. XV.

N. Cod. della Nazionale di Napoli, fondo Gaddiano, V. F. 13, sec. XV.

P.[1] Cod. della Nazionale di Parigi, *Fonds latin,* Colbert. 8572, sec. XV.

P.[2] Cod. della stessa Bibl., *Fonds latin,* 8573, sec. XV.

R.[1] Cod. della Riccardiana di Firenze 845, sec. XV.

R.[2] Cod. della stessa Bibl. 898, sec. XV.

R.[3] Cod. della stessa Bibl. 913, sec. XV.

R.[4] Cod. della stessa Bibl. 1222, sec. XV.

S. Cod. della Comunale di Siena H. VI. 30, sec. XV.

STAMPE.

MEHUS. *Lini Colucii - Pierii Salutati - Cancellarii Florentini - Epistolae - Nunc primum ex mss. codd. in lucem - erutae. Recensuit, Colucii Vitam edidit, Praefatione - Animadversionibusque illustravit* - LAURENTIUS MEHUS - *Etruscae Academiae - Cortonensis Socius* - Pars Prima - Florentiae. MDCCXLI - Ex Typographia Petri Cajetani Viviani - Sumptibus Auctoris - Superiorum permissu - Prostant apud Cajetanum Tanzinium. (8, pp. LXXXVIII-156).

RIGACCI, P. I. *Lini Colucî Pierî - Salutati - Epistolae - ex cod. mss. nunc primum - in lucem editae - a* JOSEPHO RIGACCIO - *Bibliopola Florentino celeberrimo - Et Scholiis inlustratae* - Pars Prima - Florentiae, MDCCXXXXI. - Ex Typographio Joannis Baptistae Bruscagli - & sociorum ad Insigne Centauri - Cum adprobatione. (8, pp. XLVIII-192. In molte copie di questo volume si trova premessa una tavola incisa in rame, che offre riprodotte le due faccie della medaglia coniata in onore del Salutati, coll'iscrizione: EX MUSAEO FRANC. ANT. GORI. - Segue poi un'Appendice, di 7 pagine, num. 193-206,

colla falsa data: *Coloniae Allobrogum, - Typis Petri Wolfgangi 1742,* intitolata *Josephi Rigaccii - Ad suum Primum Epistolarum - Coluccii Salutati Volumen-Appendix).*

RIGACCI, P. II. *Lini Coluci Pieri - Salutati - Epistolae* etc. - Pars Secunda - Florentiae, MDCCXXXXII, etc. (8, pp. XXXII-224).

MART.-DURAND, T. III. *Veterum - Scriptorum - et Monumentorum - Historicor., Dogmaticor., Moral. - Amplissima Collectio.* Tomus III..... *Prodit nunc primum studio et opera Domni* EDMUNDI MARTENE, - *et Domni* MARTINI DURAND, etc., Parisiis, MDCCXXIV, p. 903-912. *Anonymi Epistolae.* (Cf. *Praefat., p.* XV, 45).

Nella compilazione della tavola per ordine alfabetico ho seguito questi criterî. Reco innanzi, prima di tutto, il principio della lettera secondo la grafia dell'autore (quindi trascurando di indicare i dittonghi, ecc.). I titoli sono omessi, perchè, attesa la loro quasi perfetta uniformità, avrebbero, ove si fossero riferiti, potuto dar luogo facilmente ad equivoci. Segue la data, riportata essa pure come si legge ne' codd.; dove è costituita, come si è avuto già occasione di dire, dall' indicazione del luogo, del giorno del mese, e qualche volta dell' indizione, in cui la lettera fu scritta. L'anno, che manca pressochè costantemente nei mss., è possibilmente supplito da me, e rinchiuso dentro due grafe, le quali comprendono anche le indicazioni del luogo, giorno e mese, quando esse manchino nei mss., come a volte si verifica, e si possano restituire con certezza. Se la restituzione congetturale riesce un po' incerta, ne avverto il lettore con un segno d' interrogazione. Viene in terzo luogo l' indirizzo, che per maggiore chiarezza è ridotto al semplice nome e cognome del destinatario, riferiti latinamente, ma con ortografia moderna. Non si poteva infatti pensare a riprodurre i titoli delle lettere, quali son dati dai codd., per tre motivi. L'uno consiste nella loro soverchia lunghezza, giacchè per lo più nei codd. è riportato in fronte alla lettera l' indirizzo, che si leggeva a tergo della missiva originale; il secondo nella loro varietà; il terzo nell'oscurità che non poche volte avrebbero offerta ai lettori. Essi troveranno quindi il loro posto nelle note al testo. Ultima giunge l' indicazione, mediante sigle, dei codici e delle edizioni.

Alla tavola tien dietro un indice alfabetico dei nomi di coloro ai quali son dirette le lettere; ed ogni nome è fiancheggiato da uno o più numeri, corrispondenti a quelli che portano nella tavola precedente le singole lettere. Nell' indice ho pure serbata per comodo dei lettori l'ortografia moderna.

Le norme qui esposte saranno nell'edizione mantenute in quanto esse si accordano con quelle che l'Istituto Storico ha stabilito doversi osservare nella stampa degli epistolarî.

Cremona, 25 febbraio 1888.

FRANCESCO NOVATI.

TAVOLA

PER ORDINE ALFABETICO DELLE EPISTOLE EDITE ED INEDITE DI COLUCCIO SALUTATI.

A.

1. *Abibimusne, venerande pater.* Florentie. XVI Kal. Octobr. [1375]. FRANCISCO BRUNI. (L.[1], f. 9 r.).
2. *Absit, amice dilecte.* Rome. V Id. Novembr. [1368]. IOANNI QUATRARIO. (P.[1], f. 17 r.).
3. *Admirabitur forte.* Tuderto. III Non. Novembr. [1367]. FRANCISCO BRUNI. (P.[1], f. 9 t.).
4. *Admonet nos natura.* Florentie. VII Kal. Octobr. [1398?]. BERNARDO DE MOGLIO. (N., f. 142 t., B., f. 166 t., frammentaria).
5. *Advertens que sit* . . . . . ANONYMO (Cod. Laur. Strozz. XCII, f. 16 r.) (1).

Æquum erat: V. *Equum.*

6. *Amicabiles et vere.* Florentie. IV Non. Sextil [1389]. PEREGRINO ZAMBECCARIO. (N., f. 111 r., M., f. 104 r., R.[2], f. 120 r.) (2).
7. *Ante quam ad illa.* Florentie. III Kal. Octobr. [1389]. ANTONIO LUSCO. (N., f. 119 r., Marucell. B. III. 65, f. 1 r., Ambros. C. 141 inf., f. 170 t.; G. DA SCHIO, *Comm. sulla vita e sugli scritti di A. Loschi,* Padova, 1858, Doc. II, p. 157–60).
8. *Antiquissima salutandi.* Florentie. VI Kal. Septembr. [1398]. MICHAELI DE RABATTA. (N., f. 148 t.).

(1) La ritengo spuria.

(2) La lettera di proposta (*Mestus audivi*) si legge in M., f. 104 r., R.[2], f. 43 t., da cui la pubblicò RIGACCI, P. I, Ep. LXVI, p. 155-56.

9. *Anxium me luctuosumque.* Stignano. XI Kal. Februarii [?]. PHILIPPO SER LANDINI. (Riccard. 675, f. 95 t., Barberin. XI. 96, f. 107 r.).
10. *Apule, doctorum trivii, lingueque latine.* [Florentie. ... Sextil. 1390]. BARTHOLOMAEO DE REGNO. (Cod. Laur. Conv. Soppr. 79, f. 96 r.; FR. ANT. ZACHARIAE, *Iter litterar. per Ital.,* Venetiis, MDCCLXII, P. II, Opusc. X, p. 337 e sgg.).
11. *Arguis me, dilectissime fili.* Florentie. XVIII Kal. Apr. [1399]. PETRO TURCO. (R.[1], f. 11 t., G.[1], f. 1 t.).
12. *Audio te, magnifice domine.* Stignano. VIII Id. Iunii [1367]. IACOBO DE PEPOLIS. (P.[1], f. 5 r.).
13. *Audio te, vir etate nostra singularis.* Florentie. Kal. Februarii [1377?]. IOANNI FERDIN. DE HEREDIA. (N., f. 1 r., R.[1], f. 27 r., mutila, R.[2], f. 141 t., CH., f. 28 t.).
14. *Audiveram prius.* Florentie. VI Id. Maii [1390?]. ANDREAE SER IUSTI. (N., f. 28 r., L3, f. 1 r.; MEHUS, Ep. I, p. 1–6).

B.

15. *Bene est, imo iam ferme.* Florentie. V. Kal. Maias [1391?]. PEREGRINO ZAMBECCARIO. (N., f. 74 r.).
16. *Brevem et tumultuariam.* Florentie. III Non. Februar. [139..]. IOANNI CONVERSANO. (R.[1], f. 11 t., G.[1], f. 1 r.).

C.

17. *Cito mensis erat.* Florentie. XV Martii [alit. V Maii], secunda Indict. MCCCLXXVIIII. IULIANO ZONARINI. (L.[1], f. 56 t., R.[1], f. 39 t., mutila, G.[2], f. 9 r.).

18. *Cogitabam, frater et amice.* Florentie. *Vigilia Natalis Domini* [1375]. FRANCISCOLO DE BROSSANO. (R.[1], f. 49 r., L.[1], f. 23 t.; RIGACCI, P. II, Ep. VI, p. 44-49).

19. *Conquereris, dilectissime fili.* Florentie. XVIII Kal. Ianuar. [1391?]. BERNARDO DE MOGLIO.(N., f. 126 t.).

20. *Crede michi quod infortunio.* Florentie. III Non. Sext. [139..]. ANTONIO DE SANCTO GEORGIO. (R.[1], f. 19 t., N., f. 110 r.).

21. *Credo te miratum iri.* Florentie. XVI Novembris [1391?]. IOANNI CONVERSANO. (N., f. 43 r., L.3, f. 16 r.; MEHUS, Ep. XIV, p. 48-60).

22. *Cum consueverim.* Stignano. VI Kal. Sext. [1370]. IACOBO DE UZANO. (P.[1], f. 34 r.).

23. *Cum prima duo verbula.* Florentie. VI Id. Ianuar. [1401]. RAPHAELI DE BONCIANIS. (G.[1], f. 53 t., Ricc. 872, f. 42 t.; Ambros. S. 29 Sup., f. 41 t.; cod. misc. della Bibl. Bodleiana d'Oxford n. CCCXCIX, f. 60 t.; LAMI, *Catal. Codd. mss. qui in Bibl. Riccard. asserv.*, Liburni, MDCCLVI, p. 137 e sgg.; IOH. BEN. MITTARELLI et ANS. COSTADONI, *Annal. Camaldulens.*, Venetiis, MDCCLXI, T. VI, p. 203-209).

24. *Cum vidissem.* Florentie. III Kal. Novembr. [1383]. UBALDINO BONAMICI. (L.[1], f. 151 r., G.[2], f. 39 t., R.[1], f. 27 t., mutila).

25. *Cum virtuosis.* Florentie. XXV Novembris [?]. PASQUINO DE CAPELLIS. (LAZERI, *Miscellan. ex Mss. Libris Bibl. Coll. Rom. Soc. Ies.*, Romae, MDCCLIV, T. I, p. 154-56).

26. *Cupio talem et epistolis.* Florentie. Kal. Februar. [1405]. IOANNI DE SPOLETO. (P.[1], f. 81 r.).

27. *Cupis, vir insignis.* Florentie. XVI Kal. Novembr. [1401]. PETRO TURCO. (R.[1], f. 14 t., N., f. 147 t.).

D.

28. *Debetur in tanta malicia.* Florentie. IX Novembr. [1389]. PEREGRINO ZAMBECCARIO. (M., f. 79 t.).

29. *Debitor tibi sum.* Florentie. Non. Iunii [1404]. BERNARDO DE MOGLIO. (P.[1], f. 75 r.).

30. *Debuisti michi.* Florentie. VI Kal. Septembr. [1398]. DONATO DE ALBANZANIS. (R.[1], f. 13 r., N., f. 149 r.; HORTIS, *Studi sulle op. lat. del Boccaccio*, Trieste, 1879, p. 729).

31. *Decreveram videns epistolam.* Florentie. IX Kal. Novembr. [1391?]. PEREGRINO ZAMBECCARIO. (N., f. 120 t.).

32. *Delectatus sum, frater optime.* Florentie.... [1382?]. PHILIPPO VILLANI. (Cod. Laur. Ashb. 942, f. 1 r.; Laur. Gadd. Pl. 89 inf., n. 23, f. 1 t.; PH. VILLANI, *Lib. de Civ. Flor. famos. Civibus*, ed. G. C. GALLETTI, Florentiae, MDCCCXLVII, p. 2).

33. *Detinetur in carceribus.* Florentie. Pridie Id. Maii [1403]. GUIDONI DE PETRASANCTA. (A. L.).

34. *Dici non potest.* Florentie. VIII Kal. Ian. [139..]. IOANNI CONVERSANO. (N., f. 9 t., M., f. 68 r., R.[1], f. 25 t., mutila).

35. *Dignata fuit excellentia.* Florentie. XXVI Iunii [1380?]. BERTULDO URSINO COMITI DE SORANO. (L.[1], f. 69 t., R.[1], f. 37 r., G.[2], f. 18 t., C., f. 11 t.).

36. *Diu herentem calamum.* In Monteflascone. III Id. Septembr. [1368]. FRANCISCO PETRARCAE. (P.[1], f. 15 r.).

37. *Diu, imo superque diu.* Florentie. VI Kal. Februar. [1391?]. PEREGRINO ZAMBECCARIO. (N., f. 66 t., R.[1], f. 22 r., mutila).

38. *Diu sincere caritatis.* Florentie. XIII Kal. Sextil. [1375]. GASPARI DE BROASPINIS. (L.[1], f. 16 r.; HAUPT,

Berichte üb. die Verhandl. der k. sächsisch. Gesellsch. der Wissenssch. zu Leipzig, Phil. Hist. Cl., V. I., 1849, p. 258 e *Opuscula*, Lipsiae, MDCCCCLXXV, V. I, p. 278; ma parzialmente).

39. *Diu tacui, illustrissime princeps.* Florentie. X Kal. Sextil. [1392]. ALBERTO ESTENSI FERRARIAE MARCHIONI. (N., f. 35 r., L.3, f. 12 r.; MEHUS, Ep. VIII, p. 33-34).

40. *Diu visis bucolicis tuis.* Florentie. IV Id. Quintil. [1378]. IACOBO DE ALLEGRETTIS. (L.1, f. 41 r., R.1, f. 45 t.; MEHUS, *Vita Ambr. Traversarii Gen. Cam.*, Florentiae, MDCCLIX, p. CCCVIII) (1).

41. *Dulcissima res amicicia.* Florentie. VII Kal. Februar. [1404?]. GUIDONI DE PETRASANCTA. (R.1, f. 6 t., P.1, f. 54 r.; RIGACCI, P. I, Ep. LXXXI, p. 185).

42. *Dum pridie in summi.* In Monteflascone. VI Kal. Octobr. [1368]. IOANNI QUATRARIO. (P.1, f. 15 t.).

43. *Duo sunt, vir insignis.* Florentie. IX Kal. Maias [1398]. PEREGRINO ZAMBECCARIO. (L.1, f. 138 t.)

44. *Duos doctores memini.* Florentie. III Kal. Septembr. [1400]. FRANCISCO ZABARELLAE. (G.1, f. 15 t., A., f. 3 t., Ambr. B. 116, f. 39 t.; Parigino Fonds Lat., ol. Mazar., 8634, f. 145 t.).

E.

45. *Egregius et magnificus miles.* Florentie. XVII Novembris [1389]. PEREGRINO ZAMBECCARIO. (M., f. 82 r.).

46. *Equum erat, dilectissime fili.* Florentie. Kal. Sextil. [1395]. BERNARDO DE MOGLIO. (L.1, f. 116 t., R.1, f. 31 r., mut.).

47. *Est michi cura.* Florentie. VI Non. Octobr. [1399?]. NICOLAO DE TUDERANO. (R.2, f. 84 t.).

48. *Et tu quidem, vir insignis.* [Florentie . . . . . 1389]. IOANNI DE NAMORATIS. (M., f. 110 t.) (1).

49. *Excussit michi lacrimas.* Florentie. VIII Kal. Sext. [1374]. THOMAE DE ORLANDIS. (L.1, f. 6 r., R.1, f. 55 t.).

50. *Exhibitor presentium.* Florentie. VIII Id. Decembr. [1404?]. GUIDONI DE PETRASANCTA. (A. L., autogr.).

51. *Exigis a me, frater optime.* Florentie. XII Kal. Octobr. [1378]. IULIANO ZONARINI. (L.1, f. 43 t., R.1, f. 43 r.; RIGACCI, P. II, Ep. LIII, p. 152-55).

52. *Exigis a me, vir eloquentissime.* Florentie. XIX Februar. [1392]. ANTONIO DE CORTONA. (CH., f. 51 t., N., f. 19 t.).

53. *Exigis, magnifice domine.* Florentie. XIV. Kal. Ianuar. [?]. ASTORGIO DE MANFREDIS. (N., f. 136 r.).

54. *Ex manu tua subscriptum.* Tuderto. XIII Kal. Ianuar. [1367]. IOANNI BOCCACCIO. (P.1, f. 11 r.).

55. *Expectabas forte.* [Tuderto. . . . . Octobr. 1367]. IOANNI DE MONTECATINO. (P.1, f. 8 r.).

56. *Expectavi diu quod scriberes.* Florentie. VIII Octobr. [1405]. LEONARDO BRUNI. (CH., f. 1 r., R.1, f. 2 r.; RIGACCI, P. I, Ep. I, p. 1).

57. *Expectavi forte iam nimis.* Florentie. XXV Martii [139..]. FRANCISCO CARBONARIO S. R. E. C. (N., f. 34 t., L.3, f. 7 t.; MEHUS, Ep. V, p. 20-21).

58. *Expectavi, nobilissime domine.* Florentie. XVI Kal. Septembr. [?]. COMITI ROBERTO NOVELLO DE BATTIFOLLE. (N., f. 92 t., R.1, f. 20 t., R.2, f. 103 t.; RIGACCI, P. II, Ep. XXVI, p. 97-98).

59. *Expostulas nimis instanter.* Stignano. IV Non. Iunii [1367]. ANDREAE SER CONTIS. (P.1, f. 4 t.).

(1) Va unita a questa l'epistola metrica *ad Iacobum Allegrettum ne prophetare vellet*, che com.: *Quisquis es*, cfr. n. 247.

(1) La proposta, che com.: *Florem huius evi*, si legge nello stesso M., f. 110 r.

F.

60. *Fateor ut si quid obligationi.* Florentie. Non. Martii [139..]. ANDREOLO DE ROCHA CONTRADA. (N., f. 85 t.).

61. *Fecisti pro tue dilectionis.* Florentie. VII Kal. Quint. [1396]. IACOBO MANNI. (N., f. 49 r., L.[3], f. 22 t.; MEHUS, Ep. XVI, p. 66–68).

62. *Fida relatione percepi.* Florentie. III Id. Sextil. [1405]. IACOBO ANGELI. (*Amico innominato,* CH., f. 3 r., R.[1], f. 1 t.; RIGACCI, P. I, Ep. VI, p. 9–11).

63. *Fideles et eruditas consolationes.* Florentie. VI Non. Martii [1396]. IACOBO DE FULCHIS. (N., f. 85 r., R.[1], f. 21 r., R.[2], f. 102 t.).

64. *Fidelissimus familiaris.* Florentie. V Februar. [1375 o 76]. GUIDONI DE POLENTA. (L.[1], f. 30 r.).

65. *Forte veniet istuc.* Florentie. VIII Kal. Sextil. [1404?]. GUIDONI DE PETRASANCTA. (A. L., autogr.).

66. *Fortiter et argute resistis.* Florentie. VI Kal. April. [1401?]. LEONI IOANNI DE PIERLEONIBUS. (G.[1], f. 48 t.).

67. *Frater Petrus Baccalarius.* Florentie. XIV Kal. Octobr. [1403]. ANTONIO DE BONONIA GENERALI SERVORUM B. M. V. (P., f. 57 t., R.[1], f. 5 t.; RIGACCI, P. I, Ep. LXXIX, p. 182–3).

68. *Funestum funesta lugubrisque.* Florentie. III Id. Iulii [1400]. RIGO DOMINICI. (R.[1], f. 9 r., G.[1], f. 9 t.).

69. *Funestus hic dies nobis.* Florentie. VIII Kal. Septembr. [1399]. ZACHARIAE TRIVISANO. (R.[2], f. 79 t.).

G.

70. *Gaudeo, dilectissime fili.* Florentie. XII Kal. Sextil. [1392]. ANTONIO LUSCO. (L.[1], f. 106 r.; G. DA SCHIO, *Sulla vita e sugli scritti di A. Loschi,* ecc., Doc. I, p. 155–57).

71. *Gaudeo quod aliquando potui.* Florentie. XXVI April. [1380?]. HILARIO DE GRIFONIBUS. (L.[1], f. 75 r., G.[2], f. 24 r.).

72. *Gaudeo, vir insignis.* Florentie. Pridie Id. Augusti [1392]. PASQUINO DE CAPELLIS. (Cod. Ambros. H. 211 inf., f. 2 t.).

73. *Gavisus sum et gaudeo.* Florentie. X Kal. Ianuar. [1403]. POGGIO BRACCIOLINI. (P.[1], f. 61 r., R.[1], f. 4 t., cod. Vatic. 5221, f. 116 r.; RIGACCI, P. I, Ep. LXXVI, p. 173–74; SHEPHERD-TONELLI, *Vita di Poggio Bracciolini,* Firenze, 1825, T. II, App. n. III, p. VII–VIII).

74. *Gavisus sum in hiis.* Florentie. XV Martii [1384?]. ROBERTO DE ROSSIS. (L.[1], f. 89 t., R.[1], f. 33 r., G.[2], f. 38 r.).

75. *Gavisus sum, magnanime Malatesta.* Florentie. XIII Kal. Sextil. [1398]. MALATESTAE DE MALATESTIS. (L.[1], f. 150 r., R.[1], f. 28 r.).

76. *Gavisus sum, vir egregie.* Florentie. VIII Kal. Iul. [1390?]. ANDREAE SER IUSTI. (N., f. 29 t., L.[3], f. 2 t.; MEHUS, Ep. III, p. 7–12).

77. *Geminas litteras tuas.* Florentie. V Iulii [140..]. DOMINICO BANDINI. (G.[1], f. 8 t., R.[1], f. 9 t., B., f. 162 r., anepigr.).

78. *Gratias ago de celeri.* Florentie. XI Kal. Decembr. [140..]. GUIDONI DE PETRASANCTA. (A. L.).

79. *Gratissimas epistolas.* Florentie. XIII Kal. Quint. [?]. IOANNI MALPAGHINO. (N., f. 134 t.).

80. *Gratulor et gaudeo stilo.* Florentie. XVI Kal. Ian. [1405]. POGGIO BRACCIOLINI. (CH., f. 9 r.).

81. *Gratulor, frater optime.* Florentie. III Non. Sextil. [139..]. IACOPO GEMINIANI. (R.[1], f. 20 r., N., f. 109 r.).

82. *Gratulor, magnificentissime domine.* Florentie. Pridie Non. Decembr. [1395]. LUDOVICO DE ALIDOSIIS. (L.[3], f. 28 t., N., f. 55 r.; MEHUS, Ep. XIX, p. 82–101).

H.

83. *Habeo tecum, dilectissime fili.* Florentie. XII Kal. Iulii [1392]. BERNARDO DE MOGLIO. (CH., f. 56 t., N., f. 23 t., R.[1], f. 24 t., mutila; R.[2], f. 145 r.).

84. *Habeo tecum, vir egregie.* Florentie. Pridie Non. Octobr. [1405?]. FRANCISCO DE SENIS. (P.[1], f. 79 t.).

85. *Haberem tecum, frater karissime.* Florentie. XI Martii [1391]. PETRO PAULO VERGERIO. (Cod. Marciano Cl. XI, 56, f. 63 t., Marc. Cl. XIV, 210, f. 126, Museo di Padova 588, n. 15; [C. A. COMBI] *Epistole di P. P. Vergerio seniore da Capodistria,* Venezia, 1887, n. CXXXVIII, p. 210).

86. *Habui de manibus Ser Laurentii.* Florentie. XXV Septembris [1383]. GUCCIO FRANCISCI GUCCI. (L.[1], f. 86 r., G.[2], f. 34 t).

87. *Habui, frater optime, Martianum.* Florentie. IX Kal. Februar. [1396]. THOMAE SER RIGI. (L.[3], f. 35 t., N., f. 54 t.; MEHUS, Ep. XX, p. 101-2).

88. *Habui, vir insignis, habui.* Florentie. Pridie Kal. April. [?]. DONATO DE ALBANZANIS. (N., f. 73 t., R.[1], f. 21 t.; AMADUZZI, *Anecdota litteraria,* Romae, 1774, V. III, p. 369; HORTIS, *Studi sulle op. lat. del Bocc.,* p. 729).

89. *Hesterno vespere.* Florentie. IV Non. Martii [1392 ?]. PETRO PAULO VERGERIO. (P.[1], f. 73 r., Cod. Marciano Cl. XI, 59, f. 257 t., Museo di Padova 588, n. 140, Comun. di Treviso 5, n. 10, Bodleian. d'Oxford, misc. CLXVI, f. (?); MURATORI, *Rer. It. Script.,* T. XVI, c. 230-31; MEHUS, Ep. XXVIII, p. 144-47; [C. A. COMBI] *Epist. di P. P. Vergerio,* ecc., n. CXXXIX, p. 210-12) (1).

90. *Heu, quid audivi?* Florentie. VIII Id. April. [1398]. HONUPHRIO DE ANGELIS. (L.[3], f. 45 t., MART.-DURAND, T. III, c. 907; MEHUS, Ep. XXV, p. 131-32; MITTARELLI-COSTADONI, *Ann. Camald.,* T. VI, p. 193).

91. *Hortaris me, vir insignis.* Florentie. III Non. Martii [139..]. PEREGRINO ZAMBECCARIO. (N., f. 128 r.).

(1) Il MURATORI si giovò d'un cod. Estense, di cui non indica la segnatura e che il COMBI non si è curato di rintracciare. Io l'ho cercato, ma finora senza frutto.

I.

92. *Iam bis novit deus.* Florentie. VI Id. Sextil. [1405]. IACOBO MANNI. (P.[1], f. 79 r., R.[1], f. 3 r.; RIGACCI, P. I., Ep. III, p. 7-8).

93. *Iam diu, dulcissime frater.* Tuderto. XXVI Octobr. [1362]. PHILIPPO DE ANTILLA. (P.[1], f. 9 r.).

94. *Iam diu, postquam tue virtutis.* Rome. II Ianuar. [1368]. MARINO CECCOLI. (P.[1], f. 19 t.).

95. *Iam diu potui, dulcissime frater.* Florentie. Kal. August. [?]. FRANCISCO SER HUGOLINI. (N., f. 93 r., R.[2], f. 104 r.).

96. *Iam diu tuum pastorale carmen.* Florentie. XV Kal. Octobr. [?]. ANONYMO. (Cod. Laur. Strozz. XCII, f. 14 t.).

97. *Iam ferme duo menses.* Florentie. XI Kal. Quintil. [1396]. PEREGRINO ZAMBECCARIO. (N., f. 50 r., L.[3], f. 23 r.; MEHUS, Ep. XVII, p. 68-73).

98. *Iam plures effluxerunt menses.* Florentie. XIII Iulii 1379. IOANNI BARTHOLOMAEI. (L.[1], f. 60 t., R.[1], f. 39 r., anepigr. e mut., R.[2], f. 111 r., G.[2], f. 14 t., Parigino Fonds Lat. 8571, f. 198 t., anepigr., Monacense lat. 5340, f. 536).

99. *Iam pluries tua me pulsat.* Florentie II Non. Sextil. 1378. DOMINICO BANDINI. (L.[1], f. 41 t., G.[2], f. 1 r., R.[1], f. 44 t., R.[2], f. 93 r.).

100. *Iam pluribus tuis pulsatus.* Florentie. [. . . . . 138..]. BERNARDO DE MOGLIO. (R.[3], f. 42 r.; RIGACCI, P. II, Ep. XXVIII, p. 102-103).

101. *Iam pridem, vir insignis.* Florentie. VII Kal. Septembr. [139..]. PETRO ALBUINO. (N., f. 144 t.).

102. *Ibimusne, vir insignis.* Florentie. IV Non. Iulii [1392]. PASQUINO DE CAPELLIS. (N., f. 23 r., R.[1], f. 25 r., CH., f. 55 r.; HORTIS, *M. T. Cicer. nelle Op. del Petr. e del Bocc.*, Trieste, 1878, p. 99; A. VIERTEL, *Die Wiederauffindung von Cicero's Briefen, durch Petrarca*, Königsberg, 1879, Anh. III, n. II, p. 43).

103. *Ignitum eloquium tuum.* [....139..]. IOANNI CONVERSANO. (N., f. 132 t.).

104. *Importune, querule.* Florentie. XII Iulii [1380?]. GASPARI DE BROASPINIS. (L.[1], f. 71 t., R.[1], f. 35 t., G.[2], f. 20 t., C., f. 12 t.).

105. *Impulit, imo coegit.* Romae. XVII Kal. Februar. [1368]. BARTHOLOMEO IACOBI. (P.[1], f. 20 r.).

106. *Indignaris tecum.* Florentie. VI Februar. [1384?]. BERNARDO DE MOGLIO. (R.[3], f. 43 t., Ambr. H. 211 inf., f. 2 r., S., f. 104 r.; RIGACCI, P. II, Ep. XXVII, p. 99-103).

107. *Indignatione commotus.* Florentie. VIII Kal. April. [?]. IACOBO DE MASSA ALIDOSIORUM. (L.[3], f. 41 t., N., f. 62 t., MART.-DURAND, T. III, c. 905-7; MEHUS, Ep. XXIII, p. 118-129).

108. *Intangibilis es, vir insignis.* Florentie. XVII Kal. Ianuar. [1401]. PETRO TURCO. (P.[1], f. 50 t.).

109. *Intellexi te turbatum.* ..... ANONYMO. (Cod. Comun. di Todi 53, f. (?)).

110. *In te manifeste pluries.* Florentie. XIII April. 1380. FRANCISCO BRUNI. (L.[1], f. 64 r., R.[1], f. 38 r., G.[2], f. 17 t.).

111. *Inter occupationes innumeras.* Florentie. V Kal. Novembr. [1375]. ANDREA SER IUSTI. (L.[1], f. 18 r., R.[1], f. 52 t.).

112. *Io mi dolgo teco che da poi fui a Firenze.* In Firenze dì 2 d'aprile 1380. A FRANCESCO DEL BENE. (R. Arch. di Stato in Firenze; Carte di provenienza Del Bene; origin. e autogr.).

113. *Iocundiorem me in dies.* Florentie. VII Id. Decembr. [1374]. FRANCISCO GUINISIO. (L.[1], f. 10 r.).

114. *Ista memento pertingere.* Uzani. XXVI Ianuar. [?]. TANCREDO DE VERGIOLENSIBUS. (Cod. Laur. Pl. XC, 13, f. 26 r., framm.)

Iucundiorem: V. *Iocundiorem.*

115. *Iussisti, pater optime.* Viterbii. IX Iunii [1368]. NICOLAO DE AUXIMO. (P.[1], f. 25 t.; BALUZE, *Miscell.*, ed. MANSI, T. III, p. 108).

116. *Iussisti, vir insignis.* Florentie. III Id. Septembr. [1403]. PETRO TURCO. (L.[2], f. 118 r., Magliab. II. IV. 165, f. 57 t.; P.[2], f. 87 r.; MORENI, *Invect. L. C. Salutati Reipubl. Flor. a secretis in A. Luscum*, Florentiae, 1826, p. XLIV-LI).

117. *Iuvat repetere culpatum.* Florentie. IX Ianuar. [1406]. LEONARDO BRUNI. (CH., f. 18 t.).

118. *Iuvat semper, karissime fili.* Florentie. VI Id. Ianuar. [1406]. BERNARDO DE MOGLIO. (CH., f. 22 r.).

L.

119. *Lacrimabilem, ne dicam.* Florentie. XVIII Kal. Ianuar. [?]. IOANNI DE MONSTEROLIO. (N., f. 101 r.).

Laetatus, Laetor, Laetum, Laetus. V. *Letatus, Letor,* ecc.

120. *Lepidissimas atque ornatissimas.* Florentie. XVI Kal. Decembr. [1375]. GASPARI DE BROASPINIS. (L.[1], f. 21 t., R.[1], f. 50 r., R.[2], f. 90 t., Cod. Estense VIII. E. 21, f. 88 t.; HAUPT, *Berichte üb. die Verhandlung. der k. sächsisch. Gesellsch. der W. zu Leipzig*, Ph. Hist. Cl., V. I, p. 259).

121. *Lepidissimas mellifluoque sermone.* Florentie. VI Septembr. [1390]. PEREGRINO ZAMBECCARIO. (M., f. 107 r., N., f. 113 r., R.[1], f. 16 t., R.[2], f. 122 t.).

122. *Letatus sum, vir optime.* Stignano. Pridie Id. Maii [1370]. BARTHO-

LOMAEO DE CASTRO PLEBIS. (P.[1], f. 33 t.).

123. *Letor te bene valere.* Florentie. II Septembr. [1383]. FRANCISCO BARTHOLINI. (L.[1], f. 84 r., R.[1], f. 34 r., mutila, R.[2], f. 118 r., G.[2], f. 32 t.).

124. *Letum iocundumque.* Florentie. VIII Kal. Sextil. [1374]. BENVENUTO DE RAMBALDIS. (L.[1], f. 7 r.; HAUPT, *Opuscula*, V. I, p. 279).

125. *Letus accepi nobilitatis tue.* Florentie. XVI Augusti [1389?]. LAURENTIO GAMBACURTAE. (L.[1], f. 94 r.).

126. *Libellum, quem composui.* Florentie. Non. Maii [1400]. MALATESTAE DE MALATESTIS. (R.[1], f. 10 t., G.[1], f. 7 r.).

127. *Libellum, quem postulas.* Florentie. Non. Maii [1400]. PETRO TURCO. (R.[1], f. 10 r., G.[1], f. 7 t.).

128. *Litteram interclusam.* Florentie. XXV Septembr. [1383]. FELTRO DE SANCTO ARCHANGELO. (Cod. della Bibliot. Cap. di Zeitz LI, f. 72 t.) (1).

129. *Litteras tuas multis refertas solatiis.* Florentie. Id. Iulii [1376-77]. FRANCISCO BRUNI. (L.[1], f. 33 r.).

130. *Littere tue, vir insignis.* Florentie. XIX Kal. Maii [1400]. NICOLAO DE TUDERANO. (G.[1], f. 3 r., R.[1], f. 1 t., mutila, B., f. 164 r.).

131. *Lugubres doloris et timoris.* Florentie. IX Septembr. [1400]. PETRO SER MINI. (G.[1], f. 11 t.).

132. *Lugubres litteras vestras.* Florentie. XX Novembr., XV Indict. 1391. LUDOVICO DE ALIDOSIIS ET FRATRI. (Cod. Marucell., ol. Segn., C. LXXXIX, f. 52, n. 18).

M.

133. *Magna locorum intercapedo.* Florentie. XVII Novembr. 1377. GASPARI DE BROASPINIS. (L.[1], f. 40 t., R.[1], f. 45 r.).

134. *Magnis testibus multa.* Florentie. Pridie Non. August. [1387?]. ANGELO CINO RECANATENSI EPISCOPO. (N., f. 94 r.).

135. *Me miserum, me miserum.* Florentie..... [1374]. PETRO DE MOGLIO. (R.3, f. 40 r., S., f. 102 r.; RIGACCI, P. I, Ep. LXXII, p. 167-69).

136. *Mens erat, excellentissime domine.* Florentie. [?]. MALATESTAE DE MALATESTIS. (Cod. Monac. lat. 424, F. 315 r.; Monac. lat. 5350, f. 115 t., cod. del British Mus., Cottoniano *Cleopatra* C. 5, f. (?); PEZ, *Thes. Nov. Codd.*, etc., T. II, P. III, p. 79, *Ex Biblioth. Viblingana prope Ulmam).*

137. *Mi frater, mi frater, mi frater.* Florentie. V Kal. Decembr. [138..]. LOMBARDO DE SERICO. (L.[1], f. 73 t., G.[2], f. 22 r., R.[1], f. 34 t., mutila).

138. *Miraberis profecto, vir egregie.* Stignano. VII Kal. Ianuar. [1366]. ALOYSIO DE GIANFIGLIAZIIS. (P.[1], f. 1 t.).

139. *Miraberis, vir cunctis reverentie cultibus.* Florentie. III Kal. Sextil. [?]. PAULO PRAEPOSITO ARIMINENSI. (N., f. 135 t., R.[1], f. 15 r.).

140. *Miror et indignor tecum, dulcissime frater.* [Florentie. 1399?]. ALBERTO DE ALBIZIS. (Cod. Chig. I. V. 179, f. 86 r.) (1).

141. *Miror quod de Liguria.* Florentie. XI Martii [1384?]. NICOLAO DE DIVERSIS. (L.[1], f. 89 r., R.[1], f. 33 r., G.[2], f. 37 t.).

142. *Mirum est, vir religiosissime.* Florentie. XVI Kal. April. [?]. ANONYMO. (L.[3], f. 41 r., N., f. 62 r.; MART.-DURAND, T. III, c. 903-4; MEHUS, Ep. XXII, p. 116-18).

143. *Misit michi benignitas tua.* Florentie. Idib. Maii [?]. PETRO DE

(1) Cfr. FEDOR BECH, *Verzeichniss der alt. Handschriften u. Drucke in der Domherren-Bibliothek zu Zeitz*, Berlin, 1881, p. 24.

(1) È un'epistola metrica di 218 versi in risposta ad altra dell'Albizzi, che com.: *Eloquii sinceri pater*, e si legge a f. 85 r. del med. cod.

Corsinis S. R. E. C. (Cod. Laur. Conv.'Soppr. 125, f. 97 r.; Bodleian. d'Oxford CCXXIII, n. 2, f. 20 r.).

144. *Mitto tibi, karissime, quod petisti.* Florentie. VIII Kal. Septembr. [1401]. Petro ser Mini. (R.[1], f. 7 r., G.[1], f. 53 r.).

145. *Mitto tibi, fili karissime, sicut pollicitus.* Florentie. XIV Kal. Quintil. [1401]. Bernardo de Moglio. (R.[1], f. 7 t., G.[1], f. 53 r.).

146. *Mitto tibi munusculum.* [Florentie..... 1380?]. Hieronymo de Uzano. (Polizza origin. e autografa unita al cod. Ricc. 872; Lami, *Catal. codd. mss. qui in Bibl. Ricc. asserv.*, p. 136; Mittarelli-Costadoni, *Ann. Camald.*, T. VI, p. 136.

147. *Multa fateor, vir egregie.* Florentie. V Kal. Septembr. [1376]. Aloysio de Marsiliis. (L.[1], f. 27 t., R.[1], f. 47 t., R.[2], f. 92 t.; F. Corazzini, *Le lett. edite ed ined. di M. G. Boccaccio trad. e comm.*, Firenze, 1877, p. 475).

148. *Multa maximaque.* Rome. III Non. April. [1368]. Francisco Petrarcae. (P.[1], f. 20 t.).

149. *Multa scribis iocunda.* Florentie. Non. April. [1391]. Ioanni Conversano. (M., f. 71 r., CH, f. 42 r., N., f. 11 t., R.[1], f. 26 r.).

150. *Multa vellem, imo tecum haberem.* Florentie. II Non. April. [1400]. Thomae de Arundello Cantuariensi archiepiscopo. (L.[2], f. 40 r., G.[1], f. 2 r.).

N.

151. *Ne dubita, doctor egregie.* Florentie. VI Kal. Iulii [1400]. Hugolino de Montecatino. (G.[1], f. 8 r., R.[1], f. 10 r.).

152. *Nescio an conquerar.* Rome. Idib. Octobr. [1368]. Petro de Moglio. (P.[1], f. 23 t.).

153. *Nescio cui magis gratuler.* Florentie. VIII Id. Sextil. [1405]. Innocentio VII P. P. (CH., f. 2 t., R.[1], f. 1 r., Laur. Pl. XC, 55, f. 41 r.; Laur. Pl. XC inf., 13, f. 27 r.; Laur. Conv. Soppr. 85, f. 95 r.; Riccard. 407, f. 227 t.; Marucell. C. LXXXIX, n. 20; Magliabech. VIII. 60, n. 12; Comun. di Siena H. VI. 26, f. 15 t.; Ambrosian. B. 116 sup., f. 43 r.; Casanatens. di Roma C. V. 32, f. 3 r.; Corsiniana 33 E. 27, f. 134 r.; Univers. di Padova 528, f. (?); Comun. di Palermo 2 QQ D. 71, f. 185 r.; Monac. lat. 5335, f. 3 r.; Monac. lat. 5344, f. 109 e sgg.; *Epistolae Principum, Rerum Publicar. ac Sapient. Viror.*, etc., Venetiis, apud Fondanum Zilettum, 1574, p. 208-10; *Eaedem*, Argentinae, apud Zetznerum, 1593, p. 202; Fabricii, *Biblioth. lat. mediae atque inf. aetat.*, Florentiae, MDCCCLVIII, T. I, p. 269-70; Mehus, Ep. XXX, p. 148-50; Rigacci, P. I, Ep. II, p. 5-7) (1).

154. *Nescio, doctor egregie.* Florentie. IV Id. Quintil. [?]. Antonio de Baruffaldis. (N., f. 105 r.).

155. *Nescio, dulcissime frater.* Stignano. [..... 1366]. Michaeli de Stignano. (P.[1], f. 1 r.).

156. *Nescio quid dicam. Expectavi.* Florentie. IV Kal. Septembr. [1401]. Venantio Franci. (R.[1], f. 7 r., G.[1], f. 54 r.).

157. *Nescio quid dicam, gemine mi.* Florentie. XV Februar. [1391]. Donato de Albanzanis. (CH., f. 37 r., R.[1], f. 26 t., R.[2], f. 136 r.; Hortis, *Stud. sulle op. lat. del Bocc.*, p. 728).

(1) Il Mehus nell'*Epist. ad Lect.*, premessa alla sua ed. delle *Epist. Leon. Bruni* (p. VII), e più espressamente poi nella *Praef. ad Lect.* delle *Epist.* colucciane (p. XVIII), afferma che questa lettera è stata stampata insieme a quelle di Leonardo nella rara edizione eseguitane nel 1472 da Antonio Moreto e Gerolamo Alessandrino e riprodotta poi nella ristampa bresciana degli stessi tipografi del 1495. La prima edizione, citata dal Mehus, non siamo ancora riusciti a vederla; abbiamo invece avuto modo di consultar la seconda, ma non ci è avvenuto di ritrovarvi la epistola di Coluccio

158. *Nescio quid michi iocundius.* Florentie. XXI August., VI Indict., 1383. ANTONIO SER CHELLI. (L.[1], f. 76 t., R.[2], f. 127 t., G.[2], f. 25 t.).

159. *Nescio, vir amantissime.* Florentie. X Sextil., I Indict. [1378]. IOANNI MOCCIAE. (L.[1], f. 42 t., R.[1], f. 44 r.).

160. *Nescio, vir insignis.* Florentie. Pridie Non. Sextil. [1401]. IACOBO ANGELI. (N., f. 140 r.).

161. *Nescio, vir insignis, frater et amice.* Florentie. XI Kal. Sextil. [1390?]. ANDREA SER IUSTI. (L.3, f. 4 t., N., f. 31 r.; MEHUS, Ep. IV, p. 12-20).

162. *Nescio, vir insignis, frater optime.* Florentie. VIII Kal. Pridie Kal. Octobr. [1390]. PASQUINO DE CAPELLIS. (N., f. 117 t., R.[1], f. 16 r., R.[2], f. 109 r., Ambr. C. 141 inf., f. 172 t.; HAUPT, *Index lection. Univ. Berolin.*, 1856; id., *Opusc.*, V. II, p. 113; VIERTEL, *Die Wiederauff. von Ciceros Brief.*, Anh. III, p. 39-41).

163. *Nescis occupationes meas.* Florentie. XV Kal. Septembr. [1399]. GERARDO ANECHINI. (M., f. 67 r., R.[1], f. 12 t., mutila, R.[2], f. 106 t.; cod. Monac. lat. 5350, f. 106 r., cod. Monac. lat. 14134, f. 173 r.; cfr. MORELLI, *Biblioth. Nanniana*, p. 108).

164. *Ne tacitus arguar.* Florentie. XI Kal. Iunii [1375]. BENVENUTO DE RAMBALDIS. (R.[1], f. 55 r., R.[2], f. 86 t., L.[1], f. 15 r.; RIGACCI, P. II, Ep. V, p. 41-43).

165. *Nichil minus, vir insignis.* Florentie. XV Kal. Novembr. [1401?]. PETRO TURCO. (N., f. 150 r., R.[1], f. 14 t.; SHEPHERD-TONELLI, *Vita di M. Poggio Bracc.*, T. II, App., I, p. III).

166. *Nichil totius mortalis mee vite.* Florentie. XIII Kal. Septembr. [1397]. IODOCO MARCHIONI MORAVIAE. (L.[1], f. 129 t., R.[4], f. 15 r.; MARTENE e DURAND, *Thes. Nov. Anecdot.*, Parisiis, 1617, T. III, p. 1155, *ex mss. Gemmeticensi*; RIGACCI, P. I, Ep. LI, p. 110-28).

167. *Nimis me suspendis.* Florentie. III Id. Septembr. [?]. PETRO TURCO. (N., f. 136 r.).

168. *Nimis michi tribuis.* Florentie. XII Kal. Ianuar. [140..]. LEONI IOANNI DE PIERLEONIBUS. (G.[1], f. 29 r).

169. *Nisi quia tibi per inadvertentiam.* Florentie. Pridie Id. Quintil. [1396]. IOANNI DE MONSTEROLIO. (L.[1], f. 128 r., R.[1], f. 29 r., mutila; A. THOMAS, *De Ioann. de Monsterolio vita et operib.*, Parisiis, 1883, App. III, p. 110-12).

170. *Nobilissime domine.* Viterbii. Pridie Kal. Octobr. [1368]. HUGOLINO COMITIS MANUPELLI DE FILIIS URSI. (P.[1], f. 27 r.).

171. *Noli, venerabilis in Christo frater.* Florentie. XI Kal. Octobr. [1399?]. IOANNI DE SANCTOMINIATE. (L.3, f. 46 r.; MART.-DURAND, T. III, c. 908-10; MEHUS, Ep. XXVI, p. 133-36; MITTARELLI-COSTADONI, *Ann. Camald.* T. VI, p. 197-98).

172. *Non aliter, vir eloquentissime.* Florentie. III Kal. Martii [139..]. PEREGRINO ZAMBECCARIO. (N., f. 67 t.).

173. *Non decuit, cum tantus vir.* Florentie. III Id. Decembr. [139..]. BENIVIENI CANCELLARIO ASCULANO. (L.[1], f. 105 r., R.[1], f. 29 t., mutila).

174. *Non dedignetur illa clarissima.* Florentie. VI Decemb. [137..]. ALBERTO MARCHIONI ESTENSI. (L.[1], f. 49 t., R.[1] f. 41 t.).

175. *Non discedis ab ingenio.* Florentie. IV Kal. Octobr. [1399]. IOANNI QUATRARIO. (N., f. 146 r.).

176. *Nondum licuit.* Florentie. IV Kal. Februar. [1403]. THOMAE DE ARUNDELLO CANTUARIENSI ARCHIEPISCOPO. (P.[1], f. 54 t.).

177. *Non eram animi dubius.* Tuderto. XIII Kal. Ianuar. [1367]. FRANCISCO BRUNI. (P.[1], f. 10 t.).

178. *Non est amicicia colenda.* Florentie. XIV Kal. Octobr. [1399?]. IOANNI CONVERSANO. (R.[1], f. 12 t.).

179. *Non expedit quod me servum.* Florentie. VII Id. Sextil. [139..]. MALATESTA DE MALATESTIS. (R.[1], f. 13 r.).

180. *Non me fefellit opinio.* Florentie. VIII Id. Octobr. [1370]. IOANNI DE ALBERGOTTIS EPISC. ARETINO. (P.[1], f. 40 r.).

181. *Non oportet, si quid.* Florentie. XV Sextil. 1391. LUDOVICO DE ALIDOSIIS. (L.3, f. 12 t., N., f. 39 t.; MEHUS, Ep. X, p. 35-37).

182. *Non possem exprimere.* Florentie. XXIV Novembr. [138..]. UBALDINO BONAMICI. (L.[1], f. 93 r., L.3, f. 49 t., R.[1], f. 30 r.; cod. della Bibl. Imp. di Vienna 3121, n. 62, cod. della Com. di Bologna 182, f. 81 r.; MEHUS, Ep. XXVIII, p. 141-44; MEHUS, *Epist. ossia Ragionam. di M. Lapo da Castil.*, Bologna, MDCCLIII, App., Doc. XIV, p. 203).

183. *Non possum, dilectissimi fili.* Florentie. XVIII Kal. Octobr. [1400]. PETRO TURCO. (R.[1], f. 8 r., R.[2], f. 149 t., G.[1], f. 21 r.).

184. *Non possum, doctor egregie.* Florentie. VIII Id. Decembr. [1398]. IOANNI MANZINI. (N., f. 147 r.).

185. *Non possum non esse.* Florentie. III Kal. Novembr. [1392]. IACOBO DE APPIANO. (N., f. 126 r., R.[1], f. 15 t., R.[2], f. 105 t.; RIGACCI, P. II, Ep. XIV, p. 72-74).

186. *Non potui, vir egregie, contineri.* Florentie. XIII Kal. Iulii [139..]. BARTHOLOMAEO DE LA MELLA. (N., f. 41 r., L.3, f. 14 t.; MEHUS, Ep. XII, p. 42-44).

187. *Non putassem quod.* Florentie. VIII Kal. Apr. [?]. PETRO TURCO. (L.3, f. 45 r., N., f. 73 t.; MEHUS, Ep. XXIV, p. 130).

188. *Non putavi, doctor egregie.* Florentie. IX Kal. Martias [1401]. FRANCISCO ZABARELLAE. (A., f. 7 t., G.[1], f. 31 r.).

189. *Non putes, sanctissime et gloriosissime in Christo pater.* Florentie. XII Kal. Ianuar. [1404]. INNOCENTIO VII P. P. (A., f. 18 t., R.[4], f. 25 r.; cod. Vatic. Ottobon. 2992, f. 30 t.; RIGACCI, P. II, Ep. I, p. 1-24).

190. *Non scripsi, vir egregie.* Florentie. III Id. Maii [139..?]. IOANNI MALPAGHINO. (L.3, f. 25 r.; N., f. 51 t.; MEHUS, Ep. XVIII, p. 73-82).

191. *Non siccas, non intermissas.* Florentie. VIII Kal. April. [1375]. BENVENUTO DE RAMBALDIS. (L.[1], f. 14 r., R.[1], f. 54 t., R.[2], f. 85 r.; RIGACCI, P. I, Ep. III, p. 32-37).

192. *Non sum nescius quam.* Florentie. [..... 138..]. CAROLO DE DYRRACHIO REGI NEAPOLITANO. (Cod. Maruc. C. LXXXIX, f. 1 r.; Bibl. Bosio presso l'Istit. degli Artigian. in Torino, P. T. VERANI, *Miscellan.*, T. VII, n. 31).

193. *Non sum nescius.* Tuderto. VIII Id. Martii [1368]. FRANCISCO BRUNI. (P.[1], f. 12 t.).

194. *Nullam unquam voluntatem.* Florentie. V Non. Martii [1403]. GUIDONI DE PETRASANCTA. (A. L., autogr.).

195. *Nunquam alias, vir insignis.* Florentie. VIII Kal. Novembr. [1385]. ANDREOLO DE ARISIIS. (N., f. 96 r.).

196. *Nunquam inter occupationes meas.* Florentie. Kal. Ianuar. [1379]. IOANNI GIACHINOTTI. (L.[1], f. 50 t., R.[1], f. 40 t., G.[2], f. 3 t.).

197. *Nunquam litteras tuas.* Florentie. XIII Iunii [1379]. LOMBARDO DE SERICO. (L.[1], f. 68 t., G.[2], f. 13 r., R.[1], f. 39 t., mutila).

198. *Nunquam materia michi occurrit.* Viterbii. VII Kal. Maias [1369]. NICOLOSIO BARTHOLOMAEI. (P.[1], f. 24 t.).

199. *Nunquam profecto.* Florentie. III Id. Maii [1396]. THOMAE SER RIGI. (L.3, f. 20 t., N., f. 47 r.; cod. Barberin. VIII, 32, f. 17 r.; MEHUS, Ep. XV, p. 60-66).

200. *Nunquam quiescis.* Florentie. III Id. Novembr. [140..]. DOMINICO BANDINI. (P.[1], f. 58 t.).

O.

201. *Occupatissimum.* Florentie. III Kal. Martias [1391]. PHILIPPO DE VALLE HASTAE. (P.[1], f. 73 t.).

202. *Occupatissimum.* Florentie. VIII Id. Sextil. [1400]. VENANTIO FRANCI. (R.[1], f. 8 t., G.[1], f. 11 r.).

203. *Omittam, karissime frater.* Florentie. III Non. Novembr. [140..]. FRANCISCO DE PICCOLPASSIS. (G.[1], f. 21 t.).

P.

204. *Parva litterula.* Florentie. XI Kal. Sextil. [1398?]. PETRO TURCO. (L.[1], f. 150 t., R.[1], f. 27 t.).

205. *Per cagione di certo homicidio.* Florentie. XI Martii IIII Ind. [1382]. FRANCISCO DEL BENE. (R. Arch. di Stato in Firenze, carte di provenienza Del Bene, origin.).

206. *Peritissime vir.* Florentie. VIII Id. Mart. [1396]. EMMANUELI CHRYSOLORAE. (L.[1], f. 126 t.; MEHUS, *Vita Ambr. Trav. Gener. Camald.*, p. CCCLVII).

207. *Per litteras, quas noster Poggius.* Florentie. V Id. Februar. [1404]. FRANCISCO DE MONTEPOLITIANO. (R.[1], f. 4 r., P.[1], f. 71 r.; RIGACCI, P. I, Ep. LXXV, p. 171-73; SHEPHERD-TONELLI, *Vita di Poggio Bracc.*, T. II, App., V, p. XI-XII).

208. *Petis a me, nec solum.* Florentie. Kal. Novembr. [1394?]. IOANNI DE SANCTOMINIATE. (Cod. Riccard. 872, f. 44 r.; Ambros. S., 29 sup., f. 45 r.; cod. Misc. della Bodleiana d'Oxford, CCCXCIX, f. 60 t.; MITTARELLI-COSTADONI, *Ann. Camald.*, T. VI, p. 185-87).

209. *Petis a me, vir peritissime.* Florentie. XII Kal. August. [1403]. DOMINICO BANDINI. (P.[1], f. 55 t.).

210. *Petis et instas, vir insignis.* Florentie. VI Non. Iulii [1390?]. IOANNI DE MONSTEROLIO. (L.[3], f. 15 r., N., f. 42 r.; MEHUS, Ep. XIII, p. 45-48).

211. *Petis, vir religiose.* Florentie. XVII Kal. Octobr. [1394?]. IOANNI DE SANCTOMINIATE. (L.[1], f. 107 r., R.[1], f. 31 t., mutila).

212. *Plusquam sextum.* Florentie. XVIII Kal. Septembr. [1392]. PASQUINO DE CAPELLIS. (L.[1], f. 105 t., R.[1], f. 31 t.; HORTIS, *M. T. Cicer.*, ecc., p. 101; VIERTEL, *Die Wiederauffindung*, ecc., Anh. III, p. 39).

213. *Postquam dei et dominorum.* Florentie. VIII Kal. April. [1396]. IACOBO ANGELI. (L.[1], f. 127 t.; MEHUS, *Vita Ambr. Trav.*, ecc., p. CCCLVIII).

214. *Postquam de obitu.* Luce. IV Kal. Februar. [1371]. FRANCISCO BRUNI. (P.[1], f. 38 t.: BALUZE, *Miscell.*, ed. Parig., T. IV, p. 511, ed. MANSI, T. III, p. 108; MEHUS, Ep. XXXI p. 151-56).

215. *Postquam in hanc almam.* Rome. III Kal. April. [1369]. CECCO ROSANO. (P.[1], f. 33 r.).

216. *Postquam recepi litteras.* Luce. XII Kal. Februar. [1371]. IOANNI BOCCACCIO. (P.[1], f. 42 t.).

217. *Postquam tibi per dei gratiam.* Florentie. VIII Id. Novembr. [1405]. LEONARDO BRUNI. (CH., f. 6 t.).

218. *Postquam tibi, quod gratulor.* Florentie. VII Kal. April. [1406]. POGGIO BRACCIOLINI. (CH., f. 22 t.).

219. *Postquam tibi scripsi.* Florentie. III Kal. Decembr. [1405]. GEORGIO STELLAE. (CH., f. 4 t.).

220. *Potuerunt me delectare.* Florentie. VII Id. Decembr. [1389]. BERNARDO DE MOGLIO. (L.[1], f. 99 t.).

221. *Potuerunt prime partes.* Florentie. Kal. Mart. [1396]. ROSELLO DE ROSELLIS. (N., f. 84 t., R.[1], f. 21 r., R.[2], f. 102 r.).

222. *Preter expectatum iocundissimam.* Florentie. IV. Id. Ianuar. [1377]. ALBERTO DE ALBIZIS. (L.[1], f. 28 t., R.[1], f. 47 r., anepigr. e mut.).

223. *Preter expectatum tua.* Rome. IV Non. Ianuar. [1369]. FRANCISCO PETRARCAE. (P.[1], f. 18 r.).

224. *Pridem, nobilissime domine.* Tuderto. XII Kal. Mart. [1367]. THOMAE DE ALVIANO. (P.[1], f. 11 t.).

225. *Principium commenti.* Florentie. XXVIII Iunii [1380?]. BENVENUTO DE RAMBALDIS. (L.[1], f. 70 r., G.[2], f. 19 r.).

226. *Pro multis litteris,* Florentie. XXII April., VI Indict. [138..]. NICOLAO DE CASALE DOMINO CORTONENSI. (L.[1], f. 75 r., G.[2], f. 24 r.).

227. *Putabam, frater optime.* Luce. XI Kal. Novembr. [1370]. TANCREDO DE VERGIOLENSIBUS. (P.[1], f. 34 t.).

228. *Putabam Iohannem Stellam.* Florentie. Kal. Maii [1405]. GEORGIO STELLAE. (P.[1], f. 83 t.).

229. *Puto mirabere.* Stignano. X Kal. Iulii [1367]. ROLPHO DE SANCTOMINIATE. (P.[1], f. 7 t.).

Q.

Quaeris V. *Queris.*

230. *Quamquam, comes magnifice.* Florentie. XVII Kal. Septembr. [1374]. ROBERTO DE BATTIFOLLE. (L.[1], f. 1 r., R.[1], f. 56 t., anepigr.; RIGACCI, P. II, Ep. VII, p. 49-62).

231. *Quamquam sepius sciscitari.* Florentie. VIII Id. Iunii [1367]. OPIZO DE PEPOLIS. (P.[1], f. 5 t.).

232. *Quamvis sim michi conscius.* Rome. VIII Kal. Maii [1368]. MENGHINO DE MEZANIS. (P.[1], f. 13 r.).

233. *Quamvis, ut arbitror.* Tuderto. XIII Kal. Decembr. [1367]. FRANCISCO BRUNI. [P.[1], f. 10 t.; cod. della Bibliot. del Semin. di Foligno, intit. *Formula Epistolar.*, f. 10 r.).

234. *Quanta cordis amaritudine.* Florentie. [.....1378]. CARDINALIBUS ANAGNIAE EXISTENTIBUS. (R.[4], f. 1 r.; Maruc. C. LXXXIX, n. 35; RIGACCI, P. I, Ep. IX, p. 18-39).

235. *Quanta sit diligentia.* Florentie. VI Kal. Sextil. [1400]. IACOBO ANGELI. (R.[1], f. 9 r., G.[1], f. 10 t.).

236. *Quantulus est servus.* Florentie. XXX Ianuar., III Ind., 1394. BONIFACIO IX P. P. (Maruc. C. LXXXIX, n. 9).

237. *Quantum segnius.* Florentie. VIII Id. April. [1379]. BENVENUTO DE RAMBALDIS. (L.[1], f. 53 r., G.[2], f. 5 t., R.[1], f. 40 r., mut.).

238. *Quantum tua oratione.* Tuderto. V Octobr. [1367]. PETRO DE VIAPLANA. (P.[1], f. 8 r.).

239. *Quantus me dolor.* Stignano. VIII Kal. Martii [1367?]. ALOYSIO DE GIANFIGLIAZIIS. (P.[1], f. 3 r.).

240. *Queris, imo dubitare.* Florentie. XVIII Kal. Februar. [1399]. IOANNI TINTI. (CH., f. 37 t., N., f. 8 t., R.[1], f. 26 r.; RIGACCI, P. II, Ep. XV, p. 75-77; NOVATI, *Un uman. fabr. del sec.* XIV, in *Arch. Star. per le Marche,* ecc., V. II, p. 147).

241. *Quid audivi.* Luce. VIII Kal. Decembr. [1370]. NICOLAO SER DAMI. (P.[1], f. 36 r.).

242. *Quid ego miser.* Viterbii. IV Non. Septembr. [1368]. LAPO DE CASTILIONCHIO. (P.[1], f. 26 r.).

243. *Quid putas, vir illustris.* In Monteflascone. VIII Id. Iunii [1368]. NICOLAO URSINO. (P.[1], f. 13 t.).

244. *Quid scribam, frater optime.* Luce. Idib. Februar. [1371]. IOANNI DE MONTECALVO. (P.[1], f. 43 r.).

245. *Quid tibi conspicuum meritis belloque tremendum.* Florentie. [..... 1374]. FRANCISCO PETRARCAE. (Cod. della Naz. di Parigi, Fonds Lat., 8123, f. 75 r.; PINGAUD, *F. Petrarchae Africa,* Parisiis, MDCCCLXXII, App. II, p. 371-80).

246. *Quid velim et quid cupiam.* Florentie. III Kal. Maii [140..]. GUIDONI DE PETRASANCTA. (A. L., autogr.).

247. *Quisquis es altisonis qui non tua nomina metris.* [Florentie... 1378]. IACOBO ALLEGRETTI. (L.[3], f. 41 r., Laur. Pl. XC, sup. 42, f. 25 r., Laur. Pl. LIII, n. 18, f. 34 r., Laur.

Conv. Soppr. 452, f. 52 r.; *Carmina Illustr. Poetar.*, Florentiae, MDCCXXI, T. VIII, p. 293).

248. *Quod a quamplurimis.* Florentie. VIII Id. Februar. [?]. ANTONIO DE SCARPERIA. (L.[2], f. 32 t., L.3, f. 35 t.; Laur. Strozz. XCVI, f. 28 r.; Laur. Pl. LXXVIII, 12, f. 20 r.; Vatic. 2203, f. 209 r., mutila; MEHUS, Ep. XXI, p. 102-116).

249. *Quod non verear.* Florentie. III Id. Septembr. [1395?]. CAROLO MALATESTAE. (N., f. 83 t., R.[2] f. 101 r.).

250. *Quod tam subito.* Florentie. III Id. Februar. [1404]. POGGIO BRACCIOLINI. (P.[1], f. 72 r., R.[1], f. 3 t.; RIGACCI, P. I, Ep. VI, p. 13-14; SHEPHERD-TONELLI, *Vita di M. Poggio*, T. II, App., IV, p. IX-X).

251. *Quod tibi nunc scribam.* Viterbii. XI Kal. Iul. [1368]. HERCULANO DE PERUSIO. (P.[1], f. 14 r.).

252. *Quod tibi placeant.* Florentie. Idib. Februar. [?]. ASTORGIO DE MANFREDIS. (N., f. 138 t.).

253. *Quoniam, ut noster.* Florentie. XXV Ianuar. [1376]. LOMBARDO DE SERICO. (L.[1], f. 25 t., R.[1], f. 48 t.).

254. *Quotidie magis experior.* Florentie. XIV Kal. Novembr. [1403?]. GUIDONI DE PETRASANCTA. (P.[1], f. 58 r., R.[1], f. 5 r.; RIGACCI, P. I, Ep. LXXVII, p. 175-76).

255. *Quousque tandem.* Rome. VI Id. Aprilis [1368]. IOANNI BOCCACCIO. (P.[1], f. 22 r.).

R.

256. *Recepi, frater et compater.* Florentie. II Id. Martii [1401]. IACOBO MANNI. (R.[1], f. 7 t., G.[1], f. 47 t.).

257. *Recepi gratissimum.* Florentie. XII Kal. Maii [1391]. IOANNI STELLAE. (N., f. 82 t., R.[2], f. 99 t.).

258. *Recepi hac die litteras.* Rome. III Kalend. Martii [1369]. GASPARI DE BROASPINIS. (P.[1], f. 32 r.).

259. *Recepi iocundissimas.* ..... CAIACIAE. (C., f. 10 t.).

260. *Recepi litteram tuam.* Florentie. X Kal. Septembr. [1391]. IULIANO ZONARINI. (CH., f. 48 t., N., f. 17 t.).

261. *Recepi litteras tuas, frater.* Rome. X Kal. Decembr. [1368]. STEPHANO DE BIBLENA. (P.[1], f. 31 r.).

262. *Recepi litteras tuas, que me contrariis.* Florentie. VII Id. Octobr. [1389?]. ANTONIO DE CORTONA. (L.[1], f. 102 r.).

263. *Recepi litteras tuas, que michi.* Florentie. VII Id. Iunii [1391]. BERNARDO DE MOGLIO. (L.3, f. 13 r., N., f. 40 r.; MEHUS, Ep. XI, p. 38-41).

264. *Recepi litteras tuas, quibus relectis.* Rome. II Non. Novembr. [1368]. IOANNI QUATRARIO. (P.[1], f. 16 t.).

265. *Recepi litteras tuas, quibus me suavissimo.* Florentie. IV Iunii [1376]. LOMBARDO DE SERICO. (L.[1], f. 26 t., R.[1], f. 48 r.).

266. *Recepi litteras tuas, quibus me triplici.* Luce. VIII Id. Octobr. [1370]. IOANNI CAMBINI. (P.[1], f. 40 t.).

267. *Recepi, vir eruditissime.* Florentie. XIII Kalend. April. [140..]. FRANCISCO DE CAMERINO. (L.[2], f. 38 r., P.[1], f. 82 r.).

268. *Recessisti properus.* Florentie. VII Kal. Octobr. [1382]. ANTONIO PLEBANO DE VADO. (L.[1], f. 73 r., R.[1], f. 34 t., G.[2], f. 21 t.; MEHUS, *Epist. ossia Ragion. di M. Lapo da Castiglionchio*, ecc., p. 141).

269. *Reminisci debes.* Florentie. XVII Ianuar. [1392?]. MICHAELI DE RABATTA. (N., f. 132 r., R.[1], f. 15 t.).

270. *Reminisci debes, vir insignis.* Florentie. VIII Kal. Iunii [139..]. IOANNI CONVERSANO. (N., f. 132 t., A., f. 2 t.).

271. *Rescripsi tibi.* Florentie. Non. Sextil. [1375]. GASPARI DE BROASPINIS. (L.[1], f. 17 r., R.[1], f. 54 r., R.[2], f. 87 t.).

272. *Respondisti michi.* Florentie. VIII Kal. Novembr. [1378]. IULIANO ZO-

NARINI. (L.[1], f. 44 t., R.[1], f. 42 t., R.[2], f. 94 r.).

273. *Responsum petit.* Florentie. VII Sextil. [1383]. ANTONIO SER CHELLI ET SER PIERO PIERI. (L.[1], f. 75 t., R.[1], f. 34 r., R.[2], f. 135 r., G.[2], f. 24 t.; cod. della Universit. di Bologna 182, f. 106 r.).

274. *Reversus egregius.* Florentie. II Non. Octobr. [1395?]. IACOBO DE APPIANO. (N., f. 83 r., R.[1], f. 21 t., R.[2], f. 100 r.).

275. *Revocasti me ad studia.* Florentie. XVII Kal. Sextil. [1390]. BARTHOLOMAEO DE REGNO. (L.3, f. 2 t., N. f. 34 r.; MEHUS, Ep. II, p. 6.) (1).

S.

Saepe, saepius, saepenumero. V. *Sepe,* ecc.

276. *Scio, dilectissima in Christo.* Florentie. II Id. Maii [1399]. CATHERINAE VERII. (R.[1], f. 12 t., mut., R.[2], f. 82 t., B., f. 167 r.).

277. *Scio dominorum.* Florentie. V Kal. Sextil. [?]. ROBERTO NOVELLO DE BATTIFOLLE. (R.[1], f. 20 r., R.[2], f. 103 r., N., f. 92 r.; RIGACCI, P. II, Ep. XXV, p. 95-96.).

278. *Scio, magnifice et egregie.* Florentie. Kal. Quintil. [1392?]. ANTONIO DE ALBERTIS. (CH., f. 54 t., N., f. 22 t.).

279. *Scio nichil unquam.* Florentie. VIII Id. August. [1398]. PETRO [NICOLAO?] DE PIPERNO. (N., f. 150 r., R.[1], f. 13 t.).

280. *Scio quod cunctis.* Florentie. VIII Kal. August. [1396?]. ASTORGIO DE MANFREDIS. (L.[1], f. 129 r., R.[1], f. 28 t.).

281. *Scribit michi compater.* Florentie. III Id. Mart. [1401]. CASTELLANO UTINELLI. (G.[1], f. 45 r.).

282. *Scribo illustrissimo.* Florentie. X Kal. August. [1392?]. THOMAE DE OPIZIS. (L.3, f. 12 t., N., f. 35 t.; MEHUS, Ep. IX, p. 35).

283. *Scribunt magnifici domini.* Florentie. VI Kal. Mart. [1405]. FRANCISCO DE MONTEPOLITIANO. (R.[1], f. 4 r., P.[1], f. 72 t.; RIGACCI, P. I, Ep. LXXIV, p. 170-71).

284. *Scribunt, sicut videbis.* Florentie. IV Non. Mart. [138..]. ABBATI SANCTI SALVII. (L.[1], f. 72 t., R.[1], f. 35 r.).

285. *Scripsisti pluries.* Florentie. Non. Novembr. [1376]. NICOLAO DE AGRIGENTO. (L.[1], f. 19 t., R.[1], f. 51 t., R.[2], f. 88 r.; RIGACCI, P. II, Ep. II, p. 25-32).

286. *Semper in mente mea.* Florentie. VIII Id. Sextil. [1398]. PETRO VANNIS ASCULANO. (N., f. 149 t., R.[1], f. 14 r.).

287. *Semper, dum lego, occurrit.* [Stignano, primo mense Iunio, 1367]. NICOLAO MONACI. (P.[1], f. 7 r.).

288. *Semper, vir egregie.* Rome. XII Kal. Septembr. [1368]. FRANCISCO PETRARCAE. (P.[1], f. 30 r.).

289. *Sentio, de quo letatus.* Florentie. Pridie Kal. Septembr. [?]. IOANNI LIPPI. (N., f. 110 t., R.[1], f. 19 t.).

290. *Sentio, magnificentissime.* Florentie. VIII Kal. Decembr. [1395?]. FRANCISCO GONZAGAE DOMINO MANTUANO (L.[1], f. 119 r., R.[1], f. 29 r.; RIGACCI, P. II, Ep. XVI, p. 78-9.

291. *Sepe licet et multum.* Florentie. III Kal. Decembr. [1390]. FRANCISCO NOVELLO DE CARRARIA. (N., f. 4 r., R.[1], f. 27 r., mut., R.[2], f. 136 t., cod. della Comun. di Bologna K. 17, n. 40, f. 25 r.; cod. della Bibl. Imp. di Vienna 3121, n. 53).

292. *Sepius expertus sum.* Florentie. XI Martii [138..]. ANDREOLO DE ARISIIS. (L.[1], f. 88 t., R.[1], f. 33 t.).

293. *Sepenumero, fratres karissimi.* Stignano. XV Kal. Februar. [1367]. ANDREAE SER CONTIS ET SARDO SER NICOLAI. (P.[1], f. 2 t.).

294. *Sepenumero mecum.* Florentie. XXVII Iunii [1380?]. DONATO DE ALBANZANIS. (L.[1], f. 65 r., R.[1], f. 37 r., R.[2], f. 115 r., cod. della Bibl. Co-

(1) Va unita a questa l'epistola metrica, che com.: *Apule, doctorum.* Ved. n. 10.

mun. di Todi 53. f. (?); RIGACCI, P. II, Ep. XLVIII, p. 137-45).

295. *Sepenumero mecum reputans.* Luce. Idib. Octobr. [1370]. TANCREDO DE VERGIOLENSIBUS. (P.[1], f. 41 r.; Laur. Pl. XXXVII, 5, f. 1 r.; Marcian. di Ven., Cl. VI, 111, f. 272 t., anepigr. e mutila; cod. della Queriniana di Brescia, B. I. 13, f. 1 t., anepigr. e mut.; cod. dell' Imp. di Vienna 3121, n. 46; cod. del British Museum, 11. 986, (f. 1 r. ?); RIGACCI, P. II, Ep. XLI, p. 121-25).

296. *Si foret michi cum alio.* Florentie. VI Id. Quintil. [1395]. BARTHOLOMAEO OLEARIO S. R. E. C. (L.[1], f. 110 t., R.[1], f. 31 t., mut.; cod. della Bodleian. d'Oxford, Lat. CCCIV, f. 20 t., frammentar.).

297. *Si littere tue.* Florentie. [. . . . . 1398]. PETRO TURCO. (Cod. Monac. lat. 14134, f. 164 r.; cod. Monac. lat. 5350, f. 116 r.; cod. del British Mus. Cottonian. *Cleopatra,* C. 5, f. (?); PEZ, *Thesaur. Anecd.,* T. II, P. III, p. 80).

298. *Singularis pater.* Florentie. XXI Septembr. [1384?]. THOMAE URSINO S. R. E. C. (L.[1], f. 90 r., R.[1], f. 32 r., G.[2], f. 38 t.).

299. *Si te non visitavi.* Florentie. XVIII Kal. Iul. [1403?]. GALIENO DE INTERAMNE. (P.[1], f. 76 t.).

300. *Suavissimam tue caritatis.* Florentie. [XV Februar. 1396]. DIMITRIO CHIDONIO. (L.[1], f. 119 t.).

301. *Subiunxissem.* Florentie. XII Kal. Septembr. [1397]. IODOCO MARCHIONI MORAVIAE. (L.[1], f. 137 t., R.[1], f. 28 t., mut.; HAUPT, *Opusc.,* V. I, p. 303).

302. *Sunt omnia.* Florentie. Prid. Non. Augusti [1400]. DOMINICO BANDINI. (G.[1], f. 10 t., R.[1], f. 8 t.).

T.

303. *Tam gloriosum.* Florentie, die XXIV [Martii, 1393]. IODOCO MARCHIONI MORAVIAE (R. Arch. di Stato in Fir., *Signori, Carteggio,* Missive dal 1391 al 1393; A. WESSELOFSKY, *Il Parad. degli Alberti,* Bologna, MDCCCLXVII, V. I, P. I, App. 3, p. 298-301).

304. *Totiens scribere.* . . . . . PETRO DE MOGLIO. (R.3, f. 41 r., S., f. 103 r.; Nap. VIII. E. 24, f. (?)).

V.

305. *Vellem, dulcissime Peregrine.* Florentie. XVII Kal. Septembr. [1390?]. PEREGRINO ZAMBECCARIO. (A., f. 1 r., anepigr., N., f. 130 r.).

306. *Vellem, excellentissime domine.* Florentie. VII Kal. Octobr. [1401?]. MALATESTAE DE MALATESTIS. (P.[1], f. 48 r.).

307. *Vellem me coram.* Stignano. VI Id. Iunii [1367]. ANDREAE SER CONTIS. (P.[1], f. 6 r.).

308. *Vellem, vir egregie.* Florentie. II Id. Martii [1392]. ANTONIO DE CORTONA. (CH., f. 52 t., N., f. 20 t.).

309. *Veneratus sum.* Florentie. [. . . . Septembr. 1405?]. PETRO TURCO. (P.[1], f. 79 t., R.[1], f. 2 t.; RIGACCI, P. I, Ep. V, p. 11-13, mut.).

310. *Venit in curiam.* Florentie. Kal. April. [1398]. FRANCISCO DE LANZANICO. (R.[1], f. 13 t.).

311. *Venit istuc filius meus.* Florentie. Id. Decembr. [1403?]. GUIDONI DE PETRASANCTA. (A. L.).

312. *Venit tandem.* Florentie. V Kal. Februar. [?]. FRANCISCOLO DE BROSSANO. (L.[1], f. 91 r., L.3, f. 47 t.; MART.-DURAND, T. III, c. 910-12; MEHUS, Ep. XXVII, p. 136-40; RIGACCI, P. II, Ep. XVII. p. 79-83; PINGAUD, *F. P. Africa,* App., IV).

313. *Vere dixi, vir insignis.* Florentie. XIV Kal. Ianuar. [1404]. DOMINICO BANDINI. (P.[1], f. 59 t.).

314. *Vicissitudinem exigit.* Florentie. XI Novembr. [1377?]. DOMINICO BANDINI. (L.[1], f. 40 r., R.[1], f. 46 r.).

315. *Vidi epistolam tuam.* Florentie. III Non. Septembr. [1401]. PETRO TURCO. (N., 140 t.).
316. *Vidi gavisusque sum.* Florentie. VI Id. Septembr. [1404?]. IACOBO PALLADINO EPISCOPO FLORENTINO. (P.[1], f. 57 r., R.[1], f. 6 r.; RIGACCI, P. I, Ep. LXXX, p. 183-84).
317. *Vidi letus litteras tuas.* Florentie. [?]. BERNARDO DE MOGLIO. (R.3, f. 44 r.; RIGACCI, P. II, Ep. XXIX, p. 103).
318. *Vidi litteras tuas quas.* Florentie. VIII Kal. Maii [1401]. GUIDONI DE PETRASANCTA. (A., f. 15 r., P.[1], f. 43 t., R.[1], f. 6 t., mut.).
319. *Vidi nuper et risi.* Florentie. VIII Kal. Februar. 1406. IOANNI DE SANCTOMINIATE. (L.[2], f. 44 r., P.[2], f. 95 r.; Barberin. XXIX. 157, f. 11 r., mutil.).
320. *Vidi panegiricum tuum.* Florentie. VII Kal. Quintil. [?]. IOANNI DE CAMERINO. (R.[2], f. 99 r.).
321. *Vidi, venerabilis in Christo pater.* [Florentie.... 140..]. IOANNI DOMINICI. (P.[2], f. 85 t.).
322. *Vidi versus tuos.* Florentie. XVI Kal. Mart. [?]. PETRO TURCO. (R.[2], f. 13 r.).
323. *Vir egregie, quem non quantum.* Viterbii. VII Kal. Quintil. [1369]. FRANCISCO PETRARCAE. (P.[2], f. 23 r.).
324. *Vir eloquentissimus.* Florentie. VII Id. Octobr. [1389?]. PEREGRINO ZAMBECCARIO. (L.[1], f 104 t., R.[1], f. 29 t.).
325. *Volo noveris.* Florentie. VIII Id. August. [1398]. FRANCISCO DE MONTEPOLITIANO. (N., f. 150 t., R.[1], f. 13 t.).

INDICE ALFABETICO

DEI NOMI DI COLORO

AI QUALI SON DIRETTE LE EPISTOLE DEL SALUTATI.

A.

Agrigento (de) Nicolaus 285.
Albanzanis (de) Donatus 30, 88, 157, 294.
Albertis (de) Antonius 278.
Albergottis (de) Ioannes, episcopus Aretinus 180.
Albizis (de) Albertus 140, 222.
Albuinus Petrus 101.
Alidosiis (de) Ludovicus 82, 131, 181.
Allegrettis (de) Iacobus 40, 247.
Alviano (de) Thomas 224.
Anechini Gerardus 163.
Angeli Iacobus 62, 160, 213, 235.
Angelis (de) Honuphrius 90.
Anonymi 5, 96, 109, 142.
Antilla (de) Philippus 93.
Appiano (de) Iacobus 185, 274.
Aretinus. V. *Bandini, Bruni.*
Ariminensis Paulus 139.
Arisiis (de) Andreolus 195, 292.
Arundello (de) Thomas 150, 176.
Auximo (de) Nicolaus 115.

B.

Bandini Dominicus 77, 99, 200, 209, 302, 313, 314.
Bartholini Franciscus 123.
Bartholomaei Ioannes 98.
— Nicolosius 198.
Baruffaldis (de) Antonius 154.
Battifolle (de) Robertus 230.
— Robertus Novellus, 58, 277.
Bene (del) Francesco 112, 205.
Benivieni, cancellarius Asculanus 173.
Biblena (de) Stephanus 261.
Boccaccius Ioannes 54, 216, 255.
Bonamici Ubaldinus 24, 182.

Boncianis (de) Raphael 23.
Bonifacius P. P. IX 236.
Bononia (de) Antonius. V. *Servorum Generalis.*
Bracciolini Poggius 73, 80, 218, 250.
Broaspinis (de) Gaspar 38, 104, 120, 133, 258, 271.
Brossano (de) Franciscolus 18, 312.
Bruni Franciscus 1, 3, 110, 129, 177, 193, 214, 233.
— Leonardus 56, 117, 217.

C.

Caiacia 259.
Cambini Ioannes, 266.
Camerino (de) Franciscus 267.
— Ioannes 319.
Capellis (de) Pasquinus 25, 72, 102, 162, 212.
Carraria (de) Franciscus 291.
Carbonarius Franciscus 57.
Cardinalibus Anagniae existentibus 234.
Casale (de) Nicolaus 226.
Casentino (de). V. *Albanzanis.*
Castilionchio (de) Lapus 242.
Castro Plebis (de) Bartholomaeus 122.
Ceccoli Marinus 94.
Chelli (ser) Antonius 158, 273.
Chidonius Dimitrius 300.
Chrysoloras Emmanuel 206.
Cinus Angelus 134.
Contis (ser) Andrea 59, 293, 307.
Conversanus Ioannes 16, 21, 34, 103, 149, 178, 270.
Corsinis (de) Petrus 143.
Cortona (de) Antonius 52, 262, 308. V. *Casale.*

D.

Dami ser Nicolaus 241.
Diversis (de) Nicolaus 141.
Dominici Ioannes 321.
— Rigus 68.
Dyrrachio (de) Carolus 192.

E.

Estensis marchio Albertus 39, 174.

F.

Fabriano (de). V. *Tinti.*
Florentinus episcopus. V. *Palladinus.*
Franci Venantius 156, 202.
Fulchis (de) Iacobus 63.

G.

Gambacurta Laurentius 125.
Geminiani Iacobus 81.
Giachinotti Ioannes 196.
Gianfigliazziis (de) Aloysius 138, 239.
Gonzaga Franciscus, dominus Mantuanus, 290.
Grifonibus (de) Hilarius 71.
Gucci Guccius 86.
Guinisius Franciscus 113.

H.

Heredia (de) Ioannes Ferdin. 13.
Hugolini (ser) Franciscus 95.

I.

Iacobi Bartholomaeus 105.
Imola (de). V. *Rambaldis* (de).
Impostae Castellanus. V. *Heredia* (de).
Innocentius P. P. VII 153, 189.
Interamne (de) Galienus 299.
Iusti (ser) Andreas 14, 76, 111, 161.

L.

La Mella (de) Bartholomaeus 186.
Landini (ser) Philippus 9.
Lanzanico (de) Franciscus 310.
Lippi Ioannes 289.
Luscus Antonius 7, 70.

M.

Malatestis (de) Carolus 249.
— Malatesta 75, 126, 136, 179, 306.
Malpaghinus Ioannes 79, 190.
Manfredi. V. *Petrasancta* (de).
Manfredis (de) Astorgius 53, 252, 280.
Manni Iacobus 62, 92, 256.
Manzini Ioannes 184.

Marsiliis (de) Aloysius 147.
Massa Alidosiorum (de) Iacobus 106.
Mezanis (de) Menghinus 232.
Mini ser Petrus 132, 144.
Moccia Ioannes 159.
Moglio (de) Bernardus 4, 19, 29, 46, 83, 100, 107, 118, 145, 220, 263, 317.
— Petrus 135, 152, 304.
Monaci Nicolaus 287.
Monopolitanus. V. *Carbonarius*.
Monsterolio (de) Ioannes 169, 210.
Montecalvo (de) Ioannes 244.
Montecatino (de) Hugolinus 151.
— Ioannes 55.
Montepolitiano (de) Franciscus 283, 325.
Moraviae marchio Iodocus 166, 300, 303.
Muglio (de). V. *Moglio* (de).

N.

Namoratis (de) Ioannes 48.
Nicolai (ser) Sardus 293.

O.

Olearius Bartholomaeus 296.
Opizis (de) Thomas 282.
Orlandis (de) Thomas 49.

P.

Palladinus Iacobus 316.
Patavinus cardinalis. V. *Olearius*.
Pepolis (de) Iacobus 12.
— Opizus 231.
Perusio (de) Herculanus 251.
Petrarca Franciscus 36, 148, 223, 245, 288, 323.
Petrasancta (de) Guido 33, 41, 50, 65, 78, 194, 246, 254, 311, 318.
Pierleonibus (de) Leo Ioannes 66, 168.
Piperno (de) Nicolaus? Petrus? 279.
Piccolpassis (de) Franciscus 203.
Polenta (de) Guido 64.
Portuensis. V. *Corsinis* (de).

Q.

Quatrarius Ioannes 2, 42, 175, 264.

R.

Rabatta (de) Michael 8, 269.
Rambaldis (de) Benvenutus 124, 164, 191, 225, 237.
Ravenna (de). V. *Conversanus*, *Malpaghinus*, *Polenta*.
Regno (de) Bartholomaeus 10, 275.
Rigi (ser) Thomas 87, 199.
Rocca contrada (de) Andreolus 60.
Rosanus Ceccus 215.
Rosellis (de) Rosellus 221.
Rossis (de) Robertus 74.

S.

Sancto Archangelo (de) Feltrus 128.
Sancto Georgio (de) Antonius 20.
Sanctominiate (de) Ioannes 119, 171, 208, 211, 319.
— Rolphus 229.
Sancti Salvii abbas 284.
Scarperia (de) Antonius 248.
— V. *Angeli*.
Senis (de) Franciscus 84.
Serico (de) Lombardus 137, 197, 253, 265.
Servorum Generalis 67.
Spoleto (de) Ioannes 26.
Stella Georgius 219, 228.
— Iohannes 257.
Stignano (de) Michael 155.

T.

Tinti Ioannes 240.
Trivisanus Zacharia 69.
Tuderano (de) Nicolaus 47, 130.
Turcus Petrus 11, 27, 108, 116, 127, 165, 167, 183, 187, 204, 297, 309, 315, 322.

U.

Ursinis (de) Bertuldus 35.
— Hugolinus 170.
— Nicolaus 243.

Ursinis (de) Thomas 298.
Utinelli Castellanus 281.
Uzano (de) Hieronymus 146.
— Iacobus 22.

V.

Vado (de) Antonius 268.
Valle Hastae (de) Philippus 201.
Vannis Petrus 286.
Vergerius Petrus Paulus 85, 89.
Vergiolensibus (de) Tancredus 114, 227, 295.
Verii Catherina 276.
Viaplana (de) Petrus 238.
Villani Philippus 32.

Z.

Zabarella Franciscus 44, 188.
Zambeccarius Peregrinus 6, 15, 28, 31, 37, 43, 45, 91, 97, 121, 172, 305, 324.
Zonarini Iulianus 17, 51, 260, 272.

NOTIZIE.

Delle pubblicazioni destinate a far parte della raccolta di *Fonti per la storia d'Italia,* e già votate dall'Istituto, parecchie sono in corso di stampa; di più altre, delle quali è compiuta la preparazione, si porrà mano alla stampa fra breve.

Della sezione degli scrittori si son cominciati a stampare i *Notabilia temporum di Angelo de Tummulillis* per cura del prof. C. Corvisieri e la *Historia di Giovanni da Cermenate* per cura del prof. L. A. Ferrai.

Della sezione delle leggi capitolari e statuti è già innanzi la stampa del *Prochiron legum* curata dal prof. Brandileone. Ed è pure assai avanzata la stampa di un altro volume della stessa sezione, il quale contiene una *Raccolta di statuti delle arti e delle armi di Bologna.* Di questo l'edizione è stata affidata dalla Giunta al prof. Augusto Gaudenzi.

Sono poi pronti per la stampa i seguenti volumi della sezione scrittori: le *Lettere dei cardinali Ottaviano degli Ubaldini e Ugolino d'Ostia* a cura del dott. Guido Levi, le *Lettere di Cola di Rienzo* a cura del dott. A. Gabrielli, l'*Epistolario di Coluccio Salutati* a cura del prof. F. Novati, il vol. I degli *Annali di Caffaro* a cura del prof. L. T. Belgrano, la *Cronaca di Fra Salimbene da Parma* a cura del conte Ippolito Malaguzzi e del cav. G. B. Venturi, il *Diario di Stefano Infessura* a cura del comm. O. Tommasini.

Il Presidente della Società Geografica Italiana, la quale fu invitata dal presidente dell'Istituto Storico a studiare il disegno di pubblicazione Colombiana di E. Harrisse (V. pag. 13) e ad esprimere intorno ad esso il suo avviso, ha risposto comunicando all'Istituto la seguente lettera da lui diretta al Ministro della pubblica istruzione:

ECCELLENZA.

Il prossimo compiersi del IV Centenario della scoperta d'America e i preparativi che vanno facendosi da altre nazioni per solennizzare quella storica ricorrenza impongono il dovere all'Italia di non lasciare soltanto ad altri la cura di celebrare le glorie di un Italiano.

Tra i vari partiti che possono proporsi a quest'uopo si raccomanda come più importante e più serio quello di preparare e pubblicare per le stampe qualche lavoro che serva a chiarire tutta l'opera prestata dai nostri Italiani nella scoperta del nuovo continente.

Abbondano per verità nelle letterature italiana e straniere gli scritti di ogni genere intorno a cosiffatto soggetto; ma non è tanto quello che fu fatto di buono, che non resti ancor molto da fare; e ciò segnatamente da parte dell'Italia, dove le migliori forze del paese furono per lungo tempo consacrate ad imprese più urgenti.

È noto a questa Società che l'idea di celebrare il Centenario per mezzo di una pubblicazione storico-critica è già sorta e fu anche discussa in seno ad alcune Società Storiche italiane e che fu pure trattata e svolta fino nei suoi minimi particolari in un opuscolo indirizzato alla E. V. dal più illustre fra i cultori stranieri viventi delle cose Colombiane, l'avv. Enrico Harrisse.

Ma questi precedenti, se da un lato servono a dimostrare la opportunità di una tale impresa, non tolgono dall'altro che la Società Geografica italiana si senta condotta, per proprio istituto, ad interessarsene pur essa ed a tenersi pronta, per quanto è da lei, alla maggiore cooperazione.

Guidata da tali concetti, la Società nostra si crede in dovere di presentare alla E. V. un succinto disegno dell'impresa, quale, a suo avviso, potrebbe corrispondere alla solennità dell'occasione e al decoro della nazione ricostituita.

L'impresa, in primo luogo, dovrebbe essere compiuta con forze, fin dov'è possibile, italiane, ed in ogni caso affidata alla direzione di un Comitato italiano.

In secondo luogo essa dovrebbe estendersi, a nostro parere, ad illustrare la scoperta non solo nell'opera di Cristoforo Colombo, ma altresì in quella de' suoi collaboratori italiani.

Invero il progetto così dottamente elaborato e svolto dal signor Harrisse non ci sembrerebbe proporzionato alla importanza del caso. Esso riducesi insomma alla pubblicazione (certamente *paleografica* e *critica* ed in parte *fotografica*) dei 64 scritti Colombiani, che già quasi tutti sono stati pubblicati e tradotti, e de' cui originali più di un terzo si trova in Ispagna; dove stanno in mano di persone, che (come il Duca di Veragna discendente di Colombo) possono rifiutare ad altri, per riservare a sè, l'onorifica cura di provvedere alla pubblicazione.

Ora, se è innegabile che la proposta del signor Harrisse è di capitale importanza, tanto che, a quanto sappiamo, essa era vagheggiata da qualche Società in Italia anche prima che ne parlasse l'illustre erudito americano; pare a noi cionondimeno che essa non risponda a tutto il concetto che l'Italia dovrebbe rappresentare in tale circostanza. Infatti l'Italia, di fronte al grande avvenimento, si trova fra le nazioni di Europa, eccettuate forse la Spagna ed il Portogallo, in una situazione affatto singolare.

Appartiene all'Italia il grande scopritore, non solo; ma sulle orme da lui segnate lavorarono alla stessa impresa e con importanti successi altri Italiani suoi contemporanei (Vespucci, Caboto, ecc.). Aggiungasi ancora, che l'opera del gran genovese non può disgiungersi dalle dottrine di almeno *uno* fra gli scienziati italiani, che contribuirono a prepararla scientificamente (Paolo

Dal Pozzo, Toscanelli). Oltre a ciò lo splendido grado di coltura, ed i progrediti istituti diplomatici che allora possedeva l'Italia, e le stesse difficoltà crescenti de' suoi commerci, ebbero per conseguenza che nella nostra patria più che in qualche altro Stato le notizie sulle nuove scoperte fossero soggetto di viva corrispondenza diplomatica e letteraria. Da ciò avvenne che in Italia più che in altre nazioni abbondino documenti contemporanei in cui si riferiscono e si commentano i fatti della scoperta.

Ciò essendo, il restringere il lavoro commemorativo entro i limiti indicati nella proposta del signor Harrisse può apparire un lasciare nell'ombra troppo gran parte dell'opera nostra. Uno studioso privato può limitare a sua volontà l'oggetto della sua indagine. Ma se in un'occasione come questa deve prepararsi un *monumento nazionale,* in tal caso è urgente d'illustrare non solo la parte avuta da *un Italiano,* ma la parte avuta *dagli Italiani* nella scoperta d'America. S'intende che un tale più ampio lavoro dovrebbe consistere anch'esso principalmente in ricerche critiche e bibliografiche e riproduzioni paleografiche di materiali storici. L'esposizione più o meno artistica e popolare di quei fatti non entrerebbe nella pubblicazione principale.

Ecco pertanto, per abbreviare, quali, a nostro avviso, sarebbero le varie parti del lavoro scientifico:

I. *Codice diplomatico italo-americano.* Entrerebbe come una delle parti di questo codice il *Codice diplomatico Colombiano* dell'Harrisse. Si aggiungerebbero altre parti dedicate alla *edizione* o *riedizione critica* di documenti di altri Italiani che si occuparono della scoperta d'America a tutto il secolo XVI.

II. *Ricerche critiche originali* su quistioni riguardanti C. Colombo ed altri esploratori italiani dell'America a tutto il secolo XVI.

III. *Bibliografia e regesto* degli scritti pubblicati in Italia sulla scoperta d'America, o che vi accennano più o meno largamente, a tutto il secolo XVI. *Idem* delle carte.

IV. *Bibliografia* degli scritti pubblicati in Italia sullo stesso argomento dal 1600 ai nostri giorni.

Oltre all'opera principale, costituita di queste quattro parti, potrebbe essere promossa la preparazione di un buon lavoro popolare, col bandire un concorso a premio, p. es., sopra il tema: *L' Italia e la scoperta dell'America.*

Quanto all'opera principale, essa richiede al certo, oltre ad una spesa abbastanza rilevante, una direzione del lavoro molto operosa ed una distribuzione di esso molto accurata.

Sul modo di organizzare tale lavoro nei suoi particolari la Società Geografica si riserva, quando ciò sia trovato utile, di esporre le sue vedute e dichiara intanto di tenersi a disposizione dell'E. V. per questo e per quanto altro essa possa fare a vantaggio dell'impresa proposta.

Il Presidente
f.° F. Nobili Vitelleschi.

148
71 575X C 55 1

A FINE IS INCURRED IF THIS BOOK IS NOT RETURNED TO THE LIBRARY ON OR BEFORE THE LAST DATE STAMPED BELOW.

STALL-STUDY

CANCHARGE
CANCELLED

2044 105 207 591